



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

Corso di Dottorato in Letterature e Culture Classiche e Moderne

Letteratura italiana contemporanea

Alberto Carocci e «Nuovi Argomenti» (1953-1965)

Per una storia della prima serie della rivista attraverso i carteggi inediti

Tutor: Professor Andrea Aveto

Candidato: Viola Ottino

Anno Accademico 2020/2021

Indice

Tavola delle abbreviazioni	p. 4
Alberto Carocci editore e direttore di riviste. Una premessa	p. 5
1. Prima di «Nuovi Argomenti»: le riviste di Alberto Carocci	
1.1 Imparare il mestiere: tra gli esordi letterari e «Solaria»	p. 18
1.1.1 L'abbandono della cittadella letteraria	p. 22
1.1.2 La fine di «Solaria»	p. 26
1.2 Dalla repubblica delle lettere alla rivista di idee: «La Riforma Letteraria»	p. 30
1.2.1 Contro «La Riforma»	p. 35
1.2.2 «La rivista occorre farla: quindi, si farà»: verso «Argomenti»	p. 39
1.3 «Argomenti» e il coraggio della discordia	p. 42
1.3.1 Dalla guerra alla speranza di ripresa	p. 49
2. La nascita di «Nuovi Argomenti»	
2.1 La mediazione delle riviste: influenze e modelli	p. 57
2.1.1 Uno sguardo a «Les Temps Modernes»	p. 63
2.1.2 L'umanesimo di «Comunità»	p. 65
2.2 Alle origini della rivista: il sostegno di Giulio Einaudi e Adriano Olivetti	p. 67
2.3 La direzione Carocci-Moravia e i primi collaboratori	p. 73
2.4 «Nuovi Argomenti», una rivista «illuminata»: dal <i>Promemoria</i> alla <i>Presentazione</i>	p. 80
2.4.1 «Argomenti giunti a maturazione»: la politica	p. 83
2.4.2 «Nuove sensibilità»: la letteratura	p. 88

3. La prima annata della rivista	
3.1 Attorno all' <i>Inchiesta sull'arte e il comunismo</i>	p. 92
3.1.1 L' <i>Inchiesta sull'arte e il comunismo</i> attraverso Norberto Bobbio	p. 95
3.2 Le proposte di Franco Fortini	p. 102
3.3 La preparazione dell'inchiesta su <i>Comunismo e Occidente</i>	p. 109
3.3.1 <i>Comunismo e Occidente</i> attraverso Franco Fortini	p. 112
3.4 La collaborazione con Giulio Einaudi e Italo Calvino	p. 117
4. Norberto Bobbio, un intellettuale mediatore (1954-1957)	
4.1 «Nuovi Argomenti»: il luogo del dialogo	p. 129
4.1.1 Per un'inchiesta sull'esistenzialismo	p. 136
4.2 La libertà della cultura	p. 140
4.3 Il coinvolgimento nel processo a Danilo Dolci	p. 142
4.4 L'intermezzo dell'inchiesta sull'Università	p. 148
4.5 Un progressivo allontanamento: le domande sullo stalinismo e sullo stato guida	p. 150
5. «Nuovi Argomenti» attraverso il mondo della casa Einaudi (1954-1957)	
5.1 Le pubblicazioni e la gestione editoriale	p. 157
5.1.1 La consulenza di Alberto Carocci per Criterion Books	p. 160
5.1.2 Le proposte e il confronto con la casa editrice: Italo Calvino e Georg Lukàcs	p. 163
5.2 L' <i>Inchiesta alla Fiat</i>	p. 169
5.3 Una presenza costante: Ernesto De Martino e gli «oppressi»	p. 177
6. Lo spazio della letteratura: dalle rubriche alle inchieste	
6.1 La collaborazione di Franco Fortini: la rubrica <i>Cronache della vita breve</i>	p. 185
6.2 La collaborazione di Sergio Solmi: la rubrica <i>Letture</i>	p. 194
6.3 Italo Calvino e il <i>Diario americano 1960</i>	p. 198

6.4 Le inchieste sul romanzo e sulla critica letteraria	p. 201
6.5 L'erotismo in letteratura: un «argomento incandescente»	p. 207
6.6 7 domande sulla poesia: genesi di un'inchiesta letteraria	p. 215
6.6.1 Pier Paolo Pasolini e la poesia in «Nuovi Argomenti»	p. 221
6.7 Le 10 domande su «Neocapitalismo e letteratura»	p. 223
6.7.1 Dall'Uomo come fine a Eternità naturale e eternità industriale, all'insegna dell'umanesimo moraviano	p. 230
7. Le questioni politiche nazionali e internazionali	
7.1 La corrispondenza con Henry Kissinger e la rivista «Confluence»	p. 236
7.2 Della guerra e della pace, il dialogo con Norberto Bobbio	p. 242
7.3 L'inchiesta con Einaudi per il XXII Congresso del PCUS	p. 252
7.4 «Penso che, tutto sommato, molte gocce facciano un fiume»: la questione algerina e tre appelli internazionali	p. 255
7.5 Sullo sfondo delle elezioni politiche del 1963	p. 265
7.6 L'ultima inchiesta: <i>Ebrei in URSS</i>	p. 271
Dalla prima alla seconda serie: epilogo di un'impresa intellettuale	p. 276
Appendice I	
Per un repertorio documentale della corrispondenza inedita di Alberto Carocci	p. 285
Appendice II	
Lettera del 30 giugno 1952 di Alberto Carocci a Adriano Olivetti con allegato il primo promemoria sulla rivista	p. 329
Appendice III	
Sommari della prima serie	p. 332
Bibliografia	p. 353

Tavola delle abbreviazioni

AASO	Fondo Adriano Olivetti, Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea
AB	Archivio Norberto Bobbio, Centro studi Piero Gobetti, Torino
AC	Archivio Alberto Carocci, Fondazione Primo Conti di Fiesole, Fiesole
ACGV	Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonsanti”, Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze
AE	Archivio Einaudi, Archivio di Stato di Torino, Torino
APC	Archivio privato Carocci, Roma
FF	Fondo Franco Fortini, Centro Interdipartimentale di Ricerca Franco Fortini, Siena
FS	Fondo Sergio Solmi, Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno onlus, Morgex
LA	Hungarian Academy of Sciences on Lukács Archives, Budapest

Alberto Carocci editore e direttore di riviste. Una premessa

L'archivio di Alberto inoltre è ricco non solo per il periodo di «Solaria» ma anche [per] quelli successivi della «Riforma Letteraria» di «Argomenti» e di «Nuovi Argomenti» (prima serie). Anche queste riviste meriterebbero uno studio ma non voglio mettere troppa carne al fuoco!

(Lettera inedita di Eva Vedres Carocci a Giulio Einaudi, Archivio Einaudi)

Penso un editore come un creatore. [...] Il mio editore ideale che con una tipografia e un'associazione in una cartiera controlla i prezzi; con quattro librerie modello conosce le oscillazioni quotidiane del mercato, con due riviste si mantiene a contatto coi più importanti movimenti d'idee, li suscita, li rinvigorisce [...] Il mio editore stampa collezioni, trova i competenti dove sembra che non ci siano, può creare una storia universale, un'enciclopedia... Basta che egli sia stato logico; non abbia fatto transazioni coi suoi principi di uomo colto, che pubblico e scrittori siano sicuri di lui.

(Piero Gobetti, *L'editore ideale*, Manduria, Piero Lacaita, 2006, p. 63)

Quando all'inizio degli anni Cinquanta Alberto Carocci comincia ad ipotizzare la nascita della rivista «Nuovi Argomenti», la sua esperienza come direttore di periodici è ormai matura. Nato nel 1904 a Firenze, è stato fondatore di alcune delle riviste letterarie e di cultura più significative del secolo scorso. Sotto la sua direzione nel gennaio 1926 avevano preso avvio le pubblicazioni di «Solaria», (affiancato, nel 1930, da Giansiro Ferrata e da Alessandro Bonsanti, fino al 1933); tra il 1936 e il 1939 aveva fondato e diretto «La Riforma letteraria» assieme a Giacomo Noventa e dal 1939 al 1941 «Argomenti» con Raffaele Ramat. La sospensione post-bellica si era protratta fino al 1953 quando Carocci aveva proposto ad Alberto Moravia di condiregere «Nuovi Argomenti», l'ultima rivista per la quale il suo ruolo è stato determinante. Questa constatazione, tuttavia, non appare evidente in una prima lettura del periodico a causa

della presenza preminente di Moravia, della mancanza di uno studio organico su «Nuovi Argomenti» e della marginalità riservata negli studi all'attività intellettuale di Alberto Carocci che sembra arrestarsi con l'esperienza di «Argomenti». Francesca Sanvitale, nel saggio che ricostruisce le vicende principali della prima serie di «Nuovi Argomenti», pur concentrando la sua analisi su Moravia, evidenzia il ruolo di Carocci e la sua importanza come «organizzatore di cultura, con una chiara visione della responsabilità dell'intellettuale all'interno della società»¹, sottolineando come tra lui e Moravia si fosse stabilita una «fortunatissima integrazione di caratteristiche» che ha permesso un raro bilanciamento «tra società, cultura e letteratura senza che i campi si prevaricassero»²; una tesi, questa, ripresa anche da Arnaldo Colasanti quando afferma che i contenuti all'interno di «Nuovi Argomenti» erano organizzati per «unità di due, come se la sezione aurea voluta da Moravia e Carocci non cercasse altro che la più antica ragione del pensare e dello scrivere: il dialogo»³. Ciononostante, fino ad oggi era difficile quantificare l'impatto, il ruolo e l'incisività della direzione di Carocci sullo sviluppo della prima serie, soprattutto a causa della mancanza di documenti che testimoniassero il suo lavoro all'interno della rivista.

In un primo momento, nella ricostruzione della figura di questo intellettuale, hanno assunto un ruolo decisivo i carteggi custoditi nell'Archivio Carocci, conservato presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole, che raccoglie la corrispondenza dagli anni Venti fino alla fine degli anni Quaranta, solo in parte pubblicata nei due volumi *Lettere a Solaria*⁴ e *Solaria ed oltre*⁵. Tuttavia, una prima testimonianza del fatto che Carocci avesse continuato la sua attività intellettuale e editoriale si trova in un intervento di Lodovico Steidl, pubblicato nel volume *Gli anni di Solaria*⁶, in cui si riferimento all'esistenza di un ampio ed eterogeneo carteggio che occupa lo spazio temporale tra la fine della Seconda

¹ FRANCESCA SANVITALE, *Ideologia e realtà: Alberto Moravia e la prima serie di «Nuovi Argomenti»*, «Nuovi Argomenti», IV, 37, gennaio-marzo 1991, pp. 39-51 (41).

² *Ibidem*.

³ ARNALDO COLASANTI, *1953-1964, «Nuovi Argomenti»*, V, 23, 2003, pp. 126-131 (126).

⁴ *Lettere a Solaria*, a cura di GIULIANO MANACORDA, Roma, Editori Riuniti, 1979.

⁵ *Solaria ed oltre: la cultura delle riviste nelle lettere di Alessandro Bonsanti, Alberto Carocci, Gino Ca' Zorzi (Giacomo Noventa), Giansiro Ferrata, Raffaello Ramat*, a cura di RICCARDO MONTI, prefazione di GIORGIO LUTI, Firenze, Passigli, 1985.

⁶ Per notizie relative all'archivio Carocci si veda LODOVICO STEIDL, *L'archivio Carocci*, in *Gli anni di Solaria*, a cura di GLORIA MANGHETTI, Verona, Editori Verona, 1986: «Vi sono conservate tra le 12.000 e le 15.000 carte, cronologicamente comprese tra il 1925 e il 1978. Queste sono così suddivise: [...] «Nuovi Argomenti», 1953-72 (40%) ca. del totale; e in questo caso – oltre a co-direttori Moravia e Pasolini – dovrebbero essere menzionate tutte le persone del mondo della politica e della cultura significative in quel ventennio, in Italia e all'estero», pp. 187-189 (187).

guerra mondiale e gli anni Settanta, che non era stato acquisito dalla Fondazione. Il proseguimento dell'attività di Carocci ha, in seguito, trovato conferma nelle carte conservate presso gli archivi dei principali collaboratori di «Nuovi Argomenti», ma mancava ancora la parte più consistente. Dopo oltre due anni di ricerche e di confronti con l'erede, Elisabetta Carocci, alla quale si deve la preziosissima collaborazione che ha reso possibile la realizzazione di questa ricerca, sono state ritrovate, presso la dimora romana di Giovanni Carocci, figlio di Alberto, le carte relative alla direzione della rivista di cui riferiva Steidl, portando alla luce un *corpus* di oltre millecinquecento documenti inediti⁷ che è stato possibile visionare, studiare e riordinare.

Come accennato, per il periodo che segue la vicenda di «Argomenti», la critica mette in evidenza soprattutto le capacità amministrative di Carocci all'interno della gestione di «Nuovi Argomenti», la crescente attività politica e il proseguirsi dell'attività professionale come avvocato, come se l'attività editoriale, la vasta corrispondenza e le solide relazioni intellettuali che avevano caratterizzato gli anni precedenti si fossero bruscamente interrotte. Ne è una prova il fatto che Gualtiero Todini, autore dell'unico ritratto critico-biografico pubblicato su «Belfagor» nel 1973⁸, non si dedichi a «Nuovi Argomenti», ma si soffermi maggiormente sugli esperimenti letterari degli anni '20 e sulle prime tre esperienze editoriali; così come il più recente saggio di Daniela La Penna interrompe la propria analisi con la vicenda di «Argomenti», pur avendo il merito di riportare l'attenzione dei contemporanei su questo editore, di ricostruire e descrivere il *modus operandi* di Carocci proponendolo come *case study* esemplare per analizzare le dinamiche intellettuali che soggiacciono alla creazione di un periodico. Non stupisce che proprio in questo contesto Carocci venga definito *une eminence grise*⁹. Pur avendo un'attitudine riservata che lo portava a non apparire in prima persona tra le pagine dei periodici (se non in «Solaria»), Carocci non manifesta esplicitamente questa volontà di operare dietro le quinte e, infatti, secondo le testimonianze a lui contemporanee, la sua attività intellettuale si svolge apertamente ed è ufficialmente riconosciuta dai suoi collaboratori e corrispondenti. È la critica successiva che si è concentrata su questo

⁷ Sul totale dei documenti ritrovati sono stati selezionati circa 700 carte escludendo tutta la documentazione di natura amministrativa e la corrispondenza personale.

⁸ GUALTIERO TODINI, *Alberto Carocci*, «Belfagor», XXVIII, 4, 1973, pp. 430-451.

⁹ DANIELA LA PENNA, *Habitus and Embeddedness in the Florentine Literary Field: The Case of Alberto Carocci (1926–1939)*, «Italian Studies», 73, 2018, pp. 126-141.

equivoco reputando in parte secondario il suo ruolo nella direzione di «Nuovi Argomenti» proprio a causa di questa scarsa visibilità e della presunta mancanza di documentazione. L'attività di Carocci è scandita dalla nascita di progetti editoriali che rispecchiano i processi di cambiamento culturale dell'Italia del '900, dagli anni Venti alla fine degli anni Sessanta, nella direzione di una proposta sempre più attenta alla definizione del ruolo dell'intellettuale e della letteratura nella società. Non è secondario notare che questo disegno si accompagna con una sempre più convinta attività politica che lo porta a partecipare alla Liberazione, collaborando a «Italia Libera» nelle file del Partito d'Azione, fino, nel 1963, ad essere eletto deputato, come indipendente, nelle liste del Partito comunista. Una caratteristica che connota, inoltre, tutte le riviste dirette da Carocci, dalla letteraria «Solaria» alla più politica «Argomenti», è il tentativo di avvicinamento e di interazione tra il mondo letterario e quello politico, con l'intento di promuovere «una battaglia culturale che muovendo dalla letteratura investe la dimensione morale e civile della società»¹⁰. Giorgio Luti¹¹ è tra i pochi ad aver sottolineato l'importanza dell'azione di Carocci all'interno del panorama letterario ed editoriale italiano mettendo in evidenza come tra il 1926 e il 1944 si era costituito attorno a lui un «tessuto culturale di grande rilevanza, una vera e propria società letteraria, di grande libertà e indipendenza, di cui Carocci era stato il centro motore, l'ideatore e il propugnatore»¹², e la cui eredità viene accolta e rinnovata in «Nuovi Argomenti». Infatti, dopo gli esordi letterari degli anni Venti e Trenta, Carocci rinuncia definitivamente all'attività di narratore per dedicarsi all'organizzazione della cultura attraverso le riviste. È un attento osservatore del mondo intellettuale, letterario e politico. La posizione culturale delle sue riviste si modifica ed evolve seguendo lo sviluppo degli eventi storici che ne determinano le scelte editoriali: nel caso di «Solaria» nel distacco dalla retorica fascista e nella sua apertura a una letteratura europea; nella «Riforma Letteraria» con il tentativo di coinvolgere gli scrittori a partecipare a un dibattito che non fosse esclusivamente letterario; in «Argomenti» con l'esplicita volontà di mobilitare le forze intellettuali contro il fascismo; infine con «Nuovi Argomenti» che abbandona

¹⁰ GIORGIO LUTI, *Prefazione in Solaria ed oltre*, cit., pp. 7-11 (8).

¹¹ Cfr. GIORGIO LUTI, *La letteratura nel ventennio fascista. Cronache letterarie tra le due guerre 1920-1940*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

¹² GIORGIO LUTI, *Prefazione in Solaria ed oltre*, cit., p. 7.

definitivamente il formato antologico per proporre uno spazio di dialogo e di mediazione tra le spinte intellettuali e le tensioni politiche che animano gli anni Cinquanta e Sessanta. Fin dai primi anni di *apprentissage*, l'azione di Carocci è intenta a tessere relazioni che possano sostenere le sue iniziative editoriali, sia dal punto di vista del patrimonio intellettuale e letterario, sia dal punto di vista economico e finanziario, secondo un modello preciso: inizialmente Carocci propone ed elabora un progetto editoriale da sottoporre al giudizio di scrittori e intellettuali al fine di trovare la collaborazione di un futuro condirettore, uno scrittore affermato che possa richiamare l'attenzione del mondo culturale. Non è un caso che in nessuna delle riviste, fatta eccezione per alcuni momenti della storia di «Solaria», Carocci è direttore esclusivo: sarà accompagnato da Giacomo Noventa per la «Riforma», da Raffaello Ramat per «Argomenti» e da Alberto Moravia per «Nuovi Argomenti». Con il contributo autorevole del condirettore, si dirige verso i finanziatori per garantire un'autonomia economica. Si accorda con le case editrici nel tentativo di alleggerire la gestione amministrativa ma soprattutto per assicurare la distribuzione e la visibilità. Parallelamente instaura solide relazioni con i possibili collaboratori, stabili e «creativi», che abbiano la capacità di proporre temi, argomenti o coinvolgere altri autori. Si occupa personalmente della scelta degli interventi, della correzione delle bozze, della costruzione dei fascicoli, dell'amministrazione, dei bilanci e della pubblicità.

Pur non essendo un direttore carismatico (che accompagna la propria attività con una produzione narrativa significativa come nel caso della maggior parte dei direttori delle riviste novecentesche), Carocci si adopera con le sue capacità di organizzatore, coordinatore e mediatore per mantenere unite le diverse istanze intellettuali, riunendo un gruppo eterogeneo di collaboratori, garantendo così il successo del progetto editoriale grazie alla «negoziatura di un'estetica condivisa». Si tratta di un aspetto che rende peculiare il suo operato, come nota Daniela La Penna:

Periodicals are collective entities, yet research on editors has so far overwhelmingly focused on individual periodical editors, favoring an emphasis on 'charismatic' editorship. Carocci's interpretation of periodical editorship, however, can hardly be considered 'charismatic', as this adjective qualifies the action of an editor with considerable symbolic capital often derived from quantifiable success in the creative arts. The journals founded by Carocci shared one single characteristic: a team that

shouldered financial and political responsibility and negotiated a shared aesthetic vision¹³.

Con «Solaria», ad esempio, la direzione di Carocci assume un ruolo centrale ma la rete di sostegno e di contributi è fondamentale per il suo sviluppo: senza un'intenzione determinata da un manifesto, prende forma il cosiddetto gruppo intellettuale dei «solariani» che guardano al periodico come al luogo in cui poter ancora esercitare una certa libertà di espressione negli anni del fascismo, con lo sguardo rivolto a una più libera cultura europea. Diversamente, «La Riforma letteraria» e «Argomenti» si identificano fortemente per l'azione del direttore carismatico che ne assume la paternità: nel primo caso la personalità di Giacomo Noventa, Ca' Zorzi, trasforma la rivista in un progetto personale determinandone la chiusura; nel secondo Raffaele Ramat si assume in prima persona la responsabilità di firmare articoli fortemente polemici nei confronti del regime ma, dopo il suo arresto, l'attività di «Argomenti» si interrompe. Carocci sembra quindi non apparire mai, le sue opinioni non transitano nelle riviste ma piuttosto negli scambi epistolari, vero laboratorio editoriale. Tra la fine dell'esperienza di «Argomenti» e la nascita di «Nuovi Argomenti» trascorrono dodici anni in cui Carocci non cessa di pianificare un nuovo progetto editoriale. Nuovamente si tratterà di confrontarsi con la Storia e con la rinnovata situazione politica, adeguando la proposta e rispecchiando le esigenze del tempo. Con «Nuovi Argomenti» il gruppo intellettuale è eterogeneo e risponde a istanze diverse, fortemente influenzate dalle posizioni politiche dei collaboratori e dall'egida del pensiero moraviano. Tuttavia, è proprio con questa esperienza che emergono la tenacia e il valore civile del lavoro editoriale di Carocci che riesce a convincere molti dei suoi corrispondenti a intervenire nelle pagine della rivista per cui è possibile far risalire a lui la nascita della maggior parte delle collaborazioni.

Il '900 è stato considerato per eccellenza il secolo delle riviste che assumono un ruolo determinante nella storia letteraria e culturale proprio perché intellettuali e scrittori ravvisano in questo strumento la possibilità di promuovere il proprio operato e assicurarsi così un ruolo per dare un significato alla propria attività, cercando di contrastare la

¹³ DANIELA LA PENNA, *Habitus and Embeddedness in the Florentine Literary Field: The Case of Alberto Carocci (1926-1939)*, cit., p. 130.

marginalità loro imposta dal trionfo della società di massa¹⁴. Secondo Giuseppe Langella la nascita e lo sviluppo di numerose riviste nel corso del secolo (nel solo ventennio tra le due guerre vennero stampati più di trecento periodici di letteratura o cultura) rappresenta, infatti, la reazione dell'élite intellettuale alla forte perdita di prestigio e influenza di fronte a un pubblico sempre più vasto e l'implicita volontà di recuperare una funzione egemone come era stato nel secolo dei Lumi o nel Risorgimento. Inoltre, le riviste rappresentano per gli intellettuali la possibilità di una terza via di espressione non vincolata dagli interessi dell'industria editoriale o dalla politica¹⁵. Ciononostante, i direttori che promuovono tali progetti di pubblicazioni non possono esimersi dal cercare un compromesso con le forze politiche ed economiche. La storia delle riviste e la loro evoluzione è quindi segnata da un costante equilibrio tra la rivendicazione della difesa della propria libertà d'espressione e la propria sopravvivenza, vincolata da forze politiche ed editoriali:

L'identità di alcune riviste del Novecento dipende anche in buona parte [...] dall'identità dell'agente che la produce: laddove l'agente era un singolo, questi assumeva un sentimento quasi di paternità (e di possesso) verso la rivista; laddove invece la responsabilità era collettiva, riconducibile a un gruppo, le discussioni decisionali si facevano più accese, e l'identità del foglio più magmatica. Era una circostanza ancora diversa se la rivista doveva confrontarsi con un editore, magari nazionale, magari legato al governo (al tempo del Fascismo o della Democrazia Cristiana) o a un grande partito (come il PCI, per il «Politecnico» e per «Rinascita» e anche, in modi diversi per «Nuovi Argomenti» di Carocci e Moravia [...] e quindi in parte negoziare con la linea politica di questo la sua libertà di espressione¹⁶.

Il riferimento a «Nuovi Argomenti» è interessante perché è l'unica rivista diretta da Carocci in un contesto democratico dove risulta centrale la riflessione sull'influenza della

¹⁴ GIUSEPPE LANGELLA, *Introduzione in Il secolo dei manifesti: programmi delle riviste del Novecento*, a cura di GIUSEPPE LUPO, Torino, Aragno, 2006, pp. X-XXVIII (XI).

¹⁵ «Le riviste più importanti e significative del Novecento sono nate da una scommessa: che fosse possibile guadagnarsi un seguito apprezzabile di lettori tenendosi lontano sia dal circuito fagocitante dei grandi mezzi di comunicazione che dalle parole d'ordine di partito; e sono state sostenute per questo, con fatica, in mezzo a ingenti, talvolta schiaccianti difficoltà finanziarie» (*ivi*, p. XII).

¹⁶ LUIGI WEBER, *Percorsi tra le riviste del Novecento*, in *Il sistema periodico. Il secolo interminabile delle riviste*, a cura di FRANCESCO BORTOLOTTI, ELEONORA FUOCHI, DAVIDE ANTONIO PAONE E FEDERICA PARODI, Bologna, Pedragon, 2018, pp. 13-29 (18).

politica culturale del Partito comunista italiano, o, come si legge nella presentazione di «Nuovi Argomenti», i dibattiti che il comunismo sovietico e il marxismo hanno suscitato nella vita delle lettere, ponendo al centro il dibattito sulla libertà. È importante sottolineare che anche il momento di ideazione e realizzazione del progetto editoriale permette di cogliere l'intesa o il contrasto con la politica culturale del tempo e la capacità di mediare con essa. Altro elemento costitutivo della maggior parte delle riviste del secolo scorso è, infatti, la presentazione di un manifesto programmatico, solitamente pubblicato in apertura al primo fascicolo, che rappresenta il primo passo verso la collocazione della rivista nello spazio culturale e la definizione di una propria identità distintiva, avvalendosi di strumenti propri del linguaggio pubblico e della politica¹⁷. Tutte le riviste di Carocci si aprono con brevi presentazioni che descrivono le intenzioni del progetto culturale proposto, o in modo implicito come in «Solaria», o utilizzando un linguaggio più politico come nella «Riforma», in «Argomenti» e «Nuovi Argomenti», presentando un «testo ideale» nel quale emerge la rivista «così come è stata pensata dai suoi artefici, in ordine degli obiettivi, al taglio, ai contenuti, alla veste grafica, alla rosa dei collaboratori»¹⁸. Ma la presentazione non è che l'esito di una fase «genetica di fervide e animate discussioni, in gran parte perdute perché affidate alla labilità delle voci»¹⁹. Tuttavia, ripercorrendo la trama della corrispondenza tra i vari protagonisti delle vicende editoriali è possibile comprendere a fondo le intenzioni, lo sviluppo di questa fase genetica e la collocazione all'interno dello spazio culturale. Questo è rilevante se si considera che la modalità di funzionamento della direzione di Carocci si può ricostruire attraverso i carteggi dove appaiono discussioni inerenti alle pubblicazioni, ed emerge la sua capacità di coordinamento e mediazione, determinante negli anni animati dai dibattiti ideologici. A partire soprattutto dall'esperienza della «Riforma Letteraria» e di «Argomenti», Carocci lavora a un progetto culturale di cui le riviste sono il tramite: aprire il campo letterario alla realtà politica e sociale. In questo senso la sua azione culturale è stata considerata come «una delle esperienze più significative del rinnovamento democratico

¹⁷ «Gli stili, poi, cambiano da rivista a rivista e di epoca in epoca, ma non c'è dubbio che tanto rigogliosa fioritura di manifesti e di appelli, di giustificazioni e di chiarimenti, di deve alla singolare efficacia del genere letterario che sfrutta a fini culturali gli strumenti retorici della propaganda politica e del linguaggio pubblico» (GIUSEPPE LANGELLA, *Introduzione in Il secolo dei manifesti*, cit., p. XVIII).

¹⁸ *Ivi*, p. XIC.

¹⁹ *Ibidem*.

della nostra cultura dopo la liberazione»²⁰, proprio per la necessità di affermazione dell'impegno civile attraverso le riviste e di creazione di dialogo con le forze intellettuali messe in campo. Secondo questa prospettiva, «Nuovi Argomenti» doveva essere la «palestra di discussione tra la cultura marxista, laica e cattolica agli inizi del 1953» dove «si difendeva l'autonomia del pensiero, della creatività, l'individuale presa di coscienza dei propri fini di uomini e delle proprie esigenze di scrittori»²¹ con un interesse centrale per la realtà: «per mimesi, per omologia, per contatto, per analisi, per allegoria per identificazione, per trasposizione, per simbolo, per critica [...]; escludere tutto ciò che non comunica con il reale, che lo sfugge, che lo nega, che lo teme»²².

Partendo da tali premesse, il presente studio ha preso avvio dal tentativo di colmare la lacuna che accompagna l'attività intellettuale di Carocci a partire dagli anni del dopoguerra, cercando di proporre un profilo organico della sua figura di organizzatore della cultura e direttore di riviste. Allo stesso tempo, l'analisi della direzione di Carocci ha permesso di raccogliere e commentare documenti utili per la composizione di una storia della prima serie di «Nuovi Argomenti». Nel ricostruire le vicende della rivista si è attribuito uno spazio privilegiato alle corrispondenze inedite per far emergere gli argomenti più rilevanti della prima serie attraverso l'analisi degli scambi con i singoli corrispondenti e le loro intersezioni. Analizzando i sommari della prima serie ci si è orientati per una ricerca che avesse come obiettivo ricostruire il ruolo della direzione di Carocci, muovendo dalle carte custodite negli archivi dei principali collaboratori di «Nuovi Argomenti». Inoltre, partendo dalle esperienze editoriali precedenti è stato possibile identificare coloro i quali avevano lavorato con Carocci al fine di determinare l'origine delle relazioni intellettuali. «Nuovi Argomenti», infatti, riassume in sé molte delle relazioni che Carocci aveva maturato negli anni che daranno vita alle intense collaborazioni con Norberto Bobbio, Franco Fortini, Sergio Solmi, Georg Lukàcs, Italo Calvino, Giulio Einaudi e Adriano Olivetti. È emerso, ad esempio, come l'ispirazione baretiana di «Solaria» si traduca in una cerchia di corrispondenti che sono l'antefatto al futuro dialogo tra Roma e Torino per le collaborazioni di «Nuovi Argomenti», a

²⁰ GIORGIO LUTI, *Prefazione in Solaria ed oltre*, cit., p. 11.

²¹ FRANCESCA SANVITALE, *Ideologia e realtà: Alberto Moravia e la prima serie di «Nuovi Argomenti»*, cit., pp. 39-40.

²² ALBERTO MORAVIA, *Appendice. Due note per l'invito alla collaborazione*, «Nuovi Argomenti», II, 1, gennaio-marzo 1966, pp. 231-234 (231).

dimostrazione delle antiche radici su cui si fonda la nuova rivista. Così come l'ambiente intellettuale fiorentino di «Solaria» aveva permesso di stabilire un primo legame tra Carocci e Moravia. Tra gli scambi epistolari sono di particolare importanza le relazioni di Carocci con Giacomo Debenedetti e Leone Ginzburg, già collaboratore delle riviste gobettiane e corrispondente di Carocci dal 1932, che lo presenta a Giulio Einaudi e lo introduce al gruppo di Giustizia e Libertà, in cui Carocci farà conoscenza con un altro importante collaboratore della futura rivista, Norberto Bobbio.

Lo studio si articola secondo un ordine cronologico dettato dallo sviluppo dei carteggi e dal susseguirsi dei fascicoli, sullo sfondo delle vicende storiche e biografiche del direttore. Questa scelta ha determinato la possibilità di descrivere le relazioni inedite tra Carocci e i principali collaboratori e di selezionare dei temi ad essi vincolati. Conseguentemente si è lasciato in seconda analisi il ruolo, tutt'altro che minore, di alcuni dei protagonisti della prima serie come Moravia, Pasolini e De Martino, per i quali non si sono riscontrate incidenze documentarie rilevanti.

In prima istanza sono stati oggetto di studio le corrispondenze edite relative alle riviste dirette da Carocci²³, per poi procedere all'analisi e all'organizzazione del materiale d'archivio sparso, costituito da un totale di circa seicento documenti inediti custoditi presso archivi noti, ai quali aggiungere i circa settecento documenti rinvenuti e selezionati nell'archivio privato, per un totale di oltre milletrecento “pezzi”. Il materiale studiato è dettagliatamente descritto nella scheda *Per un repertorio documentale della corrispondenza inedita di Alberto Carocci* che offre un resoconto delle corrispondenze con Alberto Carocci dei seguenti archivi: Fondo Adriano Olivetti dell'Associazione Archivio Storico Olivetti di Ivrea; Archivio Norberto Bobbio del Centro studi Piero Gobetti di Torino; Archivio Einaudi dell'Archivio di Stato di Torino; Fondo Franco Fortini del Centro Interdipartimentale di Ricerca Franco Fortini di Siena; Fondo Sergio Solmi del Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno di Morgex e l'Hungarian Academy of Sciences on Lukàcs Archives (i cui documenti sono reperibili online). Solo di recente, come detto, è stato possibile riportare alla luce le carte dell'archivio privato Carocci che hanno assunto un ruolo fondamentale per il compimento del lavoro e per cui

²³ *Lettere a Solaria*, cit; *Solaria ed oltre*, cit.; LEONE GINZBURG, *Lettere dal confino: 1940-1943*, a cura di LUISA MANGONI, Torino, Einaudi, 2004; MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, «Sinestesie», 11, 2013, pp. 165-220.

si è dovuto procedere a una complessa sistemazione e inventariazione al fine di poterle mettere in relazione con le carte degli archivi già noti.

La ricerca si sviluppa in sette capitoli. Il primo percorre gli anni che da «Solaria» portano alla «Riforma Letteraria» e a «Argomenti» con lo scopo di mettere in evidenza il metodo di lavoro di Carocci nella costruzione e nello sviluppo dei progetti editoriali, profondamente radicati nella realtà storica, di segnalare le relazioni intellettuali più significative e di cogliere similitudini e differenze tra i vari progetti. Il secondo capitolo si concentra sugli anni che precedono la nascita di «Nuovi Argomenti» con la descrizione delle influenze e dei modelli che più hanno inciso sulla rivista e l'analisi della strategia intellettuale ed economica che ne permette l'avvio, ponendo l'accento sulle relazioni con Adriano Olivetti e Giulio Einaudi. Si conclude con un'introduzione sui primi collaboratori e la presentazione del primo numero. Il terzo capitolo ha come oggetto la prima annata al fine di delineare gli argomenti di discussione che animano la prima serie, partendo dalle inchieste politiche su *Arte e comunismo* e su *Comunismo e occidente*, analizzate secondo le influenze e i commenti dei corrispondenti che hanno o maggiormente determinato le scelte editoriali di questo periodo, o prospettato temi di dialogo: Bobbio, Fortini, Einaudi e Calvino. Il quarto e il quinto capitolo affrontano in dettaglio le due corrispondenze più corpose e complete, quella con Norberto Bobbio e quella con la casa editrice Einaudi negli anni centrali della prima serie, dal 1954 al 1957: percorrendole è stato possibile definire come la relazione con Carocci abbia influenzato e definito l'identità dei contenuti editoriali, in un reciproco scambio. Da un lato, per Bobbio, la rivista è stata, infatti, il luogo in cui egli ha esercitato la sua opera di mediazione intellettuale pubblicando la maggior parte degli scritti poi confluiti in *Politica e cultura*. Per la casa editrice, dove i principali interlocutori furono Giulio Einaudi e Italo Calvino, «Nuovi Argomenti» ha avuto un ruolo nella scelta degli autori da valorizzare e nella definizione della politica editoriale, accanto alla negoziazione spesso operata da Carocci nei confronti di autori come Georg Lukács per la pubblicazione di opere. Il sesto e il settimo capitolo affrontano la genesi e la pubblicazione delle inchieste a carattere letterario e politico: *in primis* le inchieste che hanno come oggetto la letteratura e le sue forme (il romanzo, la poesia, la critica) pubblicate tra il 1959 e il 1964, evidenziando a latere le due rubriche di Sergio Solmi e di Franco Fortini e ricostruendo la riflessione attorno alla relazione tra la politica e l'opera narrativa, che troverà la sua massima

espressione nell'umanesimo moraviano e nell'inchiesta su *Neocapitalismo e letteratura*. Nel settimo capitolo si recuperano alcuni temi anticipati nei capitoli precedenti che concludono il percorso politico della prima serie: sia percorrendo il dibattito sulla guerra e sulla pace proposto da Norberto Bobbio, sia chiudendo il dibattito attorno al comunismo sovietico con l'ultima inchiesta prettamente politica dedicata al *XXII Congresso del PCUS*, soffermandosi maggiormente sulle questioni che animano i primi anni Sessanta e presentando l'ultima inchiesta organizzata da Carocci, *Ebrei in URSS*, pubblicata in un fascicolo autonomo nel 1966. Mentre tra le pagine di «Nuovi Argomenti» il fatto letterario acquisisce sempre più importanza a discapito della politica, invertendo una tendenza che l'aveva caratterizzata sin dai primi fascicoli, la rivista diventa uno strumento cui Carocci si affida per promuovere campagne, appelli e petizioni politiche dal respiro internazionale, azione che culminerà nella sua elezione a deputato. L'epilogo offre un'analisi degli elementi che portano all'avvio della seconda serie di «Nuovi Argomenti» con l'arrivo di Pier Paolo Pasolini e di Enzo Siciliano e la descrizione dell'attività intellettuale di Alberto Carocci fino alla fine degli anni Sessanta, percorrendo le ultime battute dei carteggi inediti.

Nel 1972 Alberto Moravia pubblicava un ricordo per omaggiare il lavoro svolto da Carocci ripercorrendo il percorso che da «Solaria» aveva portato alla nascita di «Nuovi Argomenti». Nel 2003 Enzo Siciliano, allora direttore della rivista, lo ricordava sulle pagine di un numero speciale dedicato ai cinquant'anni dalla fondazione, mettendo in evidenza, le peculiarità intellettuali, da un lato, che avevano permesso l'individuazione dei contenuti adeguati a far interagire la cultura con la politica e la letteratura con la realtà, e organizzative, dall'altro, nella costruzione dei fascicoli numero dopo numero. La corrispondenza oggetto di questo studio certifica la tenacia e la perseveranza del lavoro organizzativo e intellettuale che ha caratterizzato la direzione di Carocci. Esortava continuamente i propri collaboratori, e Moravia stesso, a partecipare alla vita di «Nuovi Argomenti». Non rinunciava al confronto, e talvolta allo scontro, con i propri corrispondenti, anche quelli più illustri, per ottenere saggi, interventi e suggerimenti, nel tentativo di promuovere un dialogo costante che dalle pagine della rivista potesse incidere nella vita culturale e incoraggiare un «lavoro culturale», animato dal confronto di idee. Questa convinzione e questo agire manifestano quella che era, a suo parere, la funzione dell'intellettuale nella società, pur nella consapevolezza delle difficoltà che questo

comportava, come spesso ribadiva: «So di spingerti verso una cosa difficile, difficilissima; ma non posso dimenticare che soltanto le cose difficili meritano di essere fatte»²⁴.

Ringrazio Elisabetta Carocci per la cortesia con cui ha messo a mia disposizione la corrispondenza inedita dell'archivio privato e per aver cercato insieme a me i documenti mancanti; Pietro Polito direttore del Centro Studi Piero Gobetti di Torino per il suo supporto, l'attenzione e l'interesse che ha dedicato a questo lavoro e Franca Ranghino per la sua disponibilità; tutti gli archivisti e i bibliotecari del Fondo Sergio Solmi, dell'Archivio Einaudi, del Fondo Adriano Olivetti e del Fondo Franco Fortini che mi hanno supportato nella ricerca d'archivio e facilitato l'accesso ai documenti; Gloria Manghetti direttrice del Gabinetto Vieusseux e presidente della Fondazione Primo Conti e Alessandra Grandelis.

²⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 24 luglio 1964, AB.

1. Prima di «Nuovi Argomenti»: le riviste di Alberto Carocci

1.1 Imparare il mestiere: tra gli esordi letterari e «Solaria»

Alberto Carocci nasce nel 1904 a Firenze da una famiglia borghese e seguendo la volontà del padre si laurea in giurisprudenza nel 1927 a Pisa. La professione di avvocato si delinea come la sua attività lavorativa principale, spesso definita il «mestieraccio»¹, ma Carocci non la abbandonerà mai e svolgerà parallelamente l'attività di organizzatore culturale. Sin da giovanissimo si dedica alla letteratura nella speranza di realizzarsi come scrittore e riesce, in effetti, a pubblicare qualche poesia e alcuni racconti. Nel 1923 a Firenze pubblica con Vallecchi una raccolta di pagine autobiografiche *Quattro tempi. La confessione*² in cui risuonano modelli scolastici e decadenti che testimoniano i conflitti, le aspirazioni e le delusioni in una ricerca letteraria e personale³. In questi scritti emerge una malinconia profonda, espressione di un tormento intimo personale e nutrita dall'insoddisfazione esistenziale. Questa malinconia riaffiorerà anche in seguito, ma sarà legata al confronto con il corso degli eventi storici e politici, in particolare con l'affermazione del fascismo. L'opera narrativa di Carocci testimonia, sin dall'inizio, il tentativo di un giovane borghese colto di definire una sua funzione civile e sociale⁴. Sul piano letterario, tra il 1923 e il 1930, vengono pubblicati quindici testi tra prosa e poesia⁵ tra cui *Avventura sentimentale con Madame Bovary*⁶ e *Il giardino*⁷ che verranno ripubblicati, dopo l'uscita presso le Edizioni Solaria, nell'antologia *Scrittori nuovi*⁸ a cura di Enrico Falqui e Elio Vittorini del 1930, e il racconto *Luglio*⁹ riedito per l'*Antologia di*

¹ «Io lavoro molto per il mestieraccio, nulla come scrittore, sono per una nuova rivista che conto di fare. Ne parleremo a voce venendo io a Roma o tu qui», lettera inedita di Carocci a Giacomo Antonini, 2 gennaio 1941, ACGV.

² ALBERTO CAROCCI, *Quattro tempi. La confessione*, Firenze, Vallecchi, 1923.

³ Cfr., GUALTIERO TODINI, *Alberto Carocci*, cit., p. 431.

⁴ Cfr., MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 165.

⁵ Per una bibliografia completa degli scritti letterari di ALBERTO CAROCCI si rimanda a *Solaria ed oltre: la cultura delle riviste nelle lettere di Alessandro Bonsanti, Alberto Carocci, Gino Ca' Zorzi (Giacomo Noventa), Giansiro Ferrata, Raffaello Ramat*, cit., p. 31.

⁶ ALBERTO CAROCCI, *Avventura sentimentale con Madame Bovary*, «Solaria», I, 6, aprile 1926, pp. 12-22.

⁷ ALBERTO CAROCCI, *Il giardino*, «Solaria», I, 12, dicembre 1926, pp. 26-36.

⁸ *Scrittori nuovi*, a cura di ENRICO FALQUI e ELIO VITTORINI, Lanciano, Carabba, 1930.

⁹ ALBERTO CAROCCI, *Luglio*, «Solaria», 4, 1926.

«*Solaria*»¹⁰ curata da Enzo Siciliano nel 1958. Nonostante questi esordi letterari, la sua funzione intellettuale si definirà nell'ideazione e nell'organizzazione di riviste.

Nel 1931 Carocci si sposa con Eva Vedres, una giovane pittrice ungherese¹¹ che risiede a Fiesole; nel 1932 nasce il suo unico figlio, Giovanni, e lo stesso anno Alberto conclude il suo unico romanzo *Un ballo dagli Angrisoni*¹², che vedrà le stampe solo nel 1968, presso Bompiani e con un'introduzione di Sergio Solmi. Il romanzo è un affresco della società borghese dove si evidenziano le corruzioni che la propaganda di regime tende a celare, con un richiamo a *Gli indifferenti*¹³ di Alberto Moravia. Restituisce le insofferenze politiche e morali di una società borghese di un'epoca ormai lontana ed estranea ai lettori della fine degli anni Sessanta. Ma negli anni della scrittura, l'uscita del romanzo sembra molto attesa dai corrispondenti di Carocci come testimonia un commento di Leone Ginzburg in una lettera del primo aprile 1937: «Un romanzo scritto da te mi pare un contributo alla chiarificazione di molti problemi di noi altri giovani, problemi morali oltre che letterari»¹⁴. Nella sua introduzione, Solmi evoca il periodo storico in cui è stato scritto il romanzo, sottolineando il legame tra l'evoluzione narrativa di Carocci e il suo percorso intellettuale. Se *Paradiso perduto*¹⁵, e alcuni scritti precedenti come *Memorie del tempo perduto*¹⁶, si ispiravano a una poetica della memoria di tipo proustiano e si collocavano quindi «nella zona della soggettività»¹⁷, *Il ballo* «denota uno sviluppo verso una forma di romanzo che più tardi si chiamerà “realistico”, nel senso di comportare la critica implicita di una società e di un costume»¹⁸. Negli stessi anni di redazione del romanzo, infatti, Carocci sente di dover apportare dei cambiamenti anche alla propria rivista «*Solaria*». Fondata nel 1926, la rivista nasce per volontà di Carocci e grazie al sostegno degli scrittori Bonaventura Tecchi e Raffaello Franchi, e del tipografo Carlo Parenti. Nel 1930 è affiancato nella direzione dal giovane scrittore Giansiro Ferrata e, al termine dello stesso anno, da Alessandro Bonsanti, fino al 1933. Le pubblicazioni terminano nel 1934 e gli

¹⁰ *Antologia di Solaria*, a cura di ENZO SICILIANO, con un'introduzione di ALBERTO CAROCCI, Milano, Lerici, 1958.

¹¹ Dell'attività pittorica di Eva Vedres resta testimonianza nella presentazione di una sua mostra realizzata presso la Galleria L'Obelisco di Roma, inaugurata il 24 gennaio 1962, introdotta da una lettera di Elsa Morante e da un commento critico di Giorgio Bassani in *Eva Carocci*, Roma, L'Obelisco, 1962.

¹² ALBERTO CAROCCI, *Un ballo dagli Angrisoni*, Milano, Bompiani, 1968.

¹³ ALBERTO MORAVIA, *Gli indifferenti*, Milano, Alpes, 1929.

¹⁴ LEONE GINZBURG, *Lettere dal confino: 1940-1943*, cit., p. 360.

¹⁵ ALBERTO CAROCCI, *Paradiso perduto*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1929.

¹⁶ ALBERTO CAROCCI, *Memorie del tempo perduto*, «*Solaria*», I, 9-10, settembre-ottobre 1926, pp. 19-32.

¹⁷ SERGIO SOLMI, *Introduzione*, in ALBERTO CAROCCI, *Un ballo dagli Angrisoni*, cit., p. 10.

¹⁸ *Ibidem*.

ultimi articoli vengono pubblicati retrodatati solo nel 1936. Bonaventura Tecchi, cofondatore e allora direttore del Gabinetto Vieusseux di Firenze, ricorda la nascita della rivista in un articolo uscito nel 1946 su «Risorgimento liberale», evidenziando l'intraprendenza di Carocci oltre che l'esistenza di una prima rete intellettuale di riferimento:

Vent'anni fa in una mattina dell'inverno '25-'26 venne a trovarmi a Firenze [...] Raffaello Franchi: "Vogliamo fare una rivista? C'è un giovane fiorentino, anzi, giovanissimo¹⁹, Alberto Carocci, che ha voglia di farne una; ha un tipografo bravo; c'è un gruppetto di amici". Fra questi mi nominò Giuseppe Raimondi che era allora a Bologna e Eugenio Montale che da poche settimane si era trasferito da Genova a Firenze²⁰.

La nascita della rivista è dunque legata all'incontro di un gruppo di amici e conoscenti che vuole costruire uno spazio letterario «senza un preciso programma, ma con una coscienza di alcuni fondamentali problemi dell'arte che si suppone concorde»²¹, in quella città ideale a cui il nome «Solaria» allude e al centro della quale si posiziona la figura di Alberto Carocci. Il periodico assume la veste di una rivista antologica e, sebbene nella sua limitata diffusione, si caratterizza per lo sforzo di avvicinare la letteratura provinciale italiana alla letteratura europea, in un implicito rifiuto della retorica nazionalistica del regime; valorizza scrittori come Italo Svevo, Federigo Tozzi e Umberto Saba e giovani autori destinati a brillanti carriere: Carlo Emilio Gadda, Elio Vittorini, Eugenio Montale, Arturo Loria e Alessandro Bonsanti. Alla rivista si affianca l'attività della casa editrice Edizioni di Solaria, grazie alla quale Carocci ha creato uno spazio letterario nel quale può ritagliarsi un suo spazio come scrittore e dove pubblica la raccolta di poesie *Narcisso*²² e nel 1929 *Il paradiso perduto*, silloge di racconti già apparsi su rivista tra il 1926 e il 1928, con l'aggiunta del racconto inedito *Canti di Natale*. La direzione della casa editrice gli permette anche di approfondire le sue qualità di editore pubblicando una prima serie dei

¹⁹ Alberto Carocci ha allora solo ventidue anni.

²⁰ BONAVENTURA TECCHI, *Vent'anni di Solaria*, «Risorgimento liberale», marzo 1946. Riportato da GIORGIO LUTI, *La società dei solariani* in *Gli anni di Solaria*, cit., p. 200.

²¹ *Presentazione*, «Solaria», I, 1, gennaio 1926, pp. 3-4.

²² ALBERTO CAROCCI, *Narcisso*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1926.

Saggi critici di Giacomo Debenedetti²³, la raccolta *Preludio e fughe* di Umberto Saba²⁴, oltre che opere di esordio come la raccolta *Madonna dei filosofi* di Carlo Emilio Gadda²⁵, *Piccola Borghesia* di Elio Vittorini²⁶ e infine *Lavorare Stanca* di Cesare Pavese²⁷.

«Solaria» è una piccola impresa con non poche difficoltà economiche e povertà di mezzi, che, tuttavia, in poco tempo diventa un punto di riferimento per gli scrittori dell'epoca e permette a Carocci di imparare il «mestiere», come ricorda egli stesso in una testimonianza che evoca la figura dell'editore ideale descritto da Piero Gobetti²⁸:

Per quello che mi concerne, devo dire che il poco «mestiere» che ho imparato, l'ho imparato nei primi tempi di «Solaria», quando non avevo nessuno che mi aiutasse, e provvedevo da me a tutto, dalla tipografia allo scrivere indirizzi fino al portare materialmente alla stazione i pacchi della rivista in partenza²⁹.

Carocci nel primo biennio contribuisce alla rivista, come si è visto, anche come narratore, attività che negli anni successivi si ridurrà a favore della pura organizzazione, a testimonianza, inoltre, della continua e impervia ricerca di un equilibrio tra la professione, l'organizzazione culturale e l'aspirazione a una carriera letteraria mai risolta³⁰.

Delle vicende che accompagnano i primi anni della rivista, preme sottolineare l'importanza dell'apertura e della vocazione europea che si sviluppa in «Solaria» con il

²³ GIACOMO DEBENEDETTI, *Saggi critici. Serie prime*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1929.

²⁴ UMBERTO SABA, *Preludio e fughe*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1928.

²⁵ CARLO EMILIO GADDA, *La Madonna dei filosofi*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1931.

²⁶ ELIO VITTORINI, *Piccola borghesia*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1931.

²⁷ CESARE PAVESE, *Lavorare stanca*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1936.

²⁸ «Ho in mente una mia figura ideale di editore. Mi ci consolo, la sera dei giorni più tumultuosi, 5, 6 per ogni settimana, dopo aver scritto 10 lettere e 20 cartoline, rivedute le terze bozze [...], preparati gli annunci editoriali per il libraio, la circolare per il pubblico, le inserzioni per le riviste, [...], mandato via rassegnato dopo 40 minuti di discussione il tipografo che chiedeva un aumento di 10 lire per foglio, senza concederglielo; aiutato il facchino a scaricare le casse di libri arrivate troppo tardi [...] schiodata io stesso la prima cassa per vedere i primi esemplari [...], arrivato con 30 soli secondi di ritardo alla stazione dove tra un treno e l'altro devo combinare un contratto con un editore straniero, ricevute 20 telefonate, 10 facce nuove che vengono con le proposte più bislacche e bisogna sentire, per vedere l'idea che vi portano, scruutarle, scegliere il giovane da aiutare e il presuntuoso da metter subito alla porta», PIERO GOBETTI, *L'editore ideale*, Manduria, Piero Lacaita, 2006, p. 63. Prima edizione Vanni Scheiwiller Editore, 1966.

²⁹ Lettera di Alberto Carocci indirizzata a Franca Pecori Giraldi il 20 agosto 1943 (AC), in GIULIANO MANACORDA, *Introduzione in Lettere a Solaria*, cit., p. XV.

³⁰ «Incerto nella duplice vocazione di organizzatore e di narratore e del suo modo di fruizione personale della sua rivista; un'incertezza, sempre più pesantemente aggravata dagli impegni della professione di avvocato, che durerà in lui assai a lungo e in modo quasi lacerante fino a generargli una sorta di complesso di insoddisfazione che le successive e sempre importanti anche se contrastate attività di organizzazione non riusciranno mai a colmare», (*ivi*, p. XVII).

rafforzarsi dei legami di Carocci con il mondo intellettuale torinese legato al «Baretti» di Piero Gobetti, grazie alle collaborazioni e ai rapporti di amicizia con Giacomo Debenedetti, Sergio Solmi, Leo Ferrero, autore dell'articolo *Perché l'Italia abbia una letteratura europea*³¹ e Leone Ginzburg, che pur non comparando mai nelle riviste di Carocci diventa uno dei più assidui e affezionati corrispondenti a partire dal 1932. Il sodalizio tra Torino e Firenze è inizialmente veicolato da Mario Gromo che con le sue edizioni, Ribet, pubblica numerosi scritti di «solariani» e che con Carocci valuta la possibilità di fondere le due case editrici; la trattativa non si conclude ma costituisce un importante antefatto al dialogo che si instaurerà tra Giulio Einaudi e Alberto Carocci. Anche il giovane Einaudi, sollecitato da Ginzburg³², si interessa a «Solaria» e alla casa editrice per una possibile acquisizione, poi conclusasi in un nulla di fatto. I due editori restano tuttavia in contatto e anzi rafforzano la loro relazione all'inizio degli anni Cinquanta quando Carocci scriverà ad Einaudi per la sua nuova rivista «Nuovi Argomenti», all'interno della quale il gruppo torinese einaudiano avrà un ruolo decisivo. Sono principalmente i contatti con l'ambiente intellettuale torinese, soprattutto con Leone Ginzburg e Leo Ferrero, a far evolvere il pensiero critico di Carocci in una direzione che partendo dalla letteratura porta a una apertura verso le questioni morali e politiche.

1.1.1 L'abbandono della cittadella letteraria

A partire dagli anni '30, Alberto Carocci avverte la necessità di rinnovare la propria rivista, rafforzandone la vocazione europea, nel tentativo di sollecitare un ambiente letterario sempre più asservito al regime fascista. Contemporaneamente si consolida la convinzione che sia necessario abbandonare l'idea di una rivista antologica letteraria per affrontare problemi anche di natura extra letteraria, inerenti alla vita culturale. La volontà di cambiamento è accompagnata, tuttavia, da un crescente sentimento di sfiducia e di

³¹ LEO FERRERO, *Perché l'Italia abbia una letteratura europea*, «Solaria», III, 1, gennaio 1928, pp. 32-40.

³² «Caro Einaudi, sono grato al comune amico Ginzburg per avermi questa estate parlato con tanto calore di lei e per averci ora messo in relazione [...]. Ed ora mi permetta di dirLe che io sarei molto lieto di entrare in rapporto con Lei anche per un desiderio che ho da lungo tempo, e cioè di metter su un giorno o l'altro una vera casa editrice; perché, magari, non insieme con Lei?», lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 25 novembre 1933, in *Lettere a Solaria*, cit. pp. 459-460.

sconforto nei confronti della propria generazione e del ruolo assunto dagli intellettuali. I sentimenti espressi in questi anni, in particolare a partire dal 1933, diventano presto lo specchio di una crisi generale che attraversa il mondo intellettuale e che «possono assumersi come indice attendibile di un deterioramento della società letteraria nei suoi rapporti interni e ancor più nei rapporti di potere»³³.

L'inclinazione europea di «Solaria» non si esprime più soltanto nella valorizzazione e diffusione della grande letteratura e le riviste europee diventano modelli cui ispirarsi, soprattutto quelle francesi, come «Les Nouvelles Littéraires» e la «Nouvelle Revue Française»³⁴, dove si rivendica l'autonomia della letteratura come spazio ed espressione di una critica sulla contemporaneità, distaccata dalla politica ma non per questo indifferente³⁵. Fondamentale è il ruolo svolto da Leo Ferrero, incaricato da Carocci di sviluppare i contatti con scrittori e intellettuali stranieri, in particolare a Parigi, dove il giovane corrispondente era emigrato nel 1927 per sfuggire alle persecuzioni fasciste. Non a caso Ferrero diventa l'interlocutore privilegiato di Carocci nella condivisione dell'esigenza di cambiamento. Ma anche il modello francese che era stato ripreso nei primi anni di «Solaria» si rivela adesso troppo incentrato sulla letteratura, e non adatto ora che Carocci guarda a riviste di divulgazione letteraria e scientifica di più ampio respiro. In una lettera a Ferrero del 19 settembre 1932, che già anni prima, nel 1929, aveva denunciato il rischio che la rivista diventasse «un'antologia, con un'appendice critica»³⁶, Carocci sottolinea la volontà, sempre più stringente, di dare a «Solaria» una veste diversa, più allineata con altre riviste europee; il taglio non dovrebbe più essere strettamente letterario ma indirizzato verso diverse discipline e verso questioni di attualità e anche il nome «Solaria» appare ormai «sgradevole e ingombrante» agli occhi del direttore:

³³ GIULIANO MANACORDA, *Introduzione* in *Lettere a Solaria*, cit., p. X.

³⁴ Per la relazione tra la «Nouvelle Revue Française» e «Solaria» si veda GILBERT BOSETTI, «Solaria» e la cultura francese: l'influenza dei modelli della «Nouvelle Revue Française» sui narratori solariani in *Gli anni di «Solaria»*, cit., pp. 57-76.

³⁵ «Nous voulons refaire une revue désintéressée [...] c'est que la guerre a pu changer bien des choses, mais pas celle-ci, que la littérature est la littérature, l'art est l'art [...]. Non seulement en littérature notre libéralisme n'aura rien en commun avec l'indifférence, mais non plus en matière politique notre neutralité ne devra être confondue avec détachement et un dilettantisme [...] plutôt une sorte de critique et d'interprétation de l'histoire contemporaine, mais à travers lesquelles forcément s'entreverra une couleur politique», JACQUES RIVIERE, *La nouvelle revue française*, «Nouvelle Revue Française», VI, 69, giugno 1919, pp. 1-12.

³⁶ Lettera di Leo Ferrero a Alberto Carocci, 30 ottobre 1929, in *Lettere a Solaria*, cit., pp. 172-174. In questa stessa lettera Ferrero consiglia Carocci e Ferrero di comparare «Solaria» alle riviste europee «francesi e tedesche, metterle sul tavolo e studiare in che maniera son fatte, per dar vita e varietà a Solaria».

Ho intenzione di apportare in «Solaria» delle modificazioni radicali, e per questo mi occorre il tuo consenso e il tuo consiglio. Così come la rivista va avanti adesso, non ha proprio nessun interesse. La mia intenzione consisterebbe nell'avvicinarla al tipo di rivista come la «Revista de Occidente» di Ortega Y Grasset, la «Neue Rundschau», la «Europäische Revue» etc. dico, si intende, per citare esempi non modelli. Togliere a «Solaria» il carattere strettamente letterario in senso libresco e quasi tecnico; pubblicare degli articoli di storia [...] di economia [...], di sport, di cinema, di architettura, di urbanistica, perfino di scienza per qual tanto che la scienza può avere in comune con la speculazione filosofica o con la poesia. Abolire la rubrica «recensioni» [...] e con una accurata rassegna di «libri» dedicando otto o dieci righe ciascuno. Cambiare formato, più grande, su due colonne. Smetterla con la solita impaginazione [...] Accentuarne il carattere europeo pubblicando articoli di stranieri [...]. Infine, cambiare perfino il titolo: quello di «Solaria», sciccosone e sgradevole, mi sembra un'eredità troppo ingombrante. Mi piacerebbe «Lo spettatore europeo»; oppure addirittura «Rassegna Europea» o «Rivista Europea». Tu capisci caro Leo, che se fino ad ora tu eri un collaboratore graditissimo, adesso diventeresti un collaboratore necessario, ed io dovrei poter contare sulla tua collaborazione assidua³⁷.

La necessità di rinnovamento nasce dalla constatazione della situazione letteraria e intellettuale attuale davanti alla quale Carocci si sente scoraggiato e avvilito. In una lettera di marzo 1933, sempre indirizzata a Leo Ferrero, Carocci condivide con l'amico le novità letterarie manifestando un forte sentimento di insofferenza:

Spero che tutto ciò passi, e passi presto, perché non sopporto di sentirmi così avvilito e scoraggiato come adesso [...]. Notizie? Loria ha preso il premio Fracchia. [...]. Bonsanti continua con le solite novelle ottocentesche. [...]. Franchi è molto abbattuto e lavora pochissimo. Montale, bicarbonato di soda con aglio di limone [...] Ferrata riscrive *Luisa* per la dodicesima volta. Moravia non ha il coraggio di pubblicare il suo nuovo romanzo, scritto da tempo, e lo va ritoccando e rifacendo continuamente. I soliti sciocchi continuano con accanimento le solite polemiche: contentutismo o calligrafismo e altre profondità dello stesso calibro. Io sono arrivato

³⁷ LEO FERRERO, *Il muro trasparente: scritti di poesia, di prosa e di teatro*, a cura di MANUELA SCOTTI, con due ricordi di ALDO GAROSCI e NINA FERRERO RADITZA e due carteggi con JEAN-JACQUES BERNARD e ALBERTO CAROCCI, Milano, Libri Scheiwiller, 1984, p. 233.

a un punto che non sopporto più i letterati, almeno questi italiani. Ma tutto ciò non ha importanza³⁸.

La situazione non migliora nei mesi successivi e a maggio dello stesso anno Carocci esprime un sentimento di fallimento e una grande delusione per quelle che erano state le speranze e le potenzialità di un'intera generazione di letterati, molti dei quali incapaci di reagire alla politica culturale del fascismo:

L'ambiente letterario è un mortorio, c'è un'aria di svogliatezza e di disinteresse per tutto ciò che scoraggia anche chi avrebbe un po' di buona volontà. Tu sai che io ho sempre creduto nella nuova generazione di scrittori italiani (la nostra, su per giù) e del resto se ho fatto «Solaria» è perché ci ho creduto, ma adesso comincio davvero a essere scoraggiato e a temere che non sia possibile aspettarsi nulla dagli scrittori italiani: uno per uno vanno tutti in briciole, non si interessano a nulla e naturalmente non interessano nessuno³⁹.

Nel 1933 Carocci torna ad essere direttore unico ma già dal 1930 la rivista soffre di forti polemiche interne dovute per lo più a personalismi e visioni diverse⁴⁰. Nel 1931 si apre una nuova fase per la rivista, che cambia anche formato e copertina, con nuovi collaboratori che andranno a definire un nucleo più ideologico di «Solaria», soprattutto con Nicola Chiaromonte e Giacomo Noventa. Dal 1932 il motivo politico comincia, per la prima volta, a trovare spazio nelle preoccupazioni di Carocci.

La volontà di non abbandonare il progetto prevale sulla cupezza dei tempi. La rivista deve modificare i propri contenuti ma non solo sul piano letterario: si pone il problema di inserire anche le «questioni di costume», ovvero decidere di interagire con la propria realtà, a testimonianza della ricerca di una via di fuga all'appiattimento culturale imposto dal regime al quale la letteratura, anche quella europea, da sola, non è in grado di rispondere. Questa riflessione viene condivisa con Bonaventura Tecchi in una lettera del maggio 1933:

³⁸ Lettera di Alberto Carocci a Leo Ferrero, 7 marzo 1933, in LEO FERRERO, *Il muro trasparente: scritti di poesia, di prosa e di teatro*, cit., p. 236.

³⁹ Lettera di Alberto Carocci a Leo Ferrero, 1° maggio 1933, in *Lettere a Solaria*, cit., p. 424.

⁴⁰ Cfr. GIULIANO MANACORDA, *Introduzione in Lettere a Solaria*, cit., pp. XXX-XXXV.

A un certo momento e tanto più nel fare una rivista, che vuol dire aspirare a far opera anche di costume letterario, credo che anche le questioni di costume sia bene farle: e per uno scrittore che senta la propria dignità non mi sembra scusabile, mentre il proprio paese fornisce una prova così vergognosa di sé, mancare a tal punto di spirito di solidarietà. Nel caso attuale poi non si tratta di solidarietà personale, ma di solidarietà con la cultura e l'intelligenza⁴¹.

A questo punto anche la questione più politica inizia ad emergere con toni sempre più espliciti. La difesa dell'intelligenza, intesa come spirito critico contro l'asservimento alla politica culturale fascista, pervade le riflessioni di Carocci che entra in polemica con lo stesso Tecchi, pochi mesi dopo, in merito alla sua collaborazione con «Oggi»:

veniamo ad «Oggi». Esso ha per me solamente due difetti: la mancanza di intelligenza, e il servilismo politico. Purtroppo, sono due difetti coi quali non riesco a transigere. [...] Mio caro Tecchi, poche cose in Italia, da dieci anni a questa parte, sono così minacciate quanto l'intelligenza. E poche cose quanto essa hanno bisogno di essere difese. E poche cose quanto il costume e la dignità civile sono così dimenticate; [...] applaudendo servilmente al discorso di Mussolini alla Società degli autori il verbo che risanerà la nostra letteratura dalla sua malattia di indifferentismo morale e sociale⁴².

1.1.2 La fine di «Solaria»

A partire dal 1934 l'urgenza di aprirsi al mondo extra letterario assume quindi una connotazione politica, se pur non dichiaratamente antifascista. Ancora una volta è decisivo il contatto con la realtà intellettuale torinese. Con Torino Carocci non condivide solo una visione letteraria ma rapporti di amicizia e collaborazioni che costituiscono la base per i sodalizi intellettuali che lo accompagneranno negli anni a venire. Il carteggio con Leo Ferrero e Giacomo Debenedetti, prima, e con Leone Ginzburg, poi, testimoniano la fiducia nell'azione culturale promossa da Carocci e l'impegno intellettuale delle riviste

⁴¹ Lettera di Alberto Carocci a Bonaventura Tecchi, 11 maggio 1933, in *Lettere a Solaria*, cit. p., 427.

⁴² Lettera di Alberto Carocci a Bonaventura Tecchi, 19 luglio 1933, in *Lettere e Solaria*, cit., p. 434.

gobettiane. Sebbene i protettori e promotori di «Solaria», Bonaventura Tecchi e Raffaello Franchi, avevano consentito alla rivista di mantenere buone relazioni con gli esponenti della cultura fascista anche grazie alla collaborazione con «Il Bargello»⁴³, con l'intensificarsi dei rapporti di Carocci con gli ambienti antifascisti torinesi e soprattutto con l'arresto dell'amico Ginzburg e di Pavese nel 1934, Carocci prende le distanze dal regime. Con l'inizio del processo di trasformazione della rivista si crea, tuttavia, un conflitto interno: l'amicizia del direttore con Leone Ginzburg e Cesare Pavese contrasta con la sua stessa scelta di coinvolgere Giacomo Noventa, con il contestato intervento *Principi di una scienza nuova*⁴⁴. Come sottolinea Giorgio Luti⁴⁵, gli ultimi due anni della rivista si caratterizzano per un rinnovato impegno ideologico e una maggior attenzione alla realtà dei tempi in reazione a quello che Carocci definisce un «disinteresse verso ogni problema, anzi verso il nostro stesso destino di uomini (che) è diventato così generale e profondo»⁴⁶ e Noventa si propone come la figura più adeguata per questo cambiamento. Proprio sul tema della polemica dell'atteggiamento dei letterari nei confronti del fascismo si consuma la scissione con Alessandro Bonsanti che nel 1937 fonderà «Letteratura», erede dell'anima più letteraria di «Solaria». Per Bonsanti, proprio alla luce del trionfo fascista, non esiste più la possibilità di un impegno critico nei confronti del regime ed è necessario tornare alla letteratura. Carocci, al contrario, vede nel fascismo una forza politica con la quale è necessario relazionarsi: intuisce che il fascismo si impone come una realtà concreta in Europa e con la quale si deve dunque trovare una modalità d'interazione, uscendo dal mondo letterario dell'arte disimpegnata. Partendo da questa consapevolezza «l'antifascismo nasce costituzionalmente all'agire di Carocci e dei suoi collaboratori»⁴⁷, qualche anno più tardi.

Nella primavera del 1934 «Solaria» sospende le pubblicazioni a causa della pressione della censura fascista ma i n. 3 e 4, 5 e 6 escono rispettivamente nel novembre 1934, nel marzo 1935 e nel marzo 1936. Due scritti, in particolare, sono accusati di divulgare contenuto contrario alla morale: *Le figlie del generale*⁴⁸ di Enrico Terracini e la sesta

⁴³ Cfr. DANIELA LA PENNA, *Habitus and Embeddedness in the Florentine Literary Field: The Case of Alberto Carocci (1926-1939)*, cit., p. 135.

⁴⁴ GIACOMO NOVENTA, *Principio di una scienza nuova*, «Solaria», IX, 4, luglio-agosto 1934, pp. 45-68 e «Solaria», IX, 5/6, settembre-dicembre 1934, pp. 17-51.

⁴⁵ Cfr., GIORGIO LUTI, *La letteratura nel ventennio fascista*, cit., p. 138.

⁴⁶ Lettera di Alberto Carocci a Arturo Loria, 26 febbraio 1934, in *Lettere a Solaria*, cit. p. 480.

⁴⁷ GIORGIO LUTI, *La letteratura nel ventennio fascista*, cit., p. 140.

⁴⁸ ENRICO TERRACINI, *Le figlie del generale*, «Solaria», IX, 2, marzo-aprile 1934, pp. 11-37.

parte de *Il garofano rosso*⁴⁹ di Elio Vittorini, romanzo pubblicato a puntate sulla rivista. Al giogo della censura fascista si aggiungono le fratture interne, decisive per il naufragio della rivista, provocate dalla linea dettata da Carocci: coltivare nuovi legami e nuove idee modificando la direzione culturale e intellettuale della rivista, che fino a quel momento aveva prosperato proprio mantenendo la sua azione nei confini dell'arte disimpegnata. «Solaria» non è riuscita a rinnovarsi ma è stata una rivista di letteratura che senza proporsi come luogo di opposizione al regime fascista, aveva avuto la funzione di «obiettore di coscienza»⁵⁰ nell'ambito della «repubblica delle lettere», secondo le parole dello stesso Carocci:

Essa non rappresentò una presa di posizione completa e coerente di fronte all'ambiente, alla cultura, agli eventi storici entro i quali si trovò ad operare: fu essa stessa l'espressione di una piccola "polis" letteraria, in una società in nuce con tutte le sue contraddizioni interne, i suoi dubbi, le sue esitazioni, col prevalere di volta in volta di istanze contrastanti. D'altronde il titolo stesso della rivista volle indicare che essa era una città (una città di utopia, evidentemente) non una scuola di pensiero. Questa fu ad un tempo la sua debolezza e la sua forza⁵¹.

«Solaria» aveva svolto tutta la sua attività sotto il fascismo ma la polis solariana raffigurava una città letteraria isolata dai discorsi culturali e politici dominanti dell'epoca: «I lettori [...] furono sempre quattro gatti; la sua tiratura non raggiungeva le 700 copie; né ricordo che essa ricevesse mai l'onore di essere citata dai giornali del tempo»⁵². Tuttavia, se pur nell'isolamento letterario, la rivista era diventata, grazie alle scelte che si affermavano nell'animo di Carocci, incompatibile con la retorica nazionalistica fascista:

La letteratura ufficiale celebrava il genio italico [...] e tutte le pagine di «Solaria» manifestavano la persuasione che la letteratura italiana contemporanea non era che una provincia della più vasta letteratura europea, e neanche la provincia più splendida⁵³.

⁴⁹ ELIO VITTORINI, *Il garofano rosso*, «Solaria», IX, 2, marzo-aprile 1934, pp. 52-87.

⁵⁰ ALBERTO CAROCCI, *Introduzione in Antologia di Solaria*, cit., p. 10.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

Per queste ragioni, anche un assiduo collaboratore della rivista come Elio Vittorini ricorda, con un' enfasi e una convinzione più solida di quella del direttore, che «solariano era parola che, negli ambienti letterari di allora, significava antifascista, europeista, universalista, antitradizionalista»⁵⁴.

Per quanto riguarda le Edizioni Solaria, negli anni successivi, non si consuma una rottura definitiva del progetto editoriale. Come racconta lo stesso Carocci, in una lettera del 12 novembre 1936 indirizzata a Giacomo Antonini, le edizioni vanno effettivamente in liquidazione e vengono sostituite dalle Edizioni Fratelli Parenti ma Carocci continua a occuparsi della direzione letteraria. Si mantiene in vita quello spazio letterario in cui il giovane Alberto si era inserito come narratore quando aveva fondato la casa editrice; proponendo come primi volumi delle nuove edizioni, oltre alla prima antologia di «Solaria»⁵⁵, il suo romanzo, molto probabilmente quel *Ballo* che verrà la luce solo nel 1968:

le Edizioni Solaria vanno in liquidazione, e vengono sostituite dalle Edizioni Fratelli Parenti della cui direzione letteraria mi occuperò. Fra i primi volumi delle nuove edizioni saranno: antologia di Solaria, il mio romanzo, un libro di Malaparte, un libro di Ortega y Grasset⁵⁶.

La fine di «Solaria» segna un passaggio essenziale per l'evoluzione del pensiero intellettuale di Carocci in merito al ruolo e alla conformazione delle riviste letterarie: da questo momento si concentrerà sull'elaborazione di una politica culturale volta a far interagire il mondo letterario con la realtà politica, affermando «la stretta implicanza dell'arte e della poesia col movimento storico nei suoi aspetti economici e politici»⁵⁷.

Tra il 1934 e il 1936, su «Solaria», emerge, come si è visto, lo scrittore Giacomo Noventa (Ca' Zorzi) che dal 1936 dirigerà con Carocci «La Riforma Letteraria», diventandone il protagonista. Questa alleanza non verrà approvata da molti corrispondenti e amici, a partire da Ginzburg, che saranno fortemente critici anche nei confronti della nuova rivista.

⁵⁴ ELIO VITTORINI, *Diario in pubblico*, Milano, Bompiani, 1976, p. 192. Prima edizione 1957.

⁵⁵ *Antologia di Solaria*, Fratelli Parenti, Firenze, 1937.

⁵⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giacomo Antonini, 12 novembre 1936, ACGV.

⁵⁷ SERGIO SOLMI, *Introduzione* in ALBERTO CAROCCI, *Un ballo dagli Angrisoni*, cit., p. 11.

Dal punto di vista del direttore, Noventa rappresenta la personalità critica necessaria per attuare la riforma nel mondo letterario, grazie alla sua capacità di passare dalle «questioni strettamente letterarie a questioni di costume e di moralità, letteraria e civile»⁵⁸. Pur dichiarando di non dividerne molti dei contenuti degli interventi di Noventa, in questo momento Carocci è interessato alla volontà dello scrittore di porsi in relazione dialettica con la realtà:

Carocci subisce il fascino della personalità prorompente e irregolare di Ca' Zorzi, ma non passivamente o per insufficienza di autodeterminazione, ma perché vede nell'intelligenza e nella stessa indisciplina sentimentale dell'uomo il fatto nuovo e quasi inaspettato nell'ambiente letterario italiano, la leva che può far saltare le posizioni acquisite, le *routines*, e il conformismo letterari, e forse soprattutto, vi sente la campanella d'allarme contro la pericolosa illusione delle mani nette dell'intellettuale⁵⁹.

Tuttavia, la fascinazione per il personaggio Noventa e la scelta dei collaboratori della «Riforma» porteranno la nuova rivista e lo stesso Carocci a collocarsi in una posizione ambigua nei confronti del regime. Nel tentativo di relazionarsi in modo critico, si rischierà talvolta l'accondiscendenza, deludendo gli amici antifascisti e non riuscendo a definire una politica culturale che potesse veramente contrastare quella del fascismo.

1.2 Dalla repubblica delle lettere alla rivista di idee: «La Riforma letteraria»

Nel periodo compreso tra il 1936 e il 1941 si sviluppano due progetti editoriali nati da significativi sodalizi intellettuali: il primo riguarda Giacomo Noventa e «La Riforma letteraria» e il secondo Raffaello Ramat e «Argomenti». Pur con modalità radicalmente diverse, entrambi i progetti riflettono sul rapporto degli scrittori con il fascismo e individuano temi storici e filosofici che «avanzano la pretesa di un giudizio e di una scelta

⁵⁸ «Sapevo benissimo che la maggior parte dei letterati italiani gli avrebbe fatto cattiva accoglienza. Non vuol dire: anche i letterati, prima o poi, finiranno con l'educarsi», lettera di Alberto Carocci a Giacomo Antonini, 10 dicembre 1934 in *Lettere a Solaria*, cit., p. 548. Il riferimento è relativo alla pubblicazione su «Solaria» di *Principi di una scienza nuova* di Noventa.

⁵⁹ GIULIANO MANACORDA, *Introduzione* in *Lettere a Solaria*, cit., p. L.

che anche nel clima della dittatura non può essere sottratta all'intellettuale»⁶⁰. «La Riforma letteraria» e «Argomenti» si differenziano, tuttavia, proprio per la posizione ideologica che vanno ad assumere nei confronti del fascismo, in un momento storico in cui, per altro, la nascente «civiltà fascista» chiama alle armi gli umanisti per rafforzarsi e legittimarsi. Sull'ago della bilancia si ponevano i delicati equilibri suscitati dalla guerra di Spagna (1936-1939) e la guerra d'Etiopia (1935-1936), conclusasi con l'affermazione dell'imperialismo fascista⁶¹.

Alla metà degli anni Trenta, Carocci ha definitivamente abbandonato l'idea di costruire una rivista che sia espressione di una cittadella letteraria o una rivista antologica, ritenendo ormai inefficace questo modello culturale, per promuovere, al contrario, «riviste d'idee», vale a dire considerare i periodici come uno spazio culturale, un luogo di incontro e di dibattito intellettuale. Questa presa di posizione lo allontana da alcuni amici e collaboratori, come Alessandro Bonsanti che alla chiusura di «Solaria» aveva dato vita a «Letteratura», proseguendo quella che Carocci stesso definisce la via più «letteratesca»⁶² di «Solaria». Bonsanti ripercorre le ragioni di questa scissione in un articolo pubblicato su «Il Mondo» il 7 gennaio 1958, nell'anno della pubblicazione della seconda antologia della rivista «Solaria»⁶³. Bonsanti sottolinea come i periodici francesi, in particolare la rivista «Esprit» fondata nel 1932, erano diventati i modelli di riferimento per Carocci:

Per Alberto Carocci [...], il periodico «Esprit» era diventato il modello della perfezione, o per lo meno quello su cui sarebbe stato opportuno uniformarsi anche in Italia: a parte l'assunto ortodosso in fatto di religione, con il quale tuttavia il Carocci era disposto a patteggiare, la rivista francese [...] rappresentava un esemplare incontaminato di rivista d'idee [...] nell'anno che precedette la pubblicazione di «La Riforma Letteraria» e di «Letteratura» le nostre rispettive posizioni si erano andate cristallizzando nell'affermazione di Carocci che occorreva fare appunto una rivista di idee, e nella mia obiezione, altrettanto convinta, che ciò non fosse possibile. Rivista d'idee era per Carocci una rivista di discussione anche

⁶⁰ GIORGIO LUTI, *La letteratura nel ventennio fascista*, cit., p. 138.

⁶¹ Cfr. LUISA MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 309-310.

⁶² Lettera di Alberto Carocci a Leone Ginzburg, 12 dicembre 1936, in LEONE GINZBURG, *Lettere dal confino: 1940-1943*, cit., p. 359.

⁶³ *Antologia di Solaria*, a cura di ENZO SICILIANO, con un'introduzione di ALBERTO CAROCCI, cit.

con il fascismo, come noi si vide quando, nell'introduzione al primo numero della «La Riforma», si citò l'esito felice della campagna etiopica, e venne ospitato uno scritto di Bottai [...] prese a riaffiorare il dubbio se fosse lecito alla cultura, o anche soltanto alla letteratura, di estraniarsi dalla vita pubblica e se non convenisse inservirsi, così da ottenere che vi risuonasse finalmente la voce di coloro rimasti sinora in disparte. Ebbene, a uno stato d'animo così fatto si deve la *scissione* [...] dei solariani e la nascita di «Letteratura», non già come antagonista della «La Riforma» di Carocci e Noventa ma come protagonista di un periodo durante il quale le lotte politiche avrebbero certamente assunto forme diverse⁶⁴.

Come afferma Bonsanti, Carocci osserva con particolare interesse «Esprit», una rivista generalista con una forte vocazione internazionale, nel tentativo, già promosso con «Solaria», di non chiudere il dibattito all'interno dei confini nazionali bensì tentare di collocarsi in una dimensione europea. La scissione tra Carocci e Bonsanti non si consuma, tuttavia, con un conflitto ma evidenzia, piuttosto, due diverse strategie davanti a una stessa consapevolezza: al rafforzamento del regime dopo la guerra d'Africa⁶⁵, si poteva reagire o con l'isolamento intellettuale e letterario o con la discussione ideologica. Le questioni prettamente politiche non sono espresse in modo esplicito da Carocci nella corrispondenza, ma egli è pervaso da un sentimento di rassegnazione nei confronti del clima letterario e culturale, un sentire che coinvolge anche la nascita della nuova rivista. La dichiarazione di impotenza del direttore, davanti a una generazione intellettuale persa e incapace di affrontare l'avvento del fascismo, sembra accompagnare ogni decisione:

il male è che ogni tanto mi prendono delle stanchezze, peggio, il sentimento acutissimo della inutilità di quanto io ho fatto o cerco di fare: questo è ben peggio che avere delle difficoltà da affrontare [...]. A proposito di questo (e anche a proposito di nuova rivista e di nuova casa editrice [...]) non c'è dubbio che la «nostra» generazione che pareva avesse destini tanto chiari e precisi, si va completamente perdendo; tale e quale come la precedente generazione. Essere ridotti a considerare il romanzo di Moravia⁶⁶ come il solo libro notevole dell'annata è segno scoraggiante. Eppure, è vero che non si è pubblicato nessun buon libro⁶⁷.

⁶⁴ GIORGIO LUTI, *La letteratura nel ventennio fascista*, cit., p. 139.

⁶⁵ Cfr. LUISA MANGONI, *L'interventismo della cultura*, cit., p. 329.

⁶⁶ Il romanzo a cui si fa riferimento è *Le ambizioni sbagliate* pubblicato da Mondadori nel 1935.

⁶⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giacomo Antonini, 27 agosto 1936, ACGV.

D'altro canto, la corrispondenza con Giacomo Noventa⁶⁸, che si era intensificata negli ultimi anni di «Solaria», rivela l'animo più propositivo del direttore, occupato dalla redazione della prima antologia di «Solaria» e dalla nascita di una nuova rivista.

Il primo fascicolo della «Riforma Letteraria» viene infatti pubblicato a novembre del 1936. Nonostante la volontà di dar vita a una rivista mensile, molti numeri escono in fascicoli doppi o tripli e le pubblicazioni cessano con il n. 31-33 di luglio-settembre 1939, appena tre anni dopo la sua nascita. Obiettivo del nuovo periodico è quello di coinvolgere la classe intellettuale nel dialogo politico e culturale, senza l'intenzione di opporsi al regime. Nella *Presentazione* del primo numero si afferma la volontà di sviluppare una politica culturale che vada oltre la speculazione letteraria: la «casta» dei letterati deve intervenire e indirizzarsi al «popolo», rivolgendosi a un più ampio pubblico rispetto a quello dei soli intellettuali⁶⁹. La rivista si apre con toni che richiamano la retorica nazionalistica del regime: «il presupposto della riforma che noi proponiamo è patriottico; è la nostra fede negli italiani: è la fede in un primato morale e civile degli italiani nell'universo e per l'universo»⁷⁰. Un'affermazione simile si ritrova anche nella corrispondenza privata tra Carocci e Noventa, dove quest'ultimo afferma di essere sempre più convinto che «il Primato morale e civile degli italiani, nell'universo e per l'universo, è in atto e che noi assisteremo e stiamo già assistendo alla nascita d'una grande letteratura italiana»⁷¹. Giacomo Noventa rappresenta, in effetti, il vero motore intellettuale della rivista. Come osserva Luisa Mangoni, il motto presente nella *Presentazione* della «Riforma», «la nostra giovinezza è finita»⁷², esprime il nuovo stato d'animo dello scrittore che fa riferimento al superamento della propria giovinezza, vissuta nell'ambiente intellettuale torinese legato a Gobetti⁷³. La riflessione intellettuale di Noventa era già stata anticipata anche dal saggio pubblicato su «Solaria», *Principio di una scienza nuova*, nel tentativo di fare i conti con l'idealismo italiano e assumendo la contestata posizione che proponeva una sostanziale identità tra Benedetto Croce e Giovanni Gentile come espressione della filosofia della prima epoca del fascismo. La fine

⁶⁸ Cfr., *Solaria ed oltre*, cit., pp. 170-176.

⁶⁹ Cfr. *Presentazione*, «La Riforma letteraria», I, 1, novembre 1936, pp. 3-5 (3).

⁷⁰ *Presentazione*, «La Riforma letteraria», cit., p. 5.

⁷¹ Lettera di Giacomo Noventa a Alberto Carocci, 18 marzo 1936, in *Solaria ed oltre*, cit., p. 172.

⁷² *Presentazione*, «La Riforma letteraria», cit., p. 4.

⁷³ Cfr., LUISA MANGONI, *L'interventismo della cultura*, cit., pp. 311-315.

della giovinezza assume anche le caratteristiche di una critica radicale ai quei gruppi intellettuali dei quali Noventa era stato parte: la condanna è alla «letteratura di casta», perpetuata prima dai barettiani, poi dai solariani e infine dal gruppo «Letteratura»⁷⁴. Secondo la posizione espressa nella *Presentazione* della «Riforma» gli scrittori renitenti o neutrali nei confronti del fascismo dovevano ammettere che con la campagna d’Africa il regime aveva portato l’Italia allo stesso livello delle altre potenze coloniali europee:

Assistiamo ad una nuova fermentazione di idee [...] già vediamo in questo secolo disegnarsi il nuovo secolo. E questa volta non dobbiamo trovarci alla coda [...] Ma dopo De Sanctis, dopo Croce, Gentile e Pareto, dopo la grande guerra e dopo l’impresa etiopica, noi abbiamo il diritto di essere più orgogliosi ancora⁷⁵.

Queste premesse si rafforzano con la pubblicazione dell’articolo di Giuseppe Bottai⁷⁶ sulla campagna di Etiopia, apparso per la prima volta su «Critica Fascista» nel novembre 1935 e ripubblicato nel primo numero della «Riforma». Bottai era infatti una figura centrale dell’equilibrio e dei giochi di forza che si stanno instaurando tra forze intellettuali e forze politiche, promotore dell’azione interventista che verrà proposta, pochi anni dopo, dalla rivista «Primato». Se l’obiettivo della «Riforma» era di intervenire nel campo culturale per rinnovare una classe intellettuale che «scriva o parli per un popolo»⁷⁷, il sostegno alla campagna etiope di cui Noventa si faceva promotore poneva la rivista in una posizione di favore nei confronti del regime. Questo entusiasmo era peraltro condiviso anche da altri intellettuali come Elio Vittorini e Vasco Pratolini, futuri protagonisti dell’antifascismo, che in quegli stessi anni scrivono sul «Bargello», settimanale della Federazione provinciale fascista di Firenze. Pur non riuscendo a costituire un gruppo omogeneo, la «Riforma», attrae a sé alcuni giovani, tra cui Franco Fortini che collabora assiduamente alla rivista dal 1938, firmandosi ancora Franco Lattes, e manifestando una certa consonanza di pensiero con Noventa, soprattutto nel rifiuto della letteratura di casta. Come osserva Luisa Mangoni:

⁷⁴ Cfr. LUISA MANGONI, *L’interventismo della cultura*, cit., p. 318.

⁷⁵ *Presentazione*, «La Riforma letteraria», cit., p. 5.

⁷⁶ GIUSEPPE BOTTAI, *Guerra fascista*, «La Riforma letteraria», I, 1, novembre 1936, pp. 8-11.

⁷⁷ *Presentazione*, «La Riforma letteraria», cit., p. 4.

I suoi articoli su Michelstaedter, Ungaretti, Quasimodo, Montale, che non casualmente spesso intitolava *Solitudini di...*⁷⁸, si ponevano all'inizio di un'analisi delle ragioni dell'isolamento degli intellettuali italiani, che sarebbe proseguita con ben altro respiro e diversi presupposti ideologici negli anni seguenti⁷⁹.

Questa collaborazione di Fortini rappresenta un interessante preambolo alla relazione che si instaurerà con Carocci, soprattutto per la collaborazione a «Nuovi Argomenti», dove, negli anni della prima serie, la discussione attorno al ruolo dell'intellettuale, con presupposti molto diversi, assumerà un ruolo centrale.

1.2.1 Contro «La Riforma»

La direzione ideologica che la rivista assume fin dal suo primo numero, dettata più dalle intenzioni del carismatico Noventa che da Carocci, porta a un allontanamento del gruppo degli intellettuali torinesi già antifascisti, soprattutto in seguito alla pubblicazione di una poesia irridente in memoria di Piero Gobetti e dei suoi seguaci⁸⁰, firmata Emilio Sapri, pseudonimo di Noventa; o dagli attacchi di Noventa all'antifascismo⁸¹. Carocci solo pochi anni dopo abbraccerà la causa dell'antifascismo militante ma in questo momento sostiene ancora l'iniziativa di Noventa continuando a promuovere i valori innovatori della rivista nella convinzione che fosse ancora possibile un dialogo dialettico con il regime. Questa posizione era ormai inattuale, non era condivisa dagli intellettuali che si erano opposti al regime, ma nemmeno da coloro che avevano optato per mantenere in auge la letterarietà delle riviste, come dimostrano le forti critiche mosse già dalla pubblicazione del primo fascicolo, soprattutto da parte dei collaboratori di Carocci, come Giansiro Ferrata, già condirettore di «Solaria»:

⁷⁸ Gli interventi di Franco Fortini su «La Riforma letteraria» appaiono nel n. 3 di aprile 1939 (*Solitudine di Michelstaedter*) e nel n. 4 di aprile 1939 (*Solitudine di Ungaretti e Solitudine di Quasimodo*).

⁷⁹ LUISA MANGONI, *L'interventismo della cultura*, cit., p. 329.

⁸⁰ EMILIO SARPI, *In memoria a Piero Gobetti*, «La Riforma Letteraria», II, 9, agosto 1937, p. 99. Cfr. GIACOMO NOVENTA, *Tre parole sulla Resistenza*, con un saggio di AUGUSTO DEL NOCE, Firenze, Vallecchi, 1973 e NORBERTO BOBBIO, *Testimonianza su Giacomo Noventa*, in *Italia fedele: il mondo di Piero Gobetti*, Firenze, Passigli, 1986, pp. 217-232.

⁸¹ GIACOMO NOVENTA, *Primo manifesto di una filosofia classica*, «La Riforma Letteraria», II, 4/5, febbraio-marzo 1937, pp. 3-36 (33).

Diavolo, sono meno convinto che mai del perché tu abbia fatto questa rivista [...] al primo numero fa una pessima impressione. Ma spero che avrete in serbo altre carte: tu sei stato sempre bravo nel capire quel che si “può” fare. «Solaria» era la piccola eroina di quel che si “può” fare. Se hai sostituito al piede di casa le grandi feste mascherate, penso che avrai in guardaroba meglio che Emilio Sarpi⁸².

Per questi motivi, già dal secondo numero, i due direttori si sentono in dovere di chiarire ed esplicitare le intenzioni della rivista rispondendo alle critiche. Il breve intervento è, tuttavia, firmato solo da Carocci che sembra volersi giustificare nei confronti di quelle relazioni e di quegli affetti che già avevano preso chiara posizione nei confronti della dittatura, come Leone Ginzburg. L’aspetto più interessante di questa dichiarazione consiste nell’ammettere l’esistenza di una divergenza di opinioni interne alla direzione; Carocci prende quindi le distanze dalle posizioni di Noventa ma al tempo stesso dichiara l’urgenza di un cambiamento, di una «riforma»:

il nostro lavoro verte solo su alcuni punti essenziali. Fra i quali la necessità, per non dire l’urgenza, di una riforma di costume e di criterio letterario, le necessità di tener conto di ogni avversario e di ogni obiezione [...] la necessità di iniziare a proporre una collaborazione fra uomini di opinioni diverse. [...] Siamo ambedue convinti, perché lo stiamo sperimentando, che questa collaborazione è difficile. Ma è necessaria. Il giorno in cui tale necessità non sarà più sentita da due persone sole, il giorno in cui la volontà di collaborare non sarà più ristretta a un unico campo di azione, quel giorno vorrà dire che un rinnovamento della nostra letteratura è già incominciato⁸³.

Ciononostante, un giudizio particolarmente negativo arriva da Leone Ginzburg in una lettera del 9 dicembre 1936, poco dopo l’uscita del primo fascicolo. Pur non facendo leva sulla critica politica, Ginzburg evidenzia alcune contraddizioni interne alla rivista, ovvero la divergenza tra i propositi della presentazione e i contenuti pubblicati che rivelano un letteratismo, tutt’altro che aperto ad altre classi sociali, e la fisionomia poco innovativa rispetto alle iniziali intenzioni di Carocci di rinunciare, ad esempio, alle recensioni:

⁸² Lettera di Giansiro Ferrata a Alberto Carocci, 12 novembre 1936, in *Solaria ed oltre*, cit., p. 178.

⁸³ ALBERTO CAROCCI, *I due direttori di questa rivista*, «La Riforma Letteraria», I/II, 2/3, dicembre-gennaio 1936-1937, p. 143.

mi preme parlarti della rivista in sé, cioè della fisionomia: che mi sembra contraddittoria. Il programma vorrebbe essere, o io m'inganno, un superamento della letteratura d'eccezione, del cenacolo letterario, della mentalità del giovane-autore; e si chiude con una citazione del De Sanctis, fin troppo impegnativa: non ci sarebbe che da batter le mani. [...] Ma volti pagina, e trovi la traduzione di una rimanza ispanica del Brecht – in veneziano. Dov'è che fate sul serio? [...] I Principi di una scienza nuova m'avevano già interessato in «Solaria», ma si può scrivere più cenacolicamente? [...] Le recensioni, infine; che sono quanto di più allusivo, personale, tendenzioso (sempre nel senso della letteratura d'eccezione) si possa immaginare. [...] Non ho capito il tono della rivista, insomma; [...] quasi contemporaneamente alla «Riforma», mi è pervenuta una réclame di «Letteratura», che dovrebbe uscire trimestralmente presso i medesimi vostri editori. Che cos'è questo sdoppiamento?⁸⁴

Carocci è consapevole che il percorso intrapreso con la «Riforma» lo pone davanti alla gestione di un periodico *in fieri*, del quale la fisionomia andrà a delinarsi nel tempo, procedendo per errori e tentativi. Questa speranza che col tempo la rivista trovi una sua strada definita è in realtà un'illusione. Carocci risponde a Ginzburg cercando di giustificare gli errori della «Riforma», legittimi per una rivista «passionale» e necessari, a suo avviso, per raggiungere una fisionomia definita che la distanzia da «Letteratura», per cui chiarisce l'equivoco:

Sebbene mi rincresca il tuo giudizio totalmente sfavorevole alla rivista, non mi addolora, tanto ci sento amicizia. Sui difetti della rivista sono, in parte, d'accordo con te [...]. Ma in questo primo numero la sola cosa valida era il programma: basterebbe riuscire poco alla volta a giustificarlo. Del resto, una rivista non antologica, come queste, starei per dire passionale, è destinata a procedere per errori e colpi di testa prima di arrivare a dar di sé una fisionomia chiara [...]. La rivista «Letteratura» diretta da Bonsanti non ha nulla a che fare con la mia: esse vuole essere e sarà una continuazione della parte più letteratesca di «Solaria»: niente colpi di testa,

⁸⁴ Lettera di Leone Ginzburg a Alberto Carocci, 9 dicembre 1936, in LEONE GINZBURG, *Lettere dal confino: 1940-1943*, cit., pp. 357-358.

in un mondo ove tutto è già stato fatto e non resta che amministrare giudiziosamente: tutto si svolgerà nel migliore dei mondi letterari possibile. Ma niente litigio fra noi⁸⁵.

Nonostante pubblici tre racconti sulla «Riforma» tra il 1935 e il 1938⁸⁶, e intervenga con questa dichiarazione d'intenti, Carocci passa rapidamente in secondo piano. Noventa diventa il vero attore protagonista della direzione della rivista, facendone il veicolo per la sua politica culturale: una nuova cultura che, partendo dall'idealismo, si rivolga al cattolicesimo e al fascismo come ideale proseguimento del Risorgimento, in linea con la proposta di Bottai⁸⁷. Con il passare degli anni i commenti negativi non diminuiscono. A tre anni dalla fondazione della rivista, Ginzburg ribadisce il suo disaccordo e la sua indisponibilità a collaborare, sottolineando una sempre più profonda divergenza ideologica, che ormai si è fatta politica facendo riferimento a Gobetti, in una lettera dal confino del 13 aprile 1939:

Ma non mi chiedere nulla per la «La Riforma Letteraria», né collaborazione né aiuti a diffonderla. Sai bene che non si tratta di te. Agli inizi della rivista ti scrissi, con tutta schiettezza, il mio giudizio negativo. Da allora il mio giudizio si è fatto, se possibile, ancora più severo. Certe spiritosaggini, [...] sugli amici di Piero Gobetti non le ho dimenticate, e non le dimenticherò tanto presto. Ma questo non è che un esempio⁸⁸.

L'esperienza di Carocci con «La Riforma» si chiude negativamente: fatta salva l'amicizia con Noventa, si fa strada un progressivo distacco e la consapevolezza che le questioni poste in essere dalla rivista sono ormai troppo accondiscendenti dinnanzi alla politica culturale fascista che stava entrando nella sua fase più censoria e autoritaria; la rivista rischiava di fare «il gioco del fascismo nella sua fase decisamente involutiva, quando non

⁸⁵ Lettera di Alberto Carocci a Leone Ginzburg, 12 dicembre 1936, in LEONE GINZBURG, *Lettere dal confino: 1940-1943*, cit., p. 359.

⁸⁶ ALBERTO CAROCCI, *Da una fotografia*, «La Riforma Letteraria», I, 1, novembre 1935; *Monologo del buon giudice*, «La Riforma Letteraria», III, 13/15, gennaio-marzo 1938, *Un uomo giusto*, «La Riforma Letteraria», III, 16/19, aprile-luglio 1938.

⁸⁷ Cfr., LUISA MANGONI, *L'interventismo della cultura*, cit., infra *Giacomo Noventa: fra cattolicesimo e fascismo*, pp. 316- 329.

⁸⁸ Lettera di Leone Ginzburg a Alberto Carocci, 13 aprile 1939, in LEONE GINZBURG, *Lettere dal confino: 1940-1943*, cit., p. 361.

vi è più la possibilità di credere in una sua possibilità o volontà di rinnovamento»⁸⁹. Nonostante la sua marginalità, l'esperienza della «Riforma» determina in Carocci la convinzione che sia necessaria una definitiva discesa dell'intellettuale e del letterato dalla torre d'avorio, per avviare un costante confronto e dialogo con la realtà di cui le riviste possono essere tramite. Basterà d'ora in poi «correggere il passo, agire in modo consapevole e aver confrontato prima di tutto in sé stessi le proprie convinzioni con quelle dell'ideologia dominante»⁹⁰.

1.2.2 «La rivista occorre farla: quindi, si farà»: verso «Argomenti»

Nonostante il poco sostegno che riceve la «Riforma», Carocci riesce a mantenere buoni rapporti con quasi tutti i suoi corrispondenti e collaboratori, arrivando solo raramente allo scontro d'idee. Così come il passaggio da «Solaria» alla «Riforma» era avvenuto nel segno del cambiamento dei tempi, anche la fine di questa rivista non si consuma con una rottura e nelle lettere tra il 1939 e il 1940 si osserva come Carocci resti in buoni rapporti anche con Noventa, sostenendo l'ipotesi di proseguimento della «Riforma» sotto la direzione unica di Noventa mentre parallelamente sta già collaborando con Raffaello Ramat all'ideazione di «Argomenti». Nel 1939 Carocci viene chiamato alle armi e pur trovandosi arruolato presso il settimo reggimento a Pontassieve, vicino a Firenze⁹¹, non desiste dal chiedere a Noventa novità sulla rivista: «Vorrei sapere cosa hai deciso di fare con la «Riforma». Il fascicolo è interamente composto⁹². [...] Deciditi. Eventualmente completa le 8 pagine mancanti con qualche altro scritto»⁹³. Pochi mesi dopo, Carocci scrive a Noventa nel tentativo di convincerlo a non abbandonare il progetto:

Caro Ca' Zorzi, eccomi alla lettera del sabato: che è dovuta in parte all'ulcera che mi tiene a casa [...] spero tu abbia ripensato alla rivista e che tu riconosca serenamente che non è intervenuto nessun fattore nuovo che debba modificare la

⁸⁹ SILVIO GUARNIERI, *Da «Solaria» a «La Riforma Letteraria» e ad «Argomenti»*, «Nuova Rivista Europea», IV, 18, 1980, pp. 119-128 (126).

⁹⁰ GUALTIERO TODINI, *Alberto Carocci*, cit., p. 442.

⁹¹ Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Noventa, 30 agosto 1939, in *Solaria ed oltre*, cit., p. 186.

⁹² Carocci si riferisce all'ultimo numero della «Riforma Letteraria», il n. 31-33 di luglio-settembre 1939.

⁹³ Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Noventa, 10 settembre 1939, in *Solaria ed oltre*, cit., p. 187.

decisione con la quale partisti da qui, e cioè di continuare e possibilmente ampliare la rivista. La miseria della nostra letteratura attuale è tanta, che mi pare un vero delitto rinunciare a qualunque cosa⁹⁴.

Nel frattempo, un provvedimento colpisce Noventa che scrive a Carocci:

Quanto alla rivista – io voglio – oggi – continuare a rispondere alle eventuali osservazioni che mi vengono fatte – nella mia qualità di editore e di condirettore della rivista stessa. *Io non accetto come nessuno che mi abbia conosciuto può accettare* la calunniosa separazione dalla «Riforma letteraria», che qualcuno ha tentato di fare, e sulle cui informazioni ci si è evidentemente fondati per il provvedimento⁹⁵ contro di me, di cui io mi lagno⁹⁶.

Carocci risponde a questa lettera consigliando all'amico di separare giuridicamente la propria persona dalla rivista per poter procedere con le pubblicazioni, perché in questo momento anche la rivista è colpita dal provvedimento e quindi sospesa. Carocci manifesta la sua lealtà e la sua volontà a non abbandonare il progetto: «se tu continuerai la rivista, sai che mi avrai sempre come condirettore e che lascerò in sospeso ogni altro progetto di rivista. La sola cosa che ti chiedo, e di non tenermi troppo a lungo in attesa di una tua decisione»⁹⁷.

Mentre l'attesa di una risposta da Noventa si prolunga, Carocci è già in contatto con Ramat⁹⁸, consapevole che la «Riforma», così come la aveva ideata e sostenuta, sta naufragando. In Ramat trova un nuovo punto di riferimento per un progetto che, adesso, non poteva prescindere da un'azione culturale antifascista. «Argomenti» è, a sua volta, una rivista che nasce in seno a una necessità: «Mi sgomenta anche la sordità dell'ambiente letterario, sul quale, bene o male, o poco o molto, ma comunque bisogna fare i conti [...] resta però il fatto che la rivista occorre farla: quindi, si farà»⁹⁹. Per motivi di natura burocratica e amministrativa, nel giugno del 1941, quando «Argomenti» è già al quarto

⁹⁴ Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Noventa, 25 novembre 1939, (*ivi*, p. 189).

⁹⁵ Si tratta di un provvedimento di soggiorno obbligato come emerge dalle lettere precedenti, (*ivi*, pp. 190-192).

⁹⁶ Lettera di Giacomo Noventa a Alberto Carocci, 28 gennaio 1940, (*ivi*, p. 192).

⁹⁷ Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Noventa, 1° febbraio 1940, (*ivi*, p. 193).

⁹⁸ «Io ho visto un paio di volte Ramat al quale ho parlato della rivista; sarebbe disposto a interessarsene insieme con me», lettera di Alberto Carocci a Giacomo Noventa, 22 gennaio 1940, (*ivi*, p. 191)

⁹⁹ Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Noventa, 12 dicembre 1940, (*ivi*, p. 195)

numero e la «Riforma» non pubblica più ormai da quasi due anni, Carocci comunica a Noventa la possibilità di mantenere un legame tra le due riviste, sottolineando che la «Riforma» è ancora nei suoi pensieri e che esiste una possibilità di ripresa delle pubblicazioni:

Se tu, come immagino, vuoi tenere tuttora in vita la edizione della «Riforma Letteraria», bisogna che tu faccia questa denuncia: in caso contrario fare invece la denuncia di cessazione [...]. Ti prego di dirmi quali sono le tue intenzioni. [...] siccome per iscrivere Giampi¹⁰⁰ come editore di «Argomenti», dovrei iscrivermi al Consiglio dell'Economia e dell'Unione Industriale, vorrei far figurare la edizione della «Riforma Letteraria» quale propria della Rivista «Argomenti». Naturalmente ti rilascio una lettera per dichiarare che la responsabilità della Rivista è interamente mia risultando io il vero proprietario¹⁰¹.

Verso la fine degli anni '30, contemporaneamente a questa transizione da un progetto verso un altro, Carocci sviluppa una consapevolezza sempre più critica nei confronti del regime: è ormai evidente che il fascismo è un regime totalitario antidemocratico e che il bisogno di libertà non può più essere solo prerogativa dell'espressione della classe intellettuale ma di tutto il popolo¹⁰². Di queste convinzioni politiche non si trovano molte tracce nella corrispondenza privata. Tuttavia, Carocci lavora in questi anni al suo secondo romanzo, *Sergio Donati*, di cui sono ancora conservate diverse copie dattiloscritte¹⁰³. Il romanzo, che resterà incompiuto e non vedrà mai le stampe, ben incarna le opinioni politiche del direttore. Sergio Donati, il protagonista, è uno squadrista della prima ora, un uomo violento e disperato, che perpetua la violenza con l'obiettivo di mantenere l'ordine pubblico e sociale. Lo scritto si interrompe con la descrizione di una spedizione punitiva di tipo squadrista (un capo fascista scarica la sua violenza su un contadino che aveva cercato di impedire la somministrazione dell'olio di ricino a un vecchio): emerge senza riserve, in questa occasione, «lo sdegno dello scrittore per la brutalità usata come mezzo

¹⁰⁰ Giampiero Carocci, fratello minore di Aberto, sarà segretario di redazione di «Argomenti» e di «Nuovi Argomenti».

¹⁰¹ Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Noventa, 4 giugno 1941, *ivi*, p. 197.

¹⁰² Cfr., GUALTIERO TODINI, *Alberto Carocci*, cit., p. 442.

¹⁰³ ELVIO GUAGNIGNI, *Su alcuni inediti di Alberto Carocci*, in *Gli anni di Solaria*, cit., pp. 189-196 (194).

di persuasione politica»¹⁰⁴. Attraverso le parole del protagonista, Carocci tenta un'analisi sociale e psicologica del capo fascista, facendo emergere anche la sua critica:

Aveva udito dirne tanto male e tanto bene. Chi lo dipingeva come un ambizioso pronto a vendere i compagni e gli amici e tutto il partito per il proprio successo personale, chi lo esaltava come grande capo; chi lo faceva un uomo posseduto dal demone del comando, chi un politicante calcolatore¹⁰⁵.

L'avvento della guerra distoglie Carocci dall'attività di narratore: questo inedito è l'ultimo tentativo di creatività letteraria del direttore, che da qui in poi proseguirà il suo percorso intellettuale con la sua instancabile volontà di organizzare la cultura attraverso le riviste.

1.3 «Argomenti» e il coraggio della discordia¹⁰⁶

La breve parentesi di «Argomenti» rappresenta un momento di cambiamento significativo nella ricostruzione del profilo intellettuale di Carocci e testimonia di un periodo di svolta culturale per gli scrittori e intellettuali italiani¹⁰⁷.

La rivista pubblica il primo fascicolo nel marzo 1941 dopo un anno di preparativi e confronti con Ramat, presso la tipografia fiorentina Fratelli Parenti che accompagna le imprese editoriali di Carocci sin da «Solaria». Giampiero Carocci, fratello di Alberto, è il segretario di redazione, lo stesso ruolo che rivestirà in seguito in «Nuovi Argomenti», mentre Raffaello Ramat è il condirettore. La nascita della rivista viene preannunciata in una lettera che Carocci indirizza a Giulio Einaudi alla fine del 1940 dove il direttore chiede sin da subito una collaborazione per entrare in contatto con gli scrittori torinesi e

¹⁰⁴ GUALTIERO TODINI, *Alberto Carocci*, cit., p. 443.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 444.

¹⁰⁶ Il 1° marzo 1940 nel primo numero della rivista «Primato» diretta da Giuseppe Bottai la redazione interviene con un articolo intitolato *Il coraggio della concordia* dove si incita alla collaborazione del ceto intellettuale. Questo titolo viene ripreso e modificato negli studi di Saveria Chermotti dedicati a «Argomenti» sostituendo «discordia» a «concordia» per sottolineare la volontà della rivista di distanziarsi dalla politica culturale del regime.

¹⁰⁷ «Delle due riviste, la «Riforma» eredita l'inquietudine di Noventa e in un certo senso la sua confusa attitudine a un discorso di rottura polemica, «Argomenti» ebbe invece nella sua brevissima esistenza la possibilità di esprimere un discorso forse più coerente e disteso», GIORGIO LUTI, *La letteratura nel ventennio fascista*, cit., p. 141.

un supporto nella diffusione. Questa lettera testimonia del legame che dagli anni di «Solaria» si è andato a instaurare tra i due editori, in una collaborazione discontinua ma durevole che vedrà il suo momento più significativo e intenso all'inizio degli anni Cinquanta:

Caro Einaudi, sto per iniziare la pubblicazione di una nuova rivista. Mi sarebbe caro parlargliene e spero che Lei non troverà troppo comico se, non potendolo fare, Le accludo una circolare compilata per la propaganda: grosso modo le darà un po' una idea di quali sono le intenzioni (abbastanza simili alla Sua "Cultura").

Vorrei il Suo aiuto. So che Lei non scrive ma vorrei che mi aiutasse ad entrare in contatto con gli scrittori di Torino, e inoltre mi procurasse, se la cosa non è proprio impossibile, uno scritto di Suo Padre. Fra i giovani vi è qualcuno che potrebbe scrivere dei movimenti operai italiani dell'Ottocento? [...] Inoltre: mi mandi una mezza pagina di pubblicità per le Sue edizioni che pubblicherò gratis nel primo numero. E infine: mi mandi, se non chiedo cosa troppo gelosa, un indirizzario per spedire in saggio la rivista. Le accludo anche un elenco abborracciato di *temi* che mi interesserebbero in modo speciale¹⁰⁸.

La risposta si fa attendere: solo il 7 febbraio Einaudi chiede di aver sottomano qualche fascicolo della rivista in modo da poter coinvolgere eventuali collaboratori¹⁰⁹, manifestando, tuttavia, un interesse che resterà vivo in quegli anni e che porterà poi alla pubblicazione sulla rivista di una nota di Luigi Einaudi¹¹⁰.

Saveria Chermotti¹¹¹ si è a lungo occupata del periodico pubblicando l'edizione anastatica¹¹² della bozza di quello che sarebbe stato il numero 10, che Carocci e Ramat avevano già composto prima del sequestro avvenuto nell'inverno del 1941. Nel ricostruirne le vicende Chermotti sottolinea l'importanza di questa esperienza alla luce della crescita dell'opposizione intellettuale al fascismo sempre più consapevole e che sarebbe poi diventata, per alcuni, una svolta militante e antifascista:

¹⁰⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 23 dicembre 1940, AE. Non ci sono allegati.

¹⁰⁹ Lettera inedita Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 7 febbraio 1941, AE.

¹¹⁰ LUIGI EINAUDI, *Nota*, «Argomenti», I, 9, novembre 1941, pp. 18-34.

¹¹¹ SAVERIA CHERMOTTI, «Argomenti» (1941-1943): *La trahison des clercs*, «La Rassegna della letteratura italiana», LXXX, 3, 1978, pp. 466-495 e SAVERIA CHERMOTTI, *L'esperienza di «Argomenti» (1941-1943)*, «Studi novecenteschi», XXXIII, 1, 2006, pp. 13-37.

¹¹² «Argomenti». *Firenze marzo 1941-agosto 1943*, a cura di SAVERIA CHERMOTTI con testimonianze di GIAMPIERO CAROCCI, ALBERTO BERTOLINO, EUGENIO GARIN, Bologna, Forni, 1979.

Nel 1940 Alberto Carocci intraprende la pubblicazione di una nuova rivista, di diverso rilievo e connotazione rispetto alle precedenti, di marcato interesse storico e critico, ma che segna una tappa importante nella storia degli intellettuali italiani: il distacco prima, e l'opposizione poi, alla cultura del regime, opposizione come contrapposizione ideologica prima, e opposizione come lotta armata poi, alla cultura del regime: dalla coscienza del ruolo cioè, alla assunzione di responsabilità¹¹³.

«Argomenti» ha infatti dimostrato la possibilità di una terza via per gli intellettuali dell'epoca: tra cedere alla cultura del regime o rinchiudersi nella torre d'avorio era possibile lavorare nella direzione di una letteratura indipendente che non perdesse di vista il nesso tra cultura e società. L'ideale di libertà, il ruolo degli intellettuali e la centralità dell'individuo in opposizione alle masse, sono i temi che da un punto di vista filosofico e morale vengono trattati dalla rivista che è fortemente influenzata dal pensiero liberale antifascista, grazie alla collaborazione di intellettuali di formazione liberale e liberalsocialista come Arturo Loria e Ranuccio Bianchi Bandinelli e Guido Calogero, che sarà in seguito tra i fondatori del Partito d'Azione. La caratterizzazione politica della rivista si definisce anche grazie alla presenza di Ramat. Fin dalle prime osservazioni pubblicate nell'articolo *Temî sismondiani*¹¹⁴, il critico riafferma la propria idea di libertà ponendo al centro del dibattito, attraverso riferimenti indiretti, la situazione di insofferenza culturale che si era andata a creare a causa del fascismo. Ramat era stato fin dagli anni Trenta vicino al gruppo raccolto attorno a Luigi Russo, che lo porta ad aderire al movimento Giustizia e Libertà e in seguito a partecipare alla guerra di liberazione. Pur nascendo in un clima antifascista la rivista non agisce in clandestinità. Il primo numero di marzo 1941 si presenta senza un programma o un manifesto: l'orientamento viene esplicitato solo in seguito nell'articolo *Argomenti d'oggi* di Raffaello Ramat, vero e proprio *j'accuse*, pubblicato per la prima volta solo nell'edizione anastatica del 1979, ma scritto nel 1943, dopo la caduta del fascismo, quando la speranza di riprendere le pubblicazioni era ancora viva. Ramat incolpa tutte le istituzioni culturali, dalla scuola all'Università, di essersi messe al servizio del fascismo, ma soprattutto accusa la classe intellettuale e gli scrittori di aver abdicato alla loro primaria funzione di «educare»:

¹¹³ SAVERIA CHEMOTTI, *Introduzione in «Argomenti». Firenze marzo 1941 - agosto 1943*, cit., p. 7.

¹¹⁴ RAFFAELLO RAMAT, *Temî Sismondiani*, «Argomenti», I, 1, marzo 1941.

Ci hanno promesso la libertà. E tutti già parlano di libertà. [...]. Ora importa ficcarci bene in mente [...] che la libertà esiste solo per chi la conquista, e si tratta di una conquista morale e intellettuale, prima d'esser politica e sociale. Perciò è utile precisare alcuni punti che emergono indiscutibili dalla esperienza degli anni passati.

- 1) Tutti gli italiani debbono lealmente riconoscere che tutti, in diverso grado, sono stati responsabili del fascismo. [...] si era arrivati a una situazione non so se più tragica o grottesca, d'un blocco di milioni e milioni di uomini i quali acconsentivano d'obbedire ad un branco di ladri e d'avventurieri [...] fino al 25 luglio tutti obbedivano e non pensavano nemmeno che si potesse disobbedire.
- 2) Anche bisogna chiaramente dire che di questo avvilito generale una classe sopra tutte è responsabile: quella degli scrittori. Gli scrittori hanno il compito di educare. [...] il saggio critico, l'articolo di giornale, l'informazione politica ecc., insomma il novanta per cento di quanto si scrive esula dal campo della fantasia: ed ha per fine l'orientamento del pubblico, la diffusione dei principi, di idee, di opinioni, che formano la cultura media di una nazione¹¹⁵.

Tuttavia, queste convinzioni probabilmente già mature nel 1941 vengono espresse solo in seguito alla caduta del fascismo. I numeri pubblicati, infatti, mantengono una linea politica allusiva e mai esplicita, cercando di tutelare con l'utilizzo di pseudonimi i collaboratori ebrei perseguitati dalle leggi razziali o gli antifascisti, come Giacomo Debenedetti, Leone e Natalia Ginzburg, Arturo Loria, Ranuccio Bianchi Bandinelli, oltre allo stesso Ramat.

Nel 1946, in un articolo pubblicato sul «Mondo», Ramat ribadisce come la rivista avrebbe dovuto essere il luogo dove poter esprimere opinioni che fino a quel momento erano state considerate proibite, raccogliere le energie per contrastare l'avvilimento della politica culturale del fascismo e riparare le colpe commesse dagli intellettuali italiani nel loro assecondare il regime. «Argomenti» nasce come una rivista letteraria dove la letteratura deve assumere un ruolo diverso rispetto alle esperienze precedenti, e deve essere intesa come una «autocoscienza di civiltà e quindi [...] definizione, svolgimento e difesa di questa, di cui la necessità di calarsi nella vita, tra gli uomini»¹¹⁶:

¹¹⁵ RAFFAELLO RAMAT, *Argomenti d'oggi in «Argomenti». Firenze marzo 1941-agosto 1943*, cit., pp. 1-8. Ora in *Il secolo dei manifesti*, cit., pp. 262-271 (263).

¹¹⁶ RAFFAELLO RAMAT, *Argomenti*, «Il Mondo», II, 25, 6 aprile 1946, p. 5.

Argomenti doveva essere la rivista in cui tanta gente avrebbe letto chiaro quel che pensava oscuro, senza essere certa che era giusto, o timorosa che non si potesse dire senza grave pericolo: doveva essere un confronto per chi credeva in certe idee di cui era proibito parlare, non per legge scritta, ma per una legge convenuta dalla pigrizia e dalla viltà collettiva – e insieme un atto di sfida, senza pose gladiatorie, e di dignità e di fiducia nella ragione e nella giustizia. Ed anche un centro di raccolta di energie morali e intellettuali per ostacolare la terribile progressiva dispersione di esse avvenuta per vent'anni [...]. E infine doveva essere una riparazione delle colpe commesse dalla intellettualità italiana offerta al Paese da intellettuali non colpevoli¹¹⁷.

Oltre a queste considerazioni, nella ristampa anastatica si trovano importanti testimonianze relative alla nascita del periodico tra cui quella di Giampiero Carocci che sottolinea come l'idea di «Argomenti» fosse da tempo nell'animo del fratello ma che a causa dell'esistenza della «Riforma» non aveva potuto concretizzare il progetto: «Perché nel 1941? Perché fino all'anno prima mio fratello aveva in un certo senso le mani legate, data l'esistenza della “Riforma Letteraria”, rivista nella quale credeva sempre meno (di fatto egli non se ne occupò mai), ma dalla quale non voleva ritirare il nome per la stima che aveva verso Noventa»¹¹⁸. Inoltre, non ci sono dubbi sull'orientamento della rivista, radicalmente diversa dalle esperienze precedenti:

Mio fratello decise di fare «Argomenti» per creare una voce culturale a netto carattere antifascista. In questo senso la rivista fu, [...] “alternativa” sia a «Solaria» che alla «Riforma letteraria» [...] I rapporti della rivista con il fascismo furono [...] di netta opposizione. Naturalmente l'unica opposizione che era possibile date le circostanze, cioè un'opposizione mascherata, allusiva. L'uso di pseudonimi era dettato unicamente da cautela¹¹⁹.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ GIAMPIERO CAROCCI, *Testimonianze in «Argomenti». Firenze marzo 1941 - agosto 1943*, cit., pp. 27-28 (28).

¹¹⁹ *Ibidem*.

A differenza della «Riforma», «Argomenti» attira immediatamente l'interesse e conquista la stima di gran parte degli intellettuali antifascisti¹²⁰. La rivista viene quindi accolta con entusiasmo dai collaboratori e corrispondenti di Carocci non solo grazie al nuovo programma politico e culturale ma anche per la sua organizzazione interna come nota Leone Ginzburg, che oltre a offrire la sua collaborazione si fa da tramite per la pubblicazione della novella *Mio marito*¹²¹ di Natalia Ginzburg¹²²:

mi è arrivato anche il secondo numero di «Argomenti», te ne posso dunque parlare con maggiore cognizione di causa. Fra le tre riviste di cui tu sei stato finora [...] direttore o condirettore, questa per me è la più simpatica perché mi pare la più umana. Ho da lodare molte cose: il carattere quasi impersonale della collaborazione, la coraggiosa rinuncia alle recensioni [...] e scritti singoli che mi hanno interessato (il Luporini, la Maltoni, il primo Ramat) [...] io so bene come sia difficile impiantare subito come si deve una rivista, e mi pare che abbiate fatto anche troppo. Ti manderò nell'estate un paio di saggi ariosteschi¹²³, indipendenti uno dall'altro [...] e verso l'autunno a poco alla volta, capitolo per capitolo, una specie di libro sul Manzoni [...] Va bene? (Sempre che il cielo mi dia vita e salute)¹²⁴.

¹²⁰ «Non ricordo il numero esatto delle vendite, ma dati i tempi [...] la rivista fu un grosso successo. Praticamente tutti gli intellettuali antifascisti residenti in Italia, a cominciare da Benedetto Croce [...] vi si abbonarono. La rivista fu tutta fatta da mio fratello, con la validissima collaborazione di Raffaello Ramat. Essi commissionavano gli articoli seguendo il solo criterio del loro carattere allusivamente antifascista e in difesa della libertà. Alcuni scritti, non commissionati, furono scelti da mio fratello perché li riteneva particolarmente validi. Per esempio, il romanzo di Tittamenti (Arturo Loria) e il saggio su D'Annunzio di Orengo (Giacomo Debenedetti). [...] uno dei motivi delle sigle e degli pseudonimi era che vari collaboratori erano ebrei). La mancanza di dichiarazioni redazionali era dovuta al fatto che non si potevano fare perché non si potevano dire esplicitamente le cose che stavano a cuore alla rivista, cioè l'antifascismo e la difesa della libertà. [...] La rivista finì dopo nove numeri (mi pare) perché fu soppressa dall'autorità. [...] mi sembra che fosse uno scritto di Einaudi Luigi, che non piacque alla cesura», GIAMPIERO CAROCCI, *Testimonianze*, cit., p. 28.

¹²¹ ALESSANDRA TORNINPARTE, *Mio Marito* in «Argomenti». Firenze marzo 1941-agosto 1943, cit., pp. 67-74.

¹²² Natalia Ginzburg pubblica sotto lo pseudonimo di Alessandra Torninparte.

¹²³ Leone Ginzburg non pubblica alcun articolo su «Argomenti». In una lettera del 30 giugno 1940 indirizzata a Carocci si legge che il direttore ha rifiutato la proposta dei saggi sull'Ariosto non ritenendoli adeguati alla rivista: «Peccato che l'Ariosto non ti paia adatto a «Argomenti»; ma forse hai ragione. Mi piace che tu abbia un concetto così chiaro di quello che deve essere la rivista», LEONE GINZBURG, *Lettere dal confino: 1940-1943*, cit., p. 64.

¹²⁴ Lettera di Leone Ginzburg a Alberto Carocci, 8 maggio 1941, (*ivi*, p. 46).

Leone Ginzburg inoltre non rinuncia a condividere con Carocci la sua idea della struttura ideale che la rivista dovrebbe avere evitando, come afferma, i numeri doppi, sintomo di un'instabilità non grata ai lettori:

ho ricevuto il n. 7-8 di «Argomenti»: non vi affezionate, per carità, ai numeri doppi, che sono la morte delle riviste (tu mi risponderai, ho bell'è capito, accennandomi all'inconveniente della diminuzione delle pagine; eppure una rivista è meglio vedersela smilza davanti tutti i mesi che non sapere mai quando uscirà)¹²⁵.

Dopo la pubblicazione del fascicolo 9 nel novembre 1941 la rivista viene sequestrata. Nonostante la prudenza utilizzata dai direttori, alla censura non sfuggono i riferimenti alla contemporaneità, come emerge dall'*Appunto per il Duce* redatto dal Ministro della cultura popolare Alessandro Pavolini, dove si comunica la soppressione della rivista che «sotto le apparenze della pure erudizione lasciava chiaramente trasparire l'influenza del pensiero crociano [...] nell'apparente distacco con cui erano valutati i fatti storici, in senso non precisamente intonato ai principi della dottrina fascista»¹²⁶. La redazione comunica agli abbonati la soppressione ma sia la direzione che i collaboratori non smettono di lavorare attivamente nella speranza di poter riprendere le pubblicazioni. La comunicazione del sequestro arriva anche a Giulio Einaudi in una lettera del 7 gennaio 1942 in risposta alla richiesta di poter recensire alcuni volumi:

Caro Einaudi, grazie dei volumi che mi ha mandato. Purtroppo non potrò per ora farli recensire su «Argomenti» perché la rivista è stata oggetto di un ordine di soppressione da parte del Ministero della Cultura Popolare. Comunque, attendo che «Argomenti» possa riprendere le pubblicazioni¹²⁷.

Si attesta una sospensione dei lavori di redazione nel 1942 in seguito all'arresto di Ramat, che con l'accusa di cospirazione antifascista viene incarcerato per quattro mesi alle Murate a Firenze, per poi venir mandato al confino in Molise. Nel novembre 1943 è arrestato una seconda volta e riuscendo a fuggire prende parte alla resistenza armata e alla

¹²⁵ Lettera di Leone Ginzburg a Alberto Carocci, ottobre 1941 (s.d.), (*ivi*, p. 91).

¹²⁶ GIULIANO MANACORDA, *Un intermezzo culturale nell'agosto 1943: il n. 10 di «Argomenti»*, «La Rassegna della letteratura italiana», n.1/2, 1978, pp. 49-57 (50).

¹²⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 7 gennaio 1942, AE.

battaglia per la liberazione di Firenze¹²⁸. Il numero di dicembre 1941 viene ripreso solo nel 1943, quando Ramat viene liberato dal carcere fiorentino. L'uscita era prevista per il 10 settembre 1943 ma le vicende politiche e storiche che seguirono all'armistizio dell'8 settembre ne determinano l'occultazione. Il volume porta con sé le novità determinate dal cambio del clima politico con l'aggiunta del polemico *Argomenti d'oggi* di Ramat e un saggio di Piero Calamandrei¹²⁹, oltre ai saggi di Eugenio Garin¹³⁰ e Rinaldo Orenco¹³¹, pseudonimo di Giacomo Debenedetti.

1.3.1 Dalla guerra alla speranza di ripresa

Durante tutto il 1943 gli sforzi di Carocci per riprendere le pubblicazioni della rivista sono innumerevoli e culminano nel mese di agosto con l'avvio di una fitta corrispondenza con tutti i collaboratori più assidui. Carocci è infatti convinto che la rivista sia stata soppressa senza regolare decreto e pur essendoci una disposizione ministeriale che ne vieta nuove pubblicazioni, spera nella possibilità di riprendere stabilmente le stampe. Il fascicolo viene preparato e in parte stampato ma le condizioni politiche e le difficoltà finanziarie impediscono di ultimarla e di distribuirla. Inoltre, molti collaboratori non sono nelle condizioni di inviare i contributi e Giampiero Carocci viene fatto prigioniero in Germania. Tuttavia, nei mesi che precedono queste amare conclusioni Carocci condivide con il fratello nuovi progetti e nuove speranze. A inizio anno si trova ancora a Firenze e collabora con la rivista «La Nuova Italia», omonima della casa editrice che dal 1945 pubblicherà «Il Ponte» la rivista diretta da Piero Calamandrei e nella cui sede nascerà una cellula del Partito d'Azione di Firenze:

Mi occupo sempre assai della «Nuova Italia»; dove però occorrerebbe mettere le mani più a fondo, e con maggior decisione, a volerla sistemare proprio come si deve. Chi

¹²⁸ Cfr., *Cercatore d'amicizia. Carteggi di Raffaello Ramat con Luigi Russo, Angelo Barile, Mario Delle Piane, Tommaso Fiore*, a cura di PALMIRA PANEDIGRANO, Firenze, Edizioni Polistampa, 2013, pp. 12-13.

¹²⁹ PIERO CALAMANDREI, *Numero uno: la politica non è una professione* in «*Argomenti*». Firenze marzo 1941-agosto 1943, cit., pp. 33-41.

¹³⁰ EUGENIO GARIN, *Umanesimo e pensiero medievale* in «*Argomenti*». Firenze marzo 1941-agosto 1943, cit., pp. 57-65.

¹³¹ RINALDO ORENCO, *Nascita del D'Annunzio* in «*Argomenti*». Firenze marzo 1941 - agosto 1943, cit., pp. 78-85.

sa se un giorno o l'altro lo farò. Poi vorrei riprendere «Argomenti»: ne ho parlato giorni or sono con Ramat, e gli dicevo che per fare quello mi sarebbe necessario il tuo aiuto. Speriamo sia presto¹³².

Carocci è consapevole dell'impossibilità di riprendere le pubblicazioni immediatamente ma emerge la volontà di trovare nuovi finanziatori e il desiderio di sviluppare un nuovo progetto proponendo la creazione di una collana che suddivida e renda più specifici gli argomenti trattati:

Caro Giampi, vorrei un tuo consiglio. Marina Volpi¹³³ che ho visto qui recentemente di passaggio, mi ha accennato, e poi mi ha fatto dire, che volentieri mi aiuterebbe con un finanziamento, se io riprendessi «Argomenti» o facessi qualche altra cosa. Io non ho avuto occasione di rivederla, e così non so con esattezza quali siano le sue intenzioni; e naturalmente a seconda di quello che potrebbe essere la somma disponibile, si potrebbero fare dei programmi diversi. [...] Ora io sono anche molto perplesso su che cosa prospettare. Riprendere «Argomenti», immediatamente, non è cosa possibile. Un altro progetto potrebbe essere di riorganizzare la rivista la «Nuova Italia»; sebbene io sia un po' scettico sulla opportunità di accentuare l'indole letteraria e di cultura in genere di quella rivista, che a me parrebbe invece adatta ad accentuare sempre più il suo carattere professorale. Un altro progetto ancora potrebbe consistere nel creare una «collana» di «Argomenti», collana che potrebbe magari trovare posto nelle edizioni della stessa «Nuova Italia»¹³⁴.

L'idea della collana torna nelle lettere successive, dove iniziano a definirsi le caratteristiche e i titoli da pubblicare: da un lato la valorizzazione di temi storici e culturali e dall'altro la saggistica. Questo progetto non è condiviso solo tra i due fratelli ma vede il coinvolgimento anche di Giacomo Debenedetti e Guglielmo Alberti, oltre che di Ramat:

Ho avuto la tua lettera sul progetto di collana nuova. Io ho provato a buttar giù un po' di titoli. A un certo momento, siccome sentivo la natura poco omogenea dei titoli che scrivevo, ho provato a scindere la collana in due collane distinte, l'una più

¹³² Lettera inedita di Alberto Carocci a Giampiero Carocci, 22 febbraio 1943, APC.

¹³³ Si tratta presumibilmente della figlia dell'imprenditore e politico Giuseppe Volpi (1877-1947).

¹³⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giampiero Carocci, 25 febbraio 1943, APC.

culturale e storico, l'altra di pretto carattere "saggistico". Ti accludo qui i due brogliacci. [...]. Ti prego di fare le tue critiche ai due progetti, poi le critiche ai singoli titoli e ai singoli collaboratori, poi le aggiunte di nuovi titoli e di nuovi nomi che ti passano per la mente. Rispondimi presto [...].

P.S. – dimenticato di dirti che Debenedetti e Alberti vorrebbero associarsi a me (ed eventualmente a Ramat) nel dirigere questa collezione. Che ne dici?¹³⁵

Una lettera indirizzata da Carocci a Debenedetti nel marzo 1943 lascia intendere che l'idea della costruzione di una duplice collana viene proprio dallo stesso Debenedetti; Carocci fraintende e, intuendo un disinteresse da parte di Debenedetti, chiede la collaborazione di Massimo Bontempelli:

Carissimo, ti ho scritto il 5. Hai ricevuto?

Fu un peccato che io, convinto che tu marciassi oramai con Pannunzio, [...] mi mettessi per conto mio a lavorare per realizzare con altri e nel modo che mi pareva fosse giusto, l'idea che tu mi avevi suggerito. Ora Bontempelli, cui avevo offerto la direzione, mi risponde accettando, e Ramat altrettanto. Nomino separatamente Bontempelli e Ramat, perché il mio progetto si è andato strutturando in due distinte serie in parallelo, una di carattere decisamente saggistico, l'altra a carattere più monografico. Avevo anche pensato alla eventualità di fare un comitato direttivo, ma credo che, di fronte al pubblico, nuoccia alla collezione per il sospetto che, in tanti, nessun sia responsabile. Posso *egualmente* contare sopra di te? Non solo per fare tu uno o più di un saggio, ma anche per incontrarci e riesaminare insieme il progetto di temi e di collaboratori che ho compilato?¹³⁶

Il lavoro presso la direzione editoriale della «Nuova Italia»¹³⁷ procede con poche soddisfazioni per Carocci e il progetto della doppia collana, quando sembrava aver raggiunto una sua struttura, naufraga velocemente soprattutto a causa di problemi finanziari:

¹³⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giampiero Carocci, 5 marzo 1943, APC.

¹³⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 8 marzo 1943, APC.

¹³⁷ La Nuova Italia Scientifica sarà il nome della casa editrice fondata da Giovanni Carocci, figlio di Alberto, nel 1980, e ribattezzata Carocci Editore nel 1998.

Carissimo, volevo risponderti prima ma ho avuto parecchio da fare [...]. Il cataloghino della N.I.¹³⁸ non mi ha lasciato davvero soddisfatto. Soggiungo che non vi ho né merito né colpa. Mi interessai solamente per trovare la sigla [...] e far fare la copertina; [...]. La N.I. stampa pochissimo per il momento; ha in corso parecchia roba, ma scolastica. Il reparto cultura ha molte cose in ponte, ma gran difficoltà con la tipografia. Ora sarebbe lungo raccontarti i vari progetti. Quello mio, della doppia collana di «Argomenti», si è momentaneamente un po' arenato per difficoltà finanziarie, ma spero di disinscagliarlo. Vedremo. Io ho parecchio da fare, sono scontento di me [...] e mi considero un fetido fesso¹³⁹.

Un sentimento di insoddisfazione che aveva già colpito Carocci negli ultimi anni della direzione di «Solaria» riemerge fortemente a inizio luglio 1943, anche a causa della lontananza del fratello:

Mio caro Giampi, mi rincresce averti lasciato tanto a lungo senza una lettera. Ti dirò: ho passato, e sto ancora passando un periodo di una certa svogliatezza. Sono stanco, sono scocciato, sono soprattutto scontento di me e del mio poco concludere. Anche il non aver condotto in porto il progetto della doppia collana «Argomenti», e di non averti dedicato l'energia che sarebbe stata necessaria e forse sufficiente alla riuscita della cosa, mi ha un po' mortificato. Soggiungo che spesso ho questa stupida impressione (stupida o pigra): che fino a che tu non sarai di ritorno, e non potrai lavorare con me [...] io non farò niente in campo letterario¹⁴⁰.

Nella corrispondenza con Ramat non si percepisce l'intimità e la delusione che Carocci confida al fratello e sembra che il progetto debba proseguire:

Carissimo, vorrei esaminare con te il lavoro da fare per preparare le riprese di «Argomenti». Io resterò a Firenze ancora una settimana, e poi conterei di prendere un lungo periodo di riposo perché sono letteralmente *sfinito*¹⁴¹.

¹³⁸ «Nuova Italia»

¹³⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giampiero Carocci, 4 maggio 1943, APC.

¹⁴⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giampiero Carocci, 3 luglio 1943, APC.

¹⁴¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Raffaello Ramat, 22 luglio 1943, APC.

Poche settimane dopo la caduta del fascismo Carocci decide di riprendere tutti i contatti per riavviare la rivista sulla scia della nuova situazione politica. I fatti storici e personali si intrecciano così a questo tentativo. Il 4 agosto 1943 Leone Ginzburg scrive a Carocci da Pizzoli un'ultima lettera chiedendo all'amico un aiuto per ottenere la propria liberazione. Avendo perduto la cittadinanza italiana a causa delle leggi razziali, non rientra, infatti, fra coloro che avevano ricevuto la grazia con l'ordinanza di liberazione emanata dopo la caduta del fascismo, che riguarda solo gli antifascisti ed ebrei italiani. La rivista resta, nonostante le difficoltà, nell'animo dello scrittore:

Se hai qualche mezzo fulmineo per farmi liberare, occupatene [...] in calce a questa lettera troverai i dati principali che mi riguardano. Dunque, auguri per «Argomenti» [...]. Appena avrò un momento scriverò un articolo per «Argomenti» [...]. Fate ancora quelle monografie? Non sarebbe meglio fare una rivista più nutrita, più ricca, magari più grossa [...]? Il fascismo ci ha disabituati alla stampa periodica. Bisogna ritornarci¹⁴².

La relazione fra Carocci e Ginzburg è fortemente segnata dalle vicende intellettuali legate alle riviste. Ginzburg, infatti, ritiene che Carocci sia un buon interlocutore per promuovere quella che sarebbe stata la nuova cultura nata dalle macerie della guerra e del fascismo. Ma già nel 1941 Ginzburg lo assumeva a punto di riferimento per l'organizzazione culturale e direzione di riviste. A inizio agosto Carocci scrive anche a Giacomo Debenedetti, utilizzando il vezzeggiativo caratteristico delle comunicazioni amichevoli che si indirizzavano a Debenedetti, «Giacomino», a testimonianza dell'amicizia che li legava sin dai tempi di «Solaria». Carocci condivide la fatica del lavoro per la ripresa di «Argomenti» recuperando l'ipotesi di costituire una collana per una casa editrice e cercando di rimediare all'incomprensione accennata nelle lettere precedenti:

Carissimo Giacomino, ho letto con un sentimento di tenerezza la tua lettera [...] e ti sono grato di avermi scritto con tanta sincerità. Vuol dire che, anche se non sempre me la dimostri appieno, fra i tanti amici che ti attorniano, hai verso di me una

¹⁴² Lettera di Leone Ginzburg a Alberto Carocci, ottobre 1941, in LEONE GINZBURG, *Lettere dal confino: 1940-1943*, cit., p. 91.

amicizia profonda. Il rimprovero che mi fai per la Collana è in buona parte giusto [...]. Anche per me fu un dolore procedere a un certo momento per conto mio a compilare il piano di quella collana della quale eri stato tu per primo a suggerirmi l'idea. Ma non ti nascondo che – prima dei nomi che mi facesti quando ne parlammo la prima volta e mi diedero il sospetto che tutto potesse naufragare nel solito giornalismo intelligente degli scrittori romani, e poi col tuo indugio, - mi avevi dato l'impressione che la cosa non sarebbe andata avanti, o almeno non sarebbe andata avanti in quel modo che mi pareva il solo veramente utile. Fu così che mi misi a lavorarci da solo. [...] Questo non toglie che lavorassi attorno a quel progetto con un continuo rimostro verso di te [...] Facevo bene o male? Non lo so, come non so, e non saprò mai, se è bene o male sacrificare a un'amicizia un'impresa ritenuta utile, o sacrificare un'impresa ritenuta utile a un'amicizia [...]. Ti ho mandato oggi le bozze dell'ultima puntata del D'Annunzio: mi ero dimenticato di averla. Puoi correggerla [...] e inviarmela?

La mia salute non va bene. Già da lungo tempo sono sfinito per il troppo lavoro [...]. Alla professione [...] si è aggiunto il lavoro di «Argomenti» diventato improvvisamente urgente [...] ed in più l'altro lavoro che ti puoi immaginare¹⁴³.

Secondo Giuliano Manacorda, che ha ricostruito il fitto carteggio dell'agosto 1943 che ruota attorno alla costruzione del n. 10 di «Argomenti» e alla sua possibile pubblicazione, questa lettera è una delle tante che Carocci scrive per informare della ripresa della rivista. Queste comunicazioni testimoniano del lavoro di recupero dell'«ampia trafila dei rapporti culturali» di Carocci: dal fratello Giampiero, a Ca' Zorzi, a Debenedetti e molti altri tra cui Carlo Levi, Alberto Moravia e Umberto Morra¹⁴⁴. Perdura, tuttavia, il forte scoraggiamento per la situazione politica come testimonia una lettera indirizzata a Ramat:

Non vedo l'ora di tornare a Firenze. Per «Argomenti» anche, ma soprattutto per il resto. Tutto quello che accade mi disgusta e mi sdegna. Possibile che siamo proprio un popolo di cialtroni?¹⁴⁵

¹⁴³ Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 4 agosto 1943, in GIULIANO MANACORDA, *Un intermezzo culturale nell'agosto 1943: il n. 10 di «Argomenti»*, cit., p. 56.

¹⁴⁴ Cfr. *Ivi*, p. 55 e 61.

¹⁴⁵ Lettera di Alberto Carocci a Raffaello Ramat, 29 agosto 1943, in *Solaria ed oltre*, cit., p. 221.

L'intensa corrispondenza dura quasi due mesi ma nonostante l'ostinazione di Carocci il numero non esce a causa delle difficoltà nella stampa e nella diffusione, come scritto al fratello, il 10 settembre 1943:

«Argomenti» è già pronta, e in parte anche stampata, ma vi è stata tutta una serie di contrattempi che ha impedito di ultimare la stampa. Credo che risolverò le difficoltà col sistema più sbrigativo e cioè di rompere i ponti e di spedire a mio rischio e pericolo e stampare a mio rischio e pericolo. Naturalmente non potrò spedire la rivista altro che in alcune province, e non credo che sarà possibile spedirla anche a te, così pure chissà se riceverai questa mia lettera¹⁴⁶.

A settembre Carocci è costretto a lasciare Firenze dove affida la sua famiglia, Eva e Giovanni, a Piero Gadda Conti nella sua tenuta senese e si trasferisce a Roma per collaborare all'edizione romana della testata del Partito d'Azione, «L'Italia Libera», con lo pseudonimo di Alberto Conti¹⁴⁷. Di questo periodo, che vede la partecipazione di Carocci alla Resistenza, si ritrova testimonianza in una lettera inedita scritta a Franco Fortini il 1° febbraio 1945:

Quanto a me, nel settembre 43 lasciai Firenze e lo Studio e me ne venni a Roma a lavorare con gli amici del Partito d'Azione. Eva e il bambino, che in un primo tempo erano rifugiati in una campagna di amici, nel gennaio '44 mi hanno raggiunto a Roma. Purtroppo, non abbiám mai potuto vivere insieme, perché io ho dovuto cambiare più volte di nome e infinite volte di casa. Nel novembre scorso sono andati in una villa vicino a Siena, con la speranza che possano nutrirsi un po' meglio, perché la loro salute aveva assai sofferto dell'anno passato a Roma. Io ho ripreso il lavoro professionale qui a Roma, con l'intenzione di coltivare anche lo studio di Firenze [...]. Vedo di rado Noventa, che è qui. Al solito soffro del troppo poco tempo che ho a disposizione. E tu? Vorrei sapere notizie tue¹⁴⁸.

¹⁴⁶ Lettera di Alberto Carocci a Giampiero Carocci, 10 settembre 1943, in GIULIANO MANACORDA, *Un intermezzo culturale nell'agosto 1943: il n. 10 di «Argomenti»*, cit., p. 71.

¹⁴⁷ Cfr., GUALTIERO TODINI, *Alberto Carocci*, cit., p. 446.

¹⁴⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° febbraio 1945, FF.

Nel 1944 la speranza della rinascita della rivista è ancora forte nell'animo di Carocci che conta di poter riprendere le stampe a guerra finita. Resta la preoccupazione circa la fisionomia che questa dovrebbe avere. La confusione in cui versa l'Italia rischierebbe infatti di portare a comporre una rivista antologica o apologetica rischiando di rinunciare così all'originario progetto di una rivista militante che non si limiti a proporre una serie di saggi ma che dialoghi con il contesto politico e culturale:

Il fascicolo 10 di «Argomenti» non fu mai interamente stampato [...] Occorre che venga distribuito contemporaneamente al primo fascicolo della nuova ripresa (intendo il fascicolo 11). Quanto a questa, puoi immaginare se anche io non sono deciso. «Argomenti» deve rinascere, e soprattutto deve essere la più bella rivista d'Italia. A questo proposito, non ti nascondo che io sono molto esitante sulla opportunità di riprendere le pubblicazioni "subito". In questo momento la confusione è tale, che difficilmente una rivista potrebbe avere tono non apologetico, o non antologico, e «Argomenti» deve essere meglio di questo, se vuol serbare la sua missione¹⁴⁹.

Le speranze vanno ad esaurirsi con il proseguimento della guerra. A un anno di distanza, pur pensando ancora alla rivista, Carocci si sente afflitto da quella che definisce, scrivendo a Noventa, «un'illusione di libertà», dovuta probabilmente alle delusioni del governo post-bellico guidato da Ferruccio Parri da giugno a novembre 1945:

Non scrivo, quasi non leggo, letteralmente non penso e non faccio progetti. Non ne ho nessuna voglia. Il solo desiderio è di aumentare in peso e riposarmi. Credo che, dal lato psicologico, devo «assorbire» le delusioni (del resto inevitabili) di questa illusione di libertà. Era una cosa attesa da troppo tempo, per non essersi intanto deformata a forza di idealizzarsi nei sogni. Appena compiuta questa prima digestione, vorrei riprendere «Argomenti»; intanto anche la situazione generale si sarà andata evolvendo ed avrà reso possibile l'esistenza di una rivista che non voglia avere semplice tono apologetico¹⁵⁰.

¹⁴⁹ Lettera di Alberto Carocci a Raffaello Ramat, 7 settembre 1944, in *Solaria ed oltre*, cit., p. 223.

¹⁵⁰ Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Noventa, 7 agosto 1945 (*ivi*, p. 225).

2. La nascita di «Nuovi Argomenti»

2.1 La mediazione delle riviste: influenze e modelli

Nel dopoguerra si apre un periodo di vivaci discussioni attorno al ruolo della nuova cultura democratica e al rapporto che essa avrebbe dovuto stabilire con le rinnovate forze politiche: pur con qualche anno di distanza, «Nuovi Argomenti» è figlia di questo clima culturale. L'entusiasmo di quanti speravano di poter veder realizzati alcuni degli ideali della Resistenza, si scontra con la constatazione che le sovrastrutture politiche e amministrative, che avevano caratterizzato il ventennio fascista, non si sono radicalmente modificate. Sembra infatti che la nuova democrazia sia stata l'unica vera conquista della lotta di liberazione e che la Resistenza sia stata un «tempo breve»¹ della Storia, esaurendo il suo potenziale rivoluzionario e la sua spinta unitaria nella promulgazione della Costituzione. I partiti antifascisti del Fronte Popolare si vedono, così, definitivamente sconfitti con le elezioni del 1948. Se questo è ciò che avviene sul piano politico, tutt'altro effetto si manifesta negli ambienti culturali che ruotavano attorno alle riviste:

venuto meno lo spirito fervido e solidaristico dell'immediato dopoguerra, la classe politica dell'Italia repubblicana darà a vedere di non volersi più ispirare a grandi principi suggeriti dalla cultura, le riviste sentiranno il bisogno di denunciare lo stravolgimento dei valori, gli accordi sottobanco, il costume clientelare, la ricerca del consenso. L'euforia dei primi tempi cederà il posto alla delusione e all'amarazza. L'engagement, allora, si esplicherà di preferenza nelle forme della critica stringente².

Dal punto di vista politico Carocci, come numerosi intellettuali, affronta le delusioni politiche del 1948 ma risente anche della vivacità intellettuale di quegli anni. Se è vero che sul piano politico la nuova democrazia si sta rivelando come un'«età di restaurazione»³, con il 1945 si apre «una delle più rigogliose stagioni culturali dell'Italia

¹ NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, Milano, Garzanti, 1990, p. 195.

² GIUSEPPE LANGELLA, *Introduzione a Il secolo dei manifesti*, cit., p. XXV.

³ NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, cit., p. 194.

contemporanea»⁴: sono infatti cinquantaquattro le nuove riviste pubblicate tra il 1944 e il 1966⁵. Fra gli elementi che segnano in modo significativo il dibattito culturale di quegli anni – e in cui si inserisce la stessa «Nuovi Argomenti» - vi sono la nascita della rivista il «Politecnico» e la progressiva pubblicazione, tra il 1948 e il 1951, dei *Quaderni dal Carcere* di Antonio Gramsci, per la loro funzione formativa nell'affermarsi delle categorie analitiche gramsciane: classi subalterne, blocco storico, egemonia e dittatura, società civile e società politica, società regolata, volontà collettiva, riforma morale e culturale, letteratura nazional-popolare, intellettuali organici, puri, tradizionali, organizzazione della cultura⁶. Con Gramsci, la questione del rapporto tra cultura e politica assume una precisa connotazione per cui «poneva una soluzione alla profonda [...] esigenza di un “impegno politico” dell'uomo di cultura [...]. Cultura non più fuori o contro il partito, ma dentro o attraverso il partito»⁷. Da questo momento la riflessione culturale andrà a collocarsi in posizioni di allontanamento o condivisione dei concetti gramsciani che si affermano come un parametro rispetto al quale porsi all'interno del campo culturale.

Per quanto differenti nei contenuti, le riviste che animano il dibattito di questo periodo, da «Rinascita» a «Il Ponte», da «Società» a «La Nuova Europa», condividono un punto di partenza comune: come sottolinea Luperini, «si tratta innanzi tutto di ricostruire, al di là delle specializzazioni, un'unità morale della persona umana»⁸. Pur attraverso forme e posizioni diverse, queste riviste non divergono nella sostanza, puntando a un avvicinamento della cultura alla politica: «l'efficacia politica della cultura starà proprio nella sua superiore apoliticità («La Nuova Europa»); nel suo essere non politica ma etica della politica («Belfagor») o cultura della politica («Società»)»⁹. Come osserva Norberto Bobbio, nel saggio *Intellettuali e vita politica in Italia* apparso su «Nuovi Argomenti», nel decennio del secondo dopoguerra le riviste hanno espresso una vivacità e un

⁴ *Ivi*, p. 165.

⁵ Cfr., GIUSEPPE LANGELLA, *Introduzione a Il secolo dei manifesti*, cit., p. XXVI.

⁶ Cfr. NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, cit., p. 201.

⁷ *Ibidem*.

⁸ ROMANO LUPERINI, *Gli intellettuali di sinistra e l'ideologia della ricostruzione nel dopoguerra*, Roma, Edizioni di Ideologie, 1971, p. 46.

⁹ *Ibidem*.

anticonformismo che le hanno contrapposte al panorama culturale politico «piatto, squallido, bruciato»¹⁰:

Non so se vi sia altro paese in Europa, in cui, dopo la liberazione, siano nate così numerose riviste politiche e politico-letterarie, e sebbene molte siano morte, alcune sono sopravvissute e altre più numerose, sono sopraggiunte a sostituire quelle cadute, e continuano, ad ogni accenno di crisi, ad ogni allarme, a nascere e rinascere, vivendo l'una accanto all'altra in buona salute, senza urtarsi, palleggiandosi cortesemente gli autori, moderne e spregiudicate, piene di serietà e di audacia, di impegno critico e morale. Enumeriamone alcune: «Il Ponte», «Belfagor», «Lo spettatore italiano», «Occidente», «Comunità», «Il Mulino», e ultima arrivata «Itinerari» e s'intende «Nuovi Argomenti»¹¹.

Nel catalogo stilato da Bobbio sono presenti diverse generazioni di riviste, la maggior parte nate all'indomani della guerra; «Nuovi Argomenti» appare come la più giovane, ma si afferma nondimeno come interlocutore capace di accogliere queste eredità e rinnovarle. L'articolo è pubblicato nel 1954 ma altre riviste vedono la luce nello stesso periodo: «Il Contemporaneo» nello stesso anno, nel 1955 «Officina» e «Ragionamenti», nel 1956 «Il Verri» e «Tempo Presente» e nel 1959 «Il Menabò». La riflessione di Bobbio proseguirà in *Profilo ideologico del Novecento* dove si propone una breve analisi socio-culturale nella quale il fermento delle riviste si oppone al clima politico: se quest'ultimo è caratterizzato da un prudente conformismo, da una tendenza del governo verso la destra, da una classe dirigente reazionaria, da una politica oscurantistica, immobile, la risposta delle riviste consiste nell'affermazione di uno spirito spiccatamente anticonformistico, nell'essere irremovibilmente a sinistra, progressiste, illuministiche, agili, mobili. Nel ricostruire questo periodo, Bobbio si concentra in particolare sul ruolo assunto da «Belfagor», fondata e diretta da Luigi Russo nel 1946 a Firenze, il cui proposito era «di combattere il conformismo, il trasformismo, il mimetismo dei letterati italiani, la pigra e comoda accondiscendenza al padrone di turno»¹²; una rivista presentata come di «etica politica», che non disdegna il confronto con il marxismo purché non dogmatico. Altra

¹⁰ NORBERTO BOBBIO, *Intellettuali e vita politica in Italia*, «Nuovi Argomenti», I, 17, marzo-aprile 1954, pp. 103-119 (103). Ora in NORBERTO BOBBIO, *Politica e cultura*, a cura di FRANCO SBARBERI, Torino, Einaudi, 2005, (prima edizione 1955), pp. 97-112.

¹¹ *Ibidem*.

¹² NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, cit., p. 222.

rivista rilevante, anche per la costante collaborazione di Alberto Moravia tra il 1949 e il 1956, è «Il Mondo» di Mario Pannunzio, espressione politica della Terza Forza, fondata a Roma nel 1949: «fu definito intransigentemente antifascista in nome dell'intelligenza, intransigentemente anticomunista in nome della libertà, intransigentemente anticlericale in nome della ragione»¹³. Marcello Barbanera, nella biografia di Ranuccio Bianchi Bandinelli, direttore di «Società» e collaboratore di «Nuovi Argomenti», sottolinea la capacità di dialogo connaturata alle riviste e invece sospeso definitivamente fra i due blocchi politici. In questa ricostruzione «Nuovi Argomenti» viene inserita in quella rosa di riviste che si erano riconosciute negli ideali del Partito d'Azione, grazie al coinvolgimento di Alberto Carocci, citato in questo stesso contesto come uno dei fondatori del partito¹⁴:

un canale che restò aperto, per merito di singole persone, ma anche dei principi democratici cui si ispiravano. Si trattava di coloro che si erano riconosciuti nell'area del cosiddetto liberalsocialismo e che, in parte, avevano aderito al Partito d'Azione. Lo scambio di idee avveniva su riviste ormai consolidate o di nuova fondazione, come «Belfagor» di Luigi Russo, «Il Ponte» di Piero Calamandrei, «Nuovi Argomenti» di Alberto Carocci e Alberto Moravia, «Selearte» di Carlo Ludovico Ragghianti, «Il Mondo» di Mario Pannunzio¹⁵.

Nel 1953, anno della nascita di «Nuovi Argomenti», sul piano politico, gli intellettuali ex azionisti si adoperarono per l'ultima battaglia comune con i comunisti, quella contro la «legge truffa». In particolare, i protagonisti di questa vicenda che collaborano anche a «Nuovi Argomenti» sono Norberto Bobbio, Bianchi Ranuccio Bandinelli e Galvano della Volpe, animatori di un dibattito pubblico che si svolge per la maggior parte sulle pagine delle riviste significativo per il tentativo di un superamento delle logiche politiche:

La posizione di Bobbio e degli azionisti verso i comunisti può essere riassunta nello slogan “né con loro, né senza di loro” [...] - ha scritto Bobbio [...] – “il dibattito che diede vita agli articoli di *Politica e cultura* nacque da un dialogo molto civile con Ranuccio Bianchi Bandinelli e Galvano Della Volpe, i miei due principali

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cfr., MARCELLO BARBANERA, *Ranuccio Bianchi Bandinelli, biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Skira editore, Milano, 2003, p. 230 n.

¹⁵ *Ivi*, p. 280.

interlocutori”. Quel dialogo, tenendo conto del clima da guerra fredda, era già un tentativo di superare gli steccati della politica¹⁶.

In questo contesto la cultura si trova direttamente coinvolta nella sfera politica dell’Italia repubblicana andando ad assumere un ruolo di mediazione, con la priorità di promuovere una critica lucida e libera. Gli intellettuali, come evidenzia Giuseppe Langella, hanno maturato un sentimento di insofferenza nei confronti della classe politica che aveva disatteso le aspettative:

È passato giustamente alla storia il secco rifiuto opposto da Vittorini, in nome dell’indipendenza della cultura, a questi politici che pretendevano di fargli “suonare il piffero della rivoluzione” [...] la deontologia aggiornata del ceto intellettuale raccomanda il massimo coinvolgimento sul fronte della *polis*, ma nella salvaguardia di una piena libertà di movimento. La cultura è pronta, insomma, ad abbandonare i vicoli ciechi dell’autonomia letteraria, non piegarsi al rango servile di *instrumentum regni*. Altro è infatti educare la politica, richiamarla costantemente ai suoi fini e ai suoi doveri, dare un fondamento serio e onorevole alla prassi, altro sottostare [...] prendere ordini dalle segreterie di partito¹⁷.

L’esperienza decisiva del «Politecnico» nella sua difesa del movimento neorealista dalle strumentalizzazioni politiche modifica il ruolo e la natura delle riviste di cultura. Allo stesso modo, Norberto Bobbio all’inizio degli anni Cinquanta auspica la nascita di una nuova figura di intellettuale, artefice di un prodotto culturale non influenzato, o meglio, non soggiogato all’ideologia politica: «La politica della cultura, come politica degli uomini di cultura in difesa delle condizioni di esistenza e di sviluppo della cultura, si contrappone alla politica culturale, cioè alla pianificazione della cultura da parte dei politici»¹⁸. Come ricorda Giovanni Invitto, le riviste vanno sempre di più ad assumere un ruolo di mediazione tra le questioni culturali e le questioni politiche, sotto le parole d’ordine di «interventismo, militanza, impegno: tutti termini che indicano lo sforzo del

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ GIUSEPPE LANGELLA, *Introduzione a Il secolo dei manifesti*, cit., p. XXV.

¹⁸ NORBERTO BOBBIO, *Politica culturale e politica della cultura* in NORBERTO BOBBIO, *Politica e cultura*, cit., pp. 18-30 (22). Apparso per la prima volta in «Rivista di Filosofia», XLIII, 1, gennaio 1952, pp. 61-74.

ceto intellettuale di non sentirsi separato dalla storia nazionale e popolare»¹⁹. È quella «nuova cultura» cui inneggia Elio Vittorini sulle pagine del «Politecnico» e che ha l'obiettivo di porsi come «più vicina alla realtà sociale e [...] lottare contro lo sfruttamento e l'asservimento degli esseri umani»²⁰.

La nascita di «Nuovi Argomenti» si colloca in un momento storico in cui molti dei periodici di politica e di cultura, più che in passato, reagiscono a queste istanze parteggiando per una causa politica, sotto impulso dei partiti. È il caso del Partito Comunista Italiano che, con la strategia promossa da Palmiro Togliatti, inizia la sua opera di aggregazione dei «compagni di viaggio» o «indipendenti di sinistra»²¹, che trovano una tribuna nella rivista «Rinascita», fondata dallo stesso Togliatti, e nella rivista «Società», fondata dall'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli; nate rispettivamente nel 1944 e nel 1945, entrambe hanno lo scopo di dar voce a una classe intellettuale organica, ma in linea con i *diktat* dell'Unione Sovietica. Per «Rinascita» l'obiettivo è di «non separare la cultura dalla politica, i singoli dalla società, l'arte dalla vita reale»²², promuovendo un tipo di impegno intellettuale che deve essere «un impegno morale e civile unificante, capace di dare ad ogni attività umana [...] un impulso costruttivo comune»²³. Proprio il dibattito attorno al problema del realismo socialista e dell'impegno dell'intellettuale determina la nascita delle discussioni che, partendo dal ruolo della letteratura, si estendono all'analisi dei rapporti tra cultura e politica, tra arte e vita, così come emerge anche dalla prima inchiesta promossa da «Nuovi Argomenti» sull'arte e il comunismo. Le riviste si rivelano così essere il luogo privilegiato del dibattito:

Come sempre, il luogo dove trovarono la più facile espressione le diverse risposte alle domande che venivano da una società in trasformazione furono le riviste. Oltre [...] «Rinascita» [...] e «Società», fondata nel 1945, morta nel 1961 e sostituita all'inizio del 1963 da «Critica marxista», [...] il partito comunista diede vita a cominciare del 1954 a un settimanale [...] «Il Contemporaneo», che ripeteva

¹⁹ *La mediazione culturale. Riviste italiane del Novecento* a cura di GIOVANNI INVITTO, Lecce, Milella, 1980, p. 27.

²⁰ ELIO VITTORINI, *Una nuova cultura*, «Politecnico», I, 1, settembre 1945.

²¹ NELLO AJELLO, *Intellettuali e PCI 1944/1958*, Bari, Laterza, 1979, p. V.

²² ROMANO LUPERINI, *Gli intellettuali di sinistra e l'ideologia della ricostruzione nel dopoguerra*, cit., p. 46.

²³ *Ibidem*.

tipograficamente il modello del suo fratello nemico «Il Mondo» e gareggiò con esso nella vivacità del dibattito e nell'attualità dei problemi proposti²⁴.

2.1.1 Uno sguardo a «Les Temps Modernes»

Oltre al contesto nazionale, «Nuovi Argomenti» si determina anche osservando modelli europei. Alberto Moravia, nell'intervista a Alain Elkann, ricorda la nascita della rivista facendo esplicito riferimento alla sartriana «Les Temps Modernes» che, fondata nel 1945, aveva mostrato un ampio interesse per la letteratura italiana dando largo spazio ad interventi di scrittori italiani oltre che a dedicare un numero monografico²⁵ all'Italia del dopoguerra con scritti di Gramsci, Croce, Gobetti e racconti di Debenedetti e Moravia:

L'idea era quella di creare una rivista di sinistra come «Les Temps Modernes» di Sartre, la quale avrebbe avuto un'attenzione per la realtà italiana di tipo oggettivo e non lirico, come quella dei neorealisti del genere Vittorini e Pavese e al tempo stesso avrebbe cercato di rompere la crosta dogmatica del marxismo²⁶.

Il legame tra le due riviste si crea nel momento in cui esse si pongono il problema dell'impegno dell'intellettuale e della politica culturale da promuovere. In realtà «Nuovi Argomenti», attraverso la figura dello stesso Moravia, professa un tipo di *engagement* diverso dalla rivista francese: ne condivide l'interesse per le questioni internazionali e la vocazione alla testimonianza, imitando *les chroniques* e *les notes*, ma si differenzia nella definizione del ruolo dell'intellettuale. Per Sartre l'arte deve essere politica e l'intellettuale deve agire secondo una morale dell'azione e dell'impegno: «la seule chose

²⁴ NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, cit., p. 222.

²⁵ Il numero monografico dedicato all'Italia è il n. 23 di agosto-settembre 1947 e contiene, tra altri: il saggio di Antonio Gramsci, *Lettres sur Benedetto Croce*, il saggio di Sergio Solmi su *Piero Gobetti*, l'intervento di Piero Gobetti, *Notre protestantisme*; i racconti *Un déluge de larmes* di Alberto Moravia, *Sang* di Carlo Levi, *16 octobre 1943* di Giacomo Debenedetti; *Lettre à son frère* di Giaime Pintor, *Neuf mois dans une porcherie* di Alberto Moravia, i saggi *Sur la dignité de l'intelligence et l'indignité des intellectuels* di Ignazio Silone, *La conscience historique en Italie depuis la Libération* di Aldo Garosci, *Biographie d'un jeune bourgeois intellectuel* di Franco Fortini, *Une histoire intermittente* di Corrado Alvaro e *Florence 1947* di Vasco Pratolini.

²⁶ ALBERTO MORAVIA, ALAIN ELKANN, *Vita di Moravia*, Milano, Bompiani, 2007, p. 159.

qui permet à l'homme de vivre, c'est l'acte. Par conséquent, sur ce plan, nous avons affaire à une morale d'action et d'engagement»²⁷. Moravia professa invece una profonda avversione per la *littérature engagée*:

Io ero contrario alle tesi di Sartre [...] per diverse ragioni. Anzitutto perché ero vissuto vent'anni sotto il fascismo, e non potevo non sapere che il fascismo, se la polemica fosse stata al suo tempo, avrebbe avuto buon gioco a dire: «Siete impegnati? Allora impegnatevi a favore dello stato, il quale rappresenta i valori dell'umanità». [...] Infatti, se la letteratura si impegna, corre il rischio continuo di essere trasformata in propaganda, vale a dire di essere invitata a mettere il proprio impegno, volta per volta, al servizio dello stato [...]. Perciò l'impegno è pericoloso, perché, mentre si può proporre in un paese come la Francia, che ha sempre avuto la possibilità di alternative politiche [...] in un paese totalitario l'impegno finisce per significare semplicemente mettersi nelle mani dello stato²⁸.

La differenza tra le due riviste rispecchia le opinioni dei due intellettuali riguardo alla funzione della letteratura. A differenza di «Nuovi Argomenti», «Les Temps Modernes» è espressione delle teorie sartriane sulla letteratura *engagée*, da cui deriva la sua vicinanza alle politiche culturali del Parti Comuniste Français, per le quali l'azione di impegno deve passare anche attraverso la letteratura:

Je rappelle, en effet, que dans la «littérature engagée», l'engagement ne doit, en aucun cas, faire oublier la littérature et que notre préoccupation doit être de servir la littérature en lui infusant un sang nouveau, tout autant de servir la collectivité en essayant de lui donner la littérature que lui convient²⁹.

I progetti culturali promossi da Moravia e Sartre, ciononostante, hanno non poche affinità. Le due riviste condividono la struttura organizzativa dei contenuti interni ai singoli fascicoli e la volontà del comune desiderio di essere attenti ai fatti della contemporaneità, siano essi letterari, politici o sociologici. Leggendo la prefazione di Jean-Paul Sartre,

²⁷ JEAN PAUL SARTRE, *L'existentialisme est un humanisme*, Paris, Les éditions Nagel, 1970, p. 62. Prima edizione 1946.

²⁸ FERDINANDO CAMON, *Il mestiere dello scrittore*, Milano, Garzanti, 1973, p. 16.

²⁹ JEAN PAUL SARTRE, *L'existentialisme est un humanisme*, cit., p. 21.

scritta per il primo numero di «Temps Modernes» nel 1945, emergono elementi che si ritrovano in «Nuovi Argomenti»: l'attenzione della rivista è rivolta alla «réalité humaine»³⁰ nella sua totalità; senza essere al servizio di nessun partito con il proposito di essere un «organe de recherche»³¹ che promuova un'analisi critica. Il vero punto d'incontro tra i due intellettuali si avrà, qualche anno più tardi, nella simile presa di posizione rispetto alla guerra d'Algeria e il comune appoggio ai movimenti indipendentisti, come emerge dai numeri monografici delle due riviste nel corso del 1956³². Particolare rilievo verrà dato dalla rivista francese al caso di Danilo Dolci, collaboratore di «Nuovi Argomenti», di cui verranno seguiti passo a passo gli sviluppi dell'arresto e del processo del 1956.

2.1.2 L'umanesimo di «Comunità»

Un'altra esperienza significativa per il contesto culturale che vede la nascita di «Nuovi Argomenti» e soprattutto per il ventaglio di eredità che essa accoglie, è la vicenda culturale e politica di Adriano Olivetti. La rivista «Comunità» nata nel 1946, espressione dell'omonimo movimento politico, aspira ad essere un raccoglitore di idee destinate a realizzarsi sul piano democratico. L'esordio della rivista, con il programmatico articolo *Il mondo che nasce* di Ignazio Silone, non dissimile dai propositi del «Politecnico», pone un chiaro obiettivo ideologico: «si tratta di riedificare la civiltà umana e una civiltà non è questione di ornamenti ma di strutture»³³. Per la caratterizzazione del pensiero olivettiano questo rinnovamento deve avanzare di pari passo con una riflessione che abbracci un punto di vista etico, urbanistico, economico e politico. La fiducia nell'uomo è la base sulla quale utopicamente costruire la nuova *polis* e un nuovo pensiero umanista. Il punto di riferimento ideologico, che era stato da esempio anche per Carocci ma soprattutto per Giacomo Noventa ai tempi della «Riforma letteraria», si ritrova nello spiritualismo francese e nella rivista «Esprit», con il pensiero di Jacques Maritain e Emmanuel Mounier, suo fondatore e direttore, ponendo in primo piano il problema del rapporto tra

³⁰ JEAN PAUL SARTRE, *Présentation*, «Les Temps Modernes», I, 1, ottobre 1945, p. 7.

³¹ *Ivi*, p. 19.

³² *Appunti sul colonialismo in Algeria*, «Nuovi Argomenti», I, 19, marzo-aprile, 1956.

³³ IGNAZIO SILONE, *Il mondo che nasce*, «Comunità», I, 1, marzo 1946. Ora in *Il secolo dei manifesti*, cit., pp. 337-339.

la religione e la politica, un altro dei temi che si ritroverà nelle pagine di «Nuovi Argomenti», grazie alla collaborazione di Arturo Carlo Jemolo e Vittorio Lanternani.

Da un punto di vista politico, «Comunità», assieme a «Tempo Presente» fondata da Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone nel 1956 e al «Il Mondo» di Mario Pannunzio, si colloca tra le riviste dell'area della Terza Forza, quel movimento che cerca una terza via possibile da opporre alle due logiche economico-politiche del capitalismo e del marxismo³⁴. L'umanesimo di «Comunità» e i temi che essa propone non sono così dissimili dai ragionamenti che guideranno la riflessione politica di «Nuovi Argomenti» a partire dal saggio *L'uomo come fine*³⁵ che inaugura la stagione dell'umanesimo moraviano, che, tuttavia, non avrà nulla di spirituale o religioso ma proporrà un punto di vista laico e intriso dell'ideologia marxista.

Anche gli interventi di Giampiero Carocci sulla rivista di Olivetti anticipano di qualche anno il dibattito politico promosso poi da «Nuovi Argomenti» con l'intervento *Cultura comunista ovvero cultura e politica*³⁶ dove Carocci esplicita una severa requisitoria nei confronti dei due paradigmi culturali caratteristici del dopoguerra, l'ermetismo e il marxismo: «Abbiamo così assistito al passaggio dal poeta chiuso nella sua torre d'avorio al poeta che si identifica con la società; dalla "poesia assoluta" alla "poésie au service de la vérité"; dall'intellettuale letterato all'intellettuale comunista»³⁷. Questo dibattito porterà a uno scontro con un altro collaboratore comune alle due riviste, Franco Fortini, che ritiene errata l'identificazione della cultura comunista nelle manifestazioni artistico-letterarie: «I surrealisti, ad esempio, hanno potuto certo trovarsi in contrasto con le direttive della «Pravda» o dei Congressi degli Scrittori Sovietici; ciò non impedisce che essi avessero, come l'hanno oggi gli scrittori iscritti al Partito Comunista»³⁸.

«Comunità» anticipa anche il dibattito letterario che avrà luogo, anni dopo, nelle pagine di «Nuovi Argomenti», con le inchieste sul romanzo, sulla critica letteraria e sulla

³⁴ «Entrambe per la qualità dei collaboratori e per i temi trattati, la funzione degli intellettuali, occidente e oriente, democrazia e socialismo, il futuro della democrazia, di alta dignità culturale», NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, cit., p. 225.

³⁵ ALBERTO MORAVIA, *L'uomo come fine*, «Nuovi Argomenti», I, 11, novembre-dicembre 1954, pp. 1-53.

³⁶ GIAMPIERO CAROCCI, *Cultura comunista ovvero cultura e politica*, «Comunità», II, 21, ottobre 1947.

³⁷ GIUSEPPE LUPO, *La letteratura al tempo di Adriano Olivetti*, Roma/Ivrea, Edizioni Comunità, 2016, p. 66.

³⁸ *Ivi*, p. 67.

poesia³⁹. Nel 1946 Alberto Moravia era intervenuto sulla rivista con il saggio *Romanzo e cultura*⁴⁰ riconoscendo al genere narrativo una valenza politica nel trattare problemi di ordine morale e storico attraverso un'analisi dei *Promessi sposi*, un tema che riprenderà nell'articolo *Note sul romanzo*, uscite su «Tempo Presente» nel 1956 o in *Alessandro Manzoni o l'ipotesi di un realismo cattolico*, pubblicato nel volume di saggi *L'Uomo come fine*⁴¹.

Il legame personale di Carocci con Olivetti si rivelerà, infine, fondamentale per l'avvio delle pubblicazioni di «Nuovi Argomenti».

2.2 Alle origini della rivista: il sostegno di Giulio Einaudi e Adriano Olivetti

Dopo la fine della guerra Alberto Carocci si ricongiunge alla sua famiglia, ma non torna a vivere a Firenze, e si trasferisce definitivamente a Roma. Questo spostamento comporta, da un lato, il progressivo allontanamento dal mondo intellettuale fiorentino e l'integrazione nel mondo romano, dall'altro lato, il mantenersi delle relazioni con il mondo intellettuale torinese, sia per ragioni legate alla professione sia per i legami con il mondo della casa editrice Einaudi. Questo cambiamento viene ricordato anche dallo stesso Moravia che ripercorre la nascita della rivista e il percorso di Carocci:

«Nuovi Argomenti» è nata nel '53. Alberto Carocci, un avvocato e letterato fiorentino che era stato per molti anni direttore di «Solaria», nei primi anni Quaranta aveva fondato una rivista intitolata «Argomenti», insieme con Giacomo Noventa, letterato e poeta veneto. Poi, insieme con tante altre cose, la rivista fu travolta dalla guerra. Nel dopoguerra Alberto Carocci aprì uno studio d'avvocato a Roma e mi propose di dirigere con lui una rivista, appunto «Nuovi Argomenti»⁴².

³⁹ 9 domande sul romanzo, «Nuovi Argomenti», I, 38-39, maggio agosto 1959; 8 domande sulla critica letteraria in Italia, «Nuovi Argomenti», I, 44/45, maggio-agosto 1960; 7 domande sulla poesia, «Nuovi Argomenti», I, 55/56, marzo-giugno 1962.

⁴⁰ L'articolo appare nel numero 4 di luglio 1946.

⁴¹ ALBERTO MORAVIA, *L'uomo come fine e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1964.

⁴² ALBERTO MORAVIA, ALAIN ELKANN, *Vita di Moravia*, cit., p. 159.

La possibilità di una nuova pubblicazione della rivista «Argomenti» svanisce, come si è visto, con la fine della guerra e per qualche anno Carocci torna a concentrarsi principalmente sulla sua attività professionale, come avvocato civilista e consulente di istituti finanziari e società industriali, tra cui la Olivetti. Tuttavia, il desiderio di intraprendere un altro progetto editoriale resta, nell'insaziabile volontà di agire nella cultura per cambiare la società, attendendo che i tempi siano maturi⁴³.

Così come è avvenuto per «Argomenti», la nuova pubblicazione ha l'obiettivo di offrire agli intellettuali un luogo di dialogo non vincolato e autonomo rispetto alle forze politiche in campo; essa si propone inoltre come antidoto alla dispersione di quelle forze intellettuali che si erano rese protagoniste durante la Resistenza e nel primo dopoguerra. Il primo numero di «Nuovi Argomenti» viene pubblicato nella primavera del 1953 ma i lavori di preparazione sono iniziati due anni prima, nel 1951 come testimonia una lettera di Carocci indirizzata a Lukács il 31 ottobre del 1951 già su carta intestata⁴⁴.

Carocci sa intercettare abilmente le collaborazioni di cui ha bisogno per la nascita della nuova rivista; un sostegno finanziario e una organizzazione interna del tutto nuovi le permetteranno di sopravvivere molto più a lungo delle esperienze precedenti. Nel giugno 1952, Carocci riprende i rapporti con Giulio Einaudi, nel tentativo di instaurare una collaborazione per l'avvio della rivista, grazie al tramite di Carlo Muscetta che come Carocci aveva vissuto a Firenze negli anni '30 e aveva aderito al Partito d'Azione prima, e al Partito Comunista poi. Nella lettera inviata da Carocci a Einaudi a giugno del 1952, si esplicitano già alcune caratteristiche della rivista: la cadenza bimestrale e l'argomento principale del primo fascicolo, l'inchiesta su arte e comunismo con i nomi di alcuni dei collaboratori (anche se non tutti appariranno nell'inchiesta né nel primo né nel secondo fascicolo):

⁴³ «Egli ha imparato ormai che la pazienza e la tenacia sono armi necessarie per chi vuole realmente cambiare la società nel profondo. Il suo equilibrio, che è una conquista né facile né conseguita una volta per tutte, ma il risultato di una rigorosa meditazione, giorno dopo giorno, come lo aveva messo al riparo dei troppi facili entusiasmi, così lo preserva dallo scoramento e dalla rinuncia. Anzi riprende in lui nuovo vigore il proposito di agire concretamente in campo culturale, al fine di evitare la dispersione di quelle forze intellettuali, che non hanno aderito ai due grandi partiti della Sinistra e che tuttavia rifiutano l'integrazione nel blocco storico-conservatore, che in quegli anni si è andato consolidando al potere», GUALTIERO TODINI, *Alberto Carocci*, cit., pp. 446-447.

⁴⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Georg Lukács, 31 ottobre 1951, LA.

Caro Einaudi,

Muscetta mi dice che Lei sarebbe disposto ad esaminare l'eventuale assunzione, da parte della Sua Casa Editrice, della distribuzione alle librerie della rivista «Nuovi Argomenti» che Moravia e io stiamo preparando e che inizierà le pubblicazioni nel prossimo autunno⁴⁵. La rivista sarà bimestrale. Il primo fascicolo che stiamo preparando sarà interamente dedicato al tema «arte e comunismo». Il numero comprenderà scritti di comunisti e di anticomunisti. Ci siamo già assicurati la collaborazione di Togliatti⁴⁶, Bianchi Bandinelli, Debenedetti⁴⁷ (naturalmente Moravia) e stiamo aspettando le risposte di numerosi altri ai quali abbiamo scritto proprio in questi giorni. Io sarei molto lieto che la distribuzione venisse assunta da Lei. [...] vorrei discutere anche la fissazione del prezzo della rivista ed altri numerosi punti sui quali lei potrebbe darmi un consiglio⁴⁸.

Einaudi risponde manifestando il proprio interesse e propone di parlarne di persona con l'occasione di un suo prossimo viaggio a Roma⁴⁹. Carocci avvia così l'ipotesi di coinvolgere Einaudi nella distribuzione della rivista, ma la partecipazione della casa editrice all'attività della rivista non si limiterà alla gestione della distribuzione: vedrà invece il coinvolgimento attivo di molti autori legati a Einaudi come Georg Lukács, Norberto Bobbio e Ernesto De Martino. Dopo gli scambi di giugno, Einaudi non si è ancora recato a Roma e non ha dato notizie e indicazioni sulla distribuzione della rivista come emerge dal sollecito inviato da Giampiero Carocci il 18 settembre⁵⁰. Qualche giorno dopo Einaudi risponde alle richieste confermando il suo interesse: «Spero di poter fare una scappata nei prossimi giorni e di avere il piacere di discutere con Lei della proposta di distribuzione della rivista, proposta per la quale Le confermo il mio interesse»⁵¹. A fine gennaio 1953 la presa in carico della distribuzione da parte di Einaudi è ormai decisa,

⁴⁵ Più volte nel corso delle corrispondenze emerge la volontà di pubblicare la rivista nell'autunno del 1952 ma il primo fascicolo sarà pronto solo a marzo 1953.

⁴⁶ Togliatti non interviene nell'inchiesta ma apparirà solo qualche anno dopo con un'intervista fatta da Moravia sui fatti di Ungheria del 1956 all'interno dell'inchiesta sullo stalinismo: PALMIRO TOGLIATTI, *9 domande sullo stalinismo*, «Nuovi Argomenti», I, 20, maggio-giugno 1956, pp. 110-139.

⁴⁷ Debenedetti non appare nell'inchiesta ma interverrà nel fascicolo 11 di novembre-dicembre 1954 con il saggio *Presagi del Verga* (pp. 87-103) al quale seguirà un secondo intervento solo nel 1957 con il saggio *L'Isola di Arturo* (n. 26, maggio-giugno 1957, pp. 43-61), ora *L'isola della Morante* in *Saggi*, saggio introduttivo di ALFONSO BERARDINELLI, Milano, Mondadori, 1999, pp. 1117-1138.

⁴⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 7 giugno 1952, AE.

⁴⁹ Lettera inedita di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 11 giugno 1952, AE.

⁵⁰ Lettera inedita di Giampiero Carocci a Giulio Einaudi, 18 settembre 1952, AE.

⁵¹ Lettera inedita di Giulio Einaudi a Giampiero Carocci, 23 settembre 1952, AE.

resta solo da stabilire la strategia editoriale e definire la cadenza delle uscite. Carocci non vacilla davanti alla possibilità di non riuscire a garantire una pubblicazione bimestrale senza seguire l'anno solare, come suggerito da Einaudi, bensì propone la creazione di stabilire un «anno argomentiano», comunque compatibile con gli abbonamenti:

Ti telegraferemo all'ultimo momento per inviarci il fascettario dei librai [...]. A me non sembra che sia grave l'inconveniente di uscire con l'indicazione febbraio-marzo. Vuol dire che a fine anno faremo un numero dicembre 53 – gennaio 54, il che non è grave trattandosi di una rivista i cui abbonamenti non coincidono con l'anno solare. Creiamo, per così dire, un anno «argomentiano» che a noi non reca disturbo perché gli abbonamenti possono avere inizio da qualunque fascicolo. Salvo che, a fine anno, il materiale sia troppo ed allora si decida di fare un numero con la data del solo dicembre, per poi riprendere la bimestralità con l'anno 1954. Ben inteso, se tu fossi decisamente di contrario avviso, e dato che mi fido molto del tuo giudizio, e tu sei più pratico di me, mi arrendo alle tue osservazioni. Un po' a malincuore te lo confesso, perché non mi piace uscire verso il 10 febbraio con una indicazione di gennaio-febbraio⁵².

Il 18 febbraio 1953⁵³, la tipografia ha dato alle stampe il primo fascicolo che verrà pubblicato solo a marzo, con l'indicazione marzo-aprile 1953, e per i primi anni, fino al 1955, la rivista riuscirà a mantenere la cadenza bimestrale.

Sicuro di poter contare sul supporto della casa editrice per la gestione della distribuzione della rivista, Carocci si rivolge, ora, ad Adriano Olivetti per avere la garanzia di un sostegno economico. I rapporti tra Carocci e Olivetti risalgono a prima della guerra grazie alle amicizie comuni con Natalia e Leone Ginzburg, cognati di Olivetti, e alle vacanze passate insieme a Fiumetto; c'è poi il comune amico Giacomo Noventa che dal 1947 inizia a collaborare con le Edizioni Comunità; Franco Fortini impiegato alla Olivetti dal 1947, nonché l'assidua collaborazione del fratello Giampiero sulle pagine dell'omonima rivista tra il 1947 e il 1950⁵⁴. Adriano Olivetti aveva dato vita nel 1946 alle Edizioni

⁵² Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 30 gennaio 1953, AE.

⁵³ «Il tipografo mi dice che sabato ultimerà la stampa del primo fascicolo, cosicché questo potrà partire nei prossimi giorni della settimana entrante», lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 18 febbraio 1953, AE.

⁵⁴ Tra gli interventi più significativi apparsi su «Comunità»: GIAMPIERO CAROCCI, *A proposito di una conferenza di Paul Eluard*, I, V, settembre 1946; *Marx e Lenin*, II, I, aprile 1947; *Che cos'è stato il P. d.*

Comunità e all'omonima rivista e nel 1947 Giampiero Carocci diventava segretario di redazione con l'avvio della seconda serie. Nello stesso anno Alberto Carocci veniva designato consulente legale della Olivetti, mansione della quale si trova traccia negli Archivi Olivetti fino al 1956. In una lettera del 29 dicembre 1947 Adriano scrive, infatti, ad Alberto che «a conferma delle conversazioni intercorse [ti] confermo la tua designazione a Consulente Legale della nostra Società»⁵⁵, ruolo per cui Carocci percepisce un'indennità mensile. In più occasioni Carocci chiederà in virtù di questo incarico prestiti e sostegno economico, anche per la rivista.

Per «Nuovi Argomenti» Carocci necessita soprattutto di un finanziatore che appoggi il progetto editoriale e ne sostenga i costi per l'avvio. Negli anni del dopoguerra sono molte i progetti editoriali che l'imprenditore sostiene direttamente e indirettamente, spesso con contributi finanziari diretti: il mecenatismo di Olivetti investe contesti spesso diversi ma caratterizzati dalla volontà di perseguire un'azione culturale incisiva e libera⁵⁶. Fra le molte riviste che non sarebbero sopravvissute senza il supporto di Olivetti, c'è senz'altro anche «Nuovi Argomenti»⁵⁷.

La richiesta di Carocci a Olivetti riguarda inizialmente la possibilità di acquisizione e gestione della rivista da parte delle Edizioni Comunità, tentativo che aveva già perpetuato presso Einaudi. Olivetti, tuttavia, non può garantire questo tipo di impegno considerando le altre attività editoriali in campo e soprattutto la specificità dei temi trattati, dalla connotazione politica della stessa «Comunità» alla «Rivista di Filosofia» diretta dal 1948 da Norberto Bobbio fino al 1951, a riviste specializzate come «Tecnica e organizzazione», «Metron Architettura», «Zodiac», «Urbanistica»:

A, «Comunità», II, 14, luglio 1947; *L'ora del socialismo, ma a quale prezzo?* II, 15, luglio 1947; *Una società senza barriere*, II, XIX, settembre 1947; *Cultura comunista ovvero cultura e politica*, II, XXI, ottobre 1947; *Ancora sulla cultura comunista (fine di una polemica)*, II, XXIV, novembre 1947; *L'antigiacobinismo di Proudhon*, II, XXVI, dicembre 1947. Dal settembre 1949 al maggio 1950 ha curato la rubrica *Bibliografia politica*.

⁵⁵ Lettera inedita di Adriano Olivetti a Alberto Carocci, 29 dicembre 1947, AASO.

⁵⁶ «tra queste diversità è possibile tuttavia individuare [...] una caratteristica comune, un nastro che le lega tutte insieme in un'unica aspirazione: quello della assoluta libertà editoriale rappresentata nel costante impegno, [...] a non inquinare la ricerca, la sperimentazione, la missione culturale di cui ciascuna iniziativa editoriale è portatrice», BENIAMINO DE' LIGUORI CARINO, *Adriano Olivetti e le edizioni di comunità (1946-1960)*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 2008, p. 122.

⁵⁷ «Indirettamente Adriano Olivetti contribuisce alla vicenda di riviste e periodici come il quotidiano di Aldo Garosci «L'Italia socialista» [...]; dà un apporto [...] alla rivista «Nuovi Argomenti» fondata nel 1953 da Alberto Moravia e Alberto Carocci con la partecipazione di Pier Paolo Pasolini e Attilio Bertolucci, alle riviste «Tempo Presente» di Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone», (*ivi*, p. 123).

Grazie di quanto mi scrivi. L'aiuto finanziario che mi offri, e che accetto con grande piacere per il caso che non voglia assumere tu stesso la edizione di «Nuovi Argomenti», mi dà piena tranquillità sulla possibilità dell'impresa: tanto che abbiamo già incominciato a diramare gli inviti ai collaboratori, ed in particolare gli inviti più urgenti per il numero unico che verrà dedicato al tema «arte e comunismo» Qui accluso ti rimetto il promemoria sulla rivista compilato da Moravia⁵⁸.

Il promemoria inviato ad Olivetti (appendice II) è interessante perché rivela delle intenzioni programmatiche che solo in parte coincideranno con la presentazione contenuta nel primo numero di «Nuovi Argomenti». La rivista si va così a collocare in uno spazio compreso nel dibattito tra intellettuali e comunismo, promosso tra le altre soprattutto da «Rinascita» e «Società», ma eredita anche dell'esperienza umanista di Adriano Olivetti con «Comunità»: rispetto a queste esperienze la sostanziale differenza di prospettive risiede nella volontà della rivista di non volersi legata a nessun partito e movimento politico. Volontà che viene esplicitamente espressa in una lettera di Carocci indirizzata ad Olivetti:

A parte il rammarico che la edizione della rivista possa non interessare alle Edizioni Comunità, devo obiettivamente riconoscere che «Nuovi Argomenti» si inquadrebbene perfettamente in una attività di cultura come quella che la Casa Editrice ha svolto nel passato, mentre più difficilmente potrebbe inquadarsi un'attività specificamente politica⁵⁹. Ad ogni modo tu devi decidere con tutta libertà: e dicendo questo intendo proprio sottolineare che non devi farti influenzare dalla nostra amicizia. Sono molto lieto di poter dedicare un po' della mia attività a qualcosa che non sia strettamente professionale. Ho sempre avuto terrore di quella specie di fossilizzazione dell'ingegno e del sentimento alla quale conduce una specializzazione senza contropartite. Dal resto è proprio inutile che io spieghi queste cose a te che, proprio di questo tipo di umanesimo al quale aspiro, hai sempre dato esempio con i fatti⁶⁰.

⁵⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 30 giugno 1952, AASO.

⁵⁹ Le Edizioni Comunità nascono come espressione all'omonimo movimento politico fondato da Olivetti nel 1947 che si presenterà alle elezioni politiche del giugno 1953 come *Humana Civitas*.

⁶⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 30 giugno 1952, AASO.

2.3 La direzione Carocci-Moravia e i primi collaboratori

La definizione del ruolo di una rivista all'interno del panorama culturale e letterario si modifica ed evolve nel corso del tempo ma è strettamente legata all'ambiente culturale di origine e dai personaggi che la animano. Il caso di «Nuovi Argomenti» è in questo senso emblematico. L'identità delle riviste nel corso del '900 si definisce secondo diversi criteri: se l'agente promotore è un singolo autore, editore e intellettuale, questi ne assume la totale paternità - si pensi all'esperienza del «Politecnico» di Vittorini; quando la rivista è invece espressione di un gruppo, la responsabilità è collettiva e le scelte condivise definiscono a mano a mano il gruppo, le singole identità e il movimento di riferimento; ancora diverso è il caso di una rivista nata come espressione di un movimento politico, di un partito, come «Società» e «Rinascita» per il PCI, o di un grande editore⁶¹.

«Nuovi Argomenti» non si concilia né aderisce a nessuna di queste categorie ma ne coglie i differenti aspetti. Sicuramente la personalità di Moravia, che non esitava a definirla «la mia rivista»⁶², incide sulla natura del periodico ma la lettura del contesto, emerso principalmente dalla lettura del carteggio inedito, dimostra innanzitutto il ruolo fondamentale di Alberto Carocci e soprattutto il ridimensionamento della paternità moraviana, a favore dello sviluppo di un complesso lavoro a quattro mani⁶³. «Nuovi Argomenti» si propone come luogo di dialogo e di incontro. Francesca Sanvitale sottolinea le affinità tra i due direttori con le loro diverse aspirazioni e intenzioni:

Ambedue i direttori provenivano dal trauma della guerra e da molte speranze e disillusioni. Ma se in Carocci prevaleva l'esperienza e l'equità distributiva nello stesso farsi della rivista, in Moravia prevaleva il bisogno di esprimersi, di stare sul campo con la propria voce. Insieme costituivano una possibilità fortissima di costruire qualche cosa di buono⁶⁴.

⁶¹ Cfr. LUIGI WEBER, *Percorsi tra le riviste del Novecento in Il sistema periodico. Il secolo interminabile delle riviste*, cit., pp. 18.

⁶² FERDINANDO CAMON, *Il mestiere dello scrittore*, cit., p. 23.

⁶³ Alberto Moravia aveva diretto due riviste prima di «Nuovi Argomenti»: «Caratteri», fondata nel 1934 da Antonio Delfini e Mario Pannunzio e «Prospettive», fondata da Curzio Malaparte nel 1937. Sulle vicende legate a queste due esperienze si veda ALBERTO MORAVIA, *Se questa è la giovinezza vorrei che passasse presto. Lettere 1926-1940* a cura di ALESSANDRA GRANDELIS, Milano, Bompiani, 2015 e DINA D'ISA, *Moravia e la sua generazione. «Caratteri» dell'Italia fascista*, Roma, Aracne, 1994.

⁶⁴ FRANCESCA SANVITALE, *Ideologia e realtà: Alberto Moravia e la prima serie di «Nuovi Argomenti»*, cit., pp. 42.

Similmente Arnaldo Colasanti, condirettore della rivista dal 1998 al 2009, valorizza la doppia impronta della direzione: «I materiali vengono organizzati per unità di due, come se la sezione aurea voluta da Moravia e Carrocci non cercasse altro che la più antica ragione del pensare e dello scrivere: il dialogo»⁶⁵. I direttori hanno un obiettivo ben preciso: rispondere alla necessità storica di «rompere la crosta dogmatica del marxismo»⁶⁶ attraverso un processo di rinnovamento culturale. Questa operazione avviene sia nella scelta dei contenuti, mettendo al centro dell'attualità questioni considerate marginali per il campo delle lettere, sia nel metodo che si rivela profondamente dialogico e indipendente dalla politica. Colasanti dopo aver identificato la natura dialogica, concentra la riflessione sul ruolo centrale assunto dalle inchieste, comune alle due riviste modello, il «Politecnico» e «Les Temps Modernes», ma anche eredità di una breve ma significativa esperienza di «Solaria» con il numero monografico di inchieste e raccolta di opinioni sul cinema e i letterati promossa nel 1927⁶⁷: «il grande talento della prima annata della rivista “Nuovi Argomenti” è aver reso la saggistica e il pensiero una forma di conversazione»⁶⁸ e quindi essere riusciti in uno dei propositi della presentazione del primo numero, risvegliare lo spirito critico degli intellettuali soprattutto grazie alla dialettica promossa dalle domande e dalle inchieste⁶⁹.

Agli inizi degli anni Cinquanta si rafforzano anche quelle relazioni che costituiscono la base intellettuale della prima serie. Nell'ottobre del 1951 Alberto Carocci scrive a Georg Lukács una lettera che porta già l'intestazione di «Nuovi Argomenti», con le indicazioni redazionali che caratterizzeranno la prima serie: Alberto Moravia e Alberto Carocci direttori, Giampiero Carocci segretario di redazione (nel corso della prima serie verrà sostituito dal figlio di Alberto, Giovanni) sede in via due Macelli 47 a Roma, indirizzo

⁶⁵ ARNALDO COLASANTI, *1953-1964*, cit., pp. 126.

⁶⁶ ALBERTO MORAVIA, ALAIN ELKANN, *Vita di Moravia*, cit., p. 159.

⁶⁷ *Letterati al cinema*, «Solaria», II, marzo 1927.

⁶⁸ ARNALDO COLASANTI, *1953-1964*, cit., p. 128.

⁶⁹ «Il metodo delle domande e delle riposte riflette il modus socratico e nondimeno cartesiano, polifonico di porre problemi e di riflettere su di essi attraverso il ricorso a differenti punti di vista, senza voler imporre proporre una soluzione esaustiva e dimostrativa, bensì ponendo le basi per una interlocuzione argomentativa, con un'apertura all'incertezza e al dibattito, che si attua attraverso l'indagine comparata su problemi complessi e da porre consapevolmente al *fuoco della controversia*», ANGELO FAVARO, *10 domande su Neocapitalismo e Letteratura di Alberto Moravia*, in *Boom e dintorni. Le rappresentazioni del miracolo economico nella cultura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta*, a cura di INGE LANSLOTS, LORELLA MARTINELLI, FULVIO ORSITTO, UGO PEROLINO, Bruxelles, Lang, 2019, pp. 149-166 (149).

che corrisponde a quello della sede del nuovo studio romano di Carocci⁷⁰. La moglie di Alberto Carocci, Eva Vedres, è di origini ungheresi, figlia dello scultore ungherese Mark Vedres che a Budapest frequentava il circolo intellettuale che ruotava intorno a Lukács. Nel contesto di questo legame familiare si definisce la relazione di amicizia tra Lukács e Carocci che si farà importante intermediario tra l'intellettuale e la casa editrice Einaudi. Come emerge dalla lettera, pur non parlando esplicitamente della rivista che qui appare solo come indicazione nella carta intestata, la relazione di Carocci con Lukács è caratterizzata da confidenza e familiarità e, come in altre occasioni, Carocci non esita a proporsi come risolutore di problemi amministrativi, in questo caso per permettere a Lukács di venire in Italia:

Caro Sig. Lukács,

Ho ricevuto la Sua lettera del 18 ottobre. È veramente una vergogna che il governo italiano abbia fatto dell'ostruzionismo alla concessione del visto per Lei, e sono spiacente di sentire che questo La costringe a rinviare il suo viaggio in Italia. Mi resta il piacere di pensare che nel prossimo marzo la vedremo finalmente fra noi. Ben volentieri farò quello che posso perché il visto per il suo soggiorno venga concesso per tempo.

Credo che Eva verrà presto a Budapest fra un mese, per passare un po' di tempo con Vedres. Intanto Eva mi incarica di mandarLe i suoi migliori saluti⁷¹.

Qualche mese dopo, Carocci chiede la collaborazione di Lukács per la rivista:

Alberto Moravia ed io stiamo preparando una rivista che inizierà le pubblicazioni nel prossimo autunno la rivista sarà essenzialmente letteraria, ma dedicherà molto spazio anche a scritti di carattere sociale, di costume, ed anche politici in senso lato. Alberto Moravia ed io speriamo di poter contare sulla Sua collaborazione. Il primo fascicolo che pubblicheremo (nel prossimo ottobre) verrà interamente dedicato al tema «arte e comunismo». Vi collaboreranno scrittori comunisti e non comunisti. Fra i comunisti abbiamo già avuti la promessa di un saggio dall'on. Togliatti, una del prof. Bianchi Bandinelli, una del prof. Giacomo Debenedetti, e proprio oggi ho

⁷⁰ Quando lo studio legale di Carocci si trasferirà in Via degli Orsini 34 nel corso del 1956 anche la sede della rivista verrà trasferita a questo nuovo indirizzo.

⁷¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Georg Lukács, 31 ottobre 1951, LA.

scritto per fare altri inviti. Fra gli stranieri abbiamo deciso di chiedere soltanto la Sua collaborazione [...]. Abbiamo deciso di astenerci dal compilare un questionario, per evitare la monotonia delle inchieste condotte con questo sistema. Preferiamo di gran lunga che ogni scrittore identifichi da sé i propri quesiti [...] Le sarò grato se vorrà farmi sapere al più presto su Sua risposta: se cioè possiamo fare assegnamento su un Suo scritto, oppure no⁷².

Nell'autunno del 1952 inizia anche la corrispondenza sui temi che esplicitano il legame tra la casa editrice Einaudi e la rivista, in particolare a partire dalla pubblicazione degli scritti di Lukács: Carocci desidererebbe avere un inedito per il primo numero della rivista e invece si trova costretto a selezionare uno degli scritti in traduzione presso Einaudi.

Caro sig. Lukács,
grazie della Sua lettera del 23 agosto, e scusi se non le ho risposto prima. Volevo, prima di risponderLe, parlare con Moravia che è tornato a Roma solamente in questi giorni. Forse Marc Vedres le avrà già detto che tanto Moravia quanto io siamo decisamente contrari, per principio, a pubblicare nella nostra rivista dei saggi presi da libri di imminente pubblicazione tanto più se si tratta di libri tradotti. Questa regola dobbiamo tanto più seguirla nel caso di questo fascicolo che stiamo preparando sul tema «arte e comunismo» per non perdere il carattere di inchiesta che questo fascicolo vuol avere⁷³.

Lukács risponde di non poter redigere un articolo per la rivista⁷⁴; il suo intervento non sarà dunque una vera e propria risposta all'inchiesta, bensì uno scritto del 1945, ancora inedito in Italia. Agli inizi di ottobre Carocci comunica a Renato Solmi la decisione di Lukács e chiede quindi in lettura i saggi tradotti per decidere quale pubblicare sulla rivista, con l'accordo di Giulio Einaudi⁷⁵. Solmi risponde che solo uno tra i saggi indicati da Lukács è stato tradotto da Cesare Cases, *Marx ed il problema della decadenza ideologica*, e tra gli altri in traduzione vi sono *Raccontare e descrivere*, *La fisionomia dell'intellettuale delle figure artistiche* e *Introduzione agli scritti di Marx ed Engels*

⁷² Lettera inedita di Alberto Carocci a Georg Lukács, 10 giugno 1952, LA.

⁷³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Georg Lukács, 23 settembre 1952, LA.

⁷⁴ Si fa riferimento a due lettere del 23 agosto e del 26 settembre 1952 indirizzate a Carocci, LA.

⁷⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Renato Solmi, 8 ottobre 1952, AE.

(*Questioni fondamentali dell'estetica marxista*). Quest'ultimo secondo il giudizio di Renato Solmi viene considerato il più adeguato poiché «costituisce un'esposizione complessiva del pensiero di Lukács sull'argomento, ed è stato scritto nel 1945»⁷⁶ mentre gli altri sono precedenti e risalgono agli anni Trenta e Quaranta.

Carocci non è soddisfatto di questa proposta ed esita sulla possibilità di pubblicare il saggio, poiché Lukács aveva promesso un saggio scritto espressamente per «Nuovi Argomenti» sul quale ha in seguito ritrattato. Tuttavia, si riserva la possibilità di leggere i saggi «per vedere se uno di essi si prestava a fare uno strappo alla regola»⁷⁷. Non ci sono ulteriori indicazioni nelle corrispondenze relative a questa trattativa che si conclude con la pubblicazione del saggio inizialmente proposto, *Introduzione agli scritti di Marx ed Engels*⁷⁸ sul primo numero della rivista. La collaborazione di Lukács alla rivista proseguirà fino all'ultimo numero della prima serie ed è anche l'esito dell'interesse della casa editrice Einaudi che dal 1947 cercava di ottenere le opere del filosofo per pubblicarle in Italia e che dal 1950 in poi si assicurerà gran parte delle opere di critica letteraria, a cominciare dai *Saggi sul realismo*⁷⁹ seguito nel 1953 da *Il marxismo e la critica letteraria*⁸⁰.

Oltre la collaborazione di Lukács, si trova testimonianza del lavoro preparatorio all'avvio della rivista nei numerosi inviti mandati da Carocci il 10 giugno 1952 per iniziare a raccogliere adesioni e collaborazioni al progetto editoriale; tra i destinatari vi è anche Franco Fortini. A differenza delle comunicazioni intercorse con Lukács, Carocci resta vago sulla tematica che verrà affrontata dal primo fascicolo perché spera di poter contare su Fortini per ottenere suggerimenti di argomenti e temi da trattare:

Caro Fortini,

Moravia ed io stiamo preparando una rivista che inizierà le pubblicazioni nel prossimo autunno. Si chiamerà «Nuovi Argomenti»: dove l'aggettivo nuovi sta proprio a significare che la rivista non avrà nulla a che fare con la vecchia «Argomenti». La rivista sarà essenzialmente letteraria, ma con la precisa intenzione di forzare parecchio il significato della parola «letteratura»; vogliamo cioè dedicare

⁷⁶ Lettera inedita di Renato Solmi a Alberto Carocci, 13 ottobre 1952, AE.

⁷⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Renato Solmi, 16 ottobre 1952, AE.

⁷⁸ GEORG LUKÁCS, *Introduzione agli scritti di Marx ed Engels*, «Nuovi Argomenti», I, 1, marzo 1953, pp. 30-60.

⁷⁹ GEORG LUKÁCS, *Saggi sul realismo*, Torino, Einaudi, 1950.

⁸⁰ GEORG LUKÁCS, *Il marxismo e la critica letteraria*, Torino, Einaudi, 1953.

molto spazio a scritti di carattere sociale, di costume, ed anche politici in senso lato. Vorremmo la tua collaborazione [...]. Vorrei ora sapere a che cosa stai lavorando e su che cosa potremo contare di tuo. A parte questo, grazie di qualunque consiglio che vorrai darci: argomenti da trattare, scrittori da invitare, eventuale possibilità di mettere le mani su documenti interessanti (memorie, diari, lettere ecc.)

Molti cordiali saluti anche da parte di Giampi che sarà il nostro «redattore»⁸¹.

A testimonianza dell'importanza che aveva avuto la rivista «Argomenti» nel panorama intellettuale italiano, Carocci la richiama sottolineando però la distanza con la nuova pubblicazione, dodici anni dopo la pubblicazione dell'ultimo numero di «Argomenti». Tuttavia, il nuovo progetto editoriale e il suo proposito di risvegliare una certa critica letteraria non sono completamente estranei a quell'invito diffuso in *Argomenti d'oggi* da Raffaello Ramat per cui «il saggio critico, l'articolo di giornale, l'informazione politica [...] ha per fine l'orientamento del pubblico, la diffusione dei principi, di idee, di opinioni, che formano la cultura media di una nazione»⁸². Dopo aver ricevuto l'assenso di Fortini, Carocci suggerisce di intervenire con testimonianze attraverso la forma diaristica «per esempio, gente che abbia fatto la campagna di Grecia, o di Russia, o di Jugoslavia»⁸³. La prima proposta di Fortini riguarda, invece, la pubblicazione di una storia del «Politecnico», come comunicato a Giampiero Carocci⁸⁴ e l'articolo *Che cosa è stato il Politecnico*⁸⁵ appare effettivamente nel primo numero della rivista.

Anche un collaboratore di lunga data come Giacomo Debenedetti viene coinvolto nell'iniziativa da Carocci con una lettera del 17 dicembre 1952 che annuncia la nascita della rivista, la richiesta di poter inserire il critico nell'elenco dei collaboratori, la condivisione di persone alle quali mandare la rivista, ed un'indicazione sui saggi da poter pubblicare:

Caro Giacomino,

stiamo preparando una circolare per annunciare la pubblicazione della rivista.

Vorremmo da te: 1) L'autorizzazione ad includere il tuo nome nell'elenco dei

⁸¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 10 giugno 1952, FF.

⁸² RAFFAELLO RAMAT, *Argomenti d'oggi*, in *Il secolo dei manifesti*, cit., p. 263.

⁸³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 23 settembre 1952, FF.

⁸⁴ Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini 29 settembre 1952, FF.

⁸⁵ FRANCO FORTINI, *Che cosa è stato il Politecnico*, «Nuovi Argomenti», I, 1, marzo-aprile 1953, pp. 181-201.

collaboratori; 2) Indirizzi di persone alle quali inviare la circolare ed eventualmente un numero di saggi⁸⁶.

La lettera appare sintetica e, anche se non ci sono tracce della corrispondenza tra il 1945 e il 1952, si può supporre che Carocci e Debenedetti siano rimasti in contatto in questo periodo. In realtà Debenedetti non sarà collaboratore assiduo della rivista ma verrà costantemente aggiornato sui contenuti e sollecitato da Carocci a partecipare.

Diverso è il contributo di Sergio Solmi, che sarà uno dei collaboratori più attivi. Solmi era amico e collaboratore di Carocci sin dai tempi di «Solaria», e con lui aveva condiviso un «cammino di vita e di militanza culturale», perseguendo attraverso le riviste «l'affermazione della stretta implicanza dell'arte e della poesia col movimento storico nei suoi aspetti economici e politici»⁸⁷. A gennaio del 1953 Solmi ha infatti già inviato il suo intervento per l'inchiesta su arte e comunismo:

Caro Solmi,
ti manderò nei prossimi giorni le bozze del tuo saggio [...]. Soltanto la tua modestia ti aveva indotto a dirmi che era una notarella fatta in occasione di una esposizione di disegni. [...] Confesso che tra Moravia, mio fratello e me, non conosciamo Mannheim (e tre ignoranti di questa fatta dirigono una rivista! Che mondo!) [...]. Dovresti giudicare tu stesso. Conosci abbastanza noi e le intenzioni della nostra rivista. [...] Entro il mese uscirà il primo numero della rivista che conterrà: sul tema «arte e comunismo», dei «pensieri» di Moravia, il saggio di Lukács, il tuo, ed uno di Chiaromonte; un racconto di Lucentini, una lettera biografica della madre di Rocco Scotellaro con una notarella del figlio, un lungo brano di memorie di Quinto Martini, una nota di Fortini su quella che fu la storia ed il tentativo del Politecnico. Spero che ci farai le tue critiche e ci manderai i tuoi suggerimenti⁸⁸.

Il primo fascicolo assume a poco a poco la sua struttura definitiva; l'unico intervento non citato, che uscirà nel primo fascicolo, è *Totentanz* di Angus Wilson.

⁸⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 17 dicembre 1952, ACGV.

⁸⁷ ANTONIO GIAMPIETRO, *Sergio Solmi. Critico militante*, Bari, Stilo Editrice, 2012, p. 134. Questa espressione viene per la prima volta riportata dallo stesso Solmi nell'introduzione a *Un ballo dagli Angrisoni*, (cit., p. 11).

⁸⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 10 gennaio 1953, FS.

Tra le principali collaborazioni testimoniate dalla corrispondenza emerge anche quella di Norberto Bobbio. Sebbene la prima comunicazione relativa alla rivista risalga al marzo del 1953, si può supporre che il filosofo fosse già al corrente dell'iniziativa di Carocci e che i due si incontrassero quando Carocci si recava a Torino o era di passaggio da Ivrea per la Olivetti:

Sarei proprio lieto che il nostro breve incontro a Torino dell'altro giorno mi fruttasse una Sua collaborazione all'inchiesta che stiamo svolgendo sul tema «arte e comunismo» [...] Posso contare su di lei? Desidero anche dirle [...] che non vi è nessuna limitazione di spazio: Lei può trattare il tema con quanta ampiezza desidera⁸⁹.

In questo periodo Carocci non esita a scrivere a Bobbio per sollecitare la sua collaborazione ben due volte tra il 23 e il 27 marzo; il primo fascicolo è già uscito ma il secondo è in preparazione e accoglierà la seconda parte dell'inchiesta, dove apparirà, in effetti, anche l'intervento di Bobbio *Libertà dell'arte e politica culturale*⁹⁰.

2.4 «Nuovi Argomenti», una rivista «illuminata»: dal *Promemoria* alla *Presentazione*

Il promemoria inviato da Carocci ad Adriano Olivetti il 10 giugno 1952, compilato da Alberto Moravia, è il primo documento, ad oggi inedito, che attesta le volontà e la linea editoriale della rivista ed è interessante soprattutto per l'esplicitazione di quelle volontà della direzione che verranno invece omesse nella presentazione del primo numero di «Nuovi Argomenti». Secondo Norberto Bobbio, la rivista si colloca tra le riviste che perseguivano una «sinistra ideale, distinta dalla sinistra di partito»⁹¹ assieme a «Ragionamenti»⁹², la rivista fondata da Franco Fortini nel 1955. Come si è osservato,

⁸⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 10 marzo 1953, AB.

⁹⁰ NORBERTO BOBBIO, *Libertà dell'arte e politica culturale*, «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953, pp. 245-259. Ora in *Politica e cultura*, cit., pp. 64-77.

⁹¹ NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, cit., p. 221.

⁹² «nel marzo 1955, in una riunione a casa mia, si decise di stampare una piccola rivista di 300-500 copie [...]. Il programma di «Ragionamenti» fu di critica e informazione critica sui maggiori temi del pensiero marxista contemporaneo, in una prospettiva antistalinista ma non riformista, e per una unione nel “blocco storico” delle sinistre. Ci si voleva rivolgere esclusivamente agli intellettuali e ai quadri dei movimenti di sinistra, senza nessun intento attivistico ma nemmeno specialistico-scientifico»; FRANCO FORTINI, *Che*

«Nuovi Argomenti» recupera molti degli impulsi delle riviste che l'hanno preceduta, a partire dal «Politecnico», al quale viene dedicato un saggio già nel primo fascicolo per volontà di Franco Fortini, *Che cos'è stato il Politecnico?*. Così come la «nuova cultura» di Vittorini si proponeva di essere vicina alla realtà sociale per denunciare forme di sfruttamento, «Nuovi Argomenti», vuole essere una rivista letteraria «tuttavia non distaccata da quei motivi per cui gli uomini lottano e soffrono ogni giorno»⁹³, dove il titolo richiama esplicitamente l'esperienza di «Argomenti». Questa affermazione si ritrova sia nella presentazione della rivista che nel promemoria inviato a Olivetti, ma nella pubblicazione scompaiono i riferimenti alla collocazione politica della rivista e la volontà esplicita di recuperare i «motivi antifascisti» del dopoguerra, sottolineando l'urgenza dell'azione che caratterizza la cultura di questo periodo. Resta invariata, invece, nella *Presentazione* la volontà di riattivare la critica intellettuale nei confronti di alcune questioni chiave, come la definizione della fisionomia che il comunismo è andato assumendo in Occidente, in particolare in Italia. Nel *Promemoria* la definizione politica della rivista appare molto più esplicita, così come le finalità:

i tempi stringono nel senso che l'atmosfera di relativo accordo antifascista del dopoguerra sta dileguando sempre di più. È evidente che crollando il fronte antifascista, le varie posizioni si preciseranno. Questa rivista mentre vuol essere un tentativo di mettere in luce i motivi antifascisti che tuttora sussistono dappertutto, avrebbe anche l'ambizione di indicare le possibili direzioni per un proseguimento della democrazia, fuori da ogni esperimento dittatoriale di destra e di sinistra⁹⁴.

In questo testo emerge come l'intenzione dei direttori sia quella di fare una rivista che sappia interloquire con i propri tempi e che sia un osservatorio privilegiato per risolvere alcune questioni cruciali: «Questa rivista sarà dunque, se i nostri collaboratori ci asseconderanno, una rivista strettamente legata al nostro tempo e quale noi immaginiamo il nostro tempo necessiti»⁹⁵. Questa esigenza di contemporaneità per un'azione culturale

cosa è stato «Ragionamenti», Almanacco socialista, Milano, Edizioni Avanti!, 1961, ora in «L'Ospite ingrato», sito del Centro Studi Franco Fortini.

⁹³ *Presentazione*, «Nuovi Argomenti», I, 1, marzo-aprile 1953, p. 2.

⁹⁴ Promemoria inedito allegato alla lettera di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 30 giugno 1952, AASO, appendice III.

⁹⁵ *Ibidem*.

efficace viene sottolineata anche da Francesca Sanvitale: «è il tempo che produce una proposta e ottiene delle risposte. Gli anni Cinquanta “volevano” in primo piano il dibattito sul marxismo e sulla società. L’Italia guardava fatalmente all’America e alla Russia contrapposte»⁹⁶. Come osserva Giuseppe Langella, «Nuovi Argomenti» appartiene al cosiddetto «Terzo Novecento» (1944-1966), dove il tema principale che si va definendo, come si è visto, riguarda «le insegne utopiche dell’impegno»⁹⁷. Se da un lato «si istituisce un processo [...] a carico di una casta letteraria accusata di non aver fatto abbastanza per contrastare la barbarie della violenza e del totalitarismo»⁹⁸, la cultura torna a rivendicare il proprio primato sulla politica «pretendendo di esercitare sull’operato dei vari gruppi dirigenti funzioni d’indirizzo e di controllo»⁹⁹. E proprio a questa vocazione di guida e di chiarificazione che si espongono i direttori nel richiamare una natura illuministica della loro operazione culturale, in una dichiarazione d’intenti che non verrà pubblicata nella *Presentazione*:

Anni orsono le riviste migliori erano di pura letteratura. Allora era ancora in sviluppo l’operazione di purificazione e di scoperta poetica che ha cambiato la faccia alla nostra letteratura. Oggi questo processo può dirsi concluso ed i lettori, se non ci inganniamo, domandano qualche cosa di molto diverso. Essi domandano una direzione, una guida od almeno un’illuminazione. Diciamo, dunque, per adoperare una vecchia e gloriosa parola, che la rivista sarà illuminata. Un tempo l’oscurità era provocata e mantenuta apposta per fini religiosi e politici. Oggi essa è dovuta più che altri al conformismo generico di un’umanità stanca e poco ambiziosa. Non vogliono, insomma, essere illuminati; ma noi li illumineremo per forza¹⁰⁰.

La necessità è quella di operare affinché la rivista «non sia né di parte né di pura letteratura, e che [...] cerchi di chiarire tutto quello che è ancor oscuro, [...] di spingere all’estremo, con un’opera di scavo, tutto quello che è rimasto a mezza strada»¹⁰¹. In questo senso la rivista diventa emblematica della posizione che la cultura va ad assumere

⁹⁶ FRANCESCA SANVITALE, *Ideologia e realtà: Alberto Moravia e la prima serie di «Nuovi Argomenti»*, cit., p. 42.

⁹⁷ GIUSEPPE LANGELLA, *Introduzione*, a *Il secolo dei manifesti*, cit., p. XXV.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Promemoria allegato alla lettera di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, cit.

¹⁰¹ *Ibidem*.

nei confronti della politica, mettendo in evidenza le criticità e le contraddizioni del dibattito che contraddistingue questo periodo:

partita con l'idea di dirigere la politica, la cultura finisce così per collocarsi all'opposizione [...] la cultura militante degli anni Cinquanta accompagna la rapida trasformazione del Paese arrogandosi, se non altro, il diritto di descriverne i guasti e i deragliamenti, in una col rimprovero rivolto alla politica di non saper governare il processo¹⁰².

Sebbene non tutte le istanze di questo *Promemoria* appaiano nella presentazione, le motivazioni di fondo restano invariate. Carocci ancora una volta, come per le esperienze precedenti, ha individuato in Moravia il giusto interlocutore per il proprio progetto e per l'avvio della codirezione¹⁰³. L'editoriale di presentazione della rivista inquadra le necessità e le ambizioni che caratterizzano questa nuova pubblicazione. Come suggerisce il titolo stesso, la rivista nasce con l'intento di trattare argomenti nuovi o «giunti a maturazione»¹⁰⁴ dalla fine della guerra in poi. Così come il termine «nuovi» rivela l'esigenza di cercare e di mettere in luce nuovi scrittori ovvero «nuovi modi di sensibilità»¹⁰⁵ che abbiano qualcosa di concreto ed originale da esprimere, testimoni di un'«esperienza autentica, sia culturale che spirituale»¹⁰⁶.

2.4.1 «Argomenti giunti a maturazione»: la politica

Uno dei primi temi della *Presentazione* del primo numero esprime l'esigenza di far emergere il dibattito intorno ai problemi che il comunismo, nelle sue espressioni politiche, ha sollevato nella vita delle lettere e delle arti e che, a differenza del dibattito politico

¹⁰² GIUSEPPE LANGELLA, *Introduzione a Il secolo dei manifesti*, cit., p. XXVI.

¹⁰³ Alberto Moravia e Alberto Carocci si conoscono sin dai tempi di «Solaria» quando Moravia frequentava gli ambienti intellettuali fiorentini nel corso dei suoi soggiorni estivi a Forte dei Marmi. Si trova testimonianza dei rapporti di Moravia con Carocci nelle dello scrittore lettere indirizzate al comune amico Umberto Morra. Si veda ALBERTO MORAVIA, *Se questa è la giovinezza vorrei che passasse presto. Lettere 1926-1940* a cura di ALESSANDRA GRANDELIS, cit. p.13, 63, 239, 241. Prima della direzione di «Nuovi Argomenti» non risulta, tuttavia, che avessero un rapporto diretto e solido.

¹⁰⁴ *Presentazione*, «Nuovi Argomenti», cit., pp. 1.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 2.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 1.

acceso e pubblico, è restato circoscritto all'ambito di conversazioni private. Il comunismo ha assunto una precisa fisionomia ed è uscito «dall'atmosfera confusa e generosa del dopoguerra»¹⁰⁷ senza, tuttavia, aver portato gli intellettuali a fare un bilancio definitivo sul suo ruolo in Occidente, a causa, secondo i direttori, di una sospensione dell'attività critica degli intellettuali che spazia in diversi ambiti:

Una analoga sospensione della attività critica, da parte degli scrittori e degli artisti, intorno ai problemi che maggiormente toccano la nostra vita quotidiana ed il nostro destino, si osserva in molti altri campi: dalla guerra e la pace, alla religione e la Chiesa, alla crisi di fondo che investe la nostra società ed il suo modo di valutare sé stessa. Si direbbe che gli scrittori e gli artisti italiani, sia per prudenza, sia per tattica, sia per distrazione, abbiano messo in disparte l'esercizio della critica nei riguardi delle idee e dei problemi correnti forse in attesa di avvenimenti definitivi, che però lo suspenderebbero, appunto, definitivamente¹⁰⁸.

Come specificato nella nota di redazione in calce al primo intervento di Moravia, *Il comunismo al potere e i problemi dell'arte*¹⁰⁹, l'attenzione dei direttori è rivolta a far emergere il punto di crisi di questa relazione, evidenziando in prima istanza le difficoltà emerse dall'inchiesta, non del tutto riuscita a loro avviso:

esplorare i punti nei quali questo rapporto di presenta con carattere più accentuato di crisi: ossia da un lato in quei scrittori che, provenendo da una formazione culturale più complessa, hanno abbracciato la fede comunista ed avvertono il travaglio di adattarsi a questa ortodossia; e dall'altro in quegli scrittori che, avendo abbandonato il partito comunista, sentono tuttavia di non poter rinunciare alle istanze sociali che lo alimentano. Diciamo anche subito, non senza rammarico, che sotto questo aspetto la nostra inchiesta ha incontrato difficoltà tanto insormontabili da doversi considerare fallita. Noi non siamo alieni dall'apprezzarne le validi ragioni; far di essere, non ultimo, il pudore che ogni uomo ha di rompere il riserbo interno ai drammi spirituali non interamente risolti¹¹⁰.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 2.

¹⁰⁹ ALBERTO MORAVIA, *Il comunismo al potere e i problemi dell'arte*, «Nuovi Argomenti», I, 1, marzo-aprile 1953, pp. 3-29.

¹¹⁰ *N.d.R.*, «Nuovi Argomenti», I, 1, marzo-aprile 1953, p. 3.

Le vicende politiche degli anni Cinquanta legate soprattutto all'Unione Sovietica vengono commentate dalla rivista grazie alle inchieste, che raccolgono le opinioni degli intellettuali, soprattutto a seguito della rottura del 1956 con il XX congresso del PCUS e la denuncia dei crimini di Stalin. Sul fronte interno, lo sviluppo industriale, la forte migrazione dalle aree rurali del Sud Italia verso le grandi città industriali del Nord, portano in «Nuovi Argomenti» indagini sui fenomeni sociologici e antropologici, dal banditismo alle realtà rurali e industriali.

Come emerge dall'intervista di Ferdinando Camon a Alberto Moravia, il marxismo restava un tema di estrema attualità e la prima serie della rivista «rispecchiava interessi di quegli anni: ospitava inchieste sociali, e molti saggi nati dall'area politica. [...] Finché è durata la prima serie della mia rivista il marxismo era innegabilmente predominante nella cultura italiana»¹¹¹. Nel 1964 a chiusura quasi simbolica della prima serie della rivista, si chiude anche il periodo del miracolo economico e si apre, alla fine del 1963, la stagione delle neoavanguardie. La storia sembra così segnare l'evoluzione e la scelta dei contenuti della prima serie attraverso gli strumenti dell'inchiesta, delle domande e dei numeri monografici, portando a una suddivisione della prima serie in quattro macro periodi: un primo, animato dalla discussione politica, dal 1953 al 1956, con le inchieste dedicate al rapporto tra arte e comunismo, gli appunti sugli Stati Uniti, l'inchiesta su il comunismo e l'occidente, le domande sullo stalinismo, l'inchiesta su Orgosolo condotta da Franco Cagnetta e gli appunti sull'Algeria¹¹²; segue una fase di transizione tra il 1957 e il 1959, con le inchieste sullo stato guida, l'inchiesta alla Fiat a cura di Giovanni Carocci (figlio di Alberto), gli appunti sulle due Germanie e sulla Cina e il numero monografico sul mito e la civiltà moderna curato da De Martino¹¹³; dal 1960 si inaugura un periodo più strettamente legato al dibattito letterario con le nove domande sul romanzo, seguite

¹¹¹ FERDINANDO CAMON, *Il mestiere dello scrittore*, cit., p. 23.

¹¹² *Inchiesta su arte e comunismo*, «Nuovi Argomenti», I, 1, marzo-aprile, 1953 e in «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953; *Alcuni appunti sugli U.S.A.*, «Nuovi Argomenti», I, 4, settembre-ottobre, 1953, *Comunismo e Occidente*, «Nuovi Argomenti», I, 6, gennaio-febbraio 1954 e in «Nuovi Argomenti», I, 7, marzo-aprile 1954; *Inchiesta su Orgosolo*, «Nuovi Argomenti», I, 10, settembre-ottobre, 1954; *Appunti sul colonialismo in Algeria*, «Nuovi Argomenti», I, 19, marzo-aprile, 1956; *9 domande sullo stalinismo*, «Nuovi Argomenti», I, 20, maggio-giugno, 1956.

¹¹³ *8 domande sullo stato guida*, «Nuovi Argomenti», I, 25, marzo-aprile, 1957; *Inchiesta alla Fiat* «Nuovi Argomenti», I, 31-32, marzo-giugno, 1958; *Appunti sulle due Germanie*, «Nuovi Argomenti», I, 34, settembre-ottobre, 1958; *Mito e civiltà moderna*, «Nuovi Argomenti», I, 37, marzo-aprile 1959; *Cina*, «Nuovi Argomenti», I, 40, settembre-ottobre, 1959.

dalle otto domande sulla critica letteraria, le otto domande sull'erotismo in letteratura, le sette domande sulla poesia¹¹⁴ con un solo fascicolo dedicato al tema politico con gli appunti sulla destra tedesca¹¹⁵. Quest'ultimo periodo dal 1962 al 1964 si chiude con le ultime due inchieste: la prima di carattere politico, con le otto domande sul XXII congresso del PCUS, mentre la seconda, a sintesi dei temi principali trattati nel corso della prima serie, di carattere politico letterario, con le dieci domande su neocapitalismo e letteratura¹¹⁶.

«Nuovi Argomenti» intende riaccendere il dibattito intellettuale e critico proprio in ragione dei cambiamenti storici e politici, italiani e internazionali. L'obiettivo è di mettere in luce tutti i temi in cui letteratura, politica e società possono interagire e confrontarsi. La rivista, attenta a evitare le strumentalizzazioni politiche, sottolinea il suo primario interesse per la letteratura e la cultura. Essa si presenta indipendente da partiti e poteri politici, ma senza far venir meno un impegno d'intervento e di coinvolgimento sui diversi fatti emergenti della vita sociale, difendendo l'autonomia del pensiero, della creatività, l'individuale presa di coscienza dei propri fini e delle esigenze proprie agli scrittori. L'eterogeneità delle proposte letterarie determina così costruzione di un'identità poliedrica nel tentativo di far emergere le contraddizioni e le criticità del proprio tempo senza favorire soluzioni ideologicamente dogmatiche, grazie al confronto tra le opinioni dei vari intellettuali che vi collaborano. La rivista offre un ampio panorama delle posizioni politiche e culturali di quegli anni e permette di ricostruire il vivo e sentito dibattito dell'epoca, come osserva un attento lettore e collaboratore come Bobbio, in una lettera che egli scrive a Carocci:

ho letto il secondo numero di «Nuovi Argomenti». La mia impressione? Ottima. Per dirla in breve, difficilmente mi accade di prendere in mano una rivista in cui ci siano tante cose da leggere. Si potrebbe osservare – ma non è colpa dei direttori – che i collaboratori sono un po' sempre gli stessi, da Jemolo a Calvino, da De Martino a Bianchi Bandinelli (li vedo girare a turno su tutte le riviste “progressiste” da «Ponte» a «Comunità» a «Società»), ma questa rivista, a differenze e meglio delle altre,

¹¹⁴ 9 domande sul romanzo, cit.; 8 domande sulla critica in Italia, cit.; 8 domande sull'erotismo in letteratura, cit.; 7 domande sulla poesia, cit.

¹¹⁵ Appunti sulla destra tedesca, «Nuovi Argomenti», I, 47-48, novembre 1960-febbraio 1961.

¹¹⁶ 8 domande sul XXII congresso del PCUS, «Nuovi Argomenti», I, 57-58, luglio-ottobre, 1962; 10 domande su Neocapitalismo e letteratura, «Nuovi Argomenti», I, 67-68, marzo-giugno, 1964.

promuove il dialogo e diventa un terreno d'incontro. E l'incontro è efficacissimo per noi e per gli altri (anche se i comunisti ostentano un po' di sufficienza, hanno l'aria di essere seccati, l'atteggiamento non troppo simpatico di chi la sa molto lunga)¹¹⁷.

Nei confronti della politica, la rivista avrebbe svolto, secondo le parole di Moravia, un'azione di collegamento tra la forza politica, l'ideologia e la cultura: «[...] lo spirito con cui avevamo fondato «Nuovi Argomenti» era appunto quello di una mediazione tra la cultura *tout court*, il marxismo e – sul piano più direttamente politico – il PCI»¹¹⁸. Anche la lunga intervista a Palmiro Togliatti del 1956, in seguito alle dichiarazioni del XX congresso del PCUS, lo testimonia. In questo senso la rivista ha avuto un ruolo importante proprio per l'attenzione data agli eventi contemporanei, internazionali ma anche nazionali oltre che alle testimonianze documentarie. Come afferma a posteriori Moravia:

La rivista ebbe secondo me una certa importanza, anche se la tiratura era bassa. Eccezionalmente raggiunse le duemila copie con la pubblicazione di un testo di Palmiro Togliatti sulla rivelazione dei delitti di Stalin da parte di Chruscev. Pubblicò anche sei numeri unici con delle inchieste ispirate a rigore documentario, come per esempio una sulla Fiat e una sulla Barbagia, nonché molti questionari sui diversi aspetti della letteratura e della vita sociale italiana e testi letterari di tutte le tendenze. Basterà ricordare che la prima poesia che abbiamo pubblicato fu *Le ceneri di Gramsci* di Pier Paolo Pasolini¹¹⁹.

Il primo numero contiene la già citata inchiesta su arte e comunismo con gli interventi di Alberto Moravia¹²⁰, Georg Lukács con il primo scritto apparso su rivista in Italia¹²¹, Sergio Solmi¹²², Nicola Chiaromonte¹²³ ai quali seguiranno nel secondo fascicolo gli

¹¹⁷ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 21 maggio 1953, AB.

¹¹⁸ ALBERTO MORAVIA, *Intervista sullo scrittore scomodo*, a cura di NELLO AJELLO, Bari, Laterza, 2008, pp. 41-42, (prima edizione del 1978).

¹¹⁹ ALBERTO MORAVIA, ALAIN ELKANN, *Vita di Moravia*, cit., pp. 159-160.

¹²⁰ ALBERTO MORAVIA, *Il comunismo al potere e i problemi dell'arte*, cit.

¹²¹ GEORG LUKÁCS, *Introduzione agli scritti di estetica di Marx ed Engels*, «Nuovi Argomenti», I, 1, marzo-aprile 1953, pp. 30-60. Ora in *Scritti di sociologia della letteratura*, Milano, Sugar, 1964, pp. 241-271.

¹²² SERGIO SOLMI, *Nota sul comunismo e la pittura*, «Nuovi Argomenti», I, 1, marzo-aprile 1953, pp. 61-69. Ora in *Scritti sull'arte, Discorso sulla pittura contemporanea. Saggi e note su artisti italiani e stranieri e altre pagine sparse*, a cura di GIOVANNI PACCHIANO, Milano, Adelphi, 2011 pp. 348-357.

¹²³ NICOLA CHIAROMONTE, *Arte e comunismo*, «Nuovi Argomenti», I, 1, marzo-aprile 1953, pp. 70-79. Ora in *Il tarlo della coscienza* a cura di MIRIAM CHIAROMONTE, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 199-208.

interventi di Ranuccio Bianchi Bandinelli¹²⁴, Carlo Salinari¹²⁵, Renato Guttuso¹²⁶, Franco Fortini¹²⁷ e Norberto Bobbio¹²⁸; sempre nel primo fascicolo si trovano il racconto *La porta* dello scrittore emergente ed editore Franco Lucentini, che data del 1947, *I racconti sconosciuti* di Rocco Scoltellaro, e *Che cosa è stato il Politecnico* di Franco Fortini, che, riproponendo i temi dell'individualismo e dell'ideologia marxista, della libertà dell'intellettuale e dello scrittore fa riecheggiare un'atmosfera culturale ormai lontana: «il tempo che [...] Fortini riesumava, il clima di una Milano distrutta, povera e vivissima perché vivissima era la speranza, era davvero morto»¹²⁹. Dal punto di vista extra letterario interventi di rilievo vengono proposti da Norberto Bobbio che, come emerge dalla corrispondenza con Carocci, si rivela anche uno dei principali interlocutori della rivista; e da Ernesto De Martino, con la pubblicazione dei suoi primi scritti antropologici e le inchieste di Danilo Dolci.

2.4.2 «Nuove sensibilità»: la letteratura

Da un lato la politica e l'attualità e dell'altro la letteratura, ma è «la nuova letteratura» l'aspetto che più viene valorizzato da Moravia in un commento a posteriori sulla rivista, ricordandone i collaboratori:

Collaboravano antropologi come Ernesto De Martino, pittori scrittori come Carlo Levi e scrittori come Italo Calvino, Carlo Cassola, Paolo Volponi, Mario La Cava, Pier Paolo Pasolini. Abbiamo pubblicato i primi capitoli della *Donna di Messina* di Vittorini, un racconto di Franco Lucentini, testi di

¹²⁴ RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Risposta all'inchiesta*, «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953, pp. 186-194.

¹²⁵ CARLO SALINARI, *A proposito di arte e comunismo*, «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953, pp. 195-214.

¹²⁶ RENATO GUTTUSO, *I comunisti e l'arte*, «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953, pp. 215-228.

¹²⁷ FRANCO FORTINI, *Quale arte? Quale comunismo?* «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953, pp. 229-244. Ora in FRANCO FORTINI, *Dieci inverni 1947-1957. Contributi ad un discorso socialista*, Milano, Feltrinelli, 1957, pp. 111-125. Poi Bari, De Donato, 1973.

¹²⁸ NORBERTO BOBBIO, *Libertà dell'arte e politica culturale*, cit.

¹²⁹ FRANCESCA SANVITALE, *Ideologia e realtà: Alberto Moravia e la prima serie di «Nuovi Argomenti»*, cit., p. 40.

Leonardo Sciascia. Insomma pubblicammo tutta quella nuova letteratura che ha costituito il terreno di cultura del romanzo italiano del dopoguerra¹³⁰.

La letteratura in effetti si presenta nelle pagine della rivista come elemento di sperimentazione e di ricerca identitaria, anche da parte di quegli scrittori che erano stati protagonisti del neorealismo del primo dopoguerra: si ritrovano autori come Beppe Fenoglio¹³¹ e Carlo Cassola¹³² che interviene anche nelle inchieste in particolare con l'approfondimento sulle biografie dei minatori maremmani che realizza in collaborazione con Luciano Bianciardi. Molte sono le testimonianze dirette di operai e contadini raccolte dalla rivista, con un'attenzione particolare ai racconti provenienti dal Sud Italia e dalle carceri¹³³. Italo Calvino¹³⁴ si fa promotore di nuovi autori e inchieste diventando l'interlocutore privilegiato di Carocci per le relazioni con Einaudi. In presenza minore appaiono scritti di Giovanni Testori¹³⁵, di Elio Vittorini¹³⁶ che rievcherà un romanzo interrotto scritto ai tempi di «Solaria» e di Natalia Ginzburg¹³⁷. Elsa Morante¹³⁸ e Guido Piovene¹³⁹ partecipano solo alle inchieste letterarie, come Ignazio Silone¹⁴⁰ solo a quelle politiche. Alberto Moravia partecipa attivamente, intervenendo undici volte con saggi e articoli di risposta alle inchieste, ma vi pubblica solo due interventi letterari: *La*

¹³⁰ ALBERTO MORAVIA, ALAIN ELKANN, *Vita di Moravia*, cit., pp. 161-162.

¹³¹ BEPPE FENOGLIO, *La sposa bambina*. «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953, pp. 110-114.

¹³² CARLO CASSOLA, *Il soldato*, «Nuovi Argomenti», I, 26, maggio-giugno 1957, pp. 68-112; LUCIANO BIANCIARDI, CARLO CASSOLA, *I minatori maremmani*, «Nuovi Argomenti», I, 8, maggio-giugno 1954, pp. 1-34; LUCIANO BIANCIARDI, CARLO CASSOLA, *Biografie di minatori della Maremma*, «Nuovi Argomenti», I, 14 maggio-giugno 1955, pp. 111-133; *9 domande sullo stalinismo*, cit., pp. 10-14; *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 12-16.

¹³³ Si vedano a titolo esemplificativo le *Compagne di carcere* di Maria Occhipinti, gli interventi di Saverio Montaldo e di Danilo Montaldi, e le testimonianze raccolte dalle inchieste di Dolci e di Giovanni Carocci nell'Inchiesta alla Fiat.

¹³⁴ ITALO CALVINO, *Gli avanguardisti a Mentone*, «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953, pp. 157-185 (poi pubblicato all'interno della raccolta *L'entrata in guerra* nel 1954); *La nuvola di smog*, «Nuovi Argomenti», I, 34, settembre-ottobre 1958, pp. 180-220 (poi pubblicato all'interno della raccolta *Gli amori difficili* del 1970); *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 6-12, *8 domande sull'erotismo in letteratura*, cit., pp. 21-24; *Diario americano 1960*, «Nuovi Argomenti», I, 53-54, novembre 1961-febbraio 1962, pp. 164-188.

¹³⁵ GIOVANNI TESTORI, *Il fabbricone*, «Nuovi Argomenti», I, 46, settembre-ottobre 1960, pp. 69-108.

¹³⁶ ELIO VITTORINI, *Romanzo interrotto (Erica e i suoi fratelli)*, «Nuovi Argomenti», I, 9, luglio-agosto 1954, pp. 1-66; *10 domande su neocapitalismo e letteratura*, cit., pp. 133-140.

¹³⁷ NATALIA GINZBURG, *Le piccole virtù*. «Nuovi Argomenti», I, 46, settembre-ottobre 1960, pp. 1-12.

¹³⁸ ELSA MORANTE, *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 17-38; *8 domande sull'erotismo in letteratura*, cit., pp. 46-49.

¹³⁹ GUIDO PIOVENE, *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 48-53; *8 domande sull'erotismo in letteratura*, cit., pp. 76-84.

¹⁴⁰ IGNAZIO SILONE, *9 domande sullo stalinismo*, cit., pp. 106-109; *8 domande sullo stato guida*, cit., pp. 160-169.

*mascherata*¹⁴¹, nella prima versione teatrale e il primo capitolo della *Ciocciara*¹⁴². A questi autori si aggiunge la valorizzazione di giovani scrittori che si affermeranno negli anni a venire come Leonardo Sciascia¹⁴³, Anna Maria Ortese¹⁴⁴, Dacia Maraini¹⁴⁵ e Rocco Scotellaro¹⁴⁶.

La stagione poetica della rivista si inaugura nel 1955 con la pubblicazione della poesia *Le ceneri di Gramsci*¹⁴⁷ e si afferma a poco a poco la presenza di Pasolini, che nello stesso anno aveva fondato la rivista «Officina». Contemporaneamente vengono pubblicate anche alcune poesie di Roberto Roversi e Francesco Leonetti. La partecipazione di Pasolini alla vita della rivista è inizialmente mediata da Carocci, come emerge dalla corrispondenza¹⁴⁸, ma in seguito diverrà sempre più autonoma nell'evolversi della relazione con Alberto Moravia, fino a diventare il terzo direttore, nella seconda serie, firmandone la nuova presentazione¹⁴⁹. Sergio Solmi¹⁵⁰, promotore dell'inchiesta sulla poesia, e Franco Fortini¹⁵¹, lasceranno sulle pagine della rivista interventi di tipo politico

¹⁴¹ ALBERTO MORAVIA, *La mascherata*, «Nuovi Argomenti», I, 7, marzo-aprile 1954, pp. 2-102.

¹⁴² ALBERTO MORAVIA, *La ciocciara*, «Nuovi Argomenti», I, 17-18, novembre 1955 - febbraio 1956, pp. 41-71.

¹⁴³ LEONARDO SCIASCIA, *Cronache scolastiche*, «Nuovi Argomenti», I, 12, gennaio-febbraio 1955, pp. 111-137.

¹⁴⁴ ANNA MARIA ORTESE, *Pagine di viaggio*, «Nuovi Argomenti», I, 15-16, luglio-ottobre 1955, pp. 126-132.

¹⁴⁵ DACIA MARAINI, *La vendetta*, «Nuovi Argomenti», I, 26, maggio-giugno 1957, pp. 123-134; *La mia storia tornava sotto l'albero carrubo*, «Nuovi Argomenti», I, 33, luglio-agosto 1958, pp. 123-152.

¹⁴⁶ ROCCO SCOTELLARO, *I racconti sconosciuti*, «Nuovi Argomenti», I, 1, marzo-aprile 1953, pp. 114-121; *L'uva puttarella* con una nota introduttiva di CARLO LEVI, «Nuovi Argomenti», I, 17-18, novembre 1955, pp. 1-23.

¹⁴⁷ PIER PAOLO PASOLINI, *Le ceneri di Gramsci*, «Nuovi Argomenti», I, 17-18, novembre 1955 - febbraio 1956, pp. 72-82. Edita in *Le ceneri di Gramsci*, Milano, Garzanti, 1957.

¹⁴⁸ La maggior parte della corrispondenza di questi anni intercorsa tra Pasolini e Carocci è custodita presso il Fondo Pasolini dell'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti presso il Gabinetto Vieusseux ma è stata in parte pubblicata da Maura Locantore nel saggio *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., pp. 165-220.

¹⁴⁹ PIER PAOLO PASOLINI, *Due note per l'invito alla collaborazione*, «Nuovi Argomenti», II, 1, gennaio-marzo 1966.

¹⁵⁰ SERGIO SOLMI, *Nota sul comunismo e la pittura*, cit.; *Divagazioni sulla «science-fiction», l'utopia e il tempo*, «Nuovi Argomenti», I, 5, novembre-dicembre 1953, pp. 1-28, ora in SERGIO SOLMI, *Letteratura e società. Saggi sul fantastico, La responsabilità della cultura, Scritti di argomento storico e politico*, a cura di GIOVANNI PACCHIANO, Milano, Adelphi, 2000, pp. 74-110; *Lecture*, «Nuovi Argomenti», I, 13, marzo-aprile 1955, pp. 94-106; *Lecture*, «Nuovi Argomenti», I, 23-24, novembre 1956-febbraio 1957, pp. 85-104; *La poesia di Montale*, «Nuovi Argomenti», I, 26, maggio-giugno 1957, pp. 1-42, ora in SERGIO SOLMI, *La letteratura italiana contemporanea*, tomo I, in *Opere III*, a cura di GIOVANNI PACCHIANO, Milano, Adelphi, 1992, pp. 363-409; *Distrazioni*, «Nuovi Argomenti», I, 30, gennaio-febbraio 1958, pp. 93-100; *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 53-65; *8 domande sulla critica letteraria in Italia*, cit., pp. 79-91; *8 domande sull'eroticismo in letteratura*, cit., pp. 91-102; *7 domande sulla poesia*, cit., pp. 100-124.

¹⁵¹ FRANCO FORTINI, *Che cosa è stato il Politecnico*, cit., ora in *Dieci inverni 1947-1957*, cit. pp. 39-57; *Quale arte? Quale comunismo?*, cit., *Appunti su Comunismo e Occidente*, «Nuovi Argomenti», I, 6, gennaio-febbraio 1954, pp. 15-21, ora in *Dieci inverni 1947-1957*, cit., pp. 187-192; *Cronache della vita*

e di critica letteraria, ma saranno, come Bobbio, commentatori in prima linea dei vari fascicoli e gli unici promotori delle uniche rubriche fisse: *Le Letture* di Solmi e *Le cronache della vita breve* di Fortini.

Tuttavia, lo spazio dedicato alla letteratura tra le pagine della rivista è nettamente inferiore rispetto alla presenza del dibattito politico, antropologico e sociale, spesso animato dagli scrittori stessi. Questa scelta è giustificata nelle intenzioni presentate in apertura del primo numero, che rispecchiano il pensiero moraviano nei confronti dell'impegno; infatti lo scrittore non deve produrre della letteratura «impegnata» ma ha altri strumenti per partecipare attivamente della vita politica e sociale e la rivista ne può diventare un tramite:

Essa vorrà essere una rivista di letteratura e cultura anche se non distaccata dalla vita ed in particolare dalla vita politica, anzi echeggiante tutti i motivi per i quali gli uomini, nella vita di ogni giorno, lottano e soffrono. In altri termini si tratterà di filtrare i motivi extra culturali attraverso, appunto, prodotti culturali quali il saggio, la novella, l'articolo critico, la poesia¹⁵².

La maggior parte degli interventi degli scrittori sulle pagine della rivista risponderà a questo invito. La letteratura viene assunta a una «disposizione dello sguardo»¹⁵³, il leggere e lo scrivere non sono categorie «inesistenti» ma fatti esistiti tanto quanto la realtà empirica, gesti permeabili: «la semplice realtà che si aggiunge alla realtà [...] la letteratura [...] è solo, [...], il mondo che continua a divenire mondo»¹⁵⁴, stando alla vocazione umanistica della letteratura. In ultima istanza, «Nuovi Argomenti» si rivela essere attenta ai dati della realtà da un punto di vista sociologico e antropologico nel «desiderio di ritrarre volti, luoghi, esperienze di vita»¹⁵⁵, anche grazie alla scelta letteraria.

breve, «Nuovi Argomenti», I, 8, maggio-giugno 1954, pp. 147-162; *Cronache della vita breve* (2°), «Nuovi Argomenti», I, 11, novembre-dicembre 1954, pp. 126-157; *Paradosso delle riabilitazioni*, «Nuovi Argomenti», I, 19, marzo-aprile 1955, pp. 109-114, ora in *Dieci inverni 1947-1957*, cit., pp. 226-233; *8 domande sullo stato guida*, cit., pp. 94-101, ora in *Dieci inverni 1947-1957*, cit., pp. 256-262; *8 domande sulla critica letteraria in Italia*, cit., pp. 22-38; *8 domande sull'eroticismo in letteratura*, cit., pp. 38-43.

¹⁵² *Presentazione*, «Nuovi Argomenti», cit. p. 1.

¹⁵³ ARNALDO COLASANTI, *1953-1964*, cit., p. 128.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

3. La prima annata della rivista

3.1 Attorno all'*Inchiesta sull'arte e il comunismo*

L'*Inchiesta sull'arte e il comunismo* apparsa sul primo numero della rivista a marzo del 1953 si inserisce nel dibattito politico e culturale che dall'inizio degli anni Cinquanta aveva avuto come centro di interesse il confronto ideologico tra liberali di provenienza azionista, tra i quali spicca la figura di Bobbio, e gli intellettuali marxisti, come Ranuccio Bianchi Bandinelli, Galvano della Volpe, Palmiro Togliatti e Franco Fortini. Attraverso riviste quali «Società», «Rinascita» e «Il Contemporaneo», gli argomenti di questo dibattito riguardano il rapporto tra gli intellettuali e la politica, con una ricaduta sul ruolo degli scrittori, e la dimensione della tutela delle libertà personali e di espressione nei regimi sovietici. La prima inchiesta di «Nuovi Argomenti» accoglie e ripropone, quindi, un tema di dialogo avviatosi alcuni anni prima, con un'eco specifica rispetto alle indicazioni offerte da Bobbio nell'*Invito al colloquio* pubblicato nel 1951 sul «Contemporaneo»¹: in quella sede si affrontava direttamente la questione della necessità del dialogo per proporre un'idea di militanza della cultura come sforzo per mantenere la funzione critica della ragione. All'interno del dibattito si afferma un concetto sul quale diverse personalità e schieramenti si trovano d'accordo: come suggerisce la presentazione di «Nuovi Argomenti», il comunismo «al potere» è un tema di attualità con il quale è necessario confrontarsi. Carlo Salinari, in una delle prime recensioni alla rivista, apparsa sull'«Unità» il 24 marzo 1953, critica l'eterogeneità dei contributi del primo fascicolo e, in particolar modo, l'intervento di Moravia che «costruisce [...] un fantoccio che non ha nulla di comune con il marxismo»². Tuttavia, Salinari sottolinea come il tema scelto sia una dimostrazione di intelligenza da parte dei direttori:

I quali evidentemente si sono resi conto di una realtà che invano e scioccamente molti cercano di non vedere: che nel mondo contemporaneo, in Italia e fuori, in tutti i campi per approvare o dissentire bisogna fare i conti con il comunismo; e che la

¹ NORBERTO BOBBIO, *Invito al colloquio*, «Il Contemporaneo», II, 3, maggio 1951, pp. 102-113, ora in *Politica e cultura*, cit., pp. 3-17.

² CARLO SALINARI, *Argomenti nuovi?*, «l'Unità», 24 marzo 1954, p. 3.

civiltà non può progredire – sul terreno politico come su quello culturale – senza il dibattito con queste nuove forze e con le esigenze da esse avanzate³.

A distanza di anni nel ripercorre questo periodo Norberto Bobbio, partendo da premesse diverse, condivide questa prospettiva sottolineando, da un lato, la differenza delle posizioni ideologiche e, dall'altro, la necessità del dialogo che andava ad imporsi con gli intellettuali comunisti:

Non essendo mai stato comunista, [...] mi rendevo conto tuttavia che il comunismo era l'agente di grandi trasformazioni. Di una vera rivoluzione nel senso classico della parola. Nello stesso tempo ero venuto nell'ordine di idee che noi azionisti dovevamo differenziarci dalle posizioni dei comunisti, seppur tenendo conto delle battaglie combattute insieme, perché non avevamo dimenticato quali dovessero essere i presupposti generali dello stato moderno. Io vedevo, dunque, nei comunisti (soprattutto [...] in quelli italiani) non degli avversari ma degli interlocutori⁴.

L'inchiesta sull' arte e il comunismo ha l'obiettivo di porre al centro dell'attenzione i problemi che il comunismo «solleva per la vita delle lettere e delle arti» cercando di vincere la «sospensione della attività critica [...] intorno ai problemi che maggiormente toccano la nostra vita quotidiana ed il nostro destino»⁵, così come auspicato nella presentazione della rivista. L'inchiesta, tuttavia, non produce gli effetti desiderati poiché, pur contando un totale di otto interventi distribuiti tra i due fascicoli, essa non vede la partecipazione auspicata dalla redazione. Il primo fascicolo si apre con l'intervento di Moravia, *Il comunismo al potere e i problemi dell'arte*, cui seguono l'intervento di Sergio Solmi *Nota sul comunismo e la pittura* e quello di Nicola Chiaromonte *Arte e comunismo*; affiancati dall'intervento di Lukács che seppur non offre una risposta all'inchiesta bene vi si inserisce. Nella nota di redazione del secondo fascicolo si ammette il fallimento dell'inchiesta rintracciando la causa nel fatto che gli scrittori hanno difficoltà a «rompere il riserbo intorno ai drammi spirituali non interamente risolti»⁶: la questione che si pone rispetto alla libertà dell'arte all'interno di un regime comunista non è solo una questione

³ *Ibidem*.

⁴ NORBERTO BOBBIO, *Autobiografia*, a cura di ALBERTO PAPUZZI, Bari-Roma, Laterza, 1997, p. 104.

⁵ *Presentazione*, «Nuovi Argomenti», cit., p. 2.

⁶ *N.d.R.*, «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953, p.186.

prettamente politica, ma riguarda anche l'intimità dello scrittore. Questo dramma ha la sua radice, per molti scrittori comunisti, nella difficoltà di conciliare la libertà espressiva individuale, peculiare a ogni artista, con la dottrina sovietica. A questo si aggiunge, per Moravia, una pigrizia intellettuale, che l'inchiesta e l'attività della rivista vorrebbero scardinare come dichiarato al «The Paris Review»:

Les écrivains italiens sont paresseux. Dans l'ensemble, je reçois très peu de chose. Prenez notre recueil sur l'art communiste. On nous avait promis vingt-cinq contributions majeures. Et combien en avons-nous reçu ? Imaginez... trois ! C'est un réel fardeau de diriger une revue en Italie. Ce dont nous avons besoin, et que nous n'obtenons pas, ce sont des essais littéraires et politiques d'une certaine longueur, vingt ou trente pages. Nous recevons une foule de petits pétards mouillés de quatre et cinq pages; seulement ce n'est pas ce que nous cherchons⁷.

Nel suo intervento *Il comunismo al potere e i problemi dell'arte*, volutamente poco organico e costituito dall'assembramento di frammenti, Moravia accusa l'ortodossia comunista di interessarsi più che all'arte alla sua utilità a scopi politici e quindi di produrre un'arte di propaganda. Moravia difende l'autonomia dell'arte e la sua possibilità di esprimersi liberamente, in un incontro pari tra artista e società dove non ci sia sopraffazione come nell'arte di propaganda, né orgoglio o elitismo come nell'*art pour l'art*, ponendo al centro del dibattito il tema dell'arte partitica che verrà poi ripreso da Bobbio:

L'arte per l'arte, dai critici comunisti, è contrapposta di solito all'arte partitica. In realtà questo contrasto non esiste e né l'una né l'altra possono dirsi espressioni sane e dirette di una data società. L'arte sana e diretta nasce dall'incontro a pari termini tra la società e l'artista. [...] L'arte per l'arte e l'arte di propaganda invece evitano quest'incontro, la prima per orgoglio e la seconda per spirito di sopraffazione. Esse estraggono, insomma, dalla realtà

⁷ L'intervista è apparsa sul n. 6 dell'estate del 1954 ed è stata in seguito tradotta in francese e pubblicata nella raccolta *Romanciers au travail*, Paris, Collection Témoins Gallimard, 1967.

che vuole invece studio, pazienza umiltà, sincerità, senso della verità, disinteresse⁸.

Quest'aspetto viene evidenziato nell'intervento che segue: l'introduzione di Georg Lukács agli scritti di estetica di Marx ed Engels. Questo articolo ha un ruolo chiarificatore all'interno dell'inchiesta per la definizione teorica di alcuni concetti messi in campo. Il saggio, infatti, riprende gli scritti di Marx ed Engels per analizzare le loro posizioni estetiche e la storpiatura che ne viene fatta nei regimi sovietici. Chiaromonte, nel rispondere all'inchiesta si sofferma, come Moravia, sulla natura dello stato totalitario e sul potere coercitivo che esso esercita nei confronti dell'arte. Egli anticipa un problema che verrà affrontato nelle inchieste successive della rivista: come può l'intellettuale o l'artista occidentale conciliare l'ideocrazia con la libertà individuale «intrinseca e sostanziale senza la quale nessuna opera umana (tranne quelle del tutto meccaniche e servili) è concepibile [...]?»⁹.

3.1.1 *L'Inchiesta sull'arte e il comunismo* attraverso il commento di Norberto Bobbio

Bobbio, attraverso una lunga e dettagliata lettera indirizzata a Carocci il 21 maggio 1953, commenta quasi tutti gli interventi della seconda parte dell'*Inchiesta sull'arte e il comunismo* apprezzando in particolare quello di Fortini e di Bianchi Bandinelli, con il quale proseguiva il dibattito sulla libertà avviato già su altre riviste¹⁰. Quest'ultimo, membro del comitato centrale del PCI e direttore della rivista «Società», ha toccato, secondo Bobbio, «quel che [a me] pare il vero problema»¹¹. Bandinelli nel suo intervento evidenzia come la libertà dell'artista sia in realtà frutto dell'elemento egocentrico e narcisistico e che esso determini anche le scelte politiche a prescindere dal regime ideologico, sostenendo, tuttavia, che questo problema non si pone per gli scrittori comunisti. Bandinelli lancia una forma di provocazione e pone al centro del dibattito una riflessione sulla natura stessa dell'artista, per cui le esigenze di coloro che rispondono

⁸ ALBERTO MORAVIA, *Il comunismo al potere e i problemi dell'arte*, cit., p. 29.

⁹ NICOLA CHIAROMONTE, *Arte e comunismo in Il tarlo della coscienza*, cit., p. 203.

¹⁰ Si veda l'approfondimento il quarto capitolo e MARCELLO BARBANERA, *Ranuccio Bianchi Bandinelli, biografia ed epistolario di un grande archeologo*, cit., pp. 280 e seguenti.

¹¹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 21 maggio 1953, AB.

all'inchiesta sono di natura diversa: le risposte che sembrano celarsi sotto assunti ideologici sono in realtà frutto dell'esperienza personale dei soggetti ed è inevitabile che esse cambino a seconda se ad esprimersi sia un intellettuale o un artista. Le esperienze dirette derivate dalla vita del partito permettono a Bandinelli di evidenziare come l'Italia «sotterranea», proletaria, sia effettivamente in moto, ma come la maggior parte degli intellettuali viva chiusa nei salotti ragionando di questioni astratte. Bandinelli è invece convinto che «la fede politica diventa il più alto sacrificio che un uomo di cultura possa fare»¹², tanto da iniziare il suo intervento chiedendo esplicitamente ai direttori se l'inchiesta sia frutto di un'esigenza astratta o concreta. L'opinione di Carocci ancora una volta non appare tra le pagine della rivista ma il suo coinvolgimento nel dibattito e il suo punto di vista vengono ben espressi nella corrispondenza privata, ad esempio, proprio in una lettera in risposta a Bandinelli e al suo intervento:

Quello che però è strano è che anche tu, come tutti i comunisti (come anche Salinari nel suo articolo sull'«Unità») quando cercate di ricostruire o di riassumere l'atteggiamento di quei pochi non comunisti che non sono anticomunisti (come me per esempio) non riuscite a distinguerlo dall'atteggiamento degli anticomunisti [...] Per esempio tu (come Salinari) ci attribuisce l'atteggiamento di difensori dell'arte per l'arte [...]. Ma quando lo abbiamo detto? Io sono tanto poco convinto di una simile affermazione, che condivido anzi la tesi della politicità o se vuoi addirittura della partitocrazia dell'arte; fino a che queste affermazioni si limitano ad essere la constatazione che l'arte e la cultura in genere sono condizionate dalla società in cui nascono; ed avanzo dei dubbi soltanto quando [...] si giunge a dire che giova all'arte essere diretta dai gruppi politici dirigenti [...] e a fini immediatamente politici. [...] ammetto anche che possa valere la pena di far passare momentaneamente l'arte in seconda linea [...] Ma quello che conta è tener chiaro che sono due cose distinte [...] E ancora un'altra interpretazione arbitraria: perché supporre che noi attribuiamo “al comunismo” questo atteggiamento dirigistico nel campo dell'arte? A me non sembra che il dirigismo nel campo dell'arte sia connotato all'essenza del comunismo [...]. Il dirigismo attuale dei regimi sovietici è un atteggiamento del tutto accidentale di quei determinati regimi al potere in un certo luogo e in un certo momento. Potrà

¹² Cfr., RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Risposta all'inchiesta*, cit., p. 194.

essere discutibile come tale [...] ma mi sembra proprio impossibile ricavarne un qualsiasi argomento pro o contro il comunismo¹³.

Bobbio nella lettera a Carocci esprime alcune perplessità sull'intervento di Bandinelli nel suo insieme poiché giudica le conclusioni poco chiare e precise. In seguito, proseguendo la sua analisi, si concentra sugli interventi di Carlo Salinari e Renato Guttuso sottolineando che entrambi affermano concetti interessanti in merito rispettivamente la critica marxista e la pittura realistica, senza tuttavia toccare «il problema centrale che è quello della “partiticità della cultura”»¹⁴, come invece aveva fatto Bandinelli. Carlo Salinari, che pur avendo criticato l'inchiesta vi partecipa, affronta direttamente un argomento che accomuna tutti gli interventi a partire dalle chiarificazioni di George Lukács sull'estetica comunista, ovvero la differenza e la distanza che separa il marxismo dalle sue derive deterministiche e meccaniche. Il rapporto descritto dall'ideologia marxista tra struttura e sovrastruttura è un rapporto dialettico che si determina attraverso diversi fattori quali l'organizzazione della società, i costumi, la tradizione. La premessa è quindi che il rapporto sia storico e non meccanico e ne trae tre conclusioni: la comprensione dei percorsi artistici dipende dalla loro storicità; l'arte ha un carattere militante in quanto strumento di conoscenza che tende a rappresentare e trasformare la realtà; la dialettica tra struttura e sovrastruttura è connessa alla storia come storia di lotte di classe e quindi al fondo del carattere storico e militante dell'arte c'è il carattere di classe¹⁵. In quest'ottica il problema del rapporto fra arte e comunismo è, per Salinari, il problema del rapporto fra gli artisti e gli intellettuali e la classe operaia. All'interno di questa discussione Salinari anticipa un tema che sarà al centro della riflessione di Fortini e dello scambio tra Bobbio e Carocci, ovvero la relazione tra la cultura e la politica a livello dirigenziale: «la crisi della cultura e dell'arte italiana e occidentale e degli intellettuali italiani e occidentali sorge da questa contraddizione profonda fra cultura stessa – nel suo significato di conoscenza e di progresso – e le esigenze della attuale classe dirigente»¹⁶.

¹³ Lettera di Alberto Carocci a Ranuccio Bianchi Bandinelli, 3 aprile 1953, in MARCELLO BARBANERA, *Ranuccio Bianchi Bandinelli, biografia ed epistolario di un grande archeologo*, cit. p. 311-312.

¹⁴ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 21 maggio 1953, AB.

¹⁵ Cfr. CARLO SALINARI, *A proposito di arte e comunismo*, cit., p. 202.

¹⁶ *Ivi*, p. 209.

Guttuso, nella sua risposta, esprime una posizione simile a quella di Salinari, nella convinzione che i problemi dell'arte e quelli della realtà siano strettamente connessi poiché l'artista deve indagare le ragioni del cambiamento che la società sta subendo e collocarsi «dal punto di vista più giusto per affrontare la realtà, conoscerla ed esprimerla, il punto di vista delle forze più progressiste della società: la classe operaia e i suoi alleati»¹⁷. L'arte ha quindi due funzioni: da un lato, essa deve occuparsi della «popolarizzazione delle idee guida di una società»¹⁸, con una funzione pedagogica, dall'altro, deve essere concepita «come arricchimento del patrimonio dell'uomo»¹⁹ come strumento di elevazione del livello culturale e morale degli uomini. Guttuso riprende qui l'intervento di Sergio Solmi che aveva introdotto un altro elemento di riflessione, ovvero lo sviluppo dell'arte di massa che si adegua alla mediocrità piccolo-borghese, riducendo l'arte a benessere, un *loisir* come altri, nella società di consumo e dove l'artista è vittima di un ricatto economico laddove non riuscisse a soddisfare le esigenze del nuovo pubblico:

Potrà un'economia pianificata mostrarsi compatibile con le espressioni di un'arte «di minoranze», sposando duttilmente oltre alle esigenze della massa, quelle di pubblici differenziati e più ristretti e culturalmente affinati, in attesa che la spontaneità creatrice operando su di una società più organica e più ricca culturalmente, sviluppi qualche sua nuova grande sintesi, oggi ancora imprevedibile? È [...] lo stesso problema centrale della libertà nell'epoca moderna, in cui il rapporto dialettico fra individuo e società, in un mondo che tecnica e industrializzazione hanno reso sempre più chiuso, implica nuove e preoccupanti contraddizioni²⁰.

Guttuso sostiene che il rapporto tra arte e comunismo sia da intendersi come la relazione tra l'arte e le idee più progressiste della società, portando un'istanza di rinnovamento. Critica il giudizio negativo sulle masse espresso da Solmi nella convinzione che le masse operaie percepiscano anch'esse in modo concreto il problema dell'arte non adeguandosi ai gusti piccolo-borghesi e che l'idea espressa da Solmi sia il risultato del pregiudizio nato dall'allontanamento della classe intellettuale dalla classe popolare.

¹⁷ RENATO GUTTUSO, *I comunisti e l'arte*, cit., p. 224.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 225.

²⁰ SERGIO SOLMI, *Nota sul comunismo e la pittura*, in *Scritti sull'arte*, cit., p. 357.

Bobbio esprime un forte scetticismo nei confronti di questi interventi, non tanto a causa della posizione culturale assunta dalla critica marxista o espressa dalla pittura realistica ma quanto sull'adesione stessa al Partito comunista che impone una partiticità della cultura per Bobbio non condivisibile, come esplicita a Carocci:

Gli amici comunisti dovrebbero convincersi che nessuno di noi si scandalizza dello storicismo di Salinari né del realismo di Guttuso. Quello che scandalizza è che essi, come uomini di cultura, aderiscano a un partito che ha tra i suoi principi dogmatici quello della partiticità della cultura. La critica marxista e la pittura realistica sono posizioni culturali, discutibili, ma professate con convinzione, degna del massimo rispetto²¹.

Bobbio è convinto che la partiticità della cultura sia un argomento politico e non una posizione culturale per cui se lo storicismo e il realismo fossero direttive di partito, e non riflessioni emerse da una convinzione personale, la discussione sarebbe vanificata:

e se il partito cambiasse idea? Salinari e Guttuso seguirebbero il partito o le loro convinzioni? [...] Questo modo di ragionare i giuristi lo conoscono benissimo: cambia la legge, cambia anche la giurisprudenza [...]. Ma quando discutiamo di problemi di cultura con uomini di cultura abbiamo il diritto di sapere se abbiamo a che fare con dei critici e dei pittori, oppure con dei giuristi²².

Partendo quindi dalla sua analisi dell'inchiesta, Bobbio propone a Carocci una riflessione per la rivista, anticipata in realtà nell'intervento di Fortini ma che Bobbio riprenderà in *Intellettuali e vita politica in Italia*:

Poi, al di sopra dei contrasti, la rivista permette di fare ancora una volta una constatazione, sui cui varrebbe la pena di tornare: che in Italia la politica è reazionaria e clericale, mentre la cultura militante è progressiva e laica. Non le pare che questo contrasto, che è tanta parte del disordine della società italiana, tra direzione politica e vocazione culturale, sia da meditare?²³

²¹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 21 maggio 1953, AB.

²² *Ibidem*.

²³ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 21 maggio 1953, AB.

Questa stessa questione apre, infatti, la risposta di Fortini *Quale arte? Quale comunismo?* che parte dalla constatazione che in Italia il mondo della cultura e della politica vivano e agiscano separatamente e che, nei termini posti dall'inchiesta, il problema di fondo è il rapporto tra i tecnici della cultura e quelli della politica, fra i dirigenti culturali e quelli politici, che si pone sia nelle esperienze comuniste che nelle società occidentali, poiché la direzione politica dell'arte e il suo nuovo manifestarsi come arte di massa o arte della civiltà industriale è comune ad entrambi gli emisferi: «La esplicita direzione politica nelle arti dei paesi comunisti è implicita a tutte le manifestazioni artistico letterarie dei paesi a regime capitalistico destinate alle masse»²⁴. Per Fortini esiste, poi, una corresponsabilità dell'artista e del politico che per quanto si sforzino ad afferire a sfere diverse di influenza, essi sono in realtà complici e influenti nella stessa società: «il poeta, come il politico, è responsabile della qualità di un aggettivo in un titolo di quotidiano, nel senso che è corresponsabile formatore della cultura che determina questo, invece di quel linguaggio manifesto»²⁵. Ciò che si deve, secondo Fortini, all'ideologia comunista è la conservazione dell'idea illuministico-romantica dell'artista pedagogo e maestro di vita civile. Ma in questo senso i comunisti devono applicare il marxismo dialettico e non quello volgare, come sostenuto da Lukács e Moravia. L'azione degli intellettuali deve essere di tipo politico-culturale per combattere contro il marxismo volgare e creare opere d'arte e di pensiero in grado di formare «élites culturalmente dirigenti»²⁶.

Bobbio, unico filosofo non marxista a partecipare al dibattito, in *Libertà dell'arte e politica culturale*, cala la questione nelle dinamiche strettamente politiche che si sono instaurate in Italia tra liberali e comunisti, nell'opposizione di due schieramenti. Nella massima «l'arte è libera nei paesi di democrazia occidentale ed è asservita alla politica nei paesi di democrazia popolare»²⁷, Bobbio indica che il problema sia nel giudizio di valore, implicitamente accolto da tutti, che l'arte libera sia un bene e che l'arte politica o la politica culturale un male. Infatti, sostiene che questo giudizio sia accettato anche dagli intellettuali comunisti che, in risposta alle accuse mosse all'estetica comunista, invece di definirla e delinearne i veri criteri, si sforzano di dimostrare come sia vero il contrario:

²⁴ FRANCO FORTINI, *Quale arte? Quale comunismo?*, cit., p. 234.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, p. 243.

²⁷ NORBERTO BOBBIO, *Libertà dell'arte e politica culturale*, cit., p. 245.

che l'arte politica sia un bene a priori, e lo sia in nome dell'ideale. Bobbio tenta di ricollocare il dibattito nella realtà delle cose e nella definizione dei concetti. La libertà individuale è tale solo se non esistono legami imposti dall'esterno oltre a quelli assunti per convinzione e la natura del dibattito risiede quindi nella definizione del valore di questa libertà. È inevitabile che si confondano sullo stesso piano valori etico-politici con i valori estetici che, invece, andrebbero tenuti distinti e, secondo Bobbio, si dovrebbe rispondere a due domande di natura diversa: da un lato chiedersi fino a che punto la politica possa dirigere l'arte, ponendo il ragionamento su un piano etico-politico; dall'altro esprimere un valore di giudizio sulle opere d'arte sovietiche, ponendo il ragionamento su un piano estetico. La politica culturale è respinta quindi non per il valore strumentale che essa attribuisce all'arte ma perché nega il valore della libertà, mettendo in evidenza come problema riguardi quindi la libertà dell'artista. Per Bobbio, quindi, la libertà è imprescindibile. L'arte è solo un momento della vita civile dell'uomo mentre la libertà è l'unica condizione di esistenza della vita civile²⁸. L'articolo si chiude con una domanda provocatoria, se la libertà dell'arte possa essere motore di trasformazione del mondo anche nelle civiltà liberali: «O abbiamo perduto fiducia nella libertà? Non crediamo più che la civiltà liberale, vale a dire quel particolare sistema di vita in cui gli artisti sono liberi, sia in grado di trasformare il mondo?»²⁹. Come evidenziano le varie inchieste proposte da «Nuovi Argomenti», questo dibattito tra Bobbio e i comunisti rimane per lungo tempo un «dialogo tra sordi»³⁰, tanta è la differenza ideologica che separa «l'approccio analitico di Bobbio»³¹ allo storicismo marxista.

Tornando alla comunicazione intercorsa tra Bobbio e Carocci, il direttore non esita a cogliere l'occasione di soffermarsi sulla proposta di affrontare la questione delle classi dirigenti per proporre a Bobbio di scrivere lui stesso un saggio, nella speranza di avviare un'altra inchiesta che riguardi il divorzio tra la classe dirigente politica e quella culturale:

Lei mette il dito su una grossa piaga quando sottolinea il divorzio che abbiamo in Italia fra classe dirigente culturale e classe dirigente politica: un divorzio che mi pare abbia origine abbastanza lontana, ma che mi pare anche che sia andato accentuandosi

²⁸ *Ivi*, p. 253.

²⁹ *Ivi*, p. 259.

³⁰ Come aveva evidenziato già Carlo Salinari nella sua recensione del primo numero della rivista dal titolo *Argomenti nuovi?*, cit., p. 3.

³¹ VALENTINA PAZÉ, *L'opera di Norberto Bobbio, itinerari di lettura*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 56.

sempre più col passare del tempo, aggravandosi col fascismo e col postfascismo fino al punto in cui siamo adesso. Lei dice che il problema merita meditazione. Perché non inizierebbe Lei stesso con un saggio per «Nuovi Argomenti»? E perché non suggerisce Lei stesso i nomi di alcuni altri scrittori da invitare? Io non direi di dedicare a questo tema un gruppo di saggi in un solo fascicolo della rivista. Preferirei anzi iniziare con un Suo scritto, e continuare con altri nei fascicoli successivi. Se un suo scritto potesse giungere abbastanza presto nel mese di giugno [...] uscirebbe nel n. 3³².

La risposta di Bobbio non rispecchia le aspettative di Carocci, poiché egli sostiene di non riuscire a scrivere in così poco tempo sia per la densità di contenuti sia per le molte richieste provenienti da altre riviste ma ne emerge un ulteriore giudizio positivo sulla rivista e la promessa di produrre il saggio entro un anno: «“Nuovi Argomenti” è una buona rivista, una delle poche, e perciò non passerà un anno... Almeno così mi auguro»³³. L'interesse di Carocci, tuttavia, non si indebolisce e il direttore si dice disposto, in una lettera di inizio giugno, ad aspettare fino all'autunno, sottolineando come il tema sia di attualità su lungo termine, permanente e radicato nella società italiana: «purtroppo un discorso di quel genere è tutt'altro che di attualità, se per attualità si intende una situazione transitoria, ed è invece destinato a restare di attualità per lungo tempo, se si devono chiamare attuali i problemi di natura permanente»³⁴.

3.2 Le proposte di Franco Fortini

Nell'analisi delle corrispondenze emerge sin da subito come anche Franco Fortini diventi un collaboratore importante per la rivista anche grazie all'amicizia che lo lega a Giampiero Carocci e alle sue collaborazioni con Einaudi e Olivetti. Il carteggio relativo a questi anni si apre con una lettera del 1° aprile 1953³⁵ nella quale Carocci rifiuta due racconti dello scrittore Luciano Della Mea, *Tobia e la bicicletta*³⁶ e *Settimana in collina*,

³² Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 maggio 1953, AB.

³³ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 27 maggio 1953, AB.

³⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 5 giugno 1953, AB.

³⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° aprile 1953, FF.

³⁶ Poi pubblicato in LUCIANO DELLA MEA, *Vita da Tobia: come vissuta da un facchino assai povero, assai solo, assai resistente e da me*, Milano-Roma, Avanti!, 1954.

proposti da Fortini. Carocci chiede allo scrittore altri testi di tipo documentario e una valutazione per una possibile collaborazione di Della Mea, qualora i testi proposti fossero più appropriati³⁷. A luglio Carocci comunica a Fortini l'uscita del terzo fascicolo della rivista chiedendo impressioni e critiche, informandolo di una recensione dedicata al saggio sul «Politecnico»³⁸ ma soprattutto lascia intravedere la possibilità della pubblicazione del *Libro bianco* tra le pagine della rivista³⁹, saggio che poi andrà a costituire la seconda parte della raccolta *Dieci inverni (1947-1957)* edita da Feltrinelli nel 1957. La pubblicazione avrebbe dovuto riflettere sulla responsabilità degli uomini della cultura antifascista della situazione della conversazione politica, della situazione della stampa, dell'editoria, della scuola, un tema che, in seguito, Fortini sottoporrà anche all'attenzione della redazione della rivista. La raccolta di saggi *Dieci inverni* testimonia come sia stata significativa la sua collaborazione, in quegli anni, sulle pagine della rivista poiché quasi tutti i suoi interventi verranno inseriti nel volume: *Che cosa è stato «Il Politecnico»*; *Quale arte? Quale comunismo?*, *Appunti su Comunismo e Occidente*, *Paradosso delle riabilitazioni* e *Lo Stato-guida*, in un percorso simile a quello intrapreso da Bobbio nella genesi di *Politica e cultura*.

Parte della corrispondenza intercorsa tra la redazione della rivista e Fortini è avvenuta tramite Giampiero Carocci, in virtù dell'amicizia che li lega fin dagli ultimi anni al liceo "Dante" a Firenze⁴⁰, e con il quale ha condiviso l'esperienza della «Riforma letteraria», l'amicizia con Giacomo Noventa e, in seguito, la collaborazione alle Edizioni Comunità. In una lettera del 15 maggio 1953⁴¹ Fortini fa riferimento a una proposta precedente che riguarda la struttura delle inchieste e la costante ricerca di identità della rivista appena nata, nel desiderio di rendere «Nuovi Argomenti» uno spazio di espressione inedito e di critica culturale che affronti temi legati all'editoria, alla rivista, alla critica, ai premi letterari ovvero tutti quegli strumenti che definiscono l'organizzazione della cultura:

³⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° aprile 1953, FF.

³⁸ «Forse avrai già visto il n. 3 della rivista "Galleria di Arte e lettere". Esso pubblica una lunga recensione a "Nuovi Argomenti", una parte della quale è dedicata al tuo saggio sul Politecnico», lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° aprile 1953, FF.

³⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 2 luglio 1953, FF.

⁴⁰ Cfr., LUCA LENZINI, *Cronologia* in FRANCO FORTINI, *Saggi e epigrammi*, a cura di LUCA LENZINI, Milano, Mondadori, 2003, pp. LXXVIII-LXXXIII.

⁴¹ Lettera inedita di Franco Fortini a Giampiero Carocci, 15 maggio 1953, FF.

Vengo alla mia proposta. Capisco che siate rimasti spaventati. Come sai essa è un mio vetusto pallino. Sono persuaso [...] che quello è il tipo delle inchieste da N.A, è proprio quello che nessun altro fa, che è difficilissimo fare e che bisogna fare. Tuttavia, non mi nascondo che la nostra disorganizzazione culturale fa cadere le braccia di fronte ad un simile impresa. Ebbene, perché non dirlo? Perché non impiantare una inchiesta non tanto sul poco che si può sapere e dire quanto sul molto, sul moltissimo che non si può sapere e non si può dire, denunciando proprio questa situazione? Una inchiesta fatta, per così dire, di vuoti. [...] Ad esempio, prendiamo alcuni punti capitali della cultura letteraria italiana: l'editoria, le riviste, la critica. [...] Per la critica, l'indagine dovrebbe essere una critica della critica dei quotidiani e settimanali e dei contemporaneisti sulle riviste e nelle università⁴².

Fortini conclude che qualora l'impresa si rivelasse troppo impegnativa, chiede di poter affrontare una questione che ritiene cruciale: «La condizione dello scrittore in Italia [...]». Su questo potrebbero parlare in molti; e anch'io naturalmente»⁴³. Giampiero in più occasioni ribadisce che la risposta alle lettere avviene anche per nome di Carocci che delega al fratello alcune delle comunicazioni intercorse con lo scrittore. Fortini, in questo momento, commenta ogni fascicolo con critiche e proposte come si evince da una lettera del 12 maggio⁴⁴; questo fa di lui un «collaboratore perfetto», evidenziando la necessità della redazione di cogliere contributi e suggerimenti esterni per determinare la linea culturale della rivista. Fortini non ha apprezzato il secondo fascicolo, con gli interventi di Jemolo, De Martino, Weil, Fenoglio, Calvino e la seconda parte dell'inchiesta sull'arte e il comunismo⁴⁵, ponendosi in controtendenza con il giudizio della redazione stessa che lo ha reputato migliore del primo ma anche rispetto alle reazioni romane che sono state positive, come si legge nella risposta di Giampiero:

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Lettera inedita di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 12 maggio 1953, FF.

⁴⁵ ARTURO CARLO JEMOLO, *Per la libertà religiosa in Italia*; seguito da *Documenti e lettere di Pentecostali*, pp. 1-46; ERNESTO DE MARTINO, *Note di viaggio*, pp. 47-79; SIMONE WEIL, *Cinque lettere a uno studente e una lettera a Bernanos*, pp. 80-109; BEPPE FENOGLIO, *La sposa bambina*, pp. 110-114; GIUSEPPE PATRONI GRIFFI, *Ragazzo di Trastevere*, pp. 115-156; ITALO CALVINO, *Gli avanguardisti a Mentone*, pp. 157-185; *Inchiesta sull'arte e il comunismo*: RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Risposta all'inchiesta*, pp. 186-194; CARLO SALINARI, *A proposito di arte e comunismo*, pp. 195-214; RENATO GUTTUSO, *I comunisti e l'arte*, pp. 215-228; FRANCO FORTINI, *Quale arte? Quale comunismo?*, pp. 229-244; NORBERTO BOBBIO, *Libertà dell'arte e politica culturale*, pp. 245-259, «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953.

Il saggio di Jemolo è mediocre, ma la ampia documentazione ci pare bella utile perché così ampia, e per niente marginale, almeno per una rivista che si occupa più di principi, anzi solo di principi e non di politica spicciola. [...] Quanto alla Weil, a noi la lettera a Bernasos⁴⁶ pare la meno bella, mentre le altre paiono bellissime, così intense, così umane. Il racconto del Griffi⁴⁷ mi pare bello (anzi, mio fratello dice che è una rivelazione), mentre Calvino non ci pare uscire da una aurea di mediocrità⁴⁸.

In seguito, Carocci fa riferimento alla proposta rivolta alla redazione che li lascia perplessi: «Come fare a realizzare una impresa così grossa, la quale implica, a volerla ben fare, l'esistenza di un Gramsci per ognuna delle sottosezioni?»⁴⁹. La lettera si chiude con una riflessione sull'inchiesta americana di prossima uscita:

Dimenticavo: l'inchiesta americana non vorrà trattare solo dei fenomeni negativi americani. Probabilmente ci sarà anche un articolo sul diritto in America, sulla coscienza giuridica [...]. Insomma, il sugo della inchiesta vorrebbe essere questo: in che misura un occidentale può ancora contare sull'America come paese della libertà⁵⁰?

Uno dei commenti più significativo di Fortini riguarda il terzo numero della rivista che contiene alcune lettere dei condannati a morte della resistenza europea, su concessione di Einaudi, poi edite in volume⁵¹, molto apprezzate dallo scrittore anche se «il [mio] gusto va più verso il documento “ragionato” uso “Temps Modernes” (vedi, ultimo numero, il saggio sui dati psicologici elementari dell'antifascismo)»⁵². In seguito, commenta quasi

⁴⁶ George Bernasos (1888-1948).

⁴⁷ GIUSEPPE PATRONI GRIFFI, *Ragazzo di Trastevere*, «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio giugno 1953. Successivamente riedito nell'omonima raccolta di racconti edita da Vallecchi nel 1955 e in *Gli occhi giovani*, Milano, Garzanti, 1977.

⁴⁸ Lettera inedita di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 12 maggio 1953, FF.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Lettere dei condannati a morte della resistenza europea* a cura di PIERO MALVEZZI e GIOVANNI PIRELLI, prefazione di THOMAS MANN, Torino, Einaudi, 1954.

⁵² Lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, 29 luglio 1953, FF. L'unico intervento di analisi psicologica che appare su «Temps Modernes» è a cura dello psichiatra Salem Shentoub ma ha come oggetto di indagine l'antisemitismo e non l'antifascismo. L'intervento di intitola *Le rôle des expériences de lavie quotidienne dans la structuration des préjugés de l'antisémitisme nazi*, e appare nel numero 92 di luglio 1953.

tutto il terzo fascicolo che ha come centro di interesse la Chiesa cattolica e le sue organizzazioni politiche:

Molto bene il Falconi⁵³, utile, sebbene un po' evasivo nel punto delicato dei rapporti fra parrocchia e antiparrocchia. Sto leggendo il Salvatorelli⁵⁴. Deboli i pezzi narrativi⁵⁵. Straordinario (sembra l'“originale”, a tratti, di alcune parti di “Questa sera si recita a soggetto” [...]) il memoriale. Il lettore avrebbe forse gradita qualche informazione sul processo e sulla sorte attuale dell'attore [...]. Non vedo chi possa restare indifferente a un pezzo simile, e pensare che ce ne debbono essere tanti altri, a saperli scovare! A proposito, in che rapporti siete con Tobino?⁵⁶

Il memoriale a cui si fa riferimento è quello di Saverio Montalto, che troverà l'interesse anche della casa editrice Einaudi nella figura di Calvino e che inaugura nella rivista la pubblicazione di le testimonianze dirette di scrittori, anche dilettanti, ma che portino «l'accento inconfondibile della esperienza autentica, sia culturale che spirituale»⁵⁷, così come auspicato nella presentazione della rivista, e di cui si tratterà nel quinto capitolo. Carocci propone anche di partecipare alla preparazione dell'inchiesta sulla classe dirigente politica e sulla classe dirigente culturale in Italia in cui si vorrebbe esaminare «il perché del divorzio costante fra queste due categorie, addirittura il loro disprezzo reciproco, e l'incapacità di reciproco ricambio»⁵⁸. Alla lettera di risposta di Fortini del 29 luglio 1953 seguono due allegati: uno che contiene considerazioni generali sulla struttura della rivista e una bozza di commento all'inchiesta sui rapporti tra il comunismo e l'occidente. Fortini recupera un'osservazione che aveva già espresso in una lettera indirizzata a Giampiero Carocci il 15 maggio 1953: la rivista corre il rischio di appoggiarsi sull'aspetto documentario e di testimonianza in una frammentazione di partecipazioni disomogenee. Propone quindi di intervenire con: «o contributi d'inchiesta (con quel tanto di distaccato, di “tribuna libera”, che ha sempre una risposta di inchiesta)

⁵³ CARLO FALCONI, *La crisi della Parrocchia in Italia*, «Nuovi Argomenti», I, 3, luglio-agosto 1953, pp. 43-82.

⁵⁴ LUIGI SALVATORELLI, *L'Azione Cattolica*, «Nuovi Argomenti», I, 3, luglio-agosto 1953, pp. 83-103.

⁵⁵ Il pezzo narrativo a cui fa riferimento è il racconto *Una promessa di matrimonio* di Vasco Pratolini, pubblicato nel terzo fascicolo. Giampiero Carocci in una lettera successiva del 1° agosto, infatti, gli chiederà esplicitamente: «Pratolini non ti è piaciuto?», (FF).

⁵⁶ Lettera di Franco Fortini a «Nuovi Argomenti», 29 luglio 1953, FF.

⁵⁷ *Presentazione*, «Nuovi Argomenti», cit., p. 2.

⁵⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 20 luglio 1953, FF.

o articoli un po' solenni e obiettivi o scritti narrativi o documenti»⁵⁹. Qualora questa fosse una scelta predefinita non ci sarebbero questioni da sollevare, ma qualora si volesse migliorare e soprattutto rendere forte l'identità della rivista sarebbe necessario «amalgamare i pezzi in modo da rendere inimmaginabile la loro pubblicazione su “Società” sul “Mondo” o sul “Ponte”»⁶⁰. Secondo Fortini la rivista è *flou* e troppa «aria» circola tra un pezzo e l'altro. Lo scrittore è preoccupato che la volontà di «distacco» dissipi il messaggio comunicativo che la rivista vuol offrire: «capisco perfettamente le vostre preoccupazioni di “distacco” (e le inchieste che proponete, appunto perché, ancora, inchieste, lo confermano) ma non esagerate, ecco»⁶¹. La riflessione di Fortini si concentra poi sulle inchieste. In merito a quella relativa alle classi dirigenti culturali e politiche propone di non utilizzare la formula dell'inchiesta per due motivi: da un lato perché è un tema che è stato molto trattato nei dieci anni precedenti, e dall'altro perché sarebbe poco significativo ricevere contributi individuali per sviluppare il dibattito. Ci sarebbe la necessità che queste riflessioni venissero proposte da «vere e proprie “tesi” di gruppo», facendo riferimento non tanto ai gruppi politici quanto ai gruppi intellettuali raggruppati attorno a determinate riviste. Questo perché il tema non ha solo un aspetto storico-descrittivo ma anche programmatico, politico e organizzativo per cui «non sarebbe male che a comunicare le loro opinioni sui rapporti fra classe politica e classe culturale, sui modi dei loro scambi e ricambi, sull'avvenire di questi modi, fossero con dichiarazioni impegnative, il “gruppo” dello “Spettatore”, quello del “Mondo”, del “Ponte” di “Comunità” e di “Società”»⁶². L'inchiesta potrebbe articolarsi in due o tre saggi esaurienti e rigorosi di personalità storico-filosofiche per poi svilupparsi in una serie di proposte concrete ad opera di raggruppamenti politico-culturali che potrebbero dar seguito a incontri e convegni dei gruppi per le formulazioni di tesi comuni.

Questa proposta non convince Carocci, che esprimerà le sue perplessità scrivendo a Sergio Solmi: «Fortini effettivamente lo ha criticato molto, ma soprattutto in base a certi suoi principi che mi lasciano assai scettico: per esempio il principio che siano opportune le risposte di “gruppo” se questi famosi “gruppi” esistessero davvero»⁶³. Questa critica

⁵⁹ Lettera inedita di Franco Fortini a «Nuovi Argomenti», 29 luglio 1953, FF.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Allegato alla lettera di Franco Fortini a «Nuovi Argomenti», 29 luglio 1953, FF.

⁶³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 21 settembre 1953, FS.

strutturale della rivista viene ripresa anche da Giampiero Carocci che si trova d'accordo con la poca compattezza dei fascicoli, dovuta anche alla scarsità di risorse redazionali:

le tue osservazioni sul fatto che la rivista manca di compattezza è giusta. Lo sappiamo benissimo anche noi che questo è uno dei suoi difetti. Ma il difetto sta nel manico, sta cioè nel fatto che manchiamo di una redazione [...] che faccia quel lavoro connettivo (note ecc.) che rendono organica e compatta una rivista [...]. Quanto alla proposta di chiedere riposte di gruppi [...] è in teoria molto bella. Ma questi gruppi esistono in Italia? Non confondi per caso la situazione italiana con quella francese?⁶⁴

Al rientro dall'estate, Alberto Carocci aggiorna Fortini sullo stato dei lavori della rivista; il quarto fascicolo è in corso di stampa ma la redazione resta in attesa di alcuni interventi promessi:

Con te erano rimasti in sospeso vari temi: 1) Il tuo libro bianco. Avevi promesso di mandarci qualcosa, ma non ci hai mandato nulla. Vedi di farlo subito, non foss'altro che per poter giudicare se è cosa adatta a NA; 2) Il tuo saggio sul linguaggio poetico; 3) Il tuo tentativo di provocare Montale ad una discussione; 4) La inchiesta su «Classe dirigente politica ed intellettuale in Italia». Ci hai pensato? Hai scritto qualcosa?; 5) La inchiesta su "Comunismo ed Occidente". Idem come sopra⁶⁵.

Nell'autunno 1953, Fortini invia alcuni appunti sul *Libro bianco* ma la redazione, composta da Moravia, Giampiero e Alberto, si dice incerta in merito alla pubblicazione:

Lo scritto è pieno di osservazioni intelligenti e penetranti, ma indebolito da un eccesso di eloquenza che lo fa ogni tanto sembrare un po' retorico e sentimentale. Dubitiamo che, così come è, si presti ad una pubblicazione che non sia "postuma". Fra l'altro esso dà l'impressione che vi sia una introduzione, una introduzione all'introduzione, ed una nota introduttiva all'introduzione, all'introduzione, quasi che l'autore cercasse di rimandare il momento di mettere le carte intavola. D'altro canto, sarebbe peccato non farne nulla. Mi chiedo se non sarebbe possibile sfronarlo

⁶⁴ Lettera inedita di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 1° agosto 1953, FF.

⁶⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 10 settembre 1953, FF.

ed entrare in argomento senza titubanze. Altra cosa che mi chiedo, è se questo scritto, così corretto, non potrebbe entrare a far parte degli scritti che cerchiamo di raccogliere sul tema “Comunismo e Occidente”. [...] Mi metto nei tuoi panni, e capisco che tu passi un periodo sovraccarico di lavoro, ma questo è un argomento che non deve mai essere usato per NA⁶⁶.

Ciononostante, Alberto Carocci continua a coinvolgere Fortini che propone articoli inediti anche di riviste straniere, con collaboratori che verranno coinvolti da «Nuovi Argomenti» come nel caso di Benno Sarel:

Non sei un sentimentalissimo, sei semplicemente un uomo pieno di passioni, e questo è uno degli aspetti belli della tua personalità. Ora vedi di lavorare al più presto alle nostre due inchieste [...]. A parte questo, ricordati di tenere gli occhi aperti per noi. Mi è stata molto utile la segnalazione dell'articolo di Benno Sarel su «Les Temps Modernes»⁶⁷: o ripubblicheremo quell'articolo e gli chiederemo di farne un altro per noi. Cerca di gettare la rete nel campo dei giovani a Milano, e di mandarci buona pesca⁶⁸.

3.3 La preparazione dell'inchiesta su *Comunismo e Occidente*

A giugno 1953 Carocci anticipa a Bobbio e a Fortini il tema della seconda inchiesta promossa dalla rivista, quella che verrà sintetizzata nella formula *Comunismo e Occidente*. Come la prima inchiesta, quest'ultima appare sotto la forma di numeri monografici in quanto i direttori presentano le intenzioni dell'inchiesta con una nota di redazione introduttiva ma non sottopongono domande dirette ai collaboratori, una formula che invece verrà adottata in seguito. Il tema proposto riguarda la questione della «adattabilità», come la definisce Carocci, ideologica del comunismo «nella sua forma attuale» alla società occidentale. Indaga la possibilità di interesse da parte di Bobbio:

⁶⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, tra il 10 settembre 1953 e il 29 ottobre 1953, FF.

⁶⁷ L'intervento di Benno Sarel a cui si fa riferimento è *Combats ouvriers sur l'avenue Staline* apparso su «Temps Modernes» nel numero 95 dell'ottobre del 1953.

⁶⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 29 ottobre 1953, FF.

Altro tema sul quale vorrei un Suo suggerimento: la adattabilità, o la non adattabilità, al pensiero e alla società occidentale, del comunismo nella sua forma attuale. È accaduto un fatto curioso; che mentre nella socialdemocrazia russa fu sempre viva la polemica fra menscevichi e bolscevichi, ossia fra fautori di un comunismo più europeizzante e fautori di un comunismo più tipicamente russo, oggi invece fra i comunisti ed i filocomunisti occidentali questo problema sembra non porsi più. [...]. Che cosa è alla radice di questa carenza? Come mai si accetta la tesi bolscevica della rivoluzione socialista da attuarsi senza l'intermedio della rivoluzione borghese, quando, volere o no, questa in Europa ha già avuto luogo e quando quindi una rivoluzione socialista in Europa non potrebbe più innestarsi direttamente su una struttura feudale? Mi dica se un problema del genere Le interessa, e mi suggerisca anche chi altri potrebbe intervenire. Vede, caro Bobbio, che oramai lo consideriamo un nostro collaboratore con tutti gli inconvenienti (per Lei) che vi sono connessi⁶⁹.

Bobbio sta tuttavia lavorando a un intervento sulla relazione tra la classe dirigente politica e quella culturale, come si evince dalla successiva lettera di Carocci del 15 luglio del 1953. Carocci vorrebbe che anche questo tema fosse affrontato da altri contributi per dare vita a un'inchiesta a sé ma si arriverà solo alla pubblicazione del saggio *Intellettuali e vita politica in Italia*. Tra i tanti nomi di possibili partecipanti alle due inchieste solo in pochi parteciperanno effettivamente: nell'inchiesta *Comunismo e Occidente* che apre il 1954, (articolata in due fascicoli) intervengono Norberto Bobbio, Franco Fortini, il filosofo Ludovico Geymonat, Benno Sarel, Glauco Natoli, Galvano Della Volpe, Nicola Chiaromonte e Moravia in una fascicolo successivo:

Mi fa piacere che Lei stia pensando ad un saggio per noi sul tema "classe dirigente politica e classe dirigente culturale in Italia" [...]. Sono senz'altro d'accordo per gli altri nomi che Lei accenna: Franco Venturi, Calogero, Jemolo. Altri nomi che mi vengono in mente potrebbero essere: Silone, Piovene, Cantimori, Muscetta, Solmi, Garosci, Pepe, Balbo, Bianchi Bandinelli ecc. Mi dica, per piacere, la Sua impressione, tanto nel senso delle cancellature quanto nel senso delle aggiunte. Anche l'altro tema del quale Le accennavo "Comunismo e Occidente" vorremmo, Moravia ed io, che sbocciasse in un'inchiesta [...]. Con Moravia abbiamo buttato giù un primo "listone" che potrà subire falcidie e aggiunte a seconda dei

⁶⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 5 giugno 1953, AB.

suggerimenti che ci verrebbero dai collaboratori ai quali teniamo maggiormente e fra i quali ci permettiamo di includere Lei. I nomi ai quali abbiamo pensato sono questi: Bobbio, Moravia, Sartre, Camus, Crossman, Mann, Silone; Piovene, Jemolo, Franco Venturi, Gustavo Wetter, Cantimori, Alicata, Vittorio Foa, Muscetta, Lombardo Radice, Olivetti, Merleau Ponty, Thierry Mauliner, Solimi, Mila, Garosci, Carlo Levi, Pepe, Della Volpe, Balbo, Rodano, Motta, Lucacs, Fortini, Cole, Alvaro, Bianchi Bandinelli, Calogero. È inutile che Le dica che, nelle nostre preferenze, i nomi i quali teniamo non sono né quelli dei comunisti, né quelli degli anticomunisti legati alla propaganda anticomunista. Tuttavia, includere qualcuno di costoro può non essere male.

P.S. Le sarei grato se Lei volesse parlare di questi nostri progetti a Franco Venturi, sentire le sue impressioni, assicurarci la sua collaborazione⁷⁰.

A fine luglio Carocci chiede di dare priorità al saggio per l'inchiesta sul comunismo e l'occidente e di rimandare a un secondo momento il tema delle classi dirigenti⁷¹. Bobbio sottopone il suo contributo, come da indicazioni, ma Carocci, dopo aver manifestato l'entusiasmo della redazione, si scusa poiché gli altri collaboratori sono in ritardo: per non pubblicare un saggio isolato è necessario rimandare la pubblicazione⁷². Un mese più tardi Carocci richiede anche il contributo per la seconda inchiesta sottolineando una certa difficoltà nell'organizzazione dei contributi e nella relazione con i collaboratori e denunciando con ironia un certo nozionismo tipico degli scrittori italiani:

Lei non si immagina quanta fatica ci costa (ad eccezione del caso Suo, che è veramente un collaboratore ideale) la organizzazione di queste due inchieste. Gli scrittori italiani sono tutti pronti a mandare valanghe di roba, se si chiede loro un saggio sugli aggettivi del Marino, o sulle virgole del Tommaseo: ma guai a chieder loro di impegnarsi su qualche tema un po' scottante⁷³.

⁷⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 15 luglio 1953, AB.

⁷¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 luglio 1953, AB.

⁷² Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 ottobre 1953, AB.

⁷³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 novembre 1953, AB.

Per l'inchiesta su *Comunismo e Occidente*, a settembre, viene coinvolto anche Sergio Solmi⁷⁴ che nel frattempo ha preparato il saggio sulla science-fiction⁷⁵ in uscita nel n. 5 e lo ha consegnato alla redazione che lo ha apprezzato per «tanta acutezza, capace di sollevare, attraverso a fenomeni che a prima vista possono sembrare due pretesti, una serie di problemi che ci toccano tanto di vicino»⁷⁶. Solmi ha mandato in lettura anche alcuni racconti di cui non è particolarmente soddisfatto, Carocci, infatti, propone di sostituirli con altro e «tutto il male si riduce a buttar via le bozze di uno di quelli composti»⁷⁷ e non parteciperà all'inchiesta.

3.3.1 *Comunismo e Occidente* attraverso Franco Fortini

Il primo fascicolo del 1954 contiene gli interventi relativi al numero monografico su *Comunismo e Occidente* che, come si è visto, è un'inchiesta che non ha ancora assunto una metodologia di indagine definita; i contributi raccolti sono espressione di singole posizioni e opinioni, in dialogo costante l'uno con l'altro e l'intervento dei direttori si limita a una nota introduttiva. L'inchiesta si apre con l'intervento di Bobbio *Democrazia e dittatura*⁷⁸, cui seguono gli *Appunti* di Fortini⁷⁹, *Esigenza critica e resistenze dogmatiche* del filosofo Ludovico Geymonat⁸⁰, e la prima parte di *Proletariato e ordine democratico popolare nella Germania orientale* di Benno Sarel⁸¹. La seconda parte dell'inchiesta appare nel fascicolo seguente con gli interventi di Glauco Natoli⁸², la risposta di Galvano Della Volpe all'intervento di Bobbio⁸³, *La falsa religione* di Nicola

⁷⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 21 settembre 1953, FS.

⁷⁵ SERGIO SOLMI, *Divagazioni sulla «science-fiction», l'utopia e il tempo*, cit.

⁷⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 21 settembre 1953, FS.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ NORBERTO BOBBIO, *Democrazia e dittatura*, «Nuovi Argomenti», I, 6, gennaio-febbraio 1954, pp. 1-15, Ora in *Politica e cultura*, cit., pp. 121-131.

⁷⁹ FRANCO FORTINI, *Appunti du «Comunismo e Occidente»*, cit.

⁸⁰ LUDOVICO GEYMONAT, *Esigenza critica e resistenze dogmatiche*, «Nuovi Argomenti», I, 6, gennaio-febbraio 1954, pp. 22-29.

⁸¹ BENNO SAREL, *Proletariato e ordine democratico popolare nella Germania orientale*, «Nuovi Argomenti», I, 6, gennaio-febbraio 1954, pp. 30-60.

⁸² GLAUCO NATOLI, *Brevi riflessioni e risposte su «Comunismo e Occidente»*, «Nuovi Argomenti», I, 7, marzo-aprile 1954, pp. 120-130.

⁸³ GALVANO DELLA VOLPE, *Comunismo e democrazia moderna*, «Nuovi Argomenti», 7, I, marzo-aprile 1954, pp. 131-142.

Chiaromonte⁸⁴ e la seconda parte del saggio di Sarel. A differenza del saggio di apertura della prima inchiesta, Moravia interviene solo nel n. 9, a distanza di due numeri dalla pubblicazione della seconda parte dell'inchiesta e con un saggio isolato dal titolo *Note sul Comunismo e l'Occidente*⁸⁵.

Carocci manda a Fortini una prima bozza dell'inchiesta su *Comunismo e Occidente* per conoscere impressioni e ricevere suggerimenti dettagliati, specificando la via del tutto confidenziale, data la provvisorietà della bozza e il desiderio che non venga diffusa:

Il motivo per cui ti chiedo di considerare per ora confidenziale tale comunicazione, è che forse la acclusa bozza potrà subire variazioni; senza contare che, comunque, non desideriamo che vada in giro e che la gente cominci a spettegolare prima del tempo. [...] Fammi sapere anche se conti di collaborare all'una ed all'altra inchiesta⁸⁶.

La risposta di Fortini si rivela molto interessante in un allegato alla lettera del 29 luglio 1953. Lo scrittore comunica di aver dato incarico ai filosofi Remo Cantoni e Enzo Paci per la collaborazione alla rivista, e allo scrittore Oreste del Buono, affinché «“drenino” per N.A»⁸⁷. Fortini ha coinvolto anche un gruppo di scrittori bolognesi «(dissidenti del “Mulino”) intelligenti, ma forse un poco troppo filosofi...»⁸⁸ e promette le pagine del *Libro bianco*. Il commento all'inchiesta su *Comunismo e Occidente* si apre con tono polemico nei confronti della formulazione stessa delle questioni poste in essere dalla bozza riservata poiché essa si articola su espressioni verbali ambigue, anticipando le possibili risposte e imponendo all'autore che partecipa all'inchiesta di dover «preliminarmente rimettere a posto la terminologia prima di iniziare la vera e propria risposta»⁸⁹. Ad esempio, nell'espressione «Il comunismo ha trionfato», Fortini pone il problema di che cosa si intenda per «comunismo» e precisa le due accezioni politiche e ideologiche a cui ci si riferisce: «regimi politici che si propongono l'attuazione del comunismo sociale-economico e che, per brevità, chiamiamo comunisti. Il comunismo-

⁸⁴ NICOLA CHIAROMONTE, *La falsa religione*, «Nuovi Argomenti», I, 7, marzo-aprile 1954, pp. 143-150.

⁸⁵ ALBERTO MORAVIA, *Note sul Comunismo e l'Occidente*, «Nuovi Argomenti», I, 9, luglio-agosto 1954, pp. 185-193.

⁸⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 20 luglio 1953, FF.

⁸⁷ Lettera di Franco Fortini a «Nuovi Argomenti», 29 luglio 1953, FF.

⁸⁸ Allegato alla Lettera di Franco Fortini a «Nuovi Argomenti», 29 luglio 1953, FF.

⁸⁹ *Ibidem*.

dottrina scientifica o (per gli avversari, pseudo-scientifica) “trionfa” anche nei paesi a regime capitalistico, con le crisi, le guerre ecc.»⁹⁰. Fortini ripropone un tema anticipato nella prima inchiesta dove le sue perplessità sulle definizioni e sul punto di vista dei direttori erano già implicite nel titolo *Quale arte? Quale comunismo?*. Altra espressione messa sotto accusa da Fortini è la definizione di «comunismo come credenze e sistema universali», imprecisa e pericolosa che necessita di chiarimenti: «Si intende il cerimoniale stalinista, la religione civile valida (fino a qualche mese fa) in URSS? [...] o tutto quel complesso ideologico che va sotto il nome di marxismo? In che senso allora si parla di credenza? E di “Universale”?»⁹¹. Un simile interrogativo sull’uso opportuno della terminologia era stato già sollevato nella recensione di Salinari apparsa sull’«Unità» in merito alla prima inchiesta dove l’autore si chiedeva:

Che cosa significa arte e comunismo? Significa esaminare la concezione generale dell’arte al lume della teoria del materialismo dialettico e del materialismo storico? Significa, invece, l’esame della produzione artistica in una società comunista? [...] Significa l’esame della produzione artistica sovietica? O quella degli altri Paesi in cui la classe operai ha preso il potere? O dell’influenza che il movimento comunista ha avuto sull’arte del Paesi occidentali [...]? [...] Rimproveriamo a Moravia [...] di essere stato poco *critico* nel vero senso della parola, su un piano scientifico e culturale⁹².

Un altro punto dell’analisi di Fortini affronta la prospettiva con la quale vengono poste le domande. Fortini si interroga sulla natura dello stalinismo alla quale la redazione fa riferimento, ovvero se sia ancora attuale porre la questione dello stalinismo considerandolo nelle sue forme più «bizantine» e «cerimoniali»; d’altro canto se si fa riferimento a un sistema di governo come si può parlare di credenze? Un equivoco che sta alla base di molti punti proposti dalla redazione:

Tale equivoco si nota soprattutto alla fine del capoverso 3°: la mia risposta (o la risposta di un comunista) sarebbe che il com[unismo] è il movimento liber[o]. Di

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² CARLO SALINARI, *Argomenti nuovi?*, cit., p. 3.

determinati popoli in deter[minate] condizioni storiche e a un tempo anzi proprio per questo “universale”. Badate, questa è una obiezione che farebbe anche qualsiasi liberale crociano. Idem, per il par 4°: la netta imprecisione del termine “credenza”. È un modo assolutamente idealistico di concepire il problema della ideologia comunista. In altri termini [...] non mi pare giusto concentrare l’inchiesta sul problema: comunismo rivol[uzionario] di paesi sottosviluppati o com[unismo] rivol[uzionario] universale. Questo è il punto della questione che ci deve essere ma non dev’essere posto in primo piano⁹³.

Secondo Fortini i punti veramente interessanti sono quelli delle domande n° 5, 8, 10, 11 ma propone una modifica nell’articolazione della domanda n. 5⁹⁴:

indipendentemente dalle discussioni di principio sulla partitarietà culturale e sulla obiettività scientifica, in quale proporzione le principali creazioni culturali contemporanee nel mondo occidentale sono state conosciute, discusse ed eventualmente accettate nei paesi a regime comunista? Che cosa credete che si debba o non si debba fare, non solo per aumentare l’intensità e la ricchezza degli scambi culturali, ma per unificare la metodologia ed il linguaggio?⁹⁵.

L’ultima ambiguità sottolineata da Fortini è contenuta nell’uso dei termini “occidentale” e “orientale”, poiché l’occidente cui si fa riferimento è specificatamente l’occidente europeo con caratteristiche diverse per i singoli paesi e quindi il titolo potrebbe essere riformulato in *Il comunismo e l’Europa*, intendendo così in particolare quel «regime di collettivismo agrario e industriale di stato e l’attuale ordinamento sociale ed economico nostro, francese, inglese, scandinavo, tedesco»⁹⁶. Come si evince da questi commenti il tentativo di Fortini è di portare la redazione a uno sforzo di precisione e chiarimento, formulando domande «ad un più alto livello»⁹⁷ tenendo conto anche delle inchieste già

⁹³ Allegato alla lettera di Franco Fortini a «Nuovi Argomenti», 29 luglio 1953, FF.

⁹⁴ Fortini qui si riferisce alla formulazione di domande che, tuttavia, non appaiono nella presentazione dell’inchiesta che verrà introdotta solo da una nota di redazione.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ibidem*.

fatte negli ultimi vent'anni, ad esempio quella promossa dalla rivista «Esprit»⁹⁸ nel 1950. In ultimo Fortini, come già accennato, reputa importante favorire le risposte collettive, un aspetto che in realtà non verrà mai realizzato nella rivista, ma che secondo lo scrittore avrebbe innalzato di molto l'interesse pubblico, nazionale e internazionale. Tutte queste considerazioni portano Fortini ad accettare di collaborare alla prima inchiesta, quella su *Comunismo e Occidente* e sospendendo il giudizio sulla seconda relativa alle classi dirigenti. A differenza di altre inchieste e della bozza mandata a Fortini, l'inchiesta verrà presentata da una nota di redazione senza punti o domande specifici probabilmente proprio in virtù delle critiche ricevute. A dire il vero, essa non viene proprio presentata come un'inchiesta ma come un contributo «modesto ma sincero, alla discussione intorno a questo massimo argomento dei nostri tempi», specificando la natura del titolo che «sembrerà forse un'enunciazione al tempo stesso ambiziosa e generica» e la definizione di occidente:

Prendete una carta geografica [...] e rendetevi conto che per occidente noi intendiamo concretamente e realmente i popoli che si trovano, secondo i punti cardinali a occidente. D'altra parte [...] ponete mente al fatto che il comunismo è nato in Germania, ossia al margine più orientale dell'Occidente, che ha avuto il suo primo trionfo in Russia, nazione europea ma decisamente orientale, e che ultimamente ha registrato il suo maggior successo in Cina, nazione asiatica d'estremo oriente. E che insomma, [...], almeno per ora, la sua influenza e la sua fora crescono andando ad oriente e diminuiscono andando ad occidente. [...] Non allontanatevi da una cosa concreta e reale [...] e, insomma, guardatevi dal dogmatismo⁹⁹.

Per quanto riguarda le critiche mosse da Fortini, Giampiero Carocci si trova d'accordo su molti aspetti e temi con i quali si scontra con il fratello Alberto. Ma nell'ambito dell'inchiesta i direttori vogliono restare volutamente generici e anzi, Giampiero propone a Fortini di utilizzare le critiche come spunto proprio per la sua risposta all'inchiesta¹⁰⁰.

⁹⁸ Tra i numerosi approfondimenti promossi dalla rivista, l'inchiesta più vicina ai temi trattati da «Nuovi Argomenti» promossa all'inizio degli anni '50: *Réalisme et réalité, enquête sur la peinture*, apparsa nel numero 6 di «Esprit» di giugno 1950.

⁹⁹ N.d.R., «Nuovi Argomenti», I, 6, gennaio-febbraio 1954, pp.1-2.

¹⁰⁰ Lettera inedita di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 1° agosto 1954, FF.

L'intervento di Fortini, infatti, si aprirà quasi testualmente con le considerazioni precedentemente condivise con la redazione.

3.4 La collaborazione con Giulio Einaudi e Italo Calvino

Durante la prima annata di «Nuovi Argomenti» si definiscono con maggior intensità anche le relazioni e le collaborazioni con la casa editrice Einaudi. Carocci vorrebbe infatti che la rivista diventasse un avamposto della casa editrice, grazie alla pubblicazione di estratti di volumi in uscita e con un interesse particolare per i «Gettoni», richiesta che, tuttavia, non sempre verrà soddisfatta da Einaudi. Percorrendo la corrispondenza, questo periodo si apre con un breve scambio di lettere inerenti ai compensi per la traduzione di Cesare Cases del saggio di Lukács¹⁰¹. Ma già il 14 aprile 1953, Italo Calvino manda a Carocci una raccomandata contenente la bozza del dattiloscritto del racconto *Gli avanguardisti a Mentone*¹⁰², pubblicato nel secondo fascicolo¹⁰³, pubblicato l'anno successivo nella raccolta *L'entrata in guerra*¹⁰⁴, proprio per i «Gettoni».

Secondo un binario parallelo, Carocci si premura in questo periodo di risolvere alcune questioni sulla pubblicità¹⁰⁵ che saranno poi ricorrenti nello scambio epistolare con Einaudi, che alterna riflessioni di carattere amministrativo alle questioni culturali. Einaudi chiede a Carocci di inserire una pagina di pubblicità nella rivista, come già avveniva o per altre riviste («Effettivamente la Nuova Italia incominciò a dedicare nella rivista "Il Ponte" una pagina a "Nuovi Argomenti", già prima che noi incominciassimo a ricambiare la cortesia»¹⁰⁶) o per le macchine da scrivere Olivetti, e Carocci risponde accogliendo la proposta. Sottolinea inoltre che, essendo Einaudi aggiornato del carattere che progressivamente vanno ad assumere i fascicoli in preparazione, egli potrà facilmente scegliere quali titoli inserire nella pubblicità¹⁰⁷. In questa primavera 1953, il terzo

¹⁰¹ Lettera della Casa Editrice a Alberto Carocci, 21 febbraio 1953, AE.

¹⁰² Lettera della Casa Editrice a Alberto Carocci, 14 aprile 1953, AE.

¹⁰³ ITALO CALVINO, *Gli avanguardisti a Mentone*, cit.

¹⁰⁴ ITALO CALVINO, *L'entrata in guerra*, Torino, Einaudi, 1954.

¹⁰⁵ Su «Nuovi Argomenti» appaiono principalmente le pubblicità dei titoli in pubblicazione della casa editrice, delle edizioni «Nuova Italia» e «Laterza», dei numeri di «Società», «Rinascita» e «Il Punto», della Banca Commerciale Italiana e delle macchine da scrivere Olivetti.

¹⁰⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 22 maggio 1953, AE.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

fascicolo è in preparazione e Carocci vorrebbe pubblicare un gruppo di lettere che Giovanni Pirelli e Piero Malvezzi stanno raccogliendo per Einaudi che andranno a confluire nel volume, edito l'anno successivo, *Lettere dei condannati a morte della Resistenza Europea*. Il direttore si è precedentemente accordato con l'autore che ha acconsentito ma desidera l'autorizzazione di Einaudi. Il gruppo di lettere verrà introdotto con una nota che annuncia la preparazione del volume, la scelta verterebbe su una ventina o trentina di pagine e considerando che il volume dovrebbe contenerne trecento, conclude: «questa nostra pubblicazione anticipata non ti dovrebbe nuocere, ed anzi forse giovare»¹⁰⁸. Questa pubblicazione esemplifica la strategia editoriale di Carocci che in più occasioni cercherà di ottenere la pubblicazione in anteprima di volumi in uscita per Einaudi, con un particolare interesse per la collana «I Gettoni» diretta da Elio Vittorini tra il 1951 e il 1958, come emerge da una lettera indirizzata a Vittorini a inizio 1955:

avevi la buona intenzione di tenerci al corrente dei manoscritti dei Gettoni, per pubblicare eventualmente qualche primizia con una tua presentazione [...]. A me pare che una simile pubblicazione in «Nuovi Argomenti», specialmente se fatta con una tua prefazione che potrebbe essere un po' più ampia delle brevi note che tu inserisci nei volumetti di Einaudi, potrebbe essere una utile iniziativa¹⁰⁹.

Nella lettera successiva di Carocci a Einaudi, egli ricorda l'accordo al quale sono giunti per la pubblicità, ovvero di offrire alla casa editrice sempre una pagina, e nell'evenienza anche due o più¹¹⁰. Carocci anticipa ad Einaudi che non sarà possibile, come egli aveva proposto, incentrare il terzo numero «sul tema della caccia alle streghe», riferito al periodo del maccartismo, per mancanza di tempo. Questo argomento verrà trattato nel n. 4 con il fascicolo monografico *Appunti sugli U.S.A.*, affrontando un tema di attualità e di rilevanza internazionale¹¹¹:

¹⁰⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 23 maggio 1953, AE.

¹⁰⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 11 febbraio 1955, APC.

¹¹⁰ «Qualora all'ultimo momento, io mi accorga che abbiamo disponibilità di pagine, potrò sempre avvertirti affinché tu spedisca pagine supplementari», lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, tra il 23 maggio e il 19 giugno 1953, AE.

¹¹¹ «Temps Modernes» dedica allo stesso argomento il numero 92 di luglio 1953, intitolato *American way of death*, pubblicando le ultime lettere dei coniugi Julius et Ethel Rosenberg (*Lettres de la maison de la mort: Julius et Ethel Rosenberg*), condannati a morte con l'accusa di spionaggio e cospirazione nel 1951 e giustiziati nel giugno 1953, nonostante la mobilitazione internazionale.

Nel successivo n. 4 faremo centro invece sulla caccia alle streghe e fenomeni connessi: due o tre saggi sulla caccia alle streghe (Francis Biddle, Arthur Schlesinger e un altro); un saggio sulla “etichetta” razzista in America di Kennedy; un saggio sul sentimento giuridico in America; un riassunto della inchiesta della Partisan Review sulla cultura americana¹¹².

Il terzo fascicolo, invece, secondo le parole del direttore ha due centri di interesse: «Il centro “giornalistico” del n. 3 sarà dunque sul clericalismo; il centro sentimentale sarà sulle lettere dei condannati a morte»¹¹³, ad indicare una struttura interna e una ricerca di equilibrio nei contenuti. Anche se Carocci non si dice soddisfatto dal punto di vista giornalistico «nonostante che i singoli scritti che lo compongono siano quanto di più bello abbiamo pubblicato finora»¹¹⁴. Segue il sommario del fascicolo che corrisponde in parte a ciò che verrà pubblicato con alcune piccole differenze, infatti l’articolo di Albert Guerard sul romanzo americano appare nel quarto numero e qui viene aggiunto il racconto di Rutilio Cateni:

Salvo varianti il n. 3 sarà così composto:

- 1) lettere di condannati della resistenza in Europa
- 2) Falconi: La crisi della Parrocchia in Italia, un saggio molto ben fatto [...]
- 3) Salvatorelli: l’Azione cattolica
- 4) Pratolini: Una promessa di matrimonio. È un bellissimo racconto, fra le cose più belle che ho letto in questi ultimi tempi.
- 5) Albert J. Guerard: un saggio sulla crisi del romanzo americano
- 6) un lungo memoriale dal carcere [...] indirizzate al Giudice Istruttore da un uomo che fu travolto da una terribile tragedia di sangue. Egli narra al Giudice la propria vita: è un romanzo di una straordinaria potenza¹¹⁵.

Nel mese di giugno Carocci si accorda con Einaudi per la pubblicazione del quarto fascicolo che uscirà, con due settimane di ritardo, solo il 15 settembre¹¹⁶, a causa della chiusura per ferie estive dell’Istituto Grafico Tiberino. Nell’autunno riprenderà anche la

¹¹² Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, tra il 23 maggio e il 19 giugno 1953, AE.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 19 giugno 1953, AE.

campagna di abbonamenti, per il momento Carocci ha mandato una circolare ai tremila nominativi dei Soci del Rotary Club ma «senza grande fiducia, perché si tratta di gente piena di decoro che non usa leggere»¹¹⁷. A fine luglio il quarto numero è pronto e Carocci condivide con Einaudi alcuni aspetti tecnici e contenutistici, come è solito fare¹¹⁸. Questo fascicolo è principalmente dedicato, come si è visto, al tema americano con partecipazioni per lo più straniere, ad eccezione di un intervento di Umberto Morra¹¹⁹:

Come già sai, il n. 4 di Nuovi Argomenti (settembre-ottobre) sarà pronto per il 15 settembre. Esso sarà quasi completamente dedicato a cosa di soggetto americano, che qui di seguito ti elenco brevemente:

Carleton: “Una cortina atlantica?”. È un saggio che analizza i punti di incomprendimento e di frizione che si stanno sviluppando fra l’Europa e l’America.

Biddle: “La libertà in America”. È un saggio sul fenomeno del mccartismo.

Schlesinger: “La caccia alle streghe”. È un saggio sul tipo precedente.

Eliot: “Vivere in piedi”. È un saggio sul tipo dei due precedenti, ma più sotto l’aspetto giuridico costituzionale.

Kennedy: Saggio di etichetta razzista; contiene le prescrizioni di come si debbono contenere i negri con i bianchi e i bianchi con i negri.

Morra: Una recensione sulla inchiesta della “Partisan Review” sulla cultura americana

Guerard: Un saggio sulla crisi del romanzo americano.

Solmi: Un saggio sulla scienza romanzata (science fiction) seguito dalla traduzione di due racconti di scienza romanzata presentati come racconti esemplari del genere.

Halpern: (saggio non ancora sicuro e non ancora pervenuti). Un saggio sulla involuzione subita dal rispetto del diritto, a causa delle pressioni politiche¹²⁰.

In particolare, la redazione informa che il saggio di Stetson Kennedy, *Le regole dell’etichetta razzista*, farà parte di un’opera più ampia in corso di preparazione che sarà intitolata *Introduzione all’America razzista* e che studierà «le leggi il costume e l’etichetta che regolano la condotta dei non-bianchi e dalle altre minoranze e come cittadini di

¹¹⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 25 giugno 1953, AE.

¹¹⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 28 luglio 1953, AE.

¹¹⁹ UMBERTO MORRA, *Un’Inchiesta americana*, «Nuovi Argomenti», I, 4, settembre-ottobre 1953, pp. 99-105.

¹²⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 28 luglio 1953, AE.

seconda classe negli U.S.A». L'opera completa verrà pubblicata dall'Editore Julliard di Parigi, nella collezione «Les Temps Modernes»¹²¹.

Per quanto riguarda altri interventi, il saggio di Solmi sulla science fiction verrà pubblicato solo nel n. 5 e il saggio di Daniel Halpern non apparirà mai. Una seconda parte del fascicolo, sulla scia anche documentaristica inaugurata dall'intervento di Montalto, è dedicata a un'inchiesta sulla Barbagia, una zona della Sardegna, promossa dall'antropologo Franco Cagnetta, accompagnato da due testi: «la vita del famoso bandito Stochino narrata dalla sorella, e la vita di un pastore narrata da lui stesso»¹²². Carocci chiede dunque la possibilità di distribuire il fascicolo in Sardegna, poiché la vita di questo bandito «mi dicono desti grande interesse in Sardegna»¹²³. Il direttore procede quindi con un breve mansionario per Einaudi in vista della pubblicazione dopo l'estate, visto che lascerà Roma per tutto il mese di agosto:

Ti prego di voler provvedere ad inviarci:

- entro il mese di agosto, la tua pagina di pubblicità,
- entro il 5 settembre, la indicazione della tiratura
- entro il 10 settembre, il fascettario completo, con i relativi elenchi riepilogativi¹²⁴

A fine luglio Carocci recupera anche i rapporti con Calvino *in primis* per rinnovare la collaborazione che non ha avuto seguito dopo la pubblicazione del racconto *Gli avanguardisti a Mentone* ma anche per accogliere nuove proposte o nuovi scrittori che appariranno nella rivista e ne determineranno il ruolo significativo:

Caro Calvino,

il fatto di aver collaborato a «Nuovi Argomenti» con un racconto non è affatto un buon motivo per non tornare a collaborare con un altro racconto. Che cosa sta facendo? Quando potremo contare su qualcosa di Suo?

Si ricordi anche di segnalarci eventuali nuovi scrittori da invitare, Lei che, dall'osservatorio di Casa Einaudi, ne vede passare tanti¹²⁵.

¹²¹ N.d.R., «Nuovi Argomenti», cit. p.70. Il saggio viene pubblicato col titolo *Introduction à l'Amérique raciste* come traduzione del saggio *Guide to Racist America*, edito da Julliard nel 1955.

¹²² Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 28 luglio 1953, AE.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 22 luglio 1953, AE.

La risposta di Calvino giunge qualche giorno dopo con la promessa di un altro racconto da inviare in un tempo non stabilito, vista la «coda» di direttori di riviste a cui ha promesso qualcosa: «Pare che il racconto sia diventato una merce rara; chi l'avrebbe mai detto? A ogni modo, appena ho qualcosa di “degno”, farò passare avanti «Nuovi Argomenti» a tutta la coda»¹²⁶. L'uscita di un altro racconto non avverrà prima del 1958, con la pubblicazione di *La nuvola di smog* (nel n. 34). Calvino offre a Carocci un indirizzario interessante di alcuni scrittori ma, tra tutti coloro che vengono citati, solo Anna Maria Ortese diventerà una collaboratrice della rivista:

Anna Maria Ortese [...] (che può dare delle cose buonissime, e proprio sulla linea di «Nuovi Argomenti»);

Renzo Biasion [...] (che ha già pubblicato un libro e che ne pubblicherà uno da noi di racconti sulla guerra in Grecia¹²⁷, molto buoni, si potrebbe chiedergli uno di quelli, se si fa in tempo a uscire per il nostro libro che uscirà in settembre-ottobre);

Giovanni Arpino [...] (che può darvi uno dei racconti che ha raccolto in un volume di prossima pubblicazione);

Aldo De Jaco [...] (giovane napoletano piuttosto bravo)¹²⁸.

Uno degli aspetti più interessanti di questa comunicazione, che verrà trattato nel quinto capitolo, è la proposta di Calvino riguardo alla possibilità di svolgere un'inchiesta sulle fabbriche torinesi che voglia essere attenta alla «dignità umana dell'operaio e i sistemi delle direzioni», e che Calvino sta già studiando «con un amico»¹²⁹. Questa prima proposta è l'antefatto dell'*Inchiesta alla Fiat* a cura di Giovanni Carocci del 1958¹³⁰, che vedrà il susseguirsi di numerosi scambi epistolari tra Calvino, Carocci e Vittorio Foa nel corso dei due anni seguenti (1954-1956) per un progetto che non verrà mai realizzato né da Calvino né da Foa ma al quale la rivista non rinuncerà. Nel rispondere a Calvino,

¹²⁶ Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 29 luglio 1953, AE, in ITALO CALVINO, *Lettere 1940-1985*, a cura di LUCA BARANELLI, introduzione di CLAUDIO MILANINI, Milano, Mondadori, 2000, pp. 375-376.

¹²⁷ Si tratta del romanzo *Sagapò* di Renzo Biasion edito da Einaudi nel 1953.

¹²⁸ Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 29 luglio 1953, AE.

¹²⁹ Paolo Spriano, all'epoca redattore dell'«Unità» di Torino. ITALO CALVINO, *Lettere 1940-1985*, cit., p. 377 n.

¹³⁰ GIOVANNI CAROCCI, *Inchiesta alla FIAT. Indagine su taluni aspetti della lotta di classe nel complesso Fiat*, «Nuovi Argomenti», I, 31-32, marzo-giugno 1958. Poi pubblicata in volume da Partenti nel 1960 con una prefazione di Alberto Moravia.

Carocci si dice entusiasta delle proposte e comunica che ha già scritto ad Anna Maria Ortese per la collaborazione alla rivista, mentre da Giovanni Arpino ha ricevuto in esame, tramite Vittorini, un bozzetto che però non è stato apprezzato dalla redazione: «Ho risposto molto francamente a Vittorini che vorremmo che Arpino figurasse in “Nuovi Argomenti” con qualcosa di meglio»¹³¹. Carocci non conosce Renzo Biasion e Aldo De Jaco ma gli scriverà per avere qualche testo in esame. Entrambi gli scrittori verranno in quegli anni pubblicati con Ortese e Arpino nei «Gettoni» di Vittorini¹³².

L'inchiesta sulle fabbriche torinesi incontra l'entusiasmo della redazione, ben espresso dalle parole del direttore che, in una lettera indirizzata a Calvino, sottolinea come «queste sono proprio le cose che noi vorremmo fare, sono le cose che tante volte abbiamo chiesto ai nostri amici scontrandoci ogni volta contro l'ostacolo della impossibilità»¹³³. La lettera si chiude con la richiesta di Carocci di poter pubblicare le memorie di prigionia di Giampiero Carocci sulla sua esperienza di soldato del Regio Esercito deportato in Germania dopo l'8 settembre 1943 che effettivamente verrà pubblicato nel 1954 nei «Gettoni» con il titolo *Il campo degli ufficiali*¹³⁴, vincitore del Premio Viareggio Opera Prima nello stesso anno. In effetti questo romanzo è molto apprezzato da Calvino che in una lettera successiva conferma la volontà di pubblicazione da parte della casa editrice:

In una Sua lettera Lei mi parlava anche delle *Memorie di prigionia* di Suo fratello Giampiero. È un libro molto bello, un'esperienza comune a migliaia di italiani riportata con occhio sobrio e sereno alla sua chiara moralità. Abbiamo subito detto: -è un libro da fare-, e se non c'è creato attorno ad esso quel pathos che porta a decidere: - Facciamolo subito! - è stato forse per la materia che poteva parere risaputa e non urgente, o per il titolo, o anche perché non era più un inedito. Ma che il lavoro fosse da pubblicare non s'è mai messo in dubbio. Ora, ripensando al libro, trovo che il suo ricordo non mi s'è affatto affievolito, o confuso con quello dei tanti manoscritti di memorie di guerra e prigionia che ci tocca di leggere, anzi è più nitido e forte che mai. E pensando al tempo di pericolosi ringalluzzimenti militaristici in cui ci

¹³¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 1° agosto 1953, AE.

¹³² Nel 1952 uscirà *Sei stato felice, Giovanni* di Giovanni Arpino, nel 1953 verranno pubblicati *Sagapò* di Renzo Biasion e *Il mare non bagna Napoli* di Anna Maria Ortese e nel 1954 *Le domeniche di Napoli* di Aldo De Jaco.

¹³³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 1° agosto 1953, AE.

¹³⁴ GIAMPIERO CAROCCI, *Il campo degli ufficiali*, Torino, Einaudi, 1954.

troviamo, mi sembra sia proprio il libro da pubblicare oggi, il libro utile. Lo ricorderò a Einaudi in questo senso, e penso sarà d'accordo¹³⁵.

A inizio settembre Carocci scrive a Einaudi per la pubblicazione del quarto numero della rivista sollecitando di comunicare il numero di tiratura e il fascettario completo con i rispettivi elenchi¹³⁶. Allega anche il sommario e ne descrive i contenuti con poche modifiche rispetto alla lettera del 28 luglio, ma con alcuni dettagli in più sui titoli e i contenuti dei vari saggi¹³⁷. L'indice prosegue con il dettaglio dell'inchiesta di Franco Cagnetta sulla Barbagia, con le due biografie: «1) Franco Cagnetta: La Barbagia e due biografie di barbarigini, 2) Vita di Samuele Stochino, brigante di Sardegna, raccontata da sua sorella Genesisia. È un testo allargato del saggio di Cagnetta, 3) Vita di Costantino Zunnui pastore, narrata da lui medesimo. Anche questo è un testo allegato al saggio di Cagnetta»¹³⁸. Non appena il fascicolo viene pubblicato, Carocci si premura di conoscere l'opinione di Calvino e della casa editrice e rinnova l'invito a condividere le pubblicazioni in preparazione, al fine di anticiparli sulla rivista:

Come Le è sembrato il n. 4 di «Nuovi Argomenti»? Vorrei che Lei, e così anche gli altri amici, Giulio Einaudi, Renato Solmi, ecc., prendessero l'abitudine di scrivermi sempre le loro critiche e i loro suggerimenti. Penso che una rivista come la nostra debba essere abbastanza simile a quella che ciascuno di Loro farebbe, e quindi non dovrebbe essere difficile darci consigli. Altra cosa che vorremmo, è che ci venga fatta segnalazione di autori, di scritti, ecc., che passano al vaglio della casa Einaudi. Quando per esempio si tratta di libri destinanti alla pubblicazione a distanza di tempo, credo che sarebbe possibile lasciarceli utilizzare in parte¹³⁹.

¹³⁵ Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 22 settembre 1953, AE. Edita in ITALO CALVINO, *Lettere 1940-1985*, cit., p. 377.

¹³⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 5 settembre 1953, AE.

¹³⁷ «Il sommario del n. 4 rimane fissato come segue: 1) Nota introduttiva, 2) Francis Biddle: la libertà in America. È un saggio sul fenomeno del mccartismo. 3) Arthur Schlesinger la caccia alle streghe. È un saggio del tipo precedente. 4) Carleton: Una cortina Atlantica? È un saggio che analizza i punti di incomprensione e di urti fra l'Europa e l'America. 5) Eliot: Vivere in piedi/ è un saggio sul tipo di quello di Biddle e di Schlesinger, ma più sotto l'aspetto giuridico costituzionale. 6) Kennedy: le regole della etichetta razzista è un galateo del comportamento dei negri verso i bianchi e dei bianchi verso i neri. 7) Morra: una inchiesta americana. È un breve riassunto della inchiesta condotta dal Partisan review sulla cultura americana. 8) Guerard: la torre d'avorio e il deserto di polvere. È un saggio sulla crisi del romanzo americano», (*ibidem*).

¹³⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 5 settembre 1953, AE.

¹³⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 24 settembre 1953, AE.

A quanto si evince dallo scambio epistolare, la rivista aveva accolto la proposta di Calvino di contattare Renzo Biasion per poter pubblicare il racconto *La Repubblica di Alcozino* in uscita presso Einaudi nella raccolta *Sagapò*. Calvino comunica che Einaudi ha deciso di anticipare la pubblicazione e Carocci si trova costretto a rinunciare alla pubblicazione sulla rivista. Tuttavia, rimane ferma l'intenzione di pubblicare presto il libro di Giampiero¹⁴⁰. Calvino esprime anche un giudizio molto positivo sul fascicolo dedicato agli Stati Uniti: «è un numero interessantissimo, tutto; forse il numero migliore, perché entrambe le inchieste sono di grande interesse, e non c'è la parte narrativa che di solito era la più debole»¹⁴¹. Apprezza l'inchiesta americana per la testimonianza «d'una atmosfera e di uno stato d'animo», seppure con voce unanime espresse da «una serie di "liberali" che ripetono pressappoco la stessa opinione» ma che in questo caso offrono una «concordanza di testimonianze che non lascia dubbi sulla realtà della situazione», definendo impressionante il saggio meno politico, ovvero «quello spappolatissimo saggio letterario!»¹⁴². Anche l'inchiesta di Cagnetta è espressione di una «formula felicissima»¹⁴³, soprattutto grazie all'allegato dedicato alla vita e alla morte del brigante Stochino.

In ultima istanza Calvino chiede di Moravia, stupito dalla poca partecipazione dello scrittore alla vita della rivista che quasi al termine del primo anno è intervenuto solo nel primo numero, sollecitando una maggior presenza che possa costituire la continuità tra un numero e l'altro e soprattutto esercitare un'influenza sull'opinione pubblica, a dimostrazione anche dell'interesse che Calvino nutre per la buona riuscita della rivista:

Un suo saggio, almeno ogni due numeri, o comunque un suo intervento, una sua nota, dovrebbero essere il sale della rivista, costruire la continuità da un numero all'altro. Solo così uno scrittore può esercitare – cosa che in Italia non accade mai –

¹⁴⁰ «il libro di Biasion esce subito: [...] Mi dispiace per il racconto che dovevate pubblicare voi, e che è uno dei più belli. Ma noi abbiamo pensato, dato che il tema è d'attualità, d'accelerare l'uscita del libro. Per simili ragioni, d'attualità meno diretta d'argomento ma più di sostanza, vogliamo pubblicare presto anche il libro di Suo fratello. Credo gli sia stato mandato il contratto in questi giorni», lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 1° ottobre 1953, AE. Edita in ITALO CALVINO, *Lettere 1940-1985*, cit., p. 380.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ *Ibidem*.

quell'influenza sulle opinioni d'un determinato pubblico, a proposito dei problemi vari¹⁴⁴.

Carocci risponde dispiaciuto per l'occasione mancata con Biasion ma felice per l'imminente pubblicazione per il libro del fratello che ha già ricevuto copia del contratto¹⁴⁵, sicuramente sollecitata da Calvino stesso. Carocci a differenza dei suoi interlocutori, commenta negativamente il n. 4, poiché giudica debole l'intero gruppo di scritti, anche da un punto di vista politico, commentando anche la nota redazionale:

A me sembra che tutto il gruppo degli scritti americani sia piuttosto debole, e che mostri come anche gli americani di mentalità liberale più aperta, si arroccino ormai nel liberalismo come in una posizione sulla difensiva; il che starebbe a dimostrarne la involuzione e [deci]siva decadenza. È per questo che siamo stati costretti a premettere agli "Appunti sugli U.S.A" una nostra nota di redazione, la quale a molti può forse essere sembrata un atto di scortesia verso gli ospiti. La cosa più buffa è che nel giornale «Paese Sera» di Roma, è uscita una notarella nella quale si interpreta la pubblicazione del fascicolo n. 4 come un ravvicinamento, atlantico, di Moravia e mio... È molto giusto il Suo rimprovero a Moravia, che collabora troppo poco alla rivista. Per un fortunato errore nell'indirizzo (sulla busta era indicato Alberto Moravia invece che Alberto Carocci) la lettera è andata direttamente a lui e così si è trovato la Sua critica sotto il naso e, bambino come è, se ne è impressionato. [...] Vi è un'ultima domanda che mi sembrava di averLe fatto, ed alla quale Lei non accenna una risposta. Più volte io avevo chiesto tanto ad Einaudi quanto a Vittorini di poter consultare il materiale che arriva per la collezione dei «Gettoni» od anche per altre collezioni. Non sono mai riuscito a farmi trasmettere un manoscritto, e neanche una semplicissima segnalazione dei manoscritti pervenuti. Vuol farne memoria a Einaudi ed a Vittorini?¹⁴⁶

Il quinto numero¹⁴⁷, a differenza dei fascicoli precedenti, non suscita commenti da parte dei corrispondenti di Carocci che scrive a fine anno alla casa editrice per conoscere

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 3 ottobre 1953, AE.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ SERGIO SOLMI, *Divagazioni sulla «science-fiction», l'utopia e il tempo*, pp. 1-28, ALFRED ELTON VAN VOGT, *Villaggio incantato*, pp. 28-44; RAY BRADBURY, *Pioggia senza fine*, pp. 44-60; LEWIS PADGETT, *Segreto in mostra*, pp. 60-80; DOMENICO REA, *Gli oggetti d'oro*, pp. 81-114; SAVERIO MONTALTO,

l'andamento delle vendite. Tutta la corrispondenza con Einaudi alterna, infatti, argomenti di natura letteraria e politica per i contenuti della rivista, e argomenti amministrativi legati alle vendite, agli abbonamenti e alla pubblicità che spesso preoccupano Carocci:

Sarebbe per noi di grande interesse conoscere la Vostra impressione sull'andamento dell'ultimo fascicolo n. 5 della nostra rivista. È per noi molto importante poterci tenere al corrente delle reazioni del pubblico dei nostri lettori. Qualora abbiate qualche notizia in merito Vi saremo molto grati se vorrete comunicarcela¹⁴⁸.

Il 30 giugno 1954 viene convocata l'assemblea generale ordinaria della società «Nuovi Argomenti Editore» per l'approvazione del bilancio 1953. Giovanni Carocci appare come Amministratore unico della Società assieme a Alberto Carocci in quanto portatore di quaranta quote del capitale sociale di millelire ciascuna e Eva Vedres Carocci, portatrice di dieci quote di capitale sociale dello stesso valore, per un totale di cinquantamila lire di capitale sociale. Alberto Moravia non viene citato nei verbali dell'assemblea: «Nuovi Argomenti», da un punto di vista economico e amministrativo è dunque un'impresa completamente gestita dalla famiglia Carocci. Dopo queste premesse il verbale procede con la relazione dell'amministratore unico che sottolinea come l'attività della rivista sia definitivamente avviata («attività che, seppur modesta sotto l'aspetto economico, ha avuto però una certa eco nel campo degli studiosi») e commenta l'andamento dell'anno 1953: «Mentre il tentativo di raccogliere abbonamenti e quello di raccogliere inserzioni pubblicitarie hanno dato ben scarsi frutti, la vendita attraverso i Librai ha dato risultati che, per una rivista del genere destinata ad un pubblico assai ristretto, possono considerarsi soddisfacenti». Il primo anno si chiude così con un totale di cinque fascicoli, settemilaquattrocento copie stampate e distribuite al costo di trecentomila lire (costo che raddoppierà negli anni successivi) e milletrecentosessantasette rese, rimaste in giacenza presso il distributore Einaudi. L'anno successivo cresceranno gli abbonamenti ma «si tratta purtroppo di un miglioramento assai modesto, condizionato dal carattere di alta cultura della rivista», che aumenterà significativamente solo nel 1959 arrivando a quota milletrecentotrentatré:

Appuntamenti in campagna, pp. 115-147; CESARE BRANDI, *L'ultimo Picasso*, pp. 148-164; GIUSEPPE MONTALBANO, *La mafia* pp. 165-204, «Nuovi Argomenti» I, 5, novembre-dicembre 1953.

¹⁴⁸ Lettera di Alberto Carocci alla Casa editrice, 17 dicembre 1953, AE.

Nel complesso, se si tiene conto che le attività di questo genere sono rivolte a fini meramente culturali, senza nessuna speranza di lucro, e semmai con la sola speranza di limitare le perdite, non possiamo dichiararci insoddisfatti dell'andamento della nostra attività¹⁴⁹.

¹⁴⁹ Tutti i dati si evincono dai verbali e dai bilanci della rivista conservati nell'archivio privato Carocci.

4. Norberto Bobbio, un intellettuale mediatore (1954-1957)

4.1 «Nuovi Argomenti»: il luogo del dialogo tra inchieste di indagine politica e filosofica

Come si è osservato nel corso del terzo capitolo, Norberto Bobbio assume sin dal primo numero un ruolo significativo all'interno dei dibattiti intellettuali che ruotano attorno alla rivista. Tra Bobbio e Carocci si instaura, infatti, un intenso e fecondo dialogo sul piano politico e ideologico, pur non essendosi ancora conosciuti di persona¹. Prima di spostarsi sulle pagine di «Nuovi Argomenti», il dibattito sul tema libertà aveva trovato spazio tra le pagine della «Rivista di filosofia», rivista diretta da Bobbio stesso, che era intervenuto con il saggio *Politica culturale e politica della cultura*, e in seguito su «Società», con la discussione sulla difesa della libertà con gli interventi di Bobbio (*Difesa della libertà*)², e Bianchi Bandinelli (*Confluenze e dissolvenze*³ e *Dialogo sulla libertà*)⁴. A partire dalla risposta all'inchiesta su arte e comunismo (*Libertà dell'arte e politica culturale*), Bobbio sceglie «Nuovi Argomenti» come luogo privilegiato per il proseguimento del dibattito con gli intellettuali comunisti, come emerge dal carteggio con Carocci e dagli scritti che pubblica sulla rivista in questo periodo⁵. Dal 1954 prosegue un confronto sul piano politico con la richiesta di Carocci⁶ di far apparire sulla rivista il saggio preannunciato da Bobbio sulla democrazia e la dittatura (*Democrazia e dittatura*) che aprirà il fascicolo dedicato a *Comunismo e Occidente*, e che porterà tra le pagine di «Nuovi Argomenti», alla nascita della discussione con Gaetano Della Volpe, con la risposta, *Comunismo e*

¹ In una lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio del 4 marzo 1955 (AB) emerge che non si erano ancora mai incontrati di persona: «Spero davvero che Lei abbia presto occasione di venire a Roma. È un pezzo che ci scriviamo, ed io molto Le devo per quel che Lei ha fatto per «Nuovi Argomenti», ma ancora non abbiamo avuto l'occasione di passare una mezz'ora insieme».

² NORBERTO BOBBIO, *Difesa della libertà*, «Società», VIII, 3, settembre 1952, pp. 512-520. Ora in *Politica e cultura*, cit., pp.31-40.

³ RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Confluenze e dissolvenze*, «Società», VIII, 2, giugno 1952, pp. 278-289.

⁴ RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Dialogo sulla libertà*, «Società», VIII, 4, dicembre 1952, pp. 697-703.

⁵ NORBERTO BOBBIO, *Intellettuali e vita politica in Italia*, cit.; *Democrazia e dittatura*, cit.; *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*, «Nuovi Argomenti», I, 11, novembre-dicembre 1954, pp. 54-86. Ora in *Politica e cultura*, cit., pp. 132-162; *Libertà e potere*, «Nuovi Argomenti», I, 14, maggio-giugno 1955, pp. 1-23. Ora in *Politica e cultura*, cit., pp. 229-240.

⁶ Lettere del 20 maggio e del 3 luglio 1954 di Carocci a Bobbio, AB.

*democrazia moderna*⁷, e che avrà una sua eco anche negli interventi di Ranuccio Bianchi Bandinelli, (*Gli intellettuali*⁸ e *Lunario*)⁹, apparsi sul «Contemporaneo». Il numero novembre-dicembre 1954 conterrà, infine, il saggio *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*, un'ultima risposta a Della Volpe a conclusione del dialogo iniziato l'anno prima. Anche Fortini è uno dei protagonisti del dibattito, sia sulle pagine di «Nuovi Argomenti», sia sulla neonata rivista «Ragionamenti» dove risponderà a Bobbio con i saggi *Libertà e potere*¹⁰ e *Il lusso della monotonia*¹¹, con una critica all'antistoricismo di Bobbio.

All'inizio del 1955, Carocci ha segnalato a Bobbio una nota di Togliatti che richiamava questo stesso saggio. Bobbio in questa risposta sottolinea le intenzioni annunciate dall'*Invito al colloquio* e annuncia l'uscita di *Politica e cultura*:

La ringrazio di avermi segnalato la nota di Togliatti che ignoravo. È importante. Avevo cominciato questa serie di articoli nel 1951 con un articolo intitolato *Invito al colloquio*. Non potevo sperare di più. Penso di rispondere con una meditata risposta. E sarò ben lieto se mi darete ospitalità. Einaudi mi ha invitato a raccogliere in un volume di saggi una serie di articoli tra i quali quelli pubblicati su N.A. La raccolta potrebbe finire bene con la risposta a Togliatti. E sin d'ora Le chiedo l'autorizzazione a riprodurli¹².

Carocci sollecita la redazione del saggio di risposta a Togliatti affinché sia pronto per il fascicolo di marzo-aprile¹³. Bobbio, tuttavia, risponde di non poter rispettare questa scadenza ma che certamente risponderà a Togliatti e sottolinea come questa risposta diventerà «una specie di conclusione»¹⁴. A marzo Carocci vuole pubblicare il testo

⁷ GALVANO DELLA VOLPE, *Comunismo e democrazia moderna*, «Nuovi Argomenti», I, 7, marzo-aprile 1954, pp. 131-142.

⁸ RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Gli intellettuali*, «Il Contemporaneo», I, 5, aprile 1954. Ora in *Diario di un borghese*, prefazione di ANDREA CARADINI, a cura di MARCELLO BARBANERA, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 154-156.

⁹ RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Lunario*, «Il Contemporaneo», I, 6, maggio 1954, pp. 5, Ora in *Diario di un borghese*, cit., pp. 412-413.

¹⁰ FRANCO FORTINI, *Libertà e potere*, «Ragionamenti», I, 2, novembre-dicembre 1955, pp. 21-22.

¹¹ FRANCO FORTINI, *Il lusso della monotonia*, «Ragionamenti», II, 7, ottobre-novembre 1956, pp. 127-132. Ora in *Dieci inverni 1947-1957*, cit., pp. 240-251.

¹² Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 30 gennaio 1955, AB. La pubblicazione a cui si fa riferimento è *Politica e cultura*.

¹³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 11 febbraio 1955, AB.

¹⁴ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 20 febbraio 1955, AB.

dell'intervento che Bobbio terrà presso la Casa della Cultura di Milano nella conferenza sui problemi della democrazia; inoltre non avendo ricevuto il saggio in risposta a Togliatti è costretto a rimandare la pubblicazione. Il saggio di Bobbio è pronto nel mese di giugno¹⁵ e Carocci propone di pubblicare anche il testo della nota alla quale risponde per una migliore comprensione del lettore¹⁶. *Libertà e potere* rappresenta infatti la risposta di Bobbio all'intervento apparso su «Rinascita» (riportato a piè di pagina su «Nuovi Argomenti») di Roderigo di Castiglia (Palmiro Togliatti) che a sua volta si era inserito nel dibattito con Della Volpe sul tema della libertà, con un saggio intitolato *In tema di libertà*¹⁷ con un proseguimento in *Ancora sul tema della libertà*¹⁸. Il saggio *Libertà e potere* assume un ruolo fondamentale all'interno delle riflessioni che il filosofo ha sviluppato nel corso degli anni Cinquanta, confluite in *Politica e cultura*. Bobbio stesso lo considera come la conclusione di un dialogo, in gran parte realizzatosi grazie a «Nuovi Argomenti»:

Qualche altro mio scritto? Ora che esce il libro, vorrei per qualche tempo tacere e riprendere con maggior assiduità i miei studi. Vorrei considerare il libro come la conclusione di un dialogo, che non mi pare né urgente né necessario riaprire subito. [...] devo in gran parte a «Nuovi Argomenti» - e di ciò la ringrazio - se questo dialogo è stato possibile¹⁹.

Ciò che emerge da questo dibattito è la ricchezza e la complessità dello scambio e anche lo scontro di idee tra un liberale di origine azionista e autorevoli comunisti italiani e ha rappresentato, tuttavia, la realizzazione dell'auspicio di Bobbio nell'*Invito al colloquio* del 1951, dove proprio in occasione della risposta a Togliatti, Bobbio stesso si definisce

¹⁵ «La risposta a Togliatti è finita», lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 13 giugno 1955, APC.

¹⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 1° luglio 1955, AB.

¹⁷ RODERIGO DI CASTIGLIA [PALMIRO TOGLIATTI], *In tema di libertà*, «Rinascita», XI, 11-12, novembre-dicembre 1954, pp. 733-736.

¹⁸ RODERIGO DI CASTIGLIA [PALMIRO TOGLIATTI], *Ancora sul tema della libertà*, «Rinascita», XII, 7-8, luglio-agosto 1955, pp. 498-501.

¹⁹ «la più interessante reazione al mio saggio [...] è una nuova risposta di Togliatti nell'ultimo numero di «Rinascita». Peccato che il mio saggio è iscritto nel volume che deve uscire per Einaudi in questi giorni. E perciò non posso replicare. Forse risponderò con una lettera [...] come lei saprà, vado in Cina. Parto dopodomani. Ma anche lei è nell'elenco de partecipanti. Possiamo contare nella sua partecipazione! Ne sarei molto lieto. In questo caso lei non riceverà questa lettera, ma ci vedremo - lo spero grandemente - domenica a Zurigo», lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 16 settembre 1955, APC.

come una figura intellettuale mediatrice: «Credo che la democrazia abbia bisogno di intellettuali mediatori. Che Roderigo di Castiglia abbia ritenuto di dover rispondere a uno di costoro, permettetemi di considerarlo un buon segno»²⁰.

All'interno di questo contesto Bobbio si fa promotore di un'altra inchiesta sulla classe dirigente politica e culturale in Italia e, anche se non viene realizzata, offre al filosofo l'occasione per pubblicare il significativo saggio *Intellettuali e vita politica in Italia*. La promessa della pubblicazione viene fatta all'inizio del 1954²¹ e il saggio riceve una buona approvazione da parte della redazione:

grazie della lettera e della buona accoglienza al mio articolo sugli intellettuali. Certamente, mancano le considerazioni storiche. Mi sono limitato a fare qualche considerazione [...] perché per un'analisi storica ci vorrebbe uno studio [...] approfondito che richiede una preparazione specifica [...] che va assai al di là delle mie intenzioni (e delle mie capacità e conoscenze)²².

Questa pubblicazione rafforza l'intesa intellettuale tra il filosofo e il direttore che sostiene che il panorama politico descritto da Bobbio come «piatto, squallido e bruciato»²³ sia esattamente quella descritta e che «la prognosi, se fosse possibile farla, non lascerebbe adito a molte speranze»²⁴. Tuttavia, Carocci avrebbe desiderato che in questo saggio apparisse anche un'analisi storica delle motivazioni del divorzio fra vita culturale e vita politica: «dove e quando esso si è prodotto, giacché esso è più lontano e più grave di quello che sarebbe se fosse dovuto soltanto allo scatenarsi, nei suoi termini odierni, della lotta socialismo-reazione»²⁵. Il direttore sostiene infatti che ci sia qualche altra cosa, «di origine più remota» che fa sì che gli intellettuali in Italia girino «a vuoto» e che il costume italiano non sia «determinato da loro ma da altri fattori»²⁶. L'augurio è che la riflessione non si limiti al solo intervento di Bobbio ma che possa trovare l'interesse per la partecipazione di altri scrittori. Per la riuscita dell'inchiesta Carocci chiede a Bobbio di

²⁰ NORBERTO BOBBIO, *Libertà e potere*, cit., p. 1.

²¹ «Sto rimuginando [...] articolo su classe politica e classe culturale», lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 24 gennaio 1954, AB.

²² Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 27 febbraio 1954, AB.

²³ NORBERTO BOBBIO, *Intellettuali e vita politica in Italia*, cit., p. 103.

²⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 febbraio 1954, AB.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

sollecitare alcuni possibili collaboratori precedentemente contattati dal direttore tra cui Giacomo Noventa, Franco Venturi, Aldo Garosci e Enzo Paci. Carocci ha riscontrato alcune difficoltà:

- con Noventa parlai recentemente, quando era qui di passaggio, ma egli si schermiva. Se Lei riuscisse a convincerlo a mandarci un saggio sul tema dei politici e degli intellettuali, Le sarei proprio grato.
- Franco Venturi²⁷ è stato da me invitato un paio di volte a collaborare, ma sempre senza esito. Ultimamente gli scrissi per invitarlo a collaborare alla inchiesta “Comunismo e Occidente” e non mi ha neanche risposto. Se Lei lo vede e gli parla, mi farà cosa molto gradita. Non soltanto vorrei un contributo di Venturi per la inchiesta “Comunismo e Occidente” e per l’inchiesta “I politici e gli intellettuali”, ma sarei lieto di pubblicare anche altri scritti di lui perché mi sembra uno dei giovani più preparati e più seri.
- Aldo Garosci è un caro amico mio che mi promette sempre di lavorare per la rivista, e mai lo fa. Devo dire che è sovraccarico di impegni, e mi rendo conto che lavorare per «Nuovi Argomenti», la quale chiede contributi ampi e faticosi, e per di più li paga assai male²⁸, non è cosa molto allettante.
- Enzo Paci non lo conosco personalmente. Se lei potesse scrivergli a nome mio domandandogli un contributo per “I politici e gli intellettuali”. Le sarei molto grato. So di abusare un po' troppo della Sua cortesia, ma mi induce a farlo per la simpatica che Lei ha sempre dimostrato per «Nuovi Argomenti»²⁹.

Questi potenziali collaboratori non appariranno mai sulle pagine della rivista (ad eccezione di Enzo Paci che risponderà all’inchiesta sull’erotismo nella letteratura pubblicata nel 1961), e la rivista non riuscirà a realizzare l’inchiesta.

All’interno di questi continui confronti, Carocci chiede consiglio a Bobbio per valutare la possibilità di pubblicare un articolo di Roberto Guiducci *Ragioni di un’emancipazione culturale* perché i direttori ritengono che sia «un *cul de sac* senza uscita» e stanno

²⁷ Franco Venturi e Aldo Garosci sono due storici italiani, accomunati dalla partecipazione alla Resistenza nelle file di Giustizia e Libertà, entrambi professori all’Università di Torino.

²⁸ Il riferimento ai contributi economici per i collaboratori della rivista emerge con una formula che Carocci ripete spesso, come emerge in una lettera dell’8 febbraio 1954 indirizzata a Bobbio dove acclude un assegno da dodici mila lire commentando: «e mi scuso come sempre di questa forzata parsimonia di «Nuovi Argomenti», che è nata povera ed è destinata a rimanere povera» (AB).

²⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 4 marzo 1954, AB.

valutando di non pubblicarlo³⁰. Il giudizio di Bobbio è, invece, positivo e si dice favorevole alla pubblicazione poiché il saggio di Guiducci esprime «un'esigenza sana, quella di rompere il dogma della partiticità della cultura»³¹, un tema più volte sollevato da Bobbio che mette in luce il punto di vista del filosofo sulla rappresentanza politica e culturale:

Per un intellettuale che appartiene al “blocco storico” della sinistra, è un'affermazione importante e che forse merita di essere sottoposta all'attenzione dei vostri lettori. Quanto alla soluzione proposta, la distinzione tra una rappresentanza politica e una rappresentanza culturale, il meno che si possa dire è che è molto ingenua: è una conferma di quanto utopismo e intellettualismo astratto sia nella testa degli intellettuali appartenete a quel certo “blocco storico”, che dovrebbe essere invece tutto concretezza, tutto storicità, tutto partiticità, e senso delle cose. Ma anche per questo può essere opportuno che l'articolo sia conosciuto: è il documento di una mentalità caratteristica nel nostro mondo culturale, tanto caratteristica che ci cascano anche coloro che si chiamano progressisti, i quali dovrebbero far consistere il loro progressismo prima di tutto nel liberarsi di questo tipo di cultura formalistica. Esiste certo il problema dell'organizzazione della cultura in Italia (da cui gli intellettuali di sinistra dimostrano di essere ossessionati). Ma mi pare che confondano l'organizzazione istituzionale [...], con l'organizzazione degli strumenti della cultura (buone biblioteche, buoni laboratori, buone università ecc.)³².

Probabilmente anche grazie a questo commento, il saggio viene pubblicato nel fascicolo di luglio-ottobre 1955 con il titolo *Sulla dialettica politica-cultura* cui seguirà un approfondimento apparso nel numero successivo dal titolo *Pamphlet sul disgelo e sulla cultura di sinistra*³³. A metà del 1955, Bobbio sottolinea la propria incapacità a proporre i temi per un'inchiesta sulle classi dirigenti e politiche coerente e il progetto naufraga, ma esprime un giudizio positivo su «Nuovi Argomenti» promettendo il prossimo articolo entro l'anno:

³⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 aprile 1955, AB.

³¹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 8 maggio 1955, APC.

³² *Ibidem*.

³³ ROBERTO GUIDUCCI, *Sulla dialettica politica-cultura*, «Nuovi Argomenti», I, 15-16, luglio-ottobre 1955, pp. 85-106 e *Pamphlet sul disgelo e sulla cultura di sinistra*, «Nuovi Argomenti», I, 17-18, novembre 1955-febbraio 1956, pp. 83-108.

Troppe riviste e molto spesso i collaboratori sono gli stessi, così accade che prima di scrivere un [...] articolo per una rivista, un autore è obbligato ad esaudire impegni per altre riviste, e può passare un anno, due anni... prima che il turno sia finito. Ma non voglio essere così pessimista. E poi lei potrebbe rispondere che le riviste sono molte, ma le riviste buone sono pochissime [...]. Le do perfettamente ragione: «Nuovi Argomenti» è una buona rivista, una delle poche, e perciò non passerà un anno... Almeno così mi auguro³⁴.

Infine, non è secondario notare che a luglio dello stesso anno Carocci propone a Bobbio di fare parte di una commissione istituita dal direttore con alcuni amici «in parte comunisti e in parte no»³⁵ per «gli scambi scientifici, letterari ed artistici italo-sovietici» il cui scopo è illustrato nella dichiarazione allegata. Bobbio ritiene che la proposta sia ragionevole e utile: «Pertanto non ho difficoltà a dare ad essa la mia adesione e lei quindi può senz'altro considerarmi tra i firmatari»³⁶. Il 19 luglio³⁷ invia a anche a Calvino la proposta di adesione con allegata la dichiarazione d'intenti dell'iniziativa. Secondo la commissione sia la produzione culturale sovietica che quella italiana contemporanea sono in fermento e destano grande interesse da parte di scienziati, storici e letterati. Tuttavia «i rapporti e gli scambi tra la cultura italiana e quella sovietica sono oggi in uno stadio rudimentale del tutto inadeguati»³⁸, denunciando una difficoltà oggettiva degli scambi scientifici, dei viaggi, della corrispondenza che sono «irregolari e aleatori». L'obiettivo è quello di proporre una vera e propria riorganizzazione della cultura, favorendo gli scambi di pubblicazioni, tra gli istituti culturali e scientifici dei due paesi ma anche tra le organizzazioni teatrali, musicali e artistiche in nome della «libera iniziativa degli individui»³⁹. Peraltro, già nel 1944 era stata istituita l'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, che si proponeva obiettivi molto simili. Calvino, come Bobbio, decide di sostenere l'iniziativa, ritiene che «il momento sia maturo per realizzare

³⁴ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 27 maggio 1955, AB.

³⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 19 luglio 1955, AB.

³⁶ Lettere inedite di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 31 luglio 1955 (APC) e lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 settembre 1955 (AB).

³⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 19 luglio 1955, AE.

³⁸ Per il miglioramento degli scambi italo-sovietici di alta cultura, si veda l'allegato alla lettera del 19 luglio 1955 (AE).

³⁹ *Ibidem*.

un'azione in questo senso» ma sottolinea l'ambiguità dell'affermazione presente nella dichiarazione di non voler entrare nel terreno della politica poiché essa è il fulcro da cui nascono le premesse della commissione stessa e quindi consiglia di integrare: «“Non intendiamo qui”, perché poi uno può riservarsi di protestare contro il governo che nega il solito permesso di soggiorno ai ballerini, calciatori ecc.»⁴⁰. L'adesione all'associazione viene data anche da Fortini che auspicherebbe di non limitarsi a «chiedere maggiori scambi culturali, ma specifici scambi culturali e ideologici»⁴¹ e per questo sarebbe necessario «*organizzare noi* uno studio più [...] critico e più attento della cultura sovietica e del comunismo sovietico»⁴², uno sforzo che viene portato avanti anche da «Nuovi Argomenti» stessa.

4.1.1 Per un'inchiesta sull'esistenzialismo

In questi stessi anni, a marzo 1954, Carocci propone al filosofo di sviluppare una riflessione sulla corrente filosofica dell'esistenzialismo. Nello specifico chiede a Bobbio di individuare possibili collaboratori, tra cui il filosofo Nicola Abbagnano⁴³ per realizzare un'inchiesta. Carocci vorrebbe anche coinvolgere Jean-Paul Sartre ma è poco fiducioso sull'esito:

Quanto allo stesso Sarte penso che rivolgersi a lui avrebbe poco costruito perché egli farebbe come fa sempre: prometterebbe e poi non manterrebbe, salvo poi scusarsene con la massima amabilità la prossima volta che ci si incontrerebbe a colazione⁴⁴.

Pochi mesi dopo Bobbio invia a Carocci una bozza per impostare dei termini dell'inchiesta sull'influenza dell'esistenzialismo nelle arti e nella letteratura. Questa stessa comunicazione viene inviata da Bobbio anche a Enzo Paci⁴⁵ e Remo Cantoni.

⁴⁰ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 25 luglio 1955, AE.

⁴¹ Lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, s.d., APC.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 16 marzo 1954, AB.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Enzo Paci, 2 luglio 1954, AB. La lettera contiene lo stesso testo che verrà inviato ai vari collaboratori tra cui Remo Cantoni.

L'inchiesta andrà a costituire la seconda parte del fascicolo n. 12 di gennaio-febbraio 1955⁴⁶ e sarà introdotta dalle riflessioni proposte da Bobbio:

Tra le ultime correnti filosofiche, l'esistenzialismo è stata la sola che abbia caratterizzato un certo clima di cultura, per cui si è parlato e si parla tuttora di esistenzialismo in letteratura e in arte, di un gusto, di un costume, di modi di vita esistenzialistici. 1) Vi sono caratteri comuni a tutte queste manifestazioni? E quali sono? 2) Quale posto occupa l'esistenzialismo in questa ma più larga accezione nello sviluppo dello spirito europeo? 3) Qual è la situazione attuale dell'esistenzialismo? Di progresso, di arresto o di decadenza?⁴⁷

Le note sono allegate a una lettera del 16 maggio 1954 che Bobbio scrive a Carocci sulle motivazioni che lo hanno spinto ad elaborare l'inchiesta:

Forse sarebbe interessante chiamare filosofi e critici letterari, e riflettere sopra il concetto di esistenzialismo che nasconde molti equivoci e si presta a molte generiche valutazioni [...]. Parlare dell'esistenzialismo non come di una corrente filosofica tra le altre, [...] ma come di un indirizzo generale della cultura [...]. E per questo è indispensabile l'incontro tra filosofi e letterari, a cui la vostra rivista si presta più di ogni altra⁴⁸.

Questi appunti diventano un importante punto di partenza per la riflessione che Bobbio svilupperà nel *Profilo ideologico* definendo l'esistenzialismo come un «filosofia della crisi»⁴⁹ nata dal crollo della «fiducia nella perfetta adeguazione della ragione alla realtà» in seguito alla «catastrofe forse senza precedenti nella storia dell'umanità»⁵⁰ che era seguita all'avvento del nazismo. In questa sede, già di bilancio, l'esistenzialismo viene,

⁴⁶ *Note sull'Esistenzialismo*, NICOLA ABBAGNANO *Morte o trasfigurazione dell'esistenzialismo*, pp. 161-173; REMO CANTONI, *L'esistenzialismo e il problema della personalità* pp. 174-182; ARMANDO VEDALDI, *Esistenzialismo o no*, pp.183-191, «Nuovi Argomenti», I, 12 gennaio-febbraio 1955.

⁴⁷ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 16 maggio 1954, AB.

⁴⁸ L'Archivio Bobbio custodisce solo il testo manoscritto delle note ma la lettera di Bobbio a Carocci datata 16 maggio 1954 si trova all'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux, come allegato alla lettera indirizzata a Giacomo Debenedetti che contiene la richiesta di Carocci di partecipazione all'inchiesta. Lettera inedita di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 31 luglio 1954, ACGV.

⁴⁹ NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento*, cit., p. 197.

⁵⁰ *Ibidem*.

infatti, descritto come una «filosofia di transizione»⁵¹ che è apparsa e scomparsa in pochi anni.

Carocci condivide l'impostazione delle domande e procede nell'organizzazione dell'inchiesta chiedendo a Bobbio di contattare i collaboratori di ambito filosofico che lui stesso ha indicato: Enzo Paci, Remo Cantoni, Armando Vedaldi, Luigi Pareyson e Nicola Abbagnano. Mentre per quanto riguarda le collaborazioni letterarie, Carocci ritiene che siano pochi coloro ai quali ci si possa rivolgere ma chiede comunque la partecipazione di Sergio Solmi, di Giacomo Debenedetti, di Franco Fortini⁵² e di Alberto Moravia: «ammesso che essi se la sentano di collaborare su un tema un po' estraneo alla loro competenza»⁵³. Le risposte iniziali dei collaboratori letterati sono ottimiste:

ne ho parlato con Sergio Solmi, il quale volentieri farebbe un saggio sull'argomento. Anche Moravia lo farebbe. Forse anche Giacomo Debenedetti⁵⁴. Probabilmente anche Fortini. Avrei poi pensato ad interpellare anche Montale, Alvaro, Vittorini, Piovene. Mi dica se Lei è d'accordo⁵⁵.

Cantoni e Paci promettono l'intervento ma non prima dell'autunno⁵⁶, anche se Carocci vorrebbe averli prima della fine dell'estate⁵⁷. Tuttavia, a inizio settembre l'unico saggio pronto per la pubblicazione è quello di Abbagnano⁵⁸ e quindi il fascicolo verrà interamente dedicato ad un'altra inchiesta, quella di Franco Cagnetta su Orgosolo. La redazione prevede così l'uscita dell'inchiesta sull'esistenzialismo per il numero di novembre. In realtà a fine mese la situazione resta invariata e sia Paci sia Cantoni, i

⁵¹ Bobbio porta l'esempio del saggio di Cesare Luporini *Situazione e libertà nell'esistenza umana* scritto nel 1942 («l'opera più sofferta e più carismatica di tensione morale secondo alcuni moduli dell'esistenzialismo heideggeriano inteso come filosofia dell'uomo nel mondo e della responsabilità») sottolineando che Luporini poco dopo sarebbe passato al marxismo militante «dimostrando che l'esperienza esistenzialistica era stata un percorso [...], non un traguardo», (*ivi*, p. 198).

⁵² Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 19 maggio 1954, FF.

⁵³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 20 maggio 1954, AB.

⁵⁴ «l'idea è partita da Bobbio, ti mando qui acclusa copia della lettera nella quale Bobbio accennava a come pensava di impostare la ricerca. Te la mando, ben inteso, a semplice titolo di curiosità, perché non vi è nessun obbligo di seguire i suggerimenti», lettera inedita di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 31 luglio 1954, ACGV.

⁵⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 20 maggio 1954, AB.

⁵⁶ Il 7 luglio 1954 Cantoni scrive a Bobbio che partecipa volentieri all'inchiesta ma che non sarà pronto prima di novembre a causa di impegni pregressi. Il 23 luglio 1954 Paci scrive a Bobbio che può preparare l'articolo per l'inchiesta per il 15 settembre.

⁵⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 31 luglio 1954, AB.

⁵⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 settembre 1954, AB.

collaboratori sui quali Carocci contava maggiormente, non hanno ancora mandato nessun contributo. Lo stesso Bobbio, nonostante il suo coinvolgimento diretto e i solleciti di Carocci non partecipa all'inchiesta⁵⁹. Cantoni collabora ma con un saggio breve così come Vedaldi. A metà ottobre l'inchiesta non è ancora pronta tanto che Carocci inizia a dubitare della sua fattibilità:

Purtroppo, i collaboratori "potenziali" che Lei riteneva essere troppi si sono tanto ridotti che adesso ho l'impressione che non riusciremo a mettere insieme la piccola inchiesta da Lei proposta. Oltre al saggio di Abbagnano, che ho già ricevuto, aspetto infatti soltanto un saggio promesso da Paci, ed un altro brevissimo promesso da Cantoni. Le raccomando l'articolo su democrazia e dittatura. Vorrei proprio averlo entro il mese corrente. Il fascicolo di settembre-ottobre verrà pubblicato soltanto ai primi della settimana prossima, e cioè con grandissimo ritardo, ma col fascicolo successivo (novembre-dicembre) vorrei recuperare il tempo perduto e rimettermi in pari con le pubblicazioni. Sarei proprio dispiaciuto se Lei decidesse definitivamente di non scrivere un saggio sull'esistenzialismo⁶⁰.

L'ultimo rinvio comunicato nella corrispondenza di novembre fissa la pubblicazione dell'inchiesta⁶¹ per l'inizio del 1955, con i contributi di Abbagnano, Cantoni e Vedaldi, dopo quasi un anno di tentativi di Carocci per riuscire ad ottenere l'intervento di Bobbio: «Scusi se sono insistente, ma mi sembrerebbe veramente importante che anche Lei collaborasse a questa piccola inchiesta (della quale, oltre a tutto, è stato l'ideatore)»⁶². Carocci persevererà fino a dicembre con tenacia⁶³. A fascicolo pubblicato, il giudizio di Bobbio sulla riuscita dell'inchiesta è negativo poiché secondo lui non si è riusciti a rispondere alla domanda che ci si era posti e gli interventi non sono usciti dal ragionamento interno al «sistema» filosofico:

⁵⁹ «Per carità non mi dica che Lei non manderà il saggio sull'esistenzialismo! Teniamo moltissimo al Suo saggio, più che a qualunque altro», lettere inedite del 22 e 24 settembre 1954 di Alberto Carocci a Norberto Bobbio (AB).

⁶⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 ottobre 1954, AB.

⁶¹ Lettere inedite di Alberto Carocci a Norberto Bobbio del 2 e 25 novembre 1954, AB.

⁶² Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 25 novembre 1954, AB.

⁶³ «Lei ne è stato l'ispiratore, ora ne subisca le conseguenze!», lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 15 dicembre 1954, AB.

Per quel che sinora ho letto, l'ultimo numero di «Nuovi Argomenti» mi è sembrato senz'altro buono, almeno nella prima parte [...] Debole, invece, anzi mediocre, l'inchiesta sull'esistenzialismo, che non ha riposto al fine che ci si era proposto. Generico l'articolo di Cantoni [...]. Sono sempre e soltanto preoccupati del loro sistema. Mi ero illuso che invitati a scrivere in una rivista non filosofica mettessero da parte, almeno per una volta, il loro sistema⁶⁴.

4.2 La libertà della cultura

Le vicende intellettuali che si sviluppano attorno a «Nuovi Argomenti» non sono estranee nemmeno alle politiche di governo. Le iniziative prese dal governo Scelba a fine 1954, presentate come «provvedimenti di difesa delle istituzioni democratiche» ma volte ad isolare i comunisti «per creare una sorta di cordone attorno al PCI»⁶⁵, suscitano significative reazioni da parte degli uomini di cultura, anche non dichiaratamente di sinistra, dando vita a un dibattito, svoltosi per lo più sulle riviste, che si estendeva dal «Contemporaneo» fino alla cosiddetta «terza forza» rappresentata da «Il Mondo» di Pannunzio e coinvolgendo anche «Nuovi Argomenti» e i suoi direttori. All'inizio di gennaio 1955 Carocci invia a Bobbio una lettera⁶⁶ in cui si dice molto dispiaciuto dalla lettura del «Bollettino dell'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura» redatto da Ignazio Silone, proprio a difesa di quei provvedimenti. Carocci allega una copia della lettera che lui stesso ha inviato a Silone per manifestare il proprio disappunto nei confronti del Bollettino dell'Associazione di cui tra l'altro Alberto Carocci è membro⁶⁷:

Caro Silone,

l'ultimo numero del Bollettino dell'Associazione, con le dichiarazioni di alcuni soci sui provvedimenti anticomunisti deliberati dal governo il 4 dicembre, mi ha

⁶⁴ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 20 febbraio 1955, APC.

⁶⁵ NELLO AJELLO, *Intellettuali e PCI 1944/1958*, cit., p. 518 n.

⁶⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 gennaio 1955, AB; «Ha visto l'ultimo Bollettino dell'Associazione Italiana Libertà Cultura? A me francamente è molto spiaciuto, tanto che ho mandato a Silone la lettera di cui Le accludo copia. So che anche Parri ha scritto a Silone esprimendo il proprio disappunto. Le segnalo questo perché so che Lei è socio», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 4 gennaio 1955, AB.

⁶⁷ Il nominativo di Alberto Carocci appare tra i membri del comitato direttivo dell'Associazione apparso nel Bollettino n. 10 di marzo 1953.

veramente sorpreso. Quei provvedimenti, a me pare, rappresentano un momento importante delle attività dei governi post-liberazione. Con esse per la prima volta, il Governo eleva a proprio programma, e dichiara tale, la discriminazione dei cittadini in dipendenza delle loro opinioni politiche. Se, come credo, l'idea di libertà è oggi per noi diventata inscindibile da quella di uguaglianza dei cittadini quali che siano le loro opinioni politiche, mi sembra che i provvedimenti governativi offrivano all'Associazione una occasione per dichiarare la propria disapprovazione e per affermare il proprio attaccamento a quella difesa alla quale essa si richiama⁶⁸.

In seguito, Carocci critica le dichiarazioni pubblicate nel «Bollettino» poiché prese nel loro insieme difendono una libertà di parte: «una libertà cioè che può essere più o meno ampia a seconda che le opinioni politiche dei cittadini concordino o non concordino con quella della classe dirigente politica del Paese»⁶⁹. Il direttore si chiede se la loro pubblicazione sia stata fatta effettivamente in accordo con i soci e il Comitato Direttivo: in caso affermativo «sarebbe lecito il dubbio se la Associazione sia veramente – al di fuori di ogni intenzione di ogni propaganda politica – buona interprete di una istanza di libertà invisibile»⁷⁰. D'altra parte, il 15 febbraio sull'Unità⁷¹ vengono riportati alcuni interventi apparsi sul Bollettino dell'Associazione diretta dall'anticomunista Silone (si sottolinea nell'occhiello), che ora condannano le decisioni del Consiglio dei Ministri contro il movimento democratico. L'Associazione per la libertà della cultura aveva infatti diramato una sorta di referendum tra i suoi soci sulle misure anticomuniste annunciate il 4 dicembre⁷² dove appariva, tra quelle di Ferruccio Parri e Mario Vinciguerra, anche una dichiarazione di Alberto Carocci, che si esprime con parole simili alla lettera inviata a Silone, poco dopo l'emanazione del bollettino:

I provvedimenti anticomunisti del 4 dicembre rappresentano un momento molto grave dell'attività dei governi post-liberazione. È la prima volta che il governo eleva a programma, e dichiara tale, la discriminazione degli italiani in dipendenza delle

⁶⁸ Allegato alla lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 gennaio 1955, AB.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Intellettuali di ogni corrente contro le misure maccartiste del governo*, «l'Unità», 15 febbraio 1955, p. 3.

⁷² Il Consiglio dei ministri vara misure limitative per le cooperative con l'obiettivo di identificare cooperative sospette e l'istituzione di un ufficio Affari speciali con lo scopo di intensificare la lotta al comunismo.

loro opinioni politiche. Se alle intenzioni dovessero seguire i fatti, con ciò il governo si porterebbe fuori dalla leale lotta democratica, la quale si alimenta e progredisce proprio attraverso il contrasto delle correnti politiche nelle quali il Paese si articola, ed imboccherebbe la strada in fondo alla quale, prima o poi, si giunge al governo di regime. Noi conosciamo già quella strada: fu imboccata un'altra volta, più di trenta anni or sono, e sappiamo dove condusse.

Il fatto che oggi la dichiarazione di intenzioni del governo venga accompagnata dalla promessa che non se ne vogliono trarre le logiche conseguenze, e cioè la promulgazione di leggi eccezionali, mostra soltanto una minor coerenza ed una minor decisione, ma non muta la sostanza dei principi.

Ritengo che sia un dovere di chi ha fiducia nella libertà (fondamento della quale è la uguaglianza dei cittadini) dire chiaramente di no ad un indirizzo che condurrebbe col tempo alla soppressione delle libertà civili, e dirlo subito: domani potrebbe essere troppo tardi⁷³.

Bobbio non interviene direttamente in questo dibattito e, a differenza di quanto affermato da Carocci, non risulta che egli fosse membro dell'Associazione. Il tema della libertà, come si è visto, resta, tuttavia cruciale per il filosofo, e da qui il proseguimento del dialogo avviatosi con Carocci che non a caso destina proprio a Bobbio questa comunicazione, una delle più politiche espresse pubblicamente da Carocci.

4.3 Il coinvolgimento nel processo a Danilo Dolci

Una delle collaborazioni significative di questi anni, dovuta alla presenza di Bobbio, è quella di Danilo Dolci, che appare tra le pagine della rivista a partire dal 1955; presentato a Carocci da Bobbio stesso che era vicino a Dolci grazie alla comune amicizia con Aldo Capitini. In una lettera del 17 gennaio 1955 Carocci, infatti, evoca Dolci come possibile collaboratore su suggerimento di Bobbio:

Anche io avevo pensato a Danilo Dolci, ma avevo pensato che bisognerebbe integrarlo con altri elementi. A questo proposito sono già in corrispondenza con

⁷³ *Intellettuale di ogni corrente contro le misure maccartiste del governo*, «l'Unità», cit., p. 3.

Leonardo Sciascia, il quale a sua volta dovrebbe aver preso contatto con Danilo Dolci, per curare una inchiesta sulla zona Partinico-Montelepre. Mi fa piacere che Lei abbia parlato di me a Danilo Dolci (il quale però non mi ha scritto né si è fatto vivo) e La ringrazio⁷⁴.

Carocci e Dolci si incontrano per la prima volta a Roma per prendere contatto con Sciascia per organizzare per la rivista «una inchiesta sulla zona Partinico-Montelepre, inchiesta nella quale il documentario raccolto da Dolci entrerebbe benissimo a far parte»⁷⁵. La riflessione sulla necessità di riforme sociali strutturali delle regioni meridionali viene denunciata su «Nuovi Argomenti» con la pubblicazione delle inchieste di Danilo Dolci, noto per la sua lotta non violenta e i metodi rieducativi. Questa presa di posizione porterà, tuttavia, a un'altra denuncia alla rivista per «oscenità» da parte dello Stato (la prima aveva avuto come oggetto l'*Inchiesta su Orgosolo* di Franco Cagnetta⁷⁶). Su «Nuovi Argomenti» vengono pubblicati due interventi importanti di Danilo Dolci: *Diario da Partinico*⁷⁷ e *Pagine di un'inchiesta a Palermo*⁷⁸. Le pagine di quest'inchiesta sono introdotte da Ernesto De Martino che si sofferma sull'analisi degli ambienti sociali più degradati descritti da Dolci. Ciò che interessa l'antropologo è notare come in questo sottosviluppo sociale e culturale, oltre alla rassegnazione e alla disperazione, inizia a farsi luce una coscienza civica: «mediata da questi partiti che laggiù stanno assolvendo una funzione "liberale" fra questi oppressi, i partiti di sinistra»⁷⁹; temi che verranno approfonditi nel corso del quinto capitolo

La corrispondenza intercorsa tra Bobbio e Carocci tra la fine del 1956 e l'inizio del 1957 testimonia del coinvolgimento del filosofo nella vicenda legale che vede coinvolti Dolci e Carocci, accusati di aver pubblicato testi «osceni», nello specifico vengono accusate alcune pagine dell'inchiesta a Palermo. In quello stesso anno Dolci era stato arrestato

⁷⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 gennaio 1955, AB.

⁷⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 11 febbraio 1955, AB. Il documentario a cui si fa riferimento sono gli appunti del *Diario da Partinico*.

⁷⁶ «La denuncia presentata contro di noi per la inchiesta su Orgosolo è stata archiviata. Ora però me ne aspetto un'altra per quello che nel prossimo fascicolo pubblichiamo su Partinico», lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 30 marzo 1955, APC.

⁷⁷ DANILLO DOLCI, *Diario da Partinico*, «Nuovi Argomenti», I, 13, marzo-aprile 1955, pp. 136-181. Questi appunti verranno approfonditi nel volume *Banditi a Partinico* con l'introduzione di Norberto Bobbio, edito da Laterza nel 1955.

⁷⁸ DANILLO DOLCI, *Pagine di un'inchiesta a Palermo*, «Nuovi Argomenti», 17-18, I, novembre 1955-febbraio 1956, pp. 136-178. Poi edita in volume da Einaudi nel 1956.

⁷⁹ *Ivi*, p. 136.

mentre guidava un gruppo di braccianti a occupare terre abbandonate da coltivare. Il 3 ottobre 1956, infatti, Carocci aggiorna Bobbio sullo svolgimento del processo:

Come certamente sai, il 27 corr. abbiamo davanti al Tribunale di Roma il processo contro Dolci (e contro di me come direttore di «Nuovi Argomenti») per «pubblicazione oscena» per aver pubblicato nel n. 17-18 di «Nuovi Argomenti» una parte dell'inchiesta su Palermo che sta per uscire nelle edizioni Einaudi⁸⁰.

A settembre Carocci aveva già interpellato anche Giulio Einaudi per avere «pronto il libro di Dolci», ovvero l'inchiesta a Palermo completa, o di avere in tempo «un paio di copie di bozze rilegate» di fine di poterle proporre in giudizio⁸¹. Einaudi aveva risposto che Dolci aveva già consegnato il manoscritto e che quindi sarebbe stato possibile avere le bozze in tempo per il processo.

Secondo Carocci, che è un avvocato, l'incriminazione è «del tutto assurda» poiché l'articolo 529 del codice penale afferma che non si considera oscena l'opera d'arte o l'opera di scienza, e «non vi è dubbio che la inchiesta di Dolci è opera di natura scientifica, a prescindere dal fatto che ne approvi o no il metodo»⁸². L'obiettivo della difesa è quindi duplice: da un lato, «dimostrare la natura scientifica dell'inchiesta di Dolci» e a questo fine Carocci sottolinea come possa giovare una dichiarazione proveniente da una personalità della cultura, o da enti, o da riviste autorevoli (e acclude come esempio la dichiarazione mandata alla stampa dall'Associazione italiana per la libertà della cultura); dall'altro, «dimostrare che le inchieste a fondo sociologico che vengono condotte in tutti i paesi non si arrestano davanti a inutili reticenze, ma portano in luce quanto occorre particolari di vita sessuali che, in campo diverso dall'inchiesta, verrebbero considerati osceni»⁸³.

Carocci avvisa Bobbio di aver già scritto a Giulio Einaudi per interpellare il giurista e magistrato Peretti Griva al fine di ottenere una dichiarazione da esibire in giudizio. La stessa richiesta viene fatta a Bobbio come consulente e membro del Consiglio di Amministrazione della casa editrice Einaudi al fine di difendere la pubblicazione in

⁸⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 ottobre 1956, AB.

⁸¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 10 settembre 1956 e risposta del 14 settembre di Einaudi a Carocci (AE).

⁸² Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 ottobre 1956, AB.

⁸³ *Ibidem*.

volume dell'inchiesta. Carocci chiede a Bobbio di coinvolgere anche Nicola Abbagnano e conclude: «Purtroppo, siamo sempre i soliti quattro gatti a trovarci in ballo in queste faccende»⁸⁴. Le motivazioni della difesa vengono riprese anche nel comunicato stampa allegato alla lettera redatto dall'Associazione italiana per la libertà della cultura, che riporta la firma di Silone in data 23 luglio 1956 e che prende posizione giudicando gravi le accuse:

è estremamente grave il fatto che inchieste di natura prettamente scientifica vengano considerate “immorali” e che non si tenga conto che esse sono collegate con tutta l'azione sociologica ed umanitaria di Danilo Dolci va da anni svolgendo in favore di popolazioni offese da condizioni di miseria morale e materiale indescrivibili. Considera che il fatto che uno scrittore si sia posto a servizio di quelle popolazioni e, sia pure in forma cruda e spietata, denunci le condizioni della loro vita, riveste un alto valore morale e civico e per tale motivo esprime la propria piena solidarietà a Danilo Dolci⁸⁵.

Le ragioni di Bobbio vengono espresse in una dichiarazione ricevuta da Carocci tra il 3 (data della richiesta) e il 14 ottobre (data in cui Carocci risponde che la dichiarazione è stata concordemente trovata ottima dai difensori). L'opinione di Bobbio viene espressa in veste di consulente della casa editrice, che ha letto e valutato ai fini della pubblicazione tutta l'intera opera di Dolci tenendo presente le finalità dell'editore che sono esclusivamente e altamente culturali. Nello specifico il libro di Dolci:

appartiene al genere di ricerca scientifica, chiamata abitualmente “inchiesta sociologica”, che diffuso altrove, specie nei paesi anglosassoni e in Francia [...] va ricevendo a poco a poco qualche applicazione anche in Italia per opera di alcuni [...] esecutori individuali che per il fatto di lavorare con scarsi mezzi e scarso aiuto [...] meritano la incondizionata riconoscenza⁸⁶.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Allegato alla lettera. Gli interventi dell'Associazione italiana per la libertà della cultura sono raccolti in un quaderno dell'Associazione: *Italia a porte chiuse. Inchiesta sociale od oltraggio al pudore? In merito al processo Dolci Carocci*, pubblicato nel 1956, con gli interventi di Ignazio Silone, Vincenzo Arangio Ruiz, Carlo Antoni e Guido Calogero.

⁸⁶ Dichiarazione in difesa dell'opera di Danilo Dolci, allegata alla lettera del 15 ottobre 1956 e firmata da Norberto Bobbio, AB.

Bobbio aggiunge il fatto che il brano pubblicato sulla rivista rispecchiava una metodologia di ricerca scientifica per cui alla «sommara descrizione dell'ambiente» seguiva una «tabella statistica» e quindi le «interviste individuali», allo scopo di perseguire la veridicità delle affermazioni e la sincerità senza doppi fini delle testimonianze raccolte. La revisione o omissione di alcune parti avrebbero recato una duplice offesa e un duplice danno da parte del ricercatore: all'intervistato «a cui chiede il rispetto della verità ch'egli non sarebbe in egual misura disposto a rispettare»; e l'altro andrebbe «contro lo stesso spirito della ricerca le quale esige che i fatti siano esposti nella loro realtà e non nel travestimento perpetrato ad uso di coloro che potrebbero scandalizzarsi»⁸⁷. La riflessione di Bobbio si chiude sulla natura stessa dello scandalo poiché «in tutto quel mondo, tutto il corso dell'esistenza di quegli uomini siano uno scandalo», che devono essere conosciuti nella «oro drammatica nudità» e anzi il dovere dei destinatari dell'inchiesta davanti a questo sforzo di verità è quello di «non chiudere gli occhi, anche se la scena che ci vien posta innanzi suscita qualche volta un brivido d'orrore»⁸⁸.

Carocci il 22 marzo invita Bobbio a testimoniare al processo comunicando alcuni dettagli tecnici, ripetendo alcuni elementi della difesa con l'aggiunta di una «perizia stragiudiziale» di De Martino e di altri studiosi⁸⁹ e la richiesta di ammissione di una prova testimoniale per cui lo avrebbe direttamente coinvolto assieme a Renato Solmi (che si trova in Germania)⁹⁰:

Che il contratto di editori stipulato [...] che stabilisce esso stesso la natura scientifica dell'inchiesta, fu preceduto da trattative orali e scritte nelle quali l'autore precisò le ragioni che lo inducevano a prescegliere il metodo della “testimonianze dirette”. Quali furono le ragioni che indussero la Casa Editrice alla pubblicazione della inchiesta su Palermo, e come essa avrebbe dovuto avvenire nella collana di “documentazioni” sociologiche, e per quali ragioni è avvenuta invece nella ormai celebre collana dei saggi⁹¹.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ I nomi citati da Carocci sono: Arangio Ruiz, Segre, Levi della Vida, Bobbio, Peretti Griva, Borghi.

⁹⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 marzo 1957, AB.

⁹¹ *Ibidem*.

Carocci, pur invitandolo al processo, non insiste sulla necessità di una presenza fisica di Bobbio ma gli chiede di scrivere a Giovanni Pirelli per la deposizione affinché egli sia al corrente di «ogni opportuno ragguaglio sul modo come si svolsero i rapporti fra Dolci e la Casa Editrice [...] su tutti ciò insomma, che può servire a sviluppare maggiormente la risposta ai due capitoli di prova»⁹², condividendo con lui anche la corrispondenza intercorsa tra Dolci e la Casa editrice a testimonianza del piano dell'opera e delle sue intenzioni. Bobbio declina l'invito a partecipare al processo poiché non ritiene di poter dire qualcosa di nuovo o di diverso rispetto a quanto detto nella dichiarazione; inoltre afferma di aver cercato nell'archivio della casa editrice qualche documento utile ma senza risultati: il volume era stato presentato per la pubblicazione da De Martino senza discussioni. Anche sul coinvolgimento di Pirelli, Bobbio esprime qualche perplessità poiché egli è un membro del Consiglio di Amministrazione e non del Comitato di Redazione che decide delle pubblicazioni. In conclusione, fa notare a Carocci che il volume è stato pubblicato come primo di una nuova collana, «Inchieste», come risvolto di copertina e frontespizio e non nella collana «Saggi», a sostegno dell'ipotesi che l'accusa sia infondata proprio perché l'intervento è un'inchiesta⁹³. Dolci e Carocci vennero condannati in primo grado ma in secondo grado le accuse vennero respinte e il carattere scientifico dell'opera venne riconosciuto, anche grazie alla mobilitazione intellettuale che si era mossa in loro difesa, come emerge dalle parole di Silone:

Protestiamo perché la condanna di Dolci e Carocci getta un'ombra sulla nostra libertà di scrittori, specialmente di quelli fra noi che hanno consacrato la loro vita all'indagine della società in cui vivono, e che ha nessun costo sono disposti a rinunciare a questo loro diritto, come non vi rinunziarono sotto il fascismo, preferendo alla rinunzia il carcere o l'esilio⁹⁴.

La vicenda costituisce, assieme alla mobilitazione contro le decisioni del governo Scelba, un esempio di come «Nuovi Argomenti» fosse al centro anche della vita politica e non

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 26 marzo 1957, AB.

⁹⁴ *Italia a porte chiuse. Inchiesta sociale od oltraggio al pudore? In merito al processo Dolci Carocci*, pubblicato nel 1957, con gli interventi di Ignazio Silone, Vincenzo Arangio Ruiz, Carlo Antoni e Guido Calogero.

solo intellettuale e di come Carocci si assumesse spesso la responsabilità delle scelte editoriali e la conseguente difesa.

4.4 L'intermezzo dell'inchiesta sull'Università

Un'altra inchiesta che viene elaborata alla metà degli anni Cinquanta riguarda la denuncia delle carenze dell'Università italiana, per la quale i direttori Moravia e Carocci si sono rivolti a Arturo Carlo Jemolo che ha redatto un lungo questionario al fine di avviare l'inchiesta tra le pagine della rivista. Carocci lo sottopone a Bobbio con l'auspicio di ottenere indicazioni, consigli e un suo intervento in merito:

Possiamo contare su un Suo saggio? E per quando? Vorremmo dedicare una parte di un fascicolo [...] ad un abbozzo di inchiesta sull'Università. Siccome è materia della quale Moravia e io non ci intendiamo, ci siamo rivolti all'amico Jemolo il quale ha redatto una prima bozza di questionario della quale qui acclusa Le rimetto la bozza. Questo questionario mi convince soltanto in parte. Mi sembra un po' troppo tecnico ed un po' lacunoso. In particolare, mi sembra che varrebbe la pensa di indagare quali sono, o quali non sono, i rapporti fra Università e direzione politica e direzione economica del Paese. Vorrei chiederLe: 1) Suggestirmi modifiche ed aggiunte al nostro questionario; 2) Suggestirmi nomi di persone da invitare, tanto fra i professori, quanto fra gli studiosi in genere, quanto eventualmente fra gli studenti. È ovvio che, una collaborazione sulla quale contiamo in modo particolare, è la Sua⁹⁵.

La risposta di Bobbio è puntuale e, come lui stesso dichiara, assume a mano a mano la forma di uno sfogo⁹⁶ rispetto a una forte insoddisfazione e critica del contesto universitario. Il questionario di Jemolo appare agli occhi di Bobbio troppo tecnico e lungo, quasi un questionario da inviare al Ministero o adatto a riviste specialistiche o di categoria. Il ruolo di «Nuovi Argomenti» dovrebbe invece essere non tanto di accogliere proposte di riforma, quando di «denunciare certe situazioni ormai intollerabili»⁹⁷. Con

⁹⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 gennaio 1955, AB.

⁹⁶ «Mi accorgo che questo non è un questionario ma uno sfogo. Non so cosa lei possa cavarne», lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 30 gennaio 1955, AB.

⁹⁷ *Ibidem*.

vari punti, argomenti, capi d'accusa (l'arretratezza tecnica, il numero di iscritti, la mobilità dei professori e la loro presenza effettiva nelle sedi universitarie), la riflessione di Bobbio affronta il tema della decadenza culturale, dell'inconsistenza della classe dirigente italiana del ruolo dell'Università e dell'inadeguatezza della modalità d'insegnamento:

Perché si continua a richiedere ai professori solo le lezioni cosiddette cattedralistiche con le quali non si stabilisce nessun contatto con gli allievi? [...] E come mai non si fanno esercitazioni scritte prima dell'esame o addirittura in luogo del ridicolo esame orale di un quarto d'ora? È mai possibile che gli studenti per quattro anni non siano mai tenuti a fare compiti scritti e poi tutto d'un tratto alla fine del corso di studi siano obbligati a scrivere un'intera monografia, un titolo nientemeno di dottorato? Non siamo ormai tutti convinti che l'università italiana è diventata uno squallido ufficio di distribuzione di diplomi, i professori degli impiegati piuttosto negligenti e gli studenti degli utenti esigenti e riottosi, insomma un'immensa burocrazia che come tutte le cose burocratiche in Italia funziona malissimo? [...]

Problema dei rapporti tra università e classe dirigente. Qui la questione mi pare molto grossa. Esiste in Italia una classe dirigente atta a governare uno stato democratico moderno? E se non c'è qual è la responsabilità dell'università in questa deficienza? [...] La nostra cultura non è ancora troppo astratta e il nostro modo d'insegnamento ancora troppo antiquato? E poi quale classe dirigente può venire fuori da una scuola dove la furberia ha a poco a poco cacciato la tanta lodata devozione alla scuola dei nostri maestri [...]? La crisi della classe dirigente in Italia oggi (che bel tema per N.A) è qualcosa di pauroso. Che cosa fa l'università per risolverla? Non è immersa anch'essa sino al collo nel fango del malcostume, della rozzezza spirituale oggi dominate, nella corruzione della classe dirigente di oggi?⁹⁸

La valutazione di Carocci sulla possibilità concreta di svolgere questa inchiesta è, tuttavia, negativa poiché «a quattr'occhi molti sarebbero disposti a sfogare il proprio animo, ed anche con passione: ma pochi saranno disposti, in definitiva, a farlo in un saggio da dare alle stampe»; chiede comunque un aiuto per coinvolgere professori, assistenti e studenti ma in definitiva l'inchiesta non verrà realizzata. A proposito di quest'ultima Bobbio

⁹⁸ *Ibidem.*

condivide le difficoltà espresse da Carocci: «avevo parlato di “sfogo” proprio perché mi rendo conto che il passaggio all’attuazione non sarebbe stato facile»⁹⁹, ma ancora una volta emerge il tema della relazione tra le classi dirigenti politiche e culturali.

4.5 Un progressivo allontanamento: le domande sullo stalinismo e sullo stato guida

Il 1956 segna una svolta graduale nei temi proposti dalla rivista, che allontanandosi dalla politica verteranno progressivamente sull’analisi del clima letterario, dalla fine degli anni Cinquanta fino alla fine della prima serie. Il dialogo tra Carocci e Bobbio si affievolisce e, pur restando costante nel tempo, sono sempre meno gli articoli che il filosofo scrive per la rivista. L’anno si apre con un serie di proposte di Carocci che si risolveranno in un nulla di fatto, come la possibilità di pubblicare gli atti di un convegno promosso dall’Istituto di Studi della Protezione Sociale, dal tema *L’uomo protetto*. Carocci è ben disposto per la pubblicazione a patto che gli interventi siano introdotti da riflessioni dei collaboratori della rivista - Bobbio, Solmi, Jemolo o Fortini¹⁰⁰ - ma nessuno accoglierà la proposta¹⁰¹. Seguono numerose lettere in cui Carocci insiste nel richiedere una collaborazione alla rivista¹⁰²:

Il prof. Panzieri mi ha riferito del colloquio avuto con Lei e della Sua adesione a fare parte del comitato per una inchiesta sui fatti di Venosa¹⁰³. Ne sono veramente lieto. Oggi stesso Achille Battaglia scriverà a Peretti Griva per invitarlo, e io conto che Lei possa intervenire presso di lui onde indurlo ad accettare. Ha ricevuto l’ultimo numero di «Nuovi Argomenti»? Lei non interverrà sulla questione: “politica-cultura”? non ha altro da propormi per la rivista?¹⁰⁴

⁹⁹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 30 gennaio 1955, AB.

¹⁰⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° marzo 1956, FF.

¹⁰¹ «Mi rincresce molto invece sentire che Lei non prevede, per il momento, una collaborazione a “Nuovi Argomenti”. Veda di cambiare idea, perché io non so cambiare la mia di tenere immensamente alla Sua collaborazione», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio con risposta manoscritta sul retro, 20 febbraio 1956, AB. Bobbio risponde a Carocci il 25 febbraio 1956 ribadendo di non essere interessato all’argomento (APC).

¹⁰² Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 29 febbraio 1956, AB.

¹⁰³ Il 13 gennaio 1956 durante una manifestazione di braccianti, viene ucciso il contadino Rocco Girasole, suscitando indignazione e mobilitazione da parte degli intellettuali di sinistra.

¹⁰⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 8 febbraio 1956, AB.

Nel mese di aprile Carocci manda le *9 domande sullo stalinismo* per l'omonima inchiesta che darà alla rivista una particolare visibilità, compilate in una lettera circolare che riceve anche Franco Fortini¹⁰⁵:

nonostante il rischio di peccare di leggerezza, ci siamo decisi a compilare 9 domande sullo stalinismo, le risposte alle quali dovrebbero uscire nel nostro prossimo numero. Teniamo molto, come immagini, alla tua collaborazione. Non occorre che gli scrittori da noi interpellati rispondano a tutte le 9 domande: ogni collaboratore è libero di rispondere alle domande che gli interessano maggiormente, o di porsene delle altre e diverse. Il nostro questionario ha soltanto lo scopo di indicare in quale senso è indirizzato il nostro interesse. Le risposte possono essere lunghe o brevi; assumere il carattere di un saggio, o no. Quel che importa è che, anche se sono brevi, esse non si limitino ad esprimerne una opinione, ma abbiano carattere articolato e critico. Speriamo di ricevere entro aprile il tuo scritto. Ti saremo grati però se fin d'ora vorrai assicurarci la tua partecipazione¹⁰⁶.

Bobbio risponde che trova «attraente» il questionario¹⁰⁷ ma non si dice certo di poter partecipare, incontrando così il forte disappunto di Carocci:

Mi rincresce sentire una sfumatura di incertezza per la tua collaborazione alle 9 domande sullo stalinismo. Non possiamo assolutamente rinunciare a un tuo scritto: **NON POSSIAMO!** E d'altro canto tu non puoi mancare in una discussione di questo genere. Dimmi dunque che avremo un tuo scritto: e vedi di mandarmelo entro aprile o ai primi di maggio¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, il 14 aprile 1956, FF.

¹⁰⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 aprile 1956, AB.

¹⁰⁷ «Ho ricevuto il questionario su Stalin. Molto attraente. Ma devo fare i conti con tutti gli arretrati di lavoro che dopo questi ultimi viaggi sono aumentati», lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 15 aprile 1956, APC.

¹⁰⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 aprile 1956, AB. La richiesta prosegue anche in nelle lettere del 3 maggio, 9 maggio e del 20 giugno 1956 in seguito all'esplicita declinazione di Bobbio: «Mi rendo conto pienamente conto delle tue buone ragioni: anzi, sono ragioni, non occorre dirlo, che sottolineano lo scrupolo con tu metti sempre nelle tue cose. Facciamo così. Noi pubblichiamo intanto le prime riposte che abbiamo ottenuto [...]. Non appena tu avrai pronto qualche cosa, me lo manderai, e lo pubblicheremo come una continuazione del primo gruppo di risposte», 9 maggio 1956, AB.

La risposta di Bobbio non lascia adito alla possibilità di collaborazione poiché egli si interesserebbe dell'argomento da un punto di vista teorico e filosofico che richiederebbe un impegno per cui non ha il tempo di dedicarsi:

Caro Carocci,

non ho risposto perché attraverso un periodo disperatissimo di lavoro arretrato e soffro le pene dell'inferno per resistere ai richiedenti. Credi, per risponder anche a una sola delle domande del vostro questionario mi ci vuole tempo, molto tempo e ora non ne ho molto né poco. Sono problemi quelli da voi sollevati sui quali qualsiasi risposta improvvisata diventa superficiale e quindi perfettamente inutile. Non si tratta di esprimere opinioni, ma di formulare qualche ipotesi o schema di spiegazione che serva a comprendere meglio quello che ci capita sotto il naso. Per i miei interessi prevalentemente teorici (di storia del pensiero filosofico e politico), il primo problema di fronte alla "svolta" è quello della validità stessa del marxismo come spiegazione della storia e come guida all'azione. Ma per dire qualcosa d'interessante su questo problema mi ci vorrebbero alcuni mesi di ricerca. No, non mi sento di rispondere su due piedi. Vedo davanti a me un campo sterminato di questioni e ho bisogno di prendere tempo.

Abbi pazienza. Non pensare che faccia i capricci. Posso solo dirti che se scriverò qualche pagina su questi grossi argomenti, te la manderò molto volentieri, perché la vostra rivista è certamente quella che li ha anticipati¹⁰⁹.

Carocci propone di procedere con la pubblicazione delle prime risposte ed eventualmente di integrare l'intervento di Bobbio in un fascicolo successivo¹¹⁰.

In seguito alla pubblicazione, Bobbio risponde alle insistenze di Carocci con una lettera definendo certamente interessante l'argomento e gli interventi apparsi sul primo fascicolo e propone un nuovo punto di vista per lo sviluppo dell'inchiesta: «Si tratta di vedere se ciò che è avvenuto in Russia non metta in crisi lo stesso marxismo teorico (tanto per intenderci la filosofia della storia marxista) o per lo meno non la costringa a fare i conti con maggior cautela con duemila anni di pensiero politico»¹¹¹ per vedere «che la società

¹⁰⁹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 5 maggio 1956, AB.

¹¹⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 9 maggio 1956, AB.

¹¹¹ «Caro Carocci, sto leggendo il numero di "Nuovi Argomenti". Certamente è molto interessante, e il tema può continuare nel numero successivo. Quanto alla mia collaborazione, non mi dispiace di essere stato assente nel primo "turno". Le prime risposte, infatti, offrono parecchi spunti per un lavoro futuro, e già sin

sovietica si è trovata di fronte, come fosse una scoperta» ad un'antichissima antitesi: «quella fra tirannia e libertà che è stata il tema centrale del pensiero politico da Platone ai giorni nostri»¹¹²; e chiede se una discussione di questo genere possa interessare la rivista. Carocci riesce così ad ottenere la promessa in un articolo ma solo dopo l'estate: «Il tema che tu proponi è affascinante. Che importa se non rientra esattamente in una delle nostre domande? Dopotutto, direi che esso sta dietro a tutte le nostre domande come se ne fosse una premessa»¹¹³. Bobbio viene qui definito come un ottimo collaboratore della rivista tanto che Carocci vorrebbe vederlo apparire in ogni numero:

Il guaio è anzi questo: sei tanto ottimo che io vorrei avere un tuo scritto in ogni nostro fascicolo e su ogni tema che affrontiamo. Ma hai ragione tu, ed è giusto che tu mi chieda del tempo. Mi auguro dunque che il tuo saggio mi giunga dopo l'estate¹¹⁴.

L'intervento di Bobbio verrà pubblicato nel fascicolo di luglio-ottobre 1956, Carocci propone come titolo *Ancora sullo stalinismo o Marxismo e tirannia*¹¹⁵ ma il saggio viene pubblicato con il titolo comunicato da Bobbio¹¹⁶ *Ancora sullo stalinismo; alcune questioni di teoria*¹¹⁷, intervento che, tuttavia, lascerà fortemente insoddisfatto l'autore¹¹⁸.

Questo mio saggio - ha chiarito Bobbio molti anni dopo - arrivò troppo tardi per essere pubblicato nella raccolta dei miei scritti sul tema, *Politica e cultura*, ma era già uscita alla fine del 1955 quando apparve il fascicolo di «Nuovi Argomenti», che lo conteneva, e troppo presto per suscitare un dibattito, che si svilupperà molti anni

d'ora si può vendere meglio quel che sia essenziale e qualche non lo sia». Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 24 giugno 1956, AB. Edita in NORBERTO BOBBIO, *Autobiografia*, cit., p. 117.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 25 giugno 1956, AB.

¹¹⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 giugno 1956, AB. Nella lettera successiva del 7 luglio 1956 svanisce l'ipotesi di realizzare un fascicolo di carattere estivo e il nuovo numero uscirà a settembre. Il saggio viene richiesto per tutta l'estate come emerge dalle lettere del 21 luglio e del 24 agosto 1956.

¹¹⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 settembre 1956, APC.

¹¹⁶ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 17 settembre 1956, APC.

¹¹⁷ NORBERTO BOBBIO, *Ancora sullo stalinismo: alcune questioni di teoria*, pubblicato nel numero 21-22 di luglio 1956, pp. 1-30. Poi in *Politica e cultura*, cit., pp. 241-268 e riedito solo in parte con il titolo *Stalin e la crisi del marxismo in Ripensare il 1956*, Lerici, Roma, 1987.

¹¹⁸ «Non mi sono ancora conciliato con me stesso per aver ceduto alla tentazione di scrivere l'ultimo articolo sullo stalinismo», lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 23 febbraio 1957, AB.

più tardi, sullo stesso tema della insufficienza o inesistenza di una teoria politica del pensiero di Marx e nel marxismo¹¹⁹.

La riuscita dell'inchiesta sullo stalinismo è affidata alla lunga intervista realizzata da Alberto Moravia a Palmiro Togliatti¹²⁰ che sceglie «Nuovi Argomenti» come luogo per esprimere la sua opinione, e quindi anche della posizione del Partito comunista, in merito alle dichiarazioni di Krusciov del XX° congresso del PCUS sui crimini di Stalin, che tanto aveva scosso i partiti comunisti occidentali. Viene così affidato alla rivista quel ruolo di mediazione tra la cultura e la politica, una mediazione «tra la cultura *tout court*, il marxismo e – sul piano più direttamente politico – il PCI»¹²¹, come ricordava Moravia. Le domande poste a Togliatti assolvono non solo i suoi dubbi personali ma quelli di un'intera generazione, riguardanti in particolare la legittimità del potere e la critica al culto della personalità. Il ruolo ricoperto dall'Unione Sovietica dopo il 1956 nello sviluppo del comunismo internazionale come cosiddetto «Stato guida» interessa la rivista tanto da promuovere un'altra inchiesta, nel 1957, dove si indagherà come effettivamente l'Urss possa essere considerato uno stato guida per i paesi che ambiscono alla rivoluzione comunista¹²².

Queste riflessioni si legano al proseguimento della corrispondenza tra Carocci e Bobbio che, nel febbraio 1957¹²³, viene invitato a rispondere alle domande per l'inchiesta dal titolo provvisorio *Stato guida e cultura*, premettendo la necessità dell'intervento degli uomini di cultura relativamente ad «alcuni fatti [...] accaduti recentemente, che hanno provocato profonde crisi di coscienza in tutto lo schieramento socialista». I fatti a cui si fa riferimento si raggruppano tutti intono al «vecchio e tormentato problema dei rapporti fra movimento socialista e Unione Sovietica»¹²⁴. Le due questioni riguardano in particolare l'organizzazione dei movimenti comunisti nei confronti dell'URSS e soprattutto la «crisi di coscienza di molti comunisti» che dopo aver accettato fino al XX° Congresso «il principio dello Stato Guida nella sua concezione più rigida, sono entrati in

¹¹⁹ *Introduzione* di FRANCO SBARBERI, in *Politica e cultura*, cit. p. XXXIX. Le parole di Bobbio sono ripotate in *Stalin e la crisi del marxismo*, in *Ripensare il 1956*, cit. p. 260.

¹²⁰ PALMIRO TOGLIATTI, *9 domande sullo stalinismo*, «Nuovi Argomenti», I, 20, maggio-giugno 1956, pp. 110-139.

¹²¹ ALBERTO MORAVIA, *Intervista sullo scrittore scomodo*, cit., pp. 41-42.

¹²² *8 domande sullo stato guida*, cit.

¹²³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 2 febbraio 1957, AB.

¹²⁴ *Ibidem*.

crisi proprio per reclamare una maggiore autonomia»¹²⁵. Secondo i direttori della rivista, alla base di ogni crisi politica risiede una crisi della cultura; «ossia un insufficiente approfondimento dei temi teorici che sono premessa e interpretazione dei fatti politici»¹²⁶; l'inchiesta si pone l'obiettivo di sanare questa lacuna. La lettera indirizzata a Bobbio contiene il testo che tutti i collaboratori della rivista hanno ricevuto, la firma riporta i nomi dei due direttori ma Carocci aggiunge la sua firma personale a penna e una frase che sottolinea l'importanza della partecipazione di Bobbio «alla quale teniamo moltissimo»¹²⁷. Non ricevendo immediata risposta Carocci manda un sollecito il 18 febbraio¹²⁸. La risposta di Bobbio fa eco a una delle lettere del 1956, relativa alla precedente inchiesta sullo stalinismo. Il filosofo si dice impegnato da alcuni mesi in un «grosso lavoro» e non è in grado di fare nulla per la rivista. Aggiunge inoltre di aver collaborato sufficientemente e non è stato soddisfatto del suo intervento sullo stalinismo poiché troppo forzato dal dovere di collaborazione:

Del resto sono convinto, e devo averlo già detto altre volte, che si scrive troppo ed io ho già fatto per parte mia il mio dovere, anche oltremisura. Non mi sono ancora conciliato con me stesso per aver ceduto alla tentazione di scrivere l'ultimo articolo sullo stalinismo. È stato un magnifico argomento sprecato. Nel vostro questionario vi sono di nuovo magnifici argomenti: ma quelli più interessanti richiederebbero ampie analisi storiche e una documentazione che non si può rafforzare.

Abbi pazienza. Ma forse anche a causa della non buona salute che m'impedisce di lavorare come vorrei, sono d'umor nero.

Ti prego di ricordarmi a Moravia e accogli i miei più cordiali saluti¹²⁹.

La risposta di Carocci giunge qualche giorno dopo; il direttore si dice molto addolorato di dover rinunciare alla collaborazione di Bobbio, che ritiene e ha sempre ritenuto fondamentale per l'inchiesta. Non desiste, quindi, dal chiedere anche solo «qualche breve appunto senza pretesa di organicità» o un estratto del lavoro che sta Bobbio realizzando

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ *Ibidem.*

¹²⁷ *Ibidem.*

¹²⁸ «Moravia ed io teniamo immensamente, dico immensamente, alla tua partecipazione. Dimmi che possiamo contarci. Per te, siamo anche disposti a ritardare di qualche giorno la pubblicazione del fascicolo, se questo fosse proprio indispensabile. Dimmi anche quale lunghezza approssimativa avrebbe il tuo saggio», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 febbraio 1957, AB.

¹²⁹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 23 febbraio 1957, AB.

anche se non sa di che cosa di tratta¹³⁰. Un'ultima lettera del 17 dicembre 1957 chiude l'intensa corrispondenza di questi anni; si conclude con una riflessione di Carocci molto amara sulla condizione degli intellettuali in Italia sempre più lontani dalla vita politica e sociale, e manifesta l'esigenza di spingere i collaboratori della rivista a intervenire in questo tipo di dibattiti e non rinchiudersi nel pensiero accademico distaccato dalla realtà:

ho l'impressione che dietro quello che tu chiami il "non sono in vena", e dietro al tuo esserti sprofondato in ricerche di carattere accademico, ci sia una punta di amarezza: un po' sul genere di quella amarezza che durante il fascismo spinse tanti a sprondarsi nella professione e basta. Effettivamente, dal 1947 in poi, auspice De Gasperi, siamo stati tutti spinti poco alla volta fuori dalla vita del paese, e bisogna anche dire con dolore che al progressivo deterioramento della situazione politica e del clima morale hanno dato il loro buon contributo alcuni nostri amici che ora si lamentano. Ma d'altra parte, dobbiamo approfittare di questo poco di voce che ancora ci è stata lasciata, e testimoniare, se altro non possiamo, a favore di quel tanto di vivo che è ancora nel paese, e denunciare le forze che operano per corromperlo¹³¹.

Dopo un aggiornamento sull'evoluzione dell'Inchiesta alla Fiat e sugli esiti positivi del processo a Danilo Dolci, il direttore avanza un'ultima richiesta di collaborazione per l'uscita prossima del numero monografico sulla Cina: «Proprio non te la senti di scrivere qualcosa per noi, per il fascicolo sulla Cina? Non dirmi subito di no»¹³². Lo scambio tra Carocci e Bobbio riprenderà in modo costante e significativo solo nel 1960 come si vedrà nel corso del settimo capitolo per affrontare il tema della guerra e della pace; e Bobbio interverrà nell'inchiesta sull'erotismo pubblicata nel 1961, riprendendo il dialogo con Carocci, come si vedrà nel corso del sesto capitolo.

¹³⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 27 febbraio 1957, AB.

¹³¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 dicembre 1957, AB.

¹³² *Ibidem*.

5. «Nuovi Argomenti» attraverso il mondo della casa Einaudi (1954-1957)

5.1 Le pubblicazioni e la gestione editoriale

Il 1954 si apre con la manifestazione di un interesse particolare della casa editrice Einaudi per la pubblicazione sulla rivista della *pièce* teatrale di Alberto Moravia, *La mascherata*¹, nato inizialmente come romanzo nel 1941, e scritto nel 1935 dopo un viaggio intrapreso dall'autore in Messico. Alla sua prima pubblicazione il romanzo era stato sequestrato a causa della censura imposta dal regime fascista². *La mascherata* è uno dei romanzi più politici di Moravia che sotto forma di parodia accusa i regimi totalitari, da lui stesso definito fantapolitico nella *Breve autobiografia letteraria*³. L'adattamento teatrale apparsa su «Nuovi Argomenti» si presenta con un duplice chiave di lettura: da un lato rievoca l'esperienza del passato fascista, dall'altro offre spunti di riflessioni più ampi sulle dittature contemporanee. La tecnica narrativa si basa sul rovesciamento per assurdo, attraverso il registro comico per le vicende amorose e il registro satirico per le vicende politiche della trama, attraverso la presentazione di situazioni in cui un matrimonio si trasforma in un funerale, così come lo stato totalitario induce a confondere verità e falsità attraverso la normalizzazione della paura, un tema che verrà ripreso anche in uno degli ultimi romanzi di Moravia, dove questa idea viene espressa dalle parole di Lucio, protagonista di *1934*:

Pensavo che in regime di terrore non è possibile distinguere non soltanto la verità dalla falsità ma anche la verità della falsità, mi si perdoni il bisticcio, dalla verità della verità. [...] A questo punto devo avvertire che non ero affatto sicuro che tutto

¹ ALBERTO MORAVIA, *La Mascherata*, «Nuovi Argomenti», I, 7, marzo-aprile 1954. Ora in ALBERTO MORAVIA, *Il teatro di Moravia*, Milano, Bompiani, 1958, pp.105-140.

² La censura fascista era intervenuta su più fronti. A *Le ambizioni sbagliate* pubblicate nel 1937 era stata imposta una tiratura limitata e il divieto di produrre delle recensioni. A partire dal 1940 Moravia sarà costretto a scrivere con lo pseudonimo Pseudo e verrà bloccata anche la pubblicazione del romanzo *Agostino*, già pronto nel 1941 ma che uscirà solo nel 1944.

³ «Era un racconto fantapolitico [...] basato da una parte su un mio viaggio in Messico e dall'altra sulla mia esperienza del fascismo. Volevo mettere in scena un dittatore coinvolto in una cospirazione provocatoria organizzata dal suo stesso capo della polizia. È un romanzo, nel fondo, molto amaro, che rifletteva la mia amarissima esperienza del fascismo e in genere dei regimi totalitari dell'URSS, dell'Italia, della Germania, e della Spagna», ALBERTO MORAVIA, *Autobiografia letteraria dell'autore* in *Opere 1927-1947*, a cura di GENO PAMPALONI, Milano, Bompiani, 1986, p. XV.

questo fosse vero; ma già il fatto che lo pensassi mi pareva tipico della condizione ambigua e dissociata che è propria di ogni società basata sulla paura⁴.

La mascherata viene messa in scena al Teatro Piccolo di Milano con la regia di Giorgio Strehler il 14 aprile 1954⁵. La *pièce* interroga gli spettatori sul passato della dittatura fascista, ma anche sulla politica contemporanea del governo condotto dalla Democrazia Cristiana, e soprattutto sull'Unione Sovietica: il comitato centrale evocato è, infatti, una rappresentazione del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Non stupisce che nello stesso numero della rivista appaia la seconda parte dell'inchiesta *Comunismo e Occidente*. La dimensione fantapolitica offre, quindi, nel riadattamento teatrale la possibilità per Moravia di trattare di un tema politico attraverso la letteratura come era già successo con *Il conformista*⁶, con la differenza che *La mascherata* si inserisce all'interno del dibattito politico contemporaneo proposto dalla rivista sul culto della personalità e sullo stalinismo. Seppur il romanzo sia stato edito da Valentino Bompiani nel 1941, la *pièce* non può non attirare l'attenzione di Giulio Einaudi che a differenza di altre pubblicazioni manifesta un particolare interesse a Carocci:

Caro Carocci,

avete pensato ad elevare la tiratura del prossimo numero, in vista della pubblicazione de *La Mascherata*? Io sarei del parere di farlo, e di preparare anche una fascetta. La commedia quando andrà in scena?⁷

Carocci risponde che il fascicolo avrebbe avuto una tiratura superiore per poter avere alcune copie da mettere in vendita nel foyer del teatro e che quindi il fascicolo avrebbe dovuto uscire il tempestivamente per la messa in scena⁸. Questa comunicazione viene riferita anche a Vando Aldrovandi, il fratello di Renata, ossia la moglie di Giulio Einaudi, che dirigeva la Libreria Internazionale Einaudi, aperta nel 1951 nella Galleria Manzoni

⁴ ALBERTO MORAVIA, *1934*, Milano, Bompiani, 1982, p. 247.

⁵ Per un'analisi della rappresentazione teatrale e le differenze con il romanzo si veda MARINO BIONDI, *Maschera e potere*, in ALBERTO MORAVIA, *La mascherata*, Milano, Bompiani, 2012, con bibliografia di ALINE NARI E cronologia di ELIEEN ROMANO, pp. 5-50 (31).

⁶ ALBERTO MORAVIA, *Il conformista*, Milano, Bompiani, 1951.

⁷ Lettera inedita di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 27 febbraio 1954, AE.

⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 1° marzo 1954, AE.

di Milano: Carocci chiede quindi di preventivare il quantitativo di copie che sono necessarie per la vendita presso il Teatro Piccolo⁹.

Nonostante questa parentesi, ad appena un anno dall'inizio delle pubblicazioni, la collaborazione con Einaudi non soddisfa del tutto Carocci come emerge da uno scambio epistolare di giugno 1954. Carocci, infatti, ha in animo di offrire ad un'altra casa editrice l'edizione della rivista, una proposta che era già stata fatta allo stesso Einaudi ma che era stata rifiutata dall'editore, in occasione degli accordi per la nascita della rivista. Carocci si riferisce a una lettera del 25 maggio alla quale Einaudi non avrebbe risposto, inducendolo a sospettare un disinteresse o un tacito assenso¹⁰. A seguito della mancata risposta Carocci si era adoperato per trovare altre soluzioni: offrire ad una «importante Casa Editrice», (di cui non cita il nome), l'edizione e non la semplice distribuzione con la sola clausola che la rivista resti di proprietà dei direttori. Questo tentativo di Carocci di far acquisire da una casa editrice la rivista, si ripresenterà anche in futuro, per l'avvio della seconda serie. Questa soluzione, già in questo frangente, avrebbe, infatti, offerto il vantaggio a Moravia e Carocci di non doversi occupare della edizione della rivista, in particolare la gestione amministrativa e degli abbonamenti: «(mestiere che non sappiamo fare) rimanendone semplicemente i Direttori»¹¹. Inoltre, Carocci ha preso accordi con Olivetti per cui qualora l'accordo non si realizzasse, un'altra ipotesi sarebbe quella di affidare la rivista alle Edizioni Comunità. Malgrado l'interpretazione del direttore, l'interesse di Einaudi è tutt'altro che attenuato come emerge dalla risposta di Carocci che si dice preoccupato per le difficoltà economiche ma rinvia ogni decisione:

Ora la tua lettera ci fa cambiare programma. Come sai, e come ti ho scritto, noi non abbiamo proprio nessun motivo per non continuare il rapporto con te, se non la *necessità* di riscuotere regolarmente per pagare a nostra volta le spese della rivista. Restiamo dunque di intesa di continuare la distribuzione della rivista per tuo tramite [...]. Oggi stesso scrivo tanto ad Olivetti quanto all'altro Editore, per avvertirli che ogni decisione viene rinviata a fine anno.

⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Vando Aldrovandi, 1° marzo 1954, AE.

¹⁰ «Ti confesso che il tuo silenzio (e l'analogo silenzio da parte della Amministrazione della tua Casa Editrice) dopo il mio espresso del 25 maggio, ci aveva fatto pensare che tu ti disinteressassi alla cosa, e che tu non avessi nulla da obiettare a che noi affidassimo la rivista a un altro Editore», lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 9 giugno 1954, AE.

¹¹ *Ibidem*.

Per quanto concerne i pagamenti [...] io non ho nulla in contrario ad accettare dei regolamenti cambiari: ma mi è proprio necessario che i rendiconti ed i regolamenti cambiari mi giungano puntualissimi¹².

Le successive comunicazioni¹³ con Einaudi riguardano questioni di natura amministrativa, in particolare la richiesta di sottoscrizione per le azioni della casa editrice che Carocci fa pervenire con un versamento che rappresenta «una attestazione di solidarietà e di simpatia»¹⁴ corrispondente ai tre decimi della quota, un assegno di trentamila lire. Seguirà, alla richiesta di Einaudi¹⁵, anche la sottoscrizione di Alberto Moravia e Elsa Morante¹⁶. Carocci torna a chiedere uno sforzo maggiore alla casa editrice per raggiungere un numero maggiore di abbonati, grazie alla pubblicità¹⁷. In questa occasione chiede diffusione della rivista nel suo bollettino grazie all'inserimento di una pagina a doppia facciata. L'impresa sembra non riuscire, tanto che a novembre¹⁸ Carocci propone un'altra possibilità chiedendo i nominativi del fascettario ai quali viene spedito il bollettino per procedere lui stesso alla diffusione della rivista:

Se ciò fosse impossibile, vorrei sapere se posso mandare a te un certo numero di circolari da diramare. Non ti nascondo che il primo sistema mi parrebbe preferibile perché consentirebbe a noi di effettuare le spedizioni in conto corrente postale¹⁹.

5.1.1 La consulenza di Alberto Carocci per Criterion Books

Come si evince dall'esperienze sopracitate e dalle relazioni descritte nel corso del terzo capitolo, la partecipazione della casa editrice Einaudi alla vita della rivista è tutt'altro che

¹² *Ibidem*.

¹³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 15 gennaio 1955, AE.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ «Caro Carocci, ricevo la tua del 15 gennaio e il versamento dei tre decimi della tua sottoscrizione. Ti ringrazio di cuore de quel che hai fatto personalmente e dell'amichevole intervento tuo presto altri eventuali sottoscrittori. A Moravia scrivo oggi stesso, e anche di questo ti ringrazio. Con amicizia, Giulio Einaudi», lettera del 17 gennaio 1955, AE.

¹⁶ Lettera inedita di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 20 gennaio 1955, AE.

¹⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 11 febbraio 1955, AE.

¹⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 3 novembre 1955, AE.

¹⁹ *Ibidem*.

secondaria. A metà del 1954 proseguono i solleciti²⁰ di Carocci a Italo Calvino per la pubblicazione di un racconto sulla rivista e gli aggiornamenti sull'inchiesta alla Fiat che Carocci aveva affidata a Calvino. In questa circostanza emerge un fatto inedito: Carocci è diventato consulente italiano per la casa editrice Criterion Books di New York e coinvolge Calvino per ottenere titoli ancora liberi da diritti per la traduzione in inglese. In particolare, chiede la disponibilità per la pubblicazione di un'edizione americana del *Visconte dimezzato*²¹ e dei titoli di Pavese ancora liberi da diritti. La Criterion Books viene definita da Carocci come una piccola casa editrice ancora agli esordi «ma mi dicono un gran bene dei suoi dirigenti come di persone di notevole livello intellettuale»²². La risposta di Calvino arriva agli inizi di agosto: «è un po' di tempo che non rispondo a nessuno. E lettere inevase sulla mia scrivania sono una montagna. Per fortuna tra qualche giorno vado in ferie. Scusami moltissimo. Sei di una cortesia e di una pazienza ammirevole»²³. Rispetto alle richieste di Carocci, lo scrittore rimanda quindi a settembre la possibilità di discuterne ma si dice interessato alla pubblicazione americana delle sue opere per cui è, tuttavia, necessario fare riferimento all'agente di Einaudi in America, René de Chochoy, e la Criterion dovrebbe trattare con lui. Anche le opere di Pavese sono libere per la pubblicazione, con la sola eccezione de *La luna e i falò* già pubblicata dalle edizioni Farrar&Straus²⁴. La consulenza per la Criterion porta Carocci a coinvolgere direttamente anche Giulio Einaudi al quale chiede alcune informazioni in merito ad alcune segnalazioni:

Vorrei sapere se sono tuttora liberi i diritti di traduzione in lingua inglese, o [...] i diritti di traduzione in America (ad eccezione dei diritti per una edizione economica acquistata dalla Popular Library) del libro *L'onda dell'incrociatore* di Quarantotti Gambini. Ti prego di mandare alla Criterion Books in esame un esemplare del libro *Il campo degli ufficiali* di Giampiero Carocci. Vorrei sapere se sono liberi per

²⁰ Tre lettere dal contenuto simile: 22 giugno, 17 luglio e 31 luglio 1954. In quest'ultima Carocci manifesta una certa insofferenza al silenzio di Calvino: «Caro Calvino, il tuo silenzio è veramente degno di miglior causa. Perché non mi scrivi? Con le mie passate lettere ti chiedevo; 1) un tuo racconto per Nuovi Argomenti; 2) notizie sulla inchiesta alla Fiat, della quale non mi hai più scritto nulla, e vorrei sapere all'ingrosso a che punto ne sei e quale ne sarà la struttura; 3) notizie sulle tue opere per la casa Editrice CRITERION BOOKS; 4) notizie sulle opere di Pavese per la stessa casa Editrice. Vedi di farmi sapere qualche cosa».

²¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 22 giugno 1954, AE.

²² *Ibidem*.

²³ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 3 agosto 1954, AE.

²⁴ Farrar, Straus and Company è una casa editrice americana fondata nel 1946 da Roger W. Straus e John C. Farrar. Nel 1964 il nome di Robert Giroux fu aggiunto e la società divenne Farrar, Straus e Giroux.

l'America i diritti sul libro di Venturi sul populismo russo. Ti prego di suggerirmi che cos'altro potrei segnalare alla Criterion Books fra le opere di tua edizione. Non mi riferisco soltanto alle opere narrative, ma anche alle opere storiche e saggistiche²⁵.

Dopo un sollecito del 18 ottobre²⁶, la casa editrice risponde puntualmente che i diritti del libro di Quarotti Gambini non sono trattati da loro ma dall'autore che fa riferimento all'Agenzia Letteraria Internazionale di Milano²⁷; per quanto riguarda i saggi di Venturi essi verranno pubblicati in America dalla casa editrice Knopf. Provvederanno inoltre a inviare una copia del romanzo di Giampiero Carocci avvertendo che però è necessario rivolgersi al già citato agente Einaudi in America, René de Chochor, al quale si deve fare riferimento per qualsiasi eventuale pubblicazione. Gli altri libri proposti dalla Einaudi a Carocci sono quelli che stanno destando maggior interesse all'estero: Pavese (eccetto *La luna e i falò*, già pubblicato), *Chiesa e Stato in Italiana negli ultimi cento anni* di Jemolo, *Storia della Resistenza italiana* di Battaglia, *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (1944-1945)* e *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea* di Pirelli e Malvezzi, *Storie delle teoriche del film* di Aristarco, *Il mare non bagna Napoli* di Ortese, *Il sergente nella neve* di Stern, *Il visconte dimezzato* di Calvino, *Le formiche sotto la fronte* di Lugli, *Sagapò* di Biasion, *L'Agnese va a morire* di Viganò, *Le terre del Sacramento* di Jovine e *I vecchi compagni* di Cassola. Carocci ha scritto direttamente a Anna Maria Ortese per informarsi sulla possibilità di pubblicare il suo libro per la Criterion, avviando così anche la collaborazione che porta alla pubblicazione delle *Pagine di viaggio* su «Nuovi Argomenti»:

Sono consulente per l'Italia della casa editrice Criterion Books, di New York, alla quale avevo segnalato il Suo libro *Il mare non bagna Napoli* ignorando se esso è tuttora libero per la traduzione. La Criterion mi risponde che non può pubblicare il libro perché composto di racconti: ma esso l'ha molto interessata, e vorrebbe sapere se Lei sta attualmente lavorando a un romanzo²⁸.

²⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 8 ottobre 1954, AE.

²⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 18 ottobre 1954, AE.

²⁷ Lettera inedita della Casa Editrice Einaudi a Alberto Carocci, 20 ottobre 1954, AE.

²⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Anna Maria Ortese, 23 marzo 1955, APC. Seguono alcune comunicazioni per la pubblicazione di *Pagine di viaggio* inerenti alla correzione delle bozze (16 maggio, 28 luglio e 28 settembre 1955, APC).

Einaudi si interessa anche alla proposta di Carocci di pubblicare per la casa editrice americana le opere di Gramsci pur dubitando che si possa pensare a un'edizione americana²⁹. Nella lettera si specifica che parte di questi titoli sono usciti o stanno per uscire in Inghilterra e per questo motivo l'editore americano dovrebbe mettersi in contatto con l'editore inglese per l'acquisto della traduzione o dei fogli stampati. Carocci chiede a Einaudi la possibilità per la pubblicazione di alcuni testi indicati in precedenza in particolare *Stato e Chiesa* di Jemolo, *Il mare non bagna Napoli* di Ortese e *Sagapò* di Renzo Biasion³⁰. La risposta giunge a Carocci da Luciano Foa³¹ che manda i testi di Ortese e Biasion con la preghiera però di contattare l'agente James Brown Associates. Dopo varie comunicazioni³² Foa dice di aver spedito la copia del libro di Jemolo a Criterion e gli altri testi che verranno mandati alla casa editrice americana su richiesta di Carocci³³ saranno *La deriva* di Raffaello Brignetti edito nel 1955 e *Gli avvenutrosi siciliani* di Nello Saito edito nel 1954³⁴.

5.1.2 Le proposte e il confronto con la casa editrice: Italo Calvino e Georg Lukàcs

Oltre alle richieste provenienti da Carocci, Calvino stesso si fa promotore di alcuni scritti da poter pubblicare su «Nuovi Argomenti», in particolare selezionando testi che siano espressione di «vita vissuta»³⁵, soprattutto testimonianze e autobiografie, come nel caso di un dattiloscritto sulla vita nelle prigioni di Luciano Luberti, che si firma con lo pseudonimo di Max Trevisan. Il documento viene giudicato dallo stesso Calvino inferiore rispetto ad altri documenti ma rilevante per «un'idea della sozzura materiale e morale delle carceri»³⁶. Carocci dopo aver ricevuto il manoscritto in oggetto, dal titolo *Quasi un ammutinamento*, pur giudicando la materia interessante, non ritiene opportuno pubblicarlo, esprimendo un giudizio critico: l'autore ha affrontato la narrazione «con

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 21 gennaio 1955, AE.

³¹ Lettera inedita di Luciano Foa a Alberto Carocci, 27 gennaio 1955, AE.

³² Lettere inedite di Alberto Carocci a Luciano Foa, 29 gennaio 1955 e 5 febbraio 1955, AE.

³³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 18 maggio 1955 e relativa conferma di Einaudi, 31 maggio 1955, AE.

³⁴ Dalle ricerche che è stato possibile svolgere nel catalogo della casa editrice non risulta che questi testi siano stati pubblicati.

³⁵ Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 24 maggio 1954, AE.

³⁶ *Ibidem*.

intenzioni letterarie», che ricalcano schemi poco originali, mancando di «quella modestia documentaria che sarebbe stata necessaria»³⁷. Allo stesso tempo, Carocci sollecita Calvino a non interrompere le sue proposte: «ricordati che mi farai sempre una cosa gradita se mi manderai manoscritti da leggere siano o non siano adatti alla pubblicazione»³⁸. Ad ottobre 1954, Calvino propone il manoscritto di un maestro elementare di Racalmuto, in provincia di Agrigento, che sembra «molto impressionante e interessante» per la rivista³⁹. L'autore è l'allora esordiente Leonardo Sciascia «un giovane letterato molto intelligente che dirige laggiù una rivistina assai pulita (“Galleria”) e delle edizioncine di poesia»⁴⁰. Sciascia pubblicherà un solo intervento sulle pagine della rivista: *Cronache scolastiche*, nel n. 12 di gennaio-febbraio 1955, poi pubblicato nel volume *Le parrocchie di Regalpietra* da Laterza nel 1956.

In questa seconda parte del 1954 la corrispondenza con Calvino si sofferma su due temi che assumono una particolare rilevanza per la direzione presa dalla rivista: da un lato, la realizzazione dell'*Inchiesta alla Fiat*, tema che verrà affrontato in un paragrafo successivo, e dall'altro, la valorizzazione di scrittori e scrittrici meridionali agli esordi; argomenti ripetutamente sollecitati da Carocci:

Caro Calvino,
non chiuderti nel silenzio. Ti ho scritto il 14 e il 21 ottobre. Vorrei che tu mi mandassi l'indirizzo di Sciascia, e vorrei che tu mi dicessi se egli è eventualmente d'accordo di fare qualche taglio al suo scritto. Infine, aspetto la tua «lunga lettera» sull'inchiesta alla Fiat⁴¹.

Calvino invia un manoscritto, «meridionale anche questo», dove si ripropone un tema legato al carcere:

Me l'ha portato un ex prete, Piero Angarano, siciliano emigrato a Sanremo: sono scritti d'una sua compaesana autodidatta, Maria Occhipinti, che credo ora viva con

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 28 maggio 1954, AE.

³⁹ Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 8 ottobre 1954, AE, in ITALO CALVINO, *Lettere 1940-1985*, cit. p. 417.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 11 novembre 1954, AE.

lui. Questa Occhipinti è stata mandata in prigione e al confino dagli alleati, mi par di capire, per aver fermentato una rivolta pacifista a Ragusa⁴².

Tra le pagine c'è una parte dedicata al racconto dal carcere che secondo Calvino potrebbe essere ampliata e pubblicata. *Compagne di carcere*⁴³ viene pubblicato qualche anno dopo, nel n. 27 di luglio-agosto 1957, e si tratta di una testimonianza che andrà a confluire nel romanzo autobiografico *Una donna di Ragusa*⁴⁴, pubblicato lo stesso anno.

Relativamente all'inchiesta alla Fiat, Carocci manifesta interesse per il lavoro di Paolo Spriano in preparazione per Einaudi, una storia del movimento operaio torinese⁴⁵, che vorrebbe pubblicare su «Nuovi Argomenti». Calvino, rispondendo a Carocci, non crede che ci sia la possibilità di concedere anticipazioni alla rivista: «con quel fascicolone di Cagnetta⁴⁶ ci avete praticamente bruciato il libro che Cagnetta doveva farci sullo stesso argomento...»⁴⁷. Inoltre, informa il direttore che non ha racconti per la rivista, ad eccezione di uno che «come livello è da quotidiano» e gli rincrescerebbe pubblicare «una cosa così modesta»⁴⁸. Tuttavia, Carocci insiste sulla possibilità di ricevere un'anteprima del lavoro di Spriano sulla rivista:

Il lavoro di Spriano naturalmente ci interesserebbe. Non mi sembra che la pubblicazione di un brano in «Nuovi Argomenti» possa nuocere in nulla alla pubblicazione presso Einaudi. Einaudi, tempo addietro, mi disse che sarebbe stato sempre molto lieto di lasciare che qualche primizia dei suoi libri uscisse presso di noi. Ti sarei grato se tu volessi parlargliene.

⁴² Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 8 dicembre 1954, AE. La vicenda di Maria Occhipinti è segnata da una grande tragedia: fondatrice, a soli 24 anni, del movimento antimilitarista *Non si parte!*, nel 1945, viene arrestata e imprigionata. Occhipinti è incinta di cinque mesi e *Compagne di carcere* è il racconto di quegli anni passati in prigione, prima nel reparto maternità e poi nel reparto normale.

⁴³ MARIA OCCHIPINTI, *Compagne di carcere*, «Nuovi Argomenti», I, 27, luglio-agosto 1957, pp. 114-135.

⁴⁴ *Una donna di Ragusa* edito nel 1957 da Landi editore e successivamente da Feltrinelli (1976) e da Sellerio (1993) con una nota di Carlo Levi.

⁴⁵ Si tratta del volume *Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913* edito da Einaudi nel 1958.

⁴⁶ «Mi pare proprio che Giulio Einaudi abbia preso una cantonata a proposito della inchiesta di Cagnetta. L'inchiesta pubblicata da noi non è il materiale destinato al libro per Einaudi, così Cagnetta mi ha detto. Il libro per Einaudi non riguarda infatti Orgosolo, ma tutta la Barbagia e non so che altro ancora, e Cagnetta ha valanghe di materiale tuttora inedito. Non so neanche se, nel libro per Einaudi, egli intenda riutilizzare qualche parte del materiale utilizzato per la nostra rivista», lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 9 dicembre 1954, AE.

⁴⁷ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 8 dicembre 1954, AE.

⁴⁸ *Ibidem*.

Quanto al tuo racconto, io non sono molto favorevole a pubblicare racconti brevi. Ti sarei ciò nonostante molto grato se tu me lo mandassi da leggere, e ti chiederei fino da ora piena libertà di decidere per la pubblicazione o meno a seconda se il racconto ci sembrerà adatto per noi o no⁴⁹.

Gli scambi successivi con Calvino si arrestano sulla proposta di Carocci di dedicare una parte di un fascicolo a una serie di saggi su Dostoevskij⁵⁰ per il quale vorrebbero un suo intervento ma lo scrittore dice di non potersene occupare pur condividendo l'idea: «ottima idea il numero dostoevskiano, e vi ringrazio di aver pensato a me. Però è un tema grosso; dovrei rileggere e ripensare. In luglio e agosto non ce la faccio. Se mi venisse, volentieri, ma non contateci»⁵¹.

Parallelamente allo sviluppo delle comunicazioni tra Calvino e Carocci, nel corso del 1955 e del 1956, si intrecciano due carteggi interessanti in merito al coinvolgimento di Georg Lukács nella casa editrice Einaudi e nella vita della rivista, dove egli sarà il collaboratore straniero più presente. Ad aprile 1955, Carocci scrive a Lukács per informarlo che il suo saggio⁵² per «Nuovi Argomenti» sarà tradotto da Cesare Cases mentre Giorgio Dolfini curerà la traduzione per il volume in uscita da Feltrinelli⁵³. Il volume in preparazione è *Thomas Mann e la tragedia dell'arte moderna*⁵⁴, libro che aveva attirato anche l'attenzione di Einaudi tanto che in una comunicazione di Renato Solmi si fa riferimento all'intenzione di Einaudi di tradurre «il Mann di Lukács»⁵⁵. In quello stesso giorno Carocci invita Lukács a partecipare a una conferenza, organizzata con la rivista «Società» sui problemi del realismo in letteratura contemporanea, cogliendo l'occasione del suo soggiorno in Italia⁵⁶, ma la conferenza si terrà solo nel 1956⁵⁷. In seguito, Carocci richiede di poter pubblicare sulla rivista l'intervento della conferenza e

⁴⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 9 dicembre 1954, AE.

⁵⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 16 luglio 1956, AE.

⁵¹ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 19 luglio 1956, AE.

⁵² GEORG LUKÁCS, *Il giocoso e il suo sfondo*, «Nuovi Argomenti», I, 14, maggio-giugno 1955 pp. 23-63.

⁵³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Georg Lukács, 29 aprile 1955, LA.

⁵⁴ GEORG LUKÁCS, *Thomas Mann e la tragedia dell'arte moderna*, traduzione di Giorgio Dolfini, Milano, Feltrinelli, 1956.

⁵⁵ Lettera inedita di Renato Solmi a Alberto Carocci, 30 aprile 1955, AE.

⁵⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Georg Lukács, 30 settembre 1955, LA.

⁵⁷ Come testimonia un articolo di critica apparso all'indomani della conferenza sul numero 2 di «Tempo presente», maggio 1956, di Rosario Assunto dal titolo *Lukács sui problemi del realismo*.

invia il fascicolo dedicato allo stalinismo, oltre che condividere alcune preoccupazioni familiari che accompagnano tutta la corrispondenza⁵⁸:

Le spedisco l'ultimo fascicolo di «Nuovi Argomenti» interamente dedicato a un questionario sullo stalinismo. Esso ha suscitato qui molto interesse, soprattutto per il lungo articolo di Togliatti⁵⁹.

A settembre 1956, Carocci è ancora in attesa del testo della conferenza e chiede aggiornamenti sullo stato di salute del cognato, Mark Vedres⁶⁰. A dicembre, aggiorna Einaudi sugli sviluppi della pubblicazione sulla rivista dell'intervento che, dopo il rimaneggiamento, è diventato troppo lungo e quindi Lukács vorrebbe proporlo in volumetto per la casa editrice⁶¹. A «Nuovi Argomenti» resterebbe la possibilità di pubblicare un estratto del testo. Carocci ha una certa fretta poiché vorrebbe pubblicare il saggio all'interno del fascicolo che è già in tipografia:

Lukács diceva che la parte più adatta per la rivista gli pareva la parte III°, sulla critica realista, tanto più che questa era stata aggiunta di sana pianta nel corso del rimaneggiamento. Grazie se mi farai sapere qualcosa [...]. Prendi nota del mio nuovo indirizzo: Via degli Orsini 34⁶².

In realtà il manoscritto non è ancora giunto alla Casa Editrice come emerge dalla risposta di Einaudi: «rispondendo al tuo espresso del 2 dicembre, mi dispiace doverti informare che non abbiamo ricevuto da Lukács il testo della sua conferenza sul realismo. Gli

⁵⁸ In questa comunicazione emergono alcuni elementi interessanti del legame amicale e familiare di Lukács con la famiglia Vedres, la famiglia della moglie di Carocci, Eva Vedres: «Vorrei chiederLe un altro favore. In questi ultimi tempi abbiamo ricevuto poche notizie da Mark Vedres, e siamo un po' preoccupati. Soprattutto, abbiamo sempre il timore che, se egli non sta bene o se ha motivi di preoccupazione, egli non ce lo comunichi [...]. Lei ha avuto occasione di vederlo? Come lo ha trovato? [...] Ripensiamo spesso con piacere alle serate passate con Lei qui a Roma, e anche gli amici ce lo ricordano spesso. Spero che presto Lei e Sua moglie possano ritornare», lettera inedita di Alberto Carocci a Georg Lukács, 18 giugno 1956, LA.

⁵⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Georg Lukács, 18 giugno 1956, LA. In una lettera del 18 ottobre 1955, Lukács scrive a Carocci di non poter venire in Italia poiché è occupato nella celebrazione dei 100 anni della rivista «Aufbau» ma promette di riprogrammare il viaggio a marzo del 1956 (LA).

⁶⁰ «Siamo sempre alquanto preoccupati della salute di Vedres. Le ultime notizie non ci sono sembrate buone. Vedres però ci scrive che conta di venire in Italia verso la fine di settembre. Sarà vero? Le sarò molto grato se mi scriverà qualche cosa, qualora Lei abbia notizie di lui», lettera inedita di Alberto Carocci a Georg Lukács, 11 settembre 1956, LA.

⁶¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 2 dicembre 1956, AE.

⁶² *Ibidem*. Via degli Orsini 34 è anche il nuovo indirizzo della sede di «Nuovi Argomenti».

avvenimenti devono avergli impedito di dare seguito alla sua intenzione di mandarci questo testo»⁶³. A fine mese Carocci propone a Einaudi la possibilità di invitare nuovamente in Italia Lukács, «a nome di “Nuovi Argomenti”, “Mondo Operaio” (oppure l’“Avanti”), la Casa Einaudi, la Casa Feltrinelli» per incontrare alcuni intellettuali italiani allo scopo di «chiarire ciò che di ancora incomprensibile resta nei fatti di Ungheria e per facilitare la ripresa di un colloquio che era stato iniziato e che i fatti di Ungheria hanno reso più difficile»⁶⁴. Nel carteggio si trova una lettera di Carocci indirizzata a Mark Vedres in merito alla pubblicazione di un altro libro per Einaudi che sottolinea, nonostante la proficua collaborazione, un clima di sfiducia tra la casa editrice e «Nuovi Argomenti»:

Caro Barbichon, grazie della tua lettera.

Dovresti dire a Lukács che, se egli manda il manoscritto del suo articolo-libro a Einaudi, questo metterà me in difficoltà. Einaudi infatti farà di tutto per creare ostacoli: o vorrà scegliere lui stesso il brano da far pubblicare a «Nuovi Argomenti»; oppure me lo manderà in ritardo, in modo che io non possa pubblicarlo con largo anticipo rispetto al libro ecc. [...] D’altro canto, anche se l’articolo è diventato molto lungo, io sarei disposto a pubblicarlo per intero o eventualmente con brevi ritagli. Dovresti dunque dire a Lukács che mi farebbe piacere se mandasse direttamente a me una copia del manoscritto.

Sono stato 2 giorni a Firenze insieme con Eva. Eva vi è rimasta altri 2 giorni e tornerà domani in automobile con Giovanni. [...] Giovanni ha scritto un altro bellissimo racconto: assai più bello di “Pinuccio”⁶⁵. Ora la casa editrice Feltrinelli pubblicherà un suo libro raccogliendo 2 o 3 suoi racconti. Ti puoi immaginare la gioia di Giovanni e quella di Eva⁶⁶.

Il testo in pubblicazione per Einaudi è *Il significato attuale di realismo critico* che non verrà anticipato sulla rivista dove appariranno i saggi *Le basi ideologiche dell’avanguardia*, nel n. 27 di luglio-agosto 1957 e l’anno successivo *La mia via del marxismo*⁶⁷, per proseguire la collaborazione nel corso degli anni Sessanta, con la risposta

⁶³ Lettera inedita di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 5 dicembre 1956, AE.

⁶⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 21 dicembre 1956, AE.

⁶⁵ GIOVANNI CAROCCI, *Pinuccio*, «Nuovi Argomenti», I, 19, marzo-aprile 1956, pp. 121-193.

⁶⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Marc Vedres, 15 maggio 1957, LA.

⁶⁷ GEORG LUKÁCS, *La mia via del marxismo*, «Nuovi Argomenti», I, 33, luglio-agosto 1958, pp. 1-16.

all'inchiesta sul XXII congresso del PCUS e la pubblicazione di altri due saggi: *Sul dibattito fra Cina e Unione Sovietica*⁶⁸ e *Problemi della coesistenza culturale*⁶⁹ nell'ultimo fascicolo della prima serie, che chiude definitivamente la sua collaborazione con la rivista⁷⁰.

5.2 L'Inchiesta alla Fiat

L'inchiesta alla Fiat pubblicata sulla rivista nel fascicolo doppio 31-32 di marzo-giugno 1958 e realizzata da Giovanni Carocci, figlio di Alberto, è il risultato di un lungo lavoro di preparazione e di scambi tra Alberto Carocci e Italo Calvino. In una delle prime lettere di risposta di Calvino alla proposta di Carocci a collaborare con la rivista nel 1953, lo scrittore già aveva avanzato l'ipotesi di realizzare uno studio riguardante un'inchiesta sulle fabbriche torinesi che avesse come oggetto di indagine «la dignità umana dell'operaio e i sistemi delle direzioni»:

È un tema che finora è stato trattato solo dalla stampa di partito, ma che merita di essere esaminato da un punto di vista più largamente umano come segno dell'involuzione nei rapporti sociali dell'Italia d'oggi. Ora l'opinione-pubblicaculturale è abbastanza informata sulle persecuzioni ai pentecostali o sulla censura cinematografica; ma a queste altre cose, considerate dominio dei tecnici sindacali e politici, si finisce per non pensare, mentre sono fondamentali. E la documentazione è abbastanza facile a trovarsi (abbastanza, dico, perché molti non vorranno far mettere il proprio nome ecc.): dalle perquisizioni e spogliazioni all'entrata e all'uscita delle fabbriche, al controllo nei gabinetti, all'uso delle spie nei reparti ecc... Il tutto, naturalmente, va trattato, con altro linguaggio che non quello politico-rivendicativo. Cosa ne dite?⁷¹

⁶⁸ GEORG LUKÁCS, *Sul dibattito fra Cina e Unione Sovietica*, «Nuovi Argomenti», I, 61/66, marzo 1963-febbraio 1964, pp. 116-140.

⁶⁹ GEORG LUKÁCS, *Problemi della coesistenza culturale*, «Nuovi Argomenti», I, 69/71, luglio-dicembre 1964, pp. 1-24.

⁷⁰ La corrispondenza prosegue fino al 1966 e si caratterizza per le continue richieste di Carocci per la pubblicazione di un saggio e per comunicazioni personali e familiari. Lukács verrà coinvolto nell'ultima inchiesta *Ebrei in Urss* senza tuttavia partecipare.

⁷¹ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 29 luglio 1953, AE.

L'inchiesta sulle fabbriche torinesi incontra l'entusiasmo della redazione che sottolinea come «queste sono proprio le cose che noi vorremmo fare, sono le cose che tante volte abbiamo chiesto ai nostri amici scontrandoci ogni volta contro l'ostacolo della impossibilità»⁷², e che «Nuovi Argomenti» sarebbe proprio la rivista adatta a pubblicazioni di questo genere. L'idea dell'inchiesta procede con il coinvolgimento di Vittorio Foa che, secondo le parole di Calvino, stava riflettendo da tempo a un'iniziativa simile, «nella quale vorrebbe operare con larghezza di mezzi organizzativi quali possono essere offerti dalle organizzazioni sindacali»⁷³. Carocci si interessa al coinvolgimento di Foa chiedendo aggiornamenti:

Caro Calvino,

[...] Lei ebbe la mia lettera dello scorso luglio, nella quale Le accennavo di un colloquio da me avuto con Vittorio Foa? E dopo di allora ha avuto l'occasione di vedere Foa? La Sua idea della inchiesta ci interessa moltissimo, e credo che se Lei potesse accordarsi con Foa ne uscirebbe la possibilità di disporre di una larghezza di metodi di ricerca che altrimenti sarebbe impossibile. Comunque, veda di farmi sapere qualcosa⁷⁴.

La lettera di Carocci non è datata ma è lecito supporre che il direttore abbia scritto a Calvino prima dell'estate e sia rimasto in attesa di una risposta fino a settembre. Calvino scrive che non ha ancora potuto parlare con Foa ma accenna ad un possibile coinvolgimento di Paolo Spriano per la raccolta del materiale:

Caro Carocci,

ha ragione: avevo due lettere Sue che trovai al mio ritorno dalle ferie e a cui non ho ancora risposto. Veramente, volevo poterle dire qualcosa di più sull'inchiesta sulle fabbriche torinesi. Ma non ho avuto occasione di vedere Vittorio Foa e non ho neanche avuto il tempo di discuterne a fondo nemmeno con l'amico del cui aiuto volevo giovarmi qui per la raccolta del materiale (Paolo Spriano), perché sempre preso dal suo lavoro giornalistico. Spero di poterLe scrivere presto qualcosa. Sono

⁷² Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 1° agosto 1953, AE

⁷³ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 29 luglio 1953, AE.

⁷⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, agosto 1953, AE.

contentissimo dell'iniziativa Foa contemporanea alla nostra. Penso che può venire fuori un ottimo lavoro. L'unico problema, per tutti noi, è uno solo: il tempo!⁷⁵

Le comunicazioni riprendono nel corso del 1954. Nelle intenzioni di Calvino l'inchiesta potrebbe essere realizzata entro il mese di marzo o entro il 10 aprile 1954, ma Carocci reputa che il tempo sia troppo poco per fare un'inchiesta che aspiri ad essere «un'indagine molto più ampia, arricchita di numerosi testi diretti (memorie, diari, interrogatori, ecc. ecc.)»⁷⁶. La cosa importante infatti è che l'inchiesta «riesca ricca ed interessante, e non che esca presto»⁷⁷. Il ruolo di Calvino potrebbe essere quello di realizzare un saggio introduttivo che serva da tessuto connettivo all'interno di un numero monografico dedicato interamente alla situazione degli operai. Calvino concorda con questo punto di vista, soprattutto perché «pur volendomi impegnare non sono ancora riuscito a far nulla»⁷⁸ e promette di continuare ad occuparsene sperando nell'intervento attivo della CGIL. Nel mese di maggio Calvino promette aggiornamenti sullo sviluppo dell'inchiesta⁷⁹ e Carocci continua a richiederli durante tutto l'anno. Qualche novità giunge solamente a novembre quando Calvino chiede al direttore se avesse visto il suo intervento al Congresso provinciale della FIOM di Torino uscito sul «Contemporaneo»⁸⁰ in cui cerca di lanciare una campagna di raccolta di materiale documentario sulle fabbriche per l'inchiesta. Resta sempre il problema della disponibilità e del tempo:

Non è la prima volta che faccio interventi di questo genere, in congressi e presso autorità competenti, ma il movimento operaio, sia nelle istanze politiche che in quelle sindacali, sia nei giornali è tutto fatto di persone straoccupate, che anche se mi dicono di sì, che mi aiuteranno poi sono presi da mille cose e non possono. E io lo stesso: con l'aggravante che non ho i contatti che possono aver loro e il tempo di girare, cercar gente non l'ho. Quando ti proposi la cosa un anno fa, pensavo di farla assieme a Spriano, che è il tipo ideale per queste cose. Ma Spriano sta facendo uno studio storico per conto suo e non ha tempo. M'ero poi rivolto a un redattore

⁷⁵ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 22 settembre 1953, AE.

⁷⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 24 marzo 1954, AE.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 14 aprile 1954, AE.

⁷⁹ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 24 maggio 1954, AE.

⁸⁰ L'articolo a cui ci fa riferimento è *Civiltà operaie* apparso il 6 novembre 1954 su «Il Contemporaneo».

sindacale dell'«Unità», Franco Bertone, che mi tiene in ballo da molti mesi e non ho ancora visto niente. Ora devo vedere con l'Ufficio Studi della Camera del Lavoro⁸¹.

Per tutto il 1954⁸², Carocci attende da Calvino materiale utile ai fini della realizzazione dell'inchiesta senza ottenere risultati. Per tre anni sembra quindi che, a causa dell'incostanza dei collaboratori, il progetto sia destinato a non realizzarsi. Tuttavia, alla fine del 1957 Carocci scrive a Bobbio per annunciare l'uscita dell'inchiesta cogliendo l'occasione della partecipazione del filosofo al convegno della Fiat Ricambi. Carocci in questa occasione sottolinea l'influenza della Fiat anche nel panorama dei periodici torinesi che non possono affrontare la questione e gli unici periodici non torinesi che lo farebbero sono quelli comunisti e socialisti che correrebbero il rischio di essere accusati di faziosità. Per queste ragioni, «Nuovi Argomenti» si presenta come il luogo ideale dove poter pubblicare quest'inchiesta:

Ho visto con piacere la tua adesione al convegno della Fiat Ricambi. Anche noi avevamo aderito. Sulla Fiat abbiamo pubblicato, nel fascicolo che si distribuisce in questi giorni, una breve inchiesta concernente lo stabilimento di Marina di Pisa. Stiamo però cercando di riunire un molto più ampio dossier sulla Fiat di Torino, [...]. Mio figlio è a Torino in questi giorni proprio a questo scopo [...]. Ho preso questa iniziativa perché mi rendo conto che la stampa torinese non può parlare; e la stampa non torinese non ha nessuna voglia di parlare, ad eccezione di quella socialista o comunista le cui denunce sono però accolte con diffidenza preconcetta. Vedremo se riusciremo a mettere insieme qualcosa di buono: spero di sì, anche perché abbiamo a disposizione l'imponente materiale pubblicato via via dalla Fiom in fascicolo ad uso interno che [...], possono considerarsi del tutto inediti⁸³.

Grazie al lavoro e all'interessamento di Giovanni Carocci, l'inchiesta viene realizzata e verrà edita in volume da Parenti nel 1960, con una prefazione di Alberto Moravia. A inizio febbraio 1958 i due direttori di «Nuovi Argomenti» scrivono alla direzione della Fiat per comunicare l'intenzione di svolgere l'inchiesta, chiedendo informazioni in merito

⁸¹ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 13 novembre 1954, AE.

⁸² L'argomento è citato nelle seguenti lettere di Alberto Carocci a Italo Calvino: 28 maggio, 22 giugno, 17 luglio, 31 luglio, 11 novembre 1954 (AE).

⁸³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 dicembre 1957, AB.

alla condizione degli operai in particolare relativamente alla scuola, ai servizi sociali, ai servizi sanitari, alla mutua aziendale, al gruppo anziani e le pubblicazioni dell'«Illustrato Fiat»⁸⁴. Gino Pestelli risponde a nome della Fiat il 27 febbraio con una lettera ufficiale indirizzata alla redazione e una personale indirizzata a Moravia⁸⁵. L'azienda si dice interessata al lavoro condotto dalla rivista ed invitano a recarsi a Torino per una visita:

Ma stante l'importanza del tema [...] e della Rivista, pensiamo che sarebbe necessario ed opportuno che chi dovrà scriverne venisse a Torino a conoscere la Fiat, a rendersi conto della situazione operaia alla Fiat e dell'azione sociali e assistenziale⁸⁶.

Questo invito vorrebbe evitare distorsioni poiché «sul lavoro Fiat e sulle condizioni operaie si pubblicano spesso, in giornali e riviste, articoli non sempre rispondenti alla realtà»⁸⁷. In questa occasione Pestelli comunica che la Fiat si offre di ospitare l'inviato e di farsi carico delle spese e richiede di poter visionare le bozze dell'articolo solo per «l'esattezza delle cose che vi saranno dette, senza in alcuno modo volere interferire sulla libertà di stampa»⁸⁸. A marzo 1958 la redazione della rivista risponde per proseguire nell'organizzazione del sopralluogo al fine di «visitare gli impianti sociali dell'azienda e della scuola Fiat [...], la Mirafiori, la nuova Ricambi e le Ferriere», sottolineando l'utilità di poter svolgere «dei colloqui con alcuni dirigenti»⁸⁹. In questa comunicazione, per non compromettere un'eventuale neutralità, viene respinto l'invito di ospitare il redattore incaricato, Giovanni Carocci, «per mantenere sotto ogni aspetto la più completa indipendenza di giudizio della rivista»⁹⁰, un tema, quello dell'oggettività dell'inchiesta, caro a «Nuovi Argomenti» che viene ribadito anche in una successiva rettifica⁹¹.

⁸⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci e Alberto Moravia alla Direzione Fiat, 24 febbraio 1954, APC.

⁸⁵ Lettera inedita di Gino Pestelli a Alberto Moravia, 27 febbraio 1958, APC.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Lettera inedita della redazione di «Nuovi Argomenti» alla Direzione Fiat, 3 marzo 1958, APC. La direzione stampa e propaganda della Fiat risponderà il 5 marzo 1958.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Una doverosa rettifica a proposito dell'inchiesta Fiat*, «Nuovi Argomenti», I, 34, settembre-ottobre 1958, pp. 167-168. In questa rettifica viene pubblicata una dichiarazione del Maglificio Torinese che era stato ingiustamente accusato, in una delle testimonianze pubblicate nell'inchiesta, di aver perpetuato un licenziamento politico di rappresaglia.

Questa inchiesta rappresenta la seconda inchiesta sul campo pubblicata da «Nuovi Argomenti», dopo l'Inchiesta a Orgosolo di Franco Cagnetta: se quest'ultima era stata oggetto di sequestro, anche l'inchiesta alla Fiat non passa inosservata, tanto che nell'appendice dell'edizione Parenti si riporta un comunicato della Fiat del 20 maggio 1958, di pochi mesi successivo alla pubblicazione, dove si discute dell'attendibilità delle informazioni raccolte, affermando che questa pubblicazione aveva lo scopo per la «stampa socialcomunista» di favorire «le speculazioni politico-elettorali»⁹². In questa nota, l'azienda precisa che difende i propri operai dall'azione comunista «che negli anni torbidi del dopoguerra [...] cercò con ogni mezzo di rovinare la Fiat»⁹³, che gli scioperi degli anni dal 1946 al 1954 hanno apportato gravissimi danni ed era quindi necessario aver «agito stabilendo una seria disciplina di fabbrica e licenziando gli elementi perturbatori»⁹⁴ per evitare la rovina. La nota si conclude con l'affermazione che i provvedimenti disciplinari non furono mai di «discriminazione politica», di persecuzione personale o inumanità ma misure di difesa «che l'azienda ha il dovere di prendere»⁹⁵. Alla Fiat quindi «il rispetto alla persona del lavoratore [...] è sancito dalla pratica della collaborazione ed è attestato [...] dal continuo sviluppo delle opere sociali Fiat per l'assistenza morale, economica e sociale»⁹⁶. Moravia nella prefazione del 1960 offre gli strumenti necessari per collegare la pubblicazione alla linea editoriale di «Nuovi Argomenti». Propone infatti un'analisi dei meccanismi di alienazione per dimostrare come la condizione operaia sia da assumere a sinonimo della condizione umana perché essa esprime l'alienazione della civiltà moderna nel suo volto più nudo⁹⁷, in un ragionamento che aveva visto la sua origine nel saggio *L'uomo come fine* e di cui le riflessioni e gli interventi su «Nuovi Argomenti» rappresentano uno sviluppo e approfondimento. Secondo Moravia, nel mondo moderno l'alienazione si è estesa dalla classe operaia a tutta la società. A quasi vent'anni di distanza da *L'uomo come fine* torna in questa prefazione l'idea che l'alienazione porti a un capovolgimento esistenziale: l'uomo diventa un mezzo di produzione e la produzione si innalza a unico vero fine. Il mondo «disperato, meccanico, disumano» produce per consumare e consuma per

⁹² GIOVANNI CAROCCI, *Inchiesta alla Fiat*, cit., p. 451.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ivi*, p. 452.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ ALBERTO MORAVIA, *Prefazione*, in GIOVANNI CAROCCI, *Inchiesta alla Fiat*, cit., p. II.

produrre dove la classe operaia si pone al centro del ciclo produzione-consumo. Per questi motivi risolvere il problema della condizione operaia significa risolvere il problema della condizione umana nel mondo moderno. Facendo riferimento alla «logica di monopolio», Moravia nota come il ciclo produzione-consumo ha creato dei valori che sono strumentali e validi solo all'interno del ciclo e quindi non possono diventare un valore universale. Ma al contrario nella civiltà umanistica «dovrebbe essere noto, (che) il solo valore veramente inoppugnabile, il solo criterio di misura soddisfacente è l'uomo»⁹⁸. Uno degli obiettivi dell'inchiesta è ritrovare il criterio di misura giusto per fare in modo che in futuro «l'operaio cesserà di essere sinonimo di uomo, e non ci sarà più che l'uomo, senza attributi»⁹⁹. Non a caso, proprio per mettere in risalto quest'obiettivo, l'inchiesta si conclude con una sezione dal titolo *Diari e autobiografie di operai*.

La necessità di realizzare l'inchiesta nasce dal contesto storico, come sottolinea Giovanni Carocci nella sua introduzione. La partecipazione sindacale alla Fiat si è drasticamente ridotta e indebolita a discapito degli operai che hanno subito persecuzioni, isolamenti e licenziamenti a causa delle loro opinioni politiche: «l'azienda non è disposta a tollerare nessuna forma di sindacalismo capace di ridare potere ai lavoratori all'interno del processo produttivo e di contrastare il fine della direzione di una totale razionalizzazione del lavoro»¹⁰⁰. L'intuizione è significativa, tanto che nel 1959, alle elezioni della Commissione Interna, FIOM e CISL perdono moltissimi voti e vince il LLD, il sindacato di liberi lavoratori democratici, di chiara ispirazione padronale. Nello stesso anno la partecipazione allo sciopero nazionale dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto nazionale è bassissima ma è evidente che «una mancanza di rispondenza tra gli obiettivi dell'agitazione ed i problemi dei lavoratori del monopolio era insostenibile: troppe rivendicazioni colpivano i temi più sentiti dagli operai della Fiat»¹⁰¹. Il centro dell'inchiesta è dedicato all'analisi e alle problematiche della «logica del monopolio» in profonda trasformazione con l'apertura del mercato estero. Il grande complesso torinese si è avviato in una direzione storicamente nuova: circa metà del suo sforzo produttivo nel settore automobilistico è destinato all'esportazione. La tradizionale figura monopolistica della Fiat si sdoppia: «essa agisce in condizioni monopolistiche sul mercato interno, ma

⁹⁸ *Ivi*, p. XII.

⁹⁹ *Ivi*, p. XIII.

¹⁰⁰ GIOVANNI CAROCCI, *Inchiesta alla Fiat*, cit., p. XXXVII.

¹⁰¹ *Ivi*, p. XIX.

in condizioni di concorrenza, o meglio di concorrenza oligopolistica, sul mercato internazionale»¹⁰². Pochi anni prima, nel 1956, era stata avviata una commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione dei lavoratori vittime di malessere e disagio, che si esprime attraverso una sensazione di paura, come sottolinea lo stesso Carocci:

Recatomi a Torino, abituato a una società diversa e assai meno evoluta, a una struttura cittadina disgregata, contrariamente a quella che qui invece è compatta, sono stato colpito da un fenomeno che forse non avrei mai supposto: operai evoluti uomini esperti della vita, proletari con alle spalle una tradizione di lotte e sacrifici, ma soprattutto uomini in carne e ossa, avevano paura. Una paura profonda che ne condizionava le parole, le azioni che li rendeva circospetti e diffidenti, che condizionava tutto il loro comportamento. Paura di perdere il proprio lavoro¹⁰³.

Per questi motivi, la seconda parte dell'inchiesta, è dedicata al tema della paura, ovvero il deterrente usato dalla dirigenza industriale per controllare le rivendicazioni operaie. Carocci decide di riportare le testimonianze degli operai e di pubblicare le raccomandazioni necessarie per facilitare le assunzioni, prime fra tutte quelle del parroco, per restituire il sentimento d'angoscia. Le singole testimonianze sono considerate fondamentali dalla redazione della rivista. Infatti, lungi dal costituire un episodio isolato, traducono la volontà di raccontare e restituire di volta in volta memorie, testimonianze, diari del paese reale:

se qualcuno mi chiedesse una collocazione della inchiesta, direi che essa si trova tra l'analisi politica, la sociologia, la narrativa ed il giornalismo [...] Partecipa della narrativa perché, nell'intento di dare contorni umani più vivi possibile alle figure di operai che ne sono i protagonisti, utilizza messi che sono proprio dello scrittore, come biografie, diari etc. Infine aspira al giornalismo perché vuol essere un atto di denuncia, la fotografia di una realtà drammatica attorno alla quale è necessario mobilitare delle forze perché sia trasformata¹⁰⁴.

Questa indicazione metodologica mette in evidenza anche gli aspetti narrativi, e recupera la volontà della rivista di attraversare argomenti che passano dalla sociologia, alla politica

¹⁰² *Ivi*, pp. 21-22.

¹⁰³ *Ivi*, p. 5.

¹⁰⁴ *Ivi*, pp. 7-8.

alla letteratura, sottolineando il valore profondamente umanistico della letteratura. La difesa dell'umanesimo in antitesi all'antiumanesimo capitalista è una necessità anche e soprattutto della letteratura perché essa è per sua definizione umanistica per cui «ogni difesa dell'umanesimo è dunque una difesa della letteratura»¹⁰⁵, così come dimostrato dall'interesse degli scrittori che intervengono nelle inchieste politiche e il legame che si andrà ad instaurare tra politica e letteratura nel corso delle indagini a carattere più prettamente letterario degli anni Sessanta, come si vedrà nel corso del sesto capitolo.

5.3 Una presenza costante: Ernesto De Martino e gli «oppressi»

Seguendo il modello di un aspetto già evidenziato nell'inchiesta alla Fiat, tutta la prima serie di «Nuovi Argomenti» offre spazio a interventi che intendono approfondire e ampliare le ricerche in campo etnologico e antropologico, accompagnati spesso da testimonianze. Ernesto De Martino è il protagonista principale di questo percorso e le pubblicazioni che destina alla rivista rispecchiano il suo percorso intellettuale sia dal punto di vista politico sia, soprattutto, antropologico, collezionando in totale dodici contributi¹⁰⁶, un numero che lo colloca al primo posto tra i collaboratori, prima dello stesso Moravia. Questa partecipazione costante si deve anche al rapporto di amicizia maturato proprio con Moravia che, non a caso, lo cita come primo tra i primi partecipanti alla rivista¹⁰⁷, e alla sintonia intellettuale che va a consolidarsi attorno ai concetti di «alienazione» e all'interesse per le classi sociali subalterne¹⁰⁸.

Il primo intervento dell'antropologo su «Nuovi Argomenti» è *Note di viaggio*, una raccolta delle prime impressioni della spedizione antropologica in Lucania che, come

¹⁰⁵ ALBERTO MORAVIA, *L'uomo come fine*, cit., p. 34.

¹⁰⁶ ERNESTO DE MARTINO, *Note di viaggio*, «Nuovi Argomenti», I, 2, maggio-giugno 1953, pp. 47-79; *Considerazioni storiche sul lamento funebre lucano*, «Nuovi Argomenti», I, 12 gennaio-febbraio 1955, pp. 1-42; *Coscienza religiosa e coscienza storica: in margine a un congresso*, «Nuovi Argomenti», I, 14, maggio-giugno 1955, pp. 86-94; *8 domande sullo stato guida*, cit., pp. 76-93; *Stato socialista e libertà della cultura*, «Nuovi Argomenti», I, 27, luglio-agosto 1957, pp. 47-53; *Perdita della presenza e crisi del cordoglio*, «Nuovi Argomenti», I, 30, gennaio-febbraio 1958, pp. 49-92; *Mito, scienze religiose e civiltà moderna*, «Nuovi Argomenti», I, 37- marzo-aprile 1959, pp. 4-48; *Postilla a Scarzia*, «Nuovi Argomenti», I, 60, novembre 1962-febbraio 1963, pp. 57-63; *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche*, «Nuovi Argomenti», I, 69-71, luglio-dicembre 1964, pp. 105-141.

¹⁰⁷ «Collaboravano antropologi come Ernesto De Martino», ALBERTO MORAVIA, ALAIN ELKANN, *Vita di Moravia*, cit., pp. 161.

¹⁰⁸ Si veda VALERIO SEVERINO, *Ernesto de Martino e «Nuovi Argomenti». Il ripristino della critica marxista in campo religioso*, «Nuovi Argomenti», V, 22, 2003, pp. 312-327.

emerge dall'introduzione, annunciano, attraverso pensieri e riflessioni, le sue future ricerche. Le *Note* sono un «documento vivo di un'umanità che cerca drammaticamente un'altra umanità, [...] non contemplano solo la vita culturale dei contadini e dei pastori della Lucania, ma anche la reazione del mio proprio mondo culturale alle esperienze della spedizione»¹⁰⁹. L'interesse per «gli oppressi» diventa un *fil rouge* della prima serie della rivista che lega gli interventi di De Martino anche alle riflessioni di Moravia:

Questi oppressi non godono neanche della proprietà più elementare, quella della loro presenza al mondo: e la precarietà dell'esistenza non si manifesta soltanto nel recedere del cosmo verso il caos, come appare dai canti della nascita sventurata, ma in un rischio che minaccia le radici stesse della persona¹¹⁰.

Temi simili accompagnano l'introduzione delle *Pagine di un'inchiesta a Palermo* di Danilo Dolci, dove viene introdotta anche un'argomentazione di tipo politico: ciò che interessa l'antropologo è notare come nel sottosviluppo sociale e culturale descritto da Dolci, oltre alla rassegnazione e alla disperazione, inizia a farsi luce una coscienza civica: «mediata da questi partiti che laggiù stanno assolvendo una funzione "liberale" fra questi oppressi, i partiti di sinistra»¹¹¹. De Martino è anche il curatore dell'inchiesta, come si evince da una lettera di Carocci:

Le rimetto qui accluso le bozze della inchiesta di Danilo Dolci insieme col relativo manoscritto. Manca il quadro statistico, che il tipografo mi manderà soltanto questa sera [...]. Nelle bozze che Le accludo occorre:

- mettere il titolo dell'opera;
- mettere la firma di Danilo Dolci;
- fare la piccola aggiunta alla nota introduttiva

Le sarò grato se vorrà telefonarmi non appena le correzioni delle bozze è fatta¹¹².

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 47.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 54.

¹¹¹ ERNESTO DE MARTINO, *Introduzione* in DANILLO DOLCI, *Pagine di un'inchiesta a Palermo*, cit., p. 136.

¹¹² Lettera inedita di Alberto Carocci a Ernesto De Martino, 23 gennaio 1956, APC.

Il nome di De Martino si lega non solo a Danilo Dolci ma anche a Leonardo Sciascia e a Franco Cagnetta. All'inizio del 1955 Carocci chiede a Dolci di contattare Sciascia per realizzare insieme un'inchiesta sulla zona di Partinico e di Montelepre¹¹³. In realtà nonostante la disponibilità manifestata da Sciascia¹¹⁴, sulla rivista verrà pubblicata solo la documentazione raccolta da Dolci nel *Diario da Partinico*, antefatto al volume *Banditi a Partinico* uscito nel 1956. Sciascia ribadisce a Carocci la volontà di continuare a collaborare alla rivista, ma le sue *Cronache scolastiche* rimangono il suo unico intervento:

Ho visto sul 13 di N.A le ultime pagine di Dolci, il quale già mi ha scritto [...]. Attualmente, la preparazione di un volume di *Cronache* per l'editore Laterza, in cui entrerà anche la cronaca scolastica uscita su N.A, mi ha impedito ogni altro lavoro [...] Comunque resta bene viva la mia intenzione di fare l'inchiesta. Avevo pensato, per N.A, ad un *Diario* sulla campagna elettorale per ora in corso: ma ho dovuto anche a questo rinunciare¹¹⁵.

In seguito alla pubblicazione del *Diario* di Dolci, De Martino comunica la volontà di coinvolgerlo all'interno di una nuova collana come si evince dalle parole di Carocci in una lettera a Dolci:

ho avuto la tua lettera [...] e ho parlato per telefono con De Martino. [...] Mi ha detto che effettivamente vorrebbe entrare in contatto con te, per studiare una eventuale tua collaborazione alla collezione che lui sta preparando¹¹⁶.

Successivamente alle *Note*, sulla rivista appaiono *Considerazioni storiche sul lamento funebre lucano e Perdita della presenza e crisi del cordoglio*, contributi che costituiscono il corpus centrale della raccolta *Sud e magia* pubblicata nel 1959¹¹⁷. Nello stesso anno

¹¹³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Danilo Dolci, 11 febbraio 1955, APC.

¹¹⁴ «Per l'inchiesta, oltre Dolci [...], abbiamo a disposizione il P.C.: l'altro fronte, quello degli "avvocati", mi resta però scoperto», lettera inedita di Leonardo Sciascia a Alberto Carocci, 22 febbraio 1955, APC.

¹¹⁵ Lettera inedita di Leonardo Sciascia a Alberto Carocci, 9 maggio 1955, APC.

¹¹⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Danilo Dolci, 23 luglio 1955, APC. De Martino aveva in effetti proposto ad Einaudi un programma di inchieste etnografiche, una proposta che viene respinta da Einaudi e che porta solo alla pubblicazione dell'inchiesta di Dolci. Per i dettagli della vicenda si veda LUISA MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 831-834.

¹¹⁷ ERNESTO DE MARTINO, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1959.

viene anche pubblicato un numero unico di «Nuovi Argomenti» dedicato a *Mito, scienze religiose e civiltà moderna*, (n. 37 di marzo-aprile 1959), che vede la partecipazione di numerosi studiosi come Raffaele Pettazzoni, Vittorio Lanternari, Diego Carpitella, Annabella Rossi e il filosofo Remo Cantoni, tutti vicini a De Martino, che in questa occasione viene presentato da Carocci come promotore e organizzatore del fascicolo: «abbiamo intenzione di pubblicare a Marzo un numero [...] dedicato al mito, un programma che il Prof. Ernesto De Martino ci ha aiutato a compilare [...]. È già assicurata la partecipazione di Mircea Eliade, Lévy-Strauss, Enzo Paci»¹¹⁸. L'introduzione al fascicolo ne esplicita le ragioni, inserendosi così nel solco del percorso di studio e analisi inaugurato con la collana «Studi religiosi etnologici e psicologici», fondata nel 1948 presso Einaudi. Gli interventi di questo numero vogliono riportare l'attenzione ai temi del mito, del sacro, dell'arcaico e del magico che influenzano sempre di più la cultura contemporanea, nelle arti come nelle lettere.

Sul piano della riflessione politica, la sola inchiesta alla quale De Martino partecipa è *9 domande sullo stato guida*, pur essendo stato invitato anche a quella dedicata all'eroticismo¹¹⁹. La risposta all'inchiesta premette la pubblicazione di un altro breve intervento di analisi politica *Stato socialista e libertà della cultura* nel n. 27 di luglio-agosto 1957. Questi interventi mettono in luce come il percorso intellettuale intrapreso da De Martino su «Nuovi Argomenti» rispecchi non solo lo sviluppo degli studi antropologici ma anche le sue posizioni politiche¹²⁰.

La prima serie si chiude con un saggio che costituisce il testamento intellettuale di De Martino, *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche*, poi ripubblicato come preambolo del volume postumo *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* pubblicato solo nel 1977¹²¹.

La relazione tra De Martino e Carocci si rafforza alla metà degli anni Sessanta quando l'antropologo promuove un'inchiesta (mai realizzata) su marxismo e religione¹²²,

¹¹⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Raffaele Pettazzoni, 27 ottobre 1958, APC, con allegata l'introduzione di De Martino che verrà pubblicata in apertura al fascicolo. Nessuno di coloro che vengono citati da Carocci prenderà, tuttavia, parte al fascicolo monografico.

¹¹⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Ernesto De Martino, 16 maggio 1961, APC.

¹²⁰ Valerio Severino nel suo saggio *Ernesto de Martino e «Nuovi Argomenti». Il ripristino della critica marxista in campo religioso* osserva come la collaborazione con «Nuovi Argomenti» coincida con la fine della collaborazione a «Società», pur non allontanandosi dal PCI.

¹²¹ ERNESTO DE MARTINO, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi, 1977.

¹²² Lettera inedita di Alberto Carocci a Ernesto De Martino, 1° luglio 1964, APC.

coniugando due temi centrali nella prima serie. Nello stesso periodo Carocci interviene come mediatore nelle relazioni tra De Martino e la casa Einaudi, in merito alla possibile evoluzione della cosiddetta «Collana viola», ai compensi e ai diritti d'autore¹²³; discussioni e progetti bruscamente interrotti dalla morte di De Martino nel 1965. All'interno della rivista l'antropologo accompagna la volontà della direzione di pubblicare indagini e studi su situazioni locali a metà strada tra letteratura e sociologia, ed è così che sulle pagine della rivista appaiono interventi in testimonianza delle vite degli «oppressi»: biografie di operai, di minatori come quelle raccolte di Carlo Cassola e Luciano Bianciardi¹²⁴ a cui si aggiungono le biografie dei barbagini, oltre agli interventi di nomi noti come Rocco Scoltellaro e Danilo Dolci, vicini al mondo contadino; ma questo interesse è spesso portato avanti anche da Italo Calvino, con le sue proposte di pubblicare diari e autobiografie¹²⁵, e da Franco Fortini, che si interesserà particolarmente alla pubblicazione della storia di un «contadino-ladro-anarchico-socialista-exconfinato-imbianchino»¹²⁶, scritta da Danilo Montaldi¹²⁷. Tale direzione offre spazio anche ad interventi mirati sulle condizioni politiche e sociali del Sud Italia e la sua letteratura, con i già citati, scritti di Maria Occhipinti, proposti da Calvino¹²⁸, o del Leonardo Sciascia degli esordi. Già dal primo anno la rivista infatti aveva dato spazio a questo tipo di testimonianze. In una lettera indirizzata a Einaudi, Carocci chiede di ricevere per la pubblicazione il «lungo memoriale dal carcere, circa 80 pagine, indirizzate al Giudice Istruttore da un uomo che fu travolto da una terribile tragedia di sangue. Egli narra al Giudice la propria vita: è un romanzo di una straordinaria potenza»¹²⁹. Il memoriale¹³⁰ di

¹²³ La corrispondenza tra Alberto Carocci e la casa editrice Einaudi che testimonia questa mediazione risale al gennaio febbraio 1965 (AE).

¹²⁴ LUCIANO BIANCIARDI, CARLO CASSOLA, *I minatori maremmani*, «Nuovi Argomenti», I, 8, maggio-giugno 1954, pp.1-34.

¹²⁵ Il 24 maggio 1954 Calvino invia a Carocci un dattiloscritto «sulla vita delle prigioni d'uno che è stato in carcere otto anni per omicidio [...] un'idea della sozzura materiale e morale della carceri la dà» (AE). Il 29 settembre 1959 Calvino propone a Carocci di pubblicare un racconto dello «scrittore operaio torinese Luigi Davì» (AE), o ancora negli anni successivi «dei manoscritti dei carcerati, ormai, per tradizione di dice: "Vediamo se va bene per Nuovi Argomenti"». Così questo che ti mando Antonio Biscaro, *Tutto andrà meglio domani* [...] storia di una formazione umana e civile avvenuta in carcere» (13 febbraio 1962, AE)

¹²⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 3 settembre 1955, APC.

¹²⁷ *Vita di Orlando P. scritta da lui stesso*, introduzione DANILO MONTALDI, «Nuovi Argomenti», I, 15-16, luglio-ottobre 1955, pp. 157-196. Montaldi cura e introduce altre due biografie pubblicate sulla rivista: *Vita di Teuta* contenuta nel fascicolo 23-24 del novembre 1956-febbraio 1957 e *Vita di Luigi Rizzi* del fascicolo 41 del novembre-dicembre 1959.

¹²⁸ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 8 dicembre 1954, AE.

¹²⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, tra il 23 maggio e il 19 giugno 1953, AE.

¹³⁰ SAVERIO MONTALTO, *Memoriale dal carcere*, «Nuovi Argomenti», I, 3, luglio-agosto 1953, pp. 124-195, poi edito in volume SAVERIO MONTALTO, *Memoriale dal carcere*, Milano, Lerici, 1957.

cui si parla è la prima opera di Saverio Montalto, pseudonimo dello scrittore calabrese Francesco Saverio Barillaro, riscoperto dalla critica solo nel 2005 nella ristampa del romanzo *La famiglia Montalbano*¹³¹, pubblicato molti anni dopo ma significativo per l'aver parlato per primo del fenomeno della 'Ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria. Questo scrittore è particolarmente apprezzato dalla redazione che pubblicherà altri tre racconti, *Appuntamenti in campagna*¹³², *Il ritorno*¹³³ e all'inizio degli anni Sessanta *Si era in primavera*¹³⁴. La redazione introduce il memoriale con una nota che evidenzia l'importanza di una vicenda che vede come protagonista «un modesto impiegato comunale in un paese qualunque della Sicilia»¹³⁵, che va incontro a una «famiglia insidiosa» appartenente a una «borghesia inutile e vana». A questa famiglia si lega anche la sorella, vittima di un infelice matrimonio. Saverio Montalto si ritira a vita privata e si dedica alla lettura e alla scrittura, ma poi sposa «in circostanze poco chiare» una ragazza di quella famiglia «che aveva preso a dominarlo». Ricattato da questa famiglia, che lo minaccia di perseguire la sorella, Saverio Montalto è vittima di un profondo dolore che esplode in tragedia: uccide la sorella e ferisce la moglie e il cognato. Questo memoriale racconta la vicenda nel tentativo di comprendere le azioni umane attraverso la scrittura che diviene uno strumento di liberazione e redenzione del crimine commesso. Il tema della criminalità organizzata si incontra anche in altri interventi apparsi sulla rivista, come nel caso di *La mafia* di Giuseppe Montalbano¹³⁶, il racconto di Saverio Strati¹³⁷, *La regalia*¹³⁸, o *La vendetta* di Dacia Maraini¹³⁹.

Uno degli esempi più significativi di questo percorso a stampo politico antropologico e sociale, che identifica, in parte, le «nuove sensibilità» introdotte della rivista, coinugando

¹³¹ SAVERIO MONTALTO, *La famiglia Montalbano*, Chiaravalle, Framasud, 1973. Ripubblicato da Edizioni Periferia di Cosenza nel 2005 con l'introduzione di Bruno Chinè.

¹³² SAVERIO MONTALTO, *Appuntamenti in campagna*, «Nuovi Argomenti», I, 5, novembre-dicembre, 1953, pp. 115-147.

¹³³ SAVERIO MONTALTO, *Il ritorno*, «Nuovi Argomenti», I, 9, luglio-agosto 1954, pp. 122-138.

¹³⁴ SAVERIO MONTALTO, *Si era in primavera*, «Nuovi Argomenti», I, 49-50, marzo-giugno 1961, pp. 116-141.

¹³⁵ Della Calabria.

¹³⁶ GIUSEPPE MONTALBANO, *La mafia*, «Nuovi Argomenti», I, 5, novembre-dicembre, 1953, pp. 165-204. Il tema mafioso era negli anni Cinquanta assai poco dibattuto e solo nel 1963 con *Mafia e politica* di Michele Pantaleone si iniziò a parlare del problema mafioso in Sicilia. La prima denuncia letteraria del sistema mafioso si trova ne *Le parole sono pietre* di Carlo Levi, edito da Einaudi nel 1955.

¹³⁷ SAVERIO STRATI, *La regalia*, «Nuovi Argomenti», I, 9, luglio-agosto 1954, pp. 102-121.

¹³⁸ Scrittore che narra la 'ndrangheta nelle sue opere *La marchesina*, che aveva ricevuto un giudizio favorevole da parte di Giacomo Debenedetti, suo professore a Messina, e *La Teda*, entrambe editate da Mondadori rispettivamente nel 1956 e nel 1957.

¹³⁹ DACIA MARAINI, *La vendetta*, «Nuovi Argomenti», I, 26, maggio-giugno 1957, pp. 123-134.

lo studio scientifico alle testimonianze dirette, è l'*Inchiesta su Orgosolo* di Franco Cagnetta¹⁴⁰, commissionata dalla rivista per la realizzazione di un numero monografico che anticipava un lavoro più consistente che lo studioso stava realizzando per Einaudi (che in realtà non verrà mai pubblicato). La redazione redige infatti un documento per il supporto all'attività sul campo dello studioso dove si dichiara che Cagnetta è un collaboratore recatosi in Sardegna per «compiere uno studio di carattere etnografico e sociale» e conclude: «Saremo grati alle Autorità ed ai privati che vorranno facilitare il di lui lavoro»¹⁴¹. L'inchiesta viene citata una prima volta nella corrispondenza di Carocci in occasione di un confronto con Norberto Bobbio. Nel gennaio 1955, Carocci commenta i difetti messi in luce dal filosofo sull'inchiesta di Franco Cagnetta dedicata alla località sarda di Orgosolo, sulla condizione di povertà, sul banditismo e sulle azioni repressive da parte dello Stato. Tra le critiche più costruttive mosse da Bobbio, Carocci condivide l'atteggiamento di «idoleggiamento del primitivo» che manifesta una «un po' ingenua e rozza applicazione di formule verbali marxiste»¹⁴². Tuttavia, lo sforzo di indagine e apprendimento è sincero e l'inchiesta riscuoterà un discreto successo anche grazie all'interessamento diretto di Moravia¹⁴³. Sulla rivista erano già apparsi due interventi che annunciavano i contenuti dell'inchiesta: Franco Cagnetta aveva pubblicato l'articolo *La Barbagia e due biografie di barbagini*, cui seguivano la *Vita di Samuele Stochino, brigante di Sardegna raccontata da sua sorella Genesisia* e la *Vita di Costantino Zannui, pastore di Fonni, scritta da lui medesimo*¹⁴⁴. Nel 1954 aveva fondato, assieme ad Ernesto De Martino, il Centro Etnologico Italiano che rivoluzionò la modalità d'inchiesta antropologica con la ricerca sul campo e la raccolta di materiale attraverso registrazioni, fotografie, riprese cinematografiche. Anche per questo motivo, l'inchiesta di Orgosolo è d'ispirazione per il regista e documentarista Vittorio De Seta per il suo primo film *Banditi a Orgosolo*, uscito nel 1962. L'inchiesta di «Nuovi Argomenti» è frutto di un lavoro

¹⁴⁰ FRANCO CAGNETTA, *Inchiesta su Orgosolo*, «Nuovi Argomenti», I, 10, settembre-ottobre 1954.

¹⁴¹ La dichiarazione per Cagnetta è del 15 febbraio 1955 (APC).

¹⁴² Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 4 gennaio 1955, AB.

¹⁴³ Severino evoca nel suo saggio anche una vicinanza tra Moravia e Cagnetta, testimonianza da una minuta della bozza dell'intervista di Elkann a Moravia, conservata al Fondo Moravia: «Ebbene, a differenza della versione pubblicata, in questa bozza il commento continua dicendo: "e come Franco"; al che segue uno spazio lasciato in bianco [...] Ecco che, ricordando la partecipazione antropologica a "Nuovi Argomenti", Moravia lo associa a De Martino; riuniti in questo ricordo così come lo furono in quelle cene», VALERIO SEVERINO, *Ernesto de Martino e «Nuovi Argomenti». Il ripristino della critica marxista in campo religioso*, cit. p. 316.

¹⁴⁴ Nel quarto fascicolo di settembre-ottobre 1953 appare l'intervento *La Barbagia e due biografie di barbagini*.

iniziato dieci anni prima e il primo scritto sulla Sardegna, *La disamistade di Orgosolo*, apparve su «Società» nel 1953. Come anticipato, la pubblicazione su «Nuovi Argomenti» provoca il sequestro della rivista. L'accusa è rivolta all'autore e ai direttori è il reato di vilipendio delle forze armate e pubblicazione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico. In seguito, Cagnetta si reca in Francia dove, solo nel 1962, pubblica l'inchiesta tradotta in francese con la prefazione di Moravia¹⁴⁵, che accompagna il volume così l'*Inchiesta alla Fiat* di Giovanni Carocci:

Ciò che mi colpì di più, infatti, nel suo saggio, [...] fu proprio l'autenticità della sua esperienza sarda. Lei non si era limitato ad andare in Sardegna e ad osservare con attenzione i pastori di Orgosolo [...]. Lei era vissuto con quei pastori sull'altopiano desolato e selvaggio: per qualche tempo aveva condiviso le loro privazioni e le loro difficoltà; soprattutto aveva provato simpatia per questa gente così arcaica e così chiusa; quella simpatia senza la quale qualsiasi studio, anche il più completo ed accurato, cade nel vuoto¹⁴⁶.

¹⁴⁵ FRANCO CAGNETTA, *Bandits à Orgosolo*, préface par ALBERTO MORAVIA, Paris, Buchet-Chastel, 1963. Nell'edizione italiana del 1975 non compare la che è raccolta in *L'uomo come fine e altri saggi* con il titolo *Pastori di Orgosolo* (pp. 55-59). Si ritrova anche in una nota conclusiva nella riedizione dell'inchiesta del 2002, FRANCO CAGNETTA, *Banditi a Orgosolo*, Nuoro, Ilisso, 2002. Per le citazioni si fa riferimento a quest'ultima edizione.

¹⁴⁶ FRANCO CAGNETTA, *Banditi a Orgosolo*, cit., p. 281.

6. Lo spazio della letteratura: dalle rubriche alle inchieste

6.1 La collaborazione di Franco Fortini: la rubrica *Cronache della vita breve*

Nel corso del 1954, oltre alla partecipazione all'inchiesta *Comunismo e Occidente*, Franco Fortini inaugura una nuova rubrica nelle pagine della rivista, inizialmente intitolata *L'ispettore generale*, poi ribattezzata *Cronache della vita breve*¹ di cui Carocci sollecita il ritmo per la pubblicazione:

Ti dicevo che sono senz'altro favorevole alla rubrica *L'ispettore generale*. Rubrica personale, fortiniana, firmata, tipo pot-au-feu: [...] su fatti del giorno, spunti polemici, recensioni ecc.; può contenere note anche di altri scrittori, sotto forma di carteggio scambiato con te, o sotto qualsiasi altra forma: tua responsabilità. Se la cosa ti piace dovresti farmelo sapere, e dovresti possibilmente mandarmi la prima puntata entro una quindicina di giorni. Ce la farai?²

Allo stesso tempo, prosegue il dialogo di Fortini in relazione agli interventi di Bobbio per cui lo scrittore sta preparando un saggio in risposta a *Intellettuali e vita politica in Italia*. Il suggerimento di Carocci va nella direzione dell'indagine sull'origine del divorzio fra intellettuali e politici, un tema che Bobbio non aveva analizzato:

Come vedrai, Bobbio non pone neanche il problema di identificare l'origine del divorzio fra intellettuali e politici in Italia, se vuoi addirittura fra intellettuali e Paese. Però mi piacerebbe che qualcun altro tentasse la indagine anche in questa direzione³.

Nonostante le richieste di Carocci⁴, Fortini sostiene lo scritto che aveva ipotizzato di realizzare sulla morte del pensiero marxista sia troppo impegnativo e non ha tempo per

¹ I due interventi *Cronache della vita breve* di Fortini appaiono in altrettanti fascicoli: nel n. 8 di maggio-giugno 1954 (pp. 147-152) e nel n. 11 di novembre-dicembre 1954 (pp. 125-157).

² Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 6 aprile 1954, FF.

³ *Ibidem*.

⁴ Carocci sollecita una risposta che non è ancora giunta: «E non hai neanche riposto alla mia lettera del 6 aprile nella quale ti parlavo di: 1) L'Ispettore Generale. Lo stai scrivendo? Me lo mandi? Quando?; 2) Il

dedicarsi all'inchiesta di Bobbio; Carocci suggerisce di inserire solo alcune riflessioni nella rubrica in preparazione anche in forma non organica e chiede allo scrittore di dare una certa priorità alla collaborazione nella rivista:

Mi rincresce che tu non abbia il tempo di intervenire nell'altra inchiesta, quella sulla *Classe dirigente politica e gli intellettuali in Italia*. Perché non lasci indietro qualche altro lavoro, e non lavori di più per noi? La tua risposta per l'inchiesta *Comunismo e Occidente* ha destato molto interesse: ho saputo che hai avuto dei rimproveri dal tuo partito, ma è una notizia che mi è giunta solo incidentalmente, cosicché non conosco i termini esatti⁵.

Il manoscritto della prima puntata dell'*Ispettore generale* viene consegnato a Carocci il 28 aprile che lo commenta con qualche osservazione, in un primo momento a carattere editoriale: numerare i paragrafi, dedicare il primo paragrafo al significato della rubrica e spiegare il titolo, ordinare l'impaginazione. In seguito, Carocci si concentra sui contenuti: gradirebbe note di più ampio respiro sui fatti del giorno e non solo, propone di togliere alcuni paragrafi «per non appesantire con troppe annotazioni personali» e teme una reazione negativa di Montale rispetto ad alcune riflessioni di Fortini⁶ che infatti non verranno pubblicate. Gli altri suggerimenti riguardano, invece, possibili integrazioni proposte da Fortini stesso: aggiungere le osservazioni a proposito degli articoli di Galvano Della Volpe e di Massimo Aloisi dell'ultimo numero di «Società», includere la nota che ha mandato a Carlo Salinari e la lettera che ha scritto a Pietro Nenni, tutti argomenti che vanno a costituire il primo episodio delle *Cronache*. A maggio il titolo ha assunto la sua forma definitiva in *Cronache della vita breve*⁷ e, in quanto rubrica, Carocci invita Fortini a pensare già alla seconda puntata. A questo proposito lo coinvolge nell'iniziativa sull'esistenzialismo promossa con Bobbio e integra al corpo della lettera la premessa con le domande allegate. In seguito alla pubblicazione di *Influenze e controinfluenze nella filosofia contemporanea: Marx e Dewey* di Roberto Guiducci⁸,

tuo saggio sulla morte del pensiero marxista; 3) Il tuo saggio sulla classe politica e gli intellettuali in Italia», lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 17 aprile 1954, FF.

⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 21 aprile 1954, FF.

⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 30 aprile 1954, FF.

⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 19 maggio 1954, FF.

⁸ ROBERTO GUIDUCCI, *Influenze e controinfluenze nella filosofia contemporanea: Marx e Dewey*, «Nuovi Argomenti», I, 9, luglio-agosto 1954, pp. 174-184.

Fortini vorrebbe inserire nella seconda puntata un commento a questo saggio e intervenire nel dialogo Bobbio-Galvano Della Volpe⁹. Le *Cronache* diventano così il luogo in cui Fortini commenta e interagisce con i saggi apparsi sulla rivista. Come emerge dalle prime righe introduttive, Fortini risponde ad un invito di Moravia e Carocci proponendo una sorta di diario pubblico, «accettando la leggerezza, l'improntitudine, o la serietà di quanto si dice in fretta»¹⁰, con l'obiettivo di proporre un diario a più voci dove Fortini non sia considerato l'unico «ospite riconoscente», nella prospettiva di dialogo promossa dalla rivista che oltre a saggi ed articoli può anche offrire spazi per un «discorso più veloce e più rotto»¹¹. Le *Cronache* attraversano la vita culturale quotidiana, commentando articoli, recensioni, e alimentando il dialogo intellettuale che si svolge sulla rivista (ad esempio riprendendo l'intervento di Norberto Bobbio sugli *Intellettuali e la vita politica* e il suo confronto con Galvano della Volpe)¹². La rubrica contiene anche una dichiarazione di poetica, nell'espressione di un rifiuto al monologo e al soliloquio, un altro invito al dialogo:

«Perché non scrivere quel che si dice?». [...] La scrittura dell'appunto, la pubblicazione della lettera o della pagina di diario non hanno giustificazione se non in due casi, quello di un eccezionale esperimento stilistico o quello del tentativo d'una conversazione. [...] Ora, da noi, fortissima la cesura tra il linguaggio specializzato e quello degli articoli-prefazioni; nel mezzo, fluttuano le conversazioni, le parole volanti. Rischiare di affidarne una parte al piombo [...] può disegnare il profilo d'una solidarietà. Ma, certo, bisogna esser più d'uno, il monologo ostinato non può trovar grazia¹³.

Il secondo intervento delle *Cronache* giunge solo in autunno dopo numerose sollecitazioni¹⁴ e contiene anche alcuni interventi di Renato Solmi, coinvolto da Fortini proprio per scongiurare il monologo: «l'amico Renato Solmi, non senza riluttanza, accetta di riconoscere che c'è anche una vita breve, e la sua fatuità, pubblicando due propri

⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 7 giugno 1954, FF.

¹⁰ FRANCO FORTINI, *Cronache della vita breve I*, cit., p. 147.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ivi*, pp. 152-154.

¹³ *Ivi*, p. 162.

¹⁴ Lettere inedite di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° luglio, 31 luglio, 13 ottobre, 2 novembre 1954, FF.

appunti. E altri interlocutori potranno movimentare l'udienza»¹⁵. In realtà questo auspicio non troverà una realizzazione poiché questo secondo intervento risulterà essere l'ultimo ad apparire su «Nuovi Argomenti». Le *Cronache*, tuttavia, riprendono dal 1959 sull'«Avanti!» sotto forma di brevi trafiletti e dal 1962 sulla rivista «Questo e Altro» fondata a Milano e diretta da Niccolò Gallo, Dante Isella, Geno Pampaloni e Vittorio Sereni.

All'inizio del 1955 Carocci chiede a Fortini di poter pubblicare su «Nuovi Argomenti» l'intervento dal titolo *La poesia di Rocco Scotellaro*¹⁶ preparato per il convegno di Matera del 6 febbraio 1955 dedicato al poeta, in occasione dell'anniversario della morte. Alla fine dello stesso anno la rivista avrebbe infatti pubblicato *L'uva puttanella* con una nota introduttiva a cura di Carlo Levi¹⁷, ma non risulta che la nota di Fortini sia stata pubblicata.

Parallelamente il direttore si informa sullo stato dei lavori per la terza puntata delle *Cronache* chiedendo a Fortini di inserire un commento sul Congresso degli scrittori sovietici ma specificando che potrebbe fare nuovamente riferimento a Renato Solmi: «qualora tu non abbia intenzione di occupartene, vorrei che tu chiedessi a Renato Solmi o a Sergio Solmi se sono disposti a scrivere un articolo per noi»¹⁸. In effetti, pochi giorni dopo la richiesta viene inoltrata direttamente da Carocci a Renato Solmi che ha in preparazione un saggio sul romanzo *Il disgelo* dello scrittore sovietico Ilya Ehrenburg¹⁹, che verrà pubblicato nel fascicolo n. 14²⁰:

Caro Solmi,

spero di ricevere presto l'articolo sul Disgelo. Più o meno sullo stesso tema, Le mando una copia della lettera del 12 corr. a Fortini, a proposito del Congresso degli Scrittori Sovietici. Lei ha visto la recente pubblicazione della «Rassegna sovietica»? Ne tiene conto nel saggio? Mi pare che ne varrebbe la pena²¹.

¹⁵ FRANCO FORTINI, *Cronache della vita breve II*, cit., p. 125.

¹⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 9 febbraio 1955, FF.

¹⁷ ROCCO SCOTELLARO, *L'uva puttanella* con una nota introduttiva di CARLO LEVI, cit.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ ILYA EHRENBURG, *Il disgelo*, Torino, Einaudi, 1955.

²⁰ RENATO SOLMI, *Diffugere nives?*, «Nuovi Argomenti», I, 14, maggio-giugno 1955, pp. 64-87.

²¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Renato Solmi, 16 febbraio 1955, APC.

Fortini, nel frattempo, ha risposto che non può occuparsi della redazione delle *Cronache* e l'intervento su Scotellaro è inadatto alla pubblicazione sulla rivista:

Caro Alberto, mi è assolutamente impossibile fare la puntata delle cronache, sono premuto da cento impegni. Per quanto riguarda il congresso degli scrittori sovietici, Renato Solmi ha fatto per voi un ottimo articolo abbastanza lungo ed esauritissimo sul Disgelo, che ho letto, il quale esaurisce, mi sembra, la questione. Dovrebbe mandarvelo a giorni. [...] La mia relazione su Scotellaro non è adatta per la rivista vostra, è una conferenza che tratta troppe questioni interne²².

Tuttavia, Raniero Panzieri della direzione del PSI ha insistito affinché Fortini desse alla rivista la relazione su Scotellaro, pubblicandone così solo una parte, «quella di valutazione più prettamente letteraria-politica»²³. Carocci resta quindi in attesa della relazione e, nel frattempo, chiede a Fortini di aiutarlo nella valutazione della pubblicazione di alcuni interventi tenutesi alla Casa della Cultura di Milano che si occupano di democrazia e per i quali aveva già coinvolto anche Bobbio:

Ho visto che la Casa della Cultura di Milano ha iniziato un ciclo di conferenze sui problemi della democrazia. Ce n'è una di Bobbio, una di Jemolo ecc. Pensi che varrebbe la pena di pubblicarle tutte in «Nuovi Argomenti»?²⁴

Fortini risponde che il saggio su Scotellaro consisterà in un commento ad alcune poesie²⁵ e condivide con Carocci alcune impressioni relative a un articolo apparso su «Società» dove si criticavano le *Cronache*²⁶, un tema che lascia perplesso anche Carocci come esplicita nella sua risposta:

²² Lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, 14 febbraio 1955, APC. Si noti che Fortini è tra i pochi, assieme a Carlo Emilio Gadda, che utilizza il nome proprio scrivendo a Carocci.

²³ Lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, 20 febbraio 1955, APC.

²⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 4 marzo 1955, APC.

²⁵ «Caro Alberto, quello Scotellaro mi ha fatto tribolare. Avevo riscritto una parte della mia conferenza ma non andava [...]. Ho finito con lo scrivere qualche pagina di commento a due poesie di Rocco», lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, 7 marzo 1955, APC.

²⁶ «Hai visto gli insulti idioti di «Società» alle mie Cronache? Sto facendo un'ira di dio. Non per le accuse di irrazionalismo, ma per l'attacco politico: farmi passare per Comunitario è davvero un po' troppo. Ho mosso Panzieri, Alicata ecc. perché voglio una rettifica pubblica. È un caso di isteria di Muscetta, credo. Veramente incomprensibile, dato che con lui sono stato sempre pieno di rispetto e di stima», *idibem*.

Grazie della nota su Scoltellarò, della quale non vedo perché dovresti essere scontento. È una ottima nota e mi pare che hai collocato Scoltellarò giustamente ne momento di una crisi di un mondo contadino che si mette in moto. [...] Grazie di aver parlato alla Casa della Cultura. Tu hai ascoltato qualcuno delle conferenze? Ti sembrano adatte per noi? O sono un po' banali? [...] Non ho ben capito perché «Società» ti abbia attaccato. Probabilmente un semplice scarto d'umore di Muscetta. Certo, l'accusa di Comunitario è particolarmente buffa. A proposito di «Comunità», ho saputo del sindacato che andrebbe formandosi ecc. ecc. Tutte cose delle quali mi piacerebbe parlare con te per capire un po' di che cosa di tratta. Vedi di dare un colpo di telefono ai due Solmi, perché mi mandino i loro manoscritti. Grazie. E vedi di procurarci altro, è mai possibile che non ti passino sotto gli occhi uomini e scritti che sarebbero interessanti per noi?²⁷

Con l'occasione di spedire il n. 13 della rivista, Carocci chiede a Fortini alcune informazioni su una nuova rivista nata a Milano che ha attirato la sua attenzione: «Il ribelle e il conformista», un «periodico cattolico intelligente»²⁸, che ha pubblicato un saggio di Lucio Magri sui patti agrari e una nota anonima sugli operai torinesi che interessa Carocci per l'inchiesta alla Fiat che è in preparazione. Chiede anche novità sulla Casa della Cultura di Milano perché vorrebbe i testi della conferenza da poter pubblicare. Riguardo all'ultimo numero di «Nuovi Argomenti» il direttore non si dice soddisfatto poiché la rubrica di Fortini e quella di Solmi, *Letture*, non sono costanti come lui vorrebbe:

A proposito della scontentezza di «Nuovi Argomenti» questa deriva dalle difficoltà di mantenerla su una linea di tensione come la rivista ha avuto in qualche momento. Sento la mancanza della tua collaborazione, e in particolare di quelle “cronache” che avrebbero dovuto diventare una rubrica fissa [...]. Vedi di stare alle costole di Sergio Solmi, affinché a sua volta mi mandi la seconda puntata delle sue letture. Vedi anche di sollecitare Renato Solmi perché mi mandi finalmente il saggio “Il disgelo”. In generale, poi, cerca di tenere gli occhi aperti per noi: segnalaci quello che vedi, suggerisci argomenti, stimola qualcuno a mandarci dei saggi. Tu ti disperdi in mille

²⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 8 marzo 1955, FF.

²⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 19 aprile 1955, FF.

collaborazioni ed io invece vorrei che la tua attenzione fosse concentrata soprattutto verso di noi²⁹.

Lo scambio tra Carocci e Fortini prosegue per tutto il 1955 con continue sollecitazioni del direttore a pubblicare le *Cronache* e gli appunti che Fortini sta preparando in seguito al suo viaggio in Cina e in URSS³⁰: «noi siamo interessati a quello che vorrai scrivere sul tuo viaggio in Russia. Approvo senz'altro l'idea che tu ne faccia una serie di pezzi staccati: sul genere delle *Cronache della vita breve*»³¹. La proposta di Carocci sarebbe, infatti, di integrare alla rubrica questi appunti di viaggio:

Ora vorrei sapere se posso contare su di te per «Nuovi Argomenti». Molto tempo addietro avevi accennato a Giampi qualche cosa sul viaggio nella Russia, ma adesso, se vuoi anche viaggio in Cina. A me pare senz'altro buona l'idea di farne una serie di pezzi staccati sul genere delle «Cronache di vita breve» [...]. Penso che tu abbia visto il saggio di Guiducci che abbiamo pubblicato nell'ultimo fascicolo. Il saggio non mi convince, ma l'ho pubblicato volentieri nella speranza che servisse a provocare altri interventi sullo stesso argomento. Vedi se te la senti di intervenire³².

Ma Fortini ha già preso accordi con le Edizioni Avanti! per gli appunti sull'URSS³³ e il viaggio in Cina costituisce la base di *Asia Maggiore*³⁴, il volume che ha in preparazione per Einaudi, e nonostante le insistenze di Carocci non potrà offrire un'anteprima tra le pagine della rivista.

Il 1956 si apre con alcune riflessioni sulla situazione politica e intellettuale legata a Togliatti e all'ottavo congresso del PCI, a cui la rivista avrebbe voluto dedicare un numero unico, senza riuscirci per mancanza di interventi:

²⁹ Lettere inedite di Alberto Carocci a Franco Fortini, 19 aprile 1955, FF.

³⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 4 maggio 1955, APC.

³¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 3 settembre 1955, APC.

³² Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 17 novembre 1955, APC. Sergio Solmi riceve lo stesso giorno una comunicazione molto simile in cui Carocci chiede la prossima puntata delle *Letture* e chiede un intervento in risposta al saggio di Roberto Guiducci.

³³ «Mi rincresce che tu non te la senta di mandarci le “note” su viaggio nell'U.R.S.S; e mi rincresce anche che tu dia alle Edizioni Avanti invece che a noi, lo scritto di carattere diaristico», lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 13 settembre 1955, APC.

³⁴ FRANCO FORTINI, *Asia maggiore. Viaggio nella Cina*, Torino, Einaudi, 1956.

Caro Fortini,

non cederemo al ricatto di Togliatti. Devo però anche dirti che non avremo nessun merito a non cedere, perché non vi è stata, né da parte di Togliatti né da parte di nessun altro, la minima pressione sopra di noi. È semplicemente successo che i cinesi hanno rifiutato di dare alcuna dichiarazione, e che i Polacchi e gli Jugoslavi, dopo averla promessa, non l'hanno data (dico che non l'hanno data, non che l'hanno ritirata). Reale a sua volta ci ha chiesto di poter pubblicare il suo saggio nell'Espresso per non attendere la pubblicazione su «Nuovi Argomenti» [...] e Togliatti ha scritto rifiutando il proprio saggio, per non trovarsi in compagnia di Reale e, dice lui di Silone (perché poi Silone? Non avevamo neanche pensato di invitarlo). Come vedi, al momento di tirare le reti non c'erano pesci. Questo ci ha costretto a rinunciare, per il momento, al numero unico che avevamo in progetto. Ciò non toglie che nei prossimi numeri tratteremo quegli stessi problemi ai quali volevamo dedicare il numero unico fallito: e cioè quei problemi che i socialisti e i comunisti discutono, e devono discutere, a dispetto del mutismo dell'ottavo congresso. E tu preparasti qualcosa per noi?³⁵

Pochi giorni dopo, Carocci sottolinea nuovamente l'assenza di Fortini tra le pagine della rivista³⁶, in un periodo che coincide anche con l'allontanamento di Bobbio. Lo scrittore risponde di aver cessato le collaborazioni con «Comunità», che solo occasionalmente scrive sull'«Avanti!» e sul «Contemporaneo» rimarcando la difficoltà di intervenire in un momento così «polemico e difficile», riferendosi ai fatti del 1956:

Ora, momento polemico e difficile, scriverò, sì, un po' dovunque, ma appena sia placato sappi che con «Ragionamenti», «Nuovi Argomenti» è la più cara sede che possa immaginare. Non ho potuto darti nulla, anche perché ho scritto il libro sulla Cina (*Asia Maggiore* [...]) che esce da Einaudi [...]. Leggendo il discorso di Togliatti mi pare doveroso accennarne nel mio pezzetto [...]. È stato scritto in fretta

³⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 2 gennaio 1956, FF.

³⁶ «È troppo tempo che non ti fai vivo con noi. «Nuovi Argomenti» meriterebbe da parte tua un po' più di attenzione: dopo tutto è una rivista che ti assomiglia abbastanza e che dovresti considerare come la tua rivista. [...] Per il prossimo fascicolo vorrei contare in modo assoluto sulla puntata delle tue “cronache”», lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 20 gennaio 1956, FF.

[...] una specie di rabbiosa svendita di fine stagione. Ora è tempo di storici, [...] non di polemisti³⁷.

Ad aprile del 1956, anche Fortini riceve l'invito³⁸ a compilare le *9 domande sullo stalinismo*³⁹. La proposta di Fortini è però quella di rispondere alle domande come se fossero una puntata delle *Cronache*: «dedicata quasi tutta [...] alla cronistoria (autobiografica) e al commento degli eventi di febbraio [...] e marzo (Congresso PCUS e sue ripercussioni)»⁴⁰. Ma la complessità dell'argomento spinge Fortini a rinunciare: «Caro Alberto, se finora non ti ho mandato nulla [...] ciò è stato perché di fronte alla gravità dei temi proposti dalla tua inchiesta ho provato vergogna di trattarli [...] col tono delle "Cronache" e incapacità a rispondere in modo organico e serio»⁴¹. Ciononostante, sembra che le *Cronache* possano riprendere con regolarità:

Questa volta vorrei proprio la III puntata delle Cronache! Materia non manca! Dammi un termine preciso. [...] Quest'anno avrei proprio intenzione di darti una collaborazione abbastanza regolare, se ti va. Viva N.A, che non manda copie in omaggio, ma che è la più bella delle riviste italiane (dopo «Ragionamenti»)»⁴².

Come si è osservato, in realtà la seconda puntata sarà anche l'ultima e l'intervento successivo su «Nuovi Argomenti» di Fortini sarà *Il paradosso delle riabilitazioni*. L'annuncio di quest'ultimo saggio giunge a Carocci tramite un biglietto:

Caro Alberto, ecco le bozze e una pagina [...] Per favore sta attento che con le note e l'aggiunta la tipografia non mi faccia pasticci.

“ARRIVANO I POSTERI!”

(questo splendido commento alla situazione è di Italo Calvino)⁴³.

³⁷ Lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, tra il 20 gennaio e il 24 marzo 1956, APC.

³⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 14 aprile 1956, FF.

³⁹ «Cerca dunque di metterti al lavoro. Tu poi, che non sei impegnato come tanti altri amici nella campagna elettorale, saresti proprio senza scusanti se non partecipassi alla nostra inchiesta», lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 18 maggio 1956, APC.

⁴⁰ Biglietto inedito di Franco Fortini a Alberto Carocci, 18 aprile 1956, APC.

⁴¹ Biglietto inedito di Franco Fortini a Alberto Carocci, 17 maggio 1956, APC.

⁴² Lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, 14 settembre 1956, APC.

⁴³ Biglietto inedito di Franco Fortini a Alberto Carocci, s.d., APC. Il direttore risponde il 24 marzo 1956: «“Arrivano i posteri” è un bellissimo commento: ma questi amici comunisti incominciano a diventare un po' troppo spiritosi».

La collaborazione di questo periodo si avvia alla conclusione ma Fortini apparirà ancora nelle inchieste successive sullo stato guida e, negli anni Sessanta, nelle inchieste sulla critica letteraria e sull'erotismo in letteratura. Le ragioni della diminuzione della collaborazione sono espresse da Fortini stesso e riguardano in gran parte anche un fattore economico⁴⁴:

la faccenda che abbiamo il torto di credere che N.A possa pagare come un settimanale, e questo non è naturale che lo sia. Ma d'altra parte devo capire che ci è già difficile scrivere e far scrivere gratis per «Ragionamenti». Ora se io avessi quello che non ho, cioè una lauta collaborazione ad un settimanale o ad un quotidiano [...] tutto sarebbe più semplice, ma come fare, a quarant'anni, a scrivere gratis o semi gratis? [...] Io credo che bisogna sostenere N.A e quindi non mi lamento, o non troppo, per la lievità dei compensi; ma bisogna che tu capisca che talora non si tratta di cattiva volontà, se la collaborazione è saltuaria [...]. Con tutto ciò, se riesco a farti delle “Cronache” saranno per N.A, sta sciuro⁴⁵.

6.2 La collaborazione di Sergio Solmi: la rubrica *Letture*

Parallelamente alle *Cronache* di Fortini, Sergio Solmi inaugura le sue *Letture*, che, sull'esempio della rubrica fortiniana, diventano uno spazio di commento e di recensioni di autori e libri. A testimonianza della vicinanza tra queste due rubriche e della volontà di «Nuovi Argomenti» di utilizzarle come una finestra sull'attualità letteraria ed intellettuale, Carocci più volte si premura che i due scrittori si confrontino sui temi e gli argomenti da trattare⁴⁶. Nel gennaio 1955 Carocci chiede a Solmi due articoli che gli

⁴⁴ «Per quanto riguarda la collaborazione: farò il possibile ma devo pensare a procurarmi il cibo. Olivetti mi ha tagliato i viveri [...] Conosci qualcuno che abbia bisogno della consulenza pubblicitaria o editoriale del migliore copywriter d'Italia? (la modestia non guasta mai)», lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, s.d., APC.

⁴⁵ Biglietto inedito di Franco Fortini a Alberto Carocci, s.d., APC.

⁴⁶ «Ho avuto la tua lettera del 5 e ho subito scritto a Vito Laterza perché mi mandi “Dieci anni dopo”. Sarò contentissimo se ne parlerai nelle tue “Letture”. Non abbiamo incaricato nessuno di parlarne di Nuovi Argomenti: la sola cosa che dovesti fare per prudenza sarebbe di chiedere a Franco Fortini se per caso non ne parla già lui nella prossima puntata delle sue *Cronache*», lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 17 maggio 1955, FS.

aveva già promesso: «A fine mese uscirà il fascicolo n. 12 di “Nuovi Argomenti”, che purtroppo non conterrà, né il tuo Taccuino né il tuo Rimbaud. Dammi notizie dell’uno e dell’altro, e cerca di promettermi *solennissimamente* di mandarmeli entro febbraio»⁴⁷. Il *Taccuino* di cui si parla verrà pubblicato con il titolo *Lecture*⁴⁸ che appariranno solo due volte, per concludersi con un solo episodio di *Distrazioni* nel n. 30 di gennaio-febbraio 1958. A marzo Solmi comunica a Carocci la morte della madre, un fatto che l’ha colto impreparato e che ha interrotto ogni progetto⁴⁹. Il direttore nella sua risposta si dimostra essere un amico intimo di Solmi e lo incita a procedere con la scrittura del *Taccuino* che gli piacerebbe trasformare in una rubrica:

Mio caro,

non sapevo nulla del lutto che ti ha colpito, e mi rincresce proprio di averti molestato in un momento simile. È inutile che ti dica che ti sono vicino con molto affetto. So per esperienza che cosa questo colpi significano, e non c’è nessun ragionamento che serva a consolare [...].

Il Taccuino è molto bello. Dovresti farne una rubrica fissa, e includervi non soltanto note di letture, ma anche note sulla pittura, teatro, il cinema [...]. Questo sarebbe particolarmente importante per noi, che non abbiamo una rubrica di recensioni e di note⁵⁰.

Proseguono anche i solleciti di Carocci a Renato Solmi che non si dice soddisfatto della redazione del saggio sul *Disgelo* e lascia a Carocci di valutare la pubblicazione⁵¹. Il giudizio di Carocci si rivela, invece, positivo poiché mette in luce «il valore di questo libro e la posizione che esso occupa di critica interna e non esterna al regime»⁵² anche se avrebbe preferito un commento più approfondito sulla ricezione e sulle discussioni nate

⁴⁷ lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 17 gennaio 1955, FS. Questa richiesta verrà ripetuta nelle lettere dell’11 e 18 febbraio e 4 marzo 1955 (APC), con anche il sollecito per il saggio di Renato Solmi su Ehrenburg.

⁴⁸ I due interventi *Lecture* di Solmi appaiono in due fascicoli: nel n. 13 di marzo-aprile 1955 (pp. 94-106) e nel n. 23-24 di novembre 1956-febbraio 1957 (pp. 85-104).

⁴⁹ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 10 marzo 1955, APC.

⁵⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 14 marzo 1955, APC.

⁵¹ «L’articolo sul *Disgelo* è pronto da oltre due mesi [...]. Mi decido finalmente a spedirglielo [...] lasciando a Lei di decidere se valga o meno la pena di essere pubblicato. Le dico sinceramente che, per conto mio, preferirei quasi che non lo fosse, perché mi rendo conto della fragilità di tutta l’impostazione, e delle critiche a cui mi espongo», lettera inedita di Renato Solmi a Alberto Carocci, 17 aprile 1955, APC.

⁵² Lettera inedita di Alberto Carocci a Renato Solmi, 6 maggio 1955, APC.

intorno al romanzo. Renato Solmi è anche l'interlocutore privilegiato di Carocci per quanto riguarda la traduzione dei saggi di Georg Lukács all'interno della casa editrice Einaudi e le relazioni con la letteratura sovietica. Nel 1954 Carocci aveva infatti chiesto a Solmi la possibilità di pubblicare alcune lettere da Stalingrado⁵³ poi confluite nel volume *Ultime lettere da Stalingrado*⁵⁴ senza tuttavia ricevere il nullaosta per la pubblicazione sulla rivista⁵⁵. A fine 1956 Carocci chiede a Sergio Solmi il contatto di Cesare Cases per la pubblicazione della conferenza sul realismo che Lukács aveva tenuto a Roma l'anno precedente⁵⁶, ma sarà Renato Solmi a curarne la traduzione per Einaudi e il saggio non apparirà su «Nuovi Argomenti»⁵⁷. Legati da questo comune interesse per la cultura sovietica Carocci non esita a coinvolgere i Solmi, padre e figlio, nella «commissione per gli scambi scientifici, letterari ed artistici italo-sovietici»⁵⁸, che viene sottoscritta da Sergio⁵⁹. La corrispondenza tra il 1955 e il 1956 è costellata dalle ripetute richieste di Carocci al fine di ottenere materiale sufficiente alla pubblicazione delle *Lettere*, di cui il secondo episodio verrà pubblicato solo nel fascicolo di novembre 1956-febbraio 1957. Queste ultime contengono una riflessione di Sergio Solmi su Leopardi e Valéry annunciata in una lettera del 23 febbraio 1956, intervento particolarmente apprezzato da Carocci⁶⁰, che si dice soddisfatto anche del saggio su Montale ma soprattutto della rinnovata collaborazione:

⁵³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Renato Solmi, 6 novembre 1954, AE.

⁵⁴ *Ultime lettere da Stalingrado*, Torino, Einaudi, 1958.

⁵⁵ «Caro Avvocato, [...] Purtroppo le lettere da Stalingrado sono già in programma presso la casa Editrice, e, poiché si tratta di una raccolta molto breve (circa 60 pagine), non si può pensare alla pubblicazione di una scelta per "Nuovi Argomenti". Vedrò invece di mandarle il saggio s Ehrenburg, non appena avrò ricevuto il testo completo del Disgelo (ho paura che dovrò rinunciare alla trattazione degli altri drammi o romanzi recentemente apparsi laggiù, perché non mi riesce di trovarli tradotti). Più che un saggio, si tratterà quindi di una serie di osservazione, senza impegno "scientifico".», lettera inedita di Renato Solmi a Alberto Carocci, 11 novembre 1954, AE.

⁵⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 2 dicembre 1956, APC. Carocci fa qui riferimento a una lettera di Lukács del 15 ottobre nel quale il filosofo comunica che il saggio è di oltre centocinquanta pagine per cui ha in preparazione un volume per Einaudi. Carocci avrebbe comunque potuto scegliere quale parte pubblicare sulla rivista. Il volume a cui si fa riferimento è *Il significato attuale del realismo critico*, pubblicato da Einaudi nel 1957.

⁵⁷ La vicenda editoriale legata alla traduzione e alla pubblicazione è testimoniata nel carteggio di Alberto Carocci, Giulio Einaudi e Renato Solmi nelle lettere dei mesi di giugno e luglio del 1957 (AE).

⁵⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 2 luglio 1955, FS.

⁵⁹ «Approvo [...] e sottoscrivo, il tuo appello per miglioramento degli scambi culturali italo-sovietici», lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, s.d., APC.

⁶⁰ «Le note che mi hai mandato sono veramente bellissime», lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 22 marzo 1956, APC.

Ovviamente, puoi disporre come credi del tuo scritto su Valéry e Leopardi. Per parte mia, però; non avrei nulla in contrario a pubblicarlo anche se deve uscire contemporaneamente su una rivista romana⁶¹ [...]. Naturalmente sarò felicissimo di pubblicare anche il tuo saggio sul Montale. Del resto, tu sai, una volta per tutte che sarò felice di pubblicare qualunque tuo scritto⁶²

Per quanto riguarda il saggio su Montale, Solmi chiede espressamente di poterlo pubblicare fuori dalla rubrica, come un saggio autonomo, che, infatti, appare in apertura nel n. 26 con il titolo *La poesia di Montale*.

La corrispondenza con Sergio Solmi attraversa le questioni che riguardano «Nuovi Argomenti» in modo trasversale, dall'organizzazione della pubblicità della Banca Commerciale Italiana alle proposte di nuove inchieste. In particolare, nel giugno 1956, Solmi avanza l'idea di sviluppare un'inchiesta sui rapporti degli intellettuali italiani con la Chiesa cattolica⁶³ che sin da subito attira l'attenzione di Carocci:

quanto alla inchiesta sui rapporti fra gli intellettuali italiani e la Chiesa Cattolica, ti dirò che noi avevamo già pensato di fare una cosa analoga [...]. Avevamo progettato una inchiesta su “La Cultura cattolica” per esaminare [...] la capacità o la incapacità della cultura cattolica di accettare [...] il mondo moderno. [...] Per la nostra inchiesta, i primi nomi che contavamo di invitare erano: Moravia, Bobbio, Solmi, De Martino, De Rosa, Jemolo, Chiarante, Garini, Cantimori, Vittorini⁶⁴.

Questa idea era stata inizialmente proposta da Franco Lucentini, collaboratore di «Nuovi Argomenti» fin dal primo numero, in una lettera del 21 novembre 1955 in cui comunica a Carocci il suo trasferimento da Parigi a Torino, dove Einaudi gli ha proposto un lavoro. La proposta di Lucentini è quindi la seguente: «aprire un'inchiesta sulla religiosità degli intellettuali italiani, ma avendo francamente di mira l'informazione sociologica piuttosto che il “dialogo” [...] ideologico»⁶⁵. La compilazione del questionario potrebbe, secondo Lucentini, essere svolta con il supporto di Ernesto De Martino. Questa inchiesta non verrà svolta, ma un'analisi politica della Chiesa cattolica viene comunque affrontata negli

⁶¹ Solmi corregge in seguito Carocci poiché la rivista a cui si allude è romana e si chiama «Stagioni».

⁶² Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 30 giugno 1956, APC.

⁶³ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, fine giugno 1956, APC.

⁶⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 5 luglio 1956, APC.

⁶⁵ Lettera inedita di Franco Lucentini a Alberto Carocci, 21 novembre 1955, APC.

interventi di Giuseppe Chiarante e di Arturo Carlo Jemolo. Sergio Solmi è uno dei principali interlocutori di Carocci che non esita a contattarlo in quei momenti in cui «Nuovi Argomenti» fatica a procedere nelle pubblicazioni:

Quando ci siamo visti, mi dicesti che avresti preparato gli appunti sul viaggio in URSS, e una puntata di “Lecture”; poi non mi hai più scritto. A che punto sei col lavoro? Fammi sapere qualcosa [...]. Ricorda a tuo figlio che io spero sempre nella sua collaborazione. Suggerisca lui stesso un tema che gli interessa trattare. Oltre a questo, mi suggerisca dei temi da proporre ad altri collaboratori, e dei nomi di nuovi collaboratori [...]. Ne abbiamo bisogno. La rivista sonnecchia, ne sono proprio scontento⁶⁶.

Solmi partecipa inoltre a tutte le inchieste letterarie promosse dalla rivista, contribuendo significativamente alla costruzione dell'indagine sulla poesia, come si vedrà nel corso di questo capitolo. Infine, nel 1968, curerà l'introduzione dell'unico romanzo scritto da Carocci, *Un ballo dagli Angrisoni*. In stato aggravato dalla malattia, Carocci non può più rispondere personalmente alle lettere che vengono mandate dalla segreteria⁶⁷ ma non rinuncia ad esprimere il suo sentimento di gratitudine nei confronti di una sincera amicizia⁶⁸: «L'avvocato ha letto la prefazione per il suo romanzo che ha trovato molto bella e di cui Le è molto grato pur col timore che il reciproco affetto Le abbia fatto esprimere un giudizio più lusinghiero di quanto meriti»⁶⁹.

6.3 Italo Calvino e il *Diario americano 1960*

Tra gli altri scambi più interessanti che intercorrono in questi anni emerge la proposta di Italo Calvino di pubblicare su «Nuovi Argomenti» alcune note e appunti del suo viaggio

⁶⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 22 gennaio 1959, FS.

⁶⁷ «Nuovamente Le scrivo a nome dell'avv. Alberto Carocci [...]. L'avvocato non è in buone condizioni di salute, purtroppo la sua malattia è una malattia che non persona e che non lascia nessuna speranza di nessun genere. Si scusa di non poterLe scrivere direttamente ma non è in gradi di farlo, per questo ha pregato me di mandarLe questa lettera», lettera inedita di Caterina Munacò a Sergio Solmi, 30 maggio 1968, FS.

⁶⁸ «Nulla poteva essermi più gradito di quanto tu mi scrivi a proposito del *Ballo dagli Angrisoni*. Un tuo giudizio lusinghiero è quanto di meglio potessi sperare», lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 2 luglio 1968, FS.

⁶⁹ Lettera inedita di Caterina Munacò a Sergio Solmi, 31 agosto 1968, FS.

in America⁷⁰, inizialmente pensate per andare a costituire il libro dal titolo *Un ottimista in America*, pubblicato postumo solo nel 2014⁷¹, ma che appaiono in parte sulla rivista col titolo di *Diario americano 1960*⁷², nel 1962. A fine aprile 1961, Calvino scrive a Carocci:

negli ultimi sei mesi – anzi quasi un anno – ho lavorato a scrivere le mie impressioni sugli Stati Uniti. Qualcosa ho pubblicato in giro; molte altre pagine ho tenute inedite, per l'eventualità che mi venisse da farne un libro. Ho messo su il libro, ma letterariamente non mi soddisfaceva, e ho deciso di non pubblicarlo.

Mi restano però delle pagine inedite che però credo non siano da buttar via. Ti vorrei dare per «Nuovi Argomenti» tutte quelle che contengono riflessioni di carattere politico e generale. Credo che – anche se prendono spunto da un'esperienza di sei mesi conclusasi un anno fa – non hanno perso della loro attualità; e meno che mai con gli attuali avvenimenti, vedi tu se possono entrare in un vostro numero. Come titolo generale, terrei quello che avrei dato al volume *Un ottimista in America*. (Questo titoli sì, è contraddetto dagli avvenimenti ma appunto perciò vorrei lasciarlo). Se pubblicherai, vorrei vedere le bozze, dato che il manoscritto è molto travagliato. (Forse, se ti interessa, potresti rimandarmelo e lo farei ribattere)⁷³.

Carocci accoglie la proposta di Calvino definendo le note interessanti⁷⁴, adatte per la rivista e la loro pubblicazione potrebbe essere imminente. Tuttavia, lo scambio delle bozze si rivela più lungo del previsto⁷⁵. A inizio giugno Calvino propone di inserire altre due note, sempre ritagliate dal «libro non pubblicato»: «Se non ti da disturbo per l'impaginazione o ritardo, potresti farli comporre e inserire (per esempio *Arte e sicurezza* e *Le religioni e le idee*)»⁷⁶. Calvino manifesta ancora qualche perplessità a inizio settembre rispetto al titolo con il quale presentare queste note, la cui redazione ormai risale a due anni prima:

⁷⁰ Italo Calvino si era recato negli Stati Uniti fra il novembre 1959 e il marzo 1960.

⁷¹ ITALO CALVINO, *Un ottimista in America*, Milano, Mondadori, 2014.

⁷² ITALO CALVINO, *Diario americano 1960*, «Nuovi Argomenti», I, 53-54, novembre 1961-febbraio 1962, pp. 164-188. Gli articoli che Calvino pubblicò su periodici e riviste fra il 1960 e il 1962 sono raccolti in *Saggi*, a cura di MARIO BARENGHI, Milano, Mondadori, 1995, pp. 2499-2679.

⁷³ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 24 aprile 1961, APC.

⁷⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 3 maggio 1961, APC.

⁷⁵ Lettere inedite di Alberto Carocci a Italo Calvino del 16 e 29 maggio, lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci del 24 maggio 1961 (APC).

⁷⁶ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 8 giugno 1961, APC.

non so a che punto sia il numero di «Nuovi Argomenti». Forse è già uscito e allora questo discorso è inutile. Era per dirti che ripensando a quelle mie note sull’America, mi pare che pubblicate in questo momento, possano in parte apparire stonate (comunque, andrebbero ridimensionate all’attuale situazione internazionale). Infatti sono state scritte, in gran parte, nel 1960. La soluzione migliore sarebbe di far comparire la data (in calce o sotto il titolo, o cambiando il titolo in *Diario americano 1960*). Si fa ancora in tempo?⁷⁷

In questo periodo Carocci ha ultimato l’organizzazione, la pubblicazione dell’inchiesta sull’erotismo e, per dare un giusto risalto al testo calviniano ed evitare di avere due interventi di uno stesso autore nel fascicolo, decide di rinviare la pubblicazione delle note:

All’ultimo momento ho pensato che era meglio non includere il tuo «diario americano» nel fascicolo che è attualmente in corso di stampa, dato che questo fascicolo già contiene l’inchiesta sull’erotismo in letteratura come tuo contributo. Ho pensato meglio rinviare [...] al fascicolo prossimo. Dimmi dunque se vuoi limitarti a cambiare il titolo [...] o se preferisci che ti rimandi le bozze con qualche correzione⁷⁸.

La preoccupazione che queste note si rivelino inattuali con lo scorrere del tempo emerge ripetutamente: «Rimandami pure le bozze del *Diario americano 1960*. Riesaminerò la questione se e come pubblicare queste note, dato che finirebbero per uscire nel 1962, cioè vecchie ormai di due anni. Spero di vedere presto il fascicolo nuovo, con l’inchiesta»⁷⁹. Così come per il libro, Calvino inizia a dubitare della possibilità di pubblicare queste riflessioni ma Carocci si dimostra motivato e pragmatico:

non farti prendere da malinconie e dall’idea di non pubblicarlo più questo diario americano. Limitati alle poche varianti che riterrai necessarie e alla aggiunta della data. Il fascicolo andrà in tipografia in ottobre e verrà pubblicato al principio di novembre⁸⁰.

⁷⁷ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 6 settembre 1961, APC.

⁷⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 12 settembre 1961, APC.

⁷⁹ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 14 settembre 1961, APC.

⁸⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 19 settembre 1961, APC.

La proposta di inserire la data a margine delle note per specificare la loro asincronia non viene accolta da Calvino che deciderà di modificare definitivamente il titolo, abbandonando quello che era stato pensato per il volume e decidendo di tralasciare la possibilità di aggiungere altre pagine: «ti rimando le bozze. Ho cambiato solo il titolo [...] *Diario americano 1960*. Avevo idea di arricchire il diario con altre pagine inedite, ma non ho avuto tempo di pensarci»⁸¹.

6.4 Le inchieste sul romanzo e sulla critica letteraria

Dopo l'ultima grande inchiesta monografica pubblicata da «Nuovi Argomenti» sulla condizione politica degli operai della Fiat nel 1958, realizzata da Giovanni Carocci, per un anno Carocci e Moravia non riescono ad organizzare altre inchieste. Solo a partire dal 1959 la rivista sembra ritrovare una propria direzione riuscendo ad attirare la collaborazione di molti scrittori, grazie alla decisione di trattare di temi di argomento letterario. Le inchieste proposte permettono così di evidenziare le relazioni di Carocci con gli scrittori. Le *9 domande sul romanzo*⁸² aprono questa nuova stagione di indagine proponendo agli scrittori di riflettere su alcune questioni ritenute urgenti e di attualità: dalla crisi del genere letterario, all'avvento del *Nouveau roman*, al realismo socialista, alla possibilità di un romanzo storico nazionale, all'uso della lingua e del dialetto. Ma anche le questioni letterarie vengono riportate dagli stessi scrittori a una riflessione di tipo politico, da un lato ripercorrendo alcuni aspetti della prima inchiesta di «Nuovi Argomenti» su arte e comunismo, dall'altro sollecitando alcuni temi che verranno trattati nell'inchiesta che si svolgerà qualche anno più tardi su neocapitalismo e letteratura. Tra i molti scrittori che vengono invitati, si trova particolare testimonianza nella corrispondenza con Italo Calvino⁸³ che, nel frattempo, aveva pubblicato un secondo

⁸¹ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 11 ottobre 1961, APC.

⁸² *9 domande sul romanzo*, con le risposte di Giorgio Bassani, Italo Calvino, Carlo Cassola, Eugenio Montale, Elsa Morante, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Guido Piovene, Sergio Solmi, Elémire Zolla, cit.

⁸³ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 6 aprile 1959, AE.

racconto, *La nuvola di smog*⁸⁴ nel n. 34 (settembre-ottobre 1958), e in quella con Giacomo Debenedetti⁸⁵ che non risponderà all'inchiesta proseguendo la collaborazione alla rivista con la pubblicazione del già citato saggio dedicato a *L'isola di Arturo* e l'intervento dal titolo *Ultime cose su Saba*⁸⁶.

Le risposte giungono da scrittori che diventeranno o sono già importanti esponenti della narrativa italiana: Giorgio Bassani, Italo Calvino, Carlo Cassola, Eugenio Montale, Elsa Morante, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Guido Piovene, Sergio Solmi e il critico Elémire Zolla. La prima considerazione che emerge dall'inchiesta è che tutti i partecipanti sono concordi nel negare l'esistenza di una crisi del romanzo in quanto genere. Se esiste, essa è legata in generale a una crisi della cultura e delle arti. Gli interventi si focalizzano sulla definizione di quali siano le possibilità del romanzo individuando nella scuola narrativa francese, che da lì a pochi anni diventerà il *Nouveau roman*, l'affermazione di un ritorno dell'arte disimpegnata dovuta all'abbandono del piano psicologico dei personaggi, espressione del moderno mondo capitalistico. Questa convinzione viene espressa, ad esempio, da Giorgio Bassani, il quale, commentando i due romanzi di Alain Robbe-Grillet, sottolinea che «l'impassibilità mortuaria del *Voyeur* e della *Jalousie* evoca direttamente la dittatura del grande capitale industriale, il "moderno" qualunque neopositivista (e la conseguente messa al bando dei comunisti)»⁸⁷. Bassani critica la pericolosità di un tipo di romanzo disimpegnato per ragioni che sono anche extra-letterarie ed avanza un parallelismo tra fascismo e gollismo che verrà ripreso nell'inchiesta su neocapitalismo e cultura. Le domande, tuttavia, per la loro stessa articolazione non possono che spingere gli interlocutori ad interrogarsi sulla definizione stessa di romanzo, come emerge dagli interventi di Italo Calvino e Elsa Morante. Calvino ritiene necessario ripartire da una definizione teorica: un romanzo è un'opera «d'ossatura ideologica»⁸⁸ ma anche ciò che è legato all'idea di libro come merce, quindi quella

⁸⁴ «Caro Calvino, ricevetti la tua lettera e ti telegrafai di spedirmi subito il manoscritto del tuo racconto. Sono tornato ieri sera a Roma, ma non l'ho trovato. Come mai? Spero che non sia andato perduto. Grazie se mi farai sapere qualcosa. Dovresti mandarmi il manoscritto subito, perché vorrei passarlo immediatamente in tipografia», lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 1° settembre 1958, AE.

⁸⁵ Lettere inedite di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 12 aprile e 23 luglio 1959, ACGV.

⁸⁶ GIACOMO DEBENEDETTI, *Ultime cose su Saba*, discorso tenutosi al Circolo della cultura e delle arti di Triste per le celebrazioni di Umberto Saba il 10 dicembre 1957, «Nuovi Argomenti», I, 30, gennaio-febbraio 1958, pp. 1-19. Ora in *Saggi*, cit., pp. 1070-1090. Nel fascicolo 41 di novembre-dicembre 1959 vengono pubblicate le *Lettere a Giacomo Debenedetti* di Umberto Saba, introdotte di *Lettere di Umberto Saba* di Debenedetti (pp. 1-32) ora *Per un gruppo di lettere in Saggi*, cit., pp. 1091-1099.

⁸⁷ GIORGIO BASSANI, *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 2-5 (3-4).

⁸⁸ ITALO CALVINO, *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 6-12 (6).

letteratura commerciale che preveda una narrazione «avvincente»⁸⁹. Secondo Calvino quest'ultimo aspetto si è perso nel romanzo del Novecento che chiede al lettore una collaborazione critica sempre più approfondita. Il modello di romanzo proposto da *Lolita* di Nabokov, pubblicato nel 1955, rappresenta un'opera composta dall'intersezione di differenti piani («storia realistica oggettiva, storia di un'anima, *rêverie* lirica, poema allegorico dell'America, divertimento linguistico»⁹⁰), che porta lo scrittore a una definizione più elaborata per cui il romanzo è «un'opera narrativa fruibile e significativa su molti piani che si intersecano»⁹¹. Morante propone a sua volta una definizione: per romanzo si intende un'opera poetica nella quale l'autore, attraverso la narrazione di vicende esemplari, «dà *intera* una propria immagine dell'universo reale (e cioè dell'uomo, nella sua realtà)»⁹². Per questo motivo ogni romanzo è sempre realista e non può che nutrirsi della vita reale, come ogni altra esperienza umana. In questo senso se un romanzo è riuscito, esso «è sempre il risultato di un supremo impegno morale»⁹³:

Per concludere, insomma: se oggi, 1959, un vero poeta sceglierà di scrivere un romanzo, poniamo, sulle guerre di Algeria, o su Pia dei Tolomei, o magari sulla giornata del proprio gatto, il suo romanzo sarà, in ogni caso, assolutamente moderno, e *impegnato*, e umano, e reale; e offrirà alle generazioni presenti e future – oltre ai suoi significati incommensurabili – anche una misura perfetta, e un *ritratto intero* del 1959⁹⁴.

Al piano teorico, Morante affianca un problema di ordine pratico: le difficoltà sociali del romanziere nella società, la mancanza di un riconoscimento di uno statuto riferito al proprio lavoro⁹⁵. Se la classe dominante ha perduto l'interesse per la produzione artistica e non è più interessata a tutelare gli artisti, le nuove classi sociali saprebbero accogliere «le anticipate verità della poesia» ma «non dispongono ancora dei mezzi materiali e culturali adatti a riceverle»⁹⁶. Inoltre, l'apparizione di una nuova verità poetica viene vista

⁸⁹ *Ivi*, p. 7.

⁹⁰ *Ivi*, p. 6.

⁹¹ *Ivi*, p. 9.

⁹² ELSA MORANTE, *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 17-38 (18).

⁹³ *Ivi*, p. 17.

⁹⁴ *Ivi*, p. 30.

⁹⁵ Un tema di riflessione già suggerito da Fortini (lettera inedita di Franco Fortini a Giampiero Carocci, 15 maggio 1953, FF).

⁹⁶ *Ivi*, p. 35.

con timore da chi vorrebbe conservare il mondo «dentro un proprio schema definitivo»⁹⁷ perché essa, con il suo intervento, agisce sempre sul mondo reale, nella direzione di un rinnovamento. Questo tema viene ripreso dai direttori della rivista in una delle domande dell'inchiesta su il neocapitalismo e la letteratura dove si chiede in che modo il neocapitalismo influisca indirettamente e direttamente sugli scrittori in termini di stipendi, salari, posti di lavoro.

La risposta di Moravia è senz'altro quella più politica e si inserisce con coerenza all'interno del percorso intellettuale delineato dall'autore nei suoi interventi sulla rivista, dalla prima inchiesta su arte e comunismo al saggio *L'uomo come fine e Eternità industriale e eternità naturale*. Moravia risolve alcune questioni mosse da altri collaboratori: esiste una crisi delle arti, essa è strettamente legata allo sviluppo della società capitalistica e al nuovo rapporto che si è instaurato tra artista e realtà che rispecchia l'alienazione dell'uomo moderno. Il romanzo risente di questa crisi ma in senso positivo, nella direzione di un'evoluzione delle tecniche narrative che cercano di svilupparsi per risolvere le nuove questioni poste dal mondo moderno. Parallelamente si assiste allo sviluppo di quelli che definisce dei «surrogati»⁹⁸ della letteratura come il cinema, la televisione e la letteratura in serie (giornali, fumetti, rotocalchi). In questa situazione al romanzo sono sottratti moltissimi contenuti tra i quali, il più importante, la possibilità della rappresentazione oggettiva della realtà, passando da essere uno strumento narrativo popolare a un prodotto di *élites*, come il teatro. Questa stessa argomentazione viene ripresa anche da Sergio Solmi sottolineando come il romanzo abbia perso la sua funzione di svago, nel frattempo acquisita dalla televisione, dal cinema, dai fumetti; con una conseguente aristocratizzazione delle arti⁹⁹, riprendendo un'argomentazione già avanzata nell'inchiesta sull'arte e il comunismo. Riguardo al realismo socialista, Moravia ripropone la sua posizione di profondo disaccordo, riprendendo la riflessione sull'impegno del romanzo e delle arti in generale. Esso è un tentativo autoritario di risolvere la crisi delle arti e pertanto non rappresenta una strada praticabile:

Non c'è peggior teorico dell'arte dello Stato; e non c'è peggior artista di quello che cerca di applicare le teorie dello Stato. E questo non tanto perché le teorie

⁹⁷ *Ivi*, p. 37.

⁹⁸ ALBERTO MORAVIA, *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 38-44 (39).

⁹⁹ Cfr. SERGIO SOLMI, *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 53-65 (55).

statali sull'arte siano errate (le idee del realismo socialista sono difendibili) quanto perché lo Stato, per sua natura non può volere in ultima analisi se non l'interesse dello Stato, nel caso un'arte di propaganda¹⁰⁰.

Pasolini, come Moravia, legge nella crisi delle arti una crisi delle ideologie e della cultura, il romanzo è in crisi perché partecipa alla crisi più generale del mondo economico. Rispetto alle potenzialità del realismo socialista, Pasolini, ha un'opinione molto lontana dalla posizione di Moravia: egli ravvede nell'ideale del realismo socialista, ovvero in quelle opere ancora da realizzarsi e non quelle che sono state prodotte in Italia e in Russia, l'unica ipotesi di sviluppo del romanzo perché il socialismo «è l'unico metodo di conoscenza che consenta di porsi in un rapporto oggettivo e razionale con il mondo»¹⁰¹. In linea con quest'affermazione Pasolini crede solo nella possibilità di un romanzo storico e nazionale: «non vedo come possano esistere d'altro genere, dato che destini e vicende puramente individuali e fuori dal tempo storico per me non esistono: che marxista sarei?»¹⁰². Per Solmi la soluzione è di tipo diverso. Riprendendo un passo di *Letteratura e vita nazionale* di Antonio Gramsci, pubblicato nel 1950, egli ricorda l'esistenza: «di due serie di fatti, uno di carattere estetico, o di arte pura, l'altro di politica culturale»¹⁰³. Lo stesso Gramsci ammette, quindi, questa divisione. L'impegno del romanzo moderno, per Solmi, non può essere che solitario e originale, le opere degne di nome hanno caratteri «spiccatamente solitari, e non lasciano dietro di sé continuatori ma, tutt'al più, epigoni e imitatori»¹⁰⁴. Una risposta distaccata dall'inchiesta viene pubblicata nel fascicolo doppio che apre il 1960: si tratta dell'intervento *Ancora sul romanzo* di Romano Bilenchi¹⁰⁵. La seconda inchiesta promossa dalla rivista con l'obiettivo di riportare l'attenzione su temi letterari riguarda un'indagine sulla critica¹⁰⁶ articolata in otto sintetiche domande e, dei tanti collaboratori che vengono invitati, risponderanno, seppur in modo più conciso, solo coloro che avevano già partecipato all'inchiesta precedente con l'aggiunta dei contributi di Cesare Cases, Franco Fortini, Armanda Guiducci e Carlo Salinari.

¹⁰⁰ ALBERTO MORAVIA, *9 domande sul romanzo*, cit., p. 42.

¹⁰¹ PIER PAOLO PASOLINI, *9 domande sul romanzo*, cit., pp. 44-48 (46).

¹⁰² *Ivi*, p. 48.

¹⁰³ SERGIO SOLMI, *9 domande sul romanzo*, cit., p. 59.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 64.

¹⁰⁵ ROMANO BILENCI, *Ancora sul romanzo*, «Nuovi Argomenti», I, 42-43 gennaio-aprile 1960, pp. 36-42.

¹⁰⁶ *8 domande sulla critica letteraria in Italia*, con risposte di Cesare Cases, Franco Fortini, Armanda Guiducci, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Carlo Salinari, Sergio Solmi, Elemire Zolla, cit.

L'obiettivo è indagare lo stato attuale della critica letteraria partendo dall'eredità di Benedetto Croce, per giungere alle nuove influenze della critica stilistica di Spitzer e Auerbach, al ruolo della critica marxista con particolare riferimento a Antonio Gramsci, per concludere con una domanda generica sulla funzione della critica. Così come per il romanzo, ci si interroga sulla crisi della critica e sulle sue funzioni all'interno della nuova cultura. In una lettera indirizzata a Sergio Solmi si ritrova l'appunto di tutti i collaboratori coinvolti¹⁰⁷ e la richiesta di un contributo per ampliare la platea di soggetti da invitare e per modificare e arricchire i contenuti delle domande stesse, elaborate da Alberto Moravia:

Carissimo,

vogliamo preparare un numero unico di «Nuovi Argomenti» sulla critica letteraria e Moravia ha preparato queste domande. Teniamo molto a un tuo scritto: vorrei dirti che teniamo a te più di che a chiunque altro. Non si tratta di rispondere alle domande, e tanto meno di rispondere a tutte: le domande hanno soltanto lo scopo di indicare alcuni punti che ci piacerebbe chiarire; ma non intendiamo fare un referendum. Possiamo contare su di te? [...] Meglio ancora, se ti sembra che converrebbe sopprimere qualche domanda o aggiungerne qualche altra; dacci dei consigli. Infine, dacci anche dei consigli sui nomi dei critici da invitare¹⁰⁸.

In quella stessa data viene data comunicazione dell'avvio dell'inchiesta anche a Franco Fortini¹⁰⁹ e a Giacomo Debenedetti con una lettera molto simile a quella indirizzata a Solmi in cui, tuttavia, non si richiedono consigli ma solo indicazioni su come rispondere: «Naturalmente non si tratta di rispondere alle domande tanto meno di rispondere a tutte. Il loro scopo è soltanto di indicare alcuni punti che a noi piacerebbe chiarire»¹¹⁰. Anche

¹⁰⁷ «Solmi, Fortini, Pasolini, Pampaloni, Gallo, Debenedetti, Citati, Salinari, Morante, Montale, Leonetti, Roversi, Sanguineti, Pagliarani, ferretti, Bertolucci A., Bertolucci B., Caproni, Luzzi, Bassani, Amoruso, Marianni, Forti, Baldacci, Contini, Devoto, Cecchi, Zolla»: questo l'elenco che si legge nel foglio allegato alla lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 22 gennaio 1960, FS.

¹⁰⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 22 gennaio 1960, FS. Il contenuto della lettera è lo stesso che viene inviato ad altri collaboratori.

¹⁰⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 22 gennaio 1960, FF. I riferimenti alla partecipazione all'inchiesta si trovano anche nei solleciti di partecipazione presenti nelle lettere del 12 e 27 febbraio e del 26 marzo 1960, FF.

¹¹⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 22 gennaio 1960, ACGV. Anche a Debenedetti viene inviato un sollecito di partecipazione ipotizzando che l'intervento si possa suddividere in due puntate come emerge da una lettera inedita di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti del 26 marzo 1960 (ACGV).

Geno Pampaloni, allora collaboratore del Centro culturale della Olivetti e segretario generale del Movimento Comunità, viene coinvolto da Carocci nell'inchiesta che, senza mai collaborare alla rivista, testimonia del legame continuativo che il direttore manteneva con gli intellettuali che ruotavano attorno a Olivetti:

Caro Pampaloni,

spero di poter contare sopra un Suo saggio per la nostra inchiesta sulla critica letteraria. Le mandai le domande parecchio tempo addietro, si ricorda?

Siccome il fascicolo con l'inchiesta dovrebbe andare in tipografia entro la metà di aprile vorrei contare su un Suo scritto per questa data. Veda di accontentarci. Farà molto piacere a Moravia ed a me¹¹¹.

Prosegue anche il coinvolgimento di Pier Paolo Pasolini al quale Carocci scrive il 16 febbraio per sapere se ha ricevuto le domande inviate il 22 gennaio e se il suo intervento è pronto¹¹²: «la cosa più urgente sarebbe il Suo saggio per la nostra inchiesta sulla critica letteraria. Dopo il fascicolo [...] che uscirà nella settimana entrante, vorrei mandare subito in tipografia il nuovo fascicolo e questo dovrebbe contenere l'inchiesta»¹¹³. La risposta di Pasolini giungerà solo a fine aprile¹¹⁴.

6.5 L'erotismo in letteratura, un «argomento incandescente»

A differenza delle inchieste precedenti, documentate da lettere circolari che non entrano nel merito dei contenuti, l'inchiesta sull'erotismo in letteratura è molto presente nelle carte inerenti alla rivista e riguardano il proseguimento del dialogo con Bobbio, Fortini, Calvino, Solmi, Piovene e Carlo Emilio Gadda. Essa muove da un'iniziativa di

¹¹¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Geno Pampaloni, 26 marzo 1960, AASO.

¹¹² Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 16 febbraio 1960, ACGV, in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carrocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 185. I solleciti di partecipazione appaiono nelle lettere del 26 marzo e del 16 aprile 1960.

¹¹³ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 26 marzo 1960, (*ivi*, p. 187).

¹¹⁴ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 16 aprile 1960, (*ivi*, p. 188).

Moravia¹¹⁵ e il romanzo *La noia*¹¹⁶, pubblicato nel 1960, viene utilizzato da alcuni collaboratori come fulcro della discussione attorno al tema dell'inchiesta. Secondo lo stesso *modus operandi* delle inchieste precedenti, il 18 aprile 1961 Carocci invia a vari collaboratori¹¹⁷ le *8 domande sull'erotismo in letteratura*¹¹⁸ tra cui si trovano nuovamente Pasolini e Debenedetti che verranno sollecitati più volte¹¹⁹.

Tra i vari collaboratori colpisce la presenza di Norberto Bobbio, oltre ai due filosofi Nicola Abbagnano e Enzo Paci, e il suo particolare interesse ad intervenire su un argomento che in altri momenti aveva giudicato estraneo dalle sue competenze¹²⁰. La motivazione risiede nel fatto che il filosofo dissente dalla presa di posizione espressa implicitamente nelle domande, e da qui il desiderio di intervenire. Un appunto particolare viene redatto per la comunicazione indirizzata a Bobbio che da qualche anno non pubblica articoli sulla rivista e questa inchiesta si offre come una buona occasione per riprendere la collaborazione:

Caro Bobbio,

vogliamo tentare un'indagine sul tema dell'erotismo nella letteratura, e per questo abbiamo preparato le 8 domande che ti mando. Ci farebbe molto piacere un tuo scritto [...]. Possiamo contare sopra di te, anche se il tema non è certo lo stesso dei tuoi studi abituali? [...] Avevo sempre sperato, dopo la nostra chiacchierata di tempo addietro a Torino [...] che tu mi annunciassi che stavi preparando qualcosa per «Nuovi Argomenti». [...] avevamo accennato ad un eventuale saggio sulla filosofia del diritto [...] Ora che sei messo alle strette, fra erotismo da una parte e filosofia del diritto dall'altra, spero che non riuscirai a scappare¹²¹.

¹¹⁵ Non mancano tuttavia i solleciti di Carocci per la pubblicazione del suo intervento: «E' mai possibile che tu non risponda alle domande di Moravia sull'erotismo nella letteratura? Bisognerebbe che i saggi andassero in tipografia entro una decina di giorni. Al lavoro!», lettera inedita di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 30 maggio 1961, APC.

¹¹⁶ ALBERTO MORAVIA, *La noia*, Milano, Bompiani, 1960.

¹¹⁷ A giugno del 1961 Carocci invia la comunicazione a Ernesto de Martino, Giorgio Bassani, Elio Vittorini, Cesare Cases, Goffredo Parise, Enzo Paci, Italo Calvino, (APC).

¹¹⁸ *8 domande sull'erotismo in letteratura*, con le risposte di Nicola Abbagnano, Norberto Bobbio, Italo Calvino, Cesare Cases, Franco Fortini, Arturo Carlo Jemolo, Elsa Morante, Alberto Moravia, Enzo Paci, Guido Piovene, Renzo Rosso, Sergio Solmi, cit.

¹¹⁹ Lettere inedite di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 18 aprile, 16 e 30 maggio 1961, ACGV; lettere di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 18 aprile, 30 maggio e 18 luglio 1961 edite in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carrocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., pp. 193-196.

¹²⁰ Si veda il rifiuto a collaborare all'inchiesta sul romanzo e, in seguito, all'inchiesta su neocapitalismo e letteratura.

¹²¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 aprile 1961, AB.

A differenza delle risposte evasive che caratterizzavano gli ultimi anni della corrispondenza, Bobbio esprime un certo interesse giudicando il questionario «estremamente eccitante» proprio perché si dice «decisamente di parer contrario» ed anticipa i contenuti principali della risposta che verrà pubblicata:

Caro Carocci,

il vostro questionario è estremamente eccitante, almeno per me, perché sono decisamente di parer contrario. Considero l'erotismo come una delle manifestazioni più chiare ed insopportabili del decadentismo letterario contemporaneo, una delle espressioni storicamente più tipiche di una società in decadenza. E poiché questa società è la società capitalista, (non sono certo le società nuove in formazione che si pongono il problema dell'erotismo) poco male. Il credere, come lascia intendere il vostro questionario, che la difesa dall'erotismo sia una manifestazione essenzialmente religiosa, mi pare un'ingenuità. Nessuna società può sussistere senza reprimere in qualche modo i due istinti più violenti dell'uomo, quello sessuale e quello di aggressività. Anziché affermare che la religione è causa della repressione sessuale, riterrei quasi più giusto dire che la necessità della repressione sessuale è causa della religione. Sbandierando l'erotismo, finite per giustificare la presenza dei preti. Il miglior servizio che possono rendere i laici ai preti è quello di considerare le regole fondamentali della morale sociale, senza la quale non esiste una società civile, come regole imposte dalla religione. In un passo in cui parlate della cristianizzazione, le contrapponete niente meno che il nudismo, chiamato "una grande rivoluzione". Non c'è bisogno di essere né preti né amici [...] per considerare addirittura grottesca questa specie di contrapposizione tra il cristianesimo, che non sembra che sia stato per voi una grande rivoluzione, e "la grande rivoluzione" (di cui io non mi sono mai accordato) del nudismo. Da queste poche righe puoi renderti conto che avrei una gran voglia di rispondere, se non altro per far la parte del bastian contrario¹²².

A queste critiche Carocci risponde con un'osservazione che chiarisce i termini di interesse dell'inchiesta e le proprie opinioni:

¹²² Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 25 aprile 1961, AB.

Né Moravia né io neghiamo che nessuna società può sussistere senza reprimere in qualche modo gli istinti fondamentali dell'erotismo e dell'aggressività. Resta a vedere fino a che limite sia utile reprimere [...] Una società che riuscisse a sopprimere del tutto l'aggressività sarebbe una società senza storie. Una società che riuscisse a sopprimere del tutto l'erotismo sarebbe una società senza felicità [...]. Resta un problema di limite. E, in fatto di limite, all'istinto sessuale, è più ricco il mondo classico o quello predicato dalla morale giudaico-cristiana? ([...] sono d'accordo con te nel dire che non è una certa morale religiosa causa della repressione, ma è la volontà di reprimere che crea lo strumento ad hoc etico-religioso). Tutto sommato, è intorno a questa domanda che gira la nostra curiosità¹²³.

Carocci attende quindi la risposta che ritiene importante proprio perché manifesta un'opinione diversa: «Invece, proprio per il fatto che dissenti da noi, un tuo contributo diventa particolarmente importante. Vedi dunque di fare tutto il possibile: per parte mia sono disposto a ritardare la pubblicazione del fascicolo per aspettarti»¹²⁴. Il «pezzo polemico»¹²⁵ sull'erotismo giunge a Carocci a inizio luglio che, nel rispondere, sottolinea come alcuni dei punti presi in esame e criticati da Bobbio non corrispondano alle opinioni dei direttori¹²⁶. Tuttavia, Bobbio percepisce un certo disappunto per le sue opinioni e dice a Carocci che se dovessero pubblicare l'articolo «penso che o tu o Moravia risponderete, mettendo in rilievo i punti di dissenso ed eventualmente i miei fraintendimenti del vostro pensiero [...]. Io continuo a credere che giustificare l'erotismo significhi portare acqua al mulino degli avversari»¹²⁷. L'interesse di Carocci nello stimolare i propri interlocutori non risiede tanto nel cercare approvazione o condivisione di idee ma valorizzare le diverse posizioni, come emerge in questo frangente:

¹²³ Lettere inedite di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 15 maggio 1961, APC.

¹²⁴ Lettere inedite di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 maggio e 8 giugno 1961, AB.

¹²⁵ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 29 giugno 1961, AB.

¹²⁶ «Grazie di aver fatto in modo di mandarci il tuo contributo per l'inchiesta sull'erotismo in letteratura. Effettivamente tu ci attribuisce delle opinioni che non sono le nostre, intendo né le mie né quelle di Moravia; e su tanti altri punti invece siamo proprio in disaccordo...Ti farò avere le bozze quanto prima», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 11 luglio 1961, AB.

¹²⁷ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 14 luglio 1961, APC.

non devi affatto pensare che il tuo breve saggio non mi sia piaciuto: mi è piaciuto e sono felice di pubblicarlo. Il fatto che io dissenti non significa che non mi piace: sono tanti gli scritti che mi piacciono anche se io resto di opinione diversa¹²⁸.

L'inchiesta ha suscitato un inaspettato interesse di molti, come si evince dai commenti dello stesso Bobbio che conclude questa comunicazione riportando l'attenzione di Carocci su un tema altrettanto «scottante» (di cui si tratterà nel settimo capitolo) poiché riporta all'attualità politica, ovvero il tema della guerra e della pace, particolarmente adatto a «Nuovi Argomenti» che viene in questa occasione e per la prima volta definita come una «rivista militante»:

La discussione ha avuto un enorme successo e tutti ne hanno parlato. Anch'io, per causa o se vuoi, per colpa dell'erotismo sto diventando celebre. Non so quanti mi hanno chiesto estratti del mio intervento. Ho detto di comprare il fascicolo. Ho fatto bene? Credo che anche dal punto di vista della diffusione della rivista avrete avuto risultati insoliti. Ma dell'erotismo per ora basta. Sia questa la prima e l'ultima volta. Confesso che l'idea di scrivere un articolo sulla filosofia del diritto in relazione ai mutamenti sociali del nostro tempo, non mi attrae gran che. Argomenti tecnici alle riviste tecniche, argomenti scottanti alle riviste militanti. E che argomento più scottante oggi che quello della guerra e della pace? In fondo non mi dispiacerebbe scrivere qualche cosa sull'umanità di fronte alla possibile catastrofe atomica. Hai visto la mia prefazione al libro di Anders?¹²⁹

Se dal un lato il confronto con Bobbio torna ad animare un tema politico, l'inchiesta sull'erotismo coinvolge anche Franco Fortini che riceve una lettera di richiesta di collaborazione il 18 aprile¹³⁰ e quattro giorni più tardi chiede a Carocci una data di scadenza per la consegna. Afferma inoltre di aver visto Moravia e di avergli contestato alcune domande che gli parevano «assurde»: «ma tu sai com'è Moravia – tanto più simpatico e geniale quanto meno gli si può fare un discorso pacato»¹³¹. Il 14 luglio Fortini

¹²⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 luglio 1961, AB.

¹²⁹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 1° novembre 1961, AB.

¹³⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 18 aprile 1961, APC.

¹³¹ Lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, 22 aprile 1961, APC.

scrive a Carocci scusandosi del ritardo e autorizzando il direttore a modificare anche radicalmente il suo intervento:

se queste pagine arrivano troppo tardi tu puniscimi cestinandole. D'altronde, sai che non sono buone. Il tema era un tranello: infatti mi ha fatto scrivere una quindicina di cartelle, leggere, qua e là troppe cose, [...] ed è risultato che mi pareva sempre più superfluo rispondere da dilettante a questioni tanto serie. Taglia, rifai, riduci, ne sono venute fuori le confusionarie paginette che ti mando. Abbine pietà o fanne, come credi, giustizia. Ti chiedo solo di darmene notizia¹³².

Il giudizio negativo di Fortini non viene accolto da Carocci che giudica in modo positivo l'intervento e lo manda in tipografia¹³³. Le bozze dell'intervento giungono a Fortini solo il 4 settembre e si dice addolorato poiché: «penso che ormai avrete provveduto e purtroppo c'erano correzioni e mutamenti abbastanza numerosi e importanti»¹³⁴. Tuttavia, si interessa subito all'inchiesta che seguirà quella sull'erotismo di cui Vittorio Sereni gli aveva parlato, un'inchiesta sulla poesia in corso di preparazione: «Mi interessa, come immagini. Potrò avere, [...], il numero?»¹³⁵. Pochi giorni dopo Carocci riceve le bozze nuovamente corrette e anche se la rivista è già impaginata si possono ancora apportare le ultime correzioni. Conferma la volontà di realizzare una inchiesta sulla poesia che sta preparando Sergio Solmi: «Ma come potevi dubitare che non ti chiedessimo di collaborare?»¹³⁶.

In questo contesto si inserisce anche la presenza di Carlo Emilio Gadda come un potenziale collaboratore che tuttavia non apparirà mai tra le pagine della rivista, nonostante la comprovata relazione e il sodalizio intellettuale con Carocci che risale alla collaborazione con «Solaria»¹³⁷. Il 30 maggio, Carocci scrive infatti a Gadda per ricevere

¹³² Lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, 14 luglio 1961, APC.

¹³³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 17 luglio 1961, APC.

¹³⁴ Lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, 5 settembre 1961, APC.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 7 settembre 1961, APC.

¹³⁷ Per i rapporti precedenti tra Alberto Carocci e Carlo Emilio Gadda si veda la tesi di dottorato di Roberta Cobertaldo «*Chi collabora a "Solaria" campà cent'anni: carteggio Gadda-Bonsanti, Carocci e Parenti (1926-44)*», relatrice professoressa Cristina Montagnani, Università degli studi di Ferrara, a.a. 2015/2016.

una risposta per la collaborazione¹³⁸, dopo avergli mandato le domande sull'erotismo a inizio mese¹³⁹. Gadda risponde il giorno successivo:

Caro Alberto,
dopo aver avuto la tua lettera del 6 maggio col questionario tuo e di Moravia, e dopo che ci siamo parlati al telefono, le mie condizioni fisiche e mentali-psichiche si sono aggravate fino a rendermi difficile [...] ogni applicazione. Ho dovuto interrompere ogni lavoro. [...] scriverò nei prossimi giorni quello che potrò: e cioè: o risposte schematiche alle domande (tipo Montale¹⁴⁰, per intenderci) o un componimentino [...] in relazione stretta [...] al tema: comunque un "intervento breve". Cercherò di farti avere il *manoscritto* entro il giorno di sabato 10 giugno per espresso: se non lo riceverai ciò significa il peggio. Chiedo alla tua grande cortesia e pazienza, e alla umanità di Moravia di comprendere la mia situazione. Diagnosi incerta da parte di più medici. Sofferenza mentale e cardiaca [...] Impossibilità per me [...] di prevedere e decidere¹⁴¹.

A seguito di questa comunicazione, Carocci si scusa per averlo disturbato ma non era al corrente del fatto che lo scrittore stesse attraversando un periodo così difficile, sottolineando «la vecchia amicizia che risale ormai a parecchi decenni»:

Sarò veramente felice se avremo un tuo contributo [...] ma anche se tu dovessi ritardare di una decina di giorni, possiamo attendere. Non appena ricomincerai a vedere gli amici, metti anche me nel numero di questi in modo che sia possibile incontrarci¹⁴².

Lo scambio inerente all'inchiesta sull'erotismo si rivela particolarmente interessante anche con Calvino. Carocci gli invia le domande¹⁴³, ma Calvino si dice annoiato dalla proposta e non garantisce una sua partecipazione: «Forse, perché l'erotismo in letteratura mi ha sempre annoiato e questo è tutto quello che posso dire sull'argomento, se mi riesce

¹³⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Carlo Emilio Gadda, 30 maggio 1961, APC.

¹³⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Carlo Emilio Gadda, 6 maggio 1961, APC.

¹⁴⁰ Eugenio Montale non partecipa all'inchiesta sull'erotismo in letteratura ma un esempio del suo contributo sintetico si ritrova nella risposta all'inchiesta sul romanzo.

¹⁴¹ Lettera inedita di Carlo Emilio Gadda a Alberto Carocci, 31 maggio 1961, APC.

¹⁴² Lettera inedita di Alberto Carocci a Carlo Emilio Gadda, 5 giugno 1961, APC.

¹⁴³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 16 maggio 1961, APC.

di dirlo bene»¹⁴⁴. A inizio luglio Calvino avverte Carocci di essere in ritardo, attraverso un telegramma, poiché rileggendo la sua risposta aveva deciso di «riscriverla interamente», ma la pubblicazione del fascicolo viene rimandata a settembre¹⁴⁵ e Carocci riceve il testo definitivo a fine mese¹⁴⁶. La risposta viene intitolata dallo stesso Calvino il «manifesto antierotico»¹⁴⁷, con una critica pungente alla *Noia* di Moravia già citata in precedenza da Bobbio.

Un altro corrispondente particolarmente coinvolto dall'inchiesta è infine Guido Piovene, già collaboratore dell'inchiesta sul romanzo. Nonostante l'iniziale silenzio¹⁴⁸, Piovene velocemente compila le risposte alle domande¹⁴⁹ e dopo uno scambio relativo alla correzione delle bozze¹⁵⁰ consegna il testo definitivo, che già aveva sollecitato l'interesse di Carocci che lo aveva definito «bello, [...] intelligente, [...] civilissimo»¹⁵¹, esprimendo una certa soddisfazione nel poterlo pubblicare, dato che sin dall'inizio della proposta aveva sottolineato come Piovene fosse fra i pochi, in Italia, sensibile a questi problemi¹⁵². Come Bobbio e Fortini, anche Sergio Solmi manifesta qualche perplessità sull'elaborazione delle domande, in particolare l'ultima dove si definisce il «sesso» come un «mezzo di comunicazione»¹⁵³, e chiede più volte di rivedere le bozze essendo l'eroticismo un «argomento incandescente»¹⁵⁴. Come anticipato anche ad altri collaboratori, Carocci non ritiene opportuno pubblicare il fascicolo in estate¹⁵⁵ anche perché le ultime bozze corrette di Solmi giungono solo il 24 luglio¹⁵⁶ e il fascicolo verrà pubblicato con il numero doppio luglio-ottobre 1961. Anche Carlo Salinari viene coinvolto, ma nonostante un iniziale interesse, comunica di non poter collaborare e non apparirà nemmeno il contributo della redazione di «Nuova generazione», la rivista della Federazione giovanile del Partito comunista, che egli stesso aveva coinvolto¹⁵⁷.

¹⁴⁴ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 24 maggio 1961, APC.

¹⁴⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 7 luglio 1961, APC.

¹⁴⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 18 luglio 1961, APC.

¹⁴⁷ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 14 luglio 1961, APC.

¹⁴⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Guido Piovene, 18 aprile 1961, APC.

¹⁴⁹ Lettera inedita di Guido Piovene a Alberto Carocci, 9 e 14 maggio 1961, APC.

¹⁵⁰ Lettere inedite di Alberto Carocci a Guido Piovene, del 29 maggio, 6 e 7 luglio 1961, APC.

¹⁵¹ Lettera inedita Alberto Carocci a Guido Piovene, 17 maggio 1961, APC.

¹⁵² Lettera inedita di Alberto Carocci a Guido Piovene, 18 aprile 1961, APC.

¹⁵³ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 25 maggio 1961, APC.

¹⁵⁴ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 7 luglio 1961, APC.

¹⁵⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 27 luglio 1961, APC.

¹⁵⁶ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 24 luglio 1961, APC.

¹⁵⁷ Lettere inedite di Alberto Carocci a Carlo Salinari, 18 aprile, 16 maggio, 12 giugno 1961; lettere inedite di Carlo Salinari a Alberto Carocci, 24 aprile e 10 giugno 1961, APC.

6.6 7 domande sulla poesia: genesi di un'inchiesta letteraria

L'inchiesta sulla poesia appare sulla rivista nel n. 55-56 di marzo-giugno 1962¹⁵⁸ ma la sua preparazione risale all'inizio del 1961 ed è testimoniata da un lungo confronto tra Sergio Solmi, ideatore dell'inchiesta, e il direttore. La proposta, infatti, sembra venire da Solmi come emerge in una lettera di Carocci del 24 gennaio 1961, in cui si fa riferimento anche alla pubblicità¹⁵⁹:

Sarei felice di pubblicare in «Nuovi Argomenti» una inchiesta sulla poesia lirica, ma a condizione che sia tu stesso a redigere le domande, ed a redigere l'elenco dei collaboratori da invitare per una risposta. Non sto neanche a aggiungere che esiste un'altra condizione, e cioè di avere un tuo saggio [...]. Ti ringrazio di aver caldeggiato il rinnovo della pubblicità della Comit a «Nuovi Argomenti», possibilmente aumentando da mezza pagina a una pagina¹⁶⁰.

Tutta la prima parte delle comunicazioni intercorse tra Carocci e Solmi nel 1961 ruotano attorno alla definizione dell'inchiesta sulla poesia e sulla possibilità di realizzare un'ulteriore puntata delle *Lecture*, la rubrica curata da Solmi¹⁶¹. Nel mese di maggio Solmi invia le domande sulla poesia al direttore e sottolinea l'importanza di coinvolgere alcuni collaboratori «che non dovrebbero mancare» e che effettivamente parteciperanno all'inchiesta: Eugenio Montale, Vittorio Sereni, Franco Fortini, Pier Paolo Pasolini e Geno Pampaloni¹⁶². Altri, tra cui Moravia, Debenedetti, Citati e Salinari, vengono invece proposti da Carocci assieme all'invito di rispondere all'inchiesta in preparazione sull'erotismo:

¹⁵⁸ *7 domande sulla poesia*, con risposte di Luigi Baldacci, Attilio Bertolucci, Giorgio Caproni, Giacomo Devoto, Marco Forti, Francesco Leonetti, Mario Luzi, Eugenio Montale, Elio Pagliarani, Pier Paolo Pasolini, Renato Pedio, Lamberto Pignotti, Roberto Roversi, Vittorio Sereni, Enzo Siciliano, Sergio Solmi, Cesare Vivaldi, Elemire Zolla, cit.

¹⁵⁹ Nelle lettere del 9 e del 14 gennaio 1961 si fa riferimento al rinnovo della pubblicità della Banca Commerciale Italiana per cui Sergio Solmi lavorava nell'ufficio legale.

¹⁶⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 24 gennaio 1961, APC.

¹⁶¹ Lettere inedite di Alberto Carocci a Sergio Solmi del 16 febbraio, 9 marzo, 18 aprile e 5 maggio 1961 (APC).

¹⁶² Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 14 maggio 1961, APC.

le sei domande sulla poesia sono molto belle e penetranti. A me non sembra che possano essere modificate o ampliate: vanno lasciate così. Ad ogni modo ne parlerò con Moravia [...] va benissimo come tu segnali: Montale, Sereni, Fortini, Pasolini, Pampaloni. Ma non aggiungeresti per esempio Moravia, Debenedetti, Citati? E per avere almeno un marxista di stretta osservanza Salinari? Conto assolutamente su un tuo scritto sull'erotismo in letteratura, mi raccomando no delle brevi risposte alle domande perché il nostro non è un referendum. Non metterti limiti di ampiezza, perché noi non ne mettiamo¹⁶³.

Solmi aggiunge che si potrebbero invitare anche alcuni «giovani» e propone i nomi di Ariodante Marianni, Marco Forti e Luigi Baldacci¹⁶⁴. Carocci non li conosce, fatta ad eccezione di Marco Forti «un fiorentino, nipote del mio vecchio amico Marco Castelnuovo Tedesco e marito di una figlia di Nello Rosselli»¹⁶⁵, e chiede a Solmi di contattarli o fornirgli gli indirizzi. Come si è osservato, l'estate viene dedicata alla redazione dell'inchiesta sull'erotismo e solo a ottobre Carocci invia a Solmi le domande sulla poesia riviste da Moravia e Pasolini¹⁶⁶. Carocci aveva infatti precedentemente sollecitato Moravia affinché non tardasse nel consegnare le domande definitive:

hai certamente perduto le domande compilate da Solmi per la inchiesta sulla poesia. Te ne mando una copia. Adesso è veramente urgente che tu le esamini, che tu le corregga e che tu le completi. Solmi suggerisce di invitare alle risposte: te – se stesso – Fortini – Pasolini – Pampaloni – Gallo – Debenedetti – Citati – Salinari – Elsa – e qualche giovane fra i quali suggerisce Ariodante Marianni – Marco Forti – Luigi Baldacci¹⁶⁷.

Anche Pasolini viene invitato a rispondere con tempismo: «mi ero dimenticato di dirLe che la revisione delle domande preparate da Solmi avrebbero per noi un certo carattere di

¹⁶³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 17 maggio 1961, APC.

¹⁶⁴ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 25 maggio 1961, APC.

¹⁶⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 20 maggio 1961, APC.

¹⁶⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 6 ottobre 1961, APC.

¹⁶⁷ Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 12 settembre 1961 in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carrocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 199 n.

urgenza [...] può aiutarci?»¹⁶⁸. Le bozze redazionali di Solmi testimoniano alcune modifiche e proposte che solo in parte verranno accolte. In prima istanza, la modifica più significativa riguarda una domanda proposta da Solmi che poi non viene adottata dalla redazione, forse proprio perché incentrata sull'evoluzione della critica marxista, ma che anticipa l'inchiesta di carattere politico del fascicolo successivo dedicata al XXII congresso del PCUS: «Che sviluppo ha avuto la critica marxista alla poesia dopo il XXII congresso del PCUS? Ha rinunciato ai suoi fini tattici e pratici, ai suoi apriorismi ideologici, al suo “ordinamento dall'altro”, oppure no?»¹⁶⁹. Un'altra domanda invece viene modificata per la pubblicazione ed è quella che riguarda l'ermetismo: «La poesia del dopoguerra ebbe a fare i conti con una tendenza che si era manifestata nel ventennio precedente e che si suole denominare “ermetismo”. In che cosa, secondo voi, è consistito l'ermetismo in poesia? Come, ed in quali direzioni, la poesia nuova è venuta a differenziarsene?». La domanda definitiva si concentrerà, invece, sulla «reazione» ideologica all'ermetismo e sul destino di questa corrente poetica, eliminando quindi la proposta di un'analisi sul movimento stesso e soprattutto la sua evoluzione e il legame con la «poesia nuova». Un'ultima differenza significativa riguarda la quarta questione, nella sua ultima parte, dove Solmi aveva proposto di chiedere quale fosse la funzione del dialetto nella poesia recente, in linea con una domanda già elaborata nell'inchiesta sul romanzo, ma nella stampa il tema viene formulato al fine di proporre ai collaboratori di esprimere un valore di giudizio più che un'analisi critica. Sparisce, infatti, la funzione del dialetto e resta una domanda di carattere più generale: «cosa ne pensate del dialetto nella poesia recente?». Pur accogliendo le proposte, Solmi non è pienamente convinto delle modifiche apportate:

Ho ricevuto la tua letterina, che mi trasmette copia del nuovo testo dell'inchiesta sulla poesia, rielaborato da Moravia e Pasolini. Non ho [...] obiezioni da muovere, tanto più che l'interessante [...] è di permettere l'avvio per un discorso. Quindi, per me va bene anche così. Soltanto, poiché mi chiedi il mio parere, direi che la domanda n.3 dovrebbe precedere la domanda n. 2, dato che l'«ermetismo», proprio del periodo tra le due guerre, precede storicamente la poesia *engagé*. Quanto alla domanda

¹⁶⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 16 settembre 1961, APC. A dicembre Carocci non aveva ancora ricevuto le bozze dell'intervento (lettera del 21 dicembre 1961) che saranno pronte solo a fine aprile 1961.

¹⁶⁹ Originale dattiloscritto dal titolo *Domande sulla poesia* conservato presso il Fondo Sergio Solmi.

numero 4 mi pare un po' fuori luogo e che avrebbe trovato la sua sede più conveniente nell'inchiesta sulla critica. Infatti qui dovrebbe trattarsi di poesia, e non di critica alla poesia. La domanda n. 5 mi pare un po' difficile e «filosofica», faticosa perché impone un chiarimento di molti polisemi, come «irrazionalismo», «decadentismo» ecc. ad ogni modo non avrei difficoltà a rispondervi; anche per chiarire a me stesso [...] quei concetti. Mi pare, infine, che la mia domanda n. 4, magari modificata, fosse da mantenere, dato che essa poneva con importanza dei problemi concreti – il linguaggio poetico, le reminiscenze dell'avanguardia, il dialetto ecc. – temi che richiamavano quelli molto opportunamente prospettati nell'inchiesta sul romanzo, e che meriterebbero discorsi meno generici di quelli impostati sugli “universali”. E a questi temi, mi pare, particolarmente Pasolini, dovrebbe essere sensibile, avendoli ampiamente trattati nei suoi scritti.

Comunque, vi ripeto, per me le domande vanno bene anche così. Sono perfettamente d'accordo sui nomi degli invitati, tra i quali, però, mi stupisco di non trovar Moravia. Manca anche il nome, da me suggerito, di *Vittorio Sereni*, ma penso si tratti di una svista. Ti sarei grato se volessi includerlo, anche perché, avendolo interpellato, lo troverai ben disposto a rispondere. Penso che si potrebbe includere anche il nome di *Lamberto Pignotti*, che fa la critica di poesia sul «Paese Sera», e che, dei giovani, mi pare fra i più interessanti¹⁷⁰.

Carocci scrive a Solmi il 24 ottobre 1961 per ringraziarlo dei suggerimenti chiedendo alcuni indirizzi di scrittori e poeti a cui vorrebbe mandare le domande¹⁷¹, elenco del tutto simile a quello relativo alla critica letteraria con l'aggiunta di Alberto Moravia, Vittorio Sereni e Lamberto Pignotti¹⁷², come testimoniano anche i solleciti inviati da Carocci nel mese di dicembre allo stesso Moravia a Gianfranco Contini¹⁷³, Giorgio Caproni¹⁷⁴, Franco Fortini¹⁷⁵ e Giacomo Debenedetti¹⁷⁶. Il 15 novembre vengono inviate le richieste di partecipazione a Pasolini¹⁷⁷, al quale pochi giorni dopo vengono richiesti anche una

¹⁷⁰ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 17 ottobre 1961, APC.

¹⁷¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 24 ottobre 1961, FS.

¹⁷² Foglio allegato alla lettera del 24 ottobre.

¹⁷³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Gianfranco Contini, 22 dicembre 1961, APC.

¹⁷⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giorgio Caproni, 22 dicembre 1961, APC.

¹⁷⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Fortini, 22 dicembre 1961, APC.

¹⁷⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 21 dicembre 1961, APC.

¹⁷⁷ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 15 novembre 1961 in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carrocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 199.

serie di indirizzi¹⁷⁸. Vittorio Sereni, assieme a Luigi Baldacci¹⁷⁹ e Mario Luzi¹⁸⁰, è uno dei primi a rispondere anche se ritiene che le domande formulate siano da rivolgersi «a uno studioso d'estetica o a un critico della letteratura che non a uno scrittore di versi»¹⁸¹ ma sottolinea: «farò del mio meglio per rispondere come tale»¹⁸². Solmi chiede a Carocci di aggiungere tra i collaboratori Giansiro Ferrata «del cui giudizio della “cosa letteraria” ho molta stima»¹⁸³, che riceverà l'invito dopo il 20 novembre¹⁸⁴ ma, nonostante l'interesse dimostrato, non risponderà all'inchiesta poiché il suo intervento giungerà a fascicolo pubblicato¹⁸⁵. A fine novembre, Solmi dichiara di aver iniziato la sua riposta «all'inchiesta sulla “Poetry”»¹⁸⁶ ma passeranno ancora molti mesi prima che il fascicolo possa essere pubblicato. A gennaio Carocci sollecita l'amico affinché i collaboratori designati mandino il proprio intervento: «Siccome probabilmente tu hai occasione di incontrare qualche volta Fortini, Pampaloni, e Sereni, dovresti ricordare loro il contributo per il numero unico sulla poesia»¹⁸⁷. A fine febbraio mancano solo gli interventi di Solmi e Ferrata¹⁸⁸, anche se né Fortini né Pampaloni hanno deciso di partecipare¹⁸⁹. La risposta di Solmi giunge solo nel mese di aprile¹⁹⁰, a seguito delle insistenze di Carocci¹⁹¹:

¹⁷⁸ «Caro Pasolini, forse Lei ha gli indirizzi (e i nomi di battesimo) di: Leonetti, Ferretti, Bertolucci A., Bertolucci B, Amoruso, Devoto. Può mandarmeli? Mi farebbe molto piacere», lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 20 novembre 1961, *ivi*, p. 200. La stessa lettera viene inviata a Giorgio Bassani, 20 novembre 1961, APC.

¹⁷⁹ Lettera inedita di Luigi Baldacci a Alberto Carocci, 16 novembre 1961, APC.

¹⁸⁰ «Volentieri parteciperò alla vostra inchiesta rispondendo un po' liberamente alle domande così interessanti e così incalzanti che proponete. Cercherò comunque di non essere elusivo», lettera inedita di Mario Luzi a Alberto Carocci, 17 novembre, 1961, APC. Luzi commenterà in seguito il proprio intervento: «Caro Carocci, ecco l'intervista. Spero di non essere troppo in ritardo e spero di avere in qualche minima soddisfatto la sua cortese richiesta. Ho cercato soprattutto di essere sincero e di essere concreto. Mi riesce insopportabile la valanga d'irrealtà che la critica e la trattatistica d'arte [...] fa ruzzolare [...] al lettore», lettera inedita di Mario Luzi a Alberto Carocci, s.d., APC.

¹⁸¹ Lettera inedita di Vittorio Sereni a Alberto Carocci, 18 novembre 1961, APC.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 18 novembre 1961, APC.

¹⁸⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 20 novembre 1961, APC.

¹⁸⁵ Lettere inedite di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 19 giugno e 24 luglio 1962, APC.

¹⁸⁶ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 30 novembre 1961, APC.

¹⁸⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 16 gennaio 1962, APC.

¹⁸⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 28 febbraio 1962, APC.

¹⁸⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 23 marzo 1962, APC.

¹⁹⁰ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 24 aprile 1962, APC.

¹⁹¹ «Comincio a trovarmi veramente un po' in imbarazzo per il ritardo del tuo saggio. Tutti gli altri scrittori sono già pronti, e non vorrei tardare a mandare il fascicolo in tipografia. A parte il tuo scritto, manca soltanto quello di Giansiro Ferrata, che vorrei che tu sollecitassi [...]. Come ti scrissi, né Fortini né Pampaloni hanno fatto nulla. Credi tu che sia il caso che tu li interpellii?», lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 9 aprile 1962, APC.

Sto faticosamente terminando il mio “appunto” all’inchiesta sulla poesia. È venuto purtroppo un po’ lungo. *Entro la prossima settimana sarò pronto*. Ho visto Giansiro, e l’ho sollecitato. Dice che spedisce in questi giorni. Quanto al Pampaloni [...] penso che faresti meglio a sollecitarlo direttamente. [...] Proverò invece con Fortini¹⁹².

Carocci è soddisfatto dell’intervento di Solmi («il saggio è molto bello, molto importante. Una cosa che mi ha abbastanza divertito è che tu critichi sempre la impostazione delle domande, che sono opera tua»)¹⁹³ e dopo alcuni scambi sulla correzione delle bozze, nel mese di maggio il saggio è ultimato¹⁹⁴.

Tra le altre collaborazioni si sottolinea l’interesse di numerosi poeti nei confronti di questa inchiesta come emerge dallo scambio con Attilio Bertolucci che osserva come «alcune delle domande sono quelle che mi pongo, che ci poniamo tutti credo, ogni giorno, cercando di rispondervi con il continuare a scrivere poesia, malgrado tutto»¹⁹⁵, o Giorgio Caproni che dopo aver riletto le bozze chiede a Carocci di non pubblicare «le corbellerie che ho scritto» e provvede a restituire un nuovo manoscritto¹⁹⁶, o Roberto Roversi il quale oltre a partecipare all’inchiesta¹⁹⁷ aveva proposto a Carocci di pubblicare un suo poemetto:

Ricordando la sua grande cortesia nel corrispondere e intendere, le chiedo se può interessare a «Nuovi Argomenti», che ha pubblicato in un fascicolo passato le mie «Lupe dorate»¹⁹⁸, un altro poemetto dal titolo «Il sogno di Costantino», diviso in nove parti [...] fortemente impegnato e polemico. Lo credo, proprio per questo, degno e adatto alla rivista¹⁹⁹.

Il poemetto di Roversi era stato proposto perché il poeta stesso sosteneva che esso fosse «piuttosto uno scritto, un’organica e monotona [...] rivendicazione di “fedeltà ai

¹⁹² Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 7 aprile 1962, APC.

¹⁹³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 2 maggio 1962, APC.

¹⁹⁴ Lettere inedite di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 3, 8 e 22 maggio 1962, lettere inedite di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 11 maggio 1962, APC.

¹⁹⁵ Lettera inedita di Attilio Bertolucci a Alberto Carocci, 31 dicembre 1961, APC.

¹⁹⁶ Lettera inedita di Giorgio Caproni a Alberto Carocci, 9 maggio 1962, APC.

¹⁹⁷ Lettera inedita di Roberto Roversi a Alberto Carocci, 26 novembre 1961, APC.

¹⁹⁸ ROBERTO ROVERSI, *Lupe Dorate* in *Saggio per un’antologia*, «Nuovi Argomenti», I, 46, settembre-ottobre 1960, pp. 58-69.

¹⁹⁹ Lettera inedita di Roberto Roversi a Alberto Carocci, 29 settembre 1961, APC.

principi?”. Senz’altro, per mio conforto, le manderò il testo appena pronto; per il piacere che lei legga, soltanto»²⁰⁰. La poesia citata era stata pubblicata su proposta di Pasolini in *Saggio per una antologia* pubblicato nel fascicolo 46 del settembre-ottobre 1960, dove appaiono i poeti legati ad «Officina» tra cui Roversi e Leonetti, ma anche Elio Pagliarani²⁰¹. La scarsità di testi poetici tra le pagine della rivista testimonia di una scelta editoriale specifica da parte di Carocci, parlando al plurale come spesso accadeva, che teme che la rivista assuma un tono eclettico e si allontani dalla sua funzione:

Noi siamo molto contrari a pubblicare poesie in «Nuovi Argomenti». La principale attività della rivista è indirizzata a temi di altra natura, e dobbiamo evitare di fare concessioni nel nostro interesse personale, perché altrimenti la rivista rischia di prendere un tono eclettico che noi vogliamo evitare. Tuttavia, leggerò con molto piacere il Suo nuovo poemetto se vorrà inviarmelo: con promessa di rapida restituzione²⁰².

Fanno eccezione, oltre alla citata antologia, i testi pubblicati sulla rivista da Pier Paolo Pasolini e le due poesie di Roberto Roversi²⁰³ e una di Paolo Volponi²⁰⁴.

6.6.1 Pier Paolo Pasolini e la poesia in «Nuovi Argomenti»

L’inchiesta sulla poesia offre l’occasione per accennare al percorso di Pier Paolo Pasolini all’interno delle pagine di «Nuovi Argomenti», evidenziando come il suo ingresso tra i

²⁰⁰ Lettera inedita di Roberto Roversi a Alberto Carocci, 20 ottobre 1961, APC.

²⁰¹ «Le sono molto grato dell’invito a collaborare all’inchiesta di “Nuovi Argomenti” sui problemi della poesia attuale. Risponderò alle domande cercando di essere puntuale», lettera inedita di Elio Pagliarani a Alberto Carocci, 22 novembre 1961. Carocci aveva inoltre proposto a Pasolini di includere una poesia di Pagliarani proprio nel *Saggio per un’antologia* ritenendo inopportuna una pubblicazione in un «fascicolo normale»: «Caro Pasolini, Elio Pagliarani mi ha dato queste poesie per NA. È escluso che noi le pubblichiamo in un fascicolo normale. Veda semmai lei se vuole tenerle presenti per quel progetto di antologia di poesia contemporanea di cui mi aveva parlato», lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 14 giugno 1960, in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 190.

²⁰² Lettera inedita di Alberto Carocci a Roberto Roversi, 4 ottobre 1961, APC.

²⁰³ Oltre alla pubblicazione in *Saggio per un’antologia*, ROBERTO ROVERSI, *Zum Arbeitslager Treblinka*, «Nuovi Argomenti», I, 59-60, novembre 1962-febbraio 1963, pp. 82-90.

²⁰⁴ PAOLO VOLPONI, *La paura*. «Nuovi Argomenti», I, 34, settembre-ottobre 1958, pp. 169-179. Riedito in *Poesia italiana. Il Novecento* a cura di PIERO GELLI e GINA LAGORIO, Milano, Garzanti, 1963, pp. 844-846.

collaboratori definisca la linea poetica della rivista, in dialogo con l'eredità lasciata da «Officina» che aveva concluso le pubblicazioni nel maggio del 1959. Pasolini, infatti, porta con sé nuovi collaboratori tra cui Roberto Roversi e Francesco Leonetti ma soprattutto la sua partecipazione determina un incremento della pubblicazione di testi poetici, prima del tutto assenti, per una volontà della redazione espressa da Carocci. La pubblicazione del primo testo poetico risale al n. 17-18 di novembre 1955 – febbraio 1956 con il poemetto *Le ceneri di Gramsci*²⁰⁵ che sancisce l'ingresso della poesia civile tra le pagine della rivista e coincide con la nascita dell'amicizia e del sodalizio intellettuale con Alberto Moravia. La collaborazione di Pasolini è tuttavia graduale e opera della tenacia di Carocci. Come già sottolineato, per Moravia e Pasolini la figura di Carocci rappresenta la possibilità di concretizzare il proprio lavoro culturale, ed applicarsi in una «persistente presa di coscienza e a una ricorrente analisi riflessiva dei temi teorici o politici oltre che letterari»²⁰⁶, di cui Carocci è promotore. Questa prospettiva cambia quando Carocci diventa il consulente legale di Pasolini, rendendo più deboli i contenuti di questo «fragile sodalizio culturale», che tuttavia spinge il poeta a un lavoro culturale che senza la presenza di Carocci «non avrebbe compiuto con la stessa regolarità e intensità»²⁰⁷. La nascita di questo rapporto risale al 1° ottobre 1953²⁰⁸ quando Carocci, parlando anche a nome di Moravia, si augura di poter al più presto incontrare Pasolini per invitarlo a collaborare alla rivista. Successivamente si manifesta l'ipotesi di pubblicare un racconto, *Nuttata*, che tuttavia non convince la redazione e che infatti non verrà mai pubblicato, e un saggio su Gioacchino Belli²⁰⁹. Le lettere del 1954 sono a cadenza mensile a dimostrazione della perseveranza di Carocci che insiste per una collaborazione: «non si dimentichi di “Nuovi Argomenti”. Aspettiamo un Suo racconto ed aspettiamo un Suo saggio sul Belli»²¹⁰; nonostante le successive delusioni del direttore²¹¹. Alla fine del 1954 in una lettera del 15 dicembre si fa riferimento a un saggio sulla poesia popolare, e che

²⁰⁵ PIER PAOLO PASOLINI, *Le ceneri di Gramsci*, «Nuovi Argomenti», I, 17-18, novembre 1955 - febbraio 1956, pp.72-82. Edita in *Le ceneri di Gramsci*, Milano, Garzanti, 1957.

²⁰⁶ MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 171.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 1° ottobre 1953, (*ivi*, p. 175).

²⁰⁹ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 24 novembre 1953, (*ivi*, p. 177).

²¹⁰ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 16 marzo 1954, (*ivi*, p. 179).

²¹¹ «Lei ci ha proprio dimenticati, e mi fa dispiacere che Nuovi Argomenti non possa pubblicare un Suo scritto», lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 21 aprile 1954, (*ivi*, p. 180).

apparirà nel n. 12 col titolo *Pagine introduttive alla poesia popolare italiana*²¹². L'unica lettera che fa riferimento alla pubblicazione della poesia *Le ceneri di Gramsci* riguarda l'esiguo compenso che la rivista può dare al proprio collaboratore. Come si è osservato negli anni delle inchieste letterarie Pasolini parteciperà a tutti i numeri dedicati: dal romanzo, alla critica letteraria, alla poesia, e infine al neocapitalismo e letteratura dove risponderà con un testo poetico²¹³. L'unica inchiesta per la quale verrà coinvolto e alla quale non risponderà è quella sull'erotismo in letteratura²¹⁴. Tra gli altri testi poetici pubblicati da Pasolini sulla rivista, oltre al saggio per un'antologia, si segnalano *La terra di lavoro*²¹⁵ e *Poesia in forma di rosa*²¹⁶ da cui prenderà nome l'omonima raccolta e di cui sulla rivista appare uno dei testi più significativi come era avvenuto per *Le ceneri di Gramsci*.

6.7 Le 10 domande su «Neocapitalismo e letteratura»

L'ultima inchiesta della prima serie di «Nuovi Argomenti» conclude l'indagine avviata sin dal primo numero sulla relazione tra letteratura e politica e si articola in dieci domande elaborate da Moravia, che ben rappresentano il percorso intellettuale dello scrittore tra le pagine della rivista. L'inchiesta appare nel fascicolo n. 67-68 di marzo-giugno 1964²¹⁷ ed è una delle inchieste più riuscite per ricchezza e eterogeneità dei contributi. La pubblicazione è di pochi mesi preceduta dall'omonimo intervento di Alberto Arbasino, *Neocapitalismo e letteratura*²¹⁸ apparso su «Tempo Presente», che esprime alcune considerazioni che verranno riprese da «Nuovi Argomenti». Arbasino sottolinea i legami

²¹² PIER PAOLO PASOLINI, *Pagine introduttive alla poesia popolare italiana*, «Nuovi Argomenti», I, 12, gennaio-febbraio 1955, pp. 55-79.

²¹³ PIER PAOLO PASOLINI, *Progetto di opere future in 10 domande su Neocapitalismo e letteratura*, «Nuovi Argomenti», I, 67-68 marzo- giugno 1964, pp. 83-93. Ora in *Poesia in forma di rosa*, Milano, Garzanti, 1964.

²¹⁴ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 18 aprile 1961, *ivi*, p. 193.

²¹⁵ PIER PAOLO PASOLINI, *La terra di lavoro*, «Nuovi Argomenti», I, 26, maggio-giugno 1957, pp. 62-67.

²¹⁶ PIER PAOLO PASOLINI, *Poesia in forma di rosa*, «Nuovi Argomenti», I, 59-60, novembre 1962-febbraio 1963, pp.74-81. Ora in *Poesia in forma di rosa*, Milano, Garzanti, 1964.

²¹⁷ *10 domande su Neocapitalismo e letteratura*, con la partecipazione di Alberto Arbasino, Gabriele Baldini, Nicola Chiaromonte, Pier Luigi Contessi, Giorgio Cusatelli, Umberto Eco, Giulio Guglielmi, Francesco Leonetti, Alberto Moravia, Ottiero Ottieri, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Raboni, Renzo Rosso, Roberto Roversi, Enzo Siciliano, Antonio Saccà, Elio Vittorini, cit.

²¹⁸ ALBERTO ARBASINO, *Neocapitalismo e letteratura*, «Tempo presente», VIII, 9-10 settembre-ottobre 1963, pp. 82-84.

servili imposti dalla cultura capitalistica che portano a definire un vincolo tra lo scrittore e la natura della propria opera d'arte, soggiogata all'industria culturale:

è verissimo [...] che il neocapitalismo fa molti danni ai letterati [...]. In sostanza, il rapporto fra il letterato italiano e il neocapitalismo in quanto datore di “stipendi, salari, posti, consulenze, sinecure, [...]” è l'eterna solfa dei rapporti fra il Metastasio e l'Imperatrice. L'Imperatrice cambia faccia continuamente: può essere la regina Margherita o la Confindustria o il partito comunista [...] ma continua a fare il medesimo mestiere: commissionare ariette rococò. [...] il dilemma non mi pare tanto fra *nouveau roman* e surrealismo, fra lingua e dialetto, fra magnetofono e pompa di biciclette; ma piuttosto se fare il Metastasio o no, se darsi via a richiesta o se esercitare una scelta sulle occasioni, con quel minimo di rischio che ogni scelta critica comporta²¹⁹.

Per lo scrittore la possibilità della letteratura è quella di esprimere un «realismo critico» che possa rappresentare con «violenza la realtà», abbandonando il «seducente lirismo delle carezzevoli rievocazioni del passato» nella direzione di una ricerca narrativo-saggistica «del senso del nostro presente con strumenti espressivi e critici preferibilmente tragicomici, così com'è tragicomico il nostro presente»²²⁰. Arbasino parteciperà in modo molto critico all'inchiesta di «Nuovi Argomenti» accusando i direttori di esserci esplicitamente ispirati alla sua opera *Fratelli d'Italia*²²¹ nell'elaborazione della quarta domanda²²² e definendo insensate alcune delle questioni poste.

Lo stile sintetico con cui vengono elaborate le domande rispecchia lo stile saggistico di Moravia caratterizzato da un razionalismo schematico che da alcuni collaboratori viene interpretato come l'espressione di una scarsa chiarezza e imprecisione, ma che d'altra parte, come sottolinea Angelo Favaro, rappresenta la sua «precisa attitudine all'osservazione e una inequivocabile sintesi speculativa» e che ha il vantaggio di «elucidare chiaramente i problemi»²²³. Per queste ragioni l'elaborazione stessa delle

²¹⁹ *Ivi*, p. 84.

²²⁰ ALBERTO ARBASINO, *Neocapitalismo e letteratura*, cit., p. 84.

²²¹ ALBERTO ARBASINO, *Fratelli d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1963.

²²² «Pensate che ad ogni situazione di prosperità e comunque di ideologia della prosperità debba inevitabilmente corrispondere una letteratura formale e conservatrice? [...] In altre parole il *nouveau roman* si affaccia sulla scena francese insieme con il gollismo come a suo tempo la «Ronda» coincide con il fascismo?», *10 domande su Neocapitalismo e letteratura*, cit., p. 1.

²²³ ANGELO FAVARO, *10 domande su Neocapitalismo e Letteratura di Alberto Moravia*, cit. p. 151.

domande rappresenta per Moravia un esercizio intellettuale delucidatore, come nota lo stesso Carocci nel ricordargli di compilare anche un saggio più ampio:

vorrei che tu non dimentichi il numero unico su “Neocapitalismo e letteratura”. Anche se le domande che tu hai preparato sono già di per sé un saggio, sarebbe indispensabile che tu scriva un saggio più ampio²²⁴.

Lo stesso Carocci, tuttavia, nel sottoporre l’inchiesta ai propri corrispondenti, non esita ad esprimere qualche perplessità sul tono troppo sintetico con cui vengono poste alcune domande complesse, sintomo di una scarsa sintonia tra i due direttori dovuta alle incertezze di Carocci, come emerge dalla lettera circolare inviata a Pasolini nel mese di aprile:

Stiamo preparando un numero unico dedicato al tema “Neocapitalismo e letteratura” e teniamo molto alla Sua collaborazione. Le mando un gruppo di domande che abbiamo formulato. [...] Quelle domande hanno soltanto lo scopo di delimitare il campo approssimativo della nostra ricerca, ma ciascun collaboratore è libero di porre a sé stesso delle domande diverse [...], o anche di criticare il modo un po' sbrigativo in cui le nostre domande sono formulate [...] non abbiamo soverchia fretta. Contiamo di mandare in tipografia nella prima metà di maggio. Ma, quanto prima tanto meglio. Grazie se mi scriverà qualche cosa. Vorrei essere certo che avremo un Suo scritto²²⁵.

La prima domanda dell’inchiesta pone in essere un parallelismo tra una «certa letteratura moderna (*nouveau roman*, romanzo surrealista, romanzo magnetofonico)»²²⁶ nata con l’affermarsi del neocapitalismo, e il rapporto tra l’ermetismo e il fascismo accomunati dalla scelta di letterari e scrittori di cercare delle vie di fuga davanti all’impossibilità di intervenire nella realtà per cambiarla. In una domanda successiva il parallelismo viene riproposto, in forma diversa, attraverso un’analogia tra due epoche per analizzare se esista una relazione fra la nascita di una letteratura formale e conservatrice e i periodi storici

²²⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 20 aprile 1963, APC.

²²⁵ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 10 aprile 1963, ACGV, in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carrocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 209.

²²⁶ *10 domande su neocapitalismo e letteratura*, cit., p. 3.

caratterizzati da una «ideologia della prosperità», ponendo in essere un altro paragone tra la relazione che esiste tra il *nouveau roman* e il gollismo e la relazione della «La Ronda» nei confronti del fascismo, recuperando, come si è visto, un'affermazione di Arbasino ma anche un tema accennato nell'intervento di Bassani in risposta all'inchiesta sul romanzo. I paragoni continuano direzionandosi verso un piano più strettamente politico attraverso l'uso della metafora della riforma e della controriforma protestante come parametro per giudicare rispettivamente il comunismo e il neocapitalismo. Il linguaggio e il vocabolario dell'umanesimo moraviano emergono fortemente nell'elaborazione della terza domanda che definisce il marxismo umanistico poiché esso ha come fine l'uomo mentre il neocapitalismo è antiumanistico poiché ha per fine la produzione ed il consumo. Ma l'analogia politica velocemente viene calata nell'ambito letterario chiedendo, agli interlocutori, se all'origine dell'anti-umanesimo del *nouveau roman* e della letteratura moderna in generale non ci sia un'interdipendenza con il sistema neocapitalistico e l'industria culturale, ponendosi come una produzione letteraria asservita al mercato, come ribadito nella quinta domanda. Il ragionamento si spinge poi in una provocazione nella domanda successiva dove, facendo allusione ad alcuni tecnicismi letterari, ad esempio le ricerche linguistiche dialettali e magnetofoniche, ci si chiede se non convenga ai «conservatori» occuparsi di problematiche riguardanti i mezzi piuttosto che i fini della letteratura: «in altri termini non pensate che al neocapitalismo convenga che la letteratura si occupi di sé stessa, piuttosto che si occupi del neocapitalismo?»²²⁷.

Il *Nouveau roman* era già stato oggetto di dibattito nell'inchiesta sul romanzo ma nel 1963 Alain Robbe-Grillet pubblicava *Pour un nouveau roman*²²⁸, definendo così le caratteristiche di un movimento letterario ormai affermato, da qui la necessità di ritornare sul tema con una consapevolezza diversa. La «colpa» del *Nouveau roman*, secondo quanto emerge dalle domande elaborate da Moravia, risiede nella sua inconsapevolezza, nella descrizione di città, persone, strade «senza nome», senza tuttavia l'espressione dell'alienazione che sta all'origine di tale astrazione, come invece si ritrova in Kafka. Da queste riflessioni si giunge alla questione fondamentale della dialettica sull'anti-umanesimo moderno in letteratura, inteso come la sparizione dell'uomo come personaggio, dei punti di vista e della psicologia che avevano caratterizzato la letteratura

²²⁷ *Ibidem*.

²²⁸ ALAIN ROBBE-GRILLET, *Pour un nouveau roman*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1963.

fino a quel momento: «quand'è insomma che l'uomo ha incominciato a scomparire dal romanzo e in che modo?»²²⁹. Se l'uomo è presente nella letteratura moderna, esso è un operaio nella produzione industriale moderna, fa parte «di un mondo che egli ignora e che lo ignora», «un oggetto tra tanti oggetti» a causa, o per merito secondo i *nouveaux romanciers*, dell'abolizione della psicologia. Il personaggio diventa un consumatore «socialmente e dunque umanamente inutile e superfluo», al di fuori del momento della produzione e del consumo. Il riferimento si sposta dal contesto francese a quello italiano quando vengono citate le «discussioni letterarie all'interno della letteratura moderna» e il riferimento alla «resurrezione di vecchissimi mali sotto nuovi nomi seducenti»²³⁰, evocando così il dibattito legato alla nascita della neoavanguardia e del Gruppo 63 e la sua critica alla letteratura neorealistica del dopoguerra con la volontà di rompere con un «certo establishment culturale»²³¹, prospettando un atteggiamento polemico, una «contestazione storica, che ha un proprio fondo civile e una consapevolezza intellettuale [...] a favore di un rilancio della cultura [...] in ambito internazionale»²³², un dibattito che vede coinvolti i principali collaboratori della rivista tra cui Carlo Cassola, Elsa Morante, Italo Calvino ma anche gli stessi Moravia e Pasolini e alcuni nuovi collaboratori come Umberto Eco e Alberto Arbasino.

L'inchiesta si chiude con una domanda che richiama la risposta di Elsa Morante nell'inchiesta sul romanzo e la riflessione di Arbasino sulla condizione del letterato nell'industria culturale: «non credete che il neocapitalismo eserciti un'influenza sulla letteratura soltanto indirettamente attraverso la modificazione dei rapporti umani ma anche direttamente attraverso stipendi, salari, posti, consulenze, sinecure?»²³³. Queste domande manifestano l'intento polemico e provocatorio di Moravia ma anche la sua concezione del problema dato che «porre le domande come voi le avete poste significa già avervi risposto», come osserva Eco²³⁴.

Tra i primi a ricevere la proposta di aderire al numero unico c'è Norberto Bobbio²³⁵ che risponde di non seguire la letteratura contemporanea tanto da averne un'opinione

²²⁹ 10 domande su neocapitalismo e letteratura, cit., p. 3.

²³⁰ *Ibidem*.

²³¹ ANGELO FAVARO, 10 domande su Neocapitalismo e Letteratura di Alberto Moravia, cit., p. 159.

²³² *Ivi*, p. 160.

²³³ 10 domande su neocapitalismo e letteratura, cit., p. 3.

²³⁴ UMBERTO ECO, 10 domande su neocapitalismo e letteratura, cit., pp. 28-43 (28).

²³⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 aprile 1963, AB.

personale che valga la pena di essere condivisa e pubblicata: «Sono un lettore occasionale e disordinato di romanzi e non ho alcun talento per la critica letteraria»²³⁶. Come di consueto, Carocci non si arresta di fronte alle incertezze del filosofo e, oltre a sottolineare l'importanza della sua collaborazione, specifica che l'obiettivo dell'inchiesta non è di proporre un «giudizio di carattere estetico» ma piuttosto offrire «delle considerazioni di carattere sociale» e ricorda che non è necessario rispondere alle domande ma può «benissimo impostare un discorso di carattere generale»²³⁷. Questa indicazione di Carocci si riflette negli interventi apparsi nell'inchiesta che raramente rispondono alle domande in modo puntuale ma per la maggior parte si tratta di saggi coerenti che le utilizzano come punto di partenza. Le perplessità di Bobbio non si risolvono²³⁸, scrive di essersi «girato e rigirato tra le mani più volte» il questionario «ma ogni volta l'ho riposto sempre più convinto che non è affar mio» poiché «l'oggetto del questionario [...] è fuori del mio rito perché valga la pena che cerchi di aggiustare la mira»²³⁹. In questi anni la discussione tra Bobbio e Carocci sulla partecipazione alla rivista non porta risultati e procede, tuttavia, sul piano politico attorno ai temi della pace e della guerra.

Nel mese di aprile viene coinvolto anche Pasolini²⁴⁰ che aderirà all'inchiesta con la pubblicazione della poesia *Progetto di opere future* poi confluita nella raccolta *Poesia in forma di rosa*, pubblicata nel 1964. A ottobre Carocci scrive anche a Sergio Solmi dicendosi dispiaciuto dal suo rifiuto a collaborare, esplicitando una sua riflessione personale sulle questioni poste in essere dall'inchiesta:

Credo anche io che un rapporto esiste, sebbene difficilmente esprimibile, e tanto più difficilmente esprimibile quando si abbia in mente la letteratura italiana invece di quella francese. Ricordati che se ti accadesse di buttar giù qualche idea, anche eventualmente nella forma frettolosa di una lettera personale indirizzata a me, questo sarebbe già un bellissimo modo di dare un contributo alla nostra inchiesta²⁴¹.

²³⁶ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 7 aprile 1963, AB.

²³⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 10 aprile 1963, AB.

²³⁸ Carocci invia a Bobbio numerosi solleciti (lettere inedite del 30 aprile, 28 maggio, il 27 giugno e il 13 luglio 1963, AB).

²³⁹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 26 maggio 1963, AB.

²⁴⁰ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 10 aprile 1963, in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carrocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit. p. 209. Pasolini viene sollecitato a rispondere anche il 15 luglio e il 18 settembre 1963 (pp. 213-214).

²⁴¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 24 ottobre 1963, FS.

Il riferimento alla possibilità di pubblicare anche solo una risposta informale sotto forma di lettera prende spunto dall'intervento ricevuto da Georg Lukács in risposta all'inchiesta sul XXII congresso del PCUS²⁴² che rispecchia fedelmente la riproduzione di una lettera inviata a Carocci.

Come per le inchieste precedenti, Carocci si trova costretto a sollecitare i collaboratori per riuscire a concludere il fascicolo, tra i quali è coinvolto lo stesso Moravia²⁴³ che viene invitato a mandare un proprio intervento ma anche a incitare gli altri scrittori: «quasi tutti i collaboratori che devono contribuire al nostro numero unico su neocapitalismo e letteratura sono in ritardo e mi fanno dannare. Vedi dunque di mandarmi almeno tu il tuo saggio al più presto»²⁴⁴. A novembre, Carocci rimanda l'elenco dei trentuno scrittori e critici invitati a collaborare all'inchiesta per cui è necessario un sollecito, tra i quali appaiono i nomi di Salinari, Vittorini, Paci, Volponi, Ottieri, Debenedetti, Gadda, Fortini, Calvino (che non ha intenzione di partecipare)²⁴⁵, Montale, Solmi, Luporini, Bobbio, Garin, Zolla, Bassani, Citati, Pampaloni, Parise, Garboli, Sanguineti. Ma di questi solo Eco, Siciliano, Pasolini, Rosso, Baldini e Leonetti hanno mandato un loro scritto²⁴⁶.

Le difficoltà della redazione a procedere con l'attività di «Nuovi Argomenti» si riscontra anche nella discontinuità con cui vengono pubblicati gli ultimi fascicoli: il n. 69-71 infatti ricopre l'arco temporale da luglio a dicembre 1963 e verrà pubblicato solo a marzo 1965, interrompendo le pubblicazioni della prima serie che riprenderanno solo con il primo fascicolo della seconda serie nel fascicolo di gennaio-marzo 1966.

²⁴² *8 domande sul XXII congresso del PCUS*, «Nuovi Argomenti», I, 57-58 luglio-ottobre 1962, pp. 1-173.

²⁴³ «Non cominciare tu stesso con dimenticarti di mandarmi il tuo saggio per il numero unico sul “Neocapitalismo e letteratura”», lettera inedita di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 17 luglio 1963, APC.

²⁴⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 13 settembre 1963, APC.

²⁴⁵ «Caro Carocci, rispondo alla tua del 17. Come ho già detto a Moravia, il questionario di “Nuovi Argomenti” mi è parso così mal impostato che non mi attira a scriverne nemmeno per dirne peste e corna. Perciò, mi dispiace, a non sarò tra i collaboratori del numero. Ti prego di scusarmi, e ti saluto con amicizia», lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 23 luglio 1963, AE.

²⁴⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 9 novembre 1963, APC.

6.7.1 Dall'Uomo *come fine* a *Eternità naturale e eternità industriale*, all'insegna dell'umanesimo moraviano

La stagione delle inchieste letterarie si conclude, come si è visto, con l'ultimo anno di pubblicazioni della prima serie con l'indagine che affronta il tema del rapporto tra neocapitalismo e letteratura, approfondendo temi che erano già stati proposti in quella sul romanzo, la prima di questa stagione. Quest'ultima risale al 1959 e le *10 domande su Neocapitalismo e letteratura* al 1964, in pieno sviluppo del boom economico, e rappresenta una tappa significativa all'interno del percorso intellettuale di Alberto Moravia, confermando il ruolo determinante che ha avuto la sua partecipazione all'attività della rivista. Moravia affronta la contraddizione della sua condizione intellettuale espressa dalla sua stessa formula dell'«impegno contro voglia», ed invita i suoi interlocutori, come evidenzia Angelo Favaro (ma aggiungerei anche sé stesso) a un'analisi personale e razionale per cui anche coloro che «avrebbero voluto occuparsi soltanto di letteratura, e in modo del tutto disimpegnato, si trovano coinvolti in problemi politici, vicende storiche, riflessi sulla società delle decisioni economiche e finanziarie che [...] li costringono a una assunzione di responsabilità»²⁴⁷. Questo percorso intellettuale aveva avuto inizio alla metà degli anni Quaranta con i due saggi *La Speranza, ossia Cristianesimo e Comunismo*²⁴⁸ e *L'uomo come fine* (scritto nel 1946), che come si è visto appare su «Nuovi Argomenti» solo nel 1954; due testi nati dalla maturità intellettuale a cui lo scrittore era giunto dopo gli anni del fascismo²⁴⁹. Entrambi questi saggi si interrogano, pur proponendosi obiettivi diversi, sulla natura umana e sul suo significato nel mondo moderno, per soffermarsi in *L'uomo come fine* sulla necessità di riappropriarsi della propria natura in una società capitalistica alienante dove l'uomo è diventato un mezzo di produzione e di consumo. Questa volontà di riportare al centro del dibattito culturale e politico l'uomo è espressione di quello che viene definito dallo stesso

²⁴⁷ ANGELO FAVARO, *10 domande su Neocapitalismo e Letteratura di Alberto Moravia*, cit., 149.

²⁴⁸ ALBERTO MORAVIA, *La Speranza ossia Cristianesimo e Comunismo in Impegno contro voglia. Saggi, articoli e interviste: trentacinque anni di scritti politici*, a cura di RENZO PARIS, Milano, Bompiani, 1980, pp. 11-29. Prima edizione *La Speranza ossia Cristianesimo e Comunismo*, Roma, Documento Libraio Editore, 1944.

²⁴⁹ Si fa riferimento in particolare a due scritti in cui Moravia esprime la sua avversione al fascismo e ai totalitarismi: *Irrazionalismo e politica*, apparso su «Il Popolo di Roma» di Corrado Alvaro il 25 agosto 1943 ora in ALBERTO MORAVIA, *Impegno contro voglia*, cit., pp. 7-10 e *Folla e demagoghi* apparso su «Il Popolo di Roma» l'8 settembre 1943 ora in *Impegno contro voglia*, cit., pp. 3-6.

autore una «difesa dell'umanesimo»²⁵⁰, che dal piano politico si sposta al piano letterario. La raccolta di saggi critici, *L'uomo come fine e altri saggi*, pubblicata lo stesso anno dell'inchiesta sul neocapitalismo prende titolo dall'omonimo scritto e nella prefazione si definiscono non solo le intenzioni letterarie dell'autore ma anche il legame, ormai maturo da quella prima riflessione del 1946, tra la politica e la letteratura e per analogia tra gli intellettuali e la politica. Grazie al procedimento schematico del ragionamento, Moravia evidenzia come il mondo moderno si sviluppi all'insegna dell'antiumanesimo incarnato dal neocapitalismo per cui questi scritti vogliono porsi come «un cauto approccio all'ipotesi di un nuovo umanesimo»²⁵¹, che ha le sue radici nella letteratura che per sua natura non può che essere umanistica. Il mondo moderno produce «la noia, il disgusto, l'impotenza e l'irrealtà» e di conseguenza ciò che si rispecchia nelle arti è il nulla. All'origine di questo processo c'è per Moravia la trasformazione della cultura in bene di consumo e l'illusione che essa sia fruibile alle masse. In realtà l'arte come prodotto di consumo non è che un surrogato meccanico e contraffatto, come già era emerso nell'inchiesta sul romanzo:

Così l'arte come prodotto di consumo rispecchia una società divisa in classi nella quale soltanto in apparenza tutto è a disposizione di tutti. In realtà ciò che è vera cultura resta il privilegio di pochi; per le masse ci sono i surrogati dell'industria culturale²⁵².

Per quanto riguarda l'inchiesta sul neocapitalismo e la letteratura, la relazione tra la natura e lo Stato moderno posta in essere già nel titolo *Eternità naturale e eternità industriale*²⁵³, era già stata anticipata da Moravia in più passaggi in *L'uomo come fine* paragonando lo Stato moderno all'alveare e al formicaio dove gli uomini, al pari di api e formiche, sono mezzi e strumenti di realizzazione dell'apparato. La metafora prosegue proprio in questo saggio che nasce da una riflessione ispirata dall'osservazione di un banco di sardine. Se nell'*Uomo come fine* Moravia aveva posto l'accento sui meccanismi della società moderna che alienano l'uomo, trasformandolo in uno strumento al servizio della società

²⁵⁰ ALBERTO MORAVIA, *Prefazione in L'uomo come fine e altri saggi*, cit., pp. 5-9 (5).

²⁵¹ *Ivi*, p. 6.

²⁵² *Ibidem*.

²⁵³ ALBERTO MORAVIA, *Eternità naturale e eternità industriale*, in *10 domande su Neocapitalismo e letteratura*, cit., pp. 63-71.

capitalistica, nell'intervento che risponde all'inchiesta su neocapitalismo e letteratura, Moravia approfondisce il ruolo dell'uomo nel ciclo produzione-consumo-produzione che caratterizza la società industriale, ritornando su un principio già espresso nella sua prefazione all'*Inchiesta alla Fiat*:

Quello che volevo dire è che la storia è una concezione umanistica, legata all'arco della vita umana, legata cioè all'idea di nascita, esistenza e morte dell'uomo. [...] Il concetto di storia è umanistico [...]. Dal neocapitalismo, alla grande industria è venuta una conseguenza che a molti potrà apparire mostruosa: il sistema produzione-consumo fa dell'uomo un semplice anello di congiunzione tra i due cicli, gli toglie il ruolo di protagonista, mettendo l'accento su un processo che si ripete continuamente, come nella natura: questo continuamente non è, forse, senza fine; ma va tanto oltre la vita umana da proiettarla fuori dalla storia, in un'eternità ridotta all'alternanza ininterrotta delle due fasi della produzione e del consumo. Anche la natura fa così²⁵⁴.

Moravia decide quindi di pubblicare un testo di natura narrativa e non saggistica, scritto in prima persona, per sottolineare la capacità speculativa e argomentativa della letteratura che gli permette di affrontare la problematica del neocapitalismo e dell'industria culturale e «avvalora la residualità e l'irrelevanza della condizione umana rispetto alle esigenze dell'economia neocapitalistica»²⁵⁵. Il saggio è stato pensato come prefazione a un romanzo che «non fu mai scritto», o come suppone Favaro, un romanzo che «non sia ancora stato scritto, se si volessero intendere in queste pagine i prodromi de *L'attenzione*»²⁵⁶, edito nel 1965, un romanzo sperimentale che «decreta l'impossibilità del romanzo e dell'autenticità, con la conseguente accettazione della menzogna desolante [...] perché ormai domina la civiltà fondata sul ciclo continuo della produzione e del consumo»²⁵⁷. Secondo Moravia il saggio può essere considerato come una valida risposta (pur non rispondendo puntualmente alle sue stesse domande) perché contiene un'analisi sulle conseguenze del capitalismo sulla vita dell'uomo e sulla società, l'argomento che soggiace a tutte le domande proposte. La riflessione nasce dalla visione di un

²⁵⁴ FERDINANDO CAMON, *Il mestiere dello scrittore*, cit., p. 27.

²⁵⁵ ANGELO FAVARO, *10 domande su Neocapitalismo e Letteratura di Alberto Moravia*, cit., p. 161.

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ *Ivi*, p. 155.

documentario sulla riproduzione delle sardine, evocando nello scrittore il processo di produzione di una fabbrica. La natura, infatti, opera come le fabbriche producendo in serie un numero elevato di oggetti destinati alla consumazione, o meglio l'industria si è organizzata sul modello della natura riproducendo un ciclo potenzialmente eterno:

Mi interessarono semmai due cose: prima di tutto il fatto che la natura operasse come le moderne fabbriche di manufatti in serie, ossia producesse oggetti, nel caso delle sardine, tutti uguali e in quantità sterminata; e in secondo luogo il fatto che questi oggetti venissero distrutti, ossia consumati in rapidissimo ciclo affinché fosse possibile produrre al più presto altri oggetti simili anch'essi destinati a vita brevissima²⁵⁸.

In questa metafora si ritrova già la definizione di neocapitalismo come quella ricerca del profitto, che a differenza del capitalismo, aumenta i salari e abbassa i prezzi per permettere all'operaio di diventare un consumatore, operando per raggiungere il massimo profitto attraverso un più elevato livello di prosperità degli operai, che lavorano e guadagnano per acquistare e consumare sempre nuovi prodotti. C'è quindi una strettissima somiglianza fra la natura e la civiltà industriale, tra la produzione e il consumo, tra i concetti di nascita e morte. Il carattere di eternità della natura risiede nel ciclo creazione-morte-creazione poiché non ci sono né finalità né limiti (come rintracciare l'inizio e la fine del fenomeno?). La civiltà industriale ricalca questo ciclo nella produzione-consumo-produzione, producendo una trasformazione sull'uomo, già avanzata nell'*Uomo come fine*:

Così la storia era fatta dall'uomo per l'uomo e aveva come scopo l'uomo, ciò lo aiutava a vivere e a credere nel proprio destino. Ma l'eternità industriale, ricalcata come abbiamo visto, sull'eternità naturale, non ha scopo l'uomo, bensì sé stessa, e perciò toglie all'uomo il desiderio della vita e gli ispira il desiderio della morte²⁵⁹.

Dopo questa osservazione, Moravia, indaga l'effetto di questo meccanismo nelle produzioni artistiche e si sofferma sul giornale. Esso è una macchina prodotta in serie,

²⁵⁸ ALBERTO MORAVIA, *Eternità naturale e eternità industriale*, cit., p. 64.

²⁵⁹ *Ivi*, p. 67.

ma è una macchina sociale come il cinema, la televisione e in generale tutte le macchine dell'industria culturale. Ma qual è la funzione di queste macchine sociali?

è una macchina che serve, in ultima analisi, a produrre uomini in serie, tutti uguali e tutti forgiati allo stesso scopo, il quale scopo, poi, è l'eternità industriale basata sul ciclo della produzione e del consumo²⁶⁰.

In questo degrado causato dalla produzione in serie di uomini appiattiti nelle loro coscienze, non più in grado di stabilire e vivere per il proprio bene, risiede l'antiumanesimo prodotto dalla società moderna. Infatti, una delle domande, formulata nel questionario, richiama proprio questo tema che Moravia non affronta nell'articolo che dedica all'inchiesta, ma che riprende nell'introduzione a *I moralisti moderni*²⁶¹ curato con Elémire Zolla. Moravia ricerca qui le cause all'origine di questo antiumanesimo a partire dalla rivoluzione industriale e giunge alla conclusione che esso nasce dallo spartiacque che modificò irrimediabilmente le sorti della storia europea durante la Seconda guerra mondiale. I campi di concentramento sono stati l'espressione di una sorta di tendenza suicida dell'umanità che ha visto nella loro realizzazione la sua massima espressione:

Va da sé, tuttavia, che le mode artistiche sono effetti e non cause, cioè l'antiumanesimo ha origini profonde che vanno al di là delle ingegnose spiegazioni degli artisti e dei loro esegeti. In realtà l'antiumanesimo moderno è nella vita prim'ancora che nell'arte. Si potrebbe far risalire alla rivoluzione industriale e al conseguente fenomeno della produzione in serie dell'antiumanesimo contemporaneo. Ma la rivoluzione industriale non può spiegare che l'aspetto diciamo così orizzontale ossia estensivo del fenomeno. Verticalmente ossia in profondità, la svalutazione dell'umanesimo sembra che si debba attribuire in prevalenza, in questa prima metà del secolo alle tendenze distruttive e mortuarie su quelle creative e vitali. Come se l'umanità, sulla soglia forse di una nuova età, si fosse sentita ad un tratto attirata piuttosto dalla morte che dalla vita²⁶².

²⁶⁰ *Ivi*, p. 70.

²⁶¹ ALBERTO MORAVIA, ELEMIRE ZOLLA, *I moralisti moderni*, Milano, Garzanti, 1960. Con un'introduzione di Alberto Moravia successivamente pubblicata in *L'uomo come fine e altri saggi*, cit., pp. 279-286.

²⁶² ALBERTO MORAVIA, ELEMIRE ZOLLA, *I moralisti moderni*, cit., pp. 5-6.

Il commento che annuncia i vari interventi raccolti nel volume di Zolla, ha, sicuramente, un valore più ampio e può essere significativo per l'analisi su «Nuovi Argomenti» e sui suoi collaboratori. L'attività della rivista è per Moravia una risposta creativa che cerca di opporsi al degrado prodotto dall'antiumanesimo moderno. Non a caso, gran parte dell'opera narrativa moraviana ruota attorno all'uomo e alla sua azione per reagire alla misera condizione determinata dalla società, prima borghese poi consumistica e capitalistica. Così, l'intellettuale scrittore cerca di risolvere e ideare, attraverso l'attività narrativa e l'attività della rivista, una nuova idea dell'uomo, un nuovo umanesimo. Nelle parole che dedica al lavoro di Zolla, Moravia parla, in realtà, anche di sé stesso:

si tratta di uomini di buona volontà, che tra le varie restaurazioni di destra e di sinistra, si dedicano a una lenta paziente rielaborazione di un'idea dell'uomo. I loro saggi, i loro romanzi, i loro studi, le loro confessioni partono, infatti, sempre dall'idea preliminare che il vecchio uomo non c'è più, e che il nuovo non c'è ancora, hanno sempre un carattere esplorativo, sperimentale, ipotetico²⁶³.

Come afferma Raffaele Manica, il saggio *L'uomo come fine*, ma anche *Eternità naturale e eternità industriale* e il percorso intellettuale espresso nella direzione di «Nuovi Argomenti» nel succedersi delle inchieste e delle domande, rappresentano l'appartenenza a un'epoca e a un'idea molto precisa del significato dell'organizzazione della cultura:

sono uno degli ultimi respiri [...] della civiltà delle riviste, ovvero di quel modo di fare cultura discutendo che, partito dagli anni Trenta [...] – dai «letterati puri» agli «anni dell'impegno» – sopravvivrà fino ai primi anni Settanta. [...]. *L'uomo come fine*, fu un modo di porsi tra il primo e il secondo terzo del Novecento, un modo di riaggiornare la questione dello stare nel mondo e dello sguardo letterario: cambiando il pensiero sul mondo e sulla letteratura, come gli intellettuali facevano o si illudevano di fare²⁶⁴.

²⁶³ *Ivi*, p. 10.

²⁶⁴ RAFFAELE MANICA, *L'uomo come fine nell'opera di Moravia*, «Quaderni», Roma, Edizioni Fondo Moravia, 2, 2000, pp. 123-128 (128).

7. Le questioni politiche nazionali e internazionali

7.1 La corrispondenza con Henry Kissinger e la rivista «Confluence»

A partire dal 1955, un interessante preambolo alle questioni politiche internazionali che animano la seconda parte della prima serie della rivista, si ritrova nella corrispondenza intercorsa tra Alberto Carocci e il futuro premio Nobel per la pace Henry Kissinger, che allora collaborava all'Università di Harvard dove divenne professore ordinario nel 1962. Il dialogo si incentra sulle collaborazioni tra «Nuovi Argomenti» e la rivista americana «Confluence, An international forum» di cui Kissinger era redattore. Una rivista nata nel 1951 sotto gli auspici della Summer School of Art and Sciences and of Education della Università di Harvard che aveva come obiettivo quello di trattare argomenti «che possono costituire un elemento di attrito tra europei e nordamericani»¹, a forte vocazione internazionale, ponendo delle questioni comuni agli interessi della rivista italiana: dalla riflessione sulla società occidentale al ruolo della democrazia, al significato del neutralismo e del liberalismo, alla funzione sociale dell'arte e della filosofia. La rivista rappresenta un modello per «Nuovi Argomenti» sia per i temi scelti, sia per i comuni collaboratori² e la modalità di organizzare i contenuti dei singoli fascicoli che rispecchia la volontà di alimentare un dialogo, evidenziando «i legami alle tradizioni illuministiche» dove «alla fede della ragione viene sostituita la fiducia nel dialogo, nella discussione senza presupposti»³.

La prima lettera che testimonia questo scambio risale a febbraio 1955 ma l'analisi dei sommari induce a ipotizzare che la relazione tra Carocci e Kissinger sia iniziata qualche anno prima poiché già nel 1953 appariva su «Confluence», all'interno di un fascicolo dedicato alla diffusione delle ideologie, la traduzione del primo saggio di Moravia apparso su «Nuovi Argomenti», la risposta all'inchiesta su arte e comunismo⁴. In questa prima lettera del 1955, Carocci fornisce alcune indicazioni per la pubblicazione

¹ PAOLO FACCHI, *Una rivista americana: «Confluence»*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XVIII, 3, 1953, pp. 426-429 (428).

² I collaboratori comuni alle due riviste sono Enzo Paci, Alberto Moravia, Norberto Bobbio, Arturo Carlo Jemolo e Giorgio De Santillana.

³ PAOLO FACCHI, *Una rivista americana: «Confluence»*, cit., p. 428.

⁴ ALBERTO MORAVIA, *Communism and art*, «Confluence», II, 2, giugno 1953, pp. 31-48.

americana di un altro saggio di Moravia, *L'uomo come fine*, apparso su «Nuovi Argomenti» nel dicembre 1954:

Moravia preferirebbe che il saggio “L'uomo come fine” uscisse in una unica puntata: se però è veramente necessario dividerlo in due puntate, Moravia consente.

Moravia consente anche alla riduzione della parte del Capitolo V contenente l'esempio sul dolore di testa. Si raccomanda a Lei affinché questa riduzione non deformi il significato del testo originale⁵.

Il saggio viene pubblicato nell'aprile 1955 con le riduzioni richieste, suddiviso all'interno dei due numeri dedicati al problema della religione dal titolo *Man As An End In Himself*⁶. Nell'estate dello stesso anno, Kissinger si reca in Italia e trascorre parte delle vacanze assieme a Carocci come emerge dai riferimenti nella corrispondenza⁷ e a questo periodo risale anche l'inizio della discussione attorno al problema dell'energia nucleare per cui «Confluence» sta realizzando due fascicoli dedicati al ruolo della scienza⁸:

Dear Mr. Carocci:

I feel terrible about not having written to you to thank you for all your kindnesses to me in Roma [...] I need not tell you what a great pleasure it was for me to see you and Moravia at such length in Rome. [...] I do hope we can keep in as close contact as heretofore.

Our immediate problems concern the topic we discussed while I was in Roma, which deals with *nuclear power*. I have obtained [...] a number of interesting contributions but unhappily I have not yet received one from Italy. Is there any way we could exchange articles in this topic? Could you let me know what articles you are publishing, or expect to receive from Italy or elsewhere?

Have you seen the article by David Riesman in the last issue of *Confluence*? I think it is one of the best things we have published and something you may find interesting

⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 16 febbraio 1955, APC.

⁶ ALBERTO MORAVIA, *Man As An End In Himself*, «Confluence», IV, 1, aprile 1955, pp. 11-32 e *Man As An End In Himself – Part II*, «Confluence», IV, 2, luglio 1955, pp. 160-174.

⁷ «Anche io sono stato molto felice di passare qualche ora con Lei e con Sua moglie, e ricordo con grande piacere la nostra gita a Castelgandolfo. [...] mi auguro che presto avremo ancora occasione di stare insieme», lettera inedita di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 6 settembre 1955, APC.

⁸ I due fascicoli dedicati al ruolo della scienza sono di marzo 1954 e giugno 1954 e in quest'ultimo appare un intervento di Giorgio De Santillana dal titolo *Lights and Shadows in the Philosophy of Science*.

yourself. In about a week's time I shall send to Moravia the record of Oppenheimer hearings. I am still most hopeful that he will do an article for us about them from the psychological point of view⁹.

Anche Carocci aveva in animo di realizzare un numero monografico di «Nuovi Argomenti» dedicato al tema dell'energia atomica ma questo progetto non si concretizzerà. Kissinger richiede a Carocci di indicare un possibile collaboratore italiano su questo tema ed accenna ad un altro argomento che riguarderà le questioni di interesse politico di «Nuovi Argomenti»: le audizioni del processo del fisico Robert Oppenheimer. Kissinger voleva pubblicare, infatti, un commento di Moravia su queste audizioni, che richiamasse l'attenzione sul loro aspetto psicologico. Su questo argomento interverrà su «Nuovi Argomenti» Giorgio De Santillana¹⁰ diventando in seguito un importante interlocutore tra Carocci e il mondo intellettuale americano¹¹. Moravia non se ne occuperà direttamente e Carocci proporrà a Kissinger di coinvolgere Nicola Chiaromonte¹², una richiesta che verrà accolta e che porterà alla pubblicazione del saggio *State Reason and Individual Reason*¹³. Nella risposta del 6 settembre Carocci esprime il rammarico per il ritardo del progetto sul fascicolo di «Nuovi Argomenti» dedicato all'energia nucleare. Tuttavia, si evince che l'organizzazione di questo numero è vincolata agli esiti del Congresso di Ginevra sull'impiego dell'energia atomica svoltosi nel mese di agosto¹⁴ e

⁹ Lettera inedita di Henry Kissinger a Alberto Carocci, 2 settembre 1955, APC.

¹⁰ GIORGIO DE SANTILLANA, *L'affare Oppenheimer: un processo moderno de vehementi*, «Nuovi Argomenti», I, 21-22, luglio-ottobre 1956, pp. 31-67.

¹¹ Gli scambi tra Alberto Carocci e Giorgio De Santillana risalgono al 1955 come testimonia la corrispondenza privata. Il 31 ottobre 1955 Carocci gli scrive a testimonianza della stima che riservava nei confronti di Santillana: «ma tu sei il mio maestro e il mio autore, e senza la tua guida non saprei come fare [...] non preoccuparti della lunghezza del tuo saggio, dal punto di vista del carattere di «Nuovi Argomenti», ossia in definitiva da un punto di vista umanistico e non tecnico, il tuo saggio sarà la cosa più importante del fascicolo», (APC). Nel 1961 Carocci chiederà al professore di aiutarlo nel coinvolgimento di Paul Sweezy, futuro altro collaboratore americano di «Nuovi Argomenti», per ottenere un saggio per la rivista che tratti dei problemi dell'America Latina. Gli propone inoltre di pensare lui stesso a un saggio per la rivista: «Non saresti tentato dall'idea di scrivere un saggio sul rapporto fra ideologia cattolica e pensiero scientifico e dei limiti che quella rappresenta per questo?», lettera inedita di Alberto Carocci a Giorgio De Santillana, 6 aprile 1961, APC.

¹² «Moravia mi ha detto che purtroppo in questo momento gli è assolutamente impossibile pensare di scrivere un saggio sugli interrogatori di Oppenheimer. [...] D'accordo con Moravia abbiamo pensato di suggerirLe, per un saggio di questo genere, il nome del prof. Nicola Chiaromonte ma ho saputo da Chiaromonte stesso che Lei è già in contatto con Lui», lettera inedita di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 25 ottobre 1955, APC.

¹³ NICOLA CHIAROMONTE, *State Reason and Individual reason*, «Confluence», V, 2, giugno 1956, pp. 158-166.

¹⁴ La conferenza si svolse il 9 di agosto del 1955 e fu la prima conferenza mondiale sull'utilizzo pacifico dell'energia atomica.

auspica una collaborazione tra le due riviste pur sottolineando la difficoltà di proporre questo argomento in Italia:

Proprio oggi ho scritto una lettera al prof. Giorgio De Santillana [...] il quale si è cortesemente offerto di aiutarci nel lavoro. Naturalmente noi saremo molto lieti di scambiare con «Confluence» tutti gli articoli che noi pubblicheremo. [...] A nostra volta vedremo con piacere gli articoli raccolti da «Confluence», ed eventualmente Le chiederemo di utilizzarli.

Purtroppo il problema di una pubblicazione sull'energia atomica si pone differente per una rivista americana e per una rivista italiana, perché in America il problema è già largamente noto e discusso, mentre in Italia non è mai stata fatta una pubblicazione seria su questo argomento, di carattere non strettamente scientifico. Nonostante questa difficoltà ho fiducia che troveremo il modo di scambiarci una parte dei nostri articoli¹⁵.

Il riferimento di Carocci per la costruzione del fascicolo sull'energia atomica è quindi il professore De Santillana¹⁶, che avrebbe dovuto fargli pervenire un suo articolo e uno del fisico quantistico Victor Weisskopf. Il direttore si dice interessato a una serie di articoli che la rivista americana ha già pronti per la pubblicazione che appariranno nel fascicolo dal titolo *The problems of the Nuclear Period*¹⁷ e ne richiede la lettura per una valutazione che, tuttavia, non condurrà a nessuna pubblicazione italiana:

Io leggerei con piacere tutti i saggi che Lei ha già pronti, e specialmente i seguenti quattro:

- Political and Moral Aspects of the Atomic Revolution, Jules Moch
- Atomic Energy and the Organization of the Future World, Dominique Dubarle
- Development and Essence of the Atomic Age, Max Born
- Man and Nature, Victor F. Weisskopf

Io Le potrei dire subito quali di questi interessano anche «Nuovi Argomenti»¹⁸.

¹⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 6 settembre 1955, APC.

¹⁶ In riferimento alla lettera di Alberto Carocci a Henry Kissinger dell'11 novembre 1955, APC.

¹⁷ *The problems of the Nuclear Period*, «Confluence», V, 1, aprile 1956.

¹⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 25 novembre 1955, APC.

A maggio del 1956 prosegue la collaborazione, Kissinger scrive a Carocci per ricevere indicazioni in merito ad alcuni contributi italiani per un fascicolo dedicato al tema dell'educazione. Verranno indicati per questo argomento Guido Calogero, che parteciperà al numero¹⁹, Arturo Carlo Jemolo, che aveva già collaborato a «Confluence» con la traduzione di un saggio apparso su «Nuovi Argomenti» sul problema della libertà religiosa²⁰ e Norberto Bobbio²¹, quest'ultimo in virtù dell'inchiesta poi mai realizzata sulle Università e sul ruolo dell'educazione nella costruzione della classe dirigente:

I am writing to you today to tell you about another topic we are now considering for *Confluence* and to ask you again for your suggestions for possible contributors. The topic we have in mind at present concerns the function of education at the present time. Specifically, it has seemed to us that one very important clue to various system of value, of tradition, and of social purpose can be found in the concept of the role of education held by different peoples. How do they conceive of the problem of education? What importance is given to the family, the church, and the university [...] in this respect? How do non-Europeans conceive the role of the Western type university established in their midst? What change are occurring in European universities? [...] In short, what is the impact of education on religious belief, political behavior and cultural values generally?

I am certain that there is no need to tell you how appreciative I have been for your suggestions in the past, and I hope that you may be able to assist me again²²

Altri due temi per i quali Kissinger chiederà una consulenza a Carocci riguardano l'impatto della guerra fredda sulle relazioni internazionali e la raccolta di testimonianze di persone che erano state in Unione Sovietica, nei paesi satelliti o in Cina, affinché la testimonianza della loro reazione agli sviluppi che hanno osservato possa offrire delle

¹⁹ GUIDO CALOGERO, *Some Comparisons Between Education in the United States and in Italy*, «Confluence», VI, 2, estate 1957, pp. 128-137.

²⁰ ARTURO CARLO JEMOLO, *On religious Freedom in Italy*, «Confluence», II, 4, dicembre 1953, pp. 49-60. L'articolo è la traduzione del saggio *Per la libertà religiosa in Italia*, apparso nel secondo numero di «Nuovi Argomenti». Sullo stesso argomento interviene, su «Confluence», anche Corrado Alvaro con un saggio dal titolo *Rich Literature and Poor Life*, apparso nel secondo volume dedicato alle minoranze del marzo del 1954 (pp. 57-71).

²¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 9 giugno 1956, APC.

²² Lettera inedita di Henry Kissinger a Alberto Carocci, 31 maggio 1956, APC.

indicazioni sulla relazione futura tra il blocco sovietico e il resto del mondo, un argomento che richiama l'inchiesta sullo stato guida sebbene con presupposti diversi:

I am writing to you today to tell you of two topics we are at present considering for *Confluence*, and ask for your suggestions as to possible contributors.

The first topic deals with changing nature of international relations in the last few years. It seems to me that for the past decade or so our policy has been influenced very much by patterns of the cold war. Whether or not the cold war continues, it would seem that we have and the meaning of alliances the posture to take toward the Soviet Union, our attitude toward colonialism, and the relation of these things to each other. It is clear that one article cannot deal with all these matters, but within framework of a topic on «The Impact of Cold War on our Thinking and the Changing Nature of Current International Relations».

Another topic which I would like to start is a comparison of the impressions of various people from different countries who have visited the Soviet bloc, including the URSS, the satellites and China. I would be interested in their reactions to the developments they see there, [...] and what all this would indicate about future between the Soviet bloc and the rest of the world. [...].

We would need to have these articles by about March 15 [...]. I would very much appreciate any suggestions you may have about contributors, and I look forward to hearing from you²³.

Carocci indica per la prima proposta Franco Fortini, l'onorevole Riccardo Lombardi e Enrica Pischel mentre per la seconda suggerisce di coinvolgere Carlo Levi, Carlo Cassola e Norberto Bobbio oltre ai già citati Fortini e Pischel²⁴. Tra questi solo Bobbio apparirà tra le pagine della rivista americana ma in un altro contesto: nel fascicolo sui problemi del liberalismo dedicato al centenario dalla nascita di Woodrow Wilson. L'articolo si intitolerà *Liberalism old and new*²⁵ e Bobbio lo ricorderà nella prefazione al volume *On Mosca and Pareto*, pubblicata nel 1972²⁶.

²³ Lettera inedita di Henry Kissinger a Alberto Carocci, 11 dicembre 1956, APC.

²⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 29 dicembre 1956, APC.

²⁵ NORBERTO BOBBIO, *Liberalism Old and New*, «Confluence», V, 3, autunno 1956, pp. 239-252.

²⁶ «In 1956 I had the first occasion to be concerned with Vilfredo Pareto and Gaetano Mosca, with the article "Liberalism, Old and New", written for an issue of *Confluence, An Intellectual Forum*, dedicated to "Woodrow Wilson and the Problem of Liberalism" [...]. In 1957 I wrote my first essay on Pareto ("Vilfredo Pareto and The Critique of Ideologies", [...]) and in 1959 my first essay on Mosca ("Gaetano Mosca and

La lettera dell'11 dicembre 1956 e la risposta di Carocci rappresentano gli ultimi documenti della corrispondenza. «Confluence» terminerà le proprie pubblicazioni nel 1958 ma i temi di scambio intercorsi tra Carocci e Kissinger ritorneranno negli anni seguenti tra le pagine di «Nuovi Argomenti» così come l'interesse di Carocci per le questioni politiche internazionali, come testimonia l'invito del 1958 a partecipare al Congresso europeo contro l'armamento atomico²⁷ e il dialogo che si avvierà con Bobbio sul problema della guerra e della pace.

7.2 Della guerra e della pace, il dialogo con Norberto Bobbio.

Come si è osservato alla fine del quarto capitolo, nella seconda metà degli anni Cinquanta Norberto Bobbio partecipa poco alla vita della rivista. All'inizio del 1958 Carocci aggiorna il professore nella speranza di una collaborazione²⁸ anche se fino ad ottobre non riceve risposte. Bobbio considera conclusa, al momento, la sua esperienza con la rivista poiché gli interventi apparsi fin ora riguardavano riflessioni maturate da tempo che la rivista aveva dato l'opportunità di esprimere ma, cambiate le circostanze, sottolinea la necessità di «rimuginare di nuovo»:

Caro Carocci,

la stagione della mia collaborazione a «Nuovi Argomenti» è stata per me una collaborazione felice. Le stagioni felici sono rare. Sentivo nell'aria un certo vento di libertà - mi sono sbagliato. E adesso? E poi quel che scrivevo erano cose rimuginate

Political Science”), NORBERTO BOBBIO, *Foreward in On Mosca and Pareto*, Ginevra, Librairie Droz, 1972, p. 9.

²⁷ «Egregio Signore Carocci, come leggerà dall'accluso invito, il CONGRESSO EUROPEO CONTRO L'ARMAMENTO ATOMICO si terrà dal 17 al 18 Gennaio 1959 a Londra. Mi rivolgo a lei con queste righe personali perché ritengo la Sua presenza al congresso di grande importanza. [...] Si tratta di dare al movimento contro l'armamento nucleare in Europa delle migliori basi teoretiche e politiche come pure nuovi impulsi», lettera inedita del Komitee Gegen Atomrusrung a Alberto Carocci, 20 novembre 1958, APC.

²⁸ «Come va il lavoro? Quando farai qualche cosa per «Nuovi Argomenti»? Non mi proponi nulla? Credo che tu sappia che abbiamo in corso una inchiesta sulla situazione operaia (cioè della libertà politica degli operai) alla Fiat. Spero che sia pronta verso la fine del mese prossimo, forse prima», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 7 marzo 1958, AB; «da lunghissimo tempo, da troppo tempo, non ti fai più vivo con me. E io vorrei ricordarti ancora una volta che desidero vivissimamente la tua collaborazione, che è stata per «Nuovi Argomenti» una delle collaborazioni più importanti. Sugeriscimi dunque qualche tema, e dimmi che cosa stai scrivendo», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 29 settembre 1958, AB.

da tempo. Tu con la tua rivista mi hai offerto l'occasione di sfogarmi, di dire tutto quel che avevo da dire. Mutate le circostanze, prima di scrivere altro, devo rimuginare di nuovo. [...] Non dico di non farlo: ti dicevo, mi pare, circa un anno fa che vado inseguendo certe riflessioni sulla democrazia. L'unica cosa che ti prometto di cuore, è di restare fedele alla vostra rivista. [...] Non star ad aspettare, se no, come si dice, mi metti l'affanno addosso e allora non sono più capace di far nulla²⁹.

Carocci ricorda come «un tempo particolarmente felice» gli anni della collaborazione e si dice meno pessimista nei confronti della situazione generale. Sebbene le conseguenze della crisi del 1956 abbiano sviluppi lentissimi «pieni di contraddizioni e di ritorni, che spesso sembrano così gravi da deteriorare l'aspirazione a una maggiore libertà», la rottura nei confronti del «conformismo e della guerra fredda ci è stata» per cui la situazione è in movimento e permane «la possibilità di parlare non inutilmente»³⁰. Verso la metà del 1959, Bobbio propone a Carocci un intervento su Rodolfo Morandi che prenda in considerazione l'analisi dell'ambiente culturale che ne ha determinato la formazione per osservare «come poteva formarsi un socialista nell'Italia di 30-40 anni fa»³¹ ma il saggio verrà pubblicato l'anno successivo sulla «Rivista storica del socialismo»³². Nell'autunno esce il numero monografico sulla Cina³³ che Carocci consiglia a Bobbio soprattutto per l'intervento *Appunti per un'analisi della «via cinese»* di Enrica Collotti Pischel³⁴, che da questo momento diventa un'importante collaboratrice della rivista:

Fra qualche giorno uscirà il fascicolo di «Nuovi Argomenti» interamente dedicato alla Cina. Ti raccomando soprattutto il saggio della Sig.ra Enrica Collotti Pischel, notevolissimo, come d'altronde quasi tutti gli scritti di questa intelligente donna. E tu non mi prometti nulla? Sai quanto terrei a una tua collaborazione³⁵.

²⁹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 19 ottobre 1958, AB.

³⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 27 ottobre 1958, AB. Nonostante le insistenze di Carocci emerge che Bobbio non ha più scritto al direttore: «Caro Bobbio, Non ti sei dimenticato di «Nuovi Argomenti»? Non hai un saggio da proporci? Io sono proprio addolorato per questa tua assenza dalla rivista, che dura da troppo tempo. A parte questo, hai da darci dei suggerimenti? Intendo suggerirci dei temi, e suggerirci dei nuovi collaboratori. La rivista sonnacchia, e ne sono proprio scontento», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 gennaio 1959, AB.

³¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 13 maggio 1959, AB.

³² NORBERTO BOBBIO, *Rodolfo Morandi dall'idealismo al marxismo*, «Rivista storica del socialismo», 11, 1960, pp. 807-817.

³³ *Cina 1959*, «Nuovi Argomenti», I, 40, settembre-ottobre 1959.

³⁴ ENRICA COLLOTTI PISCHEL, *Appunti per un'analisi della «via cinese»*, «Nuovi Argomenti», I, 40, settembre-ottobre 1959, pp. 1-77.

³⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 9 settembre 1959, AB.

Questo periodo di passaggio caratterizzato dall'assiduità di Carocci, nonostante le poche risposte di Bobbio ad eccezione della partecipazione all'inchiesta sull'eroticismo in letteratura, si conclude con l'avvio della discussione sul tema della guerra e della pace che dopo molti anni, dal 1961 al 1966, porterà alla pubblicazione nella seconda serie di «Nuovi Argomenti» dell'articolo *Il problema della guerra e le vie della pace*³⁶, preambolo dell'omonimo saggio poi pubblicato nel 1979³⁷. Il dialogo inizia nel 1961 su iniziativa di Bobbio che propone a Carocci «un argomento scottante» per una «rivista militante», esprimendo il desiderio di scrivere «sull'umanità di fronte alla possibile catastrofe atomica»³⁸ facendo riferimento alla sua prefazione al libro Gunter Anders, *Essere o non essere. Diario di Hiroshima e Nagasaki*, edito da Einaudi nel 1961³⁹. Carocci si dice molto interessato all'argomento ma si chiede come poter impostare le domande per l'avvio di un'inchiesta, esponendo alcune perplessità già avanzate in precedenza nel dialogo con Kissinger⁴⁰. La proposta per la realizzazione di un'inchiesta giunge in una lunga lettera dove Bobbio espone tutti gli argomenti che secondo lui dovrebbero essere trattati. La prima questione riguarda il cambiamento di prospettive che la possibilità di una guerra mondiale atomica pone nei confronti del problema della guerra e della pace che apre a scenari completamente inediti rispetto al passato chiedendo di valutare quali possano essere le principali conseguenze sia nell'espressione del giudizio sul valore della guerra sia nei confronti delle correnti pacifistiche. Due aspetti che sono oggetto di approfondimento delle domande successive:

Nel corso della storia della nostra civiltà, filosofi, moralisti, teologi hanno elaborato teorie giustificatrici della guerra, distinguendo guerre giuste da ingiuste o considerando la guerra ora come fatto inevitabile, ora come male necessario o addirittura come molla del progresso e quindi come valore positivo. Che cosa

³⁶ NORBERTO BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace*, «Nuovi Argomenti», II, 3-4, luglio-dicembre 1966, pp. 29-90.

³⁷ NORBERTO BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna, Il Mulino, 1979. Il libro ha avuto varie edizioni successive presso lo stesso editore di cui la più recente è del 1997. Al tema Bobbio ha dedicato un altro libro: *Il terzo assente. Saggi e discorsi sulla pace e la guerra*, a cura di PIETRO POLITO, Milano, Sonda, 1989.

³⁸ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 1° novembre 1961, AB.

³⁹ GUNTER ANDERS, *Essere o non essere. Diario di Hiroshima e Nagasaki*, con una prefazione di NORBERTO BOBBIO, Torino, Einaudi, 1961.

⁴⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 novembre 1961, AB.

pensate di questa, ed eventualmente altre, ideologie della guerra? Ne condividete qualcuna? Quale? Oppure le condannate tutte e per quale ragione?

In contrasto con le ideologie della guerra, sono apparse, soprattutto dall'inizio del secolo scorso in poi, teorie e correnti pacifistiche che han proposto di volta in volta rimedi di carattere morale, economico, sociale, politico, giuridico contro lo scatenarsi delle guerre. Credete nel pacifismo? Quale forma di pacifismo ritenete più giusta e più utile? In altre parole, quali rimedi ritenete più efficaci per l'instaurazione di una pace duratura? Tanto per citarne qualcuno, la predicazione della non-violenza, una trasformazione radicale della società classista, l'eliminazione di ogni governo dispositivo non controllato dal basso, il rafforzamento dei rapporti tra gli stati sino alla creazione di uno stato universale?⁴¹

Il questionario si conclude con una domanda sull'azione che ogni singolo può operare per la causa della pace universale e nello specifico quali siano le manifestazioni o i movimenti che si ritiene di dover supportare, avanzando la richiesta di creare un movimento pacifista internazionale autonomo dal potere politico dei partiti, in grado di poter raccordare tutte le iniziative proposte a livello mondiale dato che «pur nella differenza delle ideologie e dei mezzi proposti, il fine è unico e universale»⁴².

Il dialogo tra Bobbio e Carocci sembra interrompersi, per riprendere l'anno successivo quando l'attualità politica internazionale riporta a una certa mobilitazione della rivista che nell'aprile del 1962 promuove una tavola rotonda sui problemi di Cuba, assieme a «Il Punto», «L'Espresso» e «Il Ponte»⁴³. Partendo da questa iniziativa Carocci si fa promotore di un comitato Pro Cuba, per cui chiede l'adesione anche a Bobbio che, tuttavia, non aderisce, convinto della necessità di costituire un comitato a difesa della pace *super partes*, come precedentemente dichiarato nella bozza per l'inchiesta:

⁴¹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 27 novembre 1961, AB.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ «È pressoché ultimata la preparazione della tavola rotonda sui problemi di Cuba promossa da «Il Punto», «Nuovi Argomenti», «L'Espresso», «Il Ponte». La manifestazione avrà luogo il 17 aprile alle ore 17 al ridotto dell'Eliseo. Farà relazione introduttiva l'On. Luzzatto; dopodiché dovrebbe intervenire un esponente del «Punto» [...], un esponente del «Ponte» e uno dell'«Espresso», oltre che alcune persone che sono state a Cuba, come Zavattini e Spano, nonché Vignorelli e Pieraccini. Si spera che intervengano anche delle personalità che verranno a Roma per il convegno in occasione del XXV° anniversario della Guerra di Spagna. [...] il titolo da mettere nei biglietti d'invito sarà "L'America e L'Europa di fronte al problema cubano"», lettera circolare di Alberto Carocci a Vittorio Cafè e a Arrigo Debenedetti, 6 aprile 1962, APC.

Del resto, sino a che non avrò notizie più precise non mi sento di aderire al comitato Pro Cuba. Questa era l'occasione drammatica per costituire non un comitato Pro Cuba ma un comitato per la pace [...] insomma un comitato che sapesse con fermezza porsi al di sopra delle parti [...]. Un comitato pro Cuba che avesse il coraggio di difendere Cuba dalle minacce americane, ma anche dalle rampe dei missili sovietiche⁴⁴.

Anche Carocci dichiara di tenere alla pace, «assai più di Cuba e di qualunque altro paese» ma considera che la «non aggressione» a Cuba non sia che un aspetto della pace: «come tale io la sento e mi parrebbe veramente un modo pericoloso di servire la pace quello di ammettere che un paese possa essere aggredito solo perché il suo regime interno non piace ad un altro»⁴⁵. Il direttore commenta anche le rampe dei missili sovietiche considerando che «la loro installazione rappresentava una alterazione dello status quo dell'equilibrio di potenza mondiale» tuttavia non condivisibile: «e mi rendo anche conto che questa rottura di equilibrio non era da approvare anche se era stata preceduta da una lunga serie di rotture di equilibrio attuate con le installazioni di rampe in Turchia e in Italia e un po' dappertutto nel mondo»⁴⁶. La risposta di Carocci si conclude con la speranza che non debba essere più necessario installare rampe e quanto a quelle di Cuba condivide, in fondo, la posizione di una loro utilità strategica: «rallegriamoci se la loro installazione e il loro smantellamento sarà servito a provocare una garanzia internazionale di non aggressione contro il nuovo regime del paese»⁴⁷. Il dialogo su Cuba offre a Bobbio la possibilità di ritornare sul tema della pace sollecitando Carocci a occuparsi dell'argomento che aveva tralasciato, e invitando ad assumere quel ruolo di mediazione che la rivista e gli intellettuali dovrebbero assumere:

Ma perché non vi occupate, una buona volta, del problema della pace? Avevamo iniziato un breve dialogo l'anno scorso su questo argomento [...]. Era evidentemente un tema che non vi andava a genio. Vedo ora dall'«Unità» che il 14 novembre ha avuto luogo a Roma un convegno per il disarmo e la pace, cui tu stesso hai partecipato insieme con alcuni nostri amici. Questa è la strada giusta, non quella,

⁴⁴ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 25 ottobre 1962, APC.

⁴⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 novembre 1962, AB.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

permettami di insistere, dei comitati pro-questo o pro-quello. Rimango fedele alle idee esposte nei saggi pubblicati alcuni anni or sono su «Nuovi Argomenti»: di fronte all'urto delle potenze l'unica funzione degli intellettuali è quella di fare i mediatori. Né con l'una né con l'altra. E tanto meno, è il caso di fare questa aggiunta, con la terza⁴⁸.

Carocci interviene sottolineando le difficoltà organizzative che incontra come direttore della rivista ammettendo, tuttavia, che il problema della pace avrebbe creato l'opportunità di trattare in modo più completo anche il tema del disarmo nucleare, come anni prima annunciato nella corrispondenza con Kissinger. Anche Alberto Moravia, in seguito, si mostrerà interessato a questo tema, tanto da fare del disarmo atomico la sua campagna politica quando verrà eletto deputato del Parlamento Europeo nel 1984 e come testimonia il *Diario Europeo*⁴⁹ che si apre con un'invettiva contro l'uso delle armi atomiche.

Dal punto di vista della militanza politica, Carocci ribadisce il suo interesse al problema della pace:

Puoi essere certo che non sarò invece mai estraneo a nessuna iniziativa per la pace, così come per esempio non sono stato estraneo alla manifestazione che si è tenuta domenica scorsa al Teatro Adriano. Per qualunque iniziativa del genere potrai sempre contare sopra di me⁵⁰.

La partecipazione di Carocci a questo tipo di iniziative emerge anche nella corrispondenza con altri interlocutori. Già nel 1961 aveva sottoscritto la sua adesione alla prima Marcia della Pace realizzata da Aldo Capitini con il Centro per la nonviolenza di Perugia⁵¹ che aveva avuto luogo il 24 settembre del 1961 e nel corso del 1963 parteciperà al Congresso Nazionale del movimento della pace svoltosi a Livorno dal 25 al 27 gennaio,

⁴⁸ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 16 novembre 1962, AB.

⁴⁹ ALBERTO MORAVIA, *Diario europeo*, Milano, Bompiani, 1993.

⁵⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 20 novembre 1962, AB.

⁵¹ Lettera inedita di Aldo Capitini a Alberto Carocci, 22 agosto 1961, APC. Si veda ALDO CAPITINI, *In marcia per la pace*, Torino, Einaudi 1962. Per la storia della Marcia per la pace Perugia-Assisi del 24 settembre 1961 si veda ALDO CAPITINI, NORBERTO BOBBIO, *Lettere 1937-1968*, a cura di PIETRO POLITO, Roma, Carocci, 2012.

invitando a partecipare anche Einaudi⁵², Pasolini⁵³ e a Alessandro Bonsanti⁵⁴. Infine, a novembre del 1963, chiederà a Guido Piovene di recarsi, al suo posto, a Varsavia a nome del Comitato della Pace per il consiglio mondiale⁵⁵.

La discussione sulla pubblicazione di questo fascicolo riprende a giugno del 1963 e, questa volta, è Carocci ad invitare Bobbio a concludere il saggio che aveva proposto. Se da un lato Bobbio designa la rivista come il luogo *super partes* per trattare della guerra e della pace, Carocci sostiene che il filosofo debba «gettare le basi» per questo nuovo dialogo che a partire dall'invenzione e dall'utilizzo delle armi nucleari deve essere completamente ripensato:

Un altro saggio che mi interesserebbe molto, sarebbe una specie di prolegomeno sulla filosofia della pace e della guerra. È un problema entro al quale l'uomo è andato meditando da millenni, ma che ha fatto un salto qualitativo con l'invenzione dell'energia nucleare. Già quando scoppiò la bomba di Hiroshima che era di 20 Kiloton, Einstein disse che una guerra combattuta con quelle bombe avrebbe ricondotto l'umanità all'età della pietra. Oggi con le bombe termonucleari che si misurano in megaton, e delle quali esistono interi arsenali, ho l'impressione che l'uomo non tornerebbe più all'età della pietra, come ogni forma biologica evoluta verrebbe cancellata dalla faccia della terra e occorrerebbe qualche milione di anni perché i molluschi del mare giungano a produrre di nuovo qualcosa di simile all'uomo. È una svolta che pone nel nulla tutto quello che l'uomo ha pensato fino a ieri sul problema della pace e della guerra. Una meditazione su questo problema deve essere incominciata ex-novo, e penso che tu potresti utilmente gettarne le basi⁵⁶.

Bobbio condivide la posizione di Carocci sulla svolta storica che ha dato origine alla scoperta delle armi termonucleari e richiama un suo articolo, uscito l'anno precedente sul

⁵² Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 16 gennaio 1963, AE.

⁵³ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 16 gennaio 1963, AGCV in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carrocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 206.

⁵⁴ Lettera di Alberto Carocci a Alessandro Bonsanti, 16 gennaio 1963, AGCV.

⁵⁵ «Il Comitato della Pace chiede a me ed a qualche altro amico che operi nel mondo della cultura di partecipare a Varsavia quale ospite del consiglio mondiale che si terrà dal 28 novembre al 2 dicembre 1963. Purtroppo, quanto a me, sono bloccato qui a Roma [...] Tu potresti fare una corsa a Varsavia?», lettera inedita di Alberto Carocci a Guido Piovene, 15 novembre 1963, APC.

⁵⁶ Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 27 giugno 1963, AB. In parte edita in NORBERTO BOBBIO, *Autobiografia*, cit. p. 225.

«Verri»⁵⁷ dove, seppur in modo «imperfetto»⁵⁸ (secondo il suo parere), affrontava questo tema. In questa comunicazione Bobbio elenca i numerosi impegni accademici ed editoriali di cui si sta occupando per cui gli risulta impossibile dedicarsi alla redazione del saggio. Carocci, da un lato, comprende la situazione di difficoltà dichiarata da Bobbio e ne condivide la natura: «il programma di impegni che mi esponi è veramente raccapricciante. Hai tutta la mia comprensione; la comprensione, se vuoi, di un uomo sull'orlo della nevrastenia per eccesso di stanchezza»⁵⁹. Dall'altro, esprime la sua insistenza sottolineando il fatto che alcuni degli incarichi enumerati da Bobbio «sono lavori di dettaglio che altri potrebbero fare» mentre il lavoro che lui gli propone di realizzare è di tale importanza per cui solo Bobbio ne ha «la statura»⁶⁰. Questa considerazione induce Bobbio a una risposta positiva: «si vede che sei un bravo avvocato. Hai trovato l'argomento giusto. Certo il problema della pace e della guerra, oggi, è un problema nuovo, il problema dei problemi»⁶¹. A luglio, quindi, Bobbio inizia a scrivere il saggio introduttivo⁶² di cui Carocci sottolinea più volte la «grossa responsabilità» poiché «si tratta di vedere i prolegomeni di una scienza nuova»⁶³. Questo stesso concetto viene ribadito pubblicamente dal direttore in una nota di redazione al saggio di Filippo Di Pasquantonio⁶⁴ apparso sulla rivista, che prende spunto dalle tematiche precedentemente esposte nelle domande per l'inchiesta di Bobbio e recupera parte dei concetti espressi nella lettera del 27 giugno 1963. Il saggio, infatti, «fa il punto sulla situazione della utilizzazione dell'energia nucleare, tanto sotto i suoi aspetti meccanici, quando quelli termici e quelli radioattivi»⁶⁵, e analizza l'argomento da un punto di vista inedito per l'Italia⁶⁶. I presupposti per la scrittura dei prolegomeni sono espressi in questa nota:

⁵⁷ NORBERTO BOBBIO, *Il conflitto termonucleare e le tradizionali giustificazioni della guerra*, «Il Verri», VII, 6, 1962, pp. 93-102.

⁵⁸ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 30 giugno 1963, APC.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio 3 luglio 1963, AB.

⁶¹ Bozza della risposta scritta sul retro della lettera di Carocci del 3 luglio 1963 inviata poi sotto forma di biglietto l'8 luglio, AB.

⁶² Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 12 luglio 1963, AB.

⁶³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 ottobre 1963, AB.

⁶⁴ FILIPPO DI PASQUANTONIO, *La guerra nucleare*, «Nuovi Argomenti», I, 61-66, marzo 1963-febbraio 1964, pp. 1-115.

⁶⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 8 gennaio 1964, APC.

⁶⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 gennaio 1964, APC.

Probabilmente, da quando una società umana è esistita, essa ha riflettuto intono al problema della pace e della guerra. E [...] la “filosofia” della pace e della guerra è venuta modificandosi col modificarsi della tecnica bellica [...] e delle società. [...] è però sempre rimasta ferma una caratteristica di fondo: che tutte le nuove scoperte tecnologiche rappresentavano delle modifiche quantitative nella possibilità di uccidere, mai dei salti qualitativi. [...] Restava sempre la caratteristica costante che la guerra terminava con un vinto e un vincitore. [...] Oggi, forse, per la prima volta la guerra termonucleare potrebbe spezzare quell’antico schema [...]. Il progresso scientifico e tecnico pone l’uomo di fronte alla possibilità che la guerra termini con l’annientamento di ogni forma biologica evoluta con un cimitero, grande quanto l’intera Terra [...]. Probabilmente tutto ciò che l’uomo ha pensato nel corso della sua storia sul tema della pace e della guerra non serve più a nulla. Qualcuno dovrà elaborare i prolegomeni di una scienza nuova: la scienza della pace e della guerra, da ripensare ex-novo come un fenomeno davanti al quale l’uomo viene posto per la prima volta. Il saggio di Filippo Di Pasquantonio [...] vuole essere un invito ad elaborare i primi rudimenti di quella scienza nuova⁶⁷.

Carocci ammette il termine provocatorio con cui la stessa nota è stata redatta, per sollecitare l’intervento di Bobbio:

Ho premesso al saggio una piccola nota di redazione che ho buttato giù proprio pensando a te. Anzi pensandoci in termini provocatori. Sei proprio deciso a non raccogliere la provocazione? Come sai resto sempre dell’idea che il tuo dovere è di affrontare i compiti difficili, non quelli facili. E questo è proprio un compito difficile. Hic rhodus⁶⁸.

Tuttavia, Bobbio ribadisce la sua impreparazione per lo svolgimento del compito assegnatogli⁶⁹: «la tua amicizia ti induce ad attribuirmi qualità che non possiedo: tra queste, anche quella di saper scrivere chissà quali verità sui principi della pace e della

⁶⁷ *N.d.R.*, «Nuovi Argomenti», I, 61-66, marzo 1963-febbraio 1964, p. 2. La bozza della nota di redazione è presente nell’archivio privato di Carocci.

⁶⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 gennaio 1964, APC. In seguito: «Io sono ostinato, e sono certo che a forza di provocarti la provocazione riuscirà - “Pulsate et aperietur vobis”. Tanto più quando ti invito a non fare le cose facili e che altri possono fare, e ti spingo alle cose difficili che solamente tu puoi fare», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 febbraio 1964, APC.

⁶⁹ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 15 febbraio 1964, APC.

guerra!»⁷⁰. L'insistenza di Carocci, con ripetuti solleciti⁷¹, e l'interesse di Bobbio per l'argomento, portano a qualche risultato poiché a luglio il filosofo comunica l'intenzione di dedicare all'argomento il proprio corso del prossimo anno accademico (a.a. 1964/1965):

non è che abbia dimenticato il problema della guerra e della pace, mi pare di averti già detto che ho intenzione di dedicarci il corso del prossimo anno. Ma proprio perché raccolgo libri e articoli [...] sono consapevole della enorme difficoltà di intervenire [...] nella situazione in cui mi trovo di ricerca piena di dubbi, le tue lettere-memento sono come il sale in una piaga: bruciano⁷².

Come dichiara Bobbio nella sua autobiografia⁷³ da quella lettera di Carocci del 27 giugno 1963 alla effettiva decisione di realizzare il saggio passarono due anni nel corso dei quali tenne un intero corso dal titolo *Il problema della guerra e le vie della pace* che diede il nome al saggio pubblicato poi nel 1966 e realizzò un discorso radiofonico dal titolo *Filosofia della guerra nell'era atomica* per *Terzo Programma* che andò in onda nel 1965, ponendo le basi di quello che sarà un caposaldo dei temi di ricerca filosofici di Bobbio e dando voce alle richieste di Carocci:

Confesso che mi fa piacere sentire che le mie lettere rinfocolano in te il rimorso. A mia volta sento il rimorso di infastidirti continuamente. So di spingerti verso una cosa difficile, difficilissima; ma non posso dimenticare che soltanto le cose difficili meritano di essere fatte⁷⁴.

⁷⁰ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 15 marzo 1964, APC.

⁷¹ «Sulla necessità che tu stenda i prolegomeni di quella scienza nuova che è diventata oggi la scienza della pace e della guerra, insisto. Ti ho sempre provocato in proposito e continuerò a provocarti. Non so se tu hai visto una breve nota di redazione che ho premesso al breve saggio di Filippo di Pasquantonio e che ho scritto proprio pensando a te, con perfida intenzione provocatoria», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 marzo 1964, APC; «mi sembra un secolo che non ho più notizie di te. Lavori molto? Come stai? [...] ricordati che «Nuovi Argomenti» spera sempre di ospitare qualche tuo scritto [...] Non insisto perché me ne vergogno ma ho sempre in me la speranza che tu scriva i prolegomeni della scienza nuova della pace e della guerra», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 giugno 1964, APC.

⁷² Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 22 luglio 1964, APC.

⁷³ NORBERTO BOBBIO, *Autobiografia*, cit., p. 225.

⁷⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 24 luglio 1964, APC.

Il 13 novembre 1965 Bobbio comunica a Carocci che di aver iniziato a scrivere il saggio e la corrispondenza prosegue fino alla pubblicazione de *Il problema della guerra e le vie della pace* sulla rivista con un'ultima comunicazione nel dicembre 1966⁷⁵.

7.3 L'inchiesta con Einaudi per il XXII Congresso del PCUS

L'ultima inchiesta politica della prima serie viene pubblicata nel 1962 ed è dedicata al XXII Congresso del PCUS⁷⁶ svoltosi nell'ottobre 1961 che era stato determinante nel processo di destalinizzazione dell'Unione Sovietica da parte di Nikita Chruscev e, per queste ragioni, interessante agli occhi della rivista per il recupero del tema sulla critica del culto della personalità, argomento già affrontato nelle inchieste precedenti dedicate allo stalinismo e allo stato guida. Per la sua realizzazione si rivela centrale il ruolo di Giulio Einaudi che diventa promotore di questa inchiesta, unica nella sua dimensione internazionale. Già nel dicembre 1961, le domande sono ultimate e condivise con Renato Solmi che manda a Carocci il materiale relativo all'inchiesta con il questionario in italiano, inglese e francese e gli indirizzi dei destinatari ancora in via di definizione:

Abbiamo aggiunto [...] i nomi di alcuni uomini politici (Martinet, Crossman, Lombardi), che, pur non essendo dei sovietologi di professione, possono dire sull'argomento cose acute e interessanti. Enrica Collotti Pischel, mentre *sconsiglia* vivamente d'interpellare i cinesi, ci consiglia di inviare il questionario – tramite però, Togliatti o il partito comunista – al segretario del Partito comunista indiano Ajaj Gosh.

P.s.: credo che bisognerebbe *inviare, ad ogni destinatario, la lista completa delle persone da interpellare*. Il livello internazionale di questa “tavola rotonda” dovrebbe stimolare ciascuno a rispondere⁷⁷.

⁷⁵ Le ultime lettere della corrispondenza tra Alberto Carocci e Norberto Bobbio affrontano questioni editoriali per la pubblicazione del saggio per un totale di 7 documenti dal 3 novembre del 1965 al 23 dicembre del 1966 (AB).

⁷⁶ *8 domande sul XXII congresso del PCUS*, con interventi di Paul A. Baran, Lelio Basso, Isaac Deutscher, Maurice Dobb, Pietro Ingrao, Georg Lukàcs, Rudolf Schlesinger, Paul M. Sweezy, Alexander Werth, cit.

⁷⁷ «Come vedrà, ho soppresso, secondo i suoi suggerimenti, la domanda n. 4, e ne ho aggiunta una sui compiti dei partiti comunisti degli altri paesi e degli intellettuali in generale. Abbiamo modificato anche la domanda n. 5 - già 6 - rendendola, mi sembra, più logica e più scorrevole», lettera inedita di Renato Solmi a Alberto Carocci, 13 dicembre 1961, AE.

A febbraio Carocci invia a Einaudi l'elenco delle persone che hanno ricevuto l'invito «avvertendoli che si tratta di un'iniziativa congiunta di «Nuovi Argomenti» e della tua Casa Editrice»⁷⁸, tra cui si ritrovano numerosi esponenti di partiti comunisti, politici e intellettuali di tutto il mondo tra cui Dipa Nusantara Aidit del Partito comunista indonesiano, Edward Kardely Ministro degli esteri della Repubblica Popolare Yugoslava, il direttore del quotidiano russo «Izvestija», lo scrittore sovietico Ilya Ehrenburg, il giornalista francese Claude Bourdet, gli scrittori Isaac Deutscher, Alexander Werth, e Richard Crossmann, gli economisti Maurice Dobb, Stanislav Strumilin e Piero Sraffa, Georg Lukács, Jean Paul Sartre, Paul Sweezy e tra gli italiani Lelio Basso⁷⁹, Mario Alicata, Riccardo Lombardi e Palmiro Togliatti⁸⁰. Carocci chiede la collaborazione di Einaudi per sollecitare alcuni corrispondenti che non hanno risposto e comunica che solo in pochi hanno accettato l'invito⁸¹, informandolo che Maurice Dobb e Jean Blume (segretario del Partito comunista belga) hanno già mandato la loro risposta all'inchiesta⁸². Palmiro Togliatti risponde a Carocci di non potersi occupare dell'inchiesta ma promette di farne una recensione su «Rinascita»:

Veda come vanno le cose politiche, le convocazioni di organi dirigenti, i dibattiti, le prospettive di discussioni parlamentari e concluda Lei stesso circa la mia possibilità di fare un lavoro così impegnato come quello che sarebbe necessario per rispondere alle Sue domande. Sarà per un'altra volta! O forse, farò così: recensirò su *Rinascita* il vostro numero. Sarà anche più semplice⁸³.

Verso la fine di marzo, Carocci inizia a ricevere i primi saggi e si informa presso Einaudi su come poter procedere alle traduzioni⁸⁴, sollecitando una risposta anche da parte di

⁷⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 5 febbraio 1962, AE.

⁷⁹ Lelio Basso era intervenuto anche su «Realtà sovietica» con Carocci e altri (Alatri, Petronio, Terracini) nel 1961 in un dibattito a conclusione del XXII Congresso.

⁸⁰ Foglio allegato alla lettera del 5 febbraio 1962, AE.

⁸¹ Nella lettera del 19 febbraio 1962 Carocci comunica ad Einaudi che solo Mario Alicata, Edward Kardely, Victor Leduc, Georg Lukács, Rudolf Schlesinger e Alexander Werth hanno risposto che contribuiranno all'inchiesta.

⁸² Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 24 febbraio 1962, AE.

⁸³ Lettera inedita di Palmiro Togliatti a Alberto Carocci, 7 febbraio 1962, APC.

⁸⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 30 marzo 1962, AE.

Solmi⁸⁵ che manderà la traduzione dell'intervento di Lukács⁸⁶. Ad aprile Carocci sollecita la risposta di molti⁸⁷ tra cui Sartre⁸⁸, che riceverà quattro comunicazioni in merito senza tuttavia partecipare all'inchiesta⁸⁹. Solo a luglio Carocci aggiorna Solmi sui saggi che ha ricevuto e l'inchiesta viene pubblicata nel n. 57-58 di luglio-ottobre 1962:

Hanno risposto: Deutscher, Dobb, Lucacs, Schelesinger, Sweezy, Werth, Baran, e le risposte già promesse di: Alicata, Basso, Blume, Kardely, Leduc, Ingrao. Grazie di avermi segnalato il saggio di Blackett ma purtroppo l'edizione pubblicata da New Statesman è stata pubblicata da «Temps Modernes», e quindi non può essere pubblicata da noi perché «Temps Modernes» è troppo conosciuto in Italia⁹⁰.

A novembre Carocci chiede a Cesare Cases la possibilità di esporre (e quindi vendere) un certo numero di fascicoli dell'inchiesta durante il Congresso del Partito comunista che aprirà i propri lavori il 2 dicembre e di presentare il numero speciale prima di quella data:

Grazie se vorrà dire all'organizzazione Einaudi di procedere in questo senso. Come le ho detto per telefono, riterrei molto opportuno che la presentazione del numero speciale sul XXII Congresso, da tenere alla Libreria Einaudi, avesse luogo prima del 2 dicembre. Non soltanto perché è opportuno che essa avvenga prima del Congresso del Partito Comunista Italiano, ma anche perché Moravia lascerà l'Italia e si recherà in Africa verso la fine del mese di novembre⁹¹.

⁸⁵ «Grazie della sua lettera del 10 [...] con la traduzione del saggio di Lukács. [...] Tempo addietro scrissi ad Einaudi per domandargli se aveva da suggerirmi i traduttori (dall'inglese e dal francese) ai quali affidare i vari saggi che stanno arrivando. Non mi ha risposto», lettera a Renato Solmi, 12 aprile 1962, APC.

⁸⁶ Lettera inedita di Renato Solmi a Alberto Carocci, 10 aprile 1962, AE.

⁸⁷ Lettere circolari del 13 e del 14 aprile 1962 di Alberto Carocci indirizzata a: Claude Bourdet, Victor Leduc, Alexander Werth, Jean Blume, Isaac Deutscher, l'unico ad aver mandato il proprio contributo.

⁸⁸ «spero che Lei abbia ricevuto le mie lettere del 30 gennaio e del 24 febbraio, per il numero unico che stiamo preparando insieme con l'Editore Einaudi sul XXII Congresso del Pcus. La preparazione continua ad essere in ritardo, cosicché se anche il Suo saggio ci giungesse verso la metà di maggio esso giungerebbe perfettamente in tempo», lettera inedita di Alberto Carocci a Jean Paul Sartre, 13 aprile 1962, APC.

⁸⁹ Un'ultima lettera viene inviata il 24 aprile, redatta in francese, con contenuti simili dove si sottolinea il ruolo di Giulio Einaudi: «Giulio Einaudi, Alberto Moravia et moi serons vraiment très hereux si nous pourrons avoir votre collaboration», lettera di Alberto Carocci a Jean Paul Sartre, APC.

⁹⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Renato Solmi, 2 luglio 1962, AE.

⁹¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Cesare Cases, 9 novembre 1962, APC.

7.4 «Penso che, tutto sommato, molte gocce facciano un fiume»: la questione algerina e tre appelli internazionali

Già a partire dal 1955, la rivista si interessa ai fatti politici del Nord Africa, come testimonia una lettera di Carocci indirizzata a Giovanni Pirelli dove viene chiesto aiuto per una ricerca di «documenti sulla situazione dell’Africa Settentrionale Francese. Noi abbiamo già in preparazione alcuni saggi su diversi aspetti della situazione in Algeria, Tunisia e Marocco»⁹². L’attenzione della rivista per l’attualità politica non si concentra solo sulle vicende italiane e europee ma si allarga alla dimensione internazionale come testimoniano i vari numeri monografici dedicati alla Cina, ai problemi dell’URSS, agli Stati Uniti, e gli approfondimenti tematici del giornalista Tibor Mende sull’Asia, sulla Cina, sull’Islam, sulla decolonizzazione⁹³ e gli interventi della storica Enrica Pischel Collotti⁹⁴. Tra questi nel 1956 viene pubblicato il numero unico dedicato al colonialismo in Algeria che conteneva la pubblicazione dell’appello degli intellettuali francesi contro la guerra⁹⁵. Parte della costruzione di questo volume si deve al contributo di Franco Lucentini che aveva suggerito a Carocci alcuni articoli da poter pubblicare tra cui il saggio di Raymond Barbe, uno dei responsabili della sezione algerina del Partito comunista francese, e alcuni altri documenti tra cui:

⁹² Lettera inedita di Alberto Carocci a Giovanni Pirelli, 3 dicembre 1955, APC.

⁹³ L’apparizione degli interventi su Tibor Mende su «Nuovi Argomenti» è dovuta alla relazione diretta dello scrittore con Alberto Carocci, come testimoniano gli scambi epistolari intercorsi tra il 1956 e il 1961 (APC). Tibor Mende pubblica sulla rivista i numerosi saggi: *L’Asia sud-orientale tra due mondi* (I, 8, maggio-giugno 1954, pp. 35-60), *Riflessioni su un nuovo atteggiamento davanti alla sfida lanciata dai Paesi sottosviluppati* (I, 21/22, luglio-ottobre 1956, pp. 68-88), *L’Occidente di fronte all’Islam contemporaneo*, (I, 23/24, novembre 1956-febbraio 1957, pp. 1-18), *Bilancio della decolonizzazione* (I, 27, luglio-agosto 1957, pp. 54-66), *Asia e mercato socialista*, (I, 28/29, settembre-dicembre 1957, pp. 80-90), *Riflessioni in margine agli avvenimenti indonesiani*, (I, 33, luglio-agosto 1958, pp. 55-78), *Note sull’Iran*, (I, 38/39 maggio-agosto 1959, pp. 150-159), *Il triangolo della decisione*, (I, 41, novembre-dicembre 1959, pp. 33-59), *Una nuova «rivoluzione» in Cina?*, (I, 49/50, marzo-giugno 1961, pp. 64-72).

⁹⁴ Si deve a Enrica Pischel Collotti l’avvio della partecipazione di Tibor Mende tra le pagine della rivista come testimonia la corrispondenza intercorsa con Alberto Carocci. Enrica Pischel Collotti pubblica sulla rivista i seguenti saggi: *L’Occidente e l’ideologia rivoluzionaria cinese* (I, 15/16, luglio-ottobre 1955, pp. 1-84), *Alcune considerazioni sul neutralismo asiatico* (I, 23/24, novembre 1956-febbraio 1957, pp. 19-47), *8 domande sullo stato guida* (I, 25, marzo-aprile 1957, pp. 158-159), *Considerazioni sulla nuova fase della politica asiatica* (I, 33, luglio-agosto 1958, pp. 17-54), *Appunti per un’analisi della «via cinese»* (I, 40, settembre-ottobre 1959, pp. 1-77), *Ideologia e strategia rivoluzionaria nelle tesi cinesi*, (I, 53/54, novembre 1961-febbraio 1962, pp. 1-100).

⁹⁵ *Appunti sul colonialismo in Algeria*, con i contributi di Raymond Barbe, *La questione della terra in Algeria* (pp. 1-34); Colette e Francis Jeanson, *La situazione economica e sociale in Algeria*. (pp. 35-62); Jacques Simon, *Colonialismo in maschera*. (pp. 63-72) **La repressione in Algeria* (pp. 73-94) *Stampa della Resistenza algerina*. (pp. 95-104) *Appello degli intellettuali francesi*, (pp. 105-108), «Nuovi Argomenti», I, marzo-aprile 1956.

- 6) Giornale clandestino (*Resistance Algerienne*, n.19). è interessante, per il suo carattere di stampa della resistenza. Penserei di pubblicarne alcune parti.
- 7) Dichiarazione degli intellettuali. Penserei di pubblicarla, ad onore della Francia, proprio allo scopo di pubblicare tutte le firme degli aderenti. [...]
- 11) Dossier della repressione di «*Temps Modernes*». Mi auguro che sia possibile ottenerlo, perché servirebbe a sottolineare gli aspetti di più evidente tragicità⁹⁶

Nel 1962, a guerra conclusa, l'interesse per quest'argomento è tutt'altro che esaurito. A inizio anno Carocci scrive alla rivista «*Temps Modernes*» per avere informazioni in merito alla preparazione del numero speciale dedicato all'Algeria proponendo di pubblicarlo contemporaneamente anche su «*Nuovi Argomenti*»⁹⁷. La risposta di Gérard Horst, filosofo e collaboratore della rivista, riferisce di un accordo avuto in precedenza a Roma in merito a questo fascicolo e riporta alcune restrizioni volute da Jean Paul Sartre. Innanzitutto la rivista francese ha già un accordo di scambio di fascicoli con «*Mondo Nuovo*», la rivista del Partito Socialista di Unità Proletaria, e Sartre desidererebbe escludere dall'accordo i numeri speciali di «*Temps Modernes*», e in particolare quello sull'Algeria perché il volume potrebbe venir censurato in Francia, causando una perdita economica. Per questo motivo il direttore vorrebbe negoziare i diritti di riproduzione in Italia sotto forma di libro, con l'interesse diretto di un editore, come era avvenuto per il numero unico dedicato a Maurice Merleau-Ponty⁹⁸. Fermo restando queste annotazioni, Horst conferma l'accordo di scambio e di libera riproduzione tra le due riviste⁹⁹. Carocci, d'altra parte, sottolinea come la pubblicazione su «*Nuovi Argomenti*» non sarebbe di ostacolo alla pubblicazione in volume, ma potrebbe costituire un «utile elemento di propaganda», oltre ad essere una rivista «circostritta ai soli ambienti intellettuali, ed ha una durata molto limitata nel tempo come accade a ogni pubblicazione periodica»¹⁰⁰. Horst comunica che il numero speciale dedicato all'Algeria che dovrebbe uscire a maggio non è ancora ultimato. Carocci avrà in seguito la possibilità di scegliere tra alcuni dei

⁹⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Franco Lucentini, 26 gennaio 1956, APC. Tutti i saggi vengono pubblicati nel numero monografico.

⁹⁷ Lettera di Alberto Carocci a Gerard Horst 12 gennaio 1962, APC.

⁹⁸ Il numero monografico di «*Les Temps Modernes*» dedicato a Maurice Merleau-Ponty è pubblicato nel fascicolo di agosto-ottobre 1961.

⁹⁹ Lettera inedita di Gerard Horst a Alberto Carocci, 20 gennaio 1962, APC.

¹⁰⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Gerard Horst, 25 gennaio 1962, APC.

saggi pubblicati per proporli su «Nuovi Argomenti»¹⁰¹. Tuttavia, nei sommari dei fascicoli di «Temps Modernes» di quegli anni non è presente un numero speciale dedicato all'Algeria, probabilmente a causa della censura, che in passato aveva già apportato restrizioni al *Manifeste des 121*¹⁰². «Nuovi Argomenti» aveva pubblicato, nel 1956, l'*Appello degli intellettuali francesi* promosso nel 1955 dal Comité D'Action des Intellectuels Français contre le poursuite de la guerre en Afrique du Nord e in seguito il tema viene largamente ripreso e affrontato da «Tempo presente», che nel 1960 aveva pubblicato il *Manifeste*¹⁰³.

Pur non avendo pubblicato in quegli anni articoli specifici, Carocci utilizza la rivista come uno strumento per coinvolgere i collaboratori in alcune campagne politiche di sostegno alle iniziative internazionali. Nel corso del 1962 richiede infatti di aderire alla fondazione di una associazione «Italia-Algeria», dopo essersi recato ad Algeri¹⁰⁴ con una delegazione del Comitato Anticoloniale per incontrare il governo algerino in quanto membro del comitato direttivo: «Gli incontri sono stati molto proficui, non soltanto perché tutte le nostre proposte sono state accolte con entusiasmo, ma anche perché hanno servito a mettere a fuoco i modi e i termini degli aiuti che possono essere dati e ricevuti»¹⁰⁵. Per queste ragioni, si rende necessaria la nascita di una «autonoma Associazione di amicizia Italia-Algeria» che «sorga ad opera e col nome di un gruppo di uomini che le conferisca il massimo prestigio». Sia Norberto Bobbio¹⁰⁶ che Elio Vittorini¹⁰⁷ risponderanno

¹⁰¹ Lettera inedita di Gerard Horst a Alberto Carocci, 4 febbraio 1962, APC.

¹⁰² Il manifesto sottotitolava «Déclaration sur le droit à l'insoumission dans la guerre d'Algérie» e doveva essere pubblicato nel numero 173 del 1960 ma venne censurato e sostituito con due pagine bianche al quale faceva seguito la lista dei firmatari.

¹⁰³ La Dichiarazione di solidarietà con gli intellettuali francesi apparve con il titolo *Diritto alla resistenza*, nel numero di novembre 1960 di «Tempo presente», ed era stato preceduto dall'articolo di Nicola Chiaromonte *Rifiuto d'obbedienza* apparso nel numero 9-10 del settembre-ottobre del 1960.

¹⁰⁴ Carocci scrive di essersi recato in Algeria nell'ottobre del 1962 come emerge da una lettera indirizzata a Bobbio il 14 novembre 1962: «non risposi prima alla tua lettera del 25 ottobre perché mi giunse nel momento che uscivo di casa per andare all'aeroporto (per Algeri)», (AB).

¹⁰⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 15 novembre 1962, AB.

¹⁰⁶ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 16 novembre 1962, AB.

¹⁰⁷ «Grazie della tua adesione per la costituenda associazione di amicizia Italia-Algeria. La trasmetto oggi stesso al Comitato Anticoloniale Italiano, il quale provvederà ad inviarti i necessari atti», lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 28 novembre 1962, APC. Vittorini si era interessato alle attività del Comitato in una lettera inviata a Carocci il 18 febbraio 1961: «vorrei da te qualche informazione in merito all'attività del Comitato Anticoloniale Italiano. Vorrei sapere se il Comitato si limita a un lavoro puramente intellettuale o se si propone anche scopi pratici [...], e se esso ha costituito, o ha comunque intenzione di costituire, specialmente a Milano, un centro di assistenza al quale potrei eventualmente indirizzare coloro i quali si rivolgessero a me per aiuti o altro», (APC). Anche Alessandro Bonsanti aderirà all'associazione (lettera inedita di Alessandro Bonsanti a Alberto Carocci, 28 novembre 1962, AGCV).

positivamente aderendo all'iniziativa. Sin dalla sua nascita alla fine degli anni Cinquanta, Carocci aveva aderito al Comitato e si era fatto promotore di alcune azioni di beneficenza, come testimonia una lettera inviata a Giulio Einaudi:

Caro Einaudi,

un certo numero di artisti hanno regalato al Comitato Anticoloniale Italiano una loro opera, affinché il comitato la venda per ricavare un fondo da servire per aiuti alla popolazione algerina, in situazione tragica, come tu sai. Il Comitato finora ha inviato medicinali e vestiario [...]. Ti mando qui accluso un elenco delle opere in vendita e i relativi prezzi. Se fra di essa ve ne fosse qualcuna che ti interessa, puoi scrivere a me oppure direttamente al Comitato¹⁰⁸.

Sono molti, però, i collaboratori che non aderiscono all'associazione e tra questi vi è Italo Calvino. Lo scrittore sostiene che «finché si trattava d'un popolo in lotta, l'appoggio era doveroso e incondizionato» ma adesso si tratta di uno Stato e «non è detto che ogni stato e governo ex-coloniale sia buono per definizione: se diventasse per esempio nasseriano, mi pentirei di aver dato il mio nome». E prosegue:

Da quello che so, (e devo dire che le informazioni che trovo negli articoli anti-algerini di questi giorni su «Le Monde» per me sono positive, mi danno fiducia in Ben Bella) mi pare che siano su una strada buona, ma la mia posizione è per ora solo di speranza e di simpatia: troppo poco per essere tra i fondatori d'una associazione «Italia-Algeria». E poi, caro Carocci, è un momento in cui vorrei stare senza dar firme per dieci anni¹⁰⁹.

Allo stesso modo anche Arturo Carlo Jemolo non aderisce all'iniziativa poiché anche se simpatizza per le cause dei popoli ex coloniali «che sorgono con sincero spirito di pace»¹¹⁰, portando ad esempio Leonard Leopold Senghor, diffida dell'antisemitismo proclamato dall'attuale capo dell'Algeria: «non posso dimenticare che l'attuale capo dell'Algeria è uno di quegli arabi il cui programma è la distruzione d'Israele, che per gli

¹⁰⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 15 ottobre 1962, AE.

¹⁰⁹ Lettera inedita di Italo Calvino a Alberto Carocci, 21 novembre 1962, APC.

¹¹⁰ Lettera inedita di Arturo Carlo Jemolo a Alberto Carocci, 21 novembre 1962, APC.

ebrei la vita in Algeria è diventata impossibile»¹¹¹. Un altro problema che viene posto dagli interlocutori di Carocci riguarda la messa al bando del partito comunista e in particolare Fortini sottolinea la sua preoccupazione «per aver quel governo che ha messo fuori legge una organizzazione del movimento operaio. Le responsabilità pregresse e presenti delle sinistre europee sono, anche nei confronti dell'Algeria, troppo pesanti perché possano oggi essere alleviate da nuovi compromessi»¹¹². Si dimostra dello stesso avviso anche Guido Piovene, con argomentazioni specifiche e dettagliate. Lo scrittore richiama in particolare il suo libro *La coda di paglia*¹¹³ come testimonianza del proprio interesse per l'indipendenza algerina:

Ero mosso da due motivi, uno “africano” e l'altro “europeo”. Africano: il diritto dell'Algeria alla indipendenza. Europeo: la lotta contro il razzismo, il colonialismo, le torture, la rinascita delle SS, l'Oas, il regime gollista. E contro la premessa che il “pericolo comunista” giustifichi qualsiasi prepotenza e sopruso. Tutte queste lotte per me fanno un tutto che non si può dividere¹¹⁴.

Il carattere permanente dell'associazione potrebbe, infatti, essere scambiato per un'adesione incondizionata a un qualsiasi governo algerino e questo equivoco sarebbe «increscioso» soprattutto dopo che è stata presa una misura «altamente biasimante: la messa fuori legge del partito comunista, seguita dall'arresto di numerosi comunisti che combattevano nella lotta di liberazione»¹¹⁵. Questa presa di posizione è secondo Piovene inconciliabile con le ragioni per cui alcuni uomini in Europa hanno sostenuto la causa dell'Algeria e sottolinea la sua posizione non politica ma intellettuale: «Non essendo io un comunista, e nemmeno un politico, ho anche di più il dovere delle posizioni nette, rifiutando i pretesti di carattere tattico che avviliscono un intellettuale»¹¹⁶. Piovene ricorda di essere stato il presidente del premio Omegna che si è inaugurato nel 1959 premiando Henri Alleg, giornalista francese direttore del quotidiano «Alger républicain», per il libro *La tortura*¹¹⁷ che racconta la testimonianza dell'imprigionamento e delle

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² Lettera inedita di Franco Fortini a Alberto Carocci, 4 dicembre 1962, APC.

¹¹³ GUIDO PIOVENE, *La coda di paglia*, Milano, Mondadori, 1962.

¹¹⁴ Lettera inedita di Guido Piovene a Alberto Carocci, 11 dicembre 1962, APC.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ HENRI ALLEG, *La tortura*, con uno scritto di JEAN PAUL SARTRE, Torino, Einaudi, 1958.

torture subite, e che recentemente hanno premiato Franz Fanon «il quale, se fosse vivo, non approverebbe certo le decisioni del governo di Ben Bella»¹¹⁸. Per Piovene resta centrale l'opposizione al razzismo che obbliga a essere «nel tempo filo-arabi e filo-semiti; di qui la necessità di approvare o dissentire secondo i casi»¹¹⁹ e pur sostenendo la rivoluzione algerina ribadisce di non voler aderire e autorizza Carocci a rendere pubblica questa sua decisione. Nella sua risposta il direttore condivide la posizione di Piovene ma sente prevalenti «le altre considerazioni che ti facevo nella mia lettera del 1° dicembre»¹²⁰. Per quanto riguarda la pubblicazione della lettera propone a Piovene di rielaborarla sotto forma di intervista da poter pubblicare su un giornale, che lui stesso farebbe pervenire a Ahmed Ben Bella¹²¹.

La richiesta di adesione viene inviata anche a Carlo Emilio Gadda¹²² che rinuncia, sia a causa della propria malattia che lo costringe a uno stato di «debilità e impedimento»¹²³, sia perché si considera «un semplice scrittore, non un uomo che svolge attività politiche, sociali o di propaganda umanitaria»¹²⁴ e quindi prega Carocci di «essere esonerato da inviti che non sono in grado di accettare e compiti, sia pure meramente onorifici o nominali, che non sono più in grado di svolgere»¹²⁵. L'ultimo rifiuto giunge da Sergio Solmi nella convinzione dell'inefficacia di queste sottoscrizioni e perché troppo occupato dal lavoro («mi sento sempre più una candela che brucia da due parti»)¹²⁶. Carocci, in quanto anch'egli professionista, condivide con Sergio Solmi questa condizione sottolineando che «purtroppo questi guai sono oramai all'ordine del giorno per tutti noi, e sono la conseguenza inevitabile del tipo di vita che facciamo»¹²⁷. Per quando riguarda la questione algerina Carocci informa Solmi che sia Giovanni Pirelli sia Guido Piovene, di fronte alla notizia che il governo algerino ha messo fuori legge il partito comunista, hanno ritirato la propria adesione. Nel 1963 sorgerà il Comitato d'amicizia e d'aiuto con

¹¹⁸ Lettera inedita di Guido Piovene a Alberto Carocci, 11 dicembre 1962, APC.

¹¹⁹ Lettera inedita di Guido Piovene a Alberto Carocci, 11 dicembre 1962, APC.

¹²⁰ Non è stato possibile ritrovare questa lettera ma molto probabilmente era simile alla comunicazione inviata a Bobbio il 15 novembre, dove venivano espresse le motivazioni per la costituzione dell'associazione.

¹²¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Guido Piovene, 13 dicembre 1962, APC.

¹²² Lettera inedita di Alberto Carocci a Carlo Emilio Gadda, 23 novembre 1962, APC.

¹²³ Lettera inedita di Carlo Emilio Gadda a Alberto Carocci, 21 novembre 1962, APC.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, s.d., APC.

¹²⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 6 dicembre 1962, APC.

il popolo algerino a cui non aderiranno, tuttavia, nemmeno tutti gli iscritti del Comitato anticoloniale.

Dopo la vicenda legata all'attualità politica in Algeria, all'inizio del 1963, Carocci promuove un'altra petizione internazionale inerente ai paesi del mondo arabo grazie al suo rapporto con lo storico egiziano Anouar Abdel-Malek che è uno dei collaboratori stranieri più autorevoli di «Nuovi Argomenti»; assieme all'economista americano Paul Sweezy, che nel 1949 aveva fondato la rivista socialista indipendente *Monthly Review*, e che era entrato in contatto con «Nuovi Argomenti» grazie a Enzo e Enrica Pischel Collotti¹²⁸; il professore di storia e filosofia della scienza italo americano Giorgio De Santillana, e il giornalista franco-ungherese Tibor Mende. Anouar Abdel-Malek interviene in uno degli ultimi fascicoli della prima serie con un saggio intitolato *La problematica del socialismo nel mondo arabo*¹²⁹, legato per temi e contenuti all'attualità politica e all'iniziativa promossa nel 1963 per realizzare una petizione indirizzata al presidente della Repubblica Araba Unita, Gamal Abdel Nasser. A gennaio Malek scrive a Carocci per definire le caratteristiche del saggio in preparazione per «Nuovi Argomenti» ma soprattutto per avviare la campagna: «Au départ mon idée était de réunir quelques signatures importantes (de 5 à 20) du monde de la culture en Italie. Vous m'avez encouragé à espérer une collecte plus grande». Questa petizione assume, infatti, una dimensione internazionale:

D'autres amis se chargeront des signatures [...]. Mais je pense sincèrement que c'est votre démarche qui portera des effets concrets. Déjà, en Grande-Bretagne, nous avons procédé ainsi: Bertrand Russel, Joseph Needham, Maurice Dobb, etc. Une fois ces "grandes" signatures – dont la vôtre et celle d'Alberto Moravia – réunies par votre initiative, il conviendrait d'en envoyer l'original par recommandé au président de la R.A.U. au Caire, des photocopies étant préservées à Rome et à Paris, pour la reproduction dans les principales revues¹³⁰.

¹²⁸ In una lettera inedita del 18 febbraio 1961 di Enzo e Erica Collotti a Alberto Carocci viene fornito l'indirizzo di Sweezy per proporre un saggio sull'America latina specificando che il tema potrebbe essere «un saggio sull'influenza del capitalismo statunitense nell'America centro-meridionale», (APC).

¹²⁹ ANOUAR ABDEL MELEK, *La problematica del socialismo nel mondo arabo*, «Nuovi Argomenti», I, 61-66, marzo 1963-febbraio 1964, pp. 141-183.

¹³⁰ Lettera inedita di Abdel Melek a Alberto Carocci, 21 gennaio 1963, APC.

A seguito di questa comunicazione nel mese di febbraio Carocci lancia la campagna che ha come oggetto le persecuzioni politiche che l'Egitto attua nei confronti degli oppositori, indirizzandosi innanzitutto a Einaudi, che nel 1967 pubblicherà *Esercito e società in Egitto 1952-1967*¹³¹ di Malek:

Un giovane scrittore e sociologo egiziano Anouar Abdel-Malek si è fatto promotore, insieme con altri suoi amici, di un appello al Presidente della RAU contro le persecuzioni politiche che l'Egitto attua nei confronti degli oppositori.

Stanno raccogliendo firme all'appello in Francia e in altri paesi e, fra le altre, mi hanno chiesto la mia; che ho dato. Ora mi chiedono di raccogliere adesioni di esponenti della cultura italiana, che possano dare autorità alla lettera alla lettera indirizzata al Presidente della RAU; perciò ho pensato a te e ad altri amici¹³²

Nello specifico viene allegato il testo della lettera indirizzata a Nasser, scritta dallo stesso Malek, che riporta anche una ricostruzione storica dei fatti. Fino al gennaio del 1959, ma soprattutto dal mese di marzo, la stampa mondiale dava notizia dell'arresto di «molte centinaia [...] di uomini e donne appartenenti ai più diversi ambienti egiziani, ma specialmente alla intelligenza ed al movimento operaio»¹³³, che vennero in seguito inviati ai campi di concentramento e tenuti in stato di reclusione senza aver alcun processo, e solo in pochi sono stati liberati. Questo accadimento si è aggravato poiché «agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, il fatto che la Repubblica Araba Unita abbia fatto proprio, come dottrina dello Stato, il "Socialismo Arabo", pone il problema degli uomini di sinistra che sono tuttora trattenuti in carcere»¹³⁴. L'appello non vuole essere una ingerenza di natura politica ma un'opera di giustizia promossa da uomini di cultura italiani «uniti in un ideale comune di pace e di fraternità ed in una comune volontà di giustizia [...] nella comune preoccupazione di operare per la liberazione dei popoli del mondo ex coloniale, amici sinceri del popolo egiziano e dei movimenti di liberazione

¹³¹ ANOUAR ABDEL MELEK, *Esercito e società in Egitto 1952 – 1967*, Torino, Einaudi, 1967. La lettera di Carocci a Einaudi del 14 febbraio 1963 contiene un commento a penna firmato GDB (Giacomo Debenedetti) che manifesta già un interesse per una futura pubblicazione: «Chi ha steso la nota, è l'autore di Egypte société militaire. A che punto sono i rapporti con l'autore?». L'opera era infatti stata pubblicata nel 1962 dalle edizioni Seuil in francese.

¹³² Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 14 febbraio 1963, AE.

¹³³ Allegato alla lettera del 14 febbraio 1963.

¹³⁴ *Ibidem*.

nazionale e democratici». Einaudi sottoscrive l'appello e suggerisce a Carocci di mandarlo anche a Norberto Bobbio, a Franco Fortini, a Franco Venturi e a Italo Calvino¹³⁵. Carocci la invierà anche a Pasolini¹³⁶. Tra i vari sottoscrittori si ritrova Sergio Solmi, che pur ribadendo il suo scetticismo nei confronti di questa modalità di agire, accetta di firmarla, oltre che di aiutare nella divulgazione¹³⁷: «Quanto alla lettera al presidente della R.A.U: non ci credo molto. Ma come potrei non firmarla? Quindi ti rimetto qui unita la copia da me sottoscritta. Gli altri, qui a Milano? I soliti Fortini, Sereni ecc. E “Nuovi Argomenti”, torna ad uscire?»¹³⁸. Carocci al contrario crede fermamente in questo genere di iniziative ribadendo che pur non credendo al valore taumaturgico è convinto che alla lunga abbiano degli effetti concreti¹³⁹. Alla fine del 1964 Anouar Abdel Malek scrive a Carocci in occasione della morte di Palmiro Togliatti per ribadire l'efficacia della campagna promossa per la liberazione dei prigionieri politici:

Aujourd'hui – en partie importante, grâce à l'action que vous avez animé – nos camarades et compagnons sont libérés. [...] Merci de tout cœur en leur nom. L'Égypte de 1964, qui commence à s'ouvrir à la vie politique, au socialisme, le doit, pour une part importante au marxisme italien¹⁴⁰.

Questa azione si inserisce all'interno di un complesso equilibrio geopolitico e internazionale per cui è difficile valutare quanto questa campagna abbia effettivamente avuto un impatto. Ma per l'attività politica di Carocci si rivela importante nell'analisi del processo che porta il direttore della rivista all'elezione politica, grazie anche alle sue relazioni nazionali e internazionali.

Nel corso dello stesso anno il direttore organizza un altro appello indirizzato al presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy, in merito alla prigionia di Morton Sobell «condannato al carcere nel clima di uno dei periodi più bui della storia degli Stati Uniti – il periodo del maccarthismo – è tutt'ora in carcere [...] da quasi 14 anni» al fine di «far

¹³⁵ Lettera inedita di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 21 febbraio 1963, AE.

¹³⁶ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 5 marzo 1963, AGCV, in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 207.

¹³⁷ «Grazie per aver inoltrato le lettere concernenti l'Egitto a Salvatore Quasimodo e a Vittorio Sereni», lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 6 marzo 1963, APC.

¹³⁸ Lettera inedita di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 20 febbraio 1963, APC.

¹³⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 22 febbraio 1963, APC.

¹⁴⁰ Lettera inedita di Abdel-Malek a Alberto Carocci, 6 novembre 1964, APC.

riesaminare il caso di Morton Sobell e di restituire quest'uomo alla libertà»¹⁴¹. Oltre al testo della lettera indirizzata a Kennedy, in allegato alla comunicazione per Einaudi¹⁴² si trova il lungo elenco delle persone alle quali Carocci si è rivolto¹⁴³. Aderiscono all'iniziativa Elio Vittorini¹⁴⁴, che si farà a sua volta promotore di un appello in difesa degli intellettuali spagnoli¹⁴⁵, Sergio Solmi¹⁴⁶ e Norberto Bobbio a cui Carocci ribadisce l'utilità della sottoscrizione degli appelli:

Caro Bobbio, grazie della tua lettera del 21 e della adesione alla lettera per il Presidente Kennedy. Non devi pensare che io attribuisca un valore taumaturgico a questo genere di indirizzi. Penso che, tutto sommato, molte gocce facciano un fiume, e alla fine finiscano per ottenere un qualche risultato. Sono, insomma, meno pessimista di te¹⁴⁷.

L'ultimo appello promosso da Carocci riguarda un fatto di giustizia internazionale, il processo Rivonia svoltosi in Sud Africa contro un gruppo di uomini politici, un processo «promosso dal governo razzista sud-africano» con «chiara la volontà di uccidere questi

¹⁴¹ Appello allegato alla lettera indirizzata a Giulio Einaudi, 19 settembre 1963, AE.

¹⁴² Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi per la firma di solidarietà a Morton Sobell indirizzata a Kennedy, 19 settembre 1963, AE.

¹⁴³ Tra i settantuno nomi vi sono numerosi collaboratori della rivista: Abbagnano, Bobbio, Binachi Badinelli, Cassola, Calvino, De Martino, De Benedetti, Dolci, Fortini, Garin, Jemolo, Morante, Muscetta, Montale, Maraini, Ottieri, Pasolini, Pratolini, Paci, Sereni. Un allegato di tutti i firmatari viene inviato anche nella richiesta di adesione mandata a Pasolini il 21 settembre 1963 (AGCV), in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carrocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 215.

¹⁴⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 1° ottobre 1963, APC.

¹⁴⁵ Il 9 gennaio del 1964 (APC) Vittorini scrive a Carocci: «Penso che una qualche iniziativa per gli intellettuali spagnoli potrebbe essere sempre utile, anche se quello è un regime poco sensibile nei confronti della cultura. Meglio che una iniziativa del genere non venga assegnata da un partito di sinistra». In seguito, chiede a Carocci di redigere una «dichiarazione-protesta» al fine di raccogliere firme a sostegno dell'iniziativa (lettera del 27 gennaio 1964, APC). Carocci, tuttavia, non sente di essere in grado di promuovere questa iniziativa né di sottoscrivere la dichiarazione: «non mi sento affatto all'altezza di predisporre io i testi della dichiarazione concernente gli intellettuali spagnoli. È materia che conoscono troppo poco. Aggiungi che sono la persona meno qualificata per farlo, dato che non sono uno scrittore. Come ti dissi sono sempre a tua disposizione per raccogliere le firme che mi indicherai», lettera inedita del 29 gennaio 1964 (APC).

¹⁴⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 24 ottobre 1963, APC.

¹⁴⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 ottobre 1963 AB.

uomini»¹⁴⁸, inviato sia a Calvino¹⁴⁹, che darà il suo sostegno tramite un telegramma¹⁵⁰, che a Solmi e Pasolini¹⁵¹, con queste finalità:

Noi italiani che, in quanto europei, non dimentichiamo la vergogna che il razzismo ha rappresentato per il nostro continente, vogliamo unire la nostra voce a quella dell'O.N.U., a quella di uomini che, in ogni parte del mondo hanno chiesto che la persecuzione razzista nel Sud-Africa abbia fine. La violenza razzista non commetta nuovi assassinii [...] Gli africani che soffrono e lottano affinché i loro fratelli ottengano finalmente giustizia possano continuare la loro opera [...]. Gli uomini civili di tutta la terra si onorano di considerarsi al loro fianco¹⁵².

L'attività del direttore diventa in questi anni fortemente politica e la rivista si presta a sostenere le iniziative, sia grazie al coinvolgimento dei collaboratori e alla rete intellettuale, sia perché «Nuovi Argomenti» va ad assumere quel ruolo di mediazione non più soltanto all'interno del dibattito culturale e politico nazionale ma entrando nelle dinamiche internazionali. Questa attività è, infine, profondamente legata alla scelta di Carocci di entrare in politica.

7.5 Sullo sfondo delle elezioni politiche del 1963

Alle elezioni del 1963 Carocci si candida come indipendente nelle liste del Partito comunista e viene eletto deputato della IV legislatura. La motivazione di questa scelta è da ricercarsi nei numerosi appelli e nelle numerose campagne che Carocci aveva promosso negli ultimi anni. Come emerge da una lettera inviata a Piovene il direttore è infatti convinto dell'utilità dello sforzo perpetuato:

¹⁴⁸ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 9 giugno 1964, APC.

¹⁴⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Italo Calvino, 9 giugno 1964, AE.

¹⁵⁰ Telegramma di Italo Calvino, 11 giugno 1964, AE.

¹⁵¹ Lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 9 giugno 1964, AGCV, in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carrocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 218.

¹⁵² Appello allegato alla lettera indirizzata a Calvino.

Siamo quattro gatti, Piovene, a difendere sempre gli stessi principi e gli stessi ideali. Mi rendo conto che il compito è sproporzionato alle nostre forze [...] che spesso finiamo di avere l'impressione di stordirci in troppe faccende. D'altro canto questa è la situazione di fatto, e alla lunga, e senza farci troppe illusioni sulla utilità immediata dei nostri sforzi, alla lunga credo che questo serva a qualcosa¹⁵³.

Carocci manifesta la volontà di candidarsi nel mese di aprile e condivide questa iniziativa con i propri corrispondenti, tra cui Bobbio e Pasolini, al fine di raccogliere contributi economici per la campagna elettorale¹⁵⁴. Bobbio ricorda, in una di queste lettere, la sua avversione per le campagne elettorali pur sostenendo lo sforzo di Carocci, che, d'altra parte, non si dice affaticato e preoccupato dal ritmo sostenuto di conferenze e incontri quotidiani che sta svolgendo¹⁵⁵:

Ammiro i candidati politici, ma non li invidio. Una campagna elettorale si presenta alla mia mente come qualcosa di terrificante. Ne ho condotta una sola in vita mia, quella per la Costituente, nel '46, quando esisteva ancora il Partito d'azione. E me la ricordo come un incubo¹⁵⁶.

A elezioni avvenute, nel mese di maggio, Bobbio si congratula per il successo elettorale sottolineando le differenti posizioni politiche: «rallegramenti sono per l'amico, un po' meno per il partito, il quale facendo l'opposizione che fa a ogni politica riformistica [...] aumenta la confusione già grande, e invece di aiutare quelle poche riforme che si potrebbero fare le rende più difficili»¹⁵⁷.

Un confronto più specificatamente politico si avvia con Carlo Cassola con il quale Carocci scambia lunghe comunicazioni a partire dal mese di aprile per sostenere la sua decisione di concorrere con il Partito comunista e non con il Partito socialista. Cassola

¹⁵³ Lettera inedita di Alberto Carocci a Guido Piovene, febbraio 1963, APC.

¹⁵⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 16 aprile 1963, AB, e lettera di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini, 16 aprile 1963, AGCV, in MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, cit., p. 211.

¹⁵⁵ «Devo dire che la partecipazione a una campagna elettorale, forse per mia irresponsabilità, a me sembra una cosa tutt'altro che pesante e preoccupante. Attualmente tengo almeno una conferenza al giorno. Non so se siano conferenze di un qualche valore e di una qualche efficacia: so che le tengo senza sentirle affatto come un incubo», lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 10 aprile 1963, AB.

¹⁵⁶ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 7 aprile 1963, AB.

¹⁵⁷ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 26 maggio 1963, AB.

non condivide innanzitutto la politica degli «appelli intellettuali» di cui Carocci si è fatto promotore in questi anni:

Circa gli appelli, io rimango dell'opinione che questa perpetua mobilitazione degli intellettuali, questo clima permanente da "affaire Deryfùs", sia un errore. Gli intellettuali sono una forma di riserva da utilizzare solo nelle occasioni veramente decisive. [...] Ma non si tratta, anche qui, di un aspetto della politica protestataria e sterile di risultati del PCI¹⁵⁸.

In seguito, Piovene procede con un'analisi della situazione politica attuale criticando la scelta di Carocci di candidarsi con il Partito comunista:

Tu e Levi avete ragionato come già in passato hanno ragionato Muscetta (quando nel '47 dal partito d'azione passò al PCI), [...] Antonicelli e altri. La libertà in Italia da chi è minacciata? Dalla destra, dalla DC ecc. Qual è la maggior forza di opposizione alla destra? Il partito comunista. E allora bisogna affiancare il partito comunista. La premessa è giusta, ma la conclusione è sbagliata. Il Pci non potrà mai andare al potere in Italia e alla lunga si logorerebbe [...]. Chi mantiene la democrazia in Italia, [...] è il PSI. Proprio non riesco a capire: per la prima volta in Italia c'è un partito operaio che fa una politica intelligente, e in quel momento voi gli voltate le spalle. E poi il comunismo è totalitario, e un organismo totalitario o lo si accetta al 100 per 100 o lo si rifiuta: appoggiarlo o fiancheggiarlo con riserva non ha senso. Ma capisco bene che non si può discutere per lettera¹⁵⁹.

Carocci espone la propria posizione, criticando la politica riformistica del PSI che non rispecchia, a suo avviso, le caratteristiche necessarie a un partito operaio che deve avere come scopo principale quello di proporre un modello di società alternativa:

Per quando concerne il problema di collaborare con il Partito Socialista o con il Partito Comunista, ti dirò che venti o dieci o cinque anni fa, io avrei trovato quasi indifferente la collaborazione con l'uno o con l'altro per un uomo che bene o male si interessa ai problemi di cultura. Non lo penso più adesso. [...] Ho l'impressione

¹⁵⁸ Lettera inedita di Carlo Cassola a Alberto Carocci, 5 aprile 1963, APC.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

che dentro il Partito Socialista vada prendendo vigore una corrente di tipo riformistico, [...] del medesimo tipo di quella che Giolitti [...] in un analogo periodo di espansione economica, tentò di subordinare agli interessi della classe dominante della quale egli [...] era l'esponente, facendo qualche concessione, ma a condizione che venisse riconosciuto il principio del predominio del sistema di potere che egli rappresentava. Io credo invece che il vero compito di un partito operaio sia di porre alla società una alternativa al sistema del potere: una alternativa che consiste nella constatazione dell'esaurimento della vecchia classe dominante, non più degna di esser considerata vera classe dirigente, e la proposta che una nuova che sente sé stessa come classe dirigente, ossia che è capace di pensare in termini universali per l'intera società, [...]. Non si tratta soltanto di chiedere dei diritti, si tratta anche di assumere dei doveri¹⁶⁰.

Il dialogo con Cassola proseguirà anche in seguito all'elezione quando Carocci condividerà le sue preoccupazioni politiche sul Partito socialista, temendo una scissione tra le due componenti interne:

La situazione di tensione è giunta ad un punto tale per cui vi è da temere da un lato che la sinistra del partito voti contro il Governo, e dall'altro [...] che la destra del partito prenda questa occasione [...] per espellere la sinistra. A mio avviso, condiviso anche da molti amici dell'ala autonoma come per esempio Giolitti, questo sarebbe un disastro. [...] Sarebbe un disastro ancora più grave per la corrente autonomista la quale si ritroverebbe con un partito ridotto [...] ad un semplice gruppo saragattiano. Sarebbe un disastro ancora più grave per il paese, il quale ha bisogno dell'esistenza e dell'opera del Partito Socialista come non mai¹⁶¹.

Carocci chiede quindi a Cassola, in quanto iscritto al partito, di intervenire per sanare la scissione ma lo scrittore non condivide questa preoccupazione, anzi dichiara di augurare che la scissione avvenga poiché «il PSI avrebbe tutto da guadagnare liberandosi dei criptocomunisti e dei massimalisti. [...] La sinistra sa di non rappresentare nulla nel paese e sa anche che, scindendosi, non porterebbe via al PSI nemmeno un ventesimo dei voti»¹⁶²

¹⁶⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Carlo Cassola, 11 aprile 1963, APC.

¹⁶¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Carlo Cassola, 6 dicembre 1963, APC.

¹⁶² Lettera inedita di Carlo Cassola a Alberto Carocci, 7 dicembre 1963, APC.

e ribadisce indirettamente la critica mossa a Carocci di non aderire al partito socialista: «il pericolo di una saragattizzazione del PSI esiste certo: ma nel caso avvenisse, la colpa sarebbe anche di quelle forze che l'avrebbero dovuto sostenere e invece sono andate a ingrossare le file del PCI, non ho mai capito a quale scopo»¹⁶³.

Carocci nel corso del suo mandato interviene solo due volte in Parlamento¹⁶⁴ ma un suo discorso verrà pubblicato da «Nuovi Argomenti» in un fascicoletto dal titolo *Qualche considerazione sulla Germania Occidentale*¹⁶⁵. La rivista si era già occupata di questo argomento dedicando un fascicolo alle *Due Germanie*¹⁶⁶ e Carocci nel suo intervento lo ribadisce, ricordando anche il suo ruolo di organizzatore di cultura:

mi occuperò di questo tema particolare perché esso [...] è particolarmente sentito da quel mondo della cultura italiana con il quale io modestamente, come organizzatore di cultura, ho l'onore di collaborare da lungo tempo¹⁶⁷.

Allo stesso modo la presentazione dei dieci progetti di legge di cui sarà firmatario interagisce con le attività della rivista. La prima proposta di legge infatti riguarda l'abolizione della censura amministrativa sui film e reca le firme anche di Pietro Ingrao, Mario Alicata, Rossana Rossanda, Pietro Alatri, Davide Lajolo e Luciana Viviani. Carocci chiede a Einaudi, a Calvino, a Vittorini e a Bobbio una loro opinione sul testo e eventuali suggerimenti¹⁶⁸ facendo riferimento a un articolo dell'«Unità» che aveva pubblicato il testo di legge¹⁶⁹.

La testimonianza dell'attività parlamentare, che si sviluppa parallelamente a un rallentamento del lavoro editoriale per «Nuovi Argomenti», emerge anche in una lettera che Carocci invia a Sartre: «Purtroppo questo è stato per me un periodo molto pesante,

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ Gli interventi di Carocci avvengono in occasione delle discussioni: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Modificazioni alle aliquote delle tasse speciali per contratti di Borsa su titoli e valori [...].

¹⁶⁵ L'intervento di Carocci *Qualche considerazione sulla Germania Occidentale* viene pubblicato nel 1963 come trascrizione della discussione del bilancio 1963-1964 del Ministero degli affari esteri della seduta dell'8 ottobre 1963.

¹⁶⁶ *Appunti sulle due Germanie*, «Nuovi Argomenti», I, 34, settembre-ottobre 1958.

¹⁶⁷ ALBERTO CAROCCI, *Qualche considerazione sulla Germania Occidentale*, cit., p. 1.

¹⁶⁸ Lettere inedite di Alberto Carocci a Italo Calvino e a Giulio Einaudi, 14 dicembre 1963 (AE) di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 22 dicembre 1963 (AB), di Elio Vittorini a Alberto Carocci, 7 gennaio 1964, (APC).

¹⁶⁹ *Presentata dal PCI la legge per l'abolizione della censura*, «l'Unità», 14 dicembre 1963, p. 7.

perché in aggiunta al consueto lavoro dello studio di avvocato ed alla rivista “Nuovi Argomenti”, ho il Parlamento aperto e la Commissione Finanza e Tesoro (della quale faccio parte)»¹⁷⁰.

Nel 1964 Einaudi propone a Carocci di mobilitarsi affinché nella nuova legge sull'aumento dell'Ige¹⁷¹ vengano esentati i libri sottolineando il significato morale e politico di questa richiesta e per ottenere che i libri vengano considerati al pari dei beni di prima necessità¹⁷². Per questo emendamento Einaudi comunica i nomi dei parlamentari che ha pensato di interpellare: i deputati Carocci e Malfatti Francesco Pella e i senatori Giovanni Battista Bertone, Ferruccio Parri e Antonio Pesenti¹⁷³.

A giugno dello stesso anno Carocci rilascia un'intervista sul periodico «Energie Nuove» all'interno di un'inchiesta sulla cultura promossa da Alberto Ca' Zorzi Noventa, figlio di Giacomo Noventa, in cui intervengono anche Carlo Levi e Aldo Garosci. In questa occasione Carocci esprime le sue opinioni politiche offrendo una riflessione sul proprio tempo ma anche giustificando la sua adesione, se pur da indipendente, al Partito comunista nonostante la sua formazione laica e liberale e citando, ancora una volta, l'attività della rivista:

Al momento in cui una nuova classe si propone come nuova classe dirigente essa si fa portatrice, [...] oltreché di quei valori [...] che la contraddistinguono, anche di altri che essa trova preesistenti nella società in cui agisce. È questa una caratteristica costante di tutte le rivoluzioni [...]. Non è quindi un caso che, per parlare di me, in tutte le battaglie laiche e liberali che ho condotto su «Nuovi Argomenti» io abbia avuto l'appoggio dei comunisti e dei socialisti¹⁷⁴.

Nel seguito dell'intervista Carocci espone il suo pensiero politico affermando di credere in una rivoluzione non violenta che abbia come obiettivo «il progressivo aumento di potere dei ceti popolari», e riprende alcuni elementi della discussione avviata con Carlo Cassola:

¹⁷⁰ Lettera inedita di Alberto Carocci a Jean Paul Sartre, 25 ottobre 1963, APC.

¹⁷¹ L'imposta generale sull'entrata, l'allora IVA.

¹⁷² Lettera inedita di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 2 ottobre 1964, AE.

¹⁷³ Lettera inedita di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 16 ottobre 1964, AE.

¹⁷⁴ ALBERTO CAROCCI, *Cambiare il sistema*, «Energie Nuove», I, 6 giugno 1964, p. 7.

le riforme occorrono e sono importanti. Ma questo non significa che il comunismo cessi di essere rivoluzionario e diventi riformista. Un pericolo questo che mi pare invece stia correndo il PSI. Il nostro socialismo invece è rivoluzionario in quanto postula un'alternativa di potere, pur accettando di esprimersi attraverso le riforme [...]. L'obiettivo di un vero partito rivoluzionario [...] è [...] quello di cambiare il sistema¹⁷⁵.

Pochi mesi dopo Carocci viene eletto vicepresidente dell'ARCI e il mensile «Le ore libere» pubblica il suo intervento dove esprime il suo giudizio in merito al valore e al ruolo della cultura, partendo dall'idea che la cultura debba essere uno strumento di conoscenza e di affermazione per l'essere umano, un elemento che nella pur elitaria «Nuovi Argomenti» viene proposto attraverso la pubblicazione dei diari, delle biografie e delle autobiografie di contadini e operai:

non posso dimenticare che, per antica tradizione, la classe dominante del nostro paese ha sempre concepito l'attività della cultura in modo settario: ha sempre considerato vera attività culturale quella che [...] svolgeva in modo professionale un'opera di erudizione. [...] Voi sapete che è attività di cultura tutta quella attività dell'uomo che è rivolta a prendere coscienza di sé stesso e della propria condizione. [...] Per questo [...] sono lieto che mi abbiate scelto per lavorare al vostro fianco: per operare nel senso di una cultura non concepita professionalmente, ma concepita come attività dell'uomo indirizzata a prendere coscienza di sé¹⁷⁶.

7.6 L'ultima inchiesta: *Ebrei in URSS*

Percorrendo la corrispondenza del direttore non sono rari i momenti in cui Carocci scrive alla maggior parte dei corrispondenti per sollecitare la collaborazione, in particolare, nel gennaio 1959¹⁷⁷ quando la rivista, come si è osservato nell'analisi delle inchieste letterarie, sta tentando di modificare i temi di analisi e approfondimento dirigendosi verso

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *L'on. Carocci vicepresidente dell'ARCI*, «Le ore libere», VIII, 2, agosto 1964, p. 2.

¹⁷⁷ Il 22 gennaio 1959 Carocci scrive per richiedere collaborazioni e interventi sulla rivista a Carlo Cassola, Tibor Mende, Benno Sarel, Georg Lukács, Franco Fortini, Eugenio Garin, Danilo Dolci, Norberto Bobbio, Cesare Cases, Sergio Solmi, Elsa Morante (APC).

i temi più inerenti alla letteratura e, a più riprese, nel corso del 1961¹⁷⁸: la rivista «sonneccia», nonostante il tentativo di avviare un'inchiesta sull'edilizia romana per cui Carocci aveva sollecitato Feltrinelli¹⁷⁹, a testimonianza del fatto che il cantiere di «Nuovi Argomenti», proprio grazie alla tenacia e alla creatività di Carocci, è ricco di proposte, idee e inchieste per cui il direttore si è speso senza tuttavia giungere sempre alla pubblicazione.

Le lettere che testimoniano di numeri solo ipotizzati risalgono al 1964, l'anno in cui la prima serie si sta avviando a concludere le proprie pubblicazioni. Non è da escludere che Carocci pensasse a questi fascicoli già per l'avvio della seconda serie. Tra le proposte più significative vi è un'inchiesta sulla cultura scientifica e la cultura umanistica per la quale erano già state redatte le domande e l'elenco dei collaboratori da invitare¹⁸⁰, un numero unico dedicato a un'antologia di scritti sulla *pop art* voluto da Moravia¹⁸¹ e un fascicolo da dedicare al problema razziale negli Stati Uniti di cui era stata completamente impostata la struttura e la definizione degli argomenti da trattare, oltre alla lista dei collaboratori. Infatti, la richiesta di collaborazione per la realizzazione del fascicolo era stata inviata a Martin Luther King e a Malcom X¹⁸². Nello stesso periodo viene ipotizzata un'inchiesta sul marxismo e la religione, ideata da Ernesto De Martino che aveva coinvolto Claude Levi-Strauss e Maurice Merleau Ponty¹⁸³, legata a un progetto successivo su di un numero unico sulla storia delle religioni¹⁸⁴. Alla fine del 1964 un'ultima ipotesi incompiuta riguarda la possibilità di riprendere il tema del gollismo¹⁸⁵, che nel 1958 era stato oggetto di confronto tra Carocci e la Società di Cultura di Genova, diretta da Enrica Baseri, che già allora aveva proposto di realizzare un ciclo di incontri in collaborazione con «Nuovi

¹⁷⁸ Il 18 aprile del 1961 Carocci scrive a Franco Fortini, Sergio Solmi, Elio Vittorini, Guido Piovene, Carlo Salinari, Elemie Zolla, Arturo Carlo Jemolo, Eugenio Montale, Renzo Rosso, Elsa Morante, Erica Collotti Pischel, Luigi Fossati, Norberto Bobbio, Giacomo Debenedetti (APC). Seguiranno comunicazioni simili il 16 e il 30 maggio e il 23 giugno del 1961.

¹⁷⁹ Lettera di Alberto Carocci a Giangiacomo Feltrinelli, 8 giugno 1961, APC. Nel 1956 era stata proposta un'inchiesta sulle borgate romane che non era stata realizzata come emerge dalle lettere inviate all'editore del 21 febbraio e 6 marzo 1956 (APC).

¹⁸⁰ Il foglio si intitola 5 domande su cultura scientifica e cultura umanistica, APC.

¹⁸¹ Lettere inedite di Alberto Carocci a Francesco Arcangeli, 22 settembre 1964, e a Maurizio Calveri, 26 ottobre 1964, APC.

¹⁸² Lettera circolare di Alberto Carocci a Martin Luther King e a Malcom X, 4 gennaio 1964, APC.

¹⁸³ Lettere inedite di Ernesto De Martino a Claude Levi-Strauss, 4 giugno 1964, e a Maurice Merleau Ponty, 28 giugno 1964, APC.

¹⁸⁴ Lettera inedita di Alberto Carocci a Ernesto De Martino, 1° luglio 1964, APC.

¹⁸⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Serge Mallet, 15 ottobre 1965, APC. Mallet aveva mandato in lettura a Carocci il suo libro *Le Gaullisme et la Gauche* edito da Seuil nel 1965.

Argomenti» sul «problema della libertà e del nuovo sorgere del fascismo»¹⁸⁶ ma sulla rivista apparirà un solo contributo, *Ipotesi sulla dinamica del gollismo*¹⁸⁷ di Lucio Magri. Tra le inchieste che corsero il rischio di non essere pubblicate o realizzate, vi è quella dedicata al tema della condizione delle comunità ebraiche in Unione Sovietica. La preparazione di questa inchiesta risale, infatti, all'autunno del 1964 ma verrà pubblicata da Garzanti¹⁸⁸, il nuovo editore della seconda serie, solo a luglio del 1966 a cura di «Nuovi Argomenti», in un fascicolo autonomo introdotto da Umberto Terracini¹⁸⁹. Fascicolo che era stato anticipato dalla pubblicazione degli atti del convegno «sulla situazione degli ebrei in URSS» svoltosi a Roma nel 1964¹⁹⁰. Ancora una volta la corrispondenza privata testimonia il ruolo di Carocci nella costruzione del fascicolo. I collaboratori, infatti, ricevono notizia della volontà della rivista di realizzare l'inchiesta nel dicembre del 1964 su indicazione di Aldo Garosci¹⁹¹, che fornisce a Carocci tutti gli indirizzi a cui scrivere con le relative professioni e informazioni personali, tra cui: Alec Nove, «direttore di "Soviet Studies", rivista di Glasgow [...] a parere di Venuti [...] tra le pubblicazioni più seriamente informate sulla Russia d'oggi»¹⁹²; Samuel Ettinger, professore di storia moderna ebraica all'Università Ebraica di Gerusalemme; Jonathan Fraenkel, "instructor" di studi contemporanei dell'Università di Gerusalemme che «dovrebbe raccogliere i dati su "Lenin e gli Ebrei in Russia"»¹⁹³; Joseph Berger Barziali, «che risiede a Tel Aviv, è il personaggio di cui ti ho parlato, già capo della sezione Levante del Comintern, che ha fatto 22 anni di campo di concentramento, poi è stato riabilitato; conosce Terracini.

¹⁸⁶ In risposta alla lettera di Enrica Baseri del 29 ottobre del 1958: «L'iniziativa della Società di Cultura mi sembra ottima: e così pure mi sembra molto buono il piano di lavoro. I temi indicati mi paiono adatti per indagare la crisi di fondo che investe la società francese. Naturalmente la cosa più importante resta la scelta degli oratori, perché da questa dipenderà se l'indagine avrà un carattere superficiale e cioè si fermerà ad analizzare la crisi nella sfera istituzionale, o se riuscirà a scendere in profondità ad indagare i problemi di struttura della società francese per individuare i punti in cui si è verificato il suo cedimento. Per questo motivo direi che mi sembrano meno adatti gli uomini che, [...] porrebbero tutta la loro attenzione ai problemi formali della crisi (penso [...] a un Garosci o a un Salvatorelli, pur [...] studiosi competenti e informati). Punterei piuttosto su uomini come Martinet o Bourdet, o meglio ancora Sartre, [...] e in Italia Bruno Trentin, e Lelio Basso, e Giuseppe Chiarante (o Magri, il quale prepara per noi un saggio su «la dinamica del gollismo»), lettera inedita di Alberto Carocci a Enrica Baseri, 12 novembre 1958, APC.

¹⁸⁷ LUCIO MAGRI, *Ipotesi sulla dinamica del gollismo*, «Nuovi Argomenti», I, 35-36, novembre 1958-febbraio 1959, pp. 1-43.

¹⁸⁸ Da un sollecito di Aldo Garosci per accelerare i tempi della pubblicazione dell'inchiesta (lettera del 19 luglio 1965) emerge che il primo editore doveva essere Editori Riuniti, così come avrebbero dovuto acquisire la seconda serie della rivista.

¹⁸⁹ *Gli ebrei nell'URSS*, a cura di «Nuovi Argomenti», Milano, Garzanti, 1966.

¹⁹⁰ Il convegno *Gli ebrei in nell'Unione Sovietica* si tiene nel 1963.

¹⁹¹ Lettera inedita di Aldo Garosci a Alberto Carocci, 30 ottobre 1964, APC.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ *Ibidem*.

Dovrebbe scrivere su “Gli Ebrei sotto Stalin”¹⁹⁴; Chone Shmeruk professore di letteratura yddish all’Università Ebraica di Israele; Emanuel Litvinov, direttore di «Jews in Eastern Europe» di Londra. Nella lettera si esplicitano le ragioni dell’inchiesta nata dallo «strano assenteismo» degli studiosi marxisti su questo problema nella volontà di coinvolgere gli stessi marxisti nell’affrontare il problema come più volte richiesto da Carocci. Tra coloro che vengono contattati per l’inchiesta vi è anche Armand Kaplan segretario generale del Congrès Juif Mondial con sede a Parigi per chiedergli di coinvolgere alcuni studiosi marxisti¹⁹⁵:

a mio avviso, invece tale comportamento serve soltanto a determinare una specie di “vuoto culturale” che viene regolarmente occupato dai professionisti della propaganda antisocialista. [...] La verità è [...] che il problema ebraico, sebbene in proporzione molto ridotta, sussiste tuttora nell’Unione Sovietica “nonostante” il regime socialista. [...] Bisogna riconoscere che da prima l’ondata del pensiero liberale affrontò la soluzione del problema, incidendo però soltanto su di una ristretta minoranza della cultura russa; in un secondo tempo la rivoluzione socialista nel periodo leniniano affrontò il problema in tutti gli start profondi [...] avviandolo verso la soluzione. Bisogna infine riconoscere che tutto ciò ha subito una battuta di arresto nel periodo staliniano, e [...] nel periodo successivo [...] il problema non è stato condotto a una completa soluzione. [...] Di questo problema parlai lo scorso mese di giugno con Palmiro Togliatti, il quale condivideva pienamente il mio progetto¹⁹⁶.

Anche Lukács verrà coinvolto, ma senza successo¹⁹⁷. Tutti i contributi che Carocci riceverà verranno quindi pubblicati nel volume del 1966¹⁹⁸, a quasi due anni dalla nascita della discussione nata con Togliatti a cui egli accenna nelle sue lettere.

Nel frattempo, nel marzo 1965, «Nuovi Argomenti» ha pubblicato in ritardo il suo ultimo fascicolo, il n. 69/71 di luglio-dicembre 1964 e questa ultima inchiesta diretta da Carocci

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ Lettera inedita di Armand Kaplan a Alberto Carocci, 12 febbraio 1965, APC.

¹⁹⁶ Lettera inedita di Alberto Carocci a Armand Kaplan, segretario generale del «Congrès Juif Mondial», 13 gennaio 1965, APC.

¹⁹⁷ Lettera inedita di Alberto Carocci a Georg Lukács, 19 ottobre 1964, APC. Lukács risponderà il 31 ottobre affermando che pur avendo origini ebraiche di tratta di un tema complesso per cui non ha le competenze adeguate.

¹⁹⁸ Nel volume appaiono gli interventi di: Franco Venturi, Aldo Garosci, Alec Nove, Samuel Ettinger, Jonathan Fraenkel, Joseph Berger Barzilai, Chone Shmeruk e Emanuel Litvinov.

rappresenta il passaggio di testimone che porterà alla nascita della seconda serie nel 1966; finché gli sarà possibile, Carocci continuerà a lavorare alla rivista accompagnando l'ingresso di Enzo Siciliano che dirigerà la rivista per oltre trent'anni. L'avvio della seconda serie sancisce anche la fine dei rapporti della rivista con la casa editrice Einaudi, che fino a questo momento era stato un interlocutore privilegiato, e con i principali collaboratori, come si vedrà descritto nell'epilogo che segue.

Dalla prima alla seconda serie: epilogo di un'impresa intellettuale

Nel tracciare il profilo di Alberto Carocci editore e direttore di riviste, la corrispondenza ha avuto un ruolo fondamentale e ha permesso di ricostruire la vicenda intellettuale che accompagna la prima serie di «Nuovi Argomenti». Sarebbe tuttavia scorretto considerare la fine della prima serie come la conclusione dell'impresa intellettuale di uno dei suoi fondatori e direttori. *In primis* perché fino al 1968 Carocci è ancora attivo sulla scena editoriale e si sta dedicando alla pubblicazione del suo unico romanzo (scritto negli anni Trenta e mai ancora pubblicato); ma soprattutto perché si è fatto carico di molti degli sforzi necessari all'avvio della seconda serie, promuovendo un'opera di mediazione con la nuova redazione, che vede Pier Paolo Pasolini accanto a Moravia nella direzione, e Enzo Siciliano, come segretario di redazione, al quale Carocci trasmette contatti, collaborazioni e suggerimenti ereditati dalla prima serie. L'archivio privato Carocci custodisce infatti un ultimo fascicolo con le corrispondenze degli anni 1966-1967 dove le comunicazioni tra Carocci e Siciliano spiccano per numero e ricchezza di contenuti. Il nome di Alberto Carocci scompare dalla copertina della rivista solo alla sua morte, nel 1972, quando Enzo Siciliano gli subentra come terzo direttore e inaugura, così, la sua lunga attività tra le pagine della rivista. Rivestirà questo ruolo fino al 2006, anno della sua scomparsa, consegnando al Gabinetto Vieusseux le carte relative all'attività della terza serie della rivista, unico archivio unitario della rivista. Sul passaggio tra la prima e la seconda alcuni documenti sono conservati nel Fondo Pasolini dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti». La maggior parte delle corrispondenze oggetto di questo studio si concludono cronologicamente con la scomparsa di Carocci. La seconda serie, pur inaugurando con premesse simili alla prima, vede come rinnovati protagonisti Moravia, Pasolini e Siciliano e scompaiono quasi del tutto i collaboratori italiani e stranieri legati a Carocci: Fortini, Solmi, Bobbio, Lukács e la casa editrice Einaudi, con i suoi autori, primo fra tutti Calvino. Scompaiono anche i numeri unici dedicati alle inchieste e alle domande e le monografie, modificando una peculiarità che aveva definito la rivista fino a quel momento.

L'ultimo numero della prima serie viene stampato a marzo 1965 e il primo fascicolo della seconda appare solo a gennaio 1966. All'inizio di novembre 1965 la nuova presentazione della rivista è pronta e Carocci la invia ai collaboratori. Ma il sentimento che la prima serie sia giunta alla sua conclusione e che sia necessario modificare alcune caratteristiche della rivista è matura alla fine del 1964. Carocci è convinto di poter contare ancora sul sostegno di Giulio Einaudi al quale scrive all'inizio di novembre 1964 per chiedere nuovamente l'acquisizione della rivista da parte della casa editrice poiché la direzione non è più in grado di gestire gli abbonamenti: «Il nostro ideale sarebbe insomma poter affidare la pubblicazione della rivista a qualche Casa Editrice la quale abbia già l'opportuna organizzazione»¹. «Nuovi Argomenti» ha quindi bisogno di un editore e, aggiunge Carocci, «naturalmente il primo editore al quale pensiamo sei tu. Nessun'altro editore potrebbe esserci più gradito»². Carocci non annuncia profondi cambiamenti e non accenna all'ingresso di Pasolini:

La rivista conserverebbe lo stesso carattere che ha sempre avuto; Alberto Moravia ed io continueremmo ad essere i Direttori, senza ricevere per questo nessun pagamento; Noi provvederemmo di volta in volta a fornire i manoscritti di tutto il materiale da pubblicare, e provvederemmo personalmente a tenerci in corrispondenza con i collaboratori³.

La risposta di Einaudi non lascia adito a speranze, l'editore non può accettare: «non ci siamo mai impegnati a fare gli editori di riviste, perché in coscienza sentiamo di non essere attrezzati né sul piano tecnico né su quello organizzativo-amministrativo»⁴. A sostegno di questa affermazione propone gli esempi di «Menabò» e «Rassegna musicale» che sono state trasformate in «due antologie che escono senza periodicità fisse: le abbiamo fatte diventare riviste libri»⁵. Einaudi aggiunge che «Nuovi Argomenti» era

¹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 3 novembre 1964, AE. Un sollecito di risposta viene inviato da Carocci a Einaudi il 21 novembre 1964: «avrei bisogno di conoscere una tua decisione, che ti prego di prendere con la più assoluta libertà e senza tenere conto della amicizia, perché questo mi è necessario per regolarmi. Nessun altro editore mi sarebbe, infatti, altrettanto gradito quanto te, e ritengo che tu meglio di chiunque altro disporresti della organizzazione per rendere attiva, anche economicamente, la rivista» (AE).

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ Lettera inedita di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 19 novembre 1964, AE.

⁵ *Ibidem*.

apprezzata proprio poiché si dedicava alla pubblicazione due o tre volte all'anno di numeri unici, dedicati a un tema specifico, caratteristica che la contraddistingueva e che rischia di essere vanificata dalle esigenze editoriali di una casa editrice. Infatti, Einaudi non condivide, in generale, neppure la scelta di affidare la rivista a un editore poiché si rischierebbe di «pregiudicarne comunque la fisionomia»⁶ e conclude:

Non ho pretese di fare lo storico della nostra recente cultura, ma le grandi riviste del passato (ivi comprese quelle che sul piano ideologico oggi ci urtano terribilmente) sono sempre nate da un'attività di gruppo e non dalla collaborazione di intellettuali e editori⁷.

Nel giugno 1965 Carocci comunica ad Einaudi di aver trovato un accordo con Editori Riuniti per le nuove pubblicazioni a partire dal 1966, anche se la seconda serie verrà poi pubblicata da Garzanti⁸. In questa lettera appare, per la prima volta, il nome di Pier Parolo Pasolini tra i direttori e sancisce la fine della collaborazione con Einaudi:

Sono molto dolente che con ciò vengano a cessare i rapporti che «Nuovi Argomenti» ha sempre avuto con la tua casa Editrice, rapporti dei quali non possiamo che dichiararci soddisfatti, e per i quali, in questo momento di commiato desidero ringraziarti personalmente. Confido che anche in avvenire troveremo qualche altro modo di collaborare. Qualora tu venga a Roma, ti sarò grato se vorrai telefonarmi perché mi farebbe molto piacere incontrarti⁹.

Einaudi condivide il bilancio positivo sulla loro collaborazione e si dice interessato a proseguire seppur con modalità differenti: «Sono lieto che abbiate realizzato il vostro progetto, e attendo con curiosità partecipe la nuova serie. Anch'io ricordo con molta simpatia il lavoro comune: e son certo che non mancheranno le occasioni per collaborare»¹⁰. In seguito, Giulio Einaudi rifiuterà la richiesta di Carocci di pubblicare

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ In una lettera a Giacomo Debenedetti del 24 ottobre 1964 si evince che Carocci aveva proposto l'acquisizione della rivista anche a Mondadori: «Questo biglietto è soltanto per ricordarti di parlare con Alberto Mondadori, quando tornerà in Italia, a proposito della gestione di NA» (AGCV).

⁹ Lettera inedita di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 14 giugno 1965, AE.

¹⁰ Lettera inedita di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 18 giugno 1965, AE.

*Un ballo dagli Angrisoni*¹¹ che uscirà per Bompiani, ma avrà un ruolo attivo per la valorizzazione dell'archivio privato di Carocci in seguito alla sua morte, raccogliendo in un primo momento la corrispondenza con Elio Vittorini e soprattutto avviando le indagini per la pubblicazione delle lettere relative a «Solaria», che verranno, tuttavia, pubblicate dagli Editori Riuniti¹².

Il dialogo per l'avvio della seconda serie inizia così a novembre 1965 con la condivisione ai collaboratori della premessa di Moravia e di Pasolini. Il nuovo direttore presenta la struttura interna che animerà i fascicoli della seconda serie: sviluppare quattro o cinque «ricerche parallele», organizzate in puntate e condotte da collaboratori fissi «Moravia, Pasolini, Leonetti, Fortini, Siciliano»¹³ che in totale libertà possano svilupparsi e modificarsi secondo un «sistema sperimentale» che le portano a ricercare «prima di tutto se stesse»¹⁴. Questa impostazione è giustificata dalla volontà di preparare una «rivista che serve per preparare una rivista»¹⁵, quindi senza un programma al fine di «“rincominciare” un dibattito culturale [...] ricominciare con la massima libertà e la massima sincerità. Da ciò la “tecnica” della rivista»¹⁶, partendo dal presupposto di una crisi del pensiero marxista: «Nessuno di noi sa ora con esattezza di che tipo sia l'integrazione del marxismo»¹⁷. L'obiettivo sarà quello, dopo qualche anno, di vedere «se esisteranno o no le premesse di un rifondamento della cultura marxista che parla del marxismo [...] e della sua crisi come fame delusa di nuovi modi rivoluzionari di conoscenza»¹⁸. Pasolini annuncia, così, la «tecnica» della rivista con finalità specifiche e individua i futuri collaboratori fissi. Anche Moravia presenta la nuova serie come un «cambiamento

¹¹ Lettera inedita di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 20 aprile 1966, AE.

¹² Il carteggio relativo a questo argomento intercorre tra Giulio Einaudi e Eva Vedres tra il 1975 e il 1977. A seguito di un primo interesse di Einaudi per la raccolta della corrispondenza tra Vittorini e Carocci, Eva Vedres propone a Einaudi di pubblicare la corrispondenza relativa a «Solaria» ma Einaudi per un lungo periodo non risponde e il lavoro viene proseguito con gli Editori Riuniti e la pubblicazione del volume *Lettere a «Solaria»* nel 1979 a cura di Giuliano Manacorda.

¹³ PIER PAOLO PASOLINI, *Appendice. Due note per l'invito alla collaborazione*, «Nuovi Argomenti», II, 1, gennaio-marzo 1966, pp. 234-236 (234).

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, p. 235.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, p. 236.

radicale e completo»¹⁹, sottolineando, tuttavia, che «l'esigenza di fondo [...] resterà la stessa»²⁰ e cogliendo l'occasione per fare un bilancio dei primi dieci anni della rivista:

Questa esigenza genericamente realistica durante i primi dieci anni di vita della rivista si incontrò con quella che si è soliti chiamare la cultura di sinistra. Non c'è dubbio che nel dopoguerra le istanze realistiche della cultura di sinistra collimarono spesso [...] con quelle della rivista. [...] Ora in quegli anni vivere la cultura voleva dire [...] vivere anche le proposte che venivano avanzate dalla cultura di sinistra [...]. La crisi della cultura di sinistra non deve tuttavia farci dimenticare che questa crisi non è che la crisi di un certo marxismo [...]; che infine il marxismo è tuttora è sarà ancora per molto tempo se non il solo certamente uno degli strumenti più idonei ad afferrare il reale. [...] In queste quattro parole sta racchiuso [...] il programma della nuova serie [...]. «Nuovi Argomenti» propone dunque non soltanto di non rinunciare al contributo marxista ma anche di integrarlo con tutto ciò che nella cultura occidentale può sembrare a prima vista che gli sia estraneo o addirittura ostile²¹.

Uno dei primi autori al quale Carocci scrive per rinnovare la collaborazione nella nuova serie è Bobbio²² che rispondendo all'invito coglie l'occasione per rimarcare la sua stima nei confronti del lavoro promosso da «Nuovi Argomenti», definendola una «rivista esemplare», con un programma promettente. Allo stesso tempo manifesta il suo disappunto, proprio in merito al nuovo corso: «A dire il vero io avrei una certa voglia di invertire le vostre affermazioni: non si tratta tanto di integrare il marxismo, quanto di integrare tutto il resto [...] col marxismo»²³. In questa lettera Bobbio annuncia anche di aver scritto una ventina di pagine «di quel saggio sulla filosofia della guerra»²⁴, che andrà a costituire la sua unica pubblicazione all'interno della seconda serie. A testimonianza della continua attività di Carocci nel gennaio 1967 sollecita Sergio Solmi alla

¹⁹ ALBERTO MORAVIA, *Appendice. Due note per l'invito alla collaborazione*, «Nuovi Argomenti», II, 1, gennaio-marzo 1966, pp. 231-234 (231).

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, pp. 231-234.

²² Lettera inedita di Alberto Carocci a Norberto Bobbio 3 novembre 1965, AB. Alla lettera sono allegate le due presentazioni di Moravia e Pasolini.

²³ Lettera inedita di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 13 novembre 1965, AB.

²⁴ *Ibidem*.

collaborazione pregandolo di non dimenticare l'attività della rivista e di continuare a vedere in essa il luogo privilegiato dove pubblicare i suoi saggi critici:

Sei il collaboratore al quale tengo di più, e al quale «Nuovi Argomenti» è debitrice di alcune fra le cose più belle pubblicate. Ogni tuo scritto ci sarà prezioso [...]. Come è calato il livello della letteratura, ora da qualche tempo sta calando il livello della saggistica²⁵.

Franco Fortini, invece, viene coinvolto, in questa occasione, direttamente da Pasolini. Lo scrittore non condivide però la nuova impostazione della rivista e interverrà solo due volte, di cui una nel fascicolo dedicato a Pasolini all'indomani della morte²⁶. Fortini prende subito le distanze da quanto affermato da Pasolini nella presentazione dove lo scrittore è inserito tra i collaboratori «fissi»:

Spero però che la tua e loro circolare abbia avuto corso solo fra pochi intimi. Non vorrei vedermi associato ad una iniziativa che guardo con simpatia e amicizia per voi ma alla quale mi pare di poter solo collaborare e sempre in un secondo momento²⁷.

Le perplessità di Fortini riguardano anche la formula e l'impostazione «ideologico-letteraria» con la quale si presenta la nuova rivista:

Credo utile ogni sforzo per la ricostruzione politica, ogni sforzo di cultura, ma non il discorso sulla opportunità dello sforzo o della cultura, non il discorso preliminare, non il discorso aperto a tutti. [...] L'elenco degli interlocutori che fai, è un elenco adatto a un discorso letterario. E per un discorso letterario non c'è necessità di altre riviste²⁸.

²⁵ Lettera inedita di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 23 gennaio 1967, FS.

²⁶ Il fascicolo dedicato interamente a Pasolini appare nel numero 49 del gennaio-marzo 1976 e l'intervento di Fortini è *In morte di P.P. Pasolini*. L'altro intervento, *Lettera sul realismo*, apparirà nel fascicolo 51/52 di luglio-dicembre 1976.

²⁷ Lettera inedita di Franco Fortini a Pier Paolo Pasolini, 31 ottobre 1965, ACGV.

²⁸ *Ibidem*.

Questa idea viene ribadita in una lettera successiva in cui Fortini afferma di poter collaborare solo come «esterno» poiché non crede «alla utilità di una rivista ideologico-letteraria» che corre il rischio di far convogliare in una situazione inutile «quel tanto di negazione critica ormai colma e ragionata che una generazione nuova [...] di deviarla e falsificarla, proprio sul punto-chiave che è quello del rapporto fra teoria e prassi, sfigurandolo ancora una volta in rapporto fra “intellettuali” e funzionari»²⁹.

D'altra parte, accanto ai rifiuti, sono numerosi coloro che accettano l'invito dei tre direttori ma, ancora una volta, è Carocci a inviare l'elenco dei nuovi collaboratori redatto insieme a Moravia e Pasolini³⁰, a contattarli singolarmente e a ricevere le adesioni³¹. Negli anni della codirezione di Moravia e Pasolini, i due scrittori, e Enzo Siciliano, aprono con rispettivi saggi quasi ogni numero della rivista, trasformandola nel loro luogo di espressione privilegiato e di sodalizio intellettuale³². Tuttavia, dopo la morte di Pasolini, la partecipazione di Moravia cala drasticamente. Gli unici veri collaboratori fissi della rivista sono dunque i suoi direttori ma il numero di collaboratori aumenta rispetto alla prima serie, la cadenza delle pubblicazioni è molto variabile a seconda degli anni e viene dedicato molto più spazio alla letteratura. Dal gennaio 1973 le trasformazioni e il nuovo assetto della rivista verranno confermati anche nelle serie successive, stabilendo una rigorosa suddivisione interna dei contenuti tra narrativa, poesia, documenti, saggistica e recensioni ma le inchieste, (salvo una rara eccezione)³³, e i numeri monografici non verranno più riproposti.

Le poche testimonianze dirette del ruolo e delle attività di Carocci come direttore della rivista sono apparse su «Nuovi Argomenti». La prima è il ricordo che ne lascia Moravia ripercorrendo il percorso intellettuale di Carocci:

²⁹ Lettera inedita di Franco Fortini a Pier Paolo Pasolini, 13 dicembre 1965, ACGV.

³⁰ Elenco dei collaboratori in data 2 maggio 1965: Moravia, Pasolini, Natalia, Elsa, Fortini, Garin, Cases, Leonetti, Reversi, Romani, Volponi, Parise, Giorgio Manacorda, Vittorini, Ottavio Cecchi, Aldo Rossi, Citati, Massimo Ferretti, Pagliarani, Matronardi, Contini, Avalle, Pampaloni, Bassani, Bertolucci, Maria Corti, Umberto Sagre, Tadini, Testori, Sermonti, C.E. Gadda, Arbasino, Siciliano, Lagorio, Umberto Eco, Furio Colombo, Amelia Rosselli, Cusatelli, Ottiero Ottieri, Sereni, Lucentini, Lalla Romano, Pizzuto, Maraini, Saltini, Asor Rosa, Guido Guglielmi, Barilli, Lavagetto, Loriga, Piero Bonfiglioli, Renato Solmi, Rossi Landi, Enzo Golino, Pirelli. L'elenco è presente sia nel Fondo Pasolini (ACGV) sia nell'Archivio Privato Carocci.

³¹ Carocci inoltra a Pasolini le lettere di adesione dei collaboratori tra cui Maria Corti, Edoardo Sanguineti, Enzo Golino, Antonio Pizzuto, Cesare Cases, Umberto Segre, Aldo Rossi, Norberto Bobbio, Danilo Dolci, Lucio Mastronardi, Lalla Romano, Ottiero Ottieri, Elio Pagliarani e Vittorio Sereni (ACGV).

³² Alberto Moravia interviene ventidue volte nei quarantanove fascicoli (alcuni dei quali sono fascicoli doppi) apparsi tra il 1966 e il 1976 e Pier Paolo Pasolini trentadue volte.

³³ *Otto domande sull'estremismo*, «Nuovi Argomenti», II, 31, gennaio-febbraio 1973.

Alberto Carocci è stato saggista, romanziere, giornalista; ma soprattutto è stato ed ha voluto essere direttore di riviste letterarie. È, questa piuttosto che una professione, [...] una vocazione. [...] Consiste nella capacità insieme umile e orgogliosa, professionale e dilettantesca, colta e pratica, autoritaria e democratica, di riunire e tenere insieme sotto la stessa testata [...] persone assai diverse per talento e per opinioni con lo scopo non tanto di rivelarne le differenze quanto di metterne in luce i tratti comuni. [...] le riviste sono state per lui mezzi di espressione letteraria e al tempo stesso strumenti di impegno civile³⁴.

In questo omaggio Moravia ricorda anche la relazione personale che aveva caratterizzato il loro rapporto nella direzione. Quando gli veniva chiesto se la rivista avesse una sede, una redazione o dei redattori, rispondeva che la rivista non aveva nulla di tutto ciò ma che Carocci si occupava di tutto:

mi rendevo conto tutto ad un tratto che Alberto Carocci silenziosamente e in apparenza senza sforzo [...] faceva tutto lui. Che lo facesse senza darlo a vedere, con quell'aria di professionista occupatissimo che si diletta di letteratura, cioè che non lasciasse apparire quanto invece la rivista gli stava a cuore, mi pare, tra le tante, la sua più memorabile eleganza³⁵.

La discrezione e la sobrietà descritte da Moravia ritornano anche nell'omaggio, di molti anni dopo, firmato da Enzo Siciliano, nel primo volume dedicato ai cinquant'anni di «Nuovi Argomenti». In questo breve testo, Siciliano ricorda innanzitutto le esperienze di «Solaria» e «Argomenti» e aggiunge: «Moravia sosteneva che senza Carocci non avrebbe mai potuto mettere in piedi “Nuovi Argomenti” e tenerla in vita numero per numero. Era Carocci che disegnava i sommari. Era Carocci che sapeva riconoscere le interazioni fra politica e cultura, fra storia e realtà»³⁶.

³⁴ ALBERTO MORAVIA, *Ricordo*, «Nuovi Argomenti», II, 26, marzo-aprile 1972. Il fascicolo appare solo nel mese di maggio e questo può giustificare la scelta del foglio allegato poiché Carocci morì l'8 maggio 1972, quando presumibilmente il fascicolo era già in tipografia.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ ENZO SICILIANO, *Un debito con Alberto Carocci*, «Nuovi Argomenti», V, 23, 2003, pp. 124-125.

«Nuovi Argomenti» deve molto all'esperienza intellettuale, editoriale e politica del suo direttore con quella vocazione di «animatore e organizzatore letterario»³⁷. Pur considerato per lungo tempo una figura secondaria, Carocci, intellettuale e direttore di riviste, ha saputo attraversare tutta la storia politica e culturale del '900 italiano riuscendo a portare nelle pagine delle testate i grandi temi letterari e i grandi conflitti politici e culturali del secolo. In fin dei conti la prima serie di «Nuovi Argomenti» è non solo la serie dell'impegno intellettuale di Moravia ma quella voluta, immaginata, costruita e sviluppata, nella forma e nei contenuti, da Alberto Carocci. La rivista che ha visto la conclusione di un'impresa intellettuale avviata nella prima metà del secolo, e attraverso la quale la militanza politica e l'impegno civile di Carocci, iniziati con l'adesione alla Resistenza, sono entrati in dialogo con la cultura italiana e internazionale. «Nuovi Argomenti» si inserisce così all'interno del gruppo di riviste «più vivaci» del secolo (riprendendo le parole di Bobbio), che hanno saputo accogliere le diverse posizioni ideologiche, metterle in dialogo fra loro, manifestare i dubbi e le perplessità degli scrittori e degli intellettuali, valorizzare «nuove sensibilità» letterarie; tutto senza dimenticare la vocazione politica per cui era nata una rivista che voleva echeggiare «tutti i motivi per i quali gli uomini, nella vita di ogni giorno, lottano e soffrono»³⁸. Una vocazione che Carocci espresse anche vivendo la politica in prima persona, anticipando una scelta che sarà anche di Moravia quando verrà eletto deputato al Parlamento europeo.

Un'ultima testimonianza dei legami intellettuali e affettivi che Carocci ha costruito e intrattenuto nel corso della sua vita sono le risposte ai telegrammi di condoglianza inviati alla moglie Eva nel maggio 1972, le lettere scritte rispondendo a Pier Paolo Pasolini (in cui lo ringraziava per aver restituito «con quattro parole [...] miracolosamente tutta l'essenza di quello che era Alberto [...] per la grande famiglia che erano i suoi amici»)³⁹ e a Norberto Bobbio (che aveva ricordato così l'amico: «tanto più triste è la sua scomparsa, quanto più necessaria la sopravvivenza di uomini coraggiosi e liberi»)⁴⁰. Restano, inoltre, le migliaia di lettere inedite custodite negli archivi di cui si è cercato di rendere conto, ricostruendo traccia dei documenti più significativi per la costruzione della storia della prima serie della sua ultima rivista.

³⁷ ALBERTO MORAVIA, *Ricordo*, cit.

³⁸ *Presentazione*, «Nuovi Argomenti», cit., p. 2.

³⁹ Lettere inedite di Eva Vedres Carocci a Pier Paolo Pasolini (25 maggio 1972, ACGV) e a Norberto Bobbio (sd, AB).

⁴⁰ GUALTIERO TODINI, *Alberto Carocci*, cit., p. 451.

Appendice I

Per un repertorio documentale della corrispondenza inedita di Alberto Carocci

La presente descrizione raccoglie un inventario delle corrispondenze inedite che sono state utili ai fini della ricerca. Si forniscono indicazioni sul mittente, sul destinatario e sulla data, senza specificare la natura dei documenti (originali, manoscritti, dattiloscritti, copie o minute). L'unico ordine che corrisponde alla numerazione dei fogli dei fascicoli così come si trovano negli archivi è quella dell'Archivio Einaudi.

Si è proceduto a una presentazione completa dei documenti sulla rivista e su Alberto Carocci delle carte dell'Archivio Einaudi dell'Archivio di Stato di Torino, dell'Archivio Norberto Bobbio del Centro studi Piero Gobetti di Torino e della corrispondenza tra Georg Lukács e Alberto Carocci, disponibile online a seguito della riorganizzazione del Lukács Archives presso l'Hungarian Academy of Sciences. Del Fondo Franco Fortini è stata unita parte della corrispondenza con Alberto Carocci e quella con Giampiero Carocci. Del Fondo Adriano Olivetti dell'Associazione Archivio Storico Olivetti di Ivrea è stata proposta una descrizione parziale selezionando solo la documentazione relativa al tema oggetto di studio ed escludendo le comunicazioni di natura legale e amministrativa. Del Fondo Sergio Solmi del Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno di Morgex è stata offerta una descrizione parziale in quanto le prime lettere risalgono al 1928 e riguardano la rivista «Solaria»; nel Fondo Solmi è inoltre presente un altro faldone riguardante «Nuovi Argomenti» dove è conservato l'originale dattiloscritto delle domande sulla poesia elaborate da Solmi per l'omonima inchiesta.

L'Archivio privato Carocci è attualmente conservato presso gli eredi: se ne è redatto un inventario rispettando un'organizzazione pregressa dei documenti. Tuttavia, le carte relative a «Nuovi Argomenti» sono state ritrovate solo nell'ottobre del 2020 e non è stato possibile redigere una descrizione completa: sono stati esclusi dalla presentazione tutti i documenti di natura amministrativa, la corrispondenza privata non inerente alla rivista e la corrispondenza relativa a collaboratori minori della rivista. Sono stati inclusi tutti i

documenti per i quali era possibile definire una relazione con i contenuti delle carte possedute dagli altri archivi. La corrispondenza con Alberto Moravia e Henry Kissinger è raccolta in buste bianche, separate dal gruppo di documenti relativi a «Nuovi Argomenti». Dei due faldoni relativi alla rivista sono stati selezionati i documenti presenti nei fascicoli, a loro volta suddivisi per anno: corrispondenza «Nuovi Argomenti» 1955/1956: originali e veline; Corrispondenza «Nuovi Argomenti» 1958/1962; corrispondenza «Nuovi Argomenti» 1963/1967: originali e veline; «Nuovi Argomenti» – Rapporti con Einaudi; «Nuovi Argomenti» – Inchieste. Nel rispetto della cronologia della presente ricerca sono stati esclusi dalla descrizione i documenti che concludono la corrispondenza relativa a «Nuovi Argomenti» degli anni 1966 e 1967 perché afferenti alla seconda serie della rivista.

Gli archivi dove è stata svolta la ricerca che non appaiono nel seguente censimento sono l'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux di Firenze, l'Archivio Alberto Carocci della Fondazione Primo Conti di Fiesole e il Fondo Alberto Moravia di Roma: nel primo caso la documentazione relativa alla prima serie di «Nuovi Argomenti» per la maggior parte presente nel Fondo Pasolini è stata in parte edita; nel secondo non sono presenti documenti relativi a «Nuovi Argomenti» e le corrispondenze attinenti alle riviste precedenti sono state in parte pubblicate; le carte del Fondo Moravia, infine, riguardano per la maggior parte la redazione degli interventi dello scrittore apparsi sulla rivista ma non interessano direttamente l'organizzazione della rivista né vi è traccia della corrispondenza con Alberto Carocci.

Archivio Einaudi

Area: Segreteria editoriale

Sezione: Corrispondenza

Serie: Corrispondenza con autori e collaboratori italiani

Alberto Carocci - 26/2/1940 – 12/04/1977, 613, ff. 318

Descrizione completa

1. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 26 febbraio 1940

2. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 6 marzo 1940
3. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 23 dicembre 1940
4. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 7 febbraio 1941
5. Lettera di Cesare Pavese a Alberto Carocci, 12 luglio 1941
6. Lettera di Alberto Carocci a Cesare Pavese, 31 luglio 1941
7. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 7 gennaio 1942
8. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 31 marzo 1942
9. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 25 luglio 1942
10. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 31 luglio 1942
11. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 3 agosto 1942
12. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 5 settembre 1942
13. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 8 settembre 1942
14. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 16 settembre 1942
15. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 25 settembre 1942
16. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 3 ottobre 1942
17. Lettera della Casa Editrice a Alberto Carocci, 11 dicembre 1945
18. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 16 gennaio 1947
19. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 6 febbraio 1947
20. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 17 febbraio 1947
21. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 4 marzo 1947
22. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 15 marzo 1947
23. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 1° aprile 1947
24. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 1° maggio 1947
25. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 17 maggio 1947
26. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 7 giugno 1952
27. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 11 giugno 1952
28. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 18 settembre 1952
29. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 23 settembre 1952
30. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 1° ottobre 1952
31. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 8 ottobre 1952
32. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 13 ottobre 1952
33. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 16 ottobre 1952

34. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 30 gennaio. 1953
35. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 18 febbraio 1953
36. Lettera della Casa Editrice a Alberto Carocci, 21 febbraio 1953
37. Lettera della Casa Editrice a Alberto Carocci, 14 aprile 1953
38. Telegramma, 18 aprile 1953
39. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 22 maggio 1953
40. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 23 maggio 1953
- 41-42. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 27 maggio 1953
43. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 19 giugno 1953
44. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 25 giugno 1953
45. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 22 luglio 1953
- 46-47. Lettera di Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 28 luglio 1953
48. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 29 luglio 1953
49. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 1° agosto 1953
50. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 3 agosto 1953
- 51-52. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 5 settembre 1953
53. Sommario del fascicolo 4, settembre-ottobre 1953
54. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 21 settembre 1953
55. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 22 settembre 1953
56. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 24 settembre 1953
57. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 27 settembre 1953
58. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 1° ottobre 1953
- 59-60. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 3 ottobre 1953
61. Lettera di Alberto Carocci alla Casa Editrice, 17 dicembre 1953
62. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 27 febbraio 1954
63. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 1° marzo 1954
64. Lettera di Alberto Carocci a Vando Aldrovandi, 1° marzo 1954
65. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 29 marzo 1954
66. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 1° aprile 1954
67. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 24 marzo 1954
68. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 6 aprile 1954
69. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 14 aprile 1954

70. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 15 aprile 1954
71. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 24 maggio 1954
- 72-73. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 9 giugno 1954
74. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 28 maggio 1954
75. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 22 giugno 1954
76. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 17 luglio 1954
77. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 31 luglio 1954
78. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 3 agosto 1954
79. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 2 ottobre 1954
80. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 8 ottobre 1954
81. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 8 ottobre 1954
82. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 18 ottobre 1954
83. Lettera di Luciano Foa a Alberto Carocci, 20 ottobre 1954
84. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 20 ottobre 1954
85. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 6 novembre 1954
86. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 11 novembre 1954
87. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 11 novembre 1954
88. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 13 novembre 1954
89. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 17 novembre 1954
90. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 19 novembre 1954
91. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 8 dicembre 1954
92. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 9 dicembre 1954
93. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 15 gennaio 1955
94. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 17 gennaio 1955
95. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 20 gennaio 1955
96. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 21 gennaio 1955
97. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 27 gennaio 1955
98. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 27 gennaio 1955
99. Lettera di Alberto Carocci a Luciano Foa, 29 gennaio 1955
100. Lettera di Alberto Carocci a Luciano Foa, 5 febbraio 1955
101. Lettera di Luciano Foa a Alberto Carocci, 7 febbraio 1955
102. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 11 febbraio 1955

103. Lettera di Alberto Carocci alla casa editrice, 15 aprile 1955
104. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 30 aprile 1955
105. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 14 maggio 1955
106. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 18 maggio 1955
107. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 31 maggio 1955
108. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 1° giugno 1955
109. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 19 luglio 1955
- 110-111-112. Dichiarazione per la commissione per gli scambi scientifici, letterari ed artistici italo-sovietici
113. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 25 luglio 1955
114. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 3 novembre 1955
115. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 16 luglio 1956
116. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 16 luglio 1956
117. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 19 luglio 1956
118. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 21 luglio 1956
119. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 10 settembre 1956
120. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 13 settembre 1956
121. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 14 settembre 1956
122. Lettera di Alberto Carocci alla casa editrice, 15 settembre 1956
123. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 2 dicembre 1956
124. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 5 dicembre 1956
125. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 7 dicembre 1956
126. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 21 dicembre 1956
127. Telegramma, 27 marzo 1957
128. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 20 maggio 1957
129. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 29 maggio 1957
130. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 17 giugno 1957
131. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 22 giugno 1957
132. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 26 giugno 1957
133. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 5 luglio 1957
- 134-135. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 11 luglio 1957
136. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 16 luglio 1957

137. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 18 luglio 1957
138. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 22 luglio 1957
139. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 29 luglio 1957
140. Lettera di Alberto Carocci alla casa editrice, 31 luglio 1957
141. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 21 settembre 1957
142. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 26 settembre 1957
143. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 21 gennaio 1957
144. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 30 gennaio 1958
145. Lettera di Alberto Carocci a Luciano Foa, 27 febbraio 1958
146. Lettera di Luciano Foa a Alberto Carocci, 4 marzo 1958
147. Lettera di Alberto Carocci a Luciano Foa, 6 marzo 1958
148. Lettera di Luciano Foa a Alberto Carocci, 15 aprile 1958
149. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 9 giugno 1958
150. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 1° settembre 1958
151. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 6 aprile 1959
152. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 29 settembre 1959
153. Telegramma, 8 maggio 1959
154. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 15 giugno 1959
155. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 17 giugno 1959
156. Lettera di Alberto Carocci a Raniero Panzieri, 10 settembre 1959
157. Lettera di Alberto Carocci a Raniero Panzieri, 19 settembre 1959
- 158-159. Lettera di Alberto Carocci a Raniero Panzieri, 21 ottobre 1959
160. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 8 febbraio 1960
161. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 13 febbraio 1960
162. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 19 febbraio 1960
163. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 23 febbraio 1960
164. Lettera di Luciano Foa a Alberto Carocci, 31 marzo 1960
165. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 8 aprile 1960
- 166-167. Lettera di Alberto Carocci a Raniero Panzieri, 8 aprile 1960
168. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 3 maggio 1960
- 169-170. Lettera di Alberto Carocci a Luciano Foa, 7 maggio 1960
171. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 12 maggio 1960

172. Lettera di Alberto Carocci a Luciano Foa, 17 maggio 1960
173. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 24 maggio 1960
174. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 28 maggio 1960
175. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 28 maggio 1960
- 176-177. Lettera di Alberto Carocci a Raniero Panzieri, 21 giugno 1960
178. Lettera di Alberto Carocci a Raniero Panzieri, 25 luglio 1960
179. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 29 ottobre 1960
180. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 15 novembre 1960
181. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 23 novembre 1960
182. Convegno giuridico sull'attuazione della XII norma finale della Costituzione
183. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 23 giugno 1961
184. Telegramma, 27 giugno 1961
185. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 18 luglio 1961
186. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 13 dicembre 1961
187. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 20 dicembre 1961
188. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 27 dicembre 1961
189. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 30 dicembre 1961
190. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 27 dicembre 1961
191. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 5 febbraio 1962
- 192-193. Indirizzario per inchiesta sul XXII° congresso del PCUS
- 194-195-196. Domande per inchiesta sul XXII° congresso del PCUS
197. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 13 febbraio 1962
198. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 6 ottobre 1959
199. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 16 febbraio 1962
- 200-201. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 19 febbraio 1962
202. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 23 febbraio 1962
203. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 24 febbraio 1962
204. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 12 marzo 1962
205. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 13 marzo 1962
206. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 30 marzo 1962
207. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 10 aprile 1962
208. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 12 aprile 1962

209. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 16 febbraio 1962
- 210-211. Lettera di Eva Carocci a Italo Calvino, 13 aprile 1962
212. Lettera di Italo Calvino a Eva Carocci, 24 maggio 1962
213. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 29 maggio 1962
214. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 11 giugno 1962
215. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 20 giugno 1962
216. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 22 giugno 1962
217. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 2 luglio 1962
- 218-219. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 7 settembre 1962
- 220-221. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 8 settembre 1962
222. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 22 settembre 1962
223. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 15 settembre 1962
224. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 17 settembre 1962
225. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 20 settembre 1962
226. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 15 ottobre 1962
227. Telegramma, 24 ottobre 1962
228. Lettera di Giampiero Carocci a Giulio Einaudi, 9 novembre 1962
229. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 13 novembre 1962
230. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 14 novembre 1962
231. Telegramma, 25 ottobre 1962
- 232-233. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 17 novembre 1962
234. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 19 novembre 1962
235. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 21 novembre 1962
236. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 16 gennaio 1963
237. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 22 gennaio 1963
- 238-239. Telegramma, 25 gennaio 1963.
240. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 30 gennaio 1963
241. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 8 febbraio 1963
242. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 14 febbraio 1963
- 243-244-245. Appello di Abdel-Malek
246. Telegramma, 16 febbraio 1963
247. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 21 febbraio 1963

248. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 25 marzo 1963
249. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 16 aprile 1963
250. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 3 giugno 1963
251. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 10 giugno 1963
252. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 24 giugno 1963
253. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 4 luglio 1963
254. Lettera della Casa editrice a Alberto Carocci, 23 luglio 1963
255. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 17 luglio 1963
256. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 19 settembre 1963
257. Lettera per il Presidente Kennedy a difesa di Morton Sobell
258. Elenco firmatari per lettera per il Presidente Kennedy a difesa di Morton Sobell
259. Lettera di Alberto Carocci a Luciano Foa, 27 novembre 1963
260. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 14 dicembre 1963
261. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 2 gennaio 1964
262. Lettera di Giulio Bollati a Alberto Carocci, 22 gennaio 1964
263. Telegramma, 23 gennaio 1964
264. Telegramma, 1 ° febbraio 1964
265. Sommario del fascicolo 61/66, marzo 1963-febbraio 1964
266. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 2 marzo 1964
267. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 6 marzo 1964
268. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 17 marzo 1964
269. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 23 marzo 1964
270. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 21 marzo 1964
271. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 9 aprile 1964
272. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 13 aprile 1964
273. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 23 aprile 1964
274. Lettera di Guido Davico Bonino a Alberto Carocci, 6 maggio 1964
275. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 29 aprile 1964
276. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 9 giugno 1964
277. Appello per il processo Rivonia in Sud-Africa
278. Telegramma, 11 giugno 1964
279. Lettera di Italo Calvino a Giulio Einaudi, 30 settembre 1964

280. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 2 ottobre 1964
281. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 5 ottobre 1964
282. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 9 ottobre 1964
283. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, s.d.
284. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 16 ottobre 1964
285. Elenco di parlamentari da interpellare per legge per l'IGE
- 286-287. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 3 novembre 1964
288. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 19 novembre 1964
289. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 21 novembre 1964
290. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 19 dicembre 1964
291. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 22 gennaio 1965
292. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 30 gennaio 1965
293. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 30 gennaio 1965
294. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 4 febbraio 1965
- 295-296. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 11 febbraio 1965
297. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 26 febbraio 1965
298. Lettera Giulio Bollati a Alberto Carocci, 4 marzo 1965
299. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Bollati, 8 marzo 1965
300. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 14 giugno 1965
301. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 18 giugno 1965
302. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 17 novembre 1965
303. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 20 aprile 1966
304. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 21 aprile 1966
305. Lettera di Paolo Fossati a Alberto Carocci, 12 maggio 1966
306. Lettera di Alberto Carocci alla casa editrice, 23 dicembre 1966
307. Lettera della casa editrice a Alberto Carocci, 16 dicembre 1966
308. Lettera di Eva Carocci a Giulio Einaudi, 30 ottobre 1975
309. Lettera di Giulio Einaudi a Eva Carocci, 16 dicembre 1975
310. Lettera di Eva Carocci a Giulio Einaudi, s.d.
311. Lettera di Giulio Einaudi a Eva Carocci, 26 marzo 1976
312. Lettera di Eva Carocci a Giulio Einaudi, 13 aprile 1976
313. Lettera di Giulio Einaudi a Eva Carocci, 10 marzo 1977

314. Lettera di Eva Carocci a Giulio Einaudi, 30 marzo 1977

315. Lettera di Giulio Einaudi a Eva Carocci, 12 aprile 1977

316. Elenco argomenti, fogli non identificati.

317-318. Editoriale, fogli non identificati.

Archivio Norberto Bobbio

Centro studi Piero Gobetti

Faldone 368 – 1964

Corrispondenza Alberto Carocci (1953-1972)

Descrizione completa

1. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 10 marzo 1953
2. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 marzo 1953
3. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 27 marzo 1953
4. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, s.d.
5. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 21 maggio 1953
6. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 maggio 1953
7. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 27 maggio 1953
8. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 5 giugno 1953
9. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 15 luglio 1953
10. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 luglio 1953
11. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 ottobre 1953
12. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 novembre 1953
13. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 8 febbraio 1954
14. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 febbraio 1954
15. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 27 febbraio 1954
16. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 4 marzo 1954
17. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 16 marzo 1954
18. Norberto Bobbio, Note per l'inchiesta sull'esistenzialismo, 16 maggio 1954

19. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 20 maggio 1954
20. Lettera di Norberto Bobbio a Enzo Paci, 2 luglio 1954
21. Lettera di Norberto Bobbio a Remo Cantoni, 2 luglio 1954
22. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 luglio 1954
23. Lettera di Remo Cantoni a Norberto Bobbio, 7 luglio 1954
24. Lettera di Enzo Paci a Norberto Bobbio, 23 luglio 1954
25. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 31 luglio 1954
26. Lettera di Alberto Carocci a Remo Cantoni, 31 luglio 1954
27. Lettera di Alberto Carocci a Enzo Paci, 31 luglio 1954
28. Lettera di Alberto Carocci a Nicola Abbagnano, 31 luglio 1954
29. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 settembre 1954
30. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 settembre 1954
31. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 7 ottobre 1954
32. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 ottobre 1954
33. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 2 novembre 1954
34. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 25 novembre 1954
35. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 7 dicembre 1954
36. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 15 dicembre 1954
37. Lettera di Alberto Carocci a Ignazio Silone, 3 gennaio 1955
38. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 4 gennaio 1955
39. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 4 gennaio 1955
40. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 gennaio 1955
41. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 30 gennaio 1955
42. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 11 febbraio 1955
43. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 4 marzo 1955
44. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 aprile 1955
45. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 1° luglio 1955
46. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 19 luglio 1955
47. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 settembre 1955
48. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 8 febbraio 1956
49. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 20 febbraio 1956
50. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 29 febbraio 1956

51. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 marzo 1956
52. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 aprile 1956
53. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 15 aprile 1956
54. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 aprile 1956
55. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 maggio 1956
56. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 5 maggio 1956
57. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 9 maggio 1956
58. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 20 giugno 1956
59. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 14 giugno 1956
60. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 25 giugno 1956
61. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 giugno 1956
62. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 7 luglio 1956
63. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 21 luglio 1956
64. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 24 agosto, 1956
65. Bozze della dichiarazione difensiva di Norberto Bobbio per il processo Dolci
66. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 ottobre 1956
67. Dichiarazione difensiva di Norberto Bobbio per il processo Dolci, 7 ottobre 1956
68. Comunicato stampa dell'Associazione italiana per la libertà della cultura per la difesa di Dolci, 23 luglio 1956
69. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 15 ottobre 1956
70. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 19 ottobre 1956
71. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 2 febbraio 1957
72. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 febbraio 1957
73. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 23 febbraio 1957
74. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 27 febbraio 1957
75. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 marzo 1957
76. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 26 marzo 1957
77. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 dicembre 1957
78. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 7 marzo 1958
79. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 marzo 1958
80. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 29 settembre 1958
81. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 19 ottobre 1958

82. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 27 ottobre 1958
83. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 gennaio 1959
84. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 13 maggio 1959
85. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 9 settembre 1959
86. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, s.d.
87. Lettera di Giampiero Carocci a Norberto Bobbio, 25 gennaio. 1960
88. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 27 febbraio 1960
89. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 26 marzo 1960
90. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 13 giugno 1960
91. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 1° luglio 1960
92. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 aprile 1961
93. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 25 aprile 1961
94. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 maggio 1961
95. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 8 giugno 1961
96. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 6 giugno 1961
97. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 11 luglio 1961
98. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 luglio 1961
99. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 20 settembre 1961
100. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 1° novembre 1961
101. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 novembre 1961
102. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 27 novembre 1961
103. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 novembre 1962
104. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 15 novembre 1962
105. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 16 novembre 1962
106. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 20 novembre 1962
107. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 aprile 1963
108. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 7 aprile 1963
109. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 10 aprile 1963
110. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 16 aprile 1963
111. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 aprile 1963
112. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 maggio 1963
113. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 26 maggio 1963

114. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 28 maggio 1963
115. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 27 giugno 1963
116. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 luglio 1963
117. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 12 luglio 1963
118. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 13 luglio 1963
119. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 ottobre 1963
120. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 febbraio 1964
121. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 marzo 1964
122. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 24 luglio 1964
123. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 novembre 1965
124. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 novembre 1965
125. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 16 novembre 1965
126. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 13 dicembre 1965
127. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 24 gennaio 1966
128. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 5 dicembre 1966
129. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 12 dicembre 1966
130. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 dicembre 1966
131. Lettera di Eva Carocci a Norberto Bobbio, s.d.

Fondo Adriano Olivetti

Associazione Archivio Storico Olivetti di Ivrea

22.3 Corrispondenza 1912-1964

22.3.1 Carteggi ordinati per corrispondenze

Carocci Avv. Mario Alberto. Fascicolo 513

Selezione

1. Lettera non firmata indirizzata al Prof Carocci, 22 ottobre 1935
2. Lettera di Eva Carocci a Adriano Olivetti, s.d.
3. Lettera di Adriano Olivetti a Eva Carocci, 18 giugno 1940

4. Lettera di Adriano Olivetti a Alberto Carocci, 10 maggio 1943
5. Lettera di Giampiero Carocci a Adriano Olivetti, 15 ottobre 1945
6. Lettera di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 8 luglio 1947
7. Lettera di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 31 luglio 1947
8. Lettera di Adriano Olivetti a Alberto Carocci, 29 dicembre 1947
9. Lettera di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 25 maggio 1950
10. Lettera di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 29 dicembre 1951
11. Lettera di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 23 luglio 1951
12. Lettera di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 31 luglio 1951
13. Lettera di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 30 giugno 1952 con allegato il promemoria per la nascita della rivista
14. Lettera di Alberto Carocci a Adriano Olivetti, 8 luglio 1953

Fondo Franco Fortini

Centro Interdipartimentale di Ricerca Franco Fortini in “Storia della tradizione culturale del Novecento” di Siena

Corrispondenza Alberto Carocci e Giampiero Carocci

Selezione

1. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° febbraio. 1945, sul retro-lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° aprile 1945
2. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 10 giugno 1950
3. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 10 giugno 1952
4. Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 19 giugno 1952
5. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 23 settembre 1952
6. Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 29 settembre 1952
7. Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 12 dicembre 1952
8. Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 9 marzo 1953

9. Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 16 marzo 1953
10. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° aprile 1953
11. Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 2 aprile 1953
12. Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 12 maggio 1953
13. Lettera di Franco Fortini a Giampiero Carocci, 15 maggio 1953
14. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 2 luglio 1953
15. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 20 luglio 1953
16. Lettera di Franco Fortini a «Nuovi Argomenti», 29 luglio 1953 con allegati i commenti sul numero 3 della rivista e l'abbozzo dell'inchiesta su Comunismo e Occidente.
17. Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 1° agosto 1953
18. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 10 settembre 1953
19. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, s.d.
20. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 29 ottobre 1953
21. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 22 gennaio 1954
22. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 29 marzo 1954
23. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 6 aprile 1954
24. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 7 aprile 1954
25. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 17 aprile 1954
26. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 21 aprile 1954
27. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 30 aprile 1954
28. Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 5 maggio 1954
29. Lettera di Giampiero Carocci a Franco Fortini, 13 maggio 1954
30. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 19 maggio 1954
31. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 7 giugno 1954
32. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° luglio 1954
33. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 31 luglio 1954
34. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 13 ottobre 1954
35. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 2 novembre 1954
36. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 11 novembre 1954
37. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 12 novembre 1954
38. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 9 febbraio 1955

39. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 8 marzo 1955
40. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 19 aprile 1955
41. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 4 maggio 1955
42. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 2 gennaio. 1956
43. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° marzo 1956
44. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 24 marzo 1956
45. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 14 aprile 1956
46. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 18 maggio 1956
47. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 15 settembre 1956
48. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 22 gennaio 1960
49. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 12 febbraio 1960
50. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 27 febbraio 1960
51. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 26 marzo 1960

Fondo Sergio Solmi

Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno Onlus, Morgex (AO)

Corrispondenza Alberto Carocci

Selezione

1. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 31 luglio 1951
2. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 10 gennaio 1953
3. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 21 settembre 1953
4. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 18 giugno 1954
5. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 17 gennaio 1955
6. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 7 maggio 1955
7. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 1° luglio 1955
8. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 22 gennaio 1960
9. Lettera della segretaria di Alberto Carocci, 24 ottobre 1961
10. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 24 ottobre 1963

11. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 9 dicembre 1966
12. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 27 gennaio 1967
13. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 17 giugno 1968
14. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 2 luglio 1968
15. Lettera della segretaria di Alberto Carocci, Caterina Munacò, a Sergio Solmi, 20 maggio 1968
16. Lettera della segretaria di Alberto Carocci, Santella, 31 agosto 1968

Lukács Archives¹

Hungarian Academy of Sciences

Corrispondenza tra Alberto Carocci e Georg Lukács

Descrizione completa

1. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 31 ottobre 1951
2. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 10 giugno 1952
3. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 23 agosto 1952
4. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 23 settembre 1952
5. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 26 settembre 1952
6. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 25 marzo 1955
7. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 29 aprile 1955
8. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 30 settembre 1955
9. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 18 ottobre 1955
10. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 18 giugno 1956
11. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 11 settembre 1956
12. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 30 settembre 1955
13. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 15 maggio 1957

¹ Salvo diversa indicazione le lettere di Alberto Carocci sono redatte in italiano e quelle di Georg Lukács in tedesco.

14. Lettera di Georg Lukács a Eva Carocci, 5 giugno 1957 (redatta in ungherese)
15. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 22 gennaio 1959
16. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 31 gennaio 1960
17. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 23 febbraio 1960
18. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 28 aprile 1960
19. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 7 marzo 1960
20. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 8 maggio 1960
21. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 8 febbraio 1962
22. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 6 marzo 1962 (redatta in francese)
23. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 15 marzo 1962
24. Cartolina Alberto Carocci a Georg Lukács, 28 agosto 1962
25. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 9 novembre 1962
26. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 1° dicembre 1962
27. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 12 dicembre 1962
28. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 30 dicembre 1962
29. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 5 gennaio 1963
30. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 27 febbraio 1963
31. Lettera di Georg Lukács a Eva Carocci, 6 marzo 1963 (redatta in ungherese)
32. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 26 maggio 1963
33. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 23 ottobre 1963
34. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 3 novembre 1963
35. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 25 novembre 1963
36. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 7 dicembre 1963
37. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 17 dicembre 1963
38. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 29 dicembre 1963
39. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 31 gennaio 1964
40. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 14 febbraio 1964
41. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 20 febbraio 1964
42. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 30 luglio 1964
43. Lettera di Georg Lukács a Alberto e Eva Carocci, 15 agosto 1964
44. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 23 settembre 1964
45. Lettera di Alberto Carocci a Leo Levi, 26 settembre 1964

46. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 19 ottobre 1964
47. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 31 ottobre 1964
48. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 20 novembre 1965
49. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 6 dicembre 1965
50. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 20 giugno 1966
51. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 25 giugno 1966
52. Lettera di Georg Lukács a Alberto Carocci, 2 luglio 1966
53. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 27 ottobre 1966
54. Biglietto di auguri *Aranzi* – Renato Guttuso, s.d.

Archivio privato Carocci

Lettere in busta bianca

Lettere a Alberto Moravia

Descrizione completa

1. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 27 luglio 1943
2. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 30 luglio 1943
3. Cartolina di Alberto Moravia a Alberto Carocci, sd
4. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 25 ottobre 1945
5. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 17 maggio 1955
6. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 28 maggio 1955
7. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 13 giugno 1955
8. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 13 giugno 1955
9. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 6 giugno 1955
10. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 11 luglio 1955
11. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 14 luglio 1955
12. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 25 luglio 1955
13. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 30 luglio 1955

14. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 2 settembre 1955
15. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 22 novembre 1955
16. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 13 dicembre 1955
17. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 3 dicembre 1956
18. Lettera di Giorgio Pestelli a Alberto Moravia, 27 febbraio 1958
19. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 30 maggio 1961
20. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 23 giugno 1961
21. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 15 luglio 1961
22. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 18 luglio 1961
23. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 20 settembre 1961
24. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 21 dicembre 1961
25. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 5 gennaio 1963
26. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 2 aprile 1963
27. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 30 aprile 1963
28. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 17 luglio 1963
29. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 13 settembre 1963
30. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 9 novembre 1963
31. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 12 marzo 1964
32. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 23 aprile 1964
33. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 17 settembre 1964
34. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 3 ottobre 1964
35. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 9 ottobre 1964
36. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 3 dicembre 1964
37. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Moravia, 3 maggio 1965
38. Lettera di Alberto Moravia a Alberto Carocci, s.d.
39. Lettera dell'Amministrazione della rivista a Alberto Moravia, 31 maggio 1965

Lettere a Henry Kissinger

Descrizione completa

1. Lettera di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 16 febbraio 1955

2. Lettera di Henry Kissinger a Alberto Carocci, 2 settembre 1955
3. Lettera di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 6 settembre 1955
4. Lettera di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 25 ottobre 1955
5. Lettera di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 11 novembre 1955
6. Lettera di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 26 novembre 1955
7. Lettera di Henry Kissinger a Alberto Carocci, 31 maggio 1956
8. Lettera di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 9 giugno 1956
9. Lettera di Henry Kissinger a Alberto Carocci, 11 dicembre 1956
10. Lettera di Alberto Carocci a Henry Kissinger, 28 dicembre 1956

Faldone «Nuovi Argomenti»

Inchieste

Selezione

1. Elenco nomi da interpellare per l'inchiesta «9 domande sullo stalinismo»
2. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 14 aprile 1956 per l'inchiesta «9 domande sullo stalinismo»
3. Lettera di Alberto Carocci a Pietro Nenni, 3 maggio 1956 per l'inchiesta «9 domande sullo stalinismo»
4. Lettera di Alberto Carocci a Pietro Nenni, 28 maggio 1956 per l'inchiesta «9 domande sullo stalinismo»
5. Lettera di Ernesto De Martino a Claude Levi Strauss, 4 giugno 1964 per inchiesta sul marxismo e le religioni
6. Lettera di Ernesto De Martino a Maurice Merleau-Ponty, 28 giugno 1964 per inchiesta sul marxismo e le religioni
7. Lettera di Alberto Carocci a Ernesto De Martino, 1° luglio 1964 per inchiesta sul marxismo e le religioni
8. Bozza per lettera circolare su inchiesta sulla condizione degli afroamericani negli Stati Uniti

9. Lettera di Alberto Carocci a Martin Luther King, 4 gennaio 1964
10. Elenco dei collaboratori da coinvolgere per l'inchiesta sulla condizione degli afroamericani negli Stati Uniti tra cui Martin Luther King, Malcom X e James Baldwin
11. Lettera di Alberto Carocci a Maurizio Calvesi, 26 ottobre 1964 per inchiesta sulla pop-art
12. Lettera di Alberto Carocci a Franco Arcangeli, 22 settembre 1964 per inchiesta sulla pop-art
13. Lettera di Alberto Carocci a Serge Mallet, 15 ottobre 1965 per inchiesta sul gollismo
14. Bozza inchiesta 5 domande su cultura scientifica e cultura umanistica
15. Elenco dei nomi per inchiesta sulla cultura scientifica e sulla cultura umanistica

Rapporti con Einaudi

Selezione

1. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 7 giugno 1952
2. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 11 giugno 1952
3. Appunti "Colloquio con Giulio Einaudi", 6 ottobre 1952
4. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 9 ottobre 1952
5. Lettera di Giulio Einaudi a Giampiero Carocci, 19 gennaio 1953
6. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 21 gennaio 1953
7. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 23 gennaio 1953
8. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 26 gennaio 1953
9. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 28 gennaio 1953
10. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 18 febbraio 1953
11. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 25 febbraio 1953
12. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 15 aprile 1953
13. Lettera di Giulio Einaudi a Alberto Carocci, 21 maggio 1953
14. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 23 maggio 1953
15. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 12 marzo 1964

16. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 1° luglio 1964
17. Lettera di Alberto Carocci a Giulio Einaudi, 31 marzo 1965

Corrispondenza «Nuovi Argomenti» 1955-1956

Selezione

1. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 9 febbraio 1955
2. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 11 febbraio 1955
3. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Cassola, 11 febbraio 1955
4. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 11 febbraio 1955
5. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Dolci, 11 febbraio 1955
6. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 11 febbraio 1955
7. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 12 febbraio 1955
8. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 12 febbraio 1955
9. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 14 febbraio 1955
10. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 16 febbraio 1955
11. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 16 febbraio 1955
12. Lettera di Leonardo Sciascia a Alberto Carocci, 15 febbraio 1955
13. Lettera di Alberto Carocci a Leonardo Sciascia, 17 febbraio 1955
14. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 18 febbraio 1955
15. Lettera di Leonardo Sciascia a Alberto Carocci, 22 febbraio 1955
16. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 20 febbraio 1955
17. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 20 febbraio 1955
18. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 23 febbraio 1955
19. Lettera di Franco Lucentini a Alberto Carocci, 23 febbraio 1955
20. Lettera di Alberto Carocci a Franco Lucentini, 2 marzo 1955
21. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 1° marzo 1955
22. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 1° marzo 1955
23. Lettera di Danilo Dolci a Alberto Carocci, s.d.
24. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 2 marzo 1955
25. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 4 marzo 1955

26. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 4 marzo 1955
27. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 7 marzo 1955
28. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 8 marzo 1955
29. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 10 marzo 1955
30. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 14 marzo 1955
31. Lettera di Alberto Carocci a Anna Maria Ortese, 23 marzo 1955
32. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 30 marzo 1955
33. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 5 aprile 1955
34. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 6 aprile 1955
35. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 13 aprile 1955
36. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 17 aprile 1955
37. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 20 aprile 1955
38. Lettera di a Alberto Carocci a Georg Lukács, 29 aprile 1955
39. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 30 aprile 1955
40. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 aprile 1955
41. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 30 aprile 1955
42. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 2 maggio 1955
43. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 4 maggio 1955
44. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 4 maggio 1955
45. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 4 maggio 1955
46. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 6 maggio 1955
47. Lettera di Elio Vittorini a Alberto Carocci, 6 maggio 1955
48. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 8 maggio 1955
49. Lettera di Leonardo Sciascia a Alberto Carocci, 9 maggio 1955
50. Lettera di Alberto Carocci a Anna Maria Ortese, 16 maggio 1955
51. Lettera di Leonardo Sciascia a Alberto Carocci, 10 giugno 1955
52. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 13 giugno 1955
53. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 26 luglio 1955
54. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, s.d.
55. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Dolci, 23 luglio 1955
56. Lettera di Anna Maria Ortese a Alberto Carocci, 28 luglio 1955
57. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 31 luglio 1955

58. Lettera di Alberto Carocci a Vito Laterza, 20 agosto 1955
59. Lettera di Vito Laterza a Alberto Carocci, 30 agosto 1955
60. Lettera di Alberto Carocci a Vito Laterza, 6 settembre 1955
61. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 3 settembre 1955
62. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 13 settembre 1955
63. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 14 settembre 1955
64. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, s.d.
65. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 16 settembre 1955
66. Lettera di Alberto Carocci a Ruth Fortini, 21 settembre 1955
67. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 21 settembre 1955
68. Lettera di Ruth Fortini a Alberto Carocci, 23 settembre 1955
69. Lettera di Alberto Carocci a Anna Maria Ortese, 28 settembre 1955
70. Lettera di Alberto Carocci a Vito Laterza, 4 ottobre 1955
71. Lettera di Vito Laterza a Alberto Carocci, 6 ottobre 1955
72. Lettera di Alberto Carocci a Giorgio De Santillana, 31 ottobre 1955
73. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 17 novembre 1955
74. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 17 novembre 1955
75. Lettera di Roberto Guiducci a Alberto Carocci, 26 novembre 1955
76. Lettera di Alberto Carocci a Roberto Guiducci, 30 novembre 1955
77. Lettera di Roberto Guiducci a Alberto Carocci, 2 dicembre 1955
78. Lettera di Alberto Carocci a Giovanni Pirelli, 3 dicembre 1955
79. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 17 gennaio 1956
80. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 20 gennaio 1956
81. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 20 gennaio 1956
82. Lettera di Alberto Carocci a Ernesto De Martino, 23 gennaio 1956
83. Lettera di Alberto Carocci a Franco Lucentini, 26 gennaio 1956
84. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 17 febbraio 1956
85. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 17 febbraio 1956
86. Lettera di Alberto Carocci a Giangiacomo Feltrinelli, 21 febbraio 1956
87. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 21 febbraio 1956
88. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 23 febbraio 1956
89. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 24 febbraio 1956

90. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 25 febbraio 1956
91. Lettera di Alberto Carocci a Giangiacomo Feltrinelli, 6 marzo 1956
92. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 14 marzo 1956
93. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 16 marzo 1956
94. Biglietto di Franco Fortini a Alberto Carocci, s.d.
95. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 22 marzo 1956
96. Lettera di Alberto Carocci a Ernesto De Martino, 23 marzo 1956
97. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 24 marzo 1956
98. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 15 aprile 1956
99. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 17 aprile 1956
100. Biglietto di Franco Fortini a Alberto Carocci, 18 aprile 1956
101. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 20 aprile 1956
102. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 5 maggio 1956
103. Lettera di Cesare Luporini a Alberto Carocci, 5 maggio 1956
104. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 9 maggio 1956
105. Lettera di Alberto Carocci a Cesare Luporini, 9 maggio 1956
106. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 15 maggio 1956
107. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 17 maggio 1956
108. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 18 maggio 1956
109. Lettera di Alberto Carocci a Mario Alicata, 18 maggio 1956
110. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 20 giugno 1956
111. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 20 giugno 1956
112. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 24 giugno 1956
113. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 25 giugno 1956
114. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 25 giugno 1956
115. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 30 giugno 1956
116. Biglietto di Franco Fortini a Alberto Carocci, s.d.
117. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 21 luglio 1956
118. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, s.d.
119. Biglietto di Franco Fortini a Alberto Carocci, s.d.
120. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 28 giugno 1956
121. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, s.d.

122. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 5 luglio 1956
123. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 7 luglio 1956
124. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 16 luglio 1956
125. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 21 luglio 1956
126. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 21 luglio 1956
127. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 29 luglio 1956
128. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, s.d.
129. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 31 agosto 1956
130. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 4 settembre 1956
131. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 13 settembre 1956
132. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 14 settembre 1956
133. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 settembre 1956
134. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 15 settembre 1956
135. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 17 settembre 1956
136. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 13 ottobre 1956
137. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, s.d.
138. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 7 ottobre 1956
139. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 9 ottobre 1956
140. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 17 ottobre 1956
141. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 19 ottobre 1956
142. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 16 novembre 1956
143. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 18 novembre 1956
144. Lettera di Tibor Mende a Alberto Carocci, 19 novembre 1956
145. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 19 novembre 1956
146. Lettera di Franco Lucentini a Alberto Carocci, 21 novembre 1956
147. Lettera di Alberto Carocci a Tibor Mende, 23 novembre 1956
148. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 2 dicembre 1956
149. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 6 dicembre 1956
150. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 7 dicembre 1956
151. Cartolina di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 20 dicembre 1956

Corrispondenza «Nuovi Argomenti» 1958-1962

Selezione

1. Lettera di Lelio Basso a Alberto Carocci, 2 gennaio 1958
2. Lettera di Alberto Carocci e Alberto Moravia all'Ufficio Stampa Fiat, 24 febbraio 1958
3. Lettera di Giorgio Pestelli a «Nuovi Argomenti», 27 febbraio 1958
4. Lettera di Giorgio Pestelli a Alberto Moravia, 27 febbraio 1958
5. Lettera di «Nuovi Argomenti» alla Direzione stampa e propaganda Fiat, 3 marzo 1958
6. Lettera della Direzione stampa e propaganda Fiat a «Nuovi Argomenti», 5 marzo 1958
7. Lettera di Danilo Dolci a Alberto Carocci, 30 settembre 1958
8. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Dolci, 2 ottobre 1958
9. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Bo, 3 ottobre 1958
10. Lettera di Ruth Fortini a Alberto Carocci, 16 ottobre 1958
11. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 19 ottobre 1958
12. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 27 ottobre 1958
13. Lettera di Alberto Carocci a Raffaele Pettazzoni, 27 ottobre 1958 con allegato la nota introduttiva al fascicolo unico sul mito
14. Lettera di Enrica Basevi Società di Cultura a Alberto Carocci, 28 ottobre 1958
15. Lettera di Alberto Carocci a Geno Pampaloni, 10 novembre 1958
16. Lettera di Alberto Carocci a Enrica Basevi Società di Cultura, 12 novembre 1958
17. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 15 novembre 1958
18. Lettera del Komitee Ge Atomrustung a Alberto Carocci, 19 novembre 1958
19. Lettera del Komitee Ge Atomrustung a Alberto Carocci, 20 novembre 1958
20. Lettera di Ferruccio Parri a Alberto Carocci, s.d.
21. Lettera di Alberto Carocci a Ferruccio Parri, 29 novembre 1958
22. Lettera di Mario La Cava a Alberto Carocci, 10 dicembre 1958
23. Lettera di Cesare Cases a Alberto Carocci, 12 dicembre 1958

24. Lettera di Alberto Carocci a Cesare Cases, 13 dicembre 1958
25. Lettera di Elio Vittorini a Alberto Carocci, 14 dicembre 1958
26. Lettera di Alberto Bevilacqua a Alberto Carocci, s.d.
27. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Bevilacqua, 15 dicembre 1958
28. Lettera di Alberto Carocci a Mario La Cava, 29 dicembre 1958
29. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Montaldi, 22 gennaio 1959
30. Lettera di Alberto Carocci a Tibor Mende, 22 gennaio 1959
31. Lettera di Alberto Carocci a Benno Sarel, 22 gennaio 1959
32. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 22 gennaio 1959
33. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 22 gennaio 1959
34. Lettera di Alberto Carocci a Eugenio Garin, 22 gennaio 1959
35. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Dolci, 22 gennaio 1959
36. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 22 gennaio 1959
37. Lettera di Alberto Carocci a Cesare Cases, 22 gennaio 1959
38. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 22 gennaio 1959
39. Lettera di Alberto Carocci a Giovanni Pirelli, 22 gennaio 1959
40. Lettera di Alberto Carocci a Giovanni Pirelli, 28 gennaio 1959
41. Lettera di Danilo Montaldi a Alberto Carocci, 26 gennaio 1959
42. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Montaldi, 29 gennaio 1959
43. Lettera del Partito Comunista Italiano a Alberto Carocci, 31 gennaio 1959
44. Lettera di Danilo Montaldi a Alberto Carocci, 2 febbraio 1959
45. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Montaldi, 3 febbraio 1959
46. Lettera di Carlo Salinari a Alberto Carocci, s.d.
47. Lettera di Carlo Salinari a Alberto Carocci, s.d.
48. Lettera dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'unione sovietica a
Alberto Carocci, 23 febbraio 1959
49. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 9 gennaio 1961
50. Lettera di Alberto Carocci a Arrigo Benedetti, 9 gennaio 1961
51. Lettera di Arrigo Benedetti a Alberto Carocci, 11 gennaio 1961
52. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 14 gennaio 1961
53. Lettera di Alberto Carocci a Enrica Collotti Pischel, 16 gennaio 1961
54. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 24 gennaio 1961

55. Lettera di Giacomo Debenedetti a Alberto Carocci, 19 gennaio 1961
56. Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 27 gennaio 1961
57. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 16 febbraio 1961
58. Lettera di Elio Vittorini a Alberto Carocci, 18 febbraio 1961
59. Lettera di Enzo Collotti a Alberto Carocci, 18 febbraio 1961
60. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, sd, tra il 18 febbraio e il 1° marzo 1961
61. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 1° marzo 1961
62. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 9 marzo 1961
63. Lettera di Alberto Carocci a Tibor Mende, 9 marzo 1961
64. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 9 marzo 1961
65. Lettera di Elio Vittorini a Alberto Carocci, 11 marzo 1961
66. Lettera di Luigi Fossati a Alberto Carocci, 18 marzo 1961
67. Lettera di Alberto Carocci a Enrica Collotti Pischel, 20 marzo 1961
68. Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Feltrinelli, 28 marzo 1961
69. Lettera di Alberto Carocci a Giorgio De Santillana, 6 aprile 1961
70. Lettera di Alberto Carocci a Paul Sweezy, 6 aprile 1961
71. Lettera di Alberto Carocci a Tibor Mende, 7 aprile 1961
72. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 10 aprile 1961
73. Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Feltrinelli, 10 aprile 1961
74. Lettera di Goffredo Fofi a Alberto Carocci, 17 aprile 1961
75. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 18 aprile 1961
76. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 18 aprile 1961
77. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 18 aprile 1961
78. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, 18 aprile 1961
79. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Salinari, 18 aprile 1961
80. Lettera di Alberto Carocci a Elemire Zolla, 18 aprile 1961
81. Lettera di Alberto Carocci a Arturo Carlo Jemolo, 18 aprile 1961
82. Lettera di Alberto Carocci a Eugenio Montale, 18 aprile 1961
83. Lettera di Alberto Carocci a Renzo Rosso, 18 aprile 1961
84. Lettera di Alberto Carocci a Elsa Morante, 18 aprile 1961
85. Lettera di Alberto Carocci a Enrica Collotti Pischel, 18 aprile 1961
86. Lettera di Alberto Carocci a Luigi Fossati, 18 aprile 1961

87. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 aprile 1961
88. Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 18 aprile 1961
89. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 24 aprile 1961
90. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 22 aprile 1961
91. Lettera di Carlo Salinari a Alberto Carocci, 24 aprile 1961
92. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 25 aprile 1961
93. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 3 maggio 1961
94. Lettera di Enrica Collotti Pischel a Alberto Carocci, 3 maggio 1961
95. Lettera di Alberto Carocci a Enrica Collotti Pischel, 4 maggio 1961
96. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, 5 maggio 1961
97. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 5 maggio 1961
98. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 5 maggio 1961
99. Lettera di Alberto Carocci a Geno Pampaloni, 5 maggio 1961
100. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Emilio Gadda, 6 maggio 1961
101. Lettera di Guido Piovene a Alberto Carocci, 9 maggio 1961
102. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, 13 maggio 1961
103. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 14 maggio 1961
104. Lettera di Guido Piovene a Alberto Carocci, 14 maggio 1961
105. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 15 maggio 1961
106. Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 16 maggio 1961
107. Lettera di Alberto Carocci a Ernesto De Martino, 16 maggio 1961
108. Lettera di Alberto Carocci a Giorgio Bassani, 16 maggio 1961
109. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 16 maggio 1961
110. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Salinari, 16 maggio 1961
111. Lettera di Alberto Carocci a Arturo Carlo Jemolo, 16 maggio 1961
112. Lettera di Alberto Carocci a Eugenio Montale, 16 maggio 1961
113. Lettera di Alberto Carocci a Tibor Mende, 17 maggio 1961
114. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 17 maggio 1961
115. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, 17 maggio 1961
116. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 25 maggio 1961
117. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 29 aprile 1961
118. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 24 maggio 1961

119. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, 29 maggio 1961
120. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 29 maggio 1961
121. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Emilio Gadda, 30 maggio 1961
122. Lettera di Alberto Carocci a Eugenio Montale, 30 maggio 1961
123. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 30 maggio 1961
124. Lettera di Alberto Carocci a Geno Pampaloni, 30 maggio 1961
125. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 30 maggio 1961
126. Lettera di Alberto Carocci a Arturo Carlo Jemolo, 30 maggio 1961
127. Lettera di Alberto Carocci a Elemire Zolla, 30 maggio 1961
128. Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 30 maggio 1961
129. Lettera di Alberto Carocci a Giorgio Bassani, 30 maggio 1961
130. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 maggio 1961
131. Lettera di Carlo Emilio Gadda a Alberto Carocci, 31 maggio 1961
132. Lettera di Nicola Abbagnano a Alberto Carocci, 31 maggio 1961
133. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Dolci, 3 giugno 1961
134. Lettera di Alberto Carocci a Elsa Morante, 3 giugno 1961
135. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Emilio Gadda, 5 giugno 1961
136. Lettera di Alberto Carocci a Nicola Abbagnano, 5 giugno 1961
137. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 6 giugno 1961
138. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 8 giugno 1961
139. Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Feltrinelli, 8 giugno 1961
140. Lettera di Enzo Paci a Alberto Carocci, 8 giugno 1961
141. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 8 giugno 1961
142. Lettera di Alberto Carocci a Goffredo Parise, 10 giugno 1961
143. Lettera di Alberto Carocci a Enzo Paci, 10 giugno 1961
144. Lettera di Carlo Salinari a Alberto Carocci, 10 giugno 1961
145. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 10 giugno 1961
146. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Salinari, 12 giugno 1961
147. Lettera di Enzo Paci a Alberto Carocci, 13 giugno 1961
148. Lettera di Alberto Carocci a Enzo Paci, 15 giugno 1961
149. Lettera di Nicola Abbagnano a Alberto Carocci, 16 giugno 1961
150. Lettera di Alberto Carocci a Nicola Abbagnano, 17 giugno 1961

151. Lettera di Alberto Carocci a Giovanni Pirelli, 17 giugno 1961
152. Lettera di Alberto Carocci a Ignazio Silone, 23 giugno 1961
153. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Levi, 23 giugno 1961
154. Lettera di Alberto Carocci a Cesare Zavattini, 23 giugno 1961
155. Lettera di Alberto Carocci a Vasco Pratolini, 23 giugno 1961
156. Lettera di Alberto Carocci a Giorgio Bassani, 23 giugno 1961
157. Lettera di Alberto Carocci a Eugenio Montale, 23 giugno 1961
158. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 23 giugno 1961
159. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 23 giugno 1961
160. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, 23 giugno 1961
161. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 23 gennaio 1961
162. Lettera di Alberto Carocci a Enzo Paci, 23 gennaio 1961
163. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Muscetta, 26 giugno 1961
164. Lettera di Alberto Carocci a Ernesto De Martino, 20 giugno 1961
165. Lettera di Alberto Carocci a Giorgio Bassani, 20 giugno 1961
166. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 20 giugno 1961
167. Lettera di Alberto Carocci a Cesare Cases, 20 giugno 1961
168. Lettera di Alberto Carocci a Goffredo Fofi, 20 giugno 1961
169. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 29 giugno 1961
170. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 3 luglio 1961
171. Biglietto di Franco Fortini a Alberto Carocci, 1° luglio 1961
172. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 3 luglio 1961
173. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 3 luglio 1961
174. Lettera di Elio Vittorini a Alberto Carocci, 5 luglio 1961
175. Telegramma di Italo Calvino a Alberto Carocci, 6 luglio 1961
176. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, 6 luglio 1961
177. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 7 luglio 1961
178. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, 7 luglio 1961
179. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 7 luglio 1961
180. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 7 luglio 1961
181. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 11 luglio 1961
182. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 11 luglio 1961

183. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 14 luglio 1961
184. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 14 luglio 1961
185. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 14 luglio 1961
186. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 14 luglio 1961
187. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 15 luglio 1961
188. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 17 luglio 1961
189. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 16 luglio 1961
190. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 18 luglio 1961
191. Lettera di Alberto Carocci a Enrica Collotti Pischel, 18 luglio 1961
192. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 18 luglio 1961
193. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 24 luglio 1961
194. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 27 luglio 1961
195. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 19 agosto 1961
196. Lettera di Aldo Capitini a Alberto Carocci, 22 agosto 1961
197. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 5 settembre 1961
198. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 6 settembre 1961
199. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 7 settembre 1961
200. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Dolci, 12 settembre 1961
201. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 12 settembre 1961
202. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 14 settembre 1961
203. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 19 settembre 1961
204. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 20 settembre 1961
205. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 20 settembre 1961
206. Lettera di Alberto Carocci a Enrica Collotti Pischel, 20 settembre 1961
207. Lettera di Roberto Roversi a Alberto Carocci, 29 settembre 1961
208. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 3 ottobre 1961
209. Lettera di Alberto Carocci a Roberto Roversi, 4 ottobre 1961
210. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 6 ottobre 1961
211. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 7 ottobre 1961
212. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 11 ottobre 1961
213. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 17 ottobre 1961
214. Lettera di Roberto Roversi a Alberto Carocci, 20 ottobre 1961

215. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 24 ottobre 1961
216. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 1° novembre 1961
217. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 novembre 1961
218. Lettera di Luigi Baldacci a Alberto Carocci, 16 novembre 1961
219. Lettera di Alberto Carocci a Enrica Collotti Pischel, 16 novembre 1961
220. Lettera di Mario Luzi a Alberto Carocci, 17 novembre 1961
221. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 18 novembre 1961
222. Lettera di Vittorio Sereni a Alberto Carocci, 18 novembre 1961
223. Lettera di Alberto Carocci a Giorgio Bassani, 20 novembre 1961
224. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 20 novembre 1961
225. Lettera di Elio Pagliarani a Alberto Carocci, 22 novembre 1961
226. Lettera di Roberto Roversi a Alberto Carocci, 23 novembre 1961
227. Lettera di Ariodante Marianni a Alberto Carocci, 23 novembre 1961
228. Lettera di Alberto Carocci a Alberto Mondadori, 23 novembre 1961
229. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 27 novembre 1961
230. Lettera di Mario Luzi a Alberto Carocci, s.d.
231. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 30 novembre 1961
232. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Dolci, 14 dicembre 1961
233. Lettera di Alberto Carocci a Giacomo Debenedetti, 21 dicembre 1961
234. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 21 dicembre 1961
235. Lettera di Alberto Carocci a Gianfranco Contini, 22 dicembre 1961
236. Lettera di Alberto Carocci a Giorgio Caproni, 22 dicembre 1961
237. Lettera di Alberto Carocci a Mario Alicata, 22 dicembre 1961
238. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 22 dicembre 1961
239. Lettera di Alberto Carocci a Danilo Dolci, 23 dicembre 1961
240. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 27 dicembre 1961
241. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 27 dicembre 1961
242. Lettera di Alberto Carocci a Enrica Collotti Pischel, 27 dicembre 1961
243. Lettera di Attilio Bertolucci a Alberto Carocci, 31 dicembre 1961
244. Lettera di Alberto Carocci a Gerard Host, 12 gennaio 1962
245. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 16 gennaio 1962
246. Lettera di Alberto Carocci a Gerard Host, 25 gennaio 1962

247. Lettera di Gerard Host a Alberto Carocci, 20 gennaio 1962
248. Lettera di Gerard Host a Alberto Carocci, 4 febbraio 1962
249. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 13 febbraio 1962
250. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 16 febbraio 1962
251. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 16 febbraio 1962
252. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 28 febbraio 1962
253. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Cassola, 5 marzo 1962
254. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 6 marzo 1962
255. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 7 marzo 1962
256. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Cassola, 13 marzo 1962
257. Lettera di Aldo Capitini a Alberto Carocci, 16 marzo 1962
258. Lettera di Alberto Carocci a Aldo Capitini, 22 marzo 1962
259. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 23 marzo 1962
260. Lettera di Alberto Carocci a Arrigo Benedetti, 6 aprile 1962
261. Lettera di Alberto Carocci a Vittorio Calef, 6 aprile 1962
262. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 7 aprile 1962
263. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 9 aprile 1962
264. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 9 aprile 1962
265. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 10 aprile 1962
266. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 12 aprile 1962
267. Lettera di Alberto Carocci a A.I. Ajiubei, 13 aprile 1962
268. Lettera di Alberto Carocci a Claude Bourdet, 13 aprile 1962
269. Lettera di Alberto Carocci a Isaac Deutscher, 13 aprile 1962
270. Lettera di Alberto Carocci a Victor Leduc, 13 aprile 1962
271. Lettera di Alberto Carocci a Alexander Werth, 13 aprile 1962
272. Lettera di Alberto Carocci a Jean Blume, 13 aprile 1962
273. Lettera di Alberto Carocci a D.N. Aidit, 14 aprile 1962
274. Lettera di Alberto Carocci a Jean Paul Sartre, 13 aprile 1962
275. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 16 aprile 1962
276. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 24 aprile 1962
277. Lettera di Alberto Carocci a Jean Paul Sartre, 24 aprile 1962
278. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 2 maggio 1962

279. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 3 maggio 1962
280. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 4 maggio 1962
281. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 8 maggio 1962
282. Lettera di Giorgio Caproni a Alberto Carocci, 9 maggio 1962
283. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 11 maggio 1962
284. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 26 maggio 1962
285. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 29 maggio 1962
286. Lettera di Alberto Carocci a Renato Soli, 11 giugno 1962
287. Lettera di Vittorio Sereni a Alberto Carocci, 12 giugno 1962
288. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Salinari, 12 giugno 1962
289. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 13 giugno 1962
290. Lettera di Alberto Carocci a Giorgio Bassani, 15 giugno 1962
291. Lettera di Anouar Abdel-Malek a Alberto Carocci, 16 aprile 1962
292. Lettera di Alberto Carocci a Roberto Roversi, 18 giugno 1962
293. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, s.d.
294. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 18 giugno 1962
295. Lettera di Alberto Carocci a Anouar Abdel-Malek, 19 giugno 1962
296. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 20 giugno 1962
297. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 20 giugno 1962
298. Lettera di Franco Cagnetta a Alberto Carocci, 27 giugno 1962
299. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 2 luglio 1962
300. Lettera di Alberto Carocci a Cesare Cases, 5 luglio 1962
301. Lettera di Alberto Carocci a Franco Cagnetta, 6 luglio 1962
302. Lettera di Anouar Abdel-Malek a Alberto Carocci, 15 luglio 1962
303. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 19 luglio 1962
304. Lettera di Alberto Carocci a Anouar Abdel-Malek, 23 luglio 1962
305. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 24 luglio 1962
306. Lettera di Alberto Carocci a Ernesto De Martino, 4 settembre 1962
307. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 7 settembre 1962
308. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 8 settembre 1962
309. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 11 settembre 1962
310. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 15 settembre 1962

311. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 17 settembre 1962
312. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 20 settembre 1962
313. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 24 settembre 1962
314. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 27 settembre 1962
315. Lettera di Alberto Carocci a Pietro Ingrao, 18 ottobre 1962
316. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 25 ottobre 1962
317. Lettera di Carlo Cassola a Alberto Carocci, 28 ottobre 1962
318. Lettera di Alberto Carocci a Cesare Cases, 9 novembre 1962
319. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 14 novembre 1962
320. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 16 novembre 1962
321. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 20 novembre 1962
322. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 21 novembre 1962
323. Lettera di Arturo Carlo Jemolo a Alberto Carocci, 21 novembre 1962
324. Lettera di Carlo Emilio Gadda a Alberto Carocci, 21 novembre 1962
325. Lettera di Lelio Basso a Alberto Carocci, 22 novembre 1962
326. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Emilio Gadda, 23 novembre 1962
327. Lettera di Pietro Ingrao a Alberto Carocci, 24 novembre 1962
328. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 28 novembre 1962
329. Lettera di Alberto Carocci a Eugenio Montale, 28 novembre 1962
330. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 4 dicembre 1962
331. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 6 dicembre 1962
332. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, s.d.
333. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 7 dicembre 1962
334. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, 11 dicembre 1962
335. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 12 dicembre 1962
336. Lettera di Guido Piovene e Alberto Carocci, 13 dicembre 1962

Corrispondenza «Nuovi Argomenti» 1963-1967

Selezione

1. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, s.d.

2. Lettera di Anouar Abdel-Malek a Alberto Carocci, 23 gennaio 1963
3. Lettera di Giuseppe Montalbano a Alberto Carocci, 9 febbraio 1963
4. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 20 febbraio 1963
5. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 22 febbraio 1963
6. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 4 marzo 1963
7. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 6 marzo 1963
8. Lettera di Carlo Cassola a Alberto Carocci, 5 aprile 1963
9. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Cassola, 11 aprile 1963
10. Nota di redazione di Alberto Carocci per l'articolo di Filippo Pasquantonio
11. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 4 giugno 1963
12. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 10 giugno 1963
13. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 30 giugno 1963
14. Lettera di Italo Calvino a Alberto Carocci, 23 luglio 1963
15. Lettera di Carlo Muscetta a Alberto Carocci, 23 luglio 1963
16. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Muscetta, 26 luglio 1963
17. Lettera di Franco Fortini a Alberto Carocci, 9 settembre 1963
18. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 11 settembre 1963
19. Lettera di Umberto Eco a Alberto Carocci, 15 settembre 1963
20. Lettera di Alberto Carocci a Umberto Eco, 18 settembre 1963
21. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorino, 1° ottobre 1963
22. Lettera di Carlo Salinari a Alberto Carocci, 1° ottobre 1963
23. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 ottobre 1963
24. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 23 ottobre 1963
25. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 24 ottobre 1963
26. Lettera di Alberto Carocci a Jean Paul Sartre, 25 ottobre 1963
27. Lettera di Alberto Carocci a Guido Piovene, 15 novembre 1963
28. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 19 novembre 1963
29. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 29 novembre 1963
30. Lettera di Renato Solmi a Alberto Carocci, 2 dicembre 1963
31. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 2 dicembre 1963
32. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Cassola, 6 dicembre 1963
33. Lettera di Carlo Cassola a Alberto Carocci, 7 dicembre 1963

34. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 9 dicembre 1963
35. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Cassola, 10 dicembre 1963
36. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 14 dicembre 1963
37. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 22 dicembre 1963
38. Lettera di Elio Vittorini a Alberto Carocci, 7 gennaio 1964
39. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 8 gennaio 1964
40. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 9 gennaio 1964
41. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 9 gennaio 1964
42. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, s.d.
43. Lettera di Elio Vittorini a Alberto Carocci, 27 gennaio 1964
44. Lettera di Alberto Carocci a Elio Vittorini, 29 gennaio 1964
45. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 30 gennaio 1964
46. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 30 gennaio 1964
47. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 31 gennaio 1964
48. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 3 febbraio 1964
49. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 6 febbraio 1964
50. Lettera di Alberto Carocci a Vittorio Foa, 11 febbraio 1964
51. Lettera di Alberto Carocci a Victor Leduc, 11 febbraio 1964
52. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 15 febbraio 1964
53. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 febbraio 1964
54. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 29 febbraio 1964
55. Lettera di Alberto Carocci a Elsa Morante, 2 marzo 1964
56. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 2 marzo 1964
57. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Muscetta, 13 marzo 1964
58. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 15 marzo 1964
59. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 18 marzo 1964
60. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 18 aprile 1964
61. Lettera di Umberto Eco a Alberto Carocci, 24 aprile 1964
62. Lettera di Alberto Carocci a Umberto Eco, 28 aprile 1964
63. Lettera di Alberto Carocci a Italo Calvino, 29 aprile 1964
64. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 29 maggio 1964
65. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 9 giugno 1964

66. Lettera di Alberto Carocci a Renato Solmi, 11 giugno 1964
67. Lettera di Alberto Carocci a Norberto Bobbio, 23 giugno 1964
68. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 11 luglio 1964
69. Lettera di Alberto Carocci a Mario La Cava, 13 luglio 1964
70. Lettera di Norberto Bobbio a Alberto Carocci, 22 luglio 1964
71. Lettera di Alberto Carocci a Franco Fortini, 25 luglio 1964
72. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 30 luglio 1964
73. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Muscetta, 15 settembre 1964
74. Lettera di Alberto Carocci a Carlo Muscetta, 23 settembre 1964
75. Lettera di Alberto Carocci a Georg Lukács, 23 settembre 1964
76. Lettera di Anouar Abdel-Malek a Alberto Carocci, 6 novembre 1964
77. Lettera di Alberto Carocci a Anouar Abdel-Malek, 9 novembre 1964
78. Lettera di Sergio Solmi a Alberto Carocci, 5 dicembre 1964
79. Lettera di Alberto Carocci a Sergio Solmi, 9 dicembre 1964

Appendice II

Lettera del 30 giugno 1952 di Alberto Carocci a Adriano Olivetti con allegato il primo promemoria sulla rivista.

Caro Adriano,

non mi sono affrettato a rispondere prima alla tua lettera del 2 corr., pensando che fosse più semplice farti avere questa mia lettera al tuo ritorno in Italia.

Grazie di quanto mi scrivi. L'aiuto finanziario che mi offri, e che accetto con grande piacere per il caso che non voglia assumere tu stesso la edizione di «Nuovi Argomenti», mi dà piena tranquillità sulla possibilità dell'impresa: tanto che abbiamo già incominciato a diramare gli inviti ai collaboratori, ed in particolare gli inviti più urgenti per il numero unico che verrà dedicato al tema «arte e comunismo».

Qui accluso ti rimetto il promemoria sulla rivista compilato da Moravia. A parte il rammarico che la edizione della rivista possa non interessare alle Edizioni Comunità, devo obiettivamente riconoscere che «Nuovi Argomenti» si inquadrebbe perfettamente in una attività di cultura come quella che la Casa Editrice ha svolto nel passato, mentre più difficilmente potrebbe inquadrarsi in una attività specificamente politica. Ad ogni modo tu devi decidere con tutta libertà: e dicendo questo intendo proprio sottolineare che non devi farti influenzare dalla nostra amicizia.

Sono molto lieto di poter dedicare un po' della mia attività a qualcosa che non sia strettamente professionale. Ho sempre avuto terrore di quella specie di fossilizzazione dell'ingegno e del sentimento alla quale conduce una specializzazione senza contropartite. Dal resto è proprio inutile che io spieghi queste cose a te che, proprio di questo tipo di umanesimo al quale aspiro, hai sempre dato esempio con i fatti.

NUOVI ARGOMENTI

La rivista Nuovi Argomenti nasce con l'intento, come dice il titolo stesso, di trattare gli argomenti nuovi o giunti a maturazione dalla fine della guerra in poi, in Italia.

In questi ultimi anni, molto lentamente, la situazione culturale e politica italiana si è assai cambiata da quella che era negli anni subito dopo la liberazione. Per fare un solo esempio ma dei più importanti, il comunismo e quello che esso rappresenta nei riguardi dell'occidente ed in particolare in un paese occidentale come l'Italia, sono usciti dall'atmosfera confusa e generosa del dopoguerra ed hanno assunto una fisionomia abbastanza precisa. Ma si tratta pur sempre di discorsi privati, di una diffusa coscienza collettiva che non ha mai trovato espressione, di osservazioni e constatazioni che nessuno ha mai raccolto in un bilancio definitivo. Questa sospensione dell'attività critica rispetto ad uno dei fenomeni principali del nostro tempo si osserva in molti altri campi. Si direbbe che in Italia, sia per prudenza, sia per tattica, sia per distrazione, l'esercizio della critica nei riguardi delle idee e situazioni correnti sia stato messo in disparte, forse in attesa di avvenimenti definitivi che, però, lo suspenderebbero, appunto, definitivamente.

Crediamo che oggi si senta la necessità di una rivista che non sia né di parte né sia di pura letteratura, e che invece di assumere un atteggiamento fazioso o nessun atteggiamento, cerchi di chiarire tutto quello che è ancora oscuro, di definire tutto quello che è ancora indefinito, di spingere all'estremo, con un'opera di scavo, tutto quello che è rimasto a metà strada.

Siamo convinti che i tempi stringono nel senso che l'atmosfera di relativo accordo antifascista del dopoguerra sta dileguando sempre di più. È evidente che crollando il fronte antifascista, le varie posizioni si preciseranno. Questa rivista mentre vuol essere un tentativo di mettere in luce i motivi antifascisti che tuttora sussistono dappertutto, avrebbe anche l'ambizione di indicare le possibili direzioni per un proseguimento della democrazia, fuori da ogni esperimento dittatoriale di destra e di sinistra.

Abbiamo parlato di politica. Ma giova avvertire che la rivista non sarà una rivista politica. Essa vorrà essere una rivista di letteratura e cultura, non però distaccate dalla vita ed in particolare dalla vita politica, ma echeggiante tutti i motivi per i quali gli uomini, nella vita corrente, lottano e soffrono. In altri termini si tratterà di filtrare i motivi extra-culturali attraverso, appunto, prodotti culturali quali il saggio, la novella, l'articolo critico, e perfino la poesia.

Questa rivista non sarebbe una rivista nuova se non si proponesse anche di presentare nuovi scrittori, ossia, in altre parole, nuovi modi di sensibilità. È questo o, almeno, dovrebbe essere questo uno dei fini principali di ogni rivista. Noi non soltanto non ci chiuderemo in un gruppo o chiesa o setta ma apriremo le pagine della rivista a tutti coloro, noti o sconosciuti, che mostrino di avere qualche cosa da dire di veramente concreto e originale. Quello che conterà soprattutto per essere pubblicato nella nostra rivista, sarà l'accento inconfondibile dell'esperienza autentica, sia culturale che spirituale.

Questa rivista sarà dunque, se i nostri collaboratori ci asseconderanno, una rivista strettamente legata al nostro tempo e quale noi immaginiamo il nostro tempo necessiti. Anni orsono le riviste migliori erano di pura letteratura. Allora era ancora in sviluppo l'operazione di purificazione e di scoperta poetica che ha cambiato la faccia alla nostra letteratura. Oggi questo processo può dirsi concluso ed i lettori, se non ci inganniamo, domandano qualche cosa di molto diverso. Essi domandano una direzione, una guida od almeno un'illuminazione. Diciamo, dunque, per adoperare una vecchia e gloriosa parola, che la rivista sarà illuminata. Un tempo l'oscurità era provocata e mantenuta apposta per fini religiosi e politici. Oggi essa è dovuta più che altro al conformismo generico di un'umanità stanca e poco ambiziosa. Non vogliono, insomma, essere illuminati; ma noi li illumineremo per forza.

Appendice III

Sommari della prima serie di «Nuovi Argomenti» (1953-1964)¹

I, 1, marzo-aprile 1953

Inchiesta sull'arte e il comunismo

Alberto Moravia, *Il comunismo al potere e i problemi dell'arte*, pp. 3-29.

Georg Lukács, *Introduzione agli scritti di estetica di Marx ed Engels*, pp. 30-60.

Sergio Solmi, *Nota sul comunismo e la pittura*, pp. 61-69.

Nicola Chiaromonte, *Arte e comunismo*, pp. 70-79.

Franco Lucentini, *La porta*, pp. 80-113.

Rocco Scotellaro, *I racconti sconosciuti*, pp. 114-121.

Quinto Martini, *Memorie*, pp. 122-159.

Angus Wilson, *Totentanz*, pp. 160-180.

Franco Fortini, *Che cosa è stato il Politecnico*, pp. 181-200.

I, 2, maggio-giugno 1953

Arturo Carlo Jemolo, *Per la libertà religiosa in Italia; seguito da Documenti e lettere di Pentecostali*, pp. 1-46.

Ernesto De Martino, *Note di viaggio*, pp. 47-79.

Simone Weil, *Cinque lettere a uno studente e una lettera a Bernanos*, pp. 80-109.

Beppe Fenoglio, *La sposa bambina*, pp. 110-114.

¹ Una prima redazione dei sommari è stata realizzata da Lorenzo Pavolini nel 2003 in occasione del cinquantesimo anniversario della rivista.

Giuseppe Patroni Griffi, *Ragazzo di Trastevere*, pp. 115-156.

Italo Calvino, *Gli avanguardisti a Mentone*, pp. 157-185.

Inchiesta sull'arte e il comunismo

Ranuccio Bianchi Bandinelli, *Risposta all'inchiesta*, pp. 186-194.

Carlo Salinari, *A proposito di arte e comunismo*, pp. 195-214.

Renato Guttuso, *I comunisti e l'arte*, pp. 215-228.

Franco Fortini, *Quale arte? Quale comunismo?*, pp. 229-244.

Norberto Bobbio, *Libertà dell'arte e politica culturale*, pp. 245-259.

I, 3, luglio-agosto 1953

Lettere di condannati a morte della Resistenza europea, con una nota di Giovanni Pirelli e Piero Malvezzi, pp. 1-42.

Carlo Falconi, *La crisi della Parrocchia in Italia*, pp. 43-82.

Luigi Salvatorelli, *L'Azione Cattolica*, pp. 83-103.

Rutilio Cateni, *Quella volta che venne il Federale*, pp. 104-113.

Vasco Pratolini, *Una promessa di matrimonio*, pp. 114-123.

Saverio Montalto, *Memoriale dal carcere*, pp. 124-195.

I, 4, settembre-ottobre 1953

Alcuni appunti sugli U.S.A.

Francis Biddle, *La libertà negli Stati Uniti*, pp. 3-22.

Arthur Schlesinger jr, *La caccia alle streghe in America: mito o realtà*, pp. 23-36.

William Carleton, *Una cortina Atlantica?* pp. 37-54.

Thomas H. Eliot, *Vivere in piedi*, pp. 55-69.

Stetson Kennedy, *Le regole dell'etichetta razzista*, pp. 70-98.

Umberto Morra, *Un'inchiesta americana*, pp. 99-105.

Albert J. Guerard, *La Torre d'avorio ed il deserto di polvere*, pp. 106-122.

Franco Cagnetta, *La Barbagia e due biografie di barbaricini*, pp. 123-162.
Vita di Samuele Stochino, brigante di Sardegna, raccontata da sua sorella Genesis, pp. 162-201.
Vita di Costantino Zannui, pastore di Fonni, scritta da lui medesimo, pp. 201-219.

I, 5, novembre-dicembre 1953

Sergio Solmi, *Divagazioni sulla «science-fiction», l'utopia e il tempo*, pp. 1-28.
Alfred Elton van Vogt, *Villaggio incantato*, pp. 28-44.
Ray Bradbury, *Pioggia senza fine*, pp. 44-60.
Lewis Padgett, *Segreto in mostra*, pp. 60-80.
Domenico Rea, *Gli oggetti d'oro*, pp. 81-114.
Saverio Montalto, *Appuntamenti in campagna*, pp. 115-147.
Cesare Brandi, *L'ultimo Picasso*, pp. 148-164.
Giuseppe Montalbano, *La mafia* pp. 165-204.

I, 6, gennaio-febbraio 1954

Comunismo e Occidente

Norberto Bobbio, *Democrazia e dittatura*, pp. 3-14.
Franco Fortini, *Appunti su «Comunismo e Occidente»*, pp. 15-21.
Ludovico Geymonat, *Esigenza critica e resistenze dogmatiche*, pp. 22-29.
Benno Sarel, *Proletariato e ordine democratico popolare nella Germania orientale (I)*.
pp. 30-60.

Carlo Falconi, *Nota sul Pontificato di Pio XII*, pp. 61-117.
Paolo Alatri, *Il ciclo di un radicale. Rileggendo le «Cronache» di Francesco Papafava*,
pp. 118-138.
Mario Schettini, *La lotta alla Colomba*, pp. 139-163.
Giuseppe Patroni Griffi, *D'estate con la barca*, pp. 164-180.

La vita dei ladri, pp. 180-203.

I, 7, marzo-aprile 1954

Alberto Moravia, *La mascherata* (commedia tragica in tre atti), pp. 2-102.

Norberto Bobbio, *Intellettuali e vita politica in Italia*, pp. 103-119.

Comunismo e Occidente

Glauco Natoli, *Brevi riflessioni e risposte si «Comunismo e Occidente»*, pp. 120-130.

Galvano Della Volpe, *Comunismo e democrazia moderna*, pp. 131-142.

Nicola Chiaromonte, *La falsa religione*, pp. 143-150.

Benno Sarel, *Proletariato e ordine democratico popolare nella Germania popolare (II)*, pp. 151-179.

I, 8, maggio-giugno 1954

Luciano Bianciardi - Carlo Cassola, *I minatori maremmani*, pp. 1-34.

Tibor Mende, *L'Asia sud-orientale tra due mondi*, pp. 35-60.

Jacques Howlett, *I comunisti e la lotta contro il colonialismo*, pp. 61-81.

Augusto Frassinetti, *Il tubo*, pp. 82-87.

Mario La Cava, *Il grande viaggio*, pp. 88-134.

Alessandro Pizzorno, *Alienazione e relazione umana nel lavoro industriale*, pp. 135-146.

Franco Fortini, *Cronache della vita breve*, pp. 147-162.

Benno Sarel, *Proletariato e ordine democratico popolare nella Germania orientale (III)*, pp. 163-191.

I, 9, luglio-agosto 1954

Elio Vittorini, *Romanzo interrotto*, pp. 1-66.

Giuseppe Raimondi, *Mio marito è macellaio*, pp. 67-78.

Angelo Ponsi, *La dichiarazione*, pp. 79-101.

Saverio Strati, *La regalia*, pp. 102-121.

Saverio Montalto, *Il ritorno*, pp. 122-138.

Giuseppe Aventi, *Divagazioni su Sodoma e Gomorra*, pp. 139-173.

Roberto Guiducci, *Influenze e controinfluenze nella filosofia contemporanea: Marx e Dewey*, pp. 174-184.

Alberto Moravia, *Note sul Comunismo e l'Occidente*, pp. 185-193.

I, 10, settembre-ottobre 1954

Franco Cagnetta, *Inchiesta su Orgosolo*

Parte prima, *Orgosolo antica*, pp. 1-94.

Vita sfortunata di ziu Marrosu Gangas vecchio orgolese, pp. 95-125.

I ricordi di ziu Anzelu Zudeu, pastore, cacciatore di tesori in Orgosolo, pp. 126-144.

Parte seconda, *Orgosolo e lo Stato*, pp. 145-178.

Dichiarazioni sull'operato della Polizia in Orgosolo, pp. 179-207.

Una lettera di Pasquale Tanteddu, bandito n. 1 di Orgosolo, pp. 208-211.

Parte terza, *Orgosolo moderna*, pp. 212-239.

Vita di Giuseppe Marotto, pastore Orgolese, pp. 240-267.

I, 11, novembre-dicembre 1954

Alberto Moravia, *L'uomo come fine*, pp. 1-53.

Norberto Bobbio, *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*, pp. 54-86.

Giacomo Debenedetti, *Presagi del Verga*, pp. 87-103.

Giorgio Soavi, *Un soldato difficile*, pp. 104-114.

Sandro Viola, *Storia di Costanza e morte di mio padre*, pp. 115-124.
Franco Fortini, *Cronache della vita breve*, pp. 125-157.
Carlo Falconi, *La Pontificia Opera di assistenza in Italia*, pp. 158-185.

I, 12, gennaio-febbraio 1955

Ernesto De Martino, *Considerazioni storiche sul lamento funebre lucano*, pp. 1-42.
Giampiero Carocci, *Nota sul trasformismo*, pp. 42-54.
Pier Paolo Pasolini, *Pagine introduttive alla poesia popolare italiana*, pp. 55-79.
Carlo Falconi, *Primo tentativo di una statistica dell'organizzazione cattolica in Italia*, pp. 80-110.
Leonardo Sciascia, *Cronache scolastiche*, pp. 111-137.
Giuseppe Raimondi, *Un vecchio in gamba*, pp. 138-160.

Note sull'Esistenzialismo

Nicola Abbagnano, *Morte o trasfigurazione dell'esistenzialismo*, pp. 161-173.
Remo Cantoni, *L'esistenzialismo e il problema della personalità*, pp. 174-182.
Armando Vedaldi, *Esistenzialismo o no*, pp. 183-191.

I, 13, marzo-aprile 1955

Mario Devena, *Un requiem per Addolorata*, pp. 1-49.
Giuseppe Berto, *La caduta di Tripoli*, pp. 50-60.
Giorgio Casal, *Tre racconti brevi*, pp. 61-72.
Leila Baiardo, *Claudina e il mostro*, pp. 73-84.
Basili Kusam, *L'ufficiale*, pp. 75-93.
Sergio Solmi, *Lecture*, pp. 94-106.
Giuseppe Aventi, *Filosofie e rivoluzioni*, pp. 107-114.
William G. Carleton, *Lo sviluppo del pensiero conservatore in America*, pp. 115-135.
Danilo Dolci, *Diario da Partinico*, pp. 136-181.

I, 14, maggio-giugno 1955

Norberto Bobbio, *Libertà e potere*, pp. 1-22.

Georg Lukács, *Il giocoso e il suo sfondo*, pp. 23-63.

Renato Solmi, *Diffugere nives?*, pp. 64-87.

Ernesto De Martino, *Coscienza religiosa e coscienza storica: in margine a un congresso*, pp. 86-94.

Raffaello Ramat, *Nota sul quarto convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana*, pp. 95-110.

Luciano Bianciardi - Carlo Cassola, *Biografie di minatori della Maremma*, pp. 111-133.

David Invrea, *Il prelato*, pp. 134-146.

Luigi Compagnone, *I giocatori*, pp. 147-156.

Carlo Bernari, *L'insonnia*, pp. 157-191.

I, 15/16, luglio-ottobre 1955

Enrica Pischel, *L'Occidente e l'ideologia rivoluzionaria cinese*, pp. 1-84.

Roberto Guiducci, *Sulla dialettica politica-culturale*, pp. 85-106.

Carlo Falconi, *La stampa cattolica di avanguardia nel dopoguerra*, pp. 107-125.

Anna Maria Ortese, *Pagine di viaggio*, pp. 126-132.

Mario Devena, *Notturmo*, pp. 133-156.

Orlando P., *Descrizione della mia vita*, pp. 157-196.

I, 17/18, novembre 1955-febbraio 1956

Rocco Scotellaro, *L'uva puttanella*, con una nota introduttiva di Carlo Levi, pp. 1-40.

Alberto Moravia, *La ciociara. Primo capitolo di un romanzo in preparazione*, pp. 41-71.

Pier Paolo Pasolini, *Le ceneri di Gramsci*, pp. 72-82.

Roberto Guiducci, *Pamphlet sul disgelo e sulla cultura di sinistra*, pp. 83-108.

Alan Lomax, *Nuova ipotesi sul canto folcloristico italiano nel quadro della musica popolare mondiale*, pp. 109-135.

Danilo Dolci, *Pagine di un'inchiesta a Palermo*, pp. 136-178.

Orlando P., *Descrizione della mia vita (II)*, pp. 179-218.

I, 19, marzo-aprile 1956

Appunti sul colonialismo in Algeria

Raymond Barbe, *La questione della terra in Algeria*, pp. 1-34.

Colette e Francis Jeanson, *La situazione economica e sociale in Algeria*, pp. 35-62.

Jacques Simon, *Colonialismo in maschera*, pp. 63-72;

La repressione in Algeria, pp. 73-94.

Stampa della Resistenza algerina, pp. 95-104.

Appello degli intellettuali francesi, pp. 105-108.

Franco Fortini, *Paradosso delle riabilitazioni*, pp. 109-113.

Brondi Fabris, *A proposito della dialettica politica-culturale*, pp. 115-120.

Giovanni Carocci, *Pinuccio*, pp. 121-193.

20 - maggio-giugno 1956

9 domande sullo stalinismo

Leilo Basso, pp. 3-9.

Carlo Cassola, pp. 10-14.

Giuseppe Chiarante, pp. 15-42.

Roberto Guiducci, pp. 43-81.

Arturo Carlo Jemolo, pp. 82-84.

Valdo Magnani, pp. 85-95.

Alberto Moravia, pp. 96-100.

Gabriele Pepe pp.101-105.

Ignazio Silone, pp. 106-109.

Palmiro Togliatti pp. 110-139.

I, 21/22, luglio-ottobre 1956

Norberto Bobbio, *Ancora sullo stalinismo; alcune questioni di teoria*, pp. 1-30.

Giorgio De Santillana, *L'affare Oppenheimer: un processo moderno de vehementi*, pp. 31-67

Tibor Mende, *Riflessioni su un nuovo atteggiamento davanti alla sfida lanciata dai Paesi sottosviluppati*, pp. 68-88.

Giovanni Passeri, *Dieci storie di emigrati*, pp. 89-125.

Mario Bonfantini, *Otto giorni del '44*, pp. 126-163.

Furio Monicelli, *I giardini segreti*, pp. 164-203.

I, 23/24, novembre 1956-febbraio 1957

Tibor Mende, *L'Occidente di fronte all'Islam contemporaneo*, pp. 1-18.

Enrica Pischel, *Alcune considerazioni sul neutralismo asiatico*, pp. 19-47.

Fabrizio Onofri, *La via sovietica (leninista) alla conquista del potere e la via italiana aperta da Gramsci*, pp. 48-84.

Sergio Solmi, *Lecture*, pp. 85-104.

Luce D'Eremo, *Thomas Braeu*, pp. 105-134.

Mario Devena, *La sonata incompiuta*, pp. 135-175.

Danilo Montaldi, *Vita di Teuta*, pp. 176-194.

I, 25, marzo-aprile 1957

8 domande sullo stato guida

Mario Alicata, pp. 3-10.

Antonio Banfi, pp. 11-22.
Lelio Basso, pp. 23-44.
Giuseppe Chiarante, pp. 45-76.
Ernesto De Martino, pp. 77-93.
Franco Fortini, pp. 94-101.
Roberto Guiducci, pp. 102-118.
Lucio Lombardo-Radice, pp. 119-131.
Valdo Magnani, pp. 132-149.
Alberto Moravia, pp. 150-157.
Enrica Pischel, pp. 158-159.
Ignazio Silone, pp. 160-169.

I, 26, maggio-giugno 1957

Sergio Solmi, *La poesia di Montale*, pp. 1-42.
Giacomo Debenedetti, *L'Isola di Arturo*, pp. 43-61.
Pier Paolo Pasolini, *La Terra di Lavoro*, pp. 62-67.
Carlo Cassola, *Il soldato*, pp. 68-122.
Dacia Maraini, *La vendetta*, pp. 123-134.
Giorgio Corona, *Sicilia '43*, pp. 135-151.
Elemire Zolla, *Silenzio e coscienza della Germania*, pp. 152-162.
Franco Rodano, *Neo-capitalismo e classe operaia*, pp. 163-193.

I, 27, luglio-agosto 1957

Georg Lukács, *Le basi ideologiche dell'avanguardia*, pp. 1-46.
Ernesto De Martino, *Stato socialista e libertà della cultura*, pp. 47-53.
Tibor Mende, *Bilancio della decolonizzazione*, pp. 54-66.
Ernesto Rossi, *Guerra santa in Abissinia*, pp. 67-93.
Berto Perotti, *Dalla obiezione di coscienza alla resistenza*, pp. 94-113.

Maria Occhipinti, *Compagne di carcere*, pp. 114-135.

Edio Vallini, *Biografie di operai*, pp. 136-152.

I, 28/29, settembre-dicembre 1957

Lelio Basso, *La via pacifica al socialismo e la realtà italiana di oggi*, pp. 1-38.

Giuseppe Chiarante, *Considerazioni sul partito cattolico*, pp. 39-54.

Alberto Caracciolo, *Socialismo e libertà nel movimento operaio italiano*, pp. 55-79.

Tibor Mende, *Asia e mercato socialista*, pp. 80-90.

Luciano Lusvardi, *Libertà di opinione e condizione operaia*, pp. 91-129.

Giuseppe Bonaviri, *Appunti per un diario di un medico siciliano*, pp. 130-138.

Giuseppe Mazzaglia, *La confidenza*, pp. 139-144.

Berto Perotti, *Il vagone*, pp. 145-177.

I, 30, gennaio-febbraio 1958

Giacomo Debenedetti, *Ultime cose su Saba*, pp. 1-19.

Mario Devena, *Una giornata laboriosa*, pp. 20-48.

Ernesto De Martino, *Perdita della presenza e crisi del cordoglio*, pp. 49-92.

Sergio Solmi, *Distrazioni*, pp. 93-100.

Elemire Zolla, *Antropologia negativa*, pp. 101-133.

Benno Sarel, *Intellettuali e classe operaia nella Germania Orientale durante la crisi del '56*, pp. 134-153.

Eugenio Garin, *Gramsci nella cultura italiana*, pp. 154-180.

Cesare Luporini, *La metodologia del marxismo nel pensiero di Antonio Gramsci*, pp. 181-206.

I, 31/32, marzo-giugno 1958

Giovanni Carocci, *Inchiesta alla FIAT. Indagine su taluni aspetti della lotta di classe nel complesso Fiat.*

Parte prima, *La logica del monopolio*, pp. 5-52.

Parte seconda, *Le libertà politiche e sindacali dei lavoratori*, pp. 53-180.

Parte terza, *Le commissioni Interne e le elezioni per il loro rinnovo*, pp. 181-255.

Parte quarta, *Diari e autobiografie di operai*, pp. 156-344.

I, 33, luglio-agosto 1958

Georg Lukács, *La mia via del marxismo*, pp. 1-16.

Enrica Pischel, *Considerazioni sulla nuova fase della politica asiatica*, pp. 17-54.

Tibor Mende, *Riflessioni in margine agli avvenimenti indonesiani*, pp. 55-78.

Alberto Caracciolo, *A proposito di controllo e democrazia operaia*, pp. 79-95.

Theodor Wiesengrund Adorno, *Aldous Huxley e l'utopia*, pp. 96-122.

Dacia Maraini, *La mia storia tornava sotto l'albero carrubo*, pp. 123-152.

Liliana Magrini, *Il silenzio*, pp. 153-191.

I, 34, settembre-ottobre 1958

Appunti sulle due Germanie

Cesare Cases, *Alcune vicende e problemi della cultura nella RDT*, pp. 1-49.

Lettere di studenti tedeschi caduti, pp. 50-78.

Luigi Fossati, *Germania e alleanza occidentale*, pp. 79-101.

Benno Sarel, *La gestione operaia nella Germania Occidentale e Orientale*, pp. 102-114.

Elemire Zolla, *Decadenza della persuasione*, pp. 115-126.

Erich Kuby, *L'operaio*, pp. 127-150.

Hans Hinterhäuser, *Bonn e Berlino nella narrativa tedesca*, pp. 151-166.

Una doverosa rettifica a proposito dell'inchiesta Fiat, pp. 167-168.

Paolo Volponi, *La paura*, pp. 169-179.

Italo Calvino, *La nuvola di smog*, pp. 180-220.

I, 35/36, novembre 1958-febbraio 1959

Lucio Magri, *Ipotesi sulla dinamica del gollismo*, pp. 1-43.

Giuseppe Chiarante, *Appunti sulla politica di Pio XII*, pp. 44-69.

Elemire Zolla, *Industria e letteratura*, pp. 70-140.

Carlo Salinari, *D'Annunzio e l'ideologia del superuomo*, pp. 141-211.

I, 37, marzo-aprile 1959

Mito e civiltà moderna

Ernesto De Martino, *Mito, scienze religiose e civiltà moderna*, pp. 4-48.

Raffaele Pettazzoni, *Forma e verità del mito*, pp. 49-53.

Vittorio Lanternari, *Fermenti religiosi e profezie di libertà fra i popoli coloniali*, pp. 54-92.

Remo Cantoni, *Mito e valori*, pp. 93-112.

Diego Carpitella, *I «Primitivi» e la musica contemporanea*, pp. 113-133.

Annabella Rossi, *Appunti su arte contemporanea e arte preistorica*, pp. 134-146.

I, 38/39 maggio-agosto 1959

9 domande sul romanzo

Giorgio Bassani, pp. 2-5.

Italo Calvino, pp. 6-12.

Carlo Cassola, pp. 12-16.

Eugenio Montale, pp. 16-17.

Elsa Morante, pp. 17-38.

Alberto Moravia, pp. 38-44.

Pier Paolo Pasolini, pp. 44-48.

Guido Piovene, pp. 48-53.

Sergio Solmi, pp. 53-65.

Elémire Zolla, pp. 65-72.

Giovanni Pirelli, *Questione di prati*, pp. 73-112.

Francesco Cataluccio, *Il Congo Belga nel nazionalismo africano*, pp. 113-149.

Tibor Mende, *Note sull'Iran*, pp. 150-159.

Paolo Alatri, *Il governo Nitti e la questione adriatica*, pp. 160-185.

I, 40, settembre-ottobre 1959

Cina 1959

Enrica Collotti Pischel, *Appunti per un'analisi della «via cinese»*, pp. 1-77.

Josue De Castro, *La vittoria della Cina contro la fame*, pp. 78-90.

Paolo Sylos-Labini, *Lo sviluppo dell'economia cinese*, pp. 91-114.

Chao Kuo-Chun, *Le comuni e l'agricoltura cinese*, pp. 115-138.

H. C. Taussig, *Riflessioni sulla Cina*, pp. 139-153.

La «campagna di rettifica», pp. 154-176.

I, 41, novembre-dicembre 1959

Umberto Saba, *Lettere a Giacomo Debenedetti*, pp. 1-32.

Tibor Mende, *Il triangolo della decisione*, pp. 33-59.

Enzo Collotti, *La politica estera jugoslava: dalla guerra fredda alla coesistenza attiva*, pp. 60-85.

Elemire Zolla, *Volgarità e dolore*, pp. 86-107.

Alessandro Spina, *La colonia straniera in un paese dell'Africa*, pp. 108-135.

Danilo Montaldi, *Vita di Luigi Rizzi*, pp. 136-172.

I, 42/43, gennaio-aprile 1960

Vasco Pratolini, *Firenze, marzo del ventuno*, pp. 1-35.

Romano Bilenchi, *Ancora sul romanzo*, pp. 36-42.

Renzo Rosso, *Gli apologhi della medusa*, pp. 43-56.

Armanda Guiducci, *La morte grande*, pp. 57-67.

Pietro Citati, *Ideologia e verità*, pp. 68-92.

Vittorio Lanternari, *Scienze religiose e storicismo: note e riflessioni*, pp. 93-113.

Renato Mieli, *La contrastata evoluzione della Sicilia*, pp. 114-162.

Alberto L'Abate, *Tre storie di emigrati*, pp. 163-180

I, 44/45, maggio-agosto 1960

8 domande sulla critica letteraria in Italia

Cesare Cases, pp. 2-22.

Franco Fortini, pp. 22-38.

Armanda Guiducci, pp. 38-54.

Eugenio Montale, pp. 54-58.

Alberto Moravia, pp. 59-62.

Pier Paolo Pasolini, pp. 63-68.

Carlo Salinari, pp. 69-79.

Sergio Solmi, pp. 79-91.

Elémire Zolla, pp. 91-96.

Carlo Muscetta, *Frammenti inediti del Belli*, pp. 97-127.

Giuliano Palladino, *La cella e la rieducazione del condannato*, pp. 128-138.

Luciano Cafagna, *L'economia sovietica da Stalin a Krusciov*, pp. 139-164.

Francesco Cataluccio, *Il mondo arabo alla ricerca dell'unità*, pp. 165-194.

I, 46, settembre-ottobre 1960

Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*, pp. 1-12.

Vittorio Lanternari, *Discorso sul messianesimo*, pp. 13-36.

Pier Paolo Pasolini, *Saggio per una antologia, con poesie di Francesco Leonetti*, Pier Paolo Pasolini, Elio Pagliarani, Roberto Roversi, pp. 37-68.

Giovanni Testori, *Il fabbricone*, pp. 69-108.

Raffaele Crivaro, *Avventura di un commissario*, pp. 109-130

Piccola biografia di un sorvegliato politico, pp. 131-163.

I, 47/48, novembre 1960-febbraio 1961

Appunti sulla destra tedesca

Luigi Fossati, *La concentrazione economica*, pp. 4-73.

Enzo Collotti, *Il riarmo tedesco e le sue implicazioni ideologiche*, pp. 74-137.

Le armi atomiche (documentazione), pp. 138-147.

Sergio Segre, *La restaurazione e la fine della dialettica*, pp. 147-170.

Sergio Bologna, *Le chiese e il conservatorismo postbellico*, pp. 171-176.

Il «morbo rosso» (documentazione), pp. 177-191.

Cronologia essenziale, pp. 192-200.

Raffaello Ubaldi, *Nota sulla politica estera di Adenauer*, pp. 202-213.

Ernesto Ragionieri, *Considerazioni sulla continuità dell'apparato statale dell'imperialismo tedesco*, pp. 214-244.

Alcuni profili di magistrati (documentazione), pp. 245-255.

Roberto Battaglia, *La scuola tedesca e il passato nazista*, pp. 256-292.

Notizie sulla stampa (documentazione), pp. 293-303.

Le Landsmannschaften (documentazione), pp. 304-307.

I, 49/50, marzo-giugno 1961

Vittorio Lanternari, *La religione e la sua essenza: un problema storico*, pp. 1-63.

Tibor Mende, *Una nuova «rivoluzione» in Cina?*, pp. 64-72.

Francesco Cataluccio, *Decolonizzazione africana e politica britannica di «partnership»*, pp. 73-104.

Elemire Zolla, *Proust e la politica di potenza*, pp. 105-115.

Saverio Montalto, *Si era in primavera...*, pp. 116-141.

Sebastiano Addamo, *La terra promessa*, p. 142

I, 51/52, luglio-ottobre 1961

8 domande sull'erotismo in letteratura

Nicola Abbagnano, pp. 1-10.

Norberto Bobbio, pp. 11-20.

Italo Calvino, pp. 21-24.

Cesare Cases, pp. 25-38.

Franco Fortini, pp. 38-43.

Arturo Carlo Jemolo, pp. 44-46.

Elsa Morante, pp. 46-49.

Alberto Moravia, pp. 50-52.

Enzo Paci, pp. 52-76.

Guido Piovene, pp. 76-84.

Renzo Rosso, pp. 84-91.

Sergio Solmi, pp. 91-102.

Serge Mallet, *Sindacalismo e società industriale*, pp. 103-154.

René Dumont, *Il nemico dell'America «Latina»: il latifondismo* pp. 155-167.

I, 53/54, novembre 1961-febbraio 1962

Enrica Collotti Pischel, *Ideologia e strategia rivoluzionaria nelle tesi cinesi*, pp. 1-100.

Victor Leduc, *Marxismo e coesistenza*, pp. 101-115.

Paul M. Sweezy, *La battaglia per l'America Latina*, pp. 116-122.

Giampiero Carocci, *Togliatti e la resistenza*, pp. 123-151.

Giuseppe Chiarante, *La chiesa e il neocapitalismo*, pp. 152-163.

Italo Calvino, *Diario americano 1960*, pp. 164-188.

I, 55/56, marzo-giugno 1962

7 domande sulla poesia

Luigi Baldacci, pp. 2-9.

Attilio Bertolucci, pp. 9-10.

Giorgio Caproni, pp. 10-13.

Giacomo Devoto, pp. 13-15.

Marco Forti, pp. 15-25.

Francesco Leonetti, pp. 25-37.

Mario Luzi, pp. 37-42.

Eugenio Montale, pp. 42-47.

Elio Pagliarani, pp. 47-50.

Pier Paolo Pasolini, pp. 50-51.

Renato Pedio, pp. 51-67.

Lamberto Pignotti, pp. 67-77.

Roberto Roversi, pp. 77-88.

Vittorio Sereni, pp. 88-96.

Enzo Siciliano, pp. 96-100.

Sergio Solmi, pp. 100-125.

Cesare Vivaldi, pp. 125-131.

Elémire Zolla, pp. 131-142.

Pietro Secchia, *La resistenza italiana, nord e sud*, pp. 143-162.

Goffredo Fofi, *Incontri a Porta Palazzo*, pp. 163-177.

I, 57/58, luglio-ottobre 1962

8 domande sul XXII congresso del PCUS

Paul A. Baran, pp. 1-15.

Lelio Basso, pp. 15-35.

Isaac Deutscher, pp. 36-67.

Maurice Dobb, pp. 67-70.

Pietro Ingrao, pp. 71-114.

Georg Lukács, pp. 114-134.

Rudolf Schlesinger, pp. 134-154.

Paul M. Sweezy, pp. 154-163.

Alexander Werth, pp. 193-173.

I, 59/60, novembre 1962-febbraio 1963

Gianroberto Scarcia, *Enciclopedia sovietica e sensibilità religiosa*, pp. 1-56.

Ernesto De Martino, *Postilla a Scarcia*, pp. 57-61.

Vittorio Lanternari, *Razionalità, irrazionalità e scienza religiosa (nota al saggio di G. R. Scarcia)*, pp. 62-73.

Pier Paolo Pasolini, *Poesia in forma di rosa*, pp. 74-81.

Roberto Roversi, *Zum Arbeitslager Treblinka*, pp. 82-90.

Emanuele Di Castro, *Psicologia industriale e condizione operaia*, pp. 91-100.

Antonio Saccà, *Saggio sulla letteratura italiana attuale*, pp. 101-196.

I, 61/66, marzo 1963-febbraio 1964

Filippo Di Pasquantonio, *La guerra nucleare*, pp. 1-115.

Georg Lukács, *Sul dibattito fra Cina e Unione Sovietica*, pp. 116-140.

Anouar Abdel-Malek, *La problematica del socialismo nel mondo arabo*, pp. 141-183.

Roberto Giammanco - Giovanni Jervis, *Realtà della psicologia industriale*, pp. 184-195.

Antonio Sacca', *Breve cenno sul carattere di Thomas Mann*, pp. 196-200.

I, 67/68, marzo-giugno 1964

10 domande su «neocapitalismo e letteratura»

Alberto Arbasino, pp. 1-9.

Gabriele Baldini, pp. 9-14.

Nicola Chiaromonte, pp. 14-16.

Pier Luigi Contessi, pp. 16-26.

Giorgio Cusatelli, pp. 27-28.

Umberto Eco, pp. 28-43.

Giulio Guglielmi, pp. 43-55.

Francesco Leonetti, pp. 55-63.

Alberto Moravia, pp. 63-71.

Ottiero Ottieri, pp. 71-82.

Pier Paolo Pasolini, pp. 83-93.

Giovanni Raboni, pp. 93-100.

Renzo Rosso, pp. 100-109.

Roberto Roversi, pp. 109-116.

Enzo Siciliano, pp. 116-122.

Antonio Saccà, pp. 122-130.

Elio Vittorini, pp. 130-140.

Sergio De Santis, *Vecchia e nuova condizione coloniale dell'America Latina*, pp. 141-217.

Paul H. Sweezy, *L'influenza della rivoluzione cubana in America Latina*, pp. 218-223.

I, 69/71, luglio-dicembre 1964

Georg Lukács, *Problemi della coesistenza culturale*, pp. 1-24.

Angelo Muscetta, *Memoria di un commerciante (con un saggio introduttivo del figlio Carlo)*, pp. 25-104.

Ernesto De Martino, *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche*, pp. 105-141.

Vittorio Lanternari, *Religione, Società, Politica nell'Africa nera avanti e dopo l'indipendenza*, pp. 142-191.

Bibliografia

1. Alberto Carocci

1.1 Bibliografia degli scritti di Alberto Carocci

Quattro tempi. La confessione, Firenze, Vallecchi, 1923.

Narcisso, Firenze, Edizioni di Solaria, 1926.

Paradiso perduto, Firenze, Edizioni di Solaria, 1929.

I due direttori di questa rivista, «La Riforma Letteraria», I/II, 2/3, dicembre 1936-gennaio 1937, pp. 143-146.

Introduzione, in *Antologia di Solaria*, a cura di ENZO SICILIANO, Milano, Lerici, 1958, pp. 9-11.

Qualche considerazione sulla Germania Occidentale, Roma, Nuovi Argomenti Editore, 1963.

Cambiare il sistema, «Energie Nuove», I, 6 giugno 1964, p. 7.

Un ballo dagli Angrisoni, con un'introduzione di SERGIO SOLMI, Milano, Bompiani, 1968.

1.2 Bibliografia degli scritti su Alberto Carocci

L'on. Carocci vicepresidente dell'ARCI, «Le ore libere», VIII, 2, agosto 1964, p. 2.

FERDINANDO GIANNESI, *Carocci un "esistenzialista" degli anni '30*, «La Stampa», 23 febbraio 1969, p. 15.

GIUSEPPE BONAVIRI, *Tra Proust e Moravia*, «Avanti!», 3 aprile 1969, p. 3.

ALBERTO MORAVIA, *Ricordo di Alberto Carocci*, foglio allegato a «Nuovi Argomenti», II, 26, marzo-aprile 1972.

GUALTIERO TODINI, *Alberto Carocci*, «Belfagor», XXVIII, 4, 1973, pp. 430-451.

GIAMPIERO CAROCCI, *L'antifascista, lo storico, l'osservatore. Conversazione con Giampiero Carocci*, a cura di GIOVANNI CONTINI e GIANPASQUALE SANTOMASSIMO, «Passato e Presente», 53, 2001, pp. 95-113.

ENZO SICILIANO, *Un debito con Alberto Carocci*, «Nuovi Argomenti», V, 23, 2003, pp. 124-125.

DANIELA LA PENNA, *Habitus and Embeddedness in the Florentine Literary Field: The Case of Alberto Carocci (1926-1939)*, «Italian Studies», LXXIII, 2018, pp. 126-141.

1.3 Corrispondenze

Lettere a Solaria, a cura di GIULIANO MANACORDA, Roma, Editori Riuniti, 1979.

LEO FERRERO, *Il muro trasparente: scritti di poesia, di prosa e di teatro*, a cura di MANUELA SCOTTI, con due ricordi di ALDO GAROSCI e NINA FERRERO RADITZA e due carteggi con JEAN-JACQUES BERNARD e ALBERTO CAROCCI, Milano, Libri Scheiwiller, 1984.

Solaria ed oltre: la cultura delle riviste nelle lettere di Alessandro Bonsanti, Alberto Carocci, Gino Ca' Zorzi (Giacomo Noventa), Giansiro Ferrata, Raffaello Ramat, a cura di RICCARDO MONTI, Firenze, Passigli, 1985.

LEONE GINZBURG, *Lettere dal confino: 1940-1943*, a cura di LUISA MANGONI, Torino, Einaudi, 2004.

MAURA LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi Argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, «Sinestesie», IX, 11, 2013, pp. 165-220.

2. Sulla prima serie di «Nuovi Argomenti»

ALBERTO MORAVIA, *Appendice. Due note per l'invito alla collaborazione*, «Nuovi Argomenti», II, 1, gennaio-marzo 1966, pp. 231-234.

FRANCESCA SANVITALE, *Ideologia e realtà: Alberto Moravia e la prima serie di «Nuovi Argomenti»*, «Nuovi Argomenti», IV, 37, 1991, pp. 39-51.

ARNALDO COLASANTI, *1953-1964*, «Nuovi Argomenti», V, 23, 2003, pp. 126-131.

RAFFAELE MANICA, *1966-1980*, «Nuovi Argomenti», V, 23, 2003, pp. 132-145.

VALERIO SEVERINO, *Ernesto De Martino e «Nuovi Argomenti». Il ripristino della critica marxista in campo religioso*, «Nuovi Argomenti», V, 22, 2003, pp. 312-327.

ANGELO FAVARO, *Così vicini, così lontani. Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini sul romanzo, negli anni Cinquanta*, «Sinestesie», IX, 11, 2013, pp. 177- 122.

ANGELO FAVARO, *10 domande su Neocapitalismo e Letteratura di Alberto Moravia, in Boom e dintorni. Le rappresentazioni del miracolo economico nella cultura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta*, a cura di INGE LANSLOTS, LORELLA MARTINELLI, FULVIO ORSITTO, UGO PEROLINO, Bruxelles, Lang, 2019, pp. 149-166.

3. Sulle riviste letterarie

ROMANO LUPERINI, *Gli intellettuali di sinistra e l'ideologia della ricostruzione nel dopoguerra*, Roma, Edizioni di Ideologie, 1971.

GIORGIO LUTI, *La letteratura nel ventennio fascista. Cronache letterarie tra le due guerre 1920-1940*, La Nuova Italia, Firenze, 1972.

LUISA MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

GIULIANO MANACORDA, *Un intermezzo culturale nell'agosto 1943: il n. 10 di «Argomenti»*, «La Rassegna della letteratura italiana», LXXX, 1-2, 1978, pp. 49-57.

SAVERIA CHEMOTTI, «*Argomenti*» (1941-1943): *La trahison des clercs*, «La Rassegna della letteratura italiana», LXXX, 3, 1978, pp. 466-495.

MARIO VALENTE, *Ideologia e potere. Da «Il Politecnico» a «Contropiano» 1945-1972*, Torino, Eri, 1978.

«*Argomenti*». *Firenze marzo 1941-agosto 1943*, ristampa anastatica a cura di SAVERIA CHEMOTTI con testimonianze di GIAMPIERO CAROCCI, ALBERTO BERTOLINO, EUGENIO GARIN, Bologna, Forni, 1979.

NELLO AJELLO, *Intellettuali e PCI 1944/1958*, Bari, Laterza, 1979.

GIULIANO MANACORDA, *Antiermetismo fiorentino degli anni Trenta: «La Riforma letteraria» di Noventa e Carocci*, «Italienische Studien», III, 3, 1980, pp. 59-67.

La mediazione culturale. Riviste italiane del Novecento a cura di GIOVANNI INVITTO, Lecce, Milella, 1980.

SILVIO GUARNIERI, *Da «Solaria» a «La Riforma Letteraria» e ad «Argomenti»*, «Nuova Rivista Europea», IV, 18, 1980, 119-128.

ROMANO LUPERINI, *Il Novecento*, tomo II, Torino, Loescher, 1981.

LUISA MANGONI, *Le riviste del Novecento*, in *Letteratura italiana. Il letterato e le istituzioni*, a cura di ALBERTO ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1982, pp. 946-981.

RENATO BERTACCHINI, *Le Riviste del Novecento. Introduzione e guida allo studio dei periodici italiani. Storia, Ideologia e Cultura*, Firenze, Le Monnier, 1984.

ANNE BOSCHETTI, *Sartre et «Les Temps Modernes». Une entreprise intellectuelle*, Paris, Les éditions de minuit, 1985.

ELISABETTA MONDELLO, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni Ottanta*, Lecce, Milella, 1985.

GIORGIO LUTI, *Critici, movimenti e riviste del '900*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1986.

Gli anni di Solaria, a cura di GLORIA MANGHETTI, Verona, Editori Verona, 1986.

NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, Milano, Garzanti, 1990.

ALBERTO CADIOLI, *Letterati editori*, Milano, Il Saggiatore, 1995.

Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento, a cura di ENRICO GHIDETTI e GIORGIO LUTI, Roma, Editori Riuniti, 1997.

NELLO AJELLO, *Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*, Bari, Laterza, 1997.

LUISA MANGONI, *Pensare i libri, la casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

ELISABETTA MONDELLO, *Il secolo delle riviste*, in *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo* a cura di ALBERTO ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 2000, pp. 163-179.

NICOLA TRANFAGLIA, VITTORIA ALBERTINA, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

Le riviste dell'Europa letteraria, a cura di MASSIMO RIZZANTE e CARLA GUBERT, Rizzante, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2002.

Il secolo dei manifesti: programmi delle riviste del Novecento, a cura di GIUSEPPE LUPO, con un'introduzione di GIUSEPPE LANGELLA, Torino, Aragno, 2006.

SAVERIA CHEMOTTI, *L'esperienza di «Argomenti» (1941-1943)*, «Studi novecenteschi», XLIII, 1, 2006, pp. 13-37.

BENIAMINO DE' LIGUORI CARINO, *Adriano Olivetti e le edizioni di Comunità (1946-1960)*, Fondazione Adriano Olivetti, 2008, Roma.

ELISABETTA MONDELLO, *L'avventura delle riviste. Periodici e giornali letterari del Novecento*, Roma, Robin, 2012.

NIVA LORENZINI, *Il dibattito critico sulle riviste di pieno Novecento (da «Officina» al «Menabò» al «Verri»)*, «Esperienze letterarie», XXXVII, 4, 2012, pp. 105-114.

MATTHEW PHILPOTTS, *The Role of the Periodical Editor: Literary Journals and Editorial Habitus*, «The Modern Language Review», CVII, 1, 2012, pp. 39-64

GIUSEPPE LUPO, *La letteratura al tempo di Adriano Olivetti*, Roma/Ivrea, Edizioni Comunità, 2016.

Il sistema periodico. Il secolo interminabile delle riviste, a cura di FRANCESCO BORTOLOTTI, ELEONORA FUOCHI, DAVIDE ANTONIO PAONE e FEDERICA PARODI, Bologna, Pedragon, 2018.